

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Le parole dell'agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali. I**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/104124> since 2016-02-29T10:30:04Z

*Publisher:*

Edizioni dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

PLUTEUS  
TESTI 9

POSTPRINT

POSTPRINT

Matteo Rivoira

# Le parole dell'agricoltura

Saggio di un glossario da fonti latine medievali  
del Piemonte

I



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

POSTPRINT

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

tel. 0131.252349 – fax 0131.257567

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di Matteo Rivoira

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-344-0

## Presentazione

L'area alpina e pedemontana registra per il Medioevo una notevolissima scarsità di documenti scritti in volgare locale (e, in generale, in volgare), di fronte ad una straordinaria ricchezza di documenti in lingua latina che raffigurano secondo particolari modalità rappresentative la realtà linguistica originaria. Partendo da questo stato di fatto diversi studiosi del passato iniziarono raccolte di lemmi secondo diversi punti di vista e con diverse intenzioni di completezza. Fra tutti vanno ricordati Costantino Nigra, Girolamo Rossi (riferito ad area prevalentemente ligure, ma con corrispondenze davvero notevoli con vaste aree del Piemonte meridionale) e soprattutto Giuliano Gasca Queirazza.

Di fronte al sostanziale silenzio della letteratura in volgare (con l'*exploit* iniziale dei Sermoni subalpini, che aprono più problemi di quanti ne chiudano), il latino variamente disposto a lasciar emergere le forme della lingua parlata, a seconda delle epoche, dei contesti, degli attori: un notariato numeroso ed attivissimo, alle cui scritture le modalità di deposito di minutarie e documenti in genere hanno dato buone possibilità di conservazione; una fiscalità molto attenta, che si esercitava nella situazione del territorio alpino e subalpino attraverso il controllo delle merci in passaggio; l'esistenza di una straordinaria frammentazione comunale che ha prodotto una abbondantissima produzione statutaria.

Le fonti a disposizione sono molto ampie, e sono state studiate con attenzione soprattutto da Giuliano Gasca Queirazza, che ha messo a frutto una favorevolissima serie di doti personali e di circostanza particolarmente favorevole: eccellente conoscenza del latino, che gli consentiva con grande facilità di percepire la qualità linguistica dei testi, distinguendo i livelli espressivi dei testi, con una facilità e limpidezza che non si può dimenticare; la sua conoscenza diretta della vita di campagna, che derivava anche da affettuosi ricordi di infanzia; la conoscenza della montagna, accompagnata da uno spirito di osservazione che si può sviluppare soltanto attraverso l'intelligente contatto con le cose. A queste sue doti — accompagnate, naturalmente, da una competenza scientifica di largo raggio, che oggi diremmo d'altri tempi — si accompagnava un dato occasionale, vale a dire il suo insegnamento nella Facoltà di Magistero. Facoltà guardata sempre dall'alto in basso dalle Facoltà prossime, Magistero aveva un pubblico particolare; il Piemonte aveva pochi licei, e in provincia si studiava soprattutto negli Istituti Magistrali, i cui diplomati potevano accedere alla Facoltà di Magistero, ma non a Lettere; spesso, inoltre, avevano il diploma dell'Istituto Magistrale i figli di

famiglie non ricche, che preferivano un lavoro alla fine della scuola. Insomma studenti di provincia, e di famiglie non ricche: due coordinate che, con una certa approssimazione, individuavano dialettografi di diverso grado.

Ecco che allora le condizioni per poter studiare un lessico difficile, che poteva essere capito bene soltanto avendone conoscenza diretta e vissuta si verificavano; con nessuna nostalgia per settori che altri ritenevano “elevati” si aprì una grande serie di tesi di laurea che consentiva a persone certe volte già mature (maestri e maestre che desideravano una laurea e venivano in università dopo il lavoro, partendo anche da sedi lontane). Gli argomenti prevalenti, lessico, toponomastica e antroponomastica consentivano di fare uno straordinario passo in avanti: utilizzare una esperienza che poteva parere localistica, per applicare metodi di grande respiro anche a ciò che era quotidiano. E le conseguenze apparentemente secondarie consistevano poi nel coinvolgimento, nelle realtà locali piccole, di strati sociali, e classi di età, che vedevano riconosciute le loro conoscenze come importanti non solo per sé, ma anche in un contesto ampio.

Quanto questi lavori abbiano contribuito a rendere operante e vivente l'esercizio di una disciplina scientifica rigorosa — ma non mai rigida — sono i protagonisti a saperlo e a ricordarlo.

Successivamente è stato fatto tanto altro lavoro, spesso con aspirazioni a totalità di registrazioni lessicali, che forse potevano essere buoni progetti, ma con poche speranze di realizzazione (edizioni integrali di testi inediti, lessici non attenti soltanto al volgare ma a tutti gli aspetti dei testi) cui ho personalmente dato sviluppo, con risultati inferiori alle aspettative.

È probabile che alcuni sondaggi su singoli campi semantici, ed in aree determinate, con studi di natura contrastiva, come questo lavoro, riaprano, passando da un altro aspetto del problema, l'intera partita. Una prospettiva geolinguistica applicata ad un'area di forte interferenza di diverse parlate galloromanze e galloitaliche è in grado di dare uno sguardo di assieme, e stimolare vie di indagine mirate che facciano avanzare di molto la conoscenza.

La scelta del lessico agricolo è, con evidenza, una scelta quasi obbligata, se si parte da materiale statutario e dal materiale geolinguistico. Ma vorrei in questo riprendere o ricordare a questo proposito, un dialogo che ebbi tanti anni fa con Giuliano Gasca Queirazza. Gli dissi che avrei dato molto per passare un quarto d'ora con Petrarca per capire davvero come parlava. Quasi distrattamente mi disse: «E io invece darei di più per passare un quarto d'ora con un contadino dell'epoca di Petrarca». Rimasi molto stupito, chiesi perché, e mi disse: «Perché ne so molto di meno».

Ci ho riflettuto molto, quasi ogni giorno, dandogli sempre più ragione.

## Introduzione\*

La documentazione delle varietà dialettali si basa spesso su fonti caratterizzate da scarsa profondità storica. Nel caso del Piemonte, ad esempio, gli strumenti più importanti per conoscere la realtà linguistica della regione sono costituiti dalle raccolte novecentesche realizzate nei primi decenni del secolo dai grandi atlanti linguistici nazionali (l'*Atlante Italo-Svizzero* e l'*Atlante Linguistico Italiano*) cui si aggiungono, in anni più vicini a noi, quelle della *Carta dei Dialetti Italiani* e dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*<sup>1</sup>. I dati raccolti da queste imprese, dalla viva voce dei parlanti attraverso un'indagine sistematica e mediante il ricorso a raffinate metodologie di elicitazione, permettono di delineare un quadro preciso e dinamico della realtà linguistica del territorio. Si tratta però di raccolte che programmaticamente si limitano a documentare la situazione in una prospettiva sincronica. Seguono i grandi dizionari dialettali ottocenteschi (Pipino, Brovardi, Capello, Zalli, Ponza, Di Sant'Albino, Pasquali, Gavuzzi)<sup>2</sup>, cospicui repertori lessicali contenenti prezioso materiale linguistico, sebbene con alcuni limiti d'impostazione, il più rilevante dei quali — nell'ottica di precisare la fisionomia linguistica della regione — è quello di essere esemplati in prevalenza sulla varietà torinese pur accogliendo, in genere senza una precisa collocazione geografica, un gran numero di voci "contadinesche" o "plebee". Anche in questo caso, tuttavia, benché si tratti di fonti che ci permettono di risalire almeno al secolo precedente, si ha a che fare pur sempre con una documentazione essenzialmente sincronica, basata fundamentalmente su testimonianze orali, trattando

---

\* Desidero qui ringraziare il prof. Alessandro Vitale Brovarone per i preziosi suggerimenti che mi hanno guidato nella stesura di questo lavoro e per la discussione puntuale e serrata dei suoi contenuti. A Sabrina Specchia va la gratitudine per essersi fatta carico di un'attenta lettura delle bozze, al prof. Lorenzo Massobrio, Claudia Alessandri e Federica Cusan quella per aver rivisto e discusso i contenuti dell'*Introduzione*. Gli errori rimasti sono ovviamente imputabili solo alla mia ostinazione. A Vittorio Dell'Aquila, infine, devo l'elaborazione del *database* impiegato per l'archiviazione dei materiali.

<sup>1</sup> In particolare, le inchieste dell' AIS furono realizzate negli anni '20, quelle dell' ALI negli anni '30 e '40, mentre quelle della CDI risalgono agli anni '70 e quelle dell' ALEPO agli anni '80. Altre indagini sistematiche su sottoaree sono state avviate nel Biellese (Dizionario Atlante delle Parlate Biellesi) e nell' Alessandrino (Dizionario Atlante delle Parlate Alessandrine).

<sup>2</sup> Il *Vocabolario piemontese* di Pipino fu in realtà pubblicato nel 1793. Non conta qui, invece, quella che è considerata la prima opera di lessicografia piemontese, il *Promptuarium* del Vopisco. Per una panoramica sulla lessicografia piemontese, si veda Ramello (2004).



di forme linguistiche che nella maggior parte dei casi non hanno mai avuto sino ad allora l'onore della pagina scritta.

Più antiche tracce delle varietà pedemontane sono rilevabili in fonti di diversa natura rappresentate innanzitutto da quei pochi testi letterari secenteschi e settecenteschi composti ricorrendo a varietà "illustri" della lingua parlata, in vario modo depurate dalle forme più schiettamente locali. Quanto alle epoche anteriori, infine, i documenti<sup>3</sup> si fanno via via più rari e, se permettono di desumere con una certa precisione fatti di ordine fonetico o morfosintattico relativi alle varietà locali parlate in quel tempo, per l'argomento trattato (si tratta perlopiù di testi scolastici o devozionali) e per la loro consistenza (con l'eccezione dei *Sermoni subalpini*, si tratta di brevi componimenti o frammenti), non consentono una documentazione altrettanto adeguata del lessico. In particolare, come già notava Gasca Queirazza (1971: 175), in essi manca quasi del tutto la terminologia della quotidianità e del lavoro, soprattutto quello legato all'agricoltura, ambito nel quale le varietà locali, ancora oggi, conservano una grande ricchezza espressiva<sup>4</sup>.

In questo contesto la possibilità di ricostruire le vicende linguistiche e culturali del passato è affidata quindi ad altri strumenti. Come è noto, i dialettologi riescono a individuare le direzioni delle innovazioni e stabilire con una certa precisione l'avvicinarsi dei momenti d'innovazione e di reazione caratterizzanti la storia delle singole parole o dei singoli fenomeni linguistici, attraverso lo studio della distribuzione di questi nello spazio così come sono riportati nelle carte linguistiche degli atlanti. Esempi illuminanti di questo modo di procedere sono rappresentati dagli studi dei grandi maestri del secolo passato, da Gilliéron a Jaberg e Jud a Bartoli e Terracini, sino ai loro vari discepoli. Si tratta, però, di ricostruzioni che spesso si devono accontentare di datazioni relative e congetturali e non riescono a colmare i vuoti documentari, non potendosi fondare su testimonianze risalenti nel tempo oltre a un paio di generazioni. Il ricorso alle carte linguistiche, in una prospettiva di "geologia linguistica" per usare la terminologia gilliéroniana, non dovrebbe quindi prescindere dal confronto con dizionari storici<sup>5</sup>. Purtroppo però i principali repertori lessicali dotati di profondità storica documentano principalmente le grandi lingue e, in genere, il dato dialettale è poco

---

<sup>3</sup> Per una panoramica della produzione scritta nella regione, v. Marazzini (1991: 8 e ss.), Gasca Queirazza (1995 e 2010[1997]), nonché Gasca Queirazza (1978) per un quadro degli studi dedicati ai documenti (ovviamente ormai datato, ma non privo di utilità).

<sup>4</sup> Fanno in parte eccezione le glosse volgari presenti in quei testi latini che erano usati per l'apprendimento. Si tratta perlopiù di liste non molto nutrite e che non sempre sono databili o collocabili nello spazio con precisione, ma che in alcuni casi offrono materiali di grande interesse (cfr. Vitale Brovarone 1979 e 2002).

<sup>5</sup> Su questi aspetti si veda, in particolare, Aebischer (1940).

rappresentato, soprattutto per quegli ambiti che, come si è detto per il Piemonte, non vantano una grande produzione scritta in volgare risalente nel tempo.

Come ha mostrato Aebischer in numerosi suoi studi, esiste tuttavia la possibilità di documentare le varietà volgari, quanto meno per quel che concerne il lessico, rivolgendosi ad altre fonti. Si tratta delle carte latine basso medievali che ci sono giunte in quantità assai più cospicue rispetto alle testimonianze letterarie. Tra queste quelle che documentano la vita quotidiana, come gli statuti comunali e tutte le altre carte pubbliche e private quali diplomi, investiture, contratti ecc. che hanno regolato le relazioni tra gli individui, conservano, celate sotto un «velo latino», un gran numero di parole che si possono «attribuire con fondata certezza all'uso volgare parlato, da cui appaiono desunti e che in sostanza rispecchiano» (Gasca Queirazza 2010[1997]: 80).

In particolare, gli statuti comunali<sup>6</sup> rappresentano una fonte di primaria importanza per varî motivi, il primo dei quali è costituito dalla ricchezza lessicale in essi contenuta. Data la loro destinazione sostanzialmente popolare — si tratta di documenti che interessavano l'intera popolazione ed erano verosimilmente usati come supporto per traduzioni estemporanee, quando non destinati a una lettura testuale (Gasca Queirazza 1971: 176)<sup>7</sup> — e dati gli argomenti trattati — in particolare i regolamenti di polizia campestre (rispetto delle proprietà, delle servitù e dei confini, obblighi di piantagione ecc.) e urbana (igiene, rivendita di prodotti ecc.) (Cammarosano 1998: 158) —, il ricorso al volgare, sebbene dissimulato dalla patina latina, è assai frequente. Ad emergere, peraltro, sono tratti linguistici che riflettono gli usi locali in modo a volte assai preciso<sup>8</sup>. L'esigenza di comprensione

<sup>6</sup> Per un inquadramento storico giuridico generale, si rimanda a Cammarosano (1998: 151-159), Bulgarelli (1995) e Piergiovanni (1995); per l'ambito piemontese, si vedano Nada Patrone (1986: 94-105) e Montanari (1990).

<sup>7</sup> I volumi contenenti gli statuti erano in alcuni casi muniti di una catena al fine di assicurarli a un apposito banco dove potevano essere consultati (Bulgarelli 1990: 45): è il caso ad esempio di quelli di Asti o di Racconigi, conosciuti anche come *codici catenati* o *della catena*. Alcune parti degli statuti, come le formule di giuramento di fedeltà dei podestà, era espressamente previsto che fossero pronunciate davanti alla popolazione riunita (Vitale Brovarone 2000: 83).

<sup>8</sup> Non si dimentichi che nei secoli antecedenti al 1561, anno del trasferimento della capitale del Ducato di Savoia da Chambéry a Torino, le varietà locali hanno scarsamente risentito dell'influenza linguistica del futuro capoluogo non essendo ancora operanti le forze che avrebbero portato alla formazione di quella sorta di *koiné* regionale a base torinese che ancor oggi è usata in parte del territorio regionale come lingua sovralocale (cfr. Terracini 1957[1928]: 211 e ss.; Telmon 1988: 470). Le scelte di politica linguistica operate in quegli stessi anni (cfr. Marazzini 1991: 30 e ss.), vale a dire la decisione di abbandonare il latino nella redazione dei documenti amministrativi e nei processi in favore del volgare (il francese nei territori d'oltralpe, l'italiano in area piemontese) sono, invece, in

fa sì che nel rigido formulario dell'articolato — spesso simile, quando non del tutto identico, in statuti differenti<sup>9</sup> — l'oggetto della prescrizione o del divieto venga espresso col termine in uso localmente, a volte aggiunto in una lista di sinonimi, onde evitare incertezze interpretative o ambiguità.

A questa constatazione si lega l'altra caratteristica fondamentale di questo tipo di fonti: esse sono per definizione localizzate geograficamente e quasi sempre datate. Si può dunque presumere, pur con la dovuta prudenza, che l'attestazione di un determinato termine rifletta l'uso linguistico in quella determinata località e in quel dato periodo. La cautela deve ovviamente essere massima, perché, come è stato evidenziato, di norma il testo dello statuto di una comunità è ricalcato su quello di un'altra dalla quale dipende (o nella quale ha operato lo stesso funzionario), motivo per cui, di volta in volta, la corretta valutazione dell'affidabilità sarà da effettuarsi in una prospettiva contrastiva. In secondo luogo, la datazione è quella dell'anno di promulgazione della raccolta nella forma in cui è giunta sino a noi, ma è noto come tale data non possa che avere un valore indicativo: si tratta sostanzialmente di un termine *ante quem*, per la datazione dei contenuti dello statuto, che è da considerarsi quasi sempre una testimonianza di norme e consuetudini che sono andate fissandosi nel tempo. La suggestiva immagine del "criterio alluvionale" (Benedetto 1975: 12), evocata per descrivere la modalità secondo la quale sarebbero venuti depositandosi i diversi articoli nelle raccolte statutarie, deve sempre essere presente allo studioso tentato di desumere da questi testi tendenze evolutive troppo semplicistiche. Tutti gli studi dedicati agli statuti mettono, infatti, in evidenza come a un nucleo originario di norme si siano andati aggiungendo via via altri articoli.

Tale constatazione giustifica, per altro verso, la scelta che qui è stata fatta di condurre l'analisi su un *corpus* che comprende sia documenti relativi al XIV secolo (Ivrea 1329; Masio 1372, Asti 1379, Peveragno 1384, Balangero 1391, Val Maira 1396 e 1441), sia al XV (Bairo 1409, Andrate 1410, Agliè 1448, Dronero 1478, Saluzzo 1480), sia al XVI sec. (Caluso 1510, Pagno 1536, Alice 1514, Limone 1550), nonché alcuni di più incerta datazione (Barbania, Carrù, Racconigi, Santo Stefano Belbo)<sup>10</sup>.

---

questo periodo, ancora poco rilevanti nelle dinamiche evolutive delle parlate locali.

<sup>9</sup> Dal confronto tra statuti emergono, in effetti, somiglianze tali da far supporre vere e proprie pratiche di imitazione o adattamento all'interno dell'area: cfr. anche Cammarosano (1998: 159).

<sup>10</sup> Per quanto riguarda le datazioni, si tenga presente che i più antichi statuti di Ivrea risalgono al 1221 (Pene Vidari 1968: III e XLVI); quelli di Asti fanno riferimento a precedenti norme risalenti al 1211 (Ferro 1995: vx) e così quelli di Masio che richiamano accordi e norme che probabilmente risalgono all'XI sec. (Benedetto 1975: 13); la redazione dei primi statuti di Peveragno risale a pochi anni prima del 1384 (Grillo 2001: 13); per la Val Maira, sono testimoniati accordi tra il Signore di Saluzzo e gli abitanti della Valle già

Infine, un aspetto tutt'altro che secondario che giustifica l'attenzione accordata a questo genere di fonti, è costituito dalla loro rilevanza numerica. Gli esempi di statuti più antichi, che in Italia si collocano tra la fine del 1100 e i primi decenni del 1200 (Cammarosano 1998: 151), sono relativamente pochi, ma aumentano decisamente nel corso del 1300 per divenire numerosissimi nel 1400 (id.: 157). Per il Piemonte, i più antichi sono quelli di Alessandria del 1179; successivamente, nel corso XIII secolo, sono documentati quelli di Savigliano (1200), di Asti (1211), Ivrea (1218), Pinerolo (probabilmente 1220), Biella (1245), Torino (antecedenti al 1258). Nel XIV secolo la documentazione aumenta e così nel XV e XVI, quando la documentazione precedente viene rivista e aggiornata (Nada Patrone 1986: 94). È certamente difficile stabilire il numero degli statuti, anche perché soltanto una parte è stata sinora pubblicata<sup>11</sup>, ma è sufficiente scorrere la carta presentata da Gasca Queirazza nel suo già citato scritto programmatico del 1971, per intuire come si tratti di un terreno il cui dissodamento permetterà di arricchire di molto le nostre conoscenze sulla storia linguistica della regione.

### *La scelta delle fonti*

Proprio la ricchezza di questo tipo di fonti spinse Gasca Queirazza, verso la fine degli anni '60 del XX sec. (Gasca Queirazza 1971 e 1978), a intraprendere una grande campagna di schedatura che avrebbe dovuto portare alla realizzazione di un *Glossario del latino medievale dell'Italia nord-occidentale*, ampliando di molto quanto già registrato da Du Cange e dai suoi successori nel monumentale *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis* e dotando, infine, anche la nostra regione di strumenti utilissimi come il *Glossario latino emiliano* e il *Glossario latino italiano* di Pietro Sella o il *Glossario medievale ligure* di Girolamo Rossi. Tale impresa

---

nel 1264, a conferma di altri precedenti del 1254 con il Signore di Busca (Gullino 2008: 14); per Saluzzo i più antichi accordi tra il *dominus* e gli *homines* risalgono alla fine del 1299 (Gullino 2001: 11) e nuovi regolamenti vennero formulati negli anni successivi, sino alla concessione nel 1400 dei primi statuti (id.: 25); la prima copia degli statuti di Pagno conosciuta (ormai andata perduta) risale al 1508 (Pezzano 1980: 5), ma anche in questo caso a monte vi sono atti a partire dalla fine del 1200 (Aimar 1995: 9-10); Limone ottiene i primi statuti nel 1275 e la raccolta cinquecentesca non è che l'esito finale di normative formalizzate a partire da quell'anno (Genta 1992: 11). Per quanto riguarda gli statuti di datazione incerta, quelli di Santo Stefano Belbo furono in ogni caso redatti in una data antecedente al 1319 (Nada Patrone 1992: XLIV); il nucleo principale di quelli di Carrù è verosimilmente stato redatto tra il 1280 e il 1310, e successive aggiunte vi vennero apportate sino al XV sec. (Barelli 1952: VI e ss.).

<sup>11</sup> Circa un centinaio è stata edita a stampa e di altrettanti è documentata l'esistenza negli archivi comunali (Nada Patrone 1986: 95; cfr. inoltre il repertorio bibliografico di Fontana 1907), ma non è escluso che il numero possa ancora aumentare.

venne avviata e portata avanti grazie a numerose tesi di laurea, prima sotto la sua guida, poi sotto quella dei suoi allievi. Alla fine degli anni '80, tuttavia, Max Pfister (1988: 862) ancora auspicava la pubblicazione integrale dell'archivio che si era andato costituendo nel corso degli anni, sottolineando quanto il contributo del latino medievale piemontese fosse di primaria importanza per la documentazione e lo studio dei lemmi italo-romanzi che si andava conducendo, e tuttora si conduce, nel colossale cantiere del *Lessico Etimologico Italiano*. Da allora l'attività di ricerca non è cessata e, sotto la guida di Alessandro Vitale Brovarone, si continua a schedare il ricco materiale lessicale; ma è stato abbandonato — almeno a livello programmatico — l'obiettivo prefigurato dal compianto filologo piemontese di realizzare un *Glossario* con qualche pretesa di completezza. D'altro canto la cosa non stupisce essendo nota quanta fatica costi, in Italia soprattutto, garantire continuità a progetti di così ampia portata, i cui risultati sono di certo notevoli, ma vengono ottenuti al prezzo di un lungo e oscuro lavoro.

In questo panorama si colloca dunque questo *Saggio di glossario*, che certo non può ambire alla completezza né, per quanto riguarda la scelta dei lemmi, alla sistematicità. Esso andrà dunque inteso come un contributo che si inserisce nella tradizione di studi avviata da Costantino Nigra e da Ferdinando Maria Gabotto<sup>12</sup>, studiosi che partirono dagli statuti che potevano reperire, per trarne il lessico che ritennero interessante. Si tratta perciò di una specie di sondaggio, alla maniera di quelli che effettuano i geologi per conoscere la consistenza dei suoli e delle rocce in profondità.

Abbandonate quindi le ambizioni di sistematicità e completezza, ci si è orientati verso un numero di fonti contenuto per privilegiare un lavoro in profondità, volto a trarre dal testo un numero non esiguo di parole e tentare di far emergere le relazioni tra di esse, piuttosto che intraprendere un'esplorazione di superficie a partire da pochi lemmi su un più ampio campione di fonti (che pure sarebbe stata interessante). In particolare, è parso utile verificare quanto il dato linguistico contenuto negli statuti permettesse di ricostruire antiche aree linguistiche, attraverso la descrizione della variazione lessicale, in una prospettiva che permettesse fosse di primaria importanza di delineare i corsi e ricorsi di quei "contrast di lingua e cultura" che hanno attraversato e attraversano la regione piemontese. Si è perciò

---

<sup>12</sup> In tempi più recenti, nel 1986, si colloca il lavoro pubblicato da Jaakko Ahokas col titolo *Saggio di un glossario del Canavese: ricavato dal Corpus statutorum Canavisii, pubblicato a cura di Giuseppe Frola (secoli 13-17)*, edito dalla Suomalainen Tiedeakatemia (Academia Scientiarum Fennica); la difficoltà di reperimento del testo, tuttavia, sembra andare di pari passo con la scarsa rilevanza che ha avuto per gli studi successivi.

deciso di partire da un territorio relativamente periferico rispetto ai grandi centri innovatori (ma non al punto da essere virtualmente escluso dalla loro influenza) e di frontiera linguistica, nello specifico tra l'area di parlata galloitalica e quella di parlata galloromanza. La scelta è così caduta sui testi di tre statuti pubblicati in tempi relativamente recenti da un attento studioso della storia medievale piemontese e della realtà rurale del tempo come Giuseppe Gullino. Si tratta degli statuti di Dronero (1478), centro all'imbocco della Val Maira, di parlata oggi piemontese per quanto riguarda il centro abitato principale, con forti influssi occitanici nelle borgate, di quelli della Val Maira Superiore (1396 e 1441), tra le aree occitaniche cisalpine maggiormente conservative, e di quelli di Saluzzo (1480), importante cittadina allo sbocco di diverse valli e principale centro di riferimento proprio per la Val Maira (più ancora di Cuneo). La disposizione delle località, in via teorica, avrebbe potuto far emergere qualche dato interessante rispetto agli orientamenti linguistici dell'area e, allo stesso tempo, avrebbe permesso di definire con miglior precisione le potenzialità delle fonti in una prospettiva geolinguistica. In un secondo momento si è esteso il sondaggio ad altri statuti di località vicine, come Pagno e poi, via via, più distanti, in modo tale da verificare continuità e discontinuità dal punto di vista linguistico, includendo altri territori di parlata galloromanza (Limone Piemonte) o al confine tra questa e quelle galloitaliche (Peveragno), e di altre aree pedemontane dotate di una loro identità linguistica particolare (l'Astigiano, l'Alessandrino, il Canavese).

### *La scelta delle parole*

Per poter ambire a una certa qual definitezza del lavoro si è deciso, inoltre, di registrare e confrontare non tutto il lessico degli statuti consultati, ma soltanto quello relativo al mondo agricolo e rurale. Le *parole dell'agricoltura* del titolo, tuttavia, è qui da intendersi in senso lato, poiché oltre a registrare la terminologia inerente ai terreni agricoli e alla loro gestione, alle colture e al bestiame, nonché ai principali cicli di lavorazione (aratura, semina, raccolto, fienagione) e agli attrezzi agricoli, si è preso in considerazione anche l'ambito della silvicoltura e dei termini legati al legname, così come insieme alle misure agrarie sono state considerate anche quelle in uso nel commercio. Allo stesso modo, accanto ai termini relativi all'allevamento e alla viticoltura sono stati registrati anche quelli concernenti la vendita delle carni e del vino.

Come si è detto in apertura, quello della terminologia agricola è uno degli ambiti del lessico più ricchi. In esso, in modo più evidente, la parlata locale si fa aderente all'universo concettuale che circonda il parlante e maggiormente que-

sta si allontana dalle forme della cultura “alta” veicolata dalla scrittura, offrendo maggior garanzia di autenticità e di libertà rispetto al modello linguistico amministrativo che certamente si impone nelle fonti considerate.

Il quadro che ne emerge è assai interessante e variegato e, sebbene la messe di dati raccolti e schedati sia ancora scarsa, permette alcune valutazioni del materiale linguistico niente affatto scontate.

### *La lingua*

La lingua degli Statuti è il latino, codice il cui uso si protrasse nell'amministrazione sino al 1560-61, quando in Piemonte, attraverso una serie di decreti, si passò all'italiano (o, più precisamente, a una *koiné* alto-italiana che già mostrava il suo orientamento prevalente sul toscano, ma ancora accoglieva elementi dialettali locali). Si tratta di una forma di latino medievale il cui ambito d'uso è ovviamente confinato al testo scritto e che si caratterizza per la commistione di almeno tre differenti componenti: una riconducibile al latino classico, un'altra alle varietà romanze locali impiegate come lingua principale in pressoché tutti i contesti, un'altra classificabile come varietà delle cancellerie<sup>13</sup>. La miscela di questi diversi apporti contribuisce a creare la lingua di una «realità testuale piena ed autentica» (Vitale Brovarone 2000: 82), in cui essi si incontrano e scontrano secondo figure variabili e con diversi risultati.

Della lingua classica vengono osservate la morfologia e, in misura più blanda, la sintassi che — se è vero che tende a riprodurre per certi versi il modello del parlato (Gasca Queirazza 2010[1997]: 79) — finisce col non offrire grande variazione, dovendo rispettare il rigido formulario legislativo. Dalle varietà romanze locali, invece, si attinge soprattutto per quanto concerne il lessico, mentre al modello cancelleresco sono riconducibili l'insieme di formule standardizzate e parte della terminologia.

---

<sup>13</sup> Minime sono, invece, le componenti riconducibili alla *koiné* italiana che andava definendosi e pure quelle imputabili al francese.

### *Aspetti grafico-fonetici*

Il modello ortografico è naturalmente quello tradizionale, fisso nei principî e immutato a livello programmatico<sup>14</sup>. Proprio questa fissità ideale permette di leggere negli scarti, tutt'altro che infrequenti, e nelle innovazioni il cedimento o il tentativo più o meno consapevole di rendere nuove caratteristiche fonetiche del volgare (Gasca Queirazza 1971: 176).

Da questo punto di vista una descrizione tesa a far emergere i tratti dialettali più rilevanti, come quella che si propone nel paragrafo seguente, ha ovviamente il grave limite di svolgersi prendendo in considerazione un *corpus* di testi variegato, vergati da mani differenti e in tempi diversi. Essendo però l'obiettivo quello di evidenziare, senza pretese di sistematicità, gli elementi che caratterizzano questo tipo di fonti dal punto di vista linguistico e non quello di valutare il singolo testo, si offre comunque una breve elencazione di quei fatti grafici dietro i quali è possibile riconoscere la sostanza fonetica del volgare. Ogni termine riportato corrisponde a un lemma, per cui si rimanda al *Glossario* per un riscontro e per la sua localizzazione.

### *Vocalismo*

Partendo dal vocalismo, si può notare che *a* si conserva di norma nel testo, ma nel caso del suff. *-ariu(s)* sono frequenti le rese *-eriu(s)*, corrispondente all'esito *-é* del piem. moderno (es.: *messonerius*, *mulaterius*, *porcherius*, *somerius*, *vacherius* ecc., di fronte a *azinarius*, *berbiarius*, *bovarius*, *caprarius*, *operarius* ecc.). Il passaggio di *a* pretonica seguita da semivocale palatale in *e*, tipico delle parlate alpine, è visibile in *capreironus* (accanto a *porchayronus*).

Tipico delle varietà romanze locali è anche lo sviluppo del dittongo *ai* per metatesi di *-ARJ-*: *ayra*, *ayrale*, *ayrator* (<AREA, attraverso la forma *\*arja*), *boschayrare* (<*\*BOSCARIUS* o da *\*boscareare*, frequentativo di *boscare*), *glayra* (<GLAREA), *porchayronus* (<PORCHARIUS).

Tracce della dittongazione di *ē*, tratto tipico delle varietà piem. e liguri, si riscontrano in *peisa* (Carrù), variante di *pesa*, da *PĒ(N)SUM*; *teisa* (Carrù) e *teysia*

<sup>14</sup> Nella pratica, tuttavia, la variazione e la tendenza a regolarizzare la notazione di determinati fatti sconosciuti al latino sono assai evidenti, come si vedrà negli esempi che seguono.



(Peveragno), varianti di *tesa*, da \*TES(s)A a sua volta da TĒ(s)SUS; e in *seyvum* variante di *sepum* (Dronero) da SĒPUM.

Per quanto riguarda le vocali velari, si può immaginare che la grafia *u* corrisponda in numerosi casi a [y], come dimostrerebbero *uvernenchum* in *bladum uvernenchum* ‘grano vernereccio’, registrato negli statuti della Val Maira Superiore (corrispondente all’occ. attuale di area alpina *uvern* [y'vern] ‘inverno’) e, forse, *stobia* per *stipula* (Masio).

Il dittongo *au* è generalmente conservato nella grafia, come in *cauzea*, *clausus*, *claudere*, *clausura*, *faudata*, *fauzonus*, *plaustrum* ecc., ma in alcuni casi mostra la sua già avvenuta monottongazione in /o/, come in *foum* ‘faggio’ (*foo* nel testo, dove è all’ablativo), da FAGUM, attraverso la forma *fou* tuttora attestata nelle valli canavesane, a sua volta esito di una chiusura di *fâu* che è il tipo conservato nelle valli di parlata occitanica; e così in *otinus* e *cloenda*, dove *o* è l’esito della monottongazione di un dittongo secondario successivo alla velarizzazione di *l* (*altenum*, *claudenda*: cfr. *infra*).

La tendenza allo sviluppo di vocali prostetiche iniziali davanti a nessi composti da *s* più consonante, particolarmente marcata nelle parlate occ., è testimoniata da grafie come *expeolta* per *spelta* (Dronero)<sup>15</sup>.

### Consonantismo

Per quanto riguarda il consonantismo, le tracce più evidenti dei mutamenti fonetici che interessano le varietà piem. e occ. riguardano la lenizione delle consonanti in posizione intervocalica, con fenomeni di spirantizzazione, sonorizzazione e diletuo. Per le bilabiali, abbiamo tracce dell’avvenuto passaggio da *-p-* a *-v-* in *cavezagna* (<\*CAPITANEA), *cravotus* (<\*CRAPA), *raviccia* (<RAPA) a fronte di *coperta*, *capra*, *caprarius*, *rapa*, *raperia* ecc.; da *-b-* a *-v-* in *aver* (<HABERE), *uvernenchum* (<HIBERNUS), *canavacerium*, *canavaglum*, *canaveria* (<CANNABIS), *cavaglonus* (<CABALLUS), *ruvor* (<RUBOR), a fronte di *canabacium*, *canabosium*, *laborare* ecc. Per quanto riguarda gli esiti occ., che notoriamente mostrano una lenizione più attenuata per cui *-p-* passa a *-b-*, si può citare *cabezana* (var. di *cavezana*

<sup>15</sup> È più difficile valutare i casi di vocali iniziali motivate etimologicamente, come nel caso di *arizerius* (<ERĪCIUS+ARIUS), che corrisponde perfettamente al romanzo *arison*, dove *a* è molto probabilmente di sviluppo prostetico su una forma *riss*, piuttosto che la continuazione romanza di *E-*; o come nel caso di *arronchare* e *arrumpere*, dove sebbene alla base delle forme registrate si possa ipotizzare una forma composta da AD- + verbo (RONCARE e RUMPERE nell’esempio), nelle forme registrate si direbbe anche qui piuttosto frutto di prostesi. Sulla questione, v. anche Telmon (1975).

<\*CAPITANEA) e *ziabroterio* (<CAPRA), entrambi tratti dagli statuti di Limone, cui si aggiunge il caso di *canabaliium*, accanto a *canavalis* (Dronero), varianti di *canapale* (Val Maira).

Le occlusive dentali mostrano frequenti dilegui (mai però nel caso in cui si tratti del suffisso dei participi passati): ad esempio per *-t-* abbiamo *crea* (<CRETA), *mea* (<META), *leamen* (<LETAMEN), *triare* (<\*TRITARE, se l'etimo è corretto); per *-d-*, *trentum* (<TRIDENTE)<sup>16</sup>. In casi come *leamen* il legame con la forma originale dell'esito volgare *liam* doveva essere ormai del tutto obliterato, tanto che troviamo forme ricostruite come *ledamum* e, addirittura, *legamen*.

Anche le occlusive velari in contesto intervocalico mostrano tracce, meno frequenti nel campione, dell'indebolimento che le interessa portandole sino al dileguo. Per *-k-* abbiamo *carua* (<CARRUCA), *meliera* (<MILTICA), a fronte di *milica*, *pertica* ecc.; per *-g-*, *broa* (<BROGA), *liagla* (<LIGARE), *trentanerium* (<TRIGINTA), a fronte di *legumen*, *ligatura* ecc.

Più frequenti, invece, sono le tracce di assibilazione di *c* e *g* latine davanti a vocale palatale: *arzonata* (<ARGER), *ayrazium* e, come esempio di falsa ricostruzione, *ayracum* (var. di *ayracium* <ACER), *brassata* (<BRACHIUM), *canabosium* (<\*CANAPACEUS), *carraza* a fronte di *caracia* (<CHARACIA), *cauzea* (<CALCEATA), *zesia* var. di *cesia* (<CESIA), *ciserca* (<CICERCULA), *zologyria* a fronte di *celoira* (<\*ACIALOIRA). A testimoniare la sistematica assibilazione tipica delle varietà settentrionali, sono peraltro anche grafie come *cebus* accanto a *zebus* o *ceberum* (<ZWIBAR), che testimoniano un incerto tentativo di ricostruzione, certamente influenzato dal confronto con termini come *ciphus* dove *ci* era verosimilmente letto [s].

Più difficile, invece, reperire le tracce della palatalizzazione di *ca-* nell'area occ. alpina: in questo caso gli esempi che si possono riportare sono *cuza*, var. di *cuchia* corrispondente al moderno *cucho* ['kytʃo] (Val Maira), *mazayronus* (Saluzzo) corrispondente ai moderni *maceiron* [matʃei'ruŋ], *machiroun* [matʃi'ruŋ], discendenti da una forma intermedia *\*maciarone* (<\*MACCARE) e, più ambigui, *ziabroterio* (<CAPRARIUS) tratto dagli statuti di Limone, la cui grafia sarebbe coerente con l'esito locale alveolodentale ([tʃa-]), e *frasia* (<frasca) a Dronero, dove forse si tratta di un tentativo di rendere l'affricata postalveolare nel nesso consonantico (cfr. occ. *frascho* ['frastʃo]). Per GA- abbiamo l'esito palatalizzato *iavella* (<\*GABELLA).

Il nesso occlusivo labiovelare /kw/ si mantiene nel piem. moderno (*quat* [kwat], *quaranta* [kwa'ranta] ecc.), mentre nelle parlate occ. si semplifica in /k/. Traccia di questo passaggio è ravvisabile in *carteta* (Limone), *cartaronum* (Val Maira), quest'ultimo a fronte di *quartaronum* (Dronero), e cfr. anche *cadrata*

<sup>16</sup> Non mancano casi di lenizione più attenuata: *codognus* (<COTONEUS).

(Saluzzo, s.v. BRENNUM) tutti da QUARTUS e, infine, nella forma ipercorretta *vacqua* (Dronero) per *vacha*.

Della velarizzazione di *l* davanti a consonante troviamo traccia in *bauzatum* (<\*BALTĒUS), *faudata*, (<FALDA) e *fauzonus* (<FALX), *inmaotare* (<MALTA), *meusa* (<MILZI), mentre del passaggio di *l* a *r*, fenomeno che in alcune aree del Piemonte meridionale interessa tutte le liquide in posizione intervocalica o preconsonantica (si tratta piuttosto di forme di conguaglio con esiti monovibranti o approssimanti), ci testimoniano grafie come *cozorius* (var. di *cozolius*), *scara* (var. di *scala*), *scarvare* (var. di *scalvare*), *albor* (var. di *arbor*) e, come grafia irrazionale, *expranare* (var. di *explanare*), *bravaricius* (var. di *blavaricius*), che probabilmente non corrisponde a una pronuncia reale, ma conferma l'incertezza nella resa delle liquide.

Per quanto riguarda i nessi composti da consonante più palatale, tracce dell'asibilazione di -TJ- e -DJ- sono ravvisabili in *balzatum* (<\*BALTĒUS, attraverso una forma \*BALTJUS), *baroza* (<\*BIROTJUM), *marçencum* e *marçenghum* (<MARTIUS [MENSIS]), *caza* (<CAPTJA, successiva alla semplificazione del nesso PT>t), *meçarola* (<MEDIUS), a fronte di grafie conservative come *gritia* (forse da CRATICIUS) o *lactitia* e *portaritia*, termini che verosimilmente non trovavano corrispondenti diretti nella parlata.

La palatalizzazione di -LJ- e -NJ- è antica e le grafie *gl* per *li* e *gn* per *ni* (o *ne* + voc.) sono ormai la norma<sup>17</sup>. Per *gl* abbiamo *azi glare* (<\*AZILIUM), *biglonus* (<\*BILIA), *broglum* (<BROLIUM), *cavaglonum* (<\*CABALLIONE), *doglum* (<DOLIUM), *foglata* (<FOLIA) ecc. A questi si aggiungono i casi di *cuniglum*, *quagla*, *scandaglum* dove *gl* rappresenta l'esito del nesso CL venutosi a creare per sincope vocalica dagli originali CUNICULUM, QUACULA e \*SCANDACULUM. Dal punto di vista fonetico, la grafia *gl* lascia supporre un esito laterale palatale (/ʎ/) piuttosto che il raggiungimento del grado di approssimante palatale come è nelle parlate moderne (/j/). Per -gn- abbiamo *carogna* (<\*CARONIA), *castagnetum* (<CASTANEA), *cavagnus* (<\*CAVANEUM), *cavezagna* (<\*CAPITIUM + -ANEA), *codognus* (<COTONEUM), *comugna* (<COMMUNIA), a fronte di *castanea*, *castaneare*, *montanea*, *vinea* e pochi altri.

I nessi PL, BL, FL, GL<sup>18</sup>, che nelle varietà piem. danno /pj/, /bj/, /fj/, /dʒ/, tanto in posizione iniziale quanto all'interno di parola<sup>19</sup>, sono generalmente conservati

<sup>17</sup> Fanno eccezione: *foliare* e i nomi con suff. -ALIA, dove verosimilmente è mantenuto *li-* per regolarità morfologica: *animalia*, *manoalia*, *mundilia*, *viazolia* (così come nei suffissi dei participi passati viene mantenuta l'occlusiva, cfr. *supra*).

<sup>18</sup> Per quanto riguarda CL, nelle parlate piem. in posizione iniziale passa a /tʃ/ (/gj/ in area occ.), mentre palatalizza in /j/ in posizione interna, cfr. quanto detto per *coniglum* e *quagla*.

<sup>19</sup> Le parlate occitaniche cisalpine riservano in generale lo stesso trattamento, tranne che CL e GL danno /kʲ/ e /gʲ/ (mantengono invece i nessi latini le varietà parlate nelle valli più settentrionali, Valli Chisone e Germanasca, Val di Susa e nell'alta Valle Stura di Demonte).

nella grafia, con qualche eccezione per CL in posizione interna (v. sopra) e di BL, anch'esso in posizione interna, in *stobia*, var. di *stobla* (e di *stipula*), *stubiarius* (<STIPULA)<sup>20</sup>, *stabiaria* (<STABULA), *sabionum* (<SAB(U)LONE) e in *obius* (<OP(U)LUS), voci dove la l'esito volgare /bj/ corrisponde a un nesso secondario /bl/ che non trova riscontro immediato nei corretti termini latini originari, ormai modificati per sincope vocalica.

Il nesso CS, reso con la grafia tradizionale *x*, mostra frequenti tracce della perdita della componente velare; sono infatti quasi la norma rese con *s* o *z*<sup>21</sup>: *ase-stairare*, *bozolum*, *scarzare*, *scutere*, *scorzare*. Si conserva qualche volta nel prefisso EX- (*exartare*, *excalvare* ecc.) e in qualche altro caso (*axale*, *fraxonis*, *sextarius*). Che la distinzione non sia più percepita lo confermano, inoltre, i numerosi casi dove *x* rende senza dubbio la fricativa alveolare, sorda o sonora, in contesti dove etimologicamente non è giustificabile la presenza del nesso /ks/: *arnexium*, *faxus*, *faxina*, *faxolus*, *lexia*, *mexo*, *mexonare*, *naxiare* ecc.

La forma *saytor* (<SECTOR) mostra l'evoluzione palatale del nesso CT tipica delle parlate piem. e delle varietà galloromanze (vi sono però pure tracce della sua semplificazione in /t/, come testimonierebbe la grafia ipercorretta *victis* per *vitis*).

In *layrare* (<LATRARE) (Val Maira), l'evoluzione in *i* dell'elemento occlusivo del nesso -TR- risponde all'esito locale, diffuso in tutta l'area occ.

L'analoga sorte subita da -GR-, con la differenza che lo sviluppo della semivocale palatale in questo caso è diffuso anche nelle parlate piem., traspare in *mayrare* (<MIGRARE) e *ayracium* (<AGRUM).

Altri fenomeni di natura grafica-fonetica che documentano l'emersione delle forme dialettali nel testo latino sono le metatesi di *crapa* (da cui anche *cravotus*) e *crastonus*.

Per quanto riguarda l'importante fenomeno dello scempiamento delle geminate, abbiamo casi in cui esso emerge nella notazione grafica, sia che interessi le consonanti doppie primarie: *alevamentum*, *alevamen* e *alevare* (<ALLEVARE<sup>22</sup>), *vacha* (<VACCA), *canon* (<CANNA), *carata* (<CARRUS) ecc.; sia quelle secondarie, esito cioè di assimilazioni: *abeverare* (<AD+BIBERARE), *afitare* (<AD+FICTUS)<sup>23</sup>. Un caso

<sup>20</sup> Negli statuti di Masio si trovano *stublacius* e *stobiarius*, che mostrano due diversi gradi di adattamento alla forma dialettale.

<sup>21</sup> È assai difficile stabilire una corrispondenza certa tra gli esiti sonori e sordi, anche perché a livello dialettale l'area si comporta in modo vario.

<sup>22</sup> Sebbene la voce sia riconducibile in origine a un costrutto del tipo AD+LEVARE, dal momento che la forma assimilata ALLEVARE è già attestata nel latino classico, è lecito supporre che quest'ultima sia giunta nella nostra regione.

<sup>23</sup> In generale si nota come il fenomeno sia più evidente là dove le consonanti vengono a

particolare è poi rappresentato dagli esiti di alcuni suffissi: ad esempio -ĪTTUS dà sempre -etus e mai -ettus, mentre -ELLUS dà in linea di massima -ellus (*passellus*, *sapellus* ecc.) salvo in un caso (*passelus*).

Più in generale, la difficoltà nella gestione della scrittura delle consonanti geminate, evidentemente già allora sostanzialmente estranee al volgare piem., emerge anche dai numerosi casi d'iperrettismo o grafie "irrazionali", come *ballancia*, *botallus*, *canalle*, *curtillis*, *opperarius*, *tella* o *assina*, *assinus* e *assinina* dove non può essere ipotizzata la volontà di rendere la fricativa sorda, essendo questa sonora (piem. *aso* ['azu] e *asnin-a* [az'niŋa]).

### *Aspetti morfologici*

Per quanto riguarda la morfologia, i tratti caratteristici delle varietà volgari percepibili attraverso il diaframma latino non sono molti; tra questi spicca il suff. -engo, di origine germanica, in *maiengus*, *marcenghum*, *masnengus* con le varianti *marçencum*, *masnencus* o *uvernenchum* dove l'occlusiva presenta il regolare esito desonorizzato in posizione finale di gran parte del Piemonte.

Vi sono poi casi di metaplasmo del tipo *carazotus* da *caraza* e *galotus* da *galea*, dove il passaggio al maschile del diminutivo è tipico delle varietà parlate, o, ancora, i vari *blada*, *rama*, *sarmenta* accanto a *bladum*, *ramum*, *sarmentum*, che andranno letti come retroformazioni da un neutro plurale con valore di collettivi.

### *Il lessico*

Come si è detto, l'aspetto di maggior interesse dal punto di vista linguistico delle carte latine medievali è costituito dal lessico. Al di là dei tratti fonetici che trapelano dagli scarti rispetto alla norma della grafia, infatti, è proprio dallo studio della terminologia adottata che emergono con maggiore evidenza gli elementi caratteristici delle diverse varietà. Se sul piano della fonetica (e meno ancora della morfologia), la localizzazione dei fenomeni — quanto meno su un campione così limitato come quello offerto da questo saggio di glossario — non offre appigli particolarmente saldi per descrivere le diverse parlate, trattandosi

---

trovarsi in protonia, in una posizione, cioè, dove le regole di distribuzione fonotattica delle parlate pedemontane escludono in modo sistematico la geminazione (in posizione postonica, infatti, in alcune varietà la doppia consonante è possibile, in particolare se la vocale tonica che precede è *ē*, es. *carētta* 'carretta').

perlopiù dell'emersione di elementi comuni all'intera area (sebbene con qualche eccezione, come si è visto), dal punto di vista del lessico emergono, invece, dati più interessanti.

La natura composita della lingua di questi documenti si manifesta in tutta la sua complessità nel momento in cui ci si sofferma sulla terminologia di una sezione specifica come quella scelta nel presente lavoro, dalla quale ci aspettiamo un maggior numero di termini locali. Su questo terreno si percepisce con evidenza la «collisione» (Vitale Brovarone 2000: 92) tra sistemi linguistici differenti: quello latino, da un lato, e quello della lingua parlata, dall'altro. Accanto a termini presi dal lessico del latino classico, troviamo, infatti, voci schiettamente locali più o meno mascherate; in alcuni casi, oltretutto, i primi paiono poco più che forme vuote, riempite dalla sostanza semantica di queste.

Tali contributi volgari sono spesso interpolati accanto a termini classici di cui rappresentano, in alcuni casi, una sorta di glossa. Essi risultano giustapposti a creare serie sinonimiche che paiono essersi allungate col tempo come a seguito di successivi «depositi alluvionali», per riprendere l'immagine già richiamata. Rispetto alla relazione sinonimica che lega i termini in queste serie, è tuttavia doveroso essere cauti poiché, alla prova dei fatti, il valore delle congiunzioni *seu* o *vel* che spesso introducono termini romanzi è da valutare con attenzione, potendo avere entrambi i connettivi il significato di «cioè», «oppure» o «come potrebbe essere anche»<sup>24</sup>.

Proprio per rendere conto della natura composita del lessico di questi documenti, nella scelta dei lemmi non si è tralasciato di registrare anche quelle voci del latino classico che non sono continuate nel volgare piemontese, sebbene siano nettamente minoritarie. Il quadro che ne emerge risulterà così più completo.

Come per la descrizione dei fatti di natura fonetica, anche per il lessico andrebbero considerati di volta in volta i singoli statuti, quando non i singoli articoli, per tentare di ricostruire il processo di composizione del testo e di individuare i valori semantici precisi, nonché il valore stilistico dei diversi termini. Tale studio, di fatto, è stato abbozzato nel glossario là dove si è cercato di individuare con la maggior precisione possibile il significato dei singoli lemmi nei diversi

<sup>24</sup> Si prenda, ad esempio, il brano *quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratum, messem vel legumina faciendo dapnum* (Peveragno, 4/17), dove *vel* congiunge *caro* e *carossa*, *plovo* e *carua* che sono di fatto sinonimi e vale probabilmente «cioè»; mentre è usato col valore di «oppure» nel caso di *messem* e *legumina*. Sempre nell'esempio, *seu* non indica certo una relazione sinonimica tra *vineam* e *pratum*, mentre nel testo *aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem fimum seu leamum vel porcilem* (Saluzzo, 357), *seu* lega *leamum* a *fimum* glossandolo, mentre *vel* segnala un'opposizione con *porcilem*. Su questo aspetto delicato, si veda Vitale Brovarone (2000: 92-93).

contesti e riprenderlo qui porterebbe via troppo spazio, oltre a risultare inutilmente ridondante.

Cionondimeno può essere utile evidenziare come si articolino alcuni degli ambiti lessicali di maggior complessità e come le fonti statutarie si rivelino particolarmente ricche di informazioni in questa prospettiva.

Innanzitutto, si considerino le denominazioni riguardanti i terreni, gli appezzamenti e i tipi di coltura ai quali sono destinati. Il termine che ricorre più frequentemente è *campus*, il cui valore è perspicuo ed è sostanzialmente identico a quello che conserva nei suoi continuatori romanzi. Come si desume dagli statuti di Dronero, in esso possono esservi coltivati *bladum vel avenam, expeoltam, legumina vel aliquid simile* ed è opposto a *pratium*.

Il termine classico *ager*, che non dà esiti in volgare nell'area piemontese, compare solo negli statuti di Peveragno e dal contesto si desume che il suo valore è il medesimo di *campus*.

*Seges* e *messis* sono voci con le quali si definiscono in modo più specifico i campi coltivati a cereali, che a loro volta possono essere distinti in *aveneria* o *meliera*. I terreni seminati possono essere detti *seminen* e, per definire quelli piantati a cereali, abbiamo anche l'agg. *inblavatus*.

Con *rabiera* si indica il campo di rape e con *legumen* il campo coltivato a verdure, distinto dall'*ortus* che è il terreno destinato alla coltura mista, definito *broglum* se è recintato e si trova lontano dalle abitazioni.

Un altro vegetale che viene coltivato in modo esclusivo è la canapa, *caneva* o *canapum*, la cui piantagione è detta *canaperia* o *canapale*.

Più in generale, gli appezzamenti possono essere definiti con termini meno specifici come *brayda*, *pessa*, *predium* o *tercerium* tutti variamente rispondenti a voci locali, spesso conservate tuttora nella toponomastica<sup>25</sup>, o con termini originariamente dotati di un preciso valore amministrativo come *sors*.

Termine ancor più generico è *terra* che può essere precisato da un aggettivo: *terra laborativa*, *terra prativa*, *terra altinata*, *terra comugna*. Sono, queste, espressioni che paiono tipiche del lessico giuridico e generalmente non hanno conti-

<sup>25</sup> L'IGM documenta il tipo *braida* in Val di Susa, nel Canavese, nel Torinese, nell'Astigiano e, soprattutto, nel Cuneese (cfr. anche DT: 111, al top. *Bra*); il tipo *pessa* è attestato nel Canavese, nel Cuneese e nel Torinese (cfr. DT: 464, al top. *Pecetto*); *tercerium*, più raro, lo troviamo a Elva in Val Maira (*Tressier*) e a Casteldelfino in Val Varaita (*C.le Terziere*); il tipo *predium*, infine, dà la forma *preza*, che troviamo oltre che nei territori già menzionati, anche, occasionalmente, nella parte settentrionale del Piemonte e nell'Alessandrino (cfr. anche DT: 614, al top. *Presèglie* in provincia di Brescia). A livello microtoponimico, l'ATPM documenta, inoltre, altre numerose attestazioni di questi termini.



nuatori nelle varietà locali. I terreni incolti, infine, sono chiamati *gerbus*, *sedimen* o *terra gerbosa*, mentre quelli dissodati *ronchus*.

Di primaria importanza è naturalmente la coltura della vite: la vigna è detta *vinea* o, frequentemente, *altenum* o *ottinus* per via della modalità di coltivazione. Più specifico è il termine *planterium* che indica una vigna di recente impiantazione. È, questo, un termine interessante, perché si tratta di una voce che, per la sua diffusione, testimonia degli stretti rapporti dell'area piemontese con la Francia meridionale. Sempre legati alla viticoltura sono *gamba* 'ceppo della vite', *garzulus* 'germoglio della vite', *gritia* 'filare', *magloria* 'magliolo, talea di vite', *moschatellus* 'tipo di uva', *remerta* 'barbatella', *tenda*, *treza* o *tragla* 'tralcio'.

Tra i prodotti dell'agricoltura, quelli maggiormente nominati sono i cereali, tuttavia con notevoli difficoltà per quanto riguarda l'attribuzione degli esatti valori alle singole voci. Già i latini disponevano di un largo ventaglio di termini per indicare il grano (*frumentum*, *triticum*, *far*, *siligo*, *ador*, *fruges*) e, come avverte Aebischer (1952: 1) che esprime dubbi sulla validità della classificazione proposta da Columella, è pressoché impossibile stabilire con precisione in cosa essi differissero. Negli statuti consultati si trova innanzitutto *granum* che ha, come già nel latino volgare, il duplice valore di 'grano' e di 'granaglie'; esso può essere *marçencum* o *uvernenchum* a seconda che indichi un cereale che si semina in primavera o in inverno. È questo peraltro il termine principale che continua nei dialetti piem. col valore di 'frumento', altrove negli statuti indicato da *frumentum*, termine introdotto secondo Aebischer proprio dalle cancellerie e ormai confinato in aree linguistiche periferiche, e *triticum* voce che non continua a livello locale. Lo stesso valore è forse attribuibile a *bladum* negli statuti di Dronero, dove lo troviamo in opposizione ad *avena*. Altrove *bladum* ha il valore di cereali o granaglie (*blada frumenti*) e il corrispettivo *blava* quello di terreno coltivato a cereali (*in alienis blavis*) o, nella forma ormai romanza di *biava*, 'avena'. Altri cereali menzionati sono il farro, *far*; il miglio, *milium*; il panico, *panicium*; il sorgo, *milica*; l'orzo, *ordeum*; la segale, *siligo*, uno dei cereali più importanti soprattutto per l'economia montana; e la spelta, *spelta*. A indicare la miscela di due o più cereali, principalmente grano e segale, troviamo *barbariatum* e *mistura*. Quel che rimane sul campo dopo la mietitura sono la *stibiaccia* o *stipula* 'stoppia'.

Altri vegetali coltivati sono il cavolo, *caulis* o, con termine non continuato, *brassica*; il cece, *cicerum*; la cicerchia, *ciserca*; il fagiolo, *faxolus*; la fava, *faba*; il navone, *navonus*; il porro, *porrus*; la rapa, *rapa*, con la foglia commestibile, *rapicia*; la robiglia, *arbeglia*, ma in questo caso è lecito supporre che si tratti del 'pisello'; la senape, *sinapi*. L'insieme degli ortaggi è detto *ortolaglia*, mentre per la verdura abbiamo sia il tipo *legumen* sia un più classicheggiante *olus*.



Per quanto riguarda l'arboricoltura, abbiamo *alevamentum* o *alevamen* 'vivaio', *entaretum* 'piantagione di alberi innestati', *plantatum* o *plantamentum* 'luogo piantato d'alberi fruttiferi'. Connessi con le pratiche silvicole sono anche i nomi indicanti i boschi cedui, chiamati *taglata* o *tagleicius*, termine più specifico di *boscus* o *foresta*, voce quest'ultima non continuata a livello locale, come non lo è *nemus*, termine tratto dal latino classico che, tuttavia, è impiegato in alcuni casi come sinonimo di *boscus* nel duplice valore che questo ha ormai assunto nel volgare e cioè quello di 'bosco' e di 'legname, legno', come si desume dall'aggettivo *nemoreus* qui col significato di 'ligneo'.

Gli alberi possono essere genericamente *arbor* (ma in alcuni testi il termine si riferisce in modo specifico alle piante coltivate), oppure *planta*, *alevatus* o *arbor domestica* se sono coltivati e, viceversa, *arbor salvatica* se spontanei.

Le specie di albero nominate sono principalmente quelle da frutto, come il castagno, *castaneus* (anche *arbor castanearum domestica*), con i collettivi *castagne-retum* e *castagnetum*; il ciliegio, *ceresia*; il cotogno, *codognus*; il melo, *pomus*; il noce, *nux* e il pero, *pirus*.

Tra i frutti, oltre alla castagna, *castanea*, abbiamo la ciliegia, *ceresia*, termine che nel suo aspetto grafico denuncia la perfetta corrispondenza con la voce romanza, insieme alle sue varietà *garfionus* 'durone' e *amarena* 'amarena'; il fico, *ficus*; la ghianda, *glans*, impiegata anche per l'alimentazione umana; la mela, *pomum*; la nocciola, *nizolus* (Masio), termine ormai pienamente romanzo, o *avellana* (Ivrea), mentre manca il tipo *corylus* pure attestato in forma residuale in Piemonte (cfr. Regis 2008); la noce, *nux*, con il gheriglio, *gariglius*; la pera, *pirum*; la pesca, *persichum*; la prugna, *brigona* e *dalmasinus* e la susina, *soxena*. In generale il frutto coltivato è detto *fructus domesticus*.

Altri alberi di interesse economico sono il salice, dal quale si traggono i vinchi: *gurra*, forse *sosena*, e *salix*, con le sottospecie di *salix franciscus* non meglio identificata e *salix morus*, probabilmente 'salice nigrescente' (a meno che *morus* non valga 'gelso'). A questi vanno aggiunti *gorretum* che è un collettivo indicante una formazione vegetale a prevalenza di salici. Il frassino, specie il cui legno è frequentemente impiegato per realizzare parti di attrezzi e le cui foglie sono usate anche come nutrimento per il bestiame, è il *fraxonis*; il faggio, *foum* o *fagium*; la quercia, importante per le ghiande e per la qualità del legname, *cassena*, *quercus*, *ruvor* o *rures*, con il collettivo *rivoyra*; il cerro, *serrum*, e una varietà non meglio identificata indicata con *esculus*. Le denominazioni della quercia, ancor più di quelle del salice, sono interessanti dal punto di vista geolinguistico, poiché se il tipo *quercus* e *esculus* non continuano in Piemonte, *cassena* e *ruvor*, con la variante *rures*, sono tratti da statuti localizzati nelle aree di diffusione dei diversi tipi: in particolare, il tipo *cassena* si trova in quelli di Dronero e Pagno, località che sono

comprese nell'areola dove tuttora questa voce sopravvive nella forma *casna*. Non mancano, inoltre, l'abete: *sappus*, con il collettivo *sapetum*; l'acero campestre, *obius*, e l'ontano, *verna*, col collettivo *vernetus*.

Per quel che riguarda gli arbusti, è nominato il *bozolum* probabilmente 'biancospino' o 'prugnolo', piante spinose largamente impiegate per formare le siepi. Vi sono poi tutta una serie di termini indicanti i pali o le travi che non si devono prelevare dai terreni altrui: *biglonus*, *caracia*, *cauzans* (?), *palancha*, *scarazonus*, *remus*, *stapa*, *tamperius*, *trabs*, *cobla* (?), *verichus* (termine quest'ultimo tratto dal latino classico e senza continuatori diretti). Le vermene e vinchi: *bauzamum*, *extorta*, *liagla*, *ligatura*, *somaxium*, *tortagna*, *vimena*, *videx*; o, ancora, i rami: *brancha*, che è il tipo maggiormente diffuso a livello dialettale, *ramus* e altri termini come *frazia* 'frasca', *scalvamen* 'ramo reciso' e *busca* 'ramoscello'.

La pastorizia e l'allevamento sono anch'esse attività di primaria importanza regolate dalle norme statutarie. La terminologia relativa che si può ricavare è varia e articolata. Il pascolo è detto *pascherium*, termine che può indicare anche il pascolo comune, *paschuum*, *pastura* o *pasturicius*, cui si aggiunge l'agg. *pascatus* 'tenuto a pascolo'. Di questi, a livello dialettale è ancora vitale *pastura*, mentre degli altri si conservano tracce nella toponimia o nell'antroponimia. Vi sono inoltre categorie speciali di terreni pascolivi come l'*invernangum* 'pascolo invernale' o il *marcengum* 'pascolo primaverile'. L'incolto destinato al pascolo è detto *vastum* negli statuti di Racconigi. Da *paschuum* o *pascherium* si hanno *apaschayrator* 'funzionario addetto ai pascoli', *apaschayrare* 'concedere a pascolo', *pascare* 'pascolare' e *apascare* 'portare al pascolo'; da *pastura* discende *pasturare* 'pascolare'. Su *pratium*, infine, è costruito *praerius* 'colui che cura i prati'.

Il bestiame può essere racchiuso in una generica *clausura*, ma può trattarsi di un recinto speciale per il bestiame come il *vailus* (termine tratto dagli statuti di Limone) e a volte ne viene specificata la destinazione: per caprini e ovini, *ziabroterius*, per i bovini, *boveiratus*. Sono, questi, termini legati alle pratiche di gestione del bestiame: il *boveiratus*, infatti, è anche colui che custodisce la *boveirata*, la mandria dei bovini. Il gregge è chiamato *grex* negli statuti della Val Maira, con un termine che non continua a livello locale, ma anche *trentanerium* e *tropellus* o *troppus* con riferimento al numero di capi da cui esso è composto. In particolare, mentre il primo fa evidentemente riferimento a trenta capi, del secondo viene fornito di volta in volta il valore numerico ai sensi di legge (6, 10, 15 o 30 unità).

Il bestiame domestico è distinto in due categorie principali: *bestie grosse* e *bestie minute*. Della prima categoria, il cui insieme è anche detto *animalia*, fanno parte gli equini e i bovini, mentre della seconda gli ovi-caprini e i maiali, nonché gli animali da cortile. Dal punto di vista delle denominazioni, dagli statuti consul-

tati è stato possibile ricavare più serie di nomi<sup>26</sup>, la cui differenza, salvo poche eccezioni, non si misura nello spazio — non vi sono infatti lessotipi differenti per quanto riguarda il bestiame nell'area che ci interessa — ma nell'appartenenza a diversi registri di lingua (o a diverse lingue). Accanto a termini come *agnellus*, *asinus*, *bos*, *caponus*, *capra*, *gallina*, *pullus*, *mulus*, *porcus*, *vacha*, *vitullus*, che appartengono al latino classico e sono continuati in gran parte delle lingue romanze, ivi comprese le varietà piem. e occ. del Piemonte, troviamo un certo numero di termini che non annoverano continuatori locali e che dunque andranno attribuiti alla sola lingua scritta, come per esempio *anas*, *anser*, *asina*, *irchus* (per *hircus*), *equus*, *equa*, *iumentum*, *iuvencha*, *ovis*<sup>27</sup>. Questa serie è in parte duplicata dai corrispettivi volgari che, almeno in Piemonte, hanno sostituito il tipo classico, come *ania* per *anas* (piem. *ania*), *ocha* per *anser* (piem. *òca*), *bechus* per *irchus* (in questo caso, il raffronto è piuttosto coll'it. *becco*, poiché localmente è conosciuto il tipo *boc* di origine germanica), *manzus*, *-a* e *manzonus* come parziale sinonimo di *iuvenca*. Il tipo *caballus*, che continua nel piem. *caval*, non è stato registrato (ma cfr. *infra* l'aggettivo *cavalina*), come non lo è il tipo *feda*, da cui il piem. *fea*, ma questo è imputabile probabilmente alla limitatezza del campione. Un caso a sé è rappresentato da *aries* che troviamo negli statuti di Dronero, Peveragno e Limone. Si tratta infatti di un termine che in Piemonte è attestato in forma residuale nelle alte valli di parlata occ., spesso confinato in usi fraseologici come *la féo i vai a l'aré* 'la pecora è in caldo' (Grassi 1958: 26 e 61) accanto al più comune continuatore di *multo* (che troviamo negli statuti nelle forme *muto* e *montonus*). Completano la serie dei termini in volgare *crastonus* e *trogia*.

A questi due livelli, si aggiunge un livello che è caratteristico della lingua dell'amministrazione che nomina gli animali domestici attraverso una perifrasi costruita da *bestia* e un aggettivo che la definisce o un complemento che la specifica. Tale costrutto, che non continua a livello locale (o lascia pallide tracce negli usi linguistici dialettali), è evidentemente teso a sottolineare la 'tipologia' di animale interessata dalla norma. Si va dal più generico *bestia domestica* alle definizioni di genere o di sottogenere: *bestia assinina*, *bestia bovina*, *bestia cavalina* e *bestia equina*, *bestia caprina*, *bestia crastatina*, *bestia lanuta* (ma anche *ovinus*), *bestia mulatina*, *bestia porcina*; alle definizioni basate su principi utilitaristici: *bestia da basto* e *bestia lactitia*.

L'insieme di bovini o ovicaprini costituisce l'*aver*, il cui governo è affidato a professionisti. Si tratta del *pastor*, che, a seconda del tipo di mandria che gli

<sup>26</sup> Ampliando il campione sarà possibile completare il quadro qui delineato.

<sup>27</sup> Riflessi degli usi dialettali sono comunque ravvisabili nell'uso di *iuvencha* come sostantivo.

è stata affidata, potrà essere un *berbiarius* ‘pecoraio’, un *caprarius* o *capreyronus* ‘capraio’, un *vacherius* ‘vaccaro’ o un *porchayronus*, *porcherius* ‘porcaio’.

Tentare una sintesi dell’insieme delle pratiche agricole richiederebbe troppo spazio e per questo si rimanda al glossario. Tuttavia, anche in questo caso, come si è detto sopra, può essere utile soffermarsi su alcuni ambiti nei quali emerge in modo netto la varietà linguistica della regione, mostrando così come attraverso il ricorso a questo genere di fonti, con la dovuta cautela, sia possibile tentare di ricostruire mappe linguistiche confrontabili con quelle dei moderni atlanti<sup>28</sup>. Se infatti a prima vista il ripetitivo formulario con il quale vengono espresse le norme statutarie, con modelli sovente identici per diverse località, porterebbe a credere che il lessico sia tutto sommato assai standardizzato, in alcuni casi l’esigenza di trasparenza fa sì che il termine registrato sia quello in uso oralmente nella località o nell’area vicina. Questo è vero soprattutto nel caso di vocaboli che si riferiscono a oggetti o pratiche di scarso o nullo valore commerciale.

Il caso più illuminante è forse rappresentato dai termini indicanti il ‘mucchio di fieno’. Dalla ventina di fonti consultate, sono state raccolte le voci *cuza*, *gramicellus*, *gramiolus*, *mazayronum*, *mugium* o *mublum*, *tapella* e *stepella*.

Il primo termine è tratto dagli statuti di della Val Maira, e il suo valore è desumibile dal testo: *nulla persona audeat nec presumat ullo vitio vel ingenio ducere vel duci facere in aliena prata aliquas bestias dum cuchie sunt intus infra tres hebdomadas postquam ipsam prata fuerint secata* (133). Il secondo e il terzo, che si possono considerare varianti, da quelli di Limone, nel contesto *de non ponendo bestias in pratis plenis gramiolorum et terris plenis gerbarum [...] si quis posuerit bestias in pratis seu campis alienis dum gramicelli sive gerbe ibidem erunt, solvat pro banno solidos XX* (86). Il quarto dagli statuti di Saluzzo: *intelligatur cum carro ab uno mazayrono supra et ab uno mazayrono infra sit in pena prout colleandus* (173). Il quinto, più diffuso e forse dal significato più generico, lo troviamo a Dronero: *qui fecerit incendium apensato animo extra villam et ayralia Dragonerii, videlicet in alienis segetibus, messibus, mugis* (160); a Pagno: *qui fecerit incendium cogitando animo extra villam Pagni in posse tantum, scilicet in meis, mublis, sive capallis, segetibus, vel domibus [...] solvat pro bampno libras decem astenses* (171); a Saluzzo: *si aliqua dictarum bestiarum reperta fuerit comedendo vel damnum faciendo in alieni meis vel mublis, solvat dominus bestiarum pro qualibet solido duos* (180); e a Carrù:

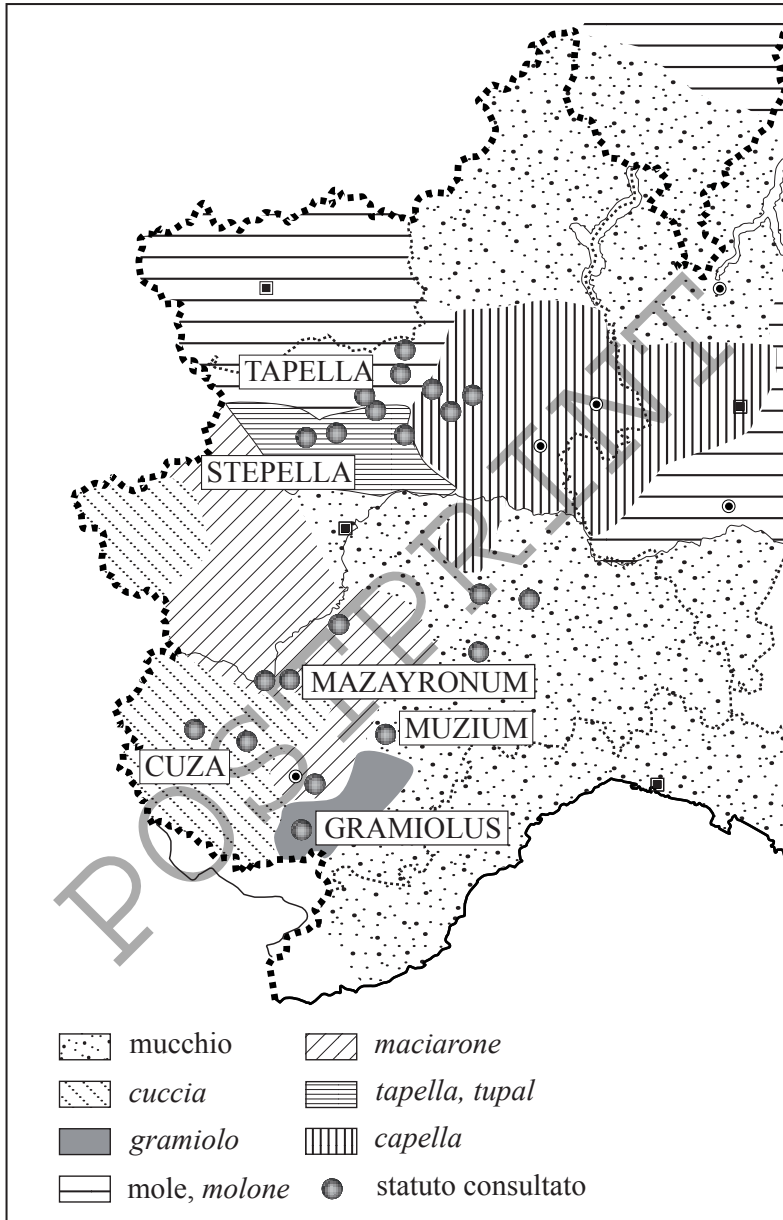
<sup>28</sup> Il confronto con le carte degli atlanti linguistici è naturalmente da intendersi *cum grano salis*, poiché è evidente che la natura della risposta dialettale registrata dal linguista dalla viva voce del parlante nel contesto di un’inchiesta apposita ha un valore assai differente dal dato ricavabile da una fonte scritta, dove il termine è inserito in un contesto altamente formalizzato come quello di uno statuto comunale.

*qui autem ceperit alienum fenum vel scapellaverit muzium solvat banum* (3/22). Il sesto dagli Statuti di Bairo: *quis expataverit aliquas tapellas fenj, vel calcaverit aliquos mugios seu super saltaverit solvat de banno denarios xij* (93) e il settimo dagli statuti di Barbania: *de capientibus stapellas et folia [...] quelibet persona que meterit et exportaverit vel aliter ceperit stepellas vel foleas de et in alieno campo, alteno vel aliena possessione solvat [pro] bampno solidos ij* (100). Il riferimento allo stesso concetto è evidente: si tratta dei mucchi di fieno che vengono fatti, in genere la sera, per proteggere il fieno dall'umidità.

Dal confronto con la carta dell' AIS «il mucchio di fieno» (VII: 1399), emerge innanzitutto come i termini tratti dagli statuti corrispondano con sorprendente esattezza a quelli dialettali in uso nei primi decenni del Novecento<sup>29</sup>: *kúća* (*cuza*), *gramiél*, *grümič* (*gramicellus/gramiolus*), *mačérún*, *mačírún*, *macéyrún* (*mazayronum*), *miüc*, *müç* (*mugium*), *tapél*, *tapéla* e *tupál* (*tapella/stapella*). Inoltre, come si può notare dalla carta alla pagina seguente, la distribuzione areale dei tipi ricavati dalle fonti scritte basso medievali corrisponde con una certa precisione alla distribuzione moderna. Ampliando il numero di fonti, si potrà dunque — almeno per alcune parti del lessico — giungere alla definizione precisa di antiche aree di diffusione di determinati termini.

Ulteriore conferma di questa possibilità ci viene dallo studio della distribuzione dei tipi *fenarium* e *mea*, termini indicanti la meta, cioè il cumulo di fieno avvolto intorno a una pertica per conservare il fieno per alcuni mesi là dove manca un riparo. In questo caso i lessotipi sono soltanto due, ma la loro distribuzione non è meno illuminante: *fenarium* è tratto dagli statuti della Val Maira: *nulla persona audeat vel presumat ullo vitio vel ingenio capere particas fenariorum alienorum seu traglias* (143), e di Limone: *de non scapellando fenerios et foglacierios* (49); *mea*, invece, è più diffuso e lo si trova negli statuti di Dronero, Pagno, Saluzzo, Barbania, e Racconigi. In questo caso il confronto con la carta dell' AIS (VII: 1400 «la meta») è meno perspicuo, perché la densità delle risposte è di molto inferiore (in alcuni luoghi si tratta di una pratica scarsamente adottata e verosimilmente in fase di abbandono al tempo delle inchieste); tuttavia è sufficiente consultare i dizionari per notare che, mentre i corrispettivi dialettali del primo (*mea*) sono attestati nella

<sup>29</sup> Completano la lista, come si evince dalla cartina, il tipo *capella*, che compare negli statuti nella forma →CAPALLA ma col valore di 'bica', e il tipo *mole*, *molone*, in realtà più periferici. L' AIS riporta, inoltre, il tipo *barún* 'mucchio', dal valore più generico, come variante in un paio di Punti accanto a *maciarone* (il tipo *barone* è discusso alla voce →SAPA DE BARONO).



Carta «mucchio di fieno» (dati tratti dall' AIS e dagli statuti consultati)

POSTPRINT

parte pianigiana di parlata galloitalica (e all'estremità orientale dell'Italia settentrionale), quelli relativi al secondo, col senso specifico di 'meta', sono relegati nelle alte valli del piem. occidentale. La situazione attuale, insomma, è nuovamente comparabile a quella che possiamo desumere dagli statuti, dove il confine tra le aree di diffusione dei due tipi attraversa la valle a monte di Dronero e dove l'area occ. travalica le valli unendo l'alta Val Maira con la Val Vermenagna (Limone).

Altre volte la coppia di geosinonimi che atlanti e dizionari documentano oggi in aree distinte, si trova nel medesimo testo. È il caso di *assides* e *postis*, corrispondenti al piem. *ass* e all'occ. *pouost*, entrambi ricavati dal medesimo articolo: *quilibet resecatore biglonorum teneatur et debeat resecare seu resecari facere quoscunque biglonus ibidem apportatos infra tres mensem [...] et consignare domino bigloni omnes et singulas assides sive postes et scoenos ipsius bigloni* (Saluzzo: 231). Saluzzo, come è noto, si trova in area galloitalica, ma vicino a quello che è l'attuale confine con l'area galloromanza, e la presenza dei due tipi ci permette di cogliere un momento del conflitto che li ha visti fronteggiarsi, col successivo avanzamento di *assides* e arretramento di *postis*.

Se i tipi lessicali relativi al mucchio di fieno, alla meta o alle assi si riferiscono con buone probabilità a un analogo referente, nel caso dei nomi dell'aratro, *aratum*, *carua*, *celloira* e *plovum* che ritroviamo esattamente nelle aree dove li ha documentati Scheuermeier ancora all'inizio del '900<sup>30</sup> (AIS VII: 1434 «l'aratro») nelle forme *aráyre*, *čariúo/karúa*, *lógyra*, *pyæ*, è lecito ipotizzare che la differenziazione lessicale corrispondesse, allora come ora, a una differenziazione del tipo di attrezzo: l'*aratum* indicando solitamente un tipo d'aratro arcaico, la *celloira* un tipo d'aratro anch'esso arcaico, ma munito di vomere in acciaio e gli altri due un tipo dotato d'avantreno munito di ruote. Manca, nei testi indagati, il tipo *voltin*, che gli atlanti attestano nella pianura piemontese col senso di 'aratro voltorecchio', munito cioè di un vomere che rivolta le zolle (mentre gli aratri antichi verosimilmente erano tutti solcatori).

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati, ma questo renderebbe superfluo il glossario, la cui prima ambizione, in fondo, non è altro che quella di servire da strumento per coloro che vorranno provare a seguire nel tempo l'evolversi (o il mantenersi) del patrimonio lessicale del Piemonte.

<sup>30</sup> Analogamente a quanto abbiamo visto con *assides* e *postis*, *aratum*, che trova riscontro nell'occ. *araire*, è tratto dagli statuti di Saluzzo dove compare accanto a *celloira*, da cui il piem. *sloira*. In questo caso, tuttavia, è possibile che *aratum* non rispecchi l'uso dialettale, ma sia da ricondurre al tesoro lessicale del latino classico.



*I criteri di lemmatizzazione*

Per una più efficace consultazione del glossario si tenga presente che a lemma è riportata la forma reperita negli statuti così come è stata trascritta dall'editore<sup>31</sup>. A tal proposito, si noti che tutte le edizioni più recenti, ivi comprese quelle parziali realizzate nell'ambito della preparazione di tesi di laurea sotto la tutela di Vitale Brovarone, adottano i moderni criteri di edizione: in sostanza — pur non recando traccia delle abbreviazioni e operando alcune normalizzazioni grafiche sulle varianti contestuali (*j* in finale di parola ricondotta a *i*) o introducendo distinzioni che non è dato trovare negli originali (è il caso della differenza tra *u* e *v*) — tali testi non operano regolarizzazioni di sorta e così sono qui riportati, con l'eccezione di quelli tratti dagli statuti di area canavesana, trascritti da Frola, dove si è introdotta la distinzione tra *u* e *v*. A questo intervento va aggiunto, in pochissimi casi, l'inserimento di alcuni segni di interpunzione.

Nel caso di varianti reperite all'interno dello stesso statuto (a volte nello stesso articolo) o in statuti differenti, si è posta a lemma la forma più diffusa. Qualche rara volta si è operata una normalizzazione grafica per non dare eccessiva rilevanza a varianti forse dovute a errore (*forestrum* per *forestum*), anche per evitare distinzioni nel lemmario di termini evidentemente appartenenti alla medesima serie (non si sono però normalizzate le *y* nei dittonghi discendenti o l'oscillazione tra *c* e *ch* davanti ad *a*, *o*, *u*). In tutti questi casi, sia in quelli dove sono presenti diverse forme, sia in quelli dove la forma è stata normalizzata, è comunque riportata in seguito la versione originaria. I sostantivi sono ricondotti al caso nominativo, gli aggettivi al nominativo maschile, i verbi all'infinito, secondo la prassi consueta.

Segue l'indicazione della categoria grammaticale e del genere: nei casi in cui le voci siano attestate con generi diversi (spesso l'oscillazione è tra il maschile e il neutro: *foglacerius-foglacerium*), sono stati segnalati entrambi<sup>32</sup>.

Il significato è stato desunto dal contesto, dove questo era chiaro, confrontandolo costantemente con quanto riportato da Du Cange, Nigra, Rossi, Sella e

<sup>31</sup> Nei casi in cui l'edizione prevedeva la riproduzione fotostatica del manoscritto, si sono naturalmente verificati direttamente sull'originale quelli che offrivano alcune incertezze; ma dato l'interesse di questo lavoro, non si è ritenuto necessario procedere a una verifica sistematica.

<sup>32</sup> Non mancano, come è facile intuire, i casi in cui il contesto non permette di stabilire se si tratti di neutro o di maschile, né il confronto con altre attestazioni è dirimente, poiché, come s'è detto, non mancano i casi in cui lo stesso termine è maschile in un testo, neutro nell'altro. In generale, nei casi dubbi si è seguito il genere del latino classico.

Gabotto e con le voci corrispondenti registrate nei repertori dialettali moderni. Per il valore dei termini nel latino classico sono invece stati molto utili sia *Il lessico agricolo latino e le sue continuazioni romanze* di Maria Grazia Bruno, sia il *Lexique des termes de botanique en latin* di Jacques André.

Lo stesso termine può tuttavia assumere valori differenti nei diversi testi e stabilire rapporti di sinonimia o antinomia variabili. In tale oscillazione si possono vedere tanto il naturale mutare della lingua nello spazio e nel tempo<sup>33</sup>, quanto l'esito delle complesse dinamiche che regolano il rapporto tra lingua orale e lingua scritta.

Viene successivamente riportata, come si è detto, la o le versioni della voce quando queste differiscono da quella posta a lemma, seguite da un estratto del contesto da cui la voce è stata tratta.

Per ogni lemma si sono cercati due tipi di riscontri: in primo luogo, nel latino medievale, compulsando Du Cange che spesso viene in aiuto, soprattutto là dove glossa termini tratti da statuti piemontesi (Avigliana, Torino, Mondovì, Asti), sebbene non manchino i casi dove la spiegazione del termine è errata. Utilissime fonti per i riscontri sono stati anche il *Glossario Ligure* di Rossi, il *Glossario latino emiliano* e il *Glossario latino italiano* di Pietro Sella, nonché i saggi sul latino volgare di Nigra.

In secondo luogo, si sono cercati riscontri nei dialetti moderni. Così come si sono scelte alcune, poche, opere di fondamentale importanza per i riscontri col latino volgare, anche in questo caso si è adottato un criterio di economia selezionando quelli ritenuti più congruenti (i riscontri, anche senza uscire dalle aree linguistiche pertinenti, vale a dire quella pedemontana e quella galloromanza, potrebbero infatti moltiplicarsi a dismisura...). Per gli statuti di area galloromanza, Val Maira Superiore e Limone Piemonte, si è cercato innanzitutto un corrispettivo nei dizionari più vicini, quello di Elva per la Val Maira e quelli di Vernante per Limone Piemonte, estendendo il confronto anche ad altri, sino a giungere a Mistral e Honnorat, o a quelli di area piemontese, quando questo poteva essere utile. Per gli statuti dell'anfizona piemontese-occitanica, come Dronero, Peveragno, Pagno, si è cercato, invece, un corrispettivo tanto nei dialetti occitanici, secondo lo stesso criterio suesposto, tanto nel piemontese. E così per quelli di area pedemontana, si è partiti dai repertori dialettali piemontesi. In alcuni casi, tuttavia, i migliori dizionari occitanici cisalpini hanno permesso di

<sup>33</sup> Non si dimentichi che gli statuti, come si è più volte detto, sono testi per loro natura fortemente stratificati e, quando ci troviamo di fronte a un elenco, non sempre è possibile stabilire se i termini elencati indicano realtà differenti o siano tra loro sinonimi che si sono succeduti nel tempo.

trovare riscontri per lemmi ricavati da statuti di area anche assai distante. La cosa non stupisce, se solo si pensa che spesso sulle pendici alpine sono giunte antiche ondate innovatrici partite dalla pianura. In generale, per il piemontese ci si è accontentati di quanto offriva il ricchissimo repertorio dello Zalli (edizione del 1830), integrandolo quando necessario con Di Sant'Albino, pur nella consapevolezza che il poter ricorrere anche in questo caso a dizionari relativi a un'area più specifica sarebbe stato più utile in alcuni casi<sup>34</sup>. In quelli più complessi il ricorso agli Atlanti linguistici (l'AIS innanzitutto, ma anche ALF e l'ALI<sup>35</sup>, nonché l'ALEPO, l'ALJA e l'ALP) ha permesso di sciogliere dubbi e verificare la distribuzione areale delle forme. Altra fonte importante di raffronto è rappresentata dai dati reperibili negli archivi dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM)<sup>36</sup>.

Le brevi note etimologiche, racchiuse tra parentesi quadre doppie, si limitano nella maggior parte dei casi a riportare le ipotesi più accreditate, dando la precedenza a quanto proposto da REW e FEW e dal LEI, nei limiti dello sviluppo attuale dell'Opera<sup>37</sup>, senza però tralasciare il ricorso ad altri studi quando ritenuto necessario. In taluni casi, a completamento del lemma si è aggiunta, in corsivo nel testo, una breve nota volta ad arricchire il significato del termine analizzato sul piano etnolinguistico.

---

<sup>34</sup> I grandi dizionari piemontesi ottocenteschi, come si è detto, sono molto ricchi di voci, anche di ambito contadino, ma spesso registrano geosinonimi senza specificare la fonte, così che spesso voci di origine occ. o francoprovenzale sono riportate sullo stesso piano.

<sup>35</sup> Nel caso di materiali ancora inediti dell'*Atlante Linguistico Italiano* si fa riferimento al numero della voce del questionario (ALI 1971).

<sup>36</sup> Per le inchieste pubblicate, v. la Bibliografia. I materiali inediti sono conservati presso l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Università di Torino. Per un inquadramento del progetto, v. il sito <[www.atpmtoponomi.it](http://www.atpmtoponomi.it)> e Rivoira (2010).

<sup>37</sup> I primi 12 voll. (ab-katl), più i fascicoli per la lettera *d* e i sette fascicoli dei *germanismi* (\*baustu-bring dir's).

## Avvertenze

La grafia delle opere da cui sono tratti i riscontri è stata generalmente rispettata; sono state tuttavia apportate alcune modifiche al fine di favorire la lettura e, soprattutto, evitare ambiguità. In particolare si tenga presente che:

a) nel caso dei dizionari piem., che adottano una grafia sostanzialmente identica, le divergenze nel trattamento di alcune vocali e della nasale velare sono state uniformate sulla grafia moderna. Ad esempio, nel caso di Zalli, *e* [ɛ] è stata resa con *ë*, *ëü* [ø] con *eu* e *ö* [o] con *ò*, mentre *n̄* [ŋ] con *n-* (o *n* semplice quando in posizione finale); le rare *ë* [ɛ] sono state trasformate in *è*, creando in realtà un'ulteriore sovrapposizione con le *è* che valgono sia [e], sia [ɛ] (*è con l'accento grave si pronuncia come l'e degli Italiani*, scrive Zalli nella *Tavola delle lettere accentate* che apre il dizionario) come avviene pure in origine anche in Di Sant'Albino, per il quale si è proceduto, seguendo lo stesso criterio, a rendere *e* [ɛ] con *ë*, *ëü* [ø] con *eu*, *ô* [o] con *ò* e *n̄* [ŋ] con *n-*. Per le poche citazioni tratte da Capello, che impiega una grafia modellata su quella francese quanto alla distinzione delle vocali posteriori, *ou* [u] è stato reso con *o* come negli altri due dizionari<sup>38</sup>;

b) nel caso dei dizionari occ. consultati, la grafia più diffusa (V.Germanasca; V.Varaita-Bellino; V.Vermeŋagna-Robilante) è quella conosciuta come *grafia dell'Escolo dóu Po*<sup>39</sup>, riconducibile al modello mistraliano (adottato in V.Maira-Elva e, in parte, in V.Vermeŋagna-Vernante). In questi casi non si è ritenuto di dover intervenire, come, a maggior ragione, nessun intervento è stato apportato all'ortografia di Mistral o di Honnorat. Nel caso di V.Maira-Elva, tuttavia, la grafia mistraliana è stata modificata al fine di armonizzarla con quella degli altri dizionari cisalpini là dove potevano ingenerarsi perplessità: in particolare, si è aggiunto l'accento grafico quando la tonicità cade sull'ultima sillaba terminante in vocale e *ci* e *ce*, dove *c* ha il valore di fricativa alveolare, sono stati resi con *si* e *se*. Parimenti nel caso di V.Varaita-Sampeyre, l'unico dizionario dove è adottata una grafia che ha come modello quella italiana, si è proceduto ad alcune trasformazioni: in particolare, *u* [u] è stata resa con *ou*, come nelle altre raccolte lessicali dell'area.

c) nel caso delle grafie scientifiche adottate da alcune opere, come AIS o ALI, si è cercato di rimanere fedeli all'originale, salvo ricorrere ad alcune sem-

---

<sup>38</sup> Per una panoramica e una discussione delle grafie adottate nelle opere lessicografiche piemontesi, v. Genre 1979.

<sup>39</sup> I principi generali sono esposti e discussi in Genre 1980.

plificazioni che si sono rese necessarie quando il proliferare di diacritici rendeva particolarmente complessa la riproduzione dei segni a fronte di una loro relativa pertinenza col discorso (in particolare, non è stata sistematicamente riportata la notazione della lunghezza vocalica nelle citazioni tratte dall'AIS).

Per quanto riguarda le attestazioni contenute nel *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, non si è ritenuto opportuno distinguere tra i vari apporti successivi (Du Cange, Benedettini della Congregazione di *Saint Maur*, Carpentier, Henschel e Favre); quindi, quando Du Cange compare come soggetto, è da intendersi il dizionario *tout court* e non l'autore.

In generale si è usato il MAIUSCOLETTO per i singoli termini latini o per gli etimi, mentre in *corsivo* sono le parole romanze, o genericamente straniere rispetto al contesto.

### *Abbreviazioni*

abruzz.	=	abruzzese
afr.	=	antico francese
agg.	=	aggettivo
apiem.	=	antico piemontese
aprov.	=	antico provenzale
arab.	=	arabo
ata.	=	alto tedesco antico
avv.	=	avverbio
blat.	=	basso latino
cat.	=	catalano
cfr.	=	confronta
cit.	=	citazione, citato
der.	=	derivato
dim.	=	diminutivo
fem.	=	femminile
fr.	=	francese
frp.	=	francoprovenzale
gall.	=	gallico ('francese' o 'presso i Francesi' nelle cit. di Du Cange)
gallur.	=	gallurese
gen.	=	genovese

---

germ.	=	germanico
got.	=	gotico
gr.	=	greco
i.-e.	=	indeuropeo
it., ital.	=	italiano
lat.	=	latino
lig.	=	ligure
logud.	=	logudurese
lomb.	=	lombardo
long.	=	longobardo
masc.	=	maschile
mil.	=	milanese
mfr.	=	medio francese
mod.	=	moderno
occ.	=	occitanico
part.	=	participio
p.ie.	=	pre-indeuropeo
P.	=	punto linguistico
piem.	=	piemontese
pg.	=	portoghese
pl.	=	plurale
pres.	=	presente
prov.	=	provenzale
sf.	=	sostantivo femminile
sm.	=	sostantivo maschile
sn.	=	sostantivo neutro
sp.	=	spagnolo
suff.	=	suffisso
s.v.	=	sotto la voce
tic.	=	ticinese
top.	=	toponimo
trent.	=	trentino
var.	=	variante
v.	=	vedi, verbo, voce
→	=	indica che la parola è stata posta a lemma.

POSTPRINT

# **Glossario latino-italiano**

POSTPRINT



POSTPRINT

# A

**abeverare**, *v.* abbeverare **¶** quod abeveratoria porte Turris, sancti Martini et sancti Pauli remaneant perpetuo in comuni [...] sedimen et locus ubi abeverantur equi de subter molendinum quod est extra portam turris {St.Asti[1387] 1/51} **¶** potestas teneatur auferre pro bampno ab illo vel ab illa qui abeverabit bestias in Fontanis de Gato vel de Buviverga {St.Masio[1372] 203};

ABEVERARE 'adaquare, ital. *abbeverare*, gall. *abbeuver*' (Du Cange 1: 20); ABEVERARE 'abbeverare' (Sella-Em.: 1 e Sella-It.: 1). Cfr. piem. *borè* 'abbeverare' (Zalli I: 109), per aferesi da \**aborè*, forma che continua nell'occ. *abeourar* (V.Varaita-Bellino: 19). [[Da una forma lat. \*ABBĪBĒRĀRE (REW: 12; FEW 24: 23; LEI I: 18)]. Cfr. anche →ABEVERATORIUM.

**abeveratorium**, *sm.* abbeveratoio **¶** ut beale Burburis et eius ripatus non vendatur et de abeveratorio [...] et teneantur manutenere abeveratoria quae sunt ad portam Turris et ad portam Vivarii in ipso beale {St.Asti[1387] 1/32};

ABEVERATORIUM, ABEVRATORIUM 'aquarium, gall. *abreuvoir*' (Du Cange 1: 21); ABBEVERATORIUM, ABEVERATORIUM 'abbeveratoio' (Sella-It.: 1); cfr. inoltre ABEVRAGIUM 'id.' (Rossi App.: 5) e ABEVERATOR 'id.' (Sella-Em.: 1). Continua nell'occ. *abeourouu* 'abbeveratoio' (V.Germanasca: 3) e, in forma aferetica, nel piem. *boror* 'id.' (Zalli I: 110). Cfr. →ABEVERARE.

**adaquare**, *v.* irrigare **¶** quod nullus de Sancto Iuliano possit adaquare prata sua nec aliena de nocte {St.Dronero[1478] 115} **¶** si qui habet bealeriam, vel duxerit aquam ad adaquandum prata {St.Pagno[1536] 119};

ADAQUARE 'italis adacquare est *irrigare*' (Du Cange 1: 70); ADAQUARE 'annacquare' (Sella-Em.: 3) e ADAQUARE 'irrigare' (Sella-It.: 5). La voce trova riscontro al di qua delle Alpi nel monferrino *dacquè* e nel galliatese *adakuè* (LEI I: 615), mentre nella parte occidentale della Francia meridionale nelle forme del tipo *azaigà* 'irrigare' (ALF 60 «arroser»). [[Lat. ADAQUĀRE da cui anche l'aprov. *adagar* 'arroser, tremper, moullier' e numerose forme di area occ. (REW: 147; FEW 24: 134; LEI I: 615); *v.* anche Bruno (n. 82) e cfr. Pellegrini (1975[1966]: 307)]. Cfr. →AQUARE.

**adaquare (canepas)**, *v.* macerare la canapa **¶** aliqua persona non audeat ponere canepas, causa adaquandi in dicto fossato {St.Masio[1372] 208};

Il valore specifico del verbo si desume dal confronto con un analogo capitolo degli statuti di Racconigi. Cfr. →MASCHIACIUM e →NAXARE.

**affianzare**, *v.* dare in custodia **P** si vero aliqua bestia extranea, cuiusvis conditionis existat, que non esse affianzata, ut supra reperta fuerit damnum faciens in propriis damnis hominum Saluciarum sive sit invernangum sive marcenghum sive pratum, sit in pena {St.Saluzzo[1480] 383};

Cfr. AFFIDATIO 'locatio', in modo specifico trattando di bestiame (Du Cange I: 128). [[Cfr. it. *affidare* e *affidanza* (DEI I: 75 e cfr. Voc.Crusca<sup>5</sup>: 259), da *fidare* che continua una forma lat. \*FĪDĀRE (REW: 3282)].

**afitare**, *v.* dare in affitto **P** quis dederit vel afitaverit aliquam possessi[o]nem alicui ad laborandum ad certum tempus et ipsam subtraxerit infra tempus quod ipsam tenere debet, solvat de banno soldos sexaginta {St.Agliè[1448] 59};

AFFICTARE, AFITARE 'conducere, locare, dare vel capere ad affictum, ital. *affittare*' (Du Cange I: 126). Il piem. ha la forma aferetica *fitè* 'prendere in affitto, dare in affitto' (Zalli I: 348). [[Dal lat. FĪCTUS 'infitto' (REW: 3280; FEW 3: 495)].

**ager**, *sm.* campo, terreno arato o seminato, in opposizione a *pratum*, *messem*, *legumina* **P** quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratum, messem vel legumina faciendo dapnum {St. Peveragno[1384] 4/17};

[[La voce latina non continua nei dialetti del Piemonte, mentre è attestata nel bergamasco *ager* col significato di 'nido' e nell'antico bearnese *agre* 'campo' e nell'afr. *agrat* 'campagna, campo' (REW: 276; FEW 24: 257; LEI I: 1281)].

**agnellus**, *sm.* agnello **P** de non ducendo capras seu agnellos post se [...] agnelli vero et vitulli solvant in quolibet casu supradicto medietatem dictorum bannorum et emende {St.ValMaira[1396] 152} **P** si quis duxerit capras seu agnellos post se ac ziabroterio cum bobus, porcis et boveirato sit in pena solidorum V astensium {St. Limone[1550] 87};

AGNELLUS 'agnello' (Sella-Em.: 5 e Sella-It.: 9); cfr., inoltre, AGNELATA 'mandria di agnelli' (Rossi: 14). Il piem. ha *agnel* 'agnello' (Di Sant'Albino: 30), e così l'occ. (V.Maira-Elva: 14). [[Lat. AGNĒLLUS (REW: 284; FEW 24: 264)].

**agninus**, *agg.* di agnello, detto della carne **P** item quod aliquis becharius non audeat nec presumat aliquas carnes crastatinas, ovinas, caprinas seu agninas cum ore inflare {St.Masio[1372] 231};

AGNINA 'caro agni' (Du Cange I: 144); AGNINUS 'di agnello' (Sella-Em.: 5 e Sella-It.: 9). [[Lat. AGNĪNUS 'd'agnello' (REW: 287; FEW 24: 266; LEI I: 1347)]. Cfr. →AGNELLUS.

- albiu**, *sn.* trogolo **P** nulla persona audeat vel presumat [...] prohibere vel prolici facere seu habere vel tenere in tota platea Saluciarum seu aliqua via publica burgi veteris Saluciarum [...] aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem fimum seu leamum vel porcilem nec suis porcis dare ad comedendum vel albiu tenere nec aliquam aliam turpitudinem sub pena solidorum trium pro quolibet et quolibet vice {St.Saluzzo[1480] 356};  
ALBIUM ‘alveus’ (Du Cange I: 168); ARBIUS ‘trogolo, tinozza’ (Nigra I: 12); ALBIUS ‘recipiente’ (Sella-Em.: 6). La voce trova riscontro nel piem. *arbi* ‘arnese quadrilungo che serve all’estrazione del vino da’ tini’ e ‘truogolo’ (Zalli I: 48). [[Dal lat. ALVEUS ‘trogolo’. La forma *albeus* è documentata già nell’*Appendix Probi* (REW: 392; FEW 24: 379)].
- aleu**, *sn.* aglio  $\simeq$  *alea* **P** omnes genus granorum et leguminum, castanee, nuces, canabium, alea {St.Dronero[1478] 424} **P** pro qualibet carata ceporum et alearum tres solidos {St.Carrù 3/58};  
ALEUM pro ALLIUM (Du Cange I: 175); ALEUM ‘aglio’ (Sella-Em.: 7); ALEA ‘id.’ (Sella-It.: 13). Il piem. ha *ai* ‘aglio’ (Zalli I: 11). [[Lat. ALLIUM (REW: 366; LEI I: 145; cfr. André: 23 e Bruno: n. 1226)].
- alevamen**, *sn.* coltivazione di alberi, vivaio di pianticelle **P** qui inciserit vel scalverit alienam arborem domesticam vel nucem sit in banno (...) De alevaminibus autem seu alevatis solvat banum solidorum X {St.Carrù 3/23};  
ALEVATUS ‘dicitur arbor nondum fructifera’ (Du Cange I: 174); ALLEVARE e ALEVAMEN ‘vivaio di pianticelle’ (Rossi App.: 7); ALLEVUM ‘prole’ (Sella-It.: 14). [[Lat. ALLĒVĀMEN ‘coltura, allevamento di piante o animali giovani’ (REW: 358 e cfr. FEW 24: 329)]. Cfr. →ALEVAMENTUM, →ALEVARE.
- alevamentu**, *sn.* coltivazione di alberi, vivaio di pianticelle **P** non fiat de cetero per aliquam personam aliqua cesia in vineis vel ortis, vel aliquod plantamentum seu alevamentum aliquarum arborum que noceant vinee, orto seu canabali {St. Peveragno[1384] 4/18};  
ALLEVAMENTUM ‘arborum plantarium, seminarium, gall. *plant, pépiniere*; ital. *allevamento*’ (Du Cange I: 184); ALLEVAMENTUM vivaio di pianticelle’ (Rossi App.: 7). Per il piem. sono documentati *anlèvam* ‘avannotti’ (Zalli, I: 36). Cfr. →ALEVAMEN, →ALEVARE.
- alevare**, *v.* coltivare (gli alberi)  $\simeq$  *allevare* **P** quod quilibet possit allevare arbores et penna incidencium [...] quilibet possit in sua possessione, tam intra villam quam extra, plantare et allevare arbores pirus, nucum, pomorum, castanearum, ficum, exculi, ruvoris, cerri et cuiuscumque generis {St.Peveragno[1384] 4/13} **P** qui ci-

derit vel arancaverit alienam arborem plantatam ad alevandum vel ad portandum fructus, solvat bampnum omni vice solidorum viginti {St.Pagno[1536] 190}; ALLEVARE 'vox italica, alere, colere, gall. *elever, nourrir* (de arboribus sæpius dicunt Itali)' (Du Cange 1: 184); ALEVARE 'far crescere pianticelle' (Rossi App.: 7); ALLEVARE 'elevare, costruire' (Sella-It.: 14). Il piem. ha *anlevè* 'allevare: parlandosi di piante, lo stesso che alleficare, coltivare' (Di Sant'Albino: 97). [[Lat. ALLĒVĀRE 'alzare' (REW: 359; LEI I: 111), lat. classico ADLEVO 'sollevare']]. Cfr. →ALEVAMENTUM, →ALEVAMEN.

**alevatus**, *agg.* pianta coltivata **P** qui inciserit vel scalvaverit alienam arborem domesticam vel nucem sit in banno [...] De alevaminibus autem seu alevatis solvat banum solidorum X {St.Carrù 3/23};  
→ALEVARE.

**alperius**, *sm.* alpe, alpeggio **P** consules dicti loci Andrati teneantur et debeant iurare facere magistris alparum et dicti magistris alparum iurare facere omnes suos pastores hobedire dictos suos magistris et omnes servire et suum officium in dictis alpibus et alperiiis {St.Andrate[1410] 139};  
→ALPES, da cui deriva con un suffisso -ARIUS. Di genere maschile, come i corrispettivi dialettali in parte del Piemonte.

**alpes**, **alpa**, *sm., sf.* 1. alpe, alpeggio, 2. baita, costruzione dell'alpeggio **P** postquam avere Limoni iverit in alpibus quod aliqua persona de Limono non possit nec debeat tenere in villa Limoni nisi quinque capras nisi fuerit de voluntate comunis seu hominum Limoni {St.Limone[1550] 159} **P** consules dicti loci Andrati teneantur et debeant iurare facere magistris alparum et dicti magistris alparum iurare facere omnes suos pastores hobedire dictos suos magistris et omnes servire et suum officium in dictis alpibus et alperiiis {St.Andrate[1410] 139};  
ALPES 'pascua montana, quo æstate pecora aguntur et pascuntur, ea scilicet, quæ in montium convallibus sita sunt' (Du Cange 1: 199); ALPES 'questo vocabolo nei nostri statuti non è usato come espressione geografica, ma significa le montagne, sulle quali in estate s'invia a pascere i greggi e gli armenti' (Rossi: 15); ALPIS 'alpe' (Sella-Em.: 8) e cfr. ALPEGARE 'pascolare all'alpe' (Sella-It.: 15). Anche nel piem. moderno *alp* vale 'quel punto di un alto monte su cui sorge un fabbricato o sia una cascina, dove si conducono d'estate i pastori colle loro mandre' (Di Sant'Albino: 45-46) e così l'occ. *arp* 'alpe, pascolo d'alta montagna' (V.Vermenagna-Vernante: 44). Come in generale anche nell'intero arco alpino dove con *alp(e)*, nelle diverse varianti (*albe, alm, aup* ecc.) si indica quella porzione della montagna al di sopra del limite produttivo, dove si conduce il bestiame a pascolare durante i tre mesi estivi e dove solitamente sorge un ricovero per i pastori

(Hubschmid 1951: 9; cfr. REW: 379 e FEW 24: 346). Lo stesso significato si ritrova in Catalogna, in Galizia e in Portogallo. La sua diffusione porta Hubschmid a ipotizzare che sin dall'origine, il termine avesse a che fare più con i pascoli in quota che con la catena montuosa o, men che meno, con le vette rocciose delle montagne (infatti il termine Alpi come coronimo indicante la catena alpina è di diffusione colta). [[Circa l'origine della voce, due sono le proposte più accreditate: da un lato l'etimo p.ie \*ALB- 'altura' (Bertoldi 1936), o \*ALBA 'insediamento fortificato' (cfr. Hubschmid 1951: 44); dall'altro l'etimo gallico \*ALPIS, \*ALPA 'pascolo di montagna', forma nominale in -PI, -PA da una radice \*al 'nutrire', da cui 'nutrimento, pascoli nutrienti' e quindi 'pascoli' (Hubschmid 1926; Hubschmid 1951: 46; per un quadro complessivo, cfr. LEI II: 210). Quest'ultima ipotesi è però stata contestata da Pokorny, più propenso a postulare un'origine p.ie. (secondo Hubschmid, tuttavia, tale affermazione sarebbe fondata su un'errata analisi della diffusione del termine). Da ultimo Caprini (1990: 20) ha ripreso l'ipotesi di Pokorny proponendo di risalire a una base p.ie. \*alp- o, in alternativa, \*alb-]].

**altenum**, *sm.* alteno, tipo di coltivazione della vite con filari su pali alti o su alberi. In alcuni casi il terreno libero sottostante è coltivato a cereali od ortaggi ▫ *altinum* ¶ de non intrando per alienas clausuras vinearum vel altinorum {St.Dronero[1478] 190} ¶ si aliqua persona iverit vel reperta fuerit eundo vel stando in aliena vinea vel alteno [...] solvat bannum solidorum trium astensium {St.Dronero[1478] 191} ¶ bestia porcina que inventa fuerit in aliena vinea, altino, aut curtilli, ab introitu mensis aprilis usque ad exhitum vindimiarum, sit in bampno {St.Pagno[1536] 208} {St.Pagno[1536] 208} ¶ altenum non seminatum {St.Dronero[1478] 213} ¶ qui ceperit bropas in alienis vineis, seu curtillibus et altenis colleandus solvat pro bampno omni vice solidorum decem astensium {St.Pagno[1536] 188} ¶ si aliqua persona fregerit vel destopaverit aliquod sapellum vel aliquam clausuram alicuius possessionis vel intraverit alienam possessionem per clausuram, scilicet vinearum, altenorum, ortorum, domorum vel ayralium aut canapalium {St.Saluzzo[1480] 148}; ALTENUM 'plantarium, sive vitium, sive arborum, gall. *plant'* (Du Cange I: 206); il piem. ha *autin* 'vignajo, luogo messo a vigna' (Zalli I: 70), cfr. anche *pèrsi d'autin* 'mirlicoton', sorta di grande pesca gialla (Capello 1814: 330 e Littré 1880). [[Dal lat. ALTUS 'alto' (REW: 387; FEW I: 78; LEI II: 379 e 403)]. Cfr. anche →OTINUS.

**amarena**, *sf.* amarena ▫ *amarenia*; *marena* ¶ idem intelligatur de amareniis et cerexis intus villam et extra {St.Peveragno[1384] 4/18} ¶ que fuerit illa persona que

acceperit de alienis fructibus, scilicet de pomis, pirris, marenis, garfionis, cerexis, dalmaxinis, soxenis et brigonis, et de quocunque alio fructu, solvat bampnum de die solidos tres astenses {St.Pagno[1536] 193};

AMARINA 'cerasi species aciduli saporis, gall. *griote*, Italis *amarina*, *amarena* et *amarella*' (Du Cange 1: 213; Rossi App.: 7); AMARINA 'ciliegio' (Sella-It.: 16). Per il piem. è documentata *ceresa maren-a* 'ciriegia amarena' (Zalli I: 163), cfr. inoltre Penzig (I: 383). [[Dal lat. AMĀRUS 'amaro' (REW: 406; LEI II: 495 e 503)]].

**ambosta**, *sf.* quantità contenuta nella concavità delle due mani congiunte ¶ de alienis fructibus non capiendis [...] et qui exportaverit ultra unam ambostam solvat bampnum solidorum quinque {St.Pagno[1536] 193};

AMBOSTA, AMBOTA 'quantum pugno vel manu ex acervo frumenti alteriusve rei capi et contineri potest, idem quod puginata' (Du Cange 1: 218). La voce si conserva nel piem. *ambòsta* 'sorta di misura, ed è quanto cape nel concavo d'ambidue le mani per lo lungo accostate insieme' (Zalli I: 20) e 'giumella o giomella, misura, ed è quanto cape nel concavo delle mani accostate insieme' (Di Sant'Albino: 1959: 64) e cfr. anche ALI (v. 196 «giumella»). [[Gall. \*AMBÖSTA 'ciò che si può stringere con entrambe le mani' (REW: 411b), base che annovera continuatori in delfinate, francoprovenzale, bearnese, catalano e spagnolo. È riconoscibile in AMB- un prefisso di origine latina, cfr. anche \*BOSTIA 'ciò che si può contenere in una mano' (REW: 1228a; FEW I: 454; LEI II: 586, cfr., inoltre, Jud 1920)]].

**amonteglare**, *v.* accatastare ¶ illas non simul congregaverit infra decem dies ut supra non possit tales treynas sic scisas et non amonteglatas ultra ipsos decem dies accusare {St.Limone[1550] 11};

AMONTARE 'ammonicciare' (Sella-Em.: 10). Un possibile parallelo nelle parlate del Piemonte si può trovare nel verbo *mountagnâ* 'ammontare, nevica[re in modo] particolarmente abbondante in montagna e scarsa[mente] a bassa altitudine' documentato in Val Vermenagna (V.Vermenagna-Vernante: 88), concetto espresso altrove da (*a*)*barounâ* deverbale di *baroun* 'mucchio' (→SAPA DE BARONO). Nella toponimia abbiamo insieme a *Montiglio* (At) discendente da un diminutivo MONTICULUS, numerose altre attestazioni, concentrate soprattutto nel Monferrato (DT: 503). [[Dal lat. MŌNTĪCELLUS, da cui con suff. AD-, l'it. *ammonzicciare* e il fr. *amonceler* (REW: 5670), mentre *ammonicciare* viene da un'altra forma diminutiva in -ICULUS o -ILIUS]]. Cfr. →MONTEGLUS.

**anas**, *sf.* anatra **P** si quis molinarius vel molinaria seu familiares ipsorum tenuerint aliquem porchum vel troyam sive galinas, anseres, anates vel alia animalia in molandino [...] solvat bannum {St.Dronero[1478] 258};  
→ANIA.

**ania**, *sf.* anatra **P** qui alienam anserem occiderit, vel amaz (*sic*), solvat dampnum pro qualibet solidorum quatuor et similiter emendet anserem vel aniam illi cuius est {St.Pagno[1536] 240};  
ANEA 'anitra' (Nigra I: 8). La voce corrisponde al piem. *ania* 'anatra' (Di Sant'Albino: 94), termine attestato anche in area occ. nella forma *añq* accanto ad altri lessotipi come *canard* (Valli Chisone e Susa) (AIS VI: 1150 «l'anatra») e *pèrou* (V.Germanasca: 234). [[Dal lat. ANAS, ANĀTIS (REW: 439; FEW 24: 523; LEI II: 1055 e cfr. Bruno: n. 547)].

**animalia**, *sn pl.* bestia domestica (di grossa taglia) **P** quod per ipsum sapellum non possint transire animalia {St.Dronero[1478] 193} **P** nemo ducat vel duci faciat in Rivoira Pagni, tempore quo glandes ibi sub cassenis sunt, aliqua animalia pascendum, usque collecta et disbanita fuerint {St.Pagno[1536] 201};  
ANIMAL 'equus aut jumentum'; ANIMALIA 'pecora majora, gall. *aumailles*', ANIMAL 'de bove tantum dici videtur', ecc. (Du Cange I: 254); ANIMAL 'animale' (Sella-Em.: 12 e Sella-It.: 21). Nei dizionari piem. è riportato *animal* dal generico significato di 'animale' (Zalli I: 35). [[Lat. ANĪMĀLIA, da cui anche il fr. *aumailles*. In Piemonte abbiamo inoltre il valesiano *rimá* 'bestiame', da ANĪMAL 'bestia' (REW: 476; LEI II: 1538); il termine generico latino si specializza inoltre nelle lingue romanze a indicare animali particolari (Bruno: n. 479)].

**anser**, *ms.* oca **P** de porcis, galinis et anseribus per molinarios non tenendis in eorum molandino {St.Dronero[1478] 258} **P** qui alienam anserem occiderit, vel amaz (*sic*), solvat dampnum pro qualibet solidorum quatuor et similiter emendet anserem vel aniam illi cuius est {St.Pagno[1536] 240}.  
ANSER 'anatra' (Sella-Em.: 12 e Sella-It.: 22).  
[[Lat. ANSĒR, termine rustico attestato in Plinio e negli altri scrittori agricoli col valore di 'oca', più tardi soppiantato da AUCA (→OCA) (Bruno: n. 548)].

**apascare**, *v.* portare al pascolo **P** alique bestie extranee non possint nec debeant apascari nec paschare in boschis nec riveyriis Dragonerii {St.Dronero[1478] 279};  
→PASCARE (e cfr. →APASCHAYRARE).

**apaschayrare**, *v.* concedere a pascolo **▯** *appaschayrare*; *apaschairare* **P** quod fuerit apaschayratum per apaschayratores Dragonerii {St.Dronero[1478] 281} **P** de ven-



dentibus id quod postea steterit appaschayratum {St.Dronero[1478] 282} **P** ad restituendum comuni id quod sibi apaschairatum esset {St.Dronero[1478] 283}; APASCAIRARE 'provinc. *apaschairar*, pascua ad depascendum locare, apascario, eorumdem conducti' (Du Cange I: 308). →PASCHERIUM.

**apaschayrator**, *sm.* funzionario addetto ai pascoli.

→APASCHAYRARE.

**apaschayratus**, *agg.* concesso a pascolo **P** quod illi qui emerint possessiones apaschayratas non excedant terminos {St.Dronero[1478] 284};

→APASCHAYRARE.

**apia**, *sf.* scure, accetta **P** omnes ferrarii predicti teneantur et debeant acconzare zoccos et zapam vel apiam de alieno ferro vel acerio cuiuslibet persone de Mayrana {St. ValMaira[1441] 190} **P** et accusatores habeant terciam partem bampni et robam mortuam, videlicet apiam, pannos et denarios et similia {St.Pagno[1536] 218} **P** quod aliqua persona non portet nec portari faciat ad hospitium potestatis intus portas hospitii [...] aliquem gladium vetitum [...] gladii vetiti sunt isti, spate, pennati et omnes falzoni, apie, piole, iusarme, roncilei, plombate, borelli, lanzoni, dardi, virge sardesche et macie de ferro, cultelli a galono, daga et omnia alia arma offensibilia {St.Asti[1387] 11/91\*92};

In Du Cange è registrato il termine **APIA**, tratto dagli statuti di Asti, a proposito del quale ci si limita a constatare che 'inter gladios vetitos recensetur in Stat. civit. Astæ' (Du Cange I: 311). Tuttavia, come scrive Nigra, «**APIA**, prima e più che arma da taglio, fu ed è il principale arnese del falegname e del taglialegna: e fu nell'epoca preistorica il primo strumento dell'arte umana» (Nigra I: 11). Lo attesta anche Gabotto (Agric.: 91) **APIA** 'ascia' (Rossi App.: 8); la voce corrisponde al piem. *apia* 'scure, accetta' (Zalli I: 45); occ. *apio* 'scure' (V.Maira-Elva: 17). [Dal francone **HAFJA** 'roncola' (REW: 4035; FEW 16: 144)]. Cfr. anche →SECUR, →MANERIA.

**apia magistralis (pro scarando)**, *sf.* scure per squadrare i tronchi d'albero **P** item pro faciendo unam apiam magistralem pro scarando {St.Saluzzo[1480] 316};

Cfr. **MAGISTRALIS** 'da capomastro' (Sella-Em.: 204). Corrisponde forse all'occ. *apio squeireorio* 'scure da taglio, con lama sottile e lunga' (V.Varaita-Bellino: 31), o *apio eicarouiro* 'scure con il taglio più largo, atta a squadrare i tronchi d'albero' (V.Germanasca: 17). →APIA; →SCARARE.

**apia pro boscherando**, *sf.* scure da boscaiolo **P** item pro faciendo unam apiam novam pro boscherando solidos quinque, item pro ponendo unam reglam seu carellum solidos quatuor {St.Saluzzo[1480] 316};

→APIA; →SECUR DE BOSCHAIRANDO.

**appozator**, *sm.* tipo di secchio usato per trarre l'acqua dai pozzi **¶** si ad dictum ignem vel illius occaxione aliquis perdidit situlas, cibaros, appozatores, trentes et similia et iurare voluerit se predicta portasse ad dictum ignem... {St.Racconigi 6/35};

APPOZATORIUM 'secchio del pozzo' (Sella-It.: 26). La voce è collegata al piem. *possai* 'nome della secchia in alcuni luoghi e specialmente nella provincia di Cuneo' (Zalli II: 226), diffusione confermata dall'AIS (V: 966 «secchio in legno» e, limitatamente a Vicoforte (P. 175), anche V: 965 «il secchio di rame») che lo attesta inoltre a Valdieri, in area galloromanza. A Pramollo (Val Chisone) è documentato il verbo *pouizà* 'attingere acqua pescando con un secchio in una vasca' (ATPM-Pramollo, top. *li Pouizét*), parallelo al fr. *puiser* 'attingere' e *puisoir* 'petit seau, écope, récipient servant à puiser des liquides' (TLFi). [[All'origine c'è il lat. PŪTEUS 'pozzo', da cui anche il fr. merid. *puzaire* e *puzaduru* 'colui che fa i secchi' (REW: 6877); tra i numerosi derivati di area galloromanza, in Savoia è attestata la forma *poazet* 'seau qu'on descend dans le puits' (FEW 9: 626). Il termine è studiato anche da Vitale Brovarone (1976: 92)].

**aquagium**, *sn.* irrigazione **¶** omnia prata existencía super finibus et territorio Dragonerii que sint in una contracta a decem saytoribus supra ponantur eorum aquagia ad assortem {St.Dronero[1478] 245};

AQUAGIUM 'aquæ ductus' (Du Cange I: 344); AYGAGIUM 'adacquatura' (Rossi: 22) e cfr. AQUARIUM 'canale, condotto' (Sella-Em.: 15). Per l'occ. Mistral (I: 842-843) riporta *egaial* 'grosse rosée', *eigau* 'canal, conduit, aqueduct, cours d'eau' e *eigage* 'arrosement, droit d'arrosement'. Le voci sono collegate all'occ. cisalpino *eigaias* 'slavina, smottamento' (V.Germanasca: 108). [[Dal lat. AQUA (REW: 570; FEW 25: 63)].

**aquare**, *v.* irrigare **¶** nulla persona de Sancto Iuliano [...] audeat nec presumat aquare prata sua nec aliena {St.Dronero[1478] 115} **¶** quicumque acceperit aquam vel deviaverit, causa ducendi ad prata sua vel ad aquandum prata {St.Pagno[1536] 109}; AQUARE 'irrigare' (Du Cange I: 345); AQUARE 'dare acqua' (Sella-It.: 28). I continuatori del lat. AQUARE sono ampiamente attestati nell'intera Penisola (Pellegrini 1975[1966]: 307; LEI III-1: 597) e nell'area occ. a partire dall'alta Valle di Susa (Oulx) e in parte delle Alpi francesi (ALF 80 «arrosier»). [[Dal lat. AQUĀRĪ (LEI III-1: 597 e cfr. REW 147, s.v. ADAQUĀRĪ). Col valore di 'rouir le chanvre' (cfr. →ADAQUARE [CANEPAS]) il verbo è attestato nel Périgord: *eiga* 'macerare (la canapa)' (FEW 25: 69)]. V. anche →ADAQUARE.

**aquarolium**, *sn.* 1. canale di irrigazione, 2. canale di scolo  $\simeq$  *avayrolium*  $\P$  omnes etiam habentes foramina et aquarolia per que discurant vel possint discuri et prohci aque vel alie turpitudines in stratas vel vias publicas {St.Ivrea[1329] 3/56}  $\P$  quicumque facere voluerit avayrolium unum vel plura ad adaquandum prata sua vel terras, teneatur et debeat ipsum avayrolium facere super possessione sua {St. Racconigi 4/15};

AQUAIROLIUM, AQUAROLIUM ‘aquarium, canalis per quem aqua currit’ (Du Cange I: 344); AQUAROLUS ‘acquaio’ (Sella-Em.: 16 e Sella-It.: 28); la voce è confrontabile all’occ. *eigueirol* ‘rigagnolo’ (V.Varaita-Bellino: 141); cfr. anche il limosino *igarolo* ‘petite rigole d’arrosage’ (Mistral I: 842).  $\llbracket$ Lat. AQUARIOLUM ‘portatore d’acqua’ (LEI III-1: 601) $\rrbracket$ .

**aranchare**, *v.* 1. estirpare; 2. svellere  $\simeq$  *arancare*  $\P$  qui autem incisserit seu aranchaverit alienam arborem fructiferam solvat bannum solidorum viginti astensium {St.Dronero[1478] 196}  $\P$  de evellentibus alienam arborem [...] qui ciderit vel aranchaverit alienam arborem plantatam ad alevandum vel ad portandum fructus, solvat bannum omni vice solidorum viginti {St.Pagno[1536] 190}  $\P$  compellat illum cuius erunt arbores ad arrancandum vel incidendum dictas arbores {St. Racconigi 5/9}  $\P$  si quis taglaverit vel aranchaverit aliquid in cloendis vel cesiis viarum comunis (...) solvat bannum solidorum V {St.Carrù 1/78}  $\P$  de terminis stramuandis et arranchandis {St.Masio[1327] 49}  $\P$  de non aranchando terminos {St.Limone[1550] 43};

ARANCARE ‘eradicare, evellere’ (Du Cange I: 350); ARANCARE ‘svellere, sradicare’ (Rossi App.: 8). La voce trova riscontro nel piem. *ranchè* ‘levar via con violenza, strappare, spiccare’ (Zalli II: 272).  $\llbracket$ Sul termine si è soffermato Vitale Brovarone (1976: 92), che ne ha definito la diffusione nei dialetti piem. moderni dell’area orientale (con qualche attestazione ligure), sulla base dei dati AIS (I: 96 «gli ha strappato Cp», III: 532 «abbattere», VII: 1390 «cavarle», e, soprattutto, VIII: 1355 «strappare la malerba»). In epoca medievale è ampiamente attestato nelle forme *arancare*, *aranchare*, *arranchare*, *derancare*, *deranchare*, *dirranchare*, *arenchare* segno che la forma prefissata o prostetica può essere considerata antica (ibid.). Quanto all’etimo, esso è ancora da chiarire: in DT (624-625) si propone per il top. *Ranco* una derivazione per assimilazione da  $\rightarrow$ RONCHARE. Del medesimo parere anche Petrolini (1996: 42) $\rrbracket$ .

**aratum**, *sn.* aratro  $\P$  de carpentariis et preciis rotarum, curruum et aratorum {St. Saluzzo[1480] 327};

Il termine, che compare solo nel titolo del capitolo, è qui sinonimo di  $\rightarrow$ CELORIA, che è invece adottato nel testo. Nelle parlate attuali del Pie-

monte abbiamo — a partire da un'unica base ARARE — il tipo *arà* di area monferrina e alessandrina, cui si aggiunge l'*arau* ligure (da ARATOR); il tipo *araire* di area galloromanza (da ARARE + -ARJUS), e il tipo *arader* nella parte nord-orientale della Regione (Telmon 1996: 283-284). Come dimostra l'analisi di Telmon (ibid.) si tratta di un termine per il quale i dati degli atlanti linguistici (AIS, ALI e ALEPO) evidenziano la debolezza a fronte dei tipi più recenti legati a nuove forme di aratro come *siloirà* (→CELOIRA), e *charua* (→CARUA), termini a loro volta scalzati, insieme alla *suciaia* (→SOCCUM) e al *pió* (→PLOVUM), dal tipo *vultin* riferentesi a un tipo d'aratro moderno versorio di recente introduzione (sconosciuto ancora agli estensori dei dizionari piemontesi ottocenteschi). Là dove s'è conservato, il tipo *araire* nelle valli di parlata occ. è rimasto in alcuni casi legato all'antico attrezzo in legno: es. occ. *araire* 'aratro di legno' (V.Maira-Elva: 17). [Lat. ARATRUM 'aratro, semplice o fornito di orecchiette per approfondire il solco' (REW: 602; FEW 25: 83; Bruno: n. 144), si vedano, inoltre, Grassi (1959), Pellegrini (1975[1966]: 310), Telmon (1996), Forni (1996 e 2005) e Villavecchia (2000-2001)].

**arbegla**, *sf.* robiglia o pisello ¶ pro stario avene, ordeì, milii, panicii, milice, ciscerarium, arbeglarum, lantiglarum et nuncium et pro tanto oleo quod factum de uno stario nucum {St.Ivrea[1329] 1/40}; ARBEGLA, ERBEGLA 'robiglia, rubiglia' (Nigra I: 12); ERBILIA 'lenticchia?' (Rossi: 47); ARBELIA 'ervo, lero, leguminosa' (Sella-It.: 30). La voce trova parziale riscontro nel piem. *arbion*, *erbion*, *pòis* 'pisello' (Zalli I: 288). In Du Cange (I: 354) troviamo ARBEGLUS, FABA ARBEGLA 'i. e. cum siliqua, gall. *avec sa cossè*', desunto dagli statuti di Mondovì nel passo *item, pro quolibet sestario fabarum non fractarum et arbeglarum* inteso come aggettivo concordante con *fabarum*, ma si tratta — come evidenzia Nigra — di un'errata interpretazione. [Lat. ĚRVĪLIA 'pisello', 'robiglia' (REW: 2909; FEW 3: 243; cfr. André: 128, che traduce 'cicerchia' e Bruno: n. 1262, che traduce 'specie di veccia')].

*In tutto il Piemonte orientale il tipo erbion indica il pisello (AIS VII: 1376 «i piselli») in continuità con l'area lombarda ed emiliana. Anche Nada Patrone (1981: 126) ipotizza che con arbiglia nei documenti medievali piemontesi s'intenda non tanto la robiglia quanto una specie di pisello.*

**arbor**, *sf.* albero coltivato ꝛ *albor* ¶ de alienis arboribus fructiferis et non fructiferis non capiendis {St.Dronero[1478] 196} ¶ de incidentibus alienam arborem domesticam, videlicet de scorzantibus {St.Peveragno[1384] 4/14} ¶ arbores de quibus cadunt fructus in possessionibus vicinorum seu consortum {St.Limone[1550] 15};

qui inciserit vel scilicet alienam arborem domesticam vel nucem sit in banno {St.Carrù 3/23};

ARBOR (Du Cange 1: 356); ARBOR 'albero' (Sella-It.: 30). [[Lat. ARBOR 'albero' (REW: 606; FEW 25: 88; LEI III-1: 758; cfr. André: 37)]]].

**arbor castanearum domestica**, *sf.* castagno non spontaneo, probabilmente innestato ¶ qui inciderit vel scilicet alienam arborem castanearum domesticam {St.Peveragno[1384] 4/15};

*In genere le varietà di castagno coltivate per i frutti vengono innestate su piante di castagno spontaneo.* →ARBOR; →CASTANEA e →CASTAGNERETUM.

**arbor domestica**, *sf.* albero coltivato. →ARBOR e cfr. anche →PLANTA.

**arbor salvatica**, *sf.* albero selvatico, spontaneo ¶ nullas persona de Carrucho nec ibi habitans cuiusvis gradus vel condicionis existat audeat quovis modo nec presumat [...] scindere vel scindi facere [...] aliquas arbores [...] domesticas sive salvaticas {St.Carrù 3/52};

→ARBOR.

**aries**, *sm.* ariete ¶ si aliquis becharius vel alia persona vendiderit alicui persone unam carne pro alia carne, videlicet carnes ovis vel caprinarum vel arietum pro carnes mutonis et hiis simul (*sic*) solvant bannum omni vice solidorum decem astensium {St.Dronero[1478] 352} ¶ quolibet ircho, ariete, montono, ove vel crapa inventis in alieno dapno {St.Peveragno[1384] 4/5} ¶ si quis triaverit de aliquibus suis bestiis excepto de arietibus et yrcis et de bestiis magagnatis occasione tenendi in bannita Limoni ordinata pro comuni sit in banno {St.Limone[1550] 160}; La voce trova riscontri nell'occ. *aré* 'montone', conservatosi in particolare nell'espressione *la féo vai a l'aré* 'la pecora è in calore' (V.Maira-Elva: 18; V.Vermenagna-Robilante: 17 e cfr. Grassi 1958: 26 e 61). [[Lat. ARIËS 'montone, ariete' (REW: 645; FEW 25: 218; LEI III: 1148 e cfr. Bruno: n. 509)]]].

**arizerius**, *sm.* ricciaia ¶ si aliqua persona acceperit alienas castaneas in arizerio collectas [...] solvat [...] banno {St.Andrate[1410] 24};

ARIZERIUM, ARICERIUM 'hortum seu pomarium, vel locum, in quo fructus servantur, interpretor; cum eo loci cavetur ne nuces, castaneæ, poma subripiantur' (Du Cange 1: 386). Nella toponimia del Piemonte occidentale è attestato il nome *la Roca 'd l'Arisê* 'la roccia della ricciaia' luogo dove si ammucchiavano i ricci per poi raccoglierne le castagne (ATPM-Rorà: 178), cfr. piem. *ariss* e anche *riss* 'riccio delle castagne' (Zalli I: 54; Di Sant'Albino: 305). [[Dal lat. ERĪCIUS 'riccio' (REW: 2897; FEW 3: 238 e cfr. André: 127)]]].

**arnexium**, *sm.* arnese, bagaglio **P** et nemo possit dare licenciam et data non valeat et bannum et emenda incontinenti excuciat sine aliqua dillacione et bestie et arnexia, quecumque sint, vendantur ad inquantum et distribuantur ut supra {St. Dronero[1478] 286};

ARNEXIUM ‘ornatus equi, gall. *harnois*, et forte quævis impedimenta et sarcinæ, gall. *bagage, equipage*’ (Du Cange 1: 397); ARNISIUM ‘bagaglio e anche suppellettile’ (Rossi App.: 10); ARNESIUM ‘armatura’ (Sella-Em.: 19); ARNENSIS, ARNENSIUM ‘arnese’ (Sella-It.: 35); la voce trova riscontro nel piem. *arneis* ‘attrezzo’ (Zalli I: 58). [[Anord. \*HERRNEST ‘provviste per il viaggio’ (REW: 4119; FEW 16: 202)]].

**arronchare**, *v.* disboscare un terreno per renderlo coltivabile.

V. →RONCHARE, di cui è variante prostetica.

**arrumpere**, *v.* dissodare **P** quod aliqua persona non possit tenere gerbum nisi per unum annum et non plus. Si aliqua persona arrumperit aliquod gerbum comunis quod talis non debeat tenere illud nisi per unam goldiam videlicet per unum annum et non plus {St.Limone[1550] 165};

ARRUMPERE, *v.* RUMPERE ‘terram, agrum proscindere, arare’ (Du Cange 1: 407 e 7: 236); ARRUMPERE ‘frangere il terreno’ (Sella-Em.: 20). Il termine continua nelle varietà dialettali col valore di ‘rompere’, cfr. occ. *roumpe* ‘rompere’ (V.Vermeagna-Vernante: 101) e si conserva, col senso proprio di ‘dissodare’, cioè ‘rompere il terreno’, in alcuni top.: es. *Aroutte* (ATPM-Usseglio) e *Routo* ‘in toponomastica [...] può assumere il sign. di «rotto, franoso»’ (V.Varaita-Bellino: 360). [[Dal lat. RŪMPĒRE ‘rompere’ (REW: 7442; FEW 10: 565)]].

**artificium**, *sm.* attrezzo, veicolo **P** [...] viam publicam apud suam possessionem per quam posset ad illam ire, redire comode et sibi necessariis cum bobus et artificiiis quod habeat viam sive accionem {St.Dronero[1478] 125} **P** quod capreyroni et porchayroni non portent aliquod artificium incidentem {St.Dronero[1478] 240}; Du Cange (1: 412) riporta ARTIFICIUM col significato generico di ‘supellex, quidquid arte confectum est’, e Sella-It (37) ARTIFICIUM ‘attrezzo per la pesca’. [[Dal lat. ARS, ARTE (REW: 679; FEW 25: 344)]].

**arzonata**, *sf.* argine, arginatura, ciglione delle porche nelle risaie **P** si quis ruperit seu fregerit masseriam seu arzonatam seu clausuram alterius possessionis in toto vel in parte aliqua: solvat de banno seu pena solidos quinque monete currentis {St.Alice[1514] 58};

Cfr. ARZENARE ‘aggerem construere’ (Du Cange 1: 415); ARZENE, ARZINUS ‘argine’ (Sella-Em.: 20). [[Dal lat. ARGER ‘materiale per colmare, argine,

terrapieno, da cui anche il piem. *erso* ‘arginello, ciglione delle porche nelle risaie’ (Di Sant’Albino: 528; REW: 277; LEI III-1: 1098 e cfr. Bruno: n. 124). ARGER è una forma di latino arcaico derivante da AGGERE ‘accumulare’].

**asestayrare**, *v.* tarare il sestario e altre misure ¶ *rector teneatur facere aestayrari sextarium postquam fuerit a consilio requisitus infra novem dies. Sextarius grani sit et esse debeat sicut sextarium Saluciarum et non plus neque minus et quod a rectore aseystairetur ut supra* {St.Pagno[1536] 102}; ASSESTARE (vox italica) ‘exæquare, ad legitimam mensuram revocare’ (Du Cange I: 433). →SEXTARIUS.

**asiamentum**, *sn.* 1. attrezzo, 2. *asiamenta bovum* ‘finimenti dei buoi’ ¶ *si quis furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovum seu ferrea a lignis laboratorii que essent in aliquo tecto, forestro (sic) seu campo* {St.Limone[1550] 37} ¶ *debeant ipsi ferrarii facere asiamenta infrascripta precii infrascriptis, videlicet massam unam novam pro solidis sex astensium, item pro calciando ipsam solidos sex* {St.Saluzzo[1480] 316} ¶ *et si aliquis de asiamentis dicti furni celaverit, amittat pro pena solidos quinque, postquam fuerit repertus a tercio die in antea solidum unum omni die* {St.Masio[1372] 227}; AISAMENTA ‘ea omnia, quæ cuique, pro suo statu, usui sunt necessaria, aut congrua, suppellex, gall. *aisemens, meubles ustencilles*’ (Du Cange I: 153). La voce trova riscontro nel piem. *asiamanta* (*v.* →ASIUM).

**asina**, *sf.* asina ⇔ *assina* ¶ *si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel roncinam, iumentum, asinum vel asinam, bovem vel vacham, mulum vel mulam in servicio comunis Pagni pro ambasiata* {St.Pagno[1536] 251} ¶ *maneschalchi laborantes in Dragonerio tenantur ponere ferrum unum uni magno equo sive eque magne pro solidis duobus cum dimidio [...] et assino sive assine pro denariis duodecim astensibus* {St.Dronero[1478] 337}; Il piem., per indicare la femmina dell’asino, usa *soma*, dal lat. SAGMA ‘basta’ (REW: 7511; FEW II: 61). →ASINUS, e cfr. →SOMATA.

**asinarius**, *sm.* conducente d’asini ¶ *si aliquis famulus, bubulchus, asinarius, vel petisecha vel alius masnenchus promisserit stare vel se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissus seu firmatum teneatur actendere* {St.Dronero[1478] 341} ¶ *si quis famulus, bubulchus vel asinarius, pedisecha seu alius masnenchus promisserit seu se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissus seu affictamentum attendere teneatur* {St.Pagno[1536] 246};

La voce latina continua nel piem. *asné* ‘guidator d’asini’ (Zalli I: 65). [[Lat. ASĪNARIUS (REW: 703; FEW 25: 434)].

**asinus**, *sm.* asino ⇨ *assinus*; *azinus* ¶ si bos vel iuvencha vel equus aut equa vel asinus vel alia bestia grossa similis generis reperta fuerit in alieno alteno plantato ante quatuor annos a tempore dampni illati pasturando seu dampnum aliter faciendo ab introytu marciū donec altera ipsa fuerint vendemiata {St.Dronero[1478] 215} ¶ et assino sive assine {St.Dronero[1478] 336} ¶ si qua bestia grossa, videlicet bos, vacha, equus, equa, mula, azinus, asina et similia, inventa fuerint in alienis bladis et seminatis {St.Pagno[1536] 212}; Il piem. ha *aso* (Zalli I: 65). [[Lat. ASĪNUS (REW: 704; FEW 25: 437 e cfr. Bruno: n. 503)].

**asium**, *sn.* recipiente, vaso, botte da vino ¶ qui mutuatus fuerit aliquod asium vel vas ab aliqua persona {St.Carrù 1/71}; Cfr. ASIUM ‘officina’ (Sella-Em.: 21) e ASIUM ‘agio’ e ‘terreno incolto’ (Sella-It.: 38). La voce trova riscontro nel piem. *asi* ‘termine contadino, vasi, botte, bottume’ (Zalli I: 64) e *asi* (pl.) ‘utensili, attrezzi. *asi da tinagi* o *da crota*, *asi d’campagna*, *asi d’cusin-a*’ (Di Sant’Albino: 173) nonché nell’occ. *aize* ‘attrezzo d’un mestiere’ (V.Germanasca: 20); per la diffusione piemontese e valdostana del lessema, v. inoltre AIS (II: 200 «attrezzi» e V: 947 «stoviglie»). [[REW (168) riconduce il piem. *azi* ‘stoviglie’, insieme ad analoghe forme francoprovenzali, al lat. ADJACENS ‘dintorni di un luogo abitato’, ‘spazio libero’, da cui discendono l’afr. *aize* e l’it. *agio*; cfr. pure FEW (24: 143) e LEI (I: 655-656) che riporta anche le voci piem. del tipo *azi* col valore di ‘recipiente’ e ‘arnese’ e il derivato *asiamánta* registrato da Toppino nel dialetto di Castellinaldo]]. Cfr. →ASIAMENTUM.

**assides**, *sf.* asse ¶ quilibet resecatōr biglonorum teneatur et debeat resecare seu resecati facere quoscunque biglonus ibidem apportatos infra tres mensem [...] et consignare domino biglioni omnes et singulas assides sive postes et scoenos ipsius biglioni {St.Saluzzo[1480] 231}; ASSIDES ‘pro *asserēs*, ab *assis*’ (Du Cange I: 435); cfr. il piem. *ass* ‘asse’ (Zalli I: 64).

**assortare**, *v.* 1. assegnare tramite sorteggio, 2. ripartire le acque per l’irrigazione ⇨ *asortare* ¶ et dominus potestas teneatur, si fuerit requisitus per aliquem vel per aliquos ex ipsis personis ibi pratum habentibus, teneatur ipsa prata assortari facere prout prata ripollarum asortantur et alia prata {St.Dronero[1478] 245} ¶ rector Pagni tenatur singulis annis [...] facere eligi in consilio duos homines qui habeant plenum posse assortandi aquam quarumcunque bealeriarum pratorum existentorum in finibus Pagni {St.Pagno[1536] 120};



ASSORTARE ‘distribuere, partiri, suam cuique sortem assignare, ital. *assortire*, gall. *partager*’ (Du Cange I: 442). →SORS.

**assortatio**, *sf.* ripartizione delle acque P quod ipsi assortatores teneantur illam talem assortationem referre notario comunis {St.Pagno[1536] 120};  
Cfr. →ASSORTARE.

**assortator**, *sm.* funzionario addetto alla distribuzione delle acque P et qui acceperit dictas aquas, nisi fuerint sibi datas per assortatorem, sit in pena pro quolibet et vice qualibet solidorum decem astensium {St.Dronero[1478] 253} P possint dicti assortatores ponere penas et bampna ad eorum voluntatem {St.Pagno[1536] 120};  
Cfr. →ASSORTARE.

**assortes**, *sf.* sorteggio P omnia prata existencia super finibus et territorio Dragonerii que sint in una contracta a decem saytoribus supra ponantur eorum aquagia ad assortem {St.Dronero[1478] 245};  
→ASSORTARE.

**atatus**, *agg.* scapezzato, potato (?) P pro quolibet arbore et totidem pro emenda, et hoc intelligatur de arboribus sbrondolatis, xartatis et atatis causa alevandi {St. Peveragno[1384] 4/13}.

**aterminator**, *sm.* funzionario pubblico incaricato di misurare e stabilire i confini P elligantur tres homines legales de quolibet tercio unus qui sint extimatores et aterminatores comunis Caruci {St.Carrù 2/47};  
→DETERMINATOR e →TERMINUS.

**autera**, *sf.* freno del carro (?) P si aliqua bestia fuerit mortua vel devastata subtus currum per rotas posteriores qui currum ducit teneatur emendare si autera per priores non teneatur {St.Carrù 1/65};  
La voce è interpretata come ‘freno del carro’ da Barelli (1952) e Grosso (2007-2008). L’AIS (VI: 1245 «freno del carro Cp»), tra le varie forme, riporta *ambranadura*.

**avellana**, *sf.* nocciola P de prohibita vendicione uvarum aracii et avellanarum {Ivrea[1329] 3/35};  
Cfr. AVELLANARIUS ‘nux avellana arbor, gallice *avelinier*’ (Du Cange I: 471); AVELANA ‘nocciola’ (Rossi App.: 11); AVELLANA ‘id.’ (Sella-It.: 45). La voce continua a livello dialettale nelle parlate occ. del Piemonte e nella bassa Val Susa e Val Sangone, es.: *aoulannho* (V.Germanasca: 15); cfr. inoltre AIS (VII: 1302 «la nocciuola») e (ALEPO I.1: 80 «nocciolo»), nonché Penzig (I: 141 e Regis 2008). [Dal lat. ABĒLLĀNA (NUX) ‘nocciola’, voce già attestata in

- Catone, dal nome della città campana di Abella, rinomata per le sue noccioline (REW: 17; FEW 24: 28; LEI I: 90; cfr. André: 13 e Bruno: n. 1237). Le forme attestate nel Piemonte galloromanzo presuppongono una forma \*ABĒLLĀNIA O \*ABĒLLĀNEA (REW: 18; FEW 24: 29; LEI I: 92)].
- avena**, *sf.* avena ¶ de capientibus alienum bladum sive avenam {St.Dronero[1478] 201} ¶ si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, faris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum et omnium aliarum generum {St. Limone[1550] 48}; La voce si conserva nell'occ. *aveno* 'avena' (V.Maira-Elva: 22), documentato anche a Pontechianale in Valle Varaita dall' AIS (VII: 1449 «l'avena», P. 160), nonché nel piem. settentrionale e nel Canavese, a Cortemilia e nell' Alessandrino. [[Lat. AVĒNA (REW: 818; FEW 25: 1203; LEI III: 2636; cfr. André: 46 e Bruno: n. 1238)].
- aveneria**, *sf.* campo d'avena ¶ bestia vero grossa inventa in aliena aveneria ab introytu madii donec fuerit recolecta solvat bannum pro qualibet de die solidorum trium astensium {St.Dronero[1478] 217}; AVENARĒ 'arva, in quibus solæ excrescunt avenæ' (Du Cange I: 472). [[Lat. AVĒNĀRIUS 'proprio dell'avena' (REW: 819; FEW 25: 1216)]. →AVENA.
- aver**, *sn.* bestiame ¶ aliquod avere sive bestie extranee nullo modo debeant pascare in fine et territorio Limoni {St.Limone[1550] 46}; AVERIA, AVERII 'equi, boves, jumenta, oves, cæteraque animalia, quæ agriculturæ inserviunt, aut in agricolæ bonis et facultatibus' (Du Cange I: 475); AVERAGGIO 'gregge' (Rossi: 109) e AVERE 'questo vocabolo comprendeva l'armento e il gregge' (Rossi App.: 11); AVERE 'averi' (Sella-Em.: 25). Non sono stati trovati riscontri nel piem. o nell'occ. delle vallate alpine attuali, dove è conosciuto il termine *cabial* (Zalli I: 130), derivante da CAPĪTĀLIS (REW: 1632) di analogo valore. [[Dal lat. HABĒRE 'avere', da cui anche il prov. *aver* 'bestiame, gregge di pecore' (REW: 3958; FEW 4: 363)].
- axale**, *sn.* asse del carro, sala ¶ si autem aliquis frangeret axale possit capere somaxium tortagnas et alia necessaria ad minus dapnum in sorte iusta quam frangeret sine pena et banno {St.Carrù 3/49}; ASSALE 'asser, gall. *soliveau, chevron*' (Du Cange I: 427); ASSALES 'legno, che congiunge e serve di perno alle due ruote dei carri' (Rossi: 21) e cfr. AXUM 'asse' (Sella-Em.: 26). La voce trova riscontro nel piem. *assal* 'legno o ferro, che passa nel mezzo delle ruote d'un carro, d'una carrozza, intorno all'estremità del quale si sostengono e girano, detto comunemente sala' (Zalli I: 66). [[Da una forma \*AXĀLIS (REW: 840; LEI III-2: 2679)

o AXĪLIS (FEW 25: 1273). L'italiano *sala* 'asse del carro' ha la medesima origine]].

**ayra**, *sf.* aia **¶** quod nullus ayrator qui lucratus fuerit aliquod bladum in aliqua ayra de Caruco debeat vel teneatur solvere de dicto blado dictam gabellam {St.Carrù 3/58};

AREA e AIRA (Du Cange 1: 375-376); AIRA 'aja' (Rossi: 14); AREA 'id.' (Sella-Em.: 17). Il piem. ha *aira* 'id.' (Zalli I: 11). [[Lat. ĀREA 'aia', 'spiazzo davanti alla casa' (REW: 626; FEW 25: 160; LEI III-1: 1001), il termine è già in Catone (Bruno: n. 796) col significato di 'spiazzo davanti alla fattoria sul quale si fa la trebbiatura'. Cfr. anche Pellegrini (1975[1966]: 316)].

**ayracium**, *sm.* uva acerba  $\asymp$  *ayracum*; *ayrazium* **¶** aliqua persona non debeat vendere nec emere aliquas uvas vel ayracum usque ad octavam sancti Michaeli {St. Ivrea[1329] 3/35} **¶** quod aliqua persona non utatur ayrazio pro sausa facienda, vel aliqua alia re, nisi hoc fecerit de suis uvis [...] et si quis tabernarius vel tabernaria inventus vel inventa fuerit facere vel fieri facere vel habere in domo, in qua stat, ayracium, a festo S. Joannis de Junio usque ad festum S. Crucis, amittat pro poena sol. xx [...] nisi ille tabernarius vel tabernaria probaverit quis ei ayracium vel uvas venderit {St.Asti[1387] 1/95\*96};

AYRAZIUM, AYRACIUM 'uva acerba, omphacina. Ital. *agresto*' (Du Cange 1: 503). La voce trova riscontri nel gen. *agrazio* 'agresto, uva acerba', in sp. *agraz*, pg. *agraço* nel logud. *agrazzu* e nel fr. medio *esgraz*. Per il piem. è documentato *eirazzo* 'vino fatto d'agresta' (LEI I: 345). [[Lat. ACER 'acido' (REW: 92; FEW 24: 94; LEI I: 345 e 350)].

**ayrale**, *sn.* 1. aia, 2. borgata  $\asymp$  *aylare*; *aerale*; *arrale* **¶** de incendiis factis extra villam Dragonerii et comunancie sue ayralia appensate {St.Dronero[1478] 160} **¶** quilibet teneatur claudere suos testus deversus vias infra confines signatos et infrascipitos, et quod aliquis non dimitat aliquod sapellum apertum per suum sedimen, aylarem vel ortum, canaballe seu aliam possessionem unde possit fieri dapnum {St.Peveragno[1384] 4/12} **¶** omnes illi de Pagno, qui habent terras, ayralia vel ortos, unus iuxta alium, ibi cloande fiant, ita quod quilibet eorum teneatur facere medietatem cloande inter eos {St.Pagno[1536] 117} **¶** aliqua persona de Carucho vel aliunde non audeat vel presumat [...] ponere vel poni facere vinum extraneum in Carucho vel aerilibus {St.Carrù 1/75} **¶** si quis poneret ignem in villa Caruci seu arralibus (*sic*) Caruci infra confines in dominibus, tectis, fenis vel paleis si capi poterit ygne comburatur {St.Carrù 3/7};

Du Cange registra AYRALE (insieme ad AREA, AREALIS) col valore di 'locus et ager incultus, vacuus' (Du Cange 1: 375 e 503), che però non corrisponde al significato attribuibile alle attestazioni riportate, dove è da intendersi

piuttosto come area di servizio all'esterno della cerchia muraria adibita a deposito di paglia, fieno e attrezzi, dove vi potevano sorgere modesti ripari per animali da lavoro e parte del terreno era talvolta tenuto a orto (Gullino 2010: 127 n.); cfr. inoltre ARIALE 'area' e 'sull'aia' (Sella-Em.: 19 e Sella-It.: 34). Succedanei della voce non sono registrati nei principali dizionari piemontesi che si limitano a riportare *aira* 'aia' (→AREA), si tratta tuttavia di un termine ampiamente attestato nella toponimia nella forma *Airal* (ATPM Valli di Lanzo, Bassa Val di Susa, Bassa Val Pellice e Saluzzese, v. anche DT: 14-15). [[Lat. *ĀREĀLIS* 'pertinente all'aia' (REW: 627; FEW 25: 169; LEI III-1: 1026)].

**ayrator**, *sm.* 1. mietitore, 2. lavoratore salariato che si occupa della lavorazione del grano nell'aia ¶ de massoneriis non tenendis in zavelis per ayratores {St.Dronero[1478] 203} ¶ nullus messionerius seu ayrator possit vel debeat apportare fassum aut iavellam messis vel brusellum de alieno blado {St.Pagno[1536] 200}; AREATOR 'qui in area fruges tundit' (Du Cange 1: 376). Gabotto (Agric.: 33) riporta varî esempi di articoli relativi agli *ayratori* termine che traduce con 'mietitore'; e cfr. AREARE 'battere il grano con un arco' (Sella-It.: 31). La voce trova riscontro nel piem. *airor*, parola col significato generico di 'colui che miete, raccoglie, e batte il grano sull'aja' (Zalli I: 11); Di Sant'Albino (1959: 34) attesta anch'egli *airor*, rimandando a *biavè* 'mietitore, battadore, trebbiatore'. Cfr. anche Raimondi (1995: 362). [[Composto di →AREA con suffisso d'agente -ATORE(M); cfr. REW (626) che, tuttavia, segnala per la voce piem. una problematicità della derivazione sul piano formale e concettuale, sebbene l'evoluzione fonetica sia del tutto regolare e coerente il significato, cfr. anche REW-Postille e FEW 25: 163; LEI III-1: 1019, s.v. AREA]].

**azigliare**, *v.* assillare, essere tormentati dei tafani (detto del bestiame) ⇔ *azigliare* ¶ nisi bestie essent amisse vel puparent, vel azigarent, vel essent turizate, vel nixi fugerent per stremitam, in quo casu solvere non teneatur banum nec mendam {St.Peveragno[1384] 4/3} ¶ excipiuntur tamen oves et bestie bovine que azigarent, vel que irent ad toreyzam, vel quecunque animalia que disperdita essent, que nullum bampnum solvant {St.Pagno[1536] 207} ¶ de bannis bestiarum inventarum in alienis dampnis supra vel infrascriptis excipiuntur boves qui essent aziglati vel aziglate vel qui irent ad toreyciam vel que deperdite essent iuxta de causa et etiam bestie pupantes {St.Dronero[1478] 224} ¶ salvis bestiis azigliamentibus, torreicis et rispertiditis, que nullum bampnum solvant ut supra in capitulo {St.Pagno[1536] 212};

AZILARE ‘asylum habere. Bestia azilans, quæ derelictæ opponitur’. Secondo Nigra (I: 13) in questo passo *asilus* è stato confuso con *azylum*. Traducendo *azilare* per ‘*azylum habere*’, si spiega il contrario di ciò che dicono gli statuti, secondo i quali per le bestie disperse o fuggenti l’assillo o correnti al toro non si è tenuti a pagare il danno arrecato in terreni vietati. Il piem. conosce *asiè* ‘assillare, termine che si usa in particolare per le bestie bovine quando sono punte o stimulate da assillo’ (Di Sant’Albino: 173) e cfr. pure *asij* ‘lo stesso che mosca cavallina...’ (ibid.). [FEW (25: 427), seguito dal LEI (III-1: 1587) postula una forma \*ASĪLARE ‘prendre la mouche’, da ASĪLUS ‘tafano’ da cui anche l’it. *assillo*. Gli esiti con approssimante palatale, anche laterale (/j/ o /ʎ/), ad es. il piem. *aziè*, discendono da una forma \*ASILIUS come mise in luce Flechia (1878: 166-167); cfr. inoltre REW (7702) e Bruno (n.: 699)].

POSTPRINT

# B

**balancia**, *sf.* bilancia  $\bowtie$  *ballancia*  $\P$  qui vendiderit ad quartam mancham seu tessam vel ad raxum seu ad excandaglum vel balanciam seu stateram vel ad aliud pondus iniustum vel iniustam solvat bannum {St.ValMaira[1441] 164}  $\P$  si penes aliquem inventum fuerit aliquod pondus minoris ponderis vel maioris, quam fuerit illud quod habuit a comuni in custodia, solvat bannum omni vice solidorum centum et pondera seu ballancie ille iniuste in platea comburantur {St.Saluzzo[1480] 312}; BALANÇA, BALANCEA ‘libra, bilanx, gall. *balance*’ (Du Cange I: 531); BALANCIA, BALANZIA e BALANZA ‘bilancia’ (Sella-Em.: 28 e Sella-It.: 50). In piem. si ha *balanssa* (Zalli I: 78), e nell’occ. *balanço* (V.Maira-Elva: 25). [[Lat. BILANCIA (REW: 1103; FEW I: 362; LEI V: 1551)].

*Mentre l’*→EXCANDAGLUM, *come la* →STATERA, *si riferiscono molto probabilmente a un tipo di bilancia a ‘stadera’, come ancor oggi i continuatori dialettali del primo (piem. scandai) e la voce italiana corrispondente al secondo, è probabile che con BALANCIA si indichi la bilancia a due piatti.*

**balzatum**, *sn.* 1. vinchio, 2. virgulto, arboscello di legno dolce  $\bowtie$  *bauzatum*; *balzanium*; *balzatum*; *bauzanum*  $\P$  de non capiendo ligaturam vel bauzatum in aliena possessione {St.Dronero[1478] 194}  $\P$  quelibet persona que inventa fuerit capiendo alienum balzanium vel ligaturam solvat bampnum {St.Pagno[1536] 204}  $\P$  qui ceperit in aliena possessione ligaturam vel balzatum salicis mori, solvat bannum omni vice solidorum quinque {St.Saluzzo[1480] 153}  $\P$  quelibet persona que inventa fuerit incidendo, capiendo de aliena possessione in Raconixio et posse vel portando aliquas broppas vel scarazonos plantas bauzatum vel ligaturam vel alia ligna sive licentia domini possessioni solvat bampnum {St.Raconigi 5/23}; BALSÂMUM, BALZÂMUM, BAUZÂMUM ‘virgulto, vincilia’ (Nigra I: 13); *balciamo* (Rossi: 129, alla voce *zovaglio*) e BALSAMUS ‘?’ nel Savonese (Rossi App.: 12); BALSAMUS ‘pianta’ (Sella-Em.: 29); cfr. inoltre BALZEUM ‘covo-ne’ e BALZUM ‘cintura’ (Sella-It.: 53). Secondo Nigra vive nel Cuneese il dialettale *bauzàm*, ‘virgulto d’olmo, di salice e d’altri alberi di legno dolce, tagliato ad uso di vinciglio’, continuatore di un tardo latino *\*baltiamen* da *balteus*; cfr. le forme *mbaüšür* ‘vermene di salcio con le quali si legano le viti’, registrata dall’ALI (v. 3967) a Barge (P. 64) e *balsame*, *Salix viminalis* L. e *Salix vitellina* L., citata da Penzig (I: 433) sempre nel Cuneese. [[Da BALTEÛS ‘cintura’, attestato nel senso di ‘striscia di corteccia (di salice)’ in Plinio (André: 51). La voce latina continua anche nell’abruzz. *valze*, fer-

rarese *balz*, polesine *balzo* ‘fascio di spighe con il quale si legano i covoni’ e in un’ampia area dell’Italia centro-meridionale, in Salento e in Calabria (REW: 919; FEW 1: 226-227; LEI IV: 972 e cfr. AIS VII: 1455 «il legame del covone»)].

**banda** (*ire ad bandam*), *sf.* sbando (andare allo) ¶ *ne quis dimittat ire bestias suas ad bandam [...] ire ad bandam vel sine custodia agris alienis* {St.Masio[1372] 104}; *Banda* è da confrontarsi coll’afr. *bandon* termine che è attestato anche col senso generico di ‘permission, liberté et quelque fois dans le sens de liberté desordonnée, licence’, in particolare nella locuzione *à bandon* (es. *par tot cururent à bandon*, *Brut*, ms. Munich, 1271, Vollm.) (Godefroy: 669). →BANNITUS.

**bannitus**, *sm.* bandita ¶ *si aliquod damnum sive guastum factum fuerit in bannitis vel in aliis locis Limoni quod dominus averis qui fecerit guastum teneatur solvere bannum* {St.Limone[1550] 52} ¶ *frangentes bannitas cum eorum sortibus et bestiis sint in pena solidorum XX* {St.Limone[1550] 17}; BANDITA e BANNITA ‘pascolo riservato ad aventi diritto, sopra dati terreni’ (Rossi: 23); BANNITUS ‘bandito’ (Sella-Em.: 31). Il termine trova riscontro nell’occ. *bandì* ‘zona interdetta al pascolo, specie delle pecore, sia per proteggere un bosco sia per destinare esclusivamente ai bovini le pasture migliori’ (V.Varaita-Bellino: 44), cfr. inoltre *bandia* ‘bosco in cui è vietato il taglio degli alberi’ (V.Vermenagna-Vernante: 46), analogo al piem. *bandia* ‘bandita. Luogo nel quale è proibito per pubblico bando il cacciare’ (Di Sant’Albino: 214). [All’origine della voce, avvicicabile al fr. *bannir*, c’è il francone \*BAN(N)JAN ‘proclamare, convocare’ (REW 930; FEW 15a: 65), voce collegata a \*BAN(N) (REW 933a; FEW 15a: 47). Al verbo got. BADWJAN ‘dare un segno, indicare’, risalgono invece l’a.prov. *bandir* ‘proclamare’, il fr. *bandir* e l’it. *bandire* (LEI Germ. I: 214, e cfr. REW: 930 e FEW 15a: 56)].

**barbariatum**, *sn.* mistura di due o più cereali, principalmente grano e segale ≡ *barbareatum* ¶ *ferrarii Saluciarum et ibi habitantes teneantur uzare quamlibet massam de qua fiat laborerium; primo, pro massagio unius paris boum, pro uçando massam cum cultro, sextarium unum barbariati seu grossos quinque in electione solventis* {St.Saluzzo[1480] 316} ¶ *item teneantur potestas precise et sine tenore facere iurare omnes pistores et pistorissas de Astis et burgis coherentibus civitati quod non imiscebunt legumina neque siliginem neque mundiliam vel barbareatum cum frumento* {St.Asti[1387] 7/17}; BARBARIATUM ‘spelta o farro: segalato o miscuglio di segala e frumento’ (Nigra I: 14), e cfr. Du Cange (1: 569) che riporta BARBAREATUM, BAR-

BARIATUM proponendo dubbioso ‘hordeum, ni fallor’, opzione contestata dal Nigra perché nel passo il valore del termine sarebbe quello di ‘spelta o farro’ e non ‘orzo’. Nel piem. troviamo la voce *barbarià* col duplice significato di ‘bevanda composta di caffè e di cioccolatte’ e di ‘grano mescolato con un terzo di segala’ (Zalli I: 83-84). La voce è conosciuta, nella seconda accezione, anche dall’occ. *barbareà* ‘farina mista, di frumento e segale, e anche il pane da essa ottenuto’ (V.Varaita-Bellino: 44) o *barbarià* ‘miscela di due terzi di frumento e di un terzo di segale che si semina abitualmente in montagna’ (V.Germanasca: 28); cfr. anche occ. *barbariar* ‘seminare una miscela composta per la terza parte da segala e il restante da frumento’ (V.Maira-Elva: 26). Il termine è diffuso in buona parte del Piemonte sud-occidentale e nelle vallate di parlata galloromanza, ed è anche attestato oltralpe a Bessan nella forma *barbarial* (ALJA, II: 298 «le méteil», P. 64), e a Monétier-les-Bains nella forma *barbaré* (ALF: 1626 «le méteil», P. 971). [Per Du Cange all’origine del tipo sarebbe il fr. *barbe* ‘ariste’, mentre per Nigra la voce discenderebbe da *barba* ‘pelo del mento’, con riferimento al colore scuro della barba. Motivazione che vale anche per l’altro significato attestato per il piem. (v. sopra). Nigra contesta, inoltre, l’ipotesi di Schädel (1903: 125) che per l’ormesco *balbaryâ* ‘miscuglio di frumento e segale’ risale al lat. BARBARUS. REW (944a) dal canto suo riconduce il piem. *barbaryâ* a *Barbarie* ‘Berberia’, da cui anche il francese *blé de Berberie* ‘grano turco’. L’ipotesi, ripresa anche da FEW (1: 48) e da DEI (1: 432), prende in considerazione il diffuso procedimento per cui il nome di una terra più o meno esotica, di dove si suppone sia originaria la cultura, viene impiegata per definire il prodotto (cfr. *grano turco* e *grano saraceno*). Il LEI (IV: 1281) non riporta la voce tra i continuatori dell’etimo BARBARUS. La spiegazione, oltre che dal punto di vista formale: la voce piem. ha l’aspetto di un participio passato, lascia alcuni dubbi dal punto di vista della pertinenza della motivazione individuata. La proposta più plausibile sembra essere quella del VDSI (2: 152), che studiando il termine ticinese *barbaiada* riporta l’ipotesi del FEW (e, dunque, del REW) ipotizzando tuttavia una connessione con il prov. *barbouiado* ‘mixture de choses disparates’ (Mistral, I: 225, cfr., inoltre, il piem. *anbarbojada* e *barbojada* ‘confusione, disordine’, Zalli I: 19 e App.: 28), al quale la lega il valore semantico di ‘miscuglio, confusione’ o al verbo *barbouirâ* ‘mascherarsi, travestirsi’ legato a *barbouiro* ‘maschera’, a sua volta discendente da *barbo* ‘barba’. Per un ulteriore approfondimento, v. Rivoira (2009)].



**barilis**, *sm.* barile ¶ nullus preterea boverius vel asinerius seu mulaterius undecumque sit vel habitet non possit nec debeat ducere seu duci facere aliquam scannatam vel botallum, barilem vel meçarolam vecturare per civitatem Yporegie [St.Ivrea[1329] 1/83]; BARILE, BARILLUS ‘italis *barile*, gallis *baril*, ex Cambro-Britannico *baril*, cadus, dolium, amphora’ (Du Cange 1: 578); *barilis* ‘id.’ (Rossi App.: 13); BARILE ‘id.’ (Sella-Em.: 32 e Sella-It.: 59). Il piem. ha *baril* ‘specie di botte piccola’ (Zalli I: 86). [[Da una base \*BAR(R)- ‘recipiente, canale’ con suff. -ILE (LEI IV: 1442)].

**baroza**, *sf.* baroccio ¶ de lezis et barocis non ducentis per campos et prata [...] qui transversaverit campos vel prata per quos vel que non deberte transire cum leza vel baroza solvat pro quolibet et qualibet vice solidos ij. {St.Andrate[1410] 30}; BAROCIA ‘plaustris genus, idem quod barrotum’ (Du Cange 1: 585); BAROCIUM, BAROCIUM, BAROTIUM ‘baroccio’ (Sella-Em.: 33). Il termine trova riscontro nel piem. *baròssa*, *baroscia* ‘specie di carretta piana a due ruote, baroccio’ (Zalli I: 86). [[Da una forma \*BĪRŌTIUM ‘carro a due ruote’. La sillaba tematica *ba-* della forma riportata è variante di *bi-* (cfr. piem. *biròc* ‘biroccio’, Zalli I: 102), ed è forse ascrivibile alla tendenza all’apertura di *e* atona in *a* davanti a liquida (cfr. Rohlfs I: § 130, la spiegazione tuttavia presuppone che nel caso specifico da *ī* si ottenga *e*, fatto non documentato); per FEW, invece, la forma è determinata da un’attrazione paronimica da *barra*; mentre per Alessio la contaminazione sarebbe con *carro* (REW: 1114; FEW 1: 374; LEI V: 1725)].

**basana**, *sf.* pelle di pecora ¶ pro carata bazanarum solidos sex {St.Carrù 3/58}; Cfr. BEANA, BEDANA ‘striscia di pelle (d’agnello)’ (Sella-It.: 63). Il piem. ha *basan-a* ‘pelle di montone preparata e colorita, che serve d’ordinario a coprir libri, alluda, bazana’ (Zalli I: 87). [[All’origine di *basan-a* ‘pelle di montone’, REW (1134a) pone l’arab. *bitāna* ‘pelle di bue’ (*baṭāna* nelle varietà magrebine dell’arabo, FEW 19: 29) passato prima allo sp. *badana* poi al prov. *bezana* e di quindi al fr. *basane* e all’it. *besana*]].

**beale**, *sm.* canale, roggia ¶ [...] tendens per ripas Macre a parte inferiori altini heredum Ansaudi Vache citra et a Sancta Cruce infra et a beali Passatoris infra a porta brayde heredum condam Giri Falchi [...] {St.Dronero[1478] 118} ¶ aqua fontium Massigliani Dricogni prato domini et bealis Plozaschi dividantur per assortes personis habentibus ibi prata et prata facientibus et hoc duret per totum annum {St. Dronero[1478] 253} ¶ beale Vagleglis debeat venire per villam sicuti consuetum est venire et sic comune illud ducet et quod nulla persona debeat illam bealeriam devastare {St.Limone[1550] 95} ¶ ut beale Burburis et eius ripatus non vendatur

et de abeveratorio [...] et teneantur manutenere abeveratoria quae sunt ad portam Turris et ad portam Vivarii in ipso beale {St.Asti[1387] 1/32};

BEALIS, BEALE 'rivi alveus, vel fossa per quam aquæ decurrunt, gall. *canal*' (Du Cange I: 612); BEALE, BEDALE, BETALE 'letto di rivo, canale, fosso d'acqua corrente' (Nigra I: 16); BEDALE 'canale' (Sella-It.: 63). Nell'area montana piemontese compresa tra la valle Po e la bassa valle Stura, la voce *beal*, *bial* ha il valore di 'ruscello, torrente', mentre più a nord (val Chisone e val Susa) e in alta valle Stura conserva il significato di 'canale' (cfr. Bouvier 1985 e Rivoira, in stampa, per riscontri nella toponimia). Si veda inoltre Massobrio (1982) per maggiori notizie sulla diffusione del termine in area piem. [[Dal gall. \*BEDU, \*BEDO 'canale' (REW: 1016; FEW I: 312; LEI V: 819)]. V. inoltre →BEALOTUS.

**bealeria**, *sf.* roggia ¶ quod confines Dragonerii esse intelligantur tendere deversus Cardralium a bealeria prate (*sic*) domini marchionis citra {St.Dronero[1478] 118} ¶ si quis per bealeriam sive pratum convicini sui voluerit ducere aquam ad pratum suum, possit eam ducere inpune {St.Peveragno[1384] 4/20} ¶ beale Vagleglis debeat venire per villam sicuti consuetum est venire et sic comune illud ducet et quod nulla persona debeat illam bealeriam devastare {St.Limone[1550] 95} ¶ ad faciendum aptare vias et ad faciendum pontes et planchas et bealias {St.Pagno[1536] 114} ¶ sex massarios scilicet de quolibet tercerio, duos qui provideant super viis, pontibus, bealeriis, sbareriis et aliis fortaliciis terre, ayralium et finis Raconixii faciendis {St.Racconigi 2/6};

BEALERA, BEALERIA 'rivi alveus, vel fossa per quam aquæ decurrunt' (Du Cange I: 612; Nigra I: 19). Il piem. ha *bialèra* 'canale con il quale si cava l'acqua de' fiumi, mediante le pescaje' (Zalli I: 99). [[Da →BEALE, col suffisso -ARIUS]].

**bealeria magistra**, *sf.* roggia principale ¶ quelibet persona debeat accipere aquas predictas ad bealeriam magistram seu ad bealias magistras et non frangere bealias magistras causa aquandi eorum prata {St.Dronero[1478] 253};

→BEALERIA.

**bealotus**, *sm.* rigagnolo ¶ de aqua bealoti veniente in Dragonerio {St.Dronero[1478] 116};

La voce trova riscontro nel piem. *bialòt* 'rigagnolo, piccol rivo' (Zalli II: 99). [[Da →BEALE, col suffisso dim. -OT(T)US]].

**bechus**, *sm.* caprone ¶ quod aliquis ipsorum non apportabit nec apportari faciet nec vendet vel vendi faciet aliquam troyam vel bechum ovem nec arietem sub becharia

{St.Asti[1387] 7/1} **P** de capris seu bechis non tenendis in posse caruci {St.Carrù 1/47};

BECHUS ‘hircus, gall. *bouc*, ab ital. *becco*’ (Du Cange 1: 615); BICCHUS, BECCUS, BECUS ‘id.’ (Nigra I: 21; Rossi App.: 14); BECCUS ‘id.’ (Sella-Em.: 35 e Sella-It.: 63); in piem. abbiamo invece *boch* (Di Sant’Albino: 256). [[BECHUS è voce di area toscana, sarda e dell’Italia sett., collegata al lat. IBEX secondo DEI (1: 473). REW propone, invece, come origine la voce onomatopeica BEK, BEG ‘belato della capra’ (REW: 1020a). Per il piem. *boch*, che ritroviamo anche altrove nell’Italia settentrionale, in Ticino, Francia e Penisola iberica, è stata invece presupposta una base francone BUKK ‘caprone’ (REW: 1378) o, in ragione della sua diffusione, celtica \*BUCCO- ‘caprone’ (FEW 1: 587 e cfr. DEI 1: 623 che riporta entrambe le tesi). LEI (V: 887) propone, in analogia col REW, di risalire a una base \*BEKK-/\*BIKK- di valore onomatopeico]].

**berbiarius**, *sm.* pecoraio, pastore  $\simeq$  *berbierius* **P** masnengi berbiarii seu asinarii qui fecerint predictum dampnum seu custodiverint bestias facentes dampnum solvat banum {St.Carrù 3/24} **P** quod berbierii non teneant aliquas bestias cum bestiis domini sui {St.Carrù 1/55};

Cfr. VERVECARIUS ‘pastor, vervecum seu ovium custos’ e VERBECARIUS ‘pastor berbicum’ (Du Cange 8: 276 e 289); BERBERIUS ‘guardiano di greggi e d’armenti’ (Rossi: 25); la voce corrisponde al piem. *bèrgè* ‘guardiano di pecore, pecorajo’ (Zalli I: 96). [[Il termine continua una forma non attestata del tipo \*VĒRBĒCĀRIUS/\*BĒRBĒCĀRIUS ‘pastore’ (REW: 9267; FEW 14: 334; LEI V: 1183), a sua volta da VĒRVEX ‘montone’, ‘ariete castrato’ (REW: 9270; FEW 14: 337; Bruno: n. 510)].

**bestia**, *sf.* bestia **P** [...] aliquam bestiam ad pascendum vel ad ducendum erbam {St. Dronero[1478] 185} **P** frangentes bannitas cum eorum sortibus et bestiis sint in pena solidorum XX {St.Limone[1550] 17};

BESTIA ‘equus vel iumentum quo quis vehitur’ (Du Cange 1: 644); BESTIA ‘bestia’ (Sella-It.: 66). Il piem. ha *bestia* ‘bestia’ (Zalli I: 98). [[Lat. BESTIA/BISTIA (REW: 1061; FEW 1: 340; LEI V: 1307)].

**bestia assinina**, *sf.* asino  $\simeq$  *bestia assenina*; *bestia asenina*; *bestia axina* **P** qui percusserit cum vulnere et sanguinis effusione bestiam alicuius bovinam, assinam, lanutam, caprinam vel porcinam, solvat percussiens pro quolibet vulnere solidos quinque astensium... {St.Dronero[1478] 238} **P** si cum bestiis asseninis vel cavalinis {St.Dronero[1478] 242} **P** bestie grosse, videlicet bestia bovina, asenina vel cavalina {St.ValMaira[1441] 156} **P** potestas teneatur auferre pro bampno ab illo

vel ab illa qui vel que posuerit vel dimiserit suas bestias bovinas, axinas, porchinas, ovinas, crastatinas et caprinas super fossatos {St.Masio[1372] 171};  
 ASININUS 'asinino' (Sella-Em.: 21). Il piem. conosce l'aggettivo *asnin-a* in riferimento alla tosse (Zalli I App: 22).

**bestia bovina**, *sf.* bovino **P** [...] et bestie bovine simili modo infra sex menses emendentur ut supra que essent infirme {St.Dronero[1478] 133} **P** de custodibus bestiarum bovinarum {St.Limone[1550] 100} **P** quantum debent habere custodes bestiarum pro bestia custodita [...] debeant habere pro eorum salario et custodia, videlicet pro bestia bovina, sextarium unum seliginis, usque quo valeat dictum sextarium grossos sex {St.Pagno[1536] 98};

BESTIA BOVINA (Du Cange I: 644), *cf.* occ. *bouvin* 'bovino' (V.Maira-Elva: 32). In Piemonte è inoltre attestato l'agg. *bovina* (anche con diletto della fricativa labiovelare) nel nome di pianta *lenga bouvina* che può riferirsi alla bistorta (*Polygonum bistorta* L. o *Bistorta officinalis* Delabre) o alla scolopendria (*Scolopendrium officinarum* Sw.) (Penzig I: 368 e 446). [[Lat. BOVINUS (REW: 1247; FEW I: 476; LEI VI: 1626)].

**bestia caprina**, *sf.* caprino **P** quelibet persona de Dragonerio [...] non audeat nec presumat ducere [...] per fines Dragonerii aliquas bestias porcinas vel caprinas {St. Dronero[1478] 122} **P** si quis extraneus cum bestiis eius sive bovinis sive porcinis aut lanutis seu caprinis fecerit damnum et guastum alicui persone de Limone {St. Limone[1550] 103} **P** bestie autem lanute, videlicet ovine, reperte in alieno prato a dicto termino quousque rexie fuerint secate, et pariter caprine, solvatur bampnum denariorum sex astensium {St.Pagno[1536] 207};

CAPRINUS 'caprino' (Sella-Em.: 73). [[Lat. CAPRINUS (REW: 1654; FEW 2b: 309)]. *Cfr.* anche →CAPRA.

**bestia cavalina**, *sf.* equino **P** et abinde infra sint in banno pro qualibet bestia minuta denariorum trium astensium et quelibet bestia bovina, assinina, cavalina et mulatina que ibi transiverit per transversum sit in banno solidi unius astensium pro qualibet et qualibet vice {St.Dronero[1478] 248};

→CAVALLUS.

**bestia crastatina**, *sf.* castrone, agnello castrato **P** potestas teneatur auferre pro bampno ab illo vel ab illa qui vel que posuerit vel dimiserit suas bestias bovinas, axinas, porchinas, ovinas, crastatinas et caprinas super fossatos {St.Masio[1372] 171};  
 CRASTATINUS 'di castrato' (Sella-It.: 186). →CRASTONUS.

**bestia de basto**, *sn.* bestia da basto (asini e muli) **P** et pro qualibet bestia de basto solidorum viginti astensium et pro carro vel lezia solidorum quadraginta astensium {St.Dronero[1478] 199} **P** quod si aliqua persona acceperit alienum bladum vel

avenam expeoltam, legumina vel aliquid simile in campis, solvat colandus de die solidos decem astensium et de nocte solidos viginti astensium et pro bestia de basto solvat de die solidos viginti et de nocte solidos sexaginta {St.Dronero[1478] 201} ¶ hoc sub pena solidorum trium astensium pro qualibet persona, pro qualibet bestia de basto solidos quinques astenses {St.Pagno[1536] 76}; BASTUM ‘clitellæ, sagma, gall. *bast*’ (Du Cange I: 600); BASTUM ‘bastro’ (Sella-Em.: 33 e Sella-It.: 61). Il piem. ha *bestia da bast* ‘bête de charge, bête de somme’ (Capello 1814: 63), cfr. anche *bast* ‘bastro’ (Zalli I: 88). [[Da una forma latina \*BASTUM ‘bastro’ (REW: 983; FEW I: 279; LEI V: 178)]].

**bestia equina**, *sf.* equino ¶ et pro qualibet bestia grossa equina mulatina seu bovina grossos XII {St.Limone[1550] 101}.

Cfr. anche →EQUUS.

**bestia grossa**, *sf.* bestia grande (asini, cavalli, muli, buoi e vacche) ¶ si bos vel iuvencha vel equus aut equa vel asinus vel alia bestia grossa similis generis reperta fuerit in alieno aleno plantato ante quatuor annos a tempore dampni illati pasturando seu dampnum aliter faciendo ab introitu marcii donec alterna ipsa fuerint vendemiata {St.Dronero[1478] 215} ¶ pro qualibet bestia grossa equina, mulatina seu bovina grossos XII {St.Limone[1550] 101} ¶ si qua bestia grossa, videlicet bos, vacha, equus, equa, mula, azinus, asina et similia, inventa fuerint in alienis bladis et seminatis {St.Pagno[1536] 212}; BESTIA GROSSA (Du Cange 3: 86).

**bestia lactitia**, *agg.* bestia da latte ¶ si que persone que fecerint coniunctam sive cum bovis sive cum vachis aut fecerint aliquam societatem de quovis genere bestiarum fuerit tam lactitias quam non {St.Limone[1550] 78}; LACTITIA ‘lattizzo, pelle di bestia lattante’ (Sella-It.: 301). Rossi (59) riporta il verbo LACTARE ‘mungere’.

**bestia lanuta**, *sf.* ovino ¶ de bestiis lanutis repertis in alienis vineis seu altenis et eiam de bestiis caprinis {St.Dronero[1478] 218} ¶ si quis extraneus cum bestiis eius sive bovinis sive porcinis aut lanutis seu caprinis fecerit damnum et guastum alicui persone de Limone {St.Limone[1550] 103} ¶ bestie autem lanute, videlicet ovine, reperte in alieno prato a dicto termino quousque rexie fuerint secate, et pariter caprine, solvatur dampnum denariorum sex astensium {St.Pagno[1536] 207}; LANUTUS ‘lanosus, lanam habens vel lana abundans’ (Du Cange 5: 27); l’aggettivo trova riscontro nel piem. *lanù* ‘lanoso’ (Zalli I: 467) e nell’occ. *lanù* ‘ovino’ (V.Varaita-Bellino: 226), cfr. anche il proverbio (Val Pellice): *cant tu sù pèrdù taqu’-te ar lanù* ‘quando sei in rovina, attaccati agli ovini’, poiché si tratta di una resa sicura a fronte di un limitato investimento. [[Lat. LANUTUS ‘lanuto’ (FEW 5: 148)]].

**bestia minuta**, *sf.* bestia di piccola taglia (capre, pecore, maiali ecc.) ¶ et habeant hec capitula locum tam in bestiis grossis quam minutis {St.Dronero[1478] 223} ¶ et pro qualibet bestia minuta grossos III {St.Limone[1550] 101} ¶ pro aliis vero bestiis minutis, detur emina una seliginis pro singula bestia {St.Pagno[1536] 98}.

**bestia mulatina**, *sf.* mulo ¶ et abinde infra sint in banno pro qualibet bestia minuta denariorum trium astensium et quelibet bestia bovina, assinina, cavalina et mulatina que ibi transiverit per transversum sit in banno solidi unius astensium pro qualibet et qualibet vice {St.Dronero[1478] 248} ¶ et pro qualibet bestia grossa equina, mulatina seu bovina grossos XII {St.Limone[1550] 101}; MULATINUS ‘mulinus’ (BESTIA MULATINA) (Du Cange 5: 537); MULATINUS ‘di mulo’ (Sella-It.: 376). [[L’aggettivo è costruito come MULETUS (cfr. fr. *mulet*) da MŪLUS (REW: 4742; FEW 6c: 211)]. Cfr. anche →MULUS, -A.

**bestia porcina**, *sf.* porcino; porco ¶ quelibet persona de Dragonerio [...] audeat nec presumat ducere [...] per fines Dragonerit aliquas bestias porcinas vel caprinas {St.Dronero[1478] 122} ¶ nulla persona dare debeat damnum cum bestiis porcinis in possessionibus aliorum {St.Limone[1550] 70} ¶ [bestie] porcine vero reperte in alieno prato ut supra solvat bannum {St.Pagno[1536] 207}; PORCINUS ‘porcinum animal; *bestes porcines*’ (Du Cange 6: 414); PORCINUS ‘porcino’ (Sella-Em.: 277). L’aggettivo vive nell’occ. *mourpoursin* (lett. ‘muso porcino’) ‘tarassaco (*Taraxacum officinale* Weber)’ (Val Germanasca: 211). [[Lat. PŌRCĪNUS (FEW 9: 189)].

**biglonus**, *sm.* palo ¶ cuicumque inventus fuerit accipiens alienas arbores sichas pro faciendo biglonos solvat eundem bannum {St.Dronero[1478] 196}; BILLONUS ‘ut billus, clava oblonga, nostris *billot*, *poteau*’ (Du Cange 1: 660); BILHONUM ‘ceppo in legno’ (Sella-It.: 68). In piem. abbiamo *bion* ‘pezzo d’un fusto d’albero segato’ (Zalli II: 101). [[REW (1104) e FEW (1: 364) postulano come etimo la voce gallica ricostruita \*BILIA ‘ceppo’. LEI (5: 1499) propone, invece, di risalire, sulla scorta di Hubschmid, a una base genericamente preromanza \*BĪDLA/BĪDLO ‘ceppo, biglia’]].

**bladum**, *sn.* 1. cereali, biade, 2. messe, raccolto cerealicolo, 3. grano (?) ¶ de capientibus alienum bladum sive avenam {St.Dronero[1478] 201} ¶ si aliqua persona fecerit incendium vel fieri fecerit de vinea vel de arboribus domesticis vel de messe aut de aliquo alio blado vel de bestiis aut aliis rebus valentibus a solidis viginti supra solvat bannum librarum decem {St.ValMaira[1441] 90} ¶ si aliqua persona de dicto loco vel aliunde emerit aliquam possessionem in Piperagno vel posse, vinum, bestiasque, granum, bladum aliquod vel legumina {St.Peveragno[1384] 2/34} ¶ et tantum plus quantum fuerit extimatus et si devastarent bladum, prata

vel raperiam {St.Limone[1550] 89} ¶ illa persona que acceperint alienum bladum in campis colleandus solvat pro bampno omni vice solidos decem astenses {St. Pagno[1536] 189} ¶ quelibet persone que acceperit blada frumenti vel siliginis seu leguminum cuiusuis generis sint seu mercencho vel meterit sit in bampno solidorum iiijo {St.Barbania 99};

BLADUM 'gall. *blé*: sic autem appellabant quodvis triticum, et si differet a frumento, quod *blé* froment vulgo dicimus, puriori scilicet, nec aliis granis mixto tritico' (Du Cange I: 672); BLADIUM, BLADUM 'biade, granaglie' (Sella-Em.: 41) e BLADUM 'grano' (Sella-It.: 70). Per Gabotto (Agric.: 32) ha il significato generico di 'granaglie'. La voce trova riscontro nell'occ. *bià* 'grano' (V.Varaita-Bellino: 56) e nel piem. *biava* 'biada, avena' (Zalli I: 100). [REW (1160) postula la forma \*BLATUM 'cereali' di origine germanica, mentre FEW (I: 389) propone l'etimo \*BLAD 'raccolto, frutto del campo', anch'esso di origine germanica. LEI (VI: 215), dal canto suo, riconduce le diverse forme romanze a una voce gallica \*BLATO 'frutto, fiore', da confrontarsi con medio irlandese *blāth* m. 'fiore', cimrico *blawd* 'fiore, frutto' (discendenti alla radice i.-e. \**bhlē*-/\**bhlō*, da cui anche il lat. FLŌS). La voce gallica sarebbe quindi entrata in latino come regionalismo: \*BLATA, forma collettiva poi diventata femminile (cfr. →BLAVA)].

**bladum marçencum**, *sn.* grano marzuolo ≡ (*bladum*) *mercenchum* ¶ nulla persona audeat vel presumat ullo vitio vel ingenio extrahere vel estrahi facere extra potestaria Daconerii et Mayrane aliquod bladum uvernenchum seu marçenchum vel aliqua legumina vel vinum {St.ValMaira[1441] 169} ¶ quelibet persone que acceperit blada, frumenti vel siliginis seu leguminum cuiusuis generis sint seu mercencho vel meterit sit in bampno solidorum iiijor. {St.Barbania 99}; MARCENCUS 'marzolino, seminato di marzo' (Nigra I: 78); MARCENCUS 'dicevasi di prodotti di terra primaverili' (Rossi: 64), l'agg. è inoltre da confrontare con MARSENGHA 'martium seu trimestre frumentum, ital. *marzuolo*' (Du Cange 5: 288) e MARCIATICA 'tributi in grani marzolini o pagato a marzo' (Sella-It.: 351) e trova riscontro nell'occ. *marsenco* 'marzuola: detto di segale che si semina in primavera' (V.Varaita-Bellino: 255) e *marsénc* 'si dice dei cereali seminati in primavera, nel mese di marzo' (V.Maira-Elva: 108). Cfr. inoltre piem. *marssasch* 'marzatico, marzajuolo [...] di qualunque grano che si semina o che nasce a marzo, all'infuori del frumento che dicesi marzengo, della civaja che si dice marzasca, o del lino che dicesi marzuolo' (Di Sant'Albino: 755). [→BLADUM; per *marçencum*, v. REW: 5383; FEW 6a: 390]]. Cfr. anche →MARCENGHUM.



**bladum uvernenchum**, *sm.* grano che si semina d'autunno, vernereccio **¶** nulla persona audeat vel presumat ullo vitio vel ingenio extrahere vel estrahi facere extra potestaria Daconerii et Mayrane aliquod bladum uvernenchum seu marçenchum vel aliqua legumina vel vinum {St.ValMaira[1441] 169};  
 →BLADUM; INVERNENCUS 'vernereccio' (Nigra I: 73); INVERNENCUS (Rossi: 57, che rimanda a MARCENCUS), l'aggettivo trova riscontro nell'occ. *uvernenc* 'invernale': *seil uvernenco* 'segale che si semina d'autunno' (V.Varaita-Bellino: 438) e nel piem. *invèrnengh* (Di Sant'Albino: 689). [*Uvernenchum* è da HĪBĒRNUS (REW: 4126; FEW 4: 418), con l'esito della prima vocale tipico dell'area galloromanza alpina (con attestazioni liguri), cfr. AIS II: 314 «l'inverno»; ALF 698 «hiver»]]. Cfr., inoltre, →INVERNANGUM.

**blava**, *sn pl.* 1. campi coltivati a cereali, 2. cereali, biade **≠** *blada* **¶** si bestie fuerint invente in alienis blavis, vineis et leguminibus solvant pro qualibet bestia solidum .I. {St.Pevergno[1384] 4/4} **¶** nullus porcharius debeat ducere porchos in bladis, castagnetis a festo sancti \*\*\* usque ad festum sancti \*\*\* [...] blada vero sint banita sub dicta pena a festo \*\*\* usque ad festum \*\*\* {St.Peveragno[1384] 4/7} **¶** si quis posuerit ignem in posse Maxii, in feno, vel in palea, nec (sic) in aliqua alia blava, amittat, pro pena, libras decem {St.Masio[1372] 34} **¶** potestas teneatur quod faciet jurare cuilibet molinario custodire et salvare granum et blavam bona fide et reddere cuilibet suam rationem ut in carta venditionis continetur {St.Masio[1372] 226};

BLAVA 'ogni sorta di frumento' (Rossi App.: 15); BLAVA 'biada' (Sella-Em.: 41) e BLAVA 'grano' (Sella-It.: 71). Aebischer (1943, 1952 e 1953<sup>a</sup>) segnala come attestazioni più antiche del termine quelle contenute nelle carte di Novara (1144) e Tortona (1180). Secondo Jud (1923: 409 e ss.) la voce sarebbe entrata in Italia dal nord della Francia, lungo le grandi vie di comunicazione, scendendo quindi lentamente verso il Meridione. Non è invece giunta nei Grigioni, a riprova del carattere relativamente recente dell'arrivo del termine nella Pianura Padana. Jud propone, inoltre, di considerare la forma *biava* all'origine anche di *biada*, diffuso nell'Italia centrale (il passaggio *v* a *d* troverebbe riscontro nelle vicende di *padiglione* dal fr. *pvillon*). La *v* sarebbe, a sua volta, da considerarsi epentetica in una forma originale *blaa* (cfr. afr. *blée*). La voce trova riscontro nel piem. *biava* 'biada, avena' (Zalli II: 100 e cfr. AIS VII: 1749 «l'avena»).

→BLADUM e cfr. →INBLAVATUS.

**blavaricius**, *sm.* mietitore **≠** *bravaricius* **¶** de blavariciis extraneorum in Maxio non hospitando [...] si quis hoc committere et se defendendo vellet opponere seu do-



cere quod dictum bravaricum esset suum, quod debeat hoc \*\*\*\* et per duos testes et ipso iurante quod defensionem non facit in fraudem {St.Masio[1372] 105};  
Da →BLAVA.

**borla**, *sf.* bica, mucchio di covoni di cereali **P** nulla persona audeat intrare in aliqua possessione in qua sint messes, et manipulis seu covis, burlis seu cavaglonis {St. Asti[1387]};

BURLA, BORLA 'spicarum manipulus, fascis' (Du Cange 1: 788); BURLA 'stoppa' (Sella-It.: 91) e cfr. Gabotto (Agric.: 34). Il piem. ha *borla* sinonimo di *capala* (→CAPALLA) 'massa di covoni, bica' (Zalli I: 110), voce diffusa in particolare nell'Astigiano, con attestazioni nel ligure occidentale (AIS VII: 1457 «mucchio di covoni sul campo»). [REW (1415) riconduce la voce piem. *burla* 'mucchio di gerbe' a una base \*BÜRRŪLA 'piccolo fiocco di lana', diminutivo di BURRA 'lana' (cfr. FEW I: 646). LEI (VI: 1097) postula, a sua volta, una base \*BOR(R)/BUR(R) 'corpo di forma tondeggiante o cavo'. Cfr. anche →BURRIA].

**borna**, *sf.* pali di confine ? **P** idem inteligatur de omnibus guris, salicibus, videx (?), bornis et generaliter de omnibus arboribus sbrondolatis causa alevandi {St.Pevignano[1384] 4/13};

Cfr. BORNA 'meta, terminus, limes, gall. *borne*' (Du Cange 1: 709); BORNIS 'tenda' (Sella-It.: 76). [TLFi riconduce il fr. *borne* al basso lat. BODĪNA (→BOINA), che nell'afr. continua anche nelle forme *bonne* (da cui *abonner*) e *bosne*].

**bos**, *sm.* bue **P** [...] viam publicam apud sua possessionem per quam posset ad illam ire, redire comode et sibi necessariis cum bobus et artificiiis quod habeat viam sive accionem {St.Dronero[1478] 125} **P** si quis furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovom seu ferrea a lignis laboratoriiis que essent in aliquo tecto forestro (*sic*) seu campo {St.Limone[1550] 37} **P** exceptis bestiis de basto, bobus qui iverint ad ligna {St.Pagno[1536] 201};

BOS 'boves aratores, aratris deditis' (Du Cange 1, 710); BOS 'bue' (Sella-Em.: 45 e Sella-It.: 77). Il piem. ha *beu* 'bue' (Zalli I: 99). [Lat. BŌS (REW: 1225; FEW I: 445; LEI VI: 1206 e cfr. Bruno: n. 485)].

**bos iuntivus**, *sm.* bue da giogo **P** quod aliquis non possit sibi facere extimari boves iuntivos nec farinam pro uso suo {St.Dronero[1478] 427};  
→IUNGERE (BOVES).

**boscairare**, *v.* far legna  $\bowtie$  *bo(s)cheyrare*; *boschayrare*; *boscherare* **P** aliqua persona inventa sermantando seu bocheyrando vel colligendo ramos, sermentas, aut capiando faxinas, aut ducendo, portando de alienis vineis clausis aut prato [...] solvat

omni vice colleandus pro bampno solidos quinque astenses {St.Pagno[1536] 187} **¶** si aliqua persona inventa fuerit sermentando vel boschayrando seu coligendo ramas, sermentas aut capiendo fassinis [...] solvat bampnum omni vice solidorum trium {St.Saluzzo[1480] 205} **¶** si aliqua persona extranea [...] inventa fuerit in nemoribus planicey Saluciarum incidendo vel boscherando vel aliter damnando vel damnus dare volendo [...] quod possit realiter et personaliter capi, arrestari, duci in forciam curie Saluciarum per quamcunque personam de Salucis {St.Saluzzo[1480] 262};

BOSCAIRARE, BOSCARRE, BOSQUERARE, etc. 'ligna cædere, gall. *buscher*, provinc. *bouscairar*' (Du Cange 1: 711); cfr. BOSCHEZARE 'far legna nel bosco' (Sella-It.: 77). In piem. abbiamo *boscairant* 'boscaiuolo' (Di Sant'Albino: 267). [[Deverbale costruito su \*BOSCAIRUS 'taglialegna' (da cui anche il piem. *boscairant*) a sua volta da →BOSCHUS. O da una forma \**boscicare*, frequentativo di →BOSCARRE]].

**boscicare**, *v.* far legna **¶** si aliqua persona inventa fuerit sarmentando seu boscando seu coligendo ramas, sarmentas aut capiendo fassinis aut ducendo seu portando de alienis possessionibus sine licencia domini possessionis, solvat bannum {St. Dronero[1478] 239} **¶** de non boscando neque laborando in bannitis [...] si aliqua persona impediret et laboraret et sartare faceret aliqua passa existentia in territorio Limonis {St.Limone[1550] 70};  
→BOSCAIRARE.

**boscus**, *sm.* 1. bosco, 2. legno (?) = *boschus* **¶** et que fuerit illa persona que inventa fuerit incidendo boschum quod est super ipsas taglatas vel aliter deteriorando solvat bannum solidorum decem astensium {St.Dronero[1478] 247} **¶** de nemore seu bosco Grangie {St.Limone[1550] 123} **¶** qui posuerit ignem in nemoribus Pagni castaneycis ita quod damnificaret alienum boschum domesticum, sit in bampno {St.Pagno[1536] 172};  
BOSCHUS, pro BOSCUS 'silva' (Du Cange 1: 711); BOSCHUS 'bosco' (Sella-Em.: 46) e BOSCUS 'legno' (Sella-It.: 77). Il piem. ha *bòsch* col duplice valore di 'bosco' e di 'legno' (Zalli II: 111). [[Dal francone BUSK 'bosco' secondo REW (1419b); da una base genericamente germanica \*BOSK- per FEW (15a: 192). La storia della diffusione in Italia del termine è stata ricostruita da Aebischer (1940: 45) il quale attraverso lo spoglio delle carte medievali italiane ha potuto dimostrare come il termine si sia andato diffondendo da settentrione verso sud escludendo così l'ipotesi di una discendenza dal gr. *βοσκή* 'pascolo' proposta da Rohlfs (cfr. anche Pellegrini 1990: 556-557)].  
Cfr., inoltre, →NEMUS.

**botallus**, *sm.* botte **P** quis contrafecerit incurrat in penam solidorum viginti astensium pro quolibet botallo seu tina cuiuscumque condicionis sit {St.Dronero[1478] 413} **P** quicumque inventus fuerit vendendo, dando vel capiendo in alieno bosco vel gorreto sine licentia domini ipsius boschi, aliquos circulos, trabes, remos, canterios, tamplerios vel aliquod aliud lignamen carrorum sive botalorum vel aliqua ligna virida {St.Racconigi 5/7};

BOTALLUS 'dolium, vas vinarium' (Du Cange I: 714); BOTALLUM, BOTTALLUM 'botte' (Nigra I: 23), cfr. BOTACIUS, BOTATIUS 'botte' (Sella-Em.: 46); BOTAL 'id.' (Sella-It.: 78). Il piem. ha *botal* 'botte' (Zalli I: 112). [Da BÜTTIS (REW: 1427; FEW I: 661) alla cui base vi sarebbe una radice prelatina \*BOT(T), \*BOND-/\*BOLD-, \*BŪT(T) di valore onomatopeico, alla quale sarebbe da ricondurre un'amplessima famiglia di termini (LEI 6: 1455 e 1625)].

**bovaria**, *sf.* bovara **P** si quis bovarius vel bovaria iverit super curru vel carosa vel lezia super aliquo ponte ville {St.Carrù 1/65};

→BOVARIUS.

**bovarius**, *sm.* bovaro  $\approx$  *boverius*; *boveyrius* **P** si quis bovarius vel bovaria iverit super curru vel carosa vel lezia super aliquo ponte ville {St.Carrù 1/65} **P** quod boverius non portet super curru fassum messis {St.Dronero[1478] 205} **P** si contingeret quod aliquis boveyrius qui boveyratum comunis firmasset dimitteret illud boveyratum et illa die aliqua bestia bovina quam custodire deberet {St.Limone[1550] 100};

BOVERIUS 'agricola, bubulcus, gall. *bouvier*' (Du Cange I: 721); BOVARIUS 'bovaro' (Sella-Em.: 46 e Sella-It.: 79); la voce trova riscontro nel piem. *boè* o *bovè* 'quello che guida i buoi, bifolco' (Zalli I: 105). Per l'occ. è documentato *bouvie* 'bouvier, gardien de bœuf' (Mistral I: 354). [Lat. BO(V)ARIUS (LEI VI: 1610)].

**boveirata**, *sf.* mandria di bovini **P** si aliquis boveyratus qui custodiat boveyratam comunis vel alterius et si laboraverit de aliquibus bobus quos custodiat sine voluntate illius cuius fuerint, quod debeat amittere feudum {St.Limone[1550] 100};

La voce ha il valore dell'occ. *vachairo* 'mandria di bovini' (V.Varaita-Bellino: 439). [Da una forma \*BOVERIUM (→BOS) col valore di collettivo, cui si aggiunge il suff. -ATA].

**boveiratus**<sup>1</sup>, *sm.* recinto per i bovini **P** si quis duxerit capras seu agnellos post se ac a zibroterio cum bobus, porcis a boveirato sit in pena solidorum V astensium {St.Limone[1550] 87};

Cfr. →BOVEIRATA.

**boveiratus**<sup>2</sup>, *sm.* custode della →BOVEIRATA ‘mandria di bovini’ ⇨ *boveyratus* **P** si aliquis boveyratus qui custodiat boveyratam comunis vel alterius et si laboraverit de aliquibus bobus quos custodiat sine voluntate illius cuius fuerint, quod debeat amittere feudum {St.Limone[1550] 100};  
→BOVEIRATA.

**boyna**, *sf.* confine **P** de non capiendo seu intrando in alienas possessiones ultra boynas {St.ValMaira[1441] 162};  
BOYNA ‘meta, limes, terminus, gall. *borne*’ (Du Cange I: 724). Col senso di confine, nelle vallate piemontesi di parlata galloromanza è attestata la voce *boina*, *boino* (*boino* ‘cippo, pietra che serve di limite fra una proprietà e l’altra’, V.Maira-Elva: 30), a fronte di un’area piem. che compattamente conosce *termu* (cfr. AIS VII: 1421 «segno di confine»). La voce è attestata anche dai dizionari piem. come ‘termine degli agrimensori: bacchetta, in capo di cui si pone un pezzo di carta, che si usa per misurare i campi’ (Zalli I: 106). [[Dal gall. \*BODĪNA o \*BOTĪNA ‘segno di confine’ (REW: 1235, FEW I: 465) da cui anche il fr. *borne*. Cfr. inoltre Bruno (n. 53) che riporta le forme BOTONTINĪ, BOTONTONĒS ‘specie di cippo, fatto con un mucchio di terra’]]. Cfr. anche →BORNA.

**bozolum**, *sn.* biancospino, pianta per siepi di alberi vivi **P** potestas et consules teneantur ante Calendis Novembris facere fieri expensis communis plantatam unam de bozolis et aliis plantis utilibus, iuxta sepem, quae est super fossato ville {St.S.St. Belbo 66};  
BOZOLUS ‘dumetum, gall. *brossailles*’ (Du Cange I: 725); BOZIUS, BOZZUS ‘cespuglio spinoso, spino’ (Sella-Em.: 47); il piem. ha *bossòla* ‘biancospino’ (Zalli I: 111; AIS III: 604 «il biancospino» e 602 «il prugnolo»; Penzig I: 143). [[Alla base della forma piem. *bòsso* ‘biancospino’ (anche *bòsso bianc*) o ‘prugnolo’ (anche *bòssu neir*), LEI (VI: 572) postula una radice preromana \*BOKKY- ‘pungere, perforare’ (*bosso* può valere anche ‘cespuglio’ e ‘spina’, cfr. AIS III: 531 «i cespugli» e 563 «la spina, le spine»). \*BOKKY- è variante di \*BOGY- e \*BÜGY, forma dalla quale deriverebbero, invece, le voci piem. *buss* ‘bosso’ (Zalli I: 123), occ. *boüis* ‘idem’ (V.Germanasca: 41) (oltre a *bus* ‘foro’...). La quantità di forme ricondotte a questa base costringono Crevatin, redattore del lemma, ad ammettere che i problemi posti dalle basi postulate «vanno al di là delle normali questioni di ordine etimologico, ossia identificazione ragionevole di un etimo base e continuità nell’evoluzione areale» (LEI VI: 649). Rimanendo più in superficie, si può ipotizzare che il tipo *bòsso* sia motivato all’origine dal valore di ‘spina’ o ‘cespuglio spinoso’ (cfr. anche *bòsso* ‘spina’, ‘cespuglio’), e la specializzazione nel senso

di ‘biancospino’ ricalchi lo schema illustrato da Jaberg (1908: 22) per spiegare le forme del tipo *épine, épinette* ‘biancospino’ (ALF 68 «aubépine»). In tal caso, l’origine della parola andrebbe cercata nell’etimo germ. \*BOSK- (→BOSCUS), con un passaggio semantico da ‘bosco’ a ‘cespuglio’ / ‘cespuglio spinoso’. Il piem. *bus*, occ. *boùis* continuano invece il lat. BŪXUS ‘bosso’ (REW: 1430; FEW 1: 666 e cfr. André: 62 e LEI VIII: 564, secondo il quale derivati di BUXUS «vengono a convergere per forma e per senso con quelli di \*BOKKY- ‘biancospino’, ‘siepe di biancospino’), sebbene con esiti vocalici che presuppongono nel caso della voce piem. una ū latina. LEI, prudentemente, non indica la quantità vocalica della tonica e sottolinea i problemi posti dagli esiti volgari (/ɔ/ e /u/ per \*/o/), complicati verosimilmente da fenomeni di ricostruzione su plurali metafonetici]].

**branchum**, *sn.* ramo ¶ nulla persona de Pagno audeat nec presumat scalvare casenas seu fagia in comunibus Pagni, sub pena pro quolibet brancho soildorum trium {St.Pagno[1536] 276};

BRANCUS ‘ramus arboris’ (Du Cange 1: 735); BRANCA ‘artiglio, zampa; mano; ramo d’albero’ (Nigra I: 21); cfr. BRANCATA ‘brancata’ (Sella-Em.: 48) e BRANCONE ‘ramo’ (Sella-It.: 81). La voce trova riscontro nel piem. *branch* ‘ramo’ (Zalli I: 114) e nell’occ. *brancho* (f.) ‘ramo grosso di un albero’ (V.Maira-Elva: 32). [[La forma BRANCA ‘zampa’ (REW: 1271; FEW 1: 496; LEI VII: 118 e cfr. Bruno: n. 717) è attestata nel tardo latino, forse connessa con BRAC(C)HIUM (DEI 1: 588), termine che ha il valore di ‘ramo d’albero’ in poesia (Catone, Virgilio) ma anche in Columella e, in modo più specifico, ‘sarmento’ in tutti i trattati di agricoltura latini a partire da Catone (André: 56 e Bruno: n. 297). Da ultimo si è soffermato sull’origine di questa parola Alinei (2011<sup>a</sup>), il quale, dopo aver constatato l’ampia e variegata panoramica delle ipotesi sinora formulate circa l’etimologia di *branca* e *branco*, propone di risalire al gr. *φάλαγξ-αγγος* attestato col valore di (1) ‘falange militare, schiera’ (2) ‘fanteria pesante’ (3) ‘tronco’ (4) ‘braccio della bilancia’ (5) ‘falange (del dito)’, dove probabilmente il senso originario è ‘tronco’. A motivare il passaggio da questo significato a ‘trave’, ‘falange del dito’, ‘falange militare’, ecc. sarebbe, secondo lo studioso, l’idea di “molteplicità”: si tratta infatti di oggetti o parti del corpo che esistono in relazione ad altre. Così a livello popolare in ambito romanzo, dove *branco* è un ‘insieme di animali’, *branca* un ‘ramo’ ecc.]].

**brassata**, *sf.* bracciata (unità di misura di quantità) ¶ si dictum furtum de paleis commissum fuit ab una brassata superius duplicetur pena et emenda {St.ValMaira[1441] 99};

BRACHIATA e BRANCHIATA ‘mensuræ agrariæ species, ex gallico *brassé*’ (Du Cange I: 730). Il piem. ha *brassà* ‘tanta materia, quanta in una volta può stringersi colle braccia’ (Zalli I: 115), voce attestata anche in occ. col medesimo sign. (V.Maira-Elva: 33). [[Dal lat. BRACHIUM (REW: 1256; FEW, I: 486; LEI VII: 1), col suff. -ATA, comunemente impiegato per derivare dal nome del contenente il nome del contenuto o della quantità contenuta (cfr. Rohlfs III: § 1129)].

**brassica**, *sf.* cavolo **P** si aliquis furatus fuerit alienas rapas et caulos sive brassicas vel ceperit, solvat bannum {St.ValMaira[1396] 72}; Mentre *caulos* (→CAULIS) continua nel piem. e nell’occ. locale, succedanei di *brassica*, voce presente in Catone e poi sostituita da *holus* e *caulis*, non sono attestati (André: 56 e cfr. Bruno: n. 1240).

**Brayda**, *sf.* appezzamento di terreno **P** [...] tendens per ripas Macre a parte inferiori altini heredum Ansaudi Vache citra et a Sancta Cruce infra et a beali Passatoris infra a Porta Brayde heredum condam Giri Falchi [...] {St.Dronero[1478] 118}; BRAIDA, BRAYDA ‘campus vel ager suburbanus, in Gallia Cisalpina, ubi *breda* vulgo appellatur’ (Du Cange I: 733); BRAIDA ‘terra chiusa’ (Sella-It.: 80). La voce annovera numerosi riscontri toponimici (cfr. DT: 111 e 112). [[Dal long. BRAIDA in origine ‘campagna aperta, distesa pianeggiante’ equivalente al lat. CAMPUS, CAMPANEA, poi, col cambio del paesaggio agrario, ‘proprietà terriera’, ‘podere chiuso’ (DT: 112; REW: 1266; LEI-Germanismi)].

**brennum**, *sn.* crusca  $\asymp$  *brenum* **P** mesure autem omnes adiustentur ad iustam mensuram Saluciarum, ita quod sestarium furmenti puri et mensurati semper reperiatur ponderis ruborum quatuor, mensurando semper cum rasdoyra cadrata, preterquam brenum, castanee, nuces et glandes que mensurentur ad culmum {St. Saluzzo[1480] 284} **P** statuerunt et ordinaverunt quod potestas sive vicarius infra XV dies principii sui regiminis faciat venire omnes testores et testrices civitatis Yporegie et districtus et omnes facientes et fieri facientes pannos de lana et eorum desentes, ipsosque iurare faciat quot salvabunt et gubernabunt fideliter telam, filum, axungiam et brenum {St.Ivrea[1329] 1/63}; La voce è registrata in Du Cange (I: 742) col significato di ‘furfur, a vet. gall. *bren*’ e da Sella-It.: (82) ‘crusca’, e trova riscontro nel piem. *brèn* ‘buccia di grano, crusca’ (Zalli I: 115). [[Da una forma \*BRENNO(s) ‘crusca’, voce gallica per REW (1284) e FEW (I: 513), più genericamente prelatina per LEI (VII: 333), che tuttavia non esclude del tutto l’ipotesi dell’origine gallica, quanto meno per \*BRENNO. Contro l’ipotesi celtica, invece, DEI (I: 595) che riconduce la forma *brénna* attestata da Boccaccio, e presente in corso e nell’it. merid., in piem., lomb., gen. e in gallur., al latino tardo

*brinna* (IX sec.) forse relitto mediterraneo (per LEI, tuttavia, queste ultime, insieme alle attestazioni corse e a quella di Caltanissetta, sarebbero d'origine ligure)].

**brigona**, *sf.* prugna **¶** que fuerit illa persona que acceperit de alienis fructibus, scilicet de pomis, pirris, marenis, garfionis, cerexis, dalmaxinis, soxenis et brigonis, et de quocunque alio fructu, solvat bampnum de die solidos tres astenses {St.Pagno[1536] 193};

Cfr. BRIGNONUS 'pruno' riportato dal Nigra (I: 25), che spiega la voce come accr. masc. del piem. *brigna*, *bërgna* 'prugna, susina' (cfr. Zalli I: 116). Nella bassa Val Vermenagna abbiamo *brigna* 'susina' con le varietà: *brinhoun*, *blæ*, *chereze*, *dalmasina*, *gaiëtta*, *pourquera*, *ramasin* (V.Vermenagna-Robilante: 34). *Brigna* (albero) è la *Prunus domestica* L. (Penzig I: 384). [[Da una forma \*PRÛNEA 'prugna' (REW: 6799; FEW 9: 492)].

**broa**, *sf.* proda, margine di un campo **¶** feriendo ad broam Belexorum et feriento per transversum ad ferretum de turris {St.Limone[1550] 163};

BROA 'limes, terminus' (Du Cange I: 752). La voce risponde al piem. *brà* 'proda, sponda, estremità, ripa' (Zalli I: 117) e occ. *broua* 'ripa, orlo' (V.Vermenagna-Vernante: 51) [[Da BRÖGA 'campo, \*orlo, \*limite', voce d'origine gallica (REW: 1323; FEW 1: 555; LEI VII: 577) diffusa nelle Alpi Cozie, nella Svizzera romanda e italiana e nel Comasco (Scheuermeier 1920: 120, cfr., inoltre, Jud 1921: 481-482 e, per esiti occ. cisalpini, Rivoira 2007<sup>b</sup>)].

**brocare**, *v.* brucare, spogliare i rami dalle foglie **¶** si quis posuerit boves vel vacas, equum, vel iumentum, vel asinum in alienam vineam, vel ire fecerit, causam (?) pascendi vel brocandi folia vitis [...] amittat pro pœna solidus V {St.Asti[1387] 13/9\*10};

BROCARE 'foliis seu frondibus spoliare, ab ital. *brucare*, *collucare*, gall. *brouter*' (Du Cange I: 753); BROCCARE 'strappare i ramoscelli' (Sella-Em.: 51). Il piem. ha, come il francese, *brotè* 'pascersi d'erbe o d'altre verzure' (Zalli I: 119). [[*Brucare* è ricondotto dal Diez a BRÛCHUS 'specie di cavalletta', ma l'ipotesi è criticata dal REW (1332) perché poco pertinente dal punto di vista del significato. LEI (4: 1497) riconduce, invece, le forme del tipo *dibrucare* 'mondare le piante dai ramoscelli secchi e inutili' a una radice preromana \*BR- 'ciò che germoglia, cespo', cfr. →BROPA e →SBROLARE]].

**broglum**, *sn.* orto recintato **¶** quelibet bestia porchina offendens in brogla vel in pratis solvat de banno denarios xij {St.Andrate[1410] 38};

BROLIUM (Du Cange I: 755); BROLIUM ‘prato cinto di alberi’ (Rossi App.: 17); BROILUM, BROYLUM, BROILIUM e BROLIUM ‘brolo’ (Sella-Em.: 51 e Sella-It.: 85); cfr. Gabotto (1901: 55). [[Dalla voce gallica BRÖGĪLOS ‘boschetto recintato, cespuglio’, derivata da BROGA (→BROA) (REW: 1324; FEW I: 555; LEI VII: 582), attestata anche col suffisso accrescitivo (→BROLONUM)]].

**brolonum**, *sn.* orto recintato **ℙ** [...] si dampnum dederit in brolonis seu victibus solidorum trium astensium {St.Dronero[1478] 219};  
→BROGLUM.

**bropa**, *sf.* palo per il sostegno delle viti **ℙ** de bropis non portandis per manualles et alias personas et lignis ac aliis rebus {St.Dronero[1478] 195} **ℙ** si aliquis caperet bropas vinearum vel alia lignamina sine licencia domini vinee vel octini, sive clausuras ipsarum vinearum {St.Peveragno[1384] 4/8} **ℙ** qui ceperit bropas in alienis vineis, seu curtillibus et altenis colleandus solvat pro bampno omni vice solidorum decem astensium [...] Si vero acceperit bropas virides vel siccas cum bestiis de basto, solvat bampnum solidorum viginti {St.Pagno[1536] 188};  
BROPA, BROPPAS ‘virgultum, ramusculus, surculus, truncus’ (Du Cange I: 757). La voce corrisponde al piem. *bròpa* ‘grosse pertiche, o lunghi pali, perlopiù di castagno che servono nelle vigne per sostenere le viti’ (Zalli I: 118). [[LEI (IV: 1497) annovera la voce *bròpa* tra i continuatori di una radice preromana \*BR-, variante di BAR(R)-/\*BER(R)/\*BIR(R), dal significato di ‘ciò che germoglia, cespo’, da cui anche il ticinese *bròpa* ‘germoglio gemma’ (in alcune parti del Piemonte *bròpa* indica il pollone). Il nucleo centrale dell’estensione geolinguistica della radice è nell’Italia padana. Cfr. inoltre →EXBROLARE]]

**Bruchum**, *sn.* brughiera, erica **ℙ** qui confines sunt isti: rialetum de Brucho pasqui usque ad finem Serre Altini {St.Carrù 1/10};  
La voce trova riscontro nel piem. *bru*, var. *brach* e *brech*, ‘erica’ (Di Sant’Albino: 283 e 273 e Penzig I: 88). [[Da \*BRŪCUS ‘erica’ che probabilmente continua una base celtica \*WROICO- ‘sterpaglia’, all’origine anche dell’irl. *Fræch* (REW: 1333; FEW I: 557; LEI VII: 798)]].

**brusellum**, *sn.* rimasuglio di frumento, paglia **ℙ** nullus messonerius seu ayrator possit vel debeat apportare fassum aut iavellam messis vel brusellum de alieno blado {St.Pagno[1536] 200};  
Cfr. BRUSCIA, BROZIA ‘dumetum, gallis *broussaille*, vel *brosses*, aut *broce*, armoricanis *broust*; *brocelle*’ (Du Cange I: 761), voci che trovano riscontro nel piem. *brosse* ‘paglia o fieno, che avanza dinanzi alle bestie che non hanno buona bocca, rosime’ (Zalli I: 118). [[Da una forma \*BRŪSCIA ‘macchia’ o



‘escrescenze’ (REW: 1340a; FEW 1: 572), qui con suff. dim. -ELLUM. LEI (VII: 972) respinge l’ipotesi di REW e FEW, poiché da BRÜSCIA si dovrebbero avere forme iberoromanze del tipo \*broixa e non broza, come invece si ha, e propone di risalire a basi del tipo \*BRUSK-, \*BROSK, \*BRISK ‘radice nocchiuta’, da cui discenderebbe una forma BRÛSCA, continuata nelle varietà romanze]].

**bruzata**, *sf.* (terra) bruciata, con riferimento — verosimilmente — alla pratica culturale del debbio ¶ nemo audeat seu presumat ignem ponere in sua possessione seu brusatam facere tempore ventoso {St.Aglie[1448] 12}; Cfr. BRUSARE ‘ital. *bruscare*, navem calefacere, gall. *chauffer un vaisseau*, ignem ex bruscis accendere in navi, ut facilius purgari possit et sebo illiniri’ (Du Cange 1: 761); BRUSARE ‘bruciare’ (Sella-Em.: 52). In piem. troviamo *bruzà* ‘bruciaticcio’ (Zalli I: 119). Il tipo *bruciata* ricorre frequentemente nella toponimia. [[Da \*BRUZIARE che discende da una base prelatina \*BRUSI ‘bruciare’, probabilmente da collegare a una radice f.-e. \*bbrūs- ‘scrosciare, bollire’ (LEI VII: 833; cfr. REW: 9097 e FEW 14: 75)].

**bubulchus**, *sm.* bovaro, contadino salariato ¶ si aliquis famulus, bubulchus, asinarius, vel petisecha vel alius masnenchus promisserit stare vel se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissus seu firmatum teneatur attendere {St. Dronero[1478] 341} ¶ si quis famulus, bubulchus vel asinarius, pedisecha seu alius masnenchus promisserit seu se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissus seu affictamentum attendere teneatur {St.Pagno[1536] 246}; [[Lat. BUBULCUS (REW: 1355; LEI VII: 1087)].

**burria**, *sf.* 1. liquame, colaticcio, parte liquida del letame; 2. piena d’acqua ⇝ *buyria* ¶ nec audeat becarii scanellare aliquam bestiam vel vacuare aliquam burriam in via publica {St.ValMaira[1396] 203} ¶ si buyria duxit aliquam arborem sive lignum quod sit alicuis hominis Sancti Stephani quod ille cuius lignus seu albor fuit eum possit accipere ubi eum invenerit {St.S.St.Belbo 163}; La voce (se non si tratta di due termini da separarsi) trova riscontro nell’occ. *boùri* ‘liquido di stalla’ (V.Maira-Elva: 32), nonché nel piem. *buria* ‘melma, mota’ (Zalli I: 122) e cfr. anche *anburiè* ‘coprir di melma, di limo. Dice-si particolarmente dei prati allorquando succedendo qualche inondazione [...] restano coperti di limaccio’ e *anburiè l’aira* ‘innaffiar l’aja col sugo [...] che stilla dal letame [...] o con acqua in cui siansi stemperate le bovine in quantità, onde una volta asciutta, non si levi polvere nel trebbiar le biade’ (Di Sant’Albino: 67). [[Secondo LEI (VII: 1097 e 1174), il piem. *buria* ‘melma, mota’, attestato anche nella forma *bura* ‘letto pietroso di torrente’, ‘letto di frana’, sarebbe da ricondurre a una base \*BOR(R)-/\*BUR(R)- ‘corpo

di forma tondeggiante o cavo', attraverso un passaggio semantico a 'buca dove l'acqua ristagna']].

**busca**, *sf.* stelo di paglia **¶** nulla persona quevis persona de loco Caluxij audeat nec presumat herbam metere in alienis seminibus cuiusvis seminibus seminatis nec etiam coligere in alienis bladis nec frumentis nec buscas pro faciendis lobijs coligere {St. Caluso[1510] 49};

BUSCA 'ligni seu arboris stipes, caudex focarius. Gall. *busche*, vox efficta ex boscus' (Du Cange 1: 791). È il piem. *busca* 'pezzuolo di sottile ramicello, minuzzolo di paglia' (Zalli I: 123). [[Da una forma \*BŪSKA 'legna da ardere' voce gotica da confrontarsi con il medio alto tedesco *bosch* (REW: 1420; FEW 1: 647). Cfr. →BOSCUS]].

**bussa**, *sf.* cerchio del mozzo di una ruota **¶** item pro factura bussarum currus denarios septem pro libra ferri {St. Carignano 6/15} **¶** item pro faciendis fenestras ferratas denarios sex, item pro bussis et circulis denarios sex astenses {St. Saluzzo[1480] 316};

Cfr. BUSSIA 'recipiente' (Sella-It.: 92) e BUSOLA, BUXOLA, BUZOLA 'scatola' (Sella-Em.: 56 e Sella-It.: 93). La voce corrisponde al piem. *bussia* 'cerchio del mozzo di una ruota' (Zalli I: 123). [[Dal lat. BŪXĪDA 'scatola', dim. di BUXIS/PYXIS (LEI VIII: 506-507) voce collegata al gr. *pyxis* da cui anche l'it. *bussola* e il versiliese *bussila* 'trottola' e il logud. *bussola* 'parte interna del mozzo' (REW: 6892); la forma piem. è forse esito di una ristrutturazione senza suffisso]].

**buzius**, *sm.* sterco animale **¶** qui ex femaret vel ex fematos lavaret aliquos buzios (...) alicuius bestie in aliquo fonte sit in pena {St. Carrù 1/74};

Cfr. BOSA e BUSASUM 'stercus, cœnum, lutum, gall. *bouse*' (Du Cange 1: 711 e 791); BUSA 'sterco di quadrupede' (Rossi: 30); la voce è da confrontarsi col piem. *busa* (f.) 'sterco di bue, di vacca, ecc.' (Zalli I: 122). [[Il fr. *bouze* e le altre numerose forme galloromanze sono raggruppate da FEW (1: 473) sotto la voce \*BOVACEA, etimo dal quale discendono le forme dell'italiano settentrionale del tipo *buasa* (cfr. REW 1244; LEI VI: 1604); FEW, tuttavia, esclude che a questo etimo siano da ricondurre anche le forme francesi per motivi fonetici: in fr. da \*BOVACEA si sarebbe dovuto, infatti, avere \**buasse*, e propende piuttosto per un etimo preromano da cui anche il piem. *buza* e il bretone *beuzel* di identico significato]].

# C

**campus**, *sm.* campo, terreno arato o seminato, in opposizione a *pratium* ¶ si aliqua persona acceperit alienum bladum vel avenam, expeoltam, legumina vel aliquid simile in campis, solvat [...] decem astensium {St.Dronero[1478] 201} ¶ si quis furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovum seu ferrea a lignis laboratoriiis que essent in aliquo tecto, forestro (*sic*) seu campo {St.Limone[1550] 37}; CAMPUS ‘ager, modus agri, nostris *champ*’ (Du Cange 2: 68); CAMPUS ‘campo’ (Sella-Em.: 66). Il piem. ha *camp* o *canp* ‘campo’ (Zalli I: 135).

**canabacius**, *sm.* canovaccio, tela di canapa ¶ quilibet testor et testrix teneatur et debeat texere canam panni nigri pro denariis VI ad canam Caruci, de panno albaxo et albo pro denariis VI, pro canna gausape pro solidis II pro canna, canabacii pro denariis X de teisa ordicera sachorum denariis VI, de teisa ordicera riste danariis XVIII, de teisa stupe denariis XIII {St.Carrù 1/44}; CANNABACIUM ‘tessuto di canapa’ (Rossi: 33); CANABATIUM ‘id.’ (Sella-It.: 110). La voce trova riscontro nel piem. *canavass* ‘pannolino ruvido, canovaccio’ (Zalli I: 137). →CANAVACERIUS.

**canaboxium**, *sn.* seme di canapa ⇔ *canabossium* ¶ omnes genus granorum et liguminum, castanee, nuces, canaboxium, alea {St.Dronero[1478] 424} ¶ item pro carata grani, canabossi, sinapis, vini, galle castanearum et lignaminum laboratorum tres solidos pro somata grossa {St.Carrù 3/58}; CANAPOSUM ‘seme del canape’ (Rossi: 32), cfr. anche, per la forma, CANABESUM, CANABOSIUM ‘cannabum, gall. *chanvre*, picardis *canvre*’ (Du Cange 2: 70); la voce trova riscontro nel piem. *canavros* ‘seme della canapa, canapuccia’ (Zalli I: 138). →CANEPA.

**canaleta**, *sf.* canaletta, imbuto ¶ et quilibet molinarius teneatur, cum suum molidinum martellaverit, implere canaletam de suo farinacio donec sit equalis {St.Dronero[1478] 259}; Cfr. CANALETA ‘infundibulum, seu ejus pars inferior quæ canalem refert’ (Du Cange 2: 71); CANALETUM ‘piccolo canale’ (Sella-Em.: 66). →CANALE.

*Poiché i solchi che percorrono la superficie interna delle mole necessitano di una periodica martellatura (al fine di renderle più ruvide e migliorare l'efficienza della molitura), che viene effettuata sollevando la mola superiore e svuotando*

la ‘canaletta’ che le circonda, quando il lavoro riprende, il mugnaio è tenuto a macinare una quantità di cereale (in genere due cozolia) di sua proprietà, in modo da colmare nuovamente quanto era stato svuotato (Camilla 1993: 164). Cfr., inoltre, Nada Patrone (1981: 508). V. anche →FARINACIUS.

**canalle**, *sm.* canale **P** et quilibet molinarius similiter teneat et habere debeat unum rastellum in introitu canallis sui ingenii sub pena predicta {St.Dronero[1478] 256};

CANALE ‘*chenal ou goutiere*’ (Du Cange 2: 71); CANALE, CANALIS ‘canale’ (Sella-Em.: 66 e Sella-It.: 110). In piem. è attestato *canal* ‘canale scavato, tubo’ (Zalli I: 137). [Lat. CANĀLIS (REW: 1568; FEW 2: 168; LEI X: 549 e cfr. Bruno: n. 936)].

**canapale**, *sn.* canapaia  $\equiv$  *canabaliu*; *canavalis*; *canaballe* **P** si aliqua persona fregerit aut destoperit aliquod sapellum in alienam possessionem vel intraverit per alienam clausuram aliarum possessionum, ortorum, ayralium et curtarum sive domorum aut canapalium {St.ValMaira[1441] 112} **P** si aliqua persona [...] intraverit per alienam clausuram [...] canabaliu [...] si nichil capiat solvat bannum omni vice solidorum quinque astensium {St.Dronero[1478] 190} **P** [...] solvat bannum quod solveret extra confines et in canavalibus et ortis ubi sunt caules {St.Dronero[1478] 221} **P** quilibet teneatur claudere suos testus deversus vias infra confines signatos et infrascriptos, et quod aliquis non dimitat aliquod sapellum apertum per suum sedimen, aylarem vel ortum, canaballe seu aliam possessionem unde possit fieri dapnum {St.Peveragno[1384] 4/12};

CANAPALE ‘ager in quo canapa seu cannabis crescit’ (Du Cange: 72). →CANAPERIA.

**canaperia**, *sf.* canapaia  $\equiv$  *canaveria* **P** de derruentibus muros et claperios qui claudunt predia seu canaperias {St.Limone[1550] 114} **P** de transeuntibus cum caro vel bestia de basto per alienum seminatam et alienam canaveriam {St.Dronero[1478] 212};

CANAVERIA e CANAPERIA ‘ager, ubi cannabis crescit, nostris etiam olim *caneviere*’ (Du Cange 2: 72-73); piem. *canavera* o *canavril* ‘terreno seminato, o destinato a esser seminato di canape, canapaja’ (Zalli I: 137). [Da CANABĀRIA/\*CANAPĀRIA, -UM (LEI X: 542)]. Cfr. anche →CANAPALE.

**canapum**, *sn.* canapa  $\equiv$  *canabum* **P** statutum et ordinatum est quod que fuerit illa persona que caperet [...] de alieno canapo solvat bannum {St.Dronero[1478] 178} **P** exceptis canapalibus, que claudi debent tempore quo seminatur usque quo canapum sit omnio (*sic*) tractum {St.Pagno[1536] 255} **P** in quo pressio canavacerio semper canabum ponderetur {St.Dronero[1478] 294};

CANNABUM in ROHIARE CANNABUM ‘canabim macerare’ (Du Cange 7: 207);  
CANAPUS ‘canapa’ (Sella-Em.: 66). →CANEPA.

**canavacerius**, *sm.* canovaccio, tela di canapa **P** quilibet emens pessium Dragonerii teneatur habere pessium subtile sive de marchio et pessium canavacerium, in quo pessio canavacerio semper canabum ponderetur {St.Dronero[1478] 294};  
CANAVACIU, CANAVATIUM ‘canavaccio’ (Sella-Em.: 67). Come →CANABACIUS, ma con diverso suffisso.

**canavaglus**, *sn.* canapolo  $\simeq$  *scanavoglus*, *scanavuglus* **P** aliquis non teneat vel tenere possit in villa Raconixii domos copertas covis nisi bene inmaotatae fuerint, vel tenere meliatias, roxellos, canavaglos vel paleas nisi necessariis pro lectis circa duos fassos ultra {St.Raconigi 4/16} **P** de non ponendo blavum nec scanavoglos in viis publicis [...] non dimittet ponere blavum, nec legamen nec paleam, nec scanavoglos per villam Maxii {St.Masio[1372] 103};  
La voce corrisponde al piem. *canaveui* ‘fusto della canapa’ (Zalli II: 137-138) o, più specificatamente, ‘canapolo corto o rotto, ottenuto dal nucleo legnoso interno della canapa; è utilizzato come combustibile per riscaldamento’ (Carmagnola 2002: 17). Cfr. →CANAPALE e CANAPALIUM.

**canepa**, *sf.* canapa  $\simeq$  *caneva* **P** exceptoque pondere quo ponderetur canepa, ubi super quolibet rubo addantur libre quatuor et uncie due, ita quod rubi tres cannabis reperiantur esse {St.ValMaira[1396] 235} **P** potestas teneatur quod si quis ceperit linum vel caneavam sayvatam talem penam amittat sive esset in ripa Tanegri {St. Masio[1372] 159};  
CANEPA ‘cannabis, ital. *canapa*, nostris *chanvre*’ (Du Cange 2: 86); CANEPA ‘canapa’ (Sella-It.: 112). Il piem. ha *caona* (Di Sant’Albino: 319), mentre le varietà occ. hanno il tipo *charbou* (V.Maira-Elva: 41). V. inoltre Penzig (I: 91). [[CANEPA è una forma collegata a CAN(N)ABA, variante del lat. CANNABIS documentata a partire da Varrone (cfr. André: 68); da essa discendono le forme piem., mentre quelle occitane continuano CAN(N)ABUM (→CANAPUM), anch’essa variante attestata sin dal III secolo (REW: 1599; FEW 2: 210; LEI X: 1182 e 1223; e cfr. André: 68)].

**canetus**, *sm.* canneto **P** si quis dimiserit intrare suos boves in alieno caneto, amittat pro pena solidos quinque astenses {St.Masio[1372] 93};  
CANETUS ‘canneto’ (Sella-Em.: 68). La voce trova riscontro nel piem. *canè* ‘luogo piantato di canne’ (Zalli I: 138). →CANNA<sup>1</sup>.

**canis**, *sm.* cane **P** [...] quod nullus ayrador possit secum ducere aliquam bestiam, nisi canem si habet, sub pena predicta {St.Dronero[1478] 206}.

**canna**<sup>1</sup>, *sf.* canna ¶ et totidem amittat, si quis cannas foliaverit si vero herbam ibi coleserit, dum uve mature in ea sint, amittere debeat, pro quolibet faxo herbe, solidos quinque astenses {St.Masio[1372] 90};  
Cfr. FOLIA CANA ‘foglia di canna’ (Rossi: 50); CANNA ‘canna’ (Sella-Em.: 68 e Sella-It.: 114). Il piem. ha *cana* ‘pianta il cui fusto è diritto, lungo, voto e nodoso’ (Zalli I: 137). [[Lat. CANNA (REW: 1597; FEW 2a: 199 e cfr. André: 68)]]].

**canna**<sup>2</sup>, *sf.* canna (unità di misura lineare) ≡ *cana* ¶ quilibet testor et testrix teneatur et debeat texere canam panni nigri pro denariis VI {St.Carrù 1/44};  
CANNA ‘mensura, qua pannos metimur [...] italis, *canna*, occitanis *cano*’ (Du Cange 2: 91); CANNA ‘misura di dieci palmi’ (Rossi App.: 20) e cfr. CANARE ‘misurare a canne’ (Rossi: 32); CANNA ‘misura di volume’ (Sella-It.: 114). La voce trova riscontro, oltreché nell’occ. *cano* (cfr. Mistral I: 447), anche nel piem. *cana* ‘misura di lunghezza di quattro braccia’ (Zalli I: 137). [[Da *canna* (→CANNA<sup>1</sup>) strumento che serviva a misurare (DEI I: 721; LEI X: 1009 e 1044)]]].

**canon**, *sm.* tubo ¶ qui inflaverit bestiam aliquam cum ore vel cum canono solvat eundem bannum [St.Dronero[1478] 356];  
CANON ‘tubus, fistula, gall. *conduit*, *tuyau*, *canon*, ital. *cannone*’ (Du Cange 2: 93) e cfr. CANONIS ‘tubo per l’acqua’ (Rossi: 33) e CANONUS ‘foro, tubo’ (Sella-It.: 115). Il piem. ha *canon* ‘tubo di metallo’ (Di Sant’Albino: 314). →CANNA<sup>1</sup>. *Nada Patrone (1981: 258) ipotizza che la proibizione riguardi la pratica di introdurre aria nella vena femorale, e di qui nell’intero corpo, al fine di dare una migliore apparenza esteriore alla carne di animali scarni e vecchi. Non è però escluso che ci si riferisca anche alla consuetudine di insufflare aria sotto la pelle, pratica diffusa sino in tempi recenti: ad esempio nel volume Lavori tradizionali in Val Germanasca (2011: 29) questa è descritta nel seguente modo: «prima della ripulitura interna, si incideva trasversalmente il retro di una zampa del capretto, sollevando la pelle per inserirvi un ramo di salice fino all’intaccatura. Quindi si estraeva il ramo e, nel vuoto rimasto si soffiava con forza, in modo da rigonfiare e distendere la pelle che, con colpi dati lungo tutto il corpo, si sistemava poi a dovere perché non risultasse più raggrinzita, ma liscia e ben tirata». In generale, inoltre, la pratica era adottata per facilitare lo scuoiamento.*

**cantherius**, *sm.* trave ≡ *canterius* ¶ solvat bampnum pro omni planta tampierii solido quinque, et cantherii de die solidos decem {St.Pagno[1536] 197} ¶ tamperios, canterios, bropas aut alia lignamina castaignerii {St.Pagno[1536] 259} ¶ aliqua persona non possit dare vel vendere aliquid de nemoribus comunibus vel de ne-

more alicuius persone singularis [...] scilicet vasa, trabes, somerios, canterios, cauzantem, scandolas seu alia ligna vel lignamina sive circulos sub pena et bampno {St.Raconigi 5/6};

CANTERIUM ‘cantherius, gall. *chevron*’ (Du Cange 2: 104); CANTERIUS ‘palo di legno pesante e solido’ (Rossi App.: 20); CANTERIUS ‘travicello’ (Sella-Em.: 69); CANTELLUS ‘travicello’ e CANTERIUM ‘il cavalletto che sostiene il trave che si sega’ (Sella-It.: 115). La voce corrisponde all’occ. *chantie*, *chëntie* ‘ciascuno dei travicelli che si collocano sulle travi maestre di una casa, per sostenere le lastre in pietra del tetto’ (V.Germanasca: 66) e *cantée* ‘travicello’ (V.Vermenagna-Robilante: 39 e V.Vermenagna-Vernante: 52). [Lat. CANTHĒRIUS in origine ‘cavallo castrato’ e poi, in senso traslato, ‘puntone’ (REW: 1615; FEW 2a: 226b; LEI X: 1425 e cfr. Bruno: n. 423)].

**cantoria**, *sf.* richiamo per quaglie ¶ aliqua persona non debeat capere quaglas ad quaglarolium nec ad fillatum nec ad cantoriam {St.Ivrea[1329] 3/64}; [Da CANTUS (REW: 1620; FEW 2a236)].

*I moderni richiami per quaglie sono costituiti da un sacchetto in cuoio, che funziona da mantice, collegato a un fischietto in ottone. Comprimeando la sacchetta con un gesto deciso l'aria fuoriesce dal fischietto emettendo un pigolio.*

**capalla**, *sf.* bica, mucchio di covoni di cereali ≡ *capala* ¶ qui fecerit incendium apensato animo extra villam et ayralia Dragonerii, videlicet in alienis segetibus, messibus, mugis sive capallis aut domibus, solvat bannum librarum vigintiquinque astensium {St.Dronero[1478] 160} ¶ unusquisque teneatur ipsas gerbas seu capallas auferre infra decem dies {St.ValMaira[1441] 157} ¶ qui fecerit incendium cogitando animo extra villam Pagni in posse tantum, scilicet in meis, mublis, sive capallis, segetibus, vel domibus [...] solvat pro bampno libras decem astenses {St.Pagno[1536] 171} ¶ qui fecerit incendium, appensato animo, extra villam et in ayralibus Salutiarum, videlicet in alienis segetibus, meis, gerberiiis et capallis aut domibus seu tectis, solvat bampnum librarum XXV {St.Saluzzo[1480] 122}; Rossi (212) documenta *capallo* per il quale scrive: ‘nel senso di covone si trova nello Statuto di Toetto, ed in quello di Calizzano’; cfr. inoltre CAPPÀ ‘fascio di covoni’ (Sella-Em.: 73). La voce trova riscontro nel piem. *capala* ‘massa di covoni, bica’ (Zalli I: 142), e nell’occ. *capales* ‘mucchi di covoni di segala o d’orzo, ritti nel campo’ (V.Maira-Elva: 38); per la sua diffusione, v. AIS (VII: 1457 «il mucchio di covoni sul campo») che lo documenta a Villafalletto (P. 172), Valdieri (P. 182) e Calizzano (P. 184), nonché Raimondi (1995) che lo segnala a Monterosso Grana (dati tratti dall’ALEPO, P. 630, v. 924). [Pellegrini (1975[1966]: 319) riconduce le forme piem. del

tipo *capala* col valore di ‘bica, grande cumulo di biade che si fa prima della trebbiatura’ al lat. *CAPPA* ‘tipo di cappuccio’ (cfr REW: 1642; FEW 2a: 269). Motivi d’ordine fonetico (in particolare la presenza di /p/ in luogo di /v/) portano a escludere un avvicinamento al gen. *kavyá* ‘ciò che si am-mucchia (il fieno, la terra)’, derivante dal lat. *CAPITĀLIS* (LEI X: 1724), che, dal punto di vista semantico, troverebbe una buona giustificazione]].

*Nella bassa Valle Po, una capala è una bica costituita da 5/6 gèrbe ‘covoni’ (→GERBA), a loro volta derivanti dall’assemblamento di 5/6 giavèle ‘manipoli’ (→IAVELLA).*

**caponus**, *sm.* *cappone* ¶ *aliqua persona non emat aliquos fructos, caseos, ova, capones, galinas sive pullos in die lune in foro nec extra forum [...] usque ad horam tercię* {St.Dronero[1478] 397};

*CAPONUS* ‘gallus castratus, ital. *cappone*, nostris *chapon*’ (Du Cange 2: 143); *CAPONUS* ‘cappone’ (Rossi App.: 20); *CAPONE*, *CAPONUS* ‘id.’ (Sella-Em.: 72 e Sella-It.: 120). In piem. abbiamo *capon* ‘gallo castrato, cappone’ (Zalli I: 144). [[Lat. *CAPO*, -*ONE* (REW: 1641; FEW 2a: 267)].

**capra**, *sf.* *capra* ≡ *crapa* ¶ *quod capre et porci vadant ad caprarium et porcherium comunis* {St.Dronero[1478] 122} ¶ *si quis duxerit capras seu agnellos post se ac zibroterio cum bobus porcis et boveirato sit in pena solidorum V astensium* {St. Limone[1550] 87} ¶ *quolibet ircho, ariete, montono, ove vel crapa inventis in alieno dapno* {St.Peveragno[1384] 4/5};

*CAPRA* (Du Cange 2, 143); *CAPRA* ‘id.’ (Sella-Em.: 73 e Sella-It.: 121); il piem. ha *crava* (Zalli I: 204), con metatesi iniziale, corrispondente alla forma registrata negli statuti di Peveragno. [[Lat. *CAPRA* ‘capra’ (REW: 1647; FEW 2a: 294; LEI XI: 584 e cfr. Bruno: n. 519)].

**caprarius**, *sm.* *capraio* ¶ *quod capre et porci vadant ad caprarium et porcherium comunis* {St.Dronero[1478] 122} ¶ *de caprariis [...] qui custodierit capras in nemoribus comunibus Pagni non possit scindere vel scalvare aliquam arborem in predicto nemore ad pascendum capras* {St.Pagno[1536] 223};

*CAPRARIUS*, *CAPRERIUS* ‘capraio’ (Sella-It.: 121); *CRAVARIUS* ‘caprarum custos’ (Du Cange 2: 607), variante più vicina al piem. *cravè* ‘capraio’ (Zalli I: 204). [[Lat. *CAPRĀRIUS*, termine attestato già in Varrone e Columella (LEI XI: 632), da *CAPRA* con suffisso -*ARIUS* (REW: 1648; FEW 2a: 303)].

**capretus**, *sm.* *capretto* ¶ *et hec sint precisa ita quod de hiis non possit peti licentia nec dari, eo salvo quod liceat unicuique vendere ubique agnos, capretos et salvaxinas* {St.Ivrea[1329] 1/70};



CAPREDUS, CAPRETUS 'capreolus, gall. *chevreau*' (Du Cange 2: 144); CAPRETUS 'id.' (Rossi App.: 20); CAPREDUS 'id.' (Sella-Em.: 73 e Sella-It.: 121); cfr. →CAPRA. Cfr. anche →CRAVOTUS.

**capreyronus**, *sm.* capraio, pastorello ¶ quod capreyroni et porchayroni non portant aliquod artificium incidentem {St.Dronero[1478] 240};

→CAPRARIUS, dal quale è ottenuto mediante un suffisso verosimilmente dal valore diminutivo (cfr. occ. *bërgeiroun* 'pastorello', V.Germanasca: 34).

**captia**, *sf.* unità di misura della terra ¶ evangelista Muxi de Carruco acquisivit a comunitate Caruti in emphiteosim perpetuam et ad fictum captias quatuor orti [...] Anthonius Martini condam Sebastiani suo et nomine Anthoni Filipi Danielis sui soceri acquisivit captias X cum dimidia orti ad canetum prope menia {St.Carrù 3/58}.

**caracia**, **caracius** *sf., sm.* palo, palo di sostegno per la vite ≡ *carraza* ¶ item pro una caracia solidos quinque astensium {St.Raconigi 6/24} ¶ aliquas suas clausuras quas habeat circa vineam, vel ortum, vel aliquas caracias {St.Masio[1372] 89} ¶ de capiendo seu portando carrazas [...] capiendo seu portando caracias de suis {St.Bairo[1409] 80}; et si alicui civi Yporegie in civitate Yporegie habitanti fuerit dampnum aliquod datum et illatum in caraciis, palis et uncinis aliquarum vinearum quas ipse civis habeat seu teneat super poderio Piveroni {St.Ivrea[1329] 3/6} ¶ de exportantibus caracios alienos {St.Caluso[1510] 50}; CARRACIA 'palo da vigna' (Nigra I: 29); CARRATIA 'palo' (Rossi App.: 21); CARACIUM 'ramo' (Sella-Em.: 74) e 'palo' (Sella-It.: 124). La voce è documentata dall' AIS (VII: 1307 «palo della vite») a Mombaruzzo nell' Astigiano (P. 167), e in area ligure nella forma *karása*. L'area di diffusione si estende però anche alla Lombardia e al Ticino (Massobrio 2005: 49). [Da \*CHARACIUM 'palo' (DEI 2: 750), attestato nell'Editto di Rotari nella forma *carracium* (Massobrio, *ibid.*), o da CHARACIA 'canna per il sostegno delle viti', termine attestato in Plinio (Nigra I: 29). Il termine è di origine greca dove è documentato sia nella forma diminutiva *charàkion* (in Esichio) sia come *chàrax* 'palo, palizzata', base da cui discendono il romeno *barac* e le forme del tipo *caraci* dell'Italia meridionale (Massobrio, *ibid.*); cfr. inoltre FEW (2a: 624, v. CHARAX), André (86) e Bruno (n. 233), che riporta la voce CHARACĀTUS 'fornito d'impalcatura']. Cfr. →SCARZONUS.

**carata**, *sf.* 1. carrata, 2. carra, unità di misura per il vino ≡ *carrata* ¶ pro qualibet carata et pro qualibet sumata librarum decem astensium {St.Dronero[1478] 286} ¶ carata lignorum pro edificando seu domificando ¶ pro qualibet somata solidos

quatraginta, et pro qualibet carata solidos centum {St.Peveragno[1384] 4/8} ¶ pro qualibet carrata et qualibet vice librarum viginti {St.Pagno[1536] 191}; CARRADA, CARRATA ‘onus carri, quantum carro vehi potest: occitanis *car-rado*, gallis *charetée*, vel *charrée*’ (Du Cange 2: 183); CARATA, CARRATA ‘la quantità trasportata da un carro’ (Sella-Em.: 75); CARATA ‘misura, botte’ (Sella-It.: 124). Il piem. ha *carà* ‘quanto in una volta può portare un carro’ e *carà d vin* ‘grossa botte bislunga, schiacciata, contenente all’incirca dieci brente di vino’ (Zalli I: 145). Per il valore dell’unità di misura, cfr. Rotelli (1973: 169). [[Da →CARRUS + -ATA (cfr. →BRASSATA)]]

**carazotus**, *sm.* palo per il sostegno delle viti ¶ aliquis laborator qui laboraverit ad lori-erium illa die qua laboraret non possit capere ligna, carazotos, vel vites, nec faxum de predictis aliquod aportare ad dossum {St.Masio[1372] 286}; Cfr. →CARACIA, da cui è derivato con un suffisso diminutivo, e →SCARAZONUS.

**caregium**, *sn.* trasporto con il carro ¶ potestas nec aliquis de familia sua non possit nec debeat accipere ab aliqua persona de Dragonerio vel comunancia aliqua servicia vel aliquod caregium sive roydam nec salvaginas, fructus nec vinum nec eodem modo possint notarii malefictorum seu clavarius domini, domini marchionis {St. Dronero[1478] 383}; CARREDA, CARREDUM, CARREGIUM, etc. ‘vecturæ onus quod vassalli domino exsolvebant, carropera’ (Du Cange 2: 186); CAREGIUM, CARREGIUM ‘trasporto con il carro’ (Sella-Em.: 76) e cfr. CARAGIUM ‘id.’ (Sella-It.: 124). →CARRUS.

**carellus**, *sm.* parte dell’aratro, freccia ? ≡ *cayrellus* ¶ item pro faciendum unam apiam novam pro boscherando solidos quinque, item pro ponendo unam reglam seu carellum solidos quatuor [...] {St.Saluzzo[1480] 316} ¶ et teneantur ponere cayrellum aceri securi de boschayrando pro solidis tribus astensium et capere pro masagio cuiuslibet celoyre complecto anno quolibet unam eminam siliginis {St. Dronero[1478] 335}; QUADRELLUS in Sella (466) è la freccia, come in Du Cange (6: 585). In questo caso si tratta probabilmente di una parte dell’aratro, forse dello stesso vomere e sarebbe dunque sinonimo di →REGLA. L’associazione con ‘freccia’ è forse dovuta alla forma degli antichi vomeri “a massa”, la cui forma con la punta triangolare può ricordare quella di una freccia (cfr. Forni 1996). Il piem. ha *quadrela* ‘sorta di grossa lima quadrangolare, quadrella’ (Zalli II: 257), che però qui non pare essere pertinente.

**carogna**, *sf.* carogna ¶ si quis possuerit aliquas carognas seu bestias mortuas in barbacinis fossatorum ville burgi Dragonerii sive intra burgum vel in tota villa Dragonerii solvat eundem {St.Dronero[1478] 357};

CARONIA ‘cadaver, ital. *carogna*, gall. *charogne*’ (Du Cange 2: 181). In piem. è documentato *carògna* ‘carogna’ (Zalli I: 149). [[Da una forma \*CARŌNIA ‘carogna’ (REW: 1707; FEW 2a: 394; LEI XI: 1375)].

**carossa**, *sf.* carro (a quattro ruote) ≡ *carosa*; *carrusa*; *carroxia* ¶ quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratum, messem vel legumina faciendo dapnum [...] ille qui duceret curum, carosam, ploviu[m] vel caruam non teneatur pro persona sua aliquod banum solvere {St. Peveragno[1384] 4/17} ¶ quilibet qui habet sedimen, vel domum qui non habeat via ubi possit intrare cum car[r]o vel car[r]usa possit ponere legamen factum in via, excollendo \* illud infra unum mensem postquam posuerit {St.Masio[1372] 103} ¶ quilibet qui boves habuerit si preconizatum fuerit, vel ei praeceptum fuerit si potestati et consulibus videbitur infra casu bovis, et carroxia ad ducendum lapides, vel lingnamina esse debeat {St.S.St.Belbo 46};

CARROSSA ‘ital. *carozza*, rheda, currus constans quatuor rotis, gall. *charriot*’ (Du Cange 2: 190); CARRŌTIA ‘carro’ (Sella-It.: 129); la voce piem. corrispondente è *caròssa* ‘carro a quattro ruote ad uso di portar uomini, carrozza’ (Zalli I: 149). →CARRUS e →CARROSIUS.

**carozzare**, *v.* passare col carro ¶ potestas seu quilibet rector Maxii teneatur, quod aliquis non debeat carozzare cum bovis iunctis per terras alicuius, ubi sint messes vel alie blave, vel erit seminata {St.Masio[1372] 107};

Cfr. it. *scarrozzare*. →CARRUS.

**carrosius**, *sm.* carretto ¶ aliqua persona non ducat seu duci faciat per alienum pratum seu alienam messem cum bobus, currum, carrosium, leziam vel treynam {St. Dronero[1478] 127};

Corrisponde al piem. *caross* ‘carretta simile al *carton*, ma di minor lunghezza e larghezza, tirato comunemente da buoi’ (Zalli I: 149). →CARRUS.

**carrus**, *sm.* carro ≡ *carus*; *currus*; *curus* ¶ si autem cum carro seu curu vel lezia {St. Dronero[1478] 239} ¶ quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratum, messem vel legumina faciendo dapnum [...] ille qui duceret curum, carosam, ploviu[m] vel caruam non teneatur pro persona sua aliquod banum solvere {St.Peveragno[1384] 4/17} ¶ [...] quod habeat viam sive accionem per possessiones circumstantes per quam possit ire, redire

cum curru, lezia, bobus et aliis suis artificijs ad sui liberam voluntatem [...] {St. Dronero[1478] 125};

Sono uniti sotto lo stesso lemma sia il tipo latino classico CURRUS sia il CARRUS, dal quale discendono le voci romanze indicanti il 'carro' [[CARRUM, colla variante culta CURRUM, è voce di origine gallica (REW: 1721; FEW 2a: 426; LEI XII: 644)].

**carruxata**, *sf.* carrata **P** et quicumque homo qui non habet boves debeat esse ad adiuvandum ponderare et quilibet debeat ducere boves car[r]usatas, quod si non ducent non teneantur eas capere. Eo salvo quod illi de contrata Caburotum debeant ponere sua glayram in dicta via. Et tres car[r]uzatas ultra pro quolibet qui ibi stat habente boves {St. Masio[1372] 169};

Cfr. →CAROSSA e →CARROSIUS, dai quali discende col suffisso impiegato per derivare il nome del contenuto dal contenente. La voce corrisponde dal punto di vista formale al piem. *carossà* 'compagnia di persone, che è portata nella stessa carrozza' (Zalli I: 149). →CARRUS.

**carteta**, *sf.* quarta parte di un'emina **P** molinarius non debeat capere nisi ad rationem de cozolio uno ultra carteta una pro quolibet sextario pro eo quod molierit {St. Limone[1550] 105};

Cfr. anche →QUARTA, di cui CARTETA è voce diminutiva con l'esito /ka/, dall'originario /kwa/, regolare nelle vallate di parlata galloromanza dove si trova Limone Piemonte.

**carua**, *sf.* aratro **P** quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratium, messem vel legumina faciendo dapnum {St. Peveragno[1384] 4/17};

CARRUCA, CARUCA 'sequioris ætatis scriptoribus sumitur pro aratro, gall. *charrue*' (Du Cange 2: 190). CARRUTA 'aratro' (Nigra I: 30). La voce trova riscontro, in Piemonte, nell'occ. *carúq* e nel piem. *karúa* registrati dall' AIS (VII: 1434 «l'aratro») a Valdieri (P. 181) e, rispettivamente, a Vicoforte (P. 175). Nel primo caso il termine indica un aratro in ferro e vive accanto a *pyæ* (*t fère*) (→PLOVUM), subentrato al più antico *pyæ* (*t bóska*), in legno, un tempo anche chiamato *arère* (→ARATRUM); nel secondo caso si tratta di un termine antiquato come pure *pyæv* (→PLOVUM) che indicava un tipo di aratro in legno. A entrambi sono subentrati *slóira* 'aratro in senso generico' (→CELORIA) e il più moderno *vóltín* 'aratro versoio'. [Da CARRŪCA 'carro a due ruote' voce di origine gallica passata a indicare un tipo d'aratro dotato d'un avantreno munito di ruote (REW: 1720; FEW 2a: 424; LEI XII: 633 e cfr. Bruno: n. 155). Cfr. inoltre Pellegrini (1975[1966]: 310) e Telmon

(1996: 290) il quale pur non escludendo a priori un'origine autoctona e dunque assai antica della voce, sembra propendere per la sua provenienza provenzale meridionale, in ragione della conservazione dell'occlusiva velare nella forma raccolta a Vicoforte]].

**caseus**, *sm.* formaggio ¶ non possit ipsa persona vel aliqua de domo nec debeat a festo Pasce usque ad festum Omnium Sanctorum emere aliquos caseos vel saracios {St. ValMaira[1441] 168}.

Cfr. anche →SARACIUS.

**caseare**, *v.* edificare ¶ [...] pro qualibet planta grossa lignaminum pro caseando solvat bannum [...] {St.Dronero[1478] 199};

Nigra (1: 30) riporta CASEARE 'edificare', derivato da una forma \*CASEA variante di CASA, con un procedimento analogo a quello per cui da *bosc* si ha *boscare* 'toglier legna dai boschi'. Cfr., inoltre, Gasca Queirazza (2010[1997]: 83) che dà il verbo come «largamente ricorrente» negli statuti comunali piemontesi.

**casena**, *sf.* quercia ¶ nulla persona de Dragonerio [...] non audeat nec presumat ruschare casenas aut cerea super fines Dragonerii {St.Dronero[1478] 114} ¶ nemo ducat vel duci faciat in rivoira Pagni, tempore quo glandes ibi sub cassenis sunt, aliqua animalia ad pascendum, usque collecta et disbanita fuerint {St.Pagno[1536] 201};

Cfr. CASNETUM 'est quercetum' (Du Cange 2: 203); CASANUS 'forma speciale di legname' (Rossi: 35). La voce trova riscontro nelle forme [k'azna] e [k'aseno] registrate dall'ALEPO (I.1: 106 «quercia») a Piasco (bassa Val Varaita) e a Cartignano (bassa Val Maira) con riferimento alla *Quercus petraea* (accanto a [rul] e [r'u:re], cfr. →RURES e →RUVOR). I due punti, insieme al vicino comune di Venasca dove è attestato il top. *Le Casne* (ATPM-Venasca: 107), Brossasco e, più a nord, il Montebracco (Molino, in stampa), disegnano un'areola nella quale verosimilmente va individuata l'origine della voce *casna* 'quercia' riportata da Eandi (1833: 459, citato successivamente da Penzig I: 395 e Bertoldi 1929: 519), per il Saluzzese, dove il tipo conta anche altre documentazioni di epoca medievale (1281) (Vitale Brovarone 1976: 93). L'area un tempo doveva essere più ampia, se sono da ricondurre al medesimo tipo i top. *ê Casnèi* di Battifollo nel Monregalese (ATPM-Battifollo), a meno che non si tratti di un \**Castnei*, da CASTANEUS; *La Casna* a Peveragno (IGM), nonché, più a nord, *Cascine Casne* a Volpiano (IGM). L' AIS (III: 592 «querciola Cp») documenta, inoltre, le forme *kassèllu* e *kássu* 'giovane quercia da due a dodici anni' a Novara di Sicilia (P. 818) e *kássanu* 'querciola' a Bronte (P. 838), entrambi di origine

galloitalica. Nella restante parte dell'area piemontese, come testimoniato da AIS (III: 591 «la rovere»), ALI (v. 4125 e 6077) e ALEPO (I.1: 106 «quercia») domina, sostanzialmente incontrastato, il tipo 'rovere', che ritroviamo anche nella regione provenzale di là delle Alpi. L'area saluzzese risulta così isolata da quella principale di diffusione del lessotipo che corrisponde al dominio galloromanzo, con gli esiti regolari del tipo *chêne* [ʃɛn]/[ʃan] nel nord della Francia (con una zona nella parte inferiore dell'area occupata dall'esito *chasne*), e *kase* nel sud ovest (la restante parte del dominio occ. è occupata dai tipi *roure*, *garric* o *èuze*) (ALF 265 «chêne», ALP II: 578 «chêne» e Tuaillon 1971: 120 e ss.). FEW (2a: 459) riporta inoltre l'antico delfinatese *chano* e altre attestazioni sparse nell'area occupata dal tipo *roure*. Sono documentate forme analoghe anche in Catalogna (*kase*) e nella toponimia della Germania occidentale (REW: 1740). [[Da una forma \*CASSĀNUS 'quercia', voce forse d'origine gallica dal valore sconosciuto (cfr. Brozović *et alii* 1986: 119). L'attribuzione al sostrato celtico si basa sulla sola considerazione della distribuzione areale del tipo e, mancando riscontri negli attuali dialetti celtici, non si può escludere a priori che si tratti di un etimo pregallico, sebbene la sua estensione non corrisponda ad alcun territorio occupato da una popolazione di questo tipo (FEW 2a: 459). Bolelli (1941: 178), in particolare, evidenzia le debolezze dell'ipotesi celtica, sottolineando come il solo elemento geografico non possa essere considerato determinante. Si accoda all'Ascoli, il primo a postulare la forma, nel riconoscere in \*CASSĀNUS un riflesso del gr. *κάστανος*, senza però accogliere la proposta di un comune ascendente indeuropeo (che avrebbe portato a esiti differenti), ammettendo, in conclusione, che la storia della parola è ancora da ricostruire (cfr. inoltre REW: 1740, più favorevole all'ipotesi celtica, e REW-Postille)].

**castagnare**, *v.* raccogliere le castagne ⇨ *castaneare* ¶ nullus glandiator possit ire ad nemora alterius donec fuerit castagnatum per octo die post {St.Pagno[1536] 196} ¶ nullus camparios Pagni possit affictare aliquem castaneatorem donec castaneatum fuerit per octo dies {St.Pagno[1536] 221}.

→CASTANEA.

**castagneretum**, *sn.* castagneto ⇨ *castaignaretum* ¶ quod bestie minute non vadant in castagneretis tempore quo castanee recoliguntur {St.Dronero[1478] 241} ¶ quelibet bestia lanuta que inventa fuerit in alienis nemoribus castaignareti (*sic*) hominum Pagni, videlicet per decem dies ante festum sancti Michaelis usque ad festum sancti Colombani, sin in bampno {St.Pagno[1536] 227} ¶ quilibet in suo

castagneto possit ponere ignem, salvo quod non eledat (*sic*) vicinos suos in aliquo {St.Peveragno[1384] 3/38};

CASTAGNARETUM, CASTAGNERETUM, CASTAGNERIUM 'castanetum, ital. *castagneto*, gall. *chataigneraie*' (Du Cange 2: 207); cfr. CASTEGNARIUM 'castagneto' (Sella-Em.: 81) e 'legno di castagno' (Sella-It.: 134). La voce trova riscontro nell'occ. *châtanbaré* 'castagneto', costruito su *châtanbiè* 'castagno' (V.Germanasca: 69-70), cfr. anche *chastagnier* 'id.' (V.Maira-Elva: 42). [[Cfr. FEW (2a: 467), s.v. CASTANETUM e André (76), s.v. CASTANEĀRIUS]]. →CASTANEA e cfr. →CASTAGNETUM.

**castagnetum**, *sn.* castagneto ¶ quilibet in suo castagneto possit ponere ignem, salvo quod non eledat (*sic*) vicinos suos in aliquo {St.Peveragno[1384] 3/38}; CASTAGNETUM 'ital. *castagneto*' (Du Cange 2: 207); CASTAGNETUM, CASTANIETUM 'id.' (Sella-Em.: 81) e CASTANETUM, CASTANGIETUM 'id.' (Sella-It.: 134). La voce trova riscontro nel piem. *castagnè* 'bosco di castagni' (Zalli I: 154). Cfr. →CASTAGNERETUM.

**castagneycius**, *agg.* di castagni (NEMUS CASTAGNEYCIUM 'bosco di castagni') ¶ qui posuerit ignem in nemoribus Pagni castaneycis ita quod damnicaret alienum boschum domesticum, sit in bampno {St.Pagno[1536] 172}; V. Raimondi (1995: 364). Cfr. →CASTANEA.

**castaignatrix**, *sf.* raccoglitrice di castagne.

→CASTANEATOR e →CASTAGNARE.

**castanea**, *sf.* castagna ¶ campari nec decani Dragonerii non possint capere nec capi facere aliquod vinum, gerbas seu alias res in Dragonerio seu in finibus eiusdem loci et comunancie nec pariter castaneas et panem nec alias res comestibiles seu hostiatim accedere {St.Dronero[1478] 233} ¶ intelligantur fructi domestici nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St. Peveragno[1384] 4/10} ¶ si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani frumenti, ordeï, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castaneorum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48};

Il piem. ha *castagna* (Zalli I: 154). [[Lat. CASTANEA (REW: 1742; FEW 2a: 463; cfr. Bruno: n. 1243 e André: 76). Cfr., inoltre, Medori (2008-2010), in DÉRom. s.v. \*/kas'tani-a/ ~ \*/kas'tni-a/, che tuttavia dà per maggioritario il tipo *castegna* in Piemonte, allorché esso è attestato nella sola parte nord-orientale della regione, cfr. AIS (VI: 1291 «la castagna»)].

**castaneator**, *sm.* raccoglitore di castagne ≡ *castaignator*, *castagnator* ¶ nullus camparios Pagni possit affictare aliquem castaneatorem donec castaneatum fuerit per octo dies {St.Pagno[1536] 221} ¶ quod nullus castagnator debeat ducere aliquam

- castaignatricem vel glandiatorem [...] nullus castaignator debeat ducere vel menare post se vel ante, vel exadverso, aliquam personam castaignatricem vel glandiatorem aliquo tempore {St.Pagno[1536] 196};  
→CASTAGNARE, cfr. anche →CASTAIGNATRIX.
- castaneus**, *sm.* castagno ¶ si quis scoarzaverit alienam arborem domesticam, silicet quercum, castaneum, cerum, nucem, pirum, pomum vel aliquam aliam arborem domestica {St.Peveragno[1384] 4/14};  
Il piem. ha *castagn* 'castagno' (Zalli I: 154), cfr. anche Penzig (I: 101). Cfr. →CASTANEA e →CASTAGNETUM.
- castratinus**, *agg.* detto di carne di castrato ≡ *crastatinus* ¶ quilibet becharius [...] teatur et debeat dicere cuilibet ementi carnes ab ipso si sunt ovine, vel castratine et si sunt porchine, aut troye {St.Masio[1372] 229} ¶ item quod aliquis becharius non audeat nec presumat aliquas carnes crastatinas, ovinas, caprinas seu agninas cum ore inflare {St.Masio[1372] 231};  
→CRASTONUS.
- catulus**, *-a, sm., sf.* piccolo cane, piccola cagna ¶ de percussione catulorum, galinarum et anserum et hiis similibus domesticorum [...] qui percusserit aliquem canem vel catulam, videlicet ante spatulas, nihil solvat se deffendendo, et si percusserit ob spatulis retro, solvat bampnum pro qualibet vice solidorum decem {St.Pagno[1536] 240}.  
[[Lat. CATULUS 'piccolo d'animale' poi 'piccolo cane' (Bruno: n. 569)]].
- caulis**, *sm.* cavolo ≡ *caulus* ¶ et si ibi fuerint caules, solvat quelibet bestia caprina solidos quinque astensium {St.Dronero[1478] 218} ¶ si aliquis furatus fuerit alienas rapas et caulos sive brassicas vel ceperit, solvat bannum {St.ValMaira[1396] 72}; CAULIS 'cavolo' (Sella-Em.: 84 e Sella-It.: 139). Il piem. ha *còl* 'cavolo' (Zalli I: 180), mentre le varietà occ. *chau* (V.Maira-Elva: 42), cfr. inoltre Penzig (I: 77). [[Lat. CAULIS (REW: 1778: FEW 2a: 535; cfr. André: 77 e Bruno: n. 336)]]]. Cfr. anche →BRASSICA.
- cauzans**, *sm.* palo (?) ¶ aliqua persona non possit dare vel vendere aliquid de nemoribus comunibus vel de nemore alicuius persone singularis [...] scilicet vasa, trabes, somerios, canterios, cauzantem, scandolas seu alia ligna vel lignamina sive circulos sub pena et bampno {St.Raconigi 5/6};  
*Dal contesto si deduce che si tratta d'un oggetto di legno da costruzione.*
- cauzare**, *v.* calzare, nel senso tecnico di 'ferrare' ≡ *calciare* ¶ cauzare unam roetam pro solidis septem astensium, timonum videlicet pro faciendo et firmando ipsum pro solidis decem astensium {St.Raconigi 6/24}; ¶ ferrarii teneantur calciare una



massam homini Dragonerii et comunancie seu ibi habitanti pro solidis tribus cum dimidium astensium et cultrum pro solidis duobus cum dimidio astensium {St. Dronero[1478] 335}.

Nel caso della prima attestazione (*cauzare unam roetam*), troviamo un riscontro in alcune espressioni, come il fr. mod. colloquiale *chausser les roues* ‘munire di pneumatici le ruote di un veicolo’ (TLFi, s.v. *chausser*), per analogia da un più antico *chausser* usato in modo figurato col valore di ‘fermare i cavalli’. Nei dialetti occ. cisalpini, inoltre, è documentata l’espressione *roua dëscaousa* letteralmente ‘ruota scalza’, usata come epiteto per una donna poco seria, ‘sempre di qua e di là, con l’uno o con l’altro (V.Pellice-Angrogna: 75 e cfr. V.Germanasca: 263), dove all’origine c’è l’immagine della ruota che non essendo stata ferrata (calzata) non mantiene correttamente la direzione. Per quanto riguarda, invece, la seconda attestazione, l’espressione *calzare il vomere* indica l’azione di porre il vomere sul dentale, ed è riconducibile al medesimo procedimento lessicale. Mistral (I: 504) registra il verbo *causa* col significato di ‘causare’, ma anche ‘produrre’.

**cauzatura**, *sf.* realizzazione ? **P** pro cauzatura unius veyli solidos octo astensium; item quod iungendo unum cultrum denarios duodecim astensium; item pro accuando, sive aguzando, massas, cultros et sappas {St.Raconnigi 6/15}.

→CAUZARE.

**cauzea**, *sf.* cammino ⇔ *zaucea* **P** de viis et cauzeis scouandis et sterniendis [...] item teneat potestas scouari facere omnes cauzeas sive sternitas de xx diebus in xx diebus a kalendis aprilis usque ad festum S. Michaelis {St.Asti[1387] 19/15} **P** item teneatur potestas quod si aliqua ecclesia est iuxta aliquam zauceam, quod ipse potestas teneatur fieri facere pro parte ipsius ecclesie vel hospitalis de bonis ipsius ecclesie vel hospitalis ipsam zauceam {St.Asti[1387] 19/18};

CAUZEÀ ‘idem quod *calcea*, via strata, gall. *chaussée*’ (Du Cange 2: 244).

Cfr., inoltre, l’occ. *chausâ* ‘acciottolato, selciato’ (V.Germanasca: 67). **¶** Il termine è collegato al fr. *chaussée*, di etimo discusso. Secondo il TLFi, REW (1533) e FEW (2a: 109) continua un (*via*) *calciata*, dove l’aggettivo sarebbe secondo alcuni un derivato di *CALX* ‘calce’, motivato dalla tecnica di costruzione di strade adottata dai Romani che prevedeva l’impiego di calce, in particolare nei terreni acquitrinosi. Dauzat (1944: 134) propone invece di risalire all’omonimo *CALX* ‘calcagno’ col senso di via sopraelevata (cfr. piem. *arcaussé* ‘mettere attorno a una cosa o terra o altro per fortificarla’, Zalli I: 49). Secondo lo studioso francese la voce *calceata* appare verso la fine dell’epoca franca con le nuove strade, spesso sopraelevate, tracciate nel quadro della messa a coltura di nuovi territori e lo sviluppo di

nuovi centri. Il riferimento alla calce sarebbe dunque inesatto, poiché non corrispondente alla tecnica con la quale queste vennero realizzate]].

**cavaglonus**, *sm.* bica, mucchio di covoni di cereali ¶ si ignem posuerit in cavaglono, paglierio, mea feni vel alijs rebus similibus [...] incurrat libras xxv {St.Barbania 62};

Du Cange (I: 788) riporta la voce CAVAGLONUS (associata a CAVAGNINUS) 'fiscina, corbis, gall. *cabas, panier*' che tuttavia non pare pertinente nel caso nostro che più s'avvicina al CAVAIONUS 'covone' registrato da Sella-It. (140), da confrontarsi con le forme del tipo *cavaglione* documentate in varie parti d'Italia dall' AIS con diversi significati, sempre riconducibili al medesimo contesto: 'bica' in prov. di Mantova (Sermide, P. 299), in prov. di Padova (Teolo, P. 374) e in Calabria (Acquaformosa, P. 751, di parlata albanese, e Saracena, P. 752) (VII: 1458 «la bica»); 'mucchio di fieno' a Mangone in Calabria (P. 761) (VII: 1399 «il mucchio di fieno»); 'meta' a Melissa in Calabria (P. 765) (VII: 1400 «la meta»); e, infine, 'mucchio di covoni che si fa sul prato' in alcuni punti del nord Italia (P. 427, 458, 479, 499 e 528) e in quasi tutta la Calabria (VII: 1457 «il mucchio di covoni che si fa sul prato»). Di Sant'Albino (1959: 357) alla voce *cheun* (→COVIS) riporta questa spiegazione 'l'accozzamento di alcuni mannelli [...] chiamasi covone; l'unione di dieci covoni dicesi gregna o bica; l'unione poi di molte gregne dicesi, se sul campo, *cavalletto*, se nell'aja, barca'. [[Dal lat. CABALLUS 'cavallo' (REW: 1440), cfr. anche Pellegrini (1975[1966]: 318)].

**cavagnus, cavagna**, *sm.* e *sf.* cesto ¶ et si fuerit inventus capiendo et exportando uvas cum sacho, cum cavagno, seu coperta bovom, vel alio vase aut simili instrumento, solvat bannum solidorum viginti {St.Pagno[1536] 191} ¶ si vero portaverit [uvas] in sacho, cavagna corbello vel aliter inexcidentis et inhonesto pondere solvat de die soldos sexaginta {St.Agliè[1448] 24};

CAVAGNINUS, CAVAGNUS 'fiscina, corbis, gall. *cabas, panier*' (Du Cange 2: 232), la voce risponde al piem. *cavagn* e *cavagna* 'cesto' e 'cesto allungato' (Zalli I: 158). [[Da una forma \*CAVANEUM 'cesta' forse derivato da CAVUS (REW: 1786; FEW 2a: 547)].

**cavator**, *sm.* zappatore ¶ de non capiendo aliquid in vineis vel altenis et non eundo per ipsas [...] et si inventus fuerit aliquis capiendo uvas, solvat bannum [...] et de possessione ubi fuerit cavator unus vel circha moschatellorum vel ultra solvat bannum de die solidorum viginti astensium {St.Dronero[1478] 191} ¶ quis fuerit camparius vinearum Caruci debeat custodire et sine fraude et cavatorem pro tribus obolis vel pro camparia consueta et sit in ellectione illius cuius fuerit vinea

et camparius teneatur stare ad vineas usque quod vinee fuerint vendemiate {St. Carrù 1/57};

CAVATOR 'scavatore' (Sella-It.: 140); cfr. CAVARE 'lavorare col bidente' e CAVARITIA 'coltura dei campi' (Rossi: 36) e 'scavare' (Sella-Em.: 85). Per il piem. Brero (2001: 419) attesta il verbo *cavé* 'fare buchi in terra col cavicchio per seminare o trapiantare' e l'agg. e sostantivo *cavè* 'semplice, sciocco' presente anche in altri dizionari (cfr. Zalli I: 159).

**cavezagna**, *sf.* argine, alzata, terreno lasciato incolto fra due proprietà per poter girare l'aratro senza danno alle colture ⇨ *capezagna* ¶ *quilibet homo sive persona debeat facere capezagnam ad suam terram itta et taliter quod non noceat in aliquo suo consorti* {St.Limone[1550] 47} ¶ *licitum sit frangere ripagium seu cavezagnam ad dandum discursum dicte aque descendentis per miram alterius possessionis inferioris* {St.Saluzzo[1480] 392}; CAVEZAGNA 'porca, lira, aggeris species' (Du Cange 2: 238); CAVEDAGNA 'capezagna' (Sella-Em.: 85); CAVEDAGNUM (Sella-It.: 141). La voce trova riscontro nel piem. *caussagna* 'argine, alzata... in molti paesi s'intende una specie di sentiero, ossia striscia di terreno, che si lascia senza coltura, ed a calpestio tra mezzo due fondi, e si pratica comunemente nei tenimenti in vigne, lasciandosi detta striscia tra l'uno e l'altro alteni di padroni diversi' (Zalli I: 157). Secondo Gabotto (Agric.: 28) tale striscia di terreno è anch'essa arata, ma con solchi perpendicolari a quelli del fondo. [[Da una forma \*CAPĪTIUM 'che pertiene alla testa' (REW: 1637; FEW, 2a: 260 e 263)]]].

**cavezana**, *sf.* colletto, bavero ⇨ *cabezana* ¶ *si ceperit ipsum per capillos vel laceraverit cavezanam, solvat solidos quadraginta* {St.Peveragno[1384] 3/16} ¶ *si aliquis acceperit alium per capillos malo modo vel ad cabezanam* {St.Limone[1550] 27}; CAVEZIUM, vel CAVEZIUS, CAVEZATURA 'cavezii seu partis vestimenti, quæ circa collum est, ornamentum' (Du Cange 2: 238); CAVEZADURA 'colletto' (Sella-It.: 141); cfr. piem. *cavèssa* 'cavezza' (Zalli I: 160). Cfr. →CAVEZAGNA.

**cavigla**, *sf.* cavicchio (?) ¶ [...] salvo si caperet aliquid in dicta clausura, causa faciendi tortagnam, baculum, vel caviglam, vel si partem haberet in ipsa clausura {St. Masio[1372] 89}; CAVIGIA, idem quod CAVILE 'clavus ligneus aut ferreus, gall. *cheville*' (Du Cange 2: 238); CAVIGLA, CAVIGLIA 'cavicchio' (Sella-Em.: 86 e Sella-It.: 142); il piem. ha *cavia* 'cavicchio, caviglia' (Zalli I: 160). [[Dal lat. CLAVĪCULA (REW: 1979; FEW 2a: 759)]]].

**caza**, *sf.* mestolo **¶** *abluerit pannos in eis [fontanis] sive caza vel sifo vel cratera vel cum lebre vel turpaverit eas aliquo modo* {St.Masio[1372] 203};

CAZA 'vasis genus, vel potius cochleare eximendæ spumæ, gall. *ecumoire*' (Du Cange 2: 246); CAZA 'recipiente, cazza' (Sella-Em.: 87 e Sella-It.: 142); cfr. CAZETA 'piccolo ramajuolo' (Rossi: 36); la voce trova riscontro nel piem. *cassa* 'ramajuolo da acqua' (Zalli I: 152). [[Dal lat. CATTIA 'bicchiere', voce collegata al gr. *cyathos* (REW: 2434; FEW 2a: 1600)]]].

**cazare**, *v.* cacciare **¶** *aliqua persona de Maxio, vel aliunde stans vel habitans in villa seu posse Maxii, nullo modo, possit seu debeat tendere laqueum, tenere pendiculum, nec foveam facere nec etiam cum fureto cazare in aliqua vel super aliqua possessione alicuius persone de Maxio* {St.Masio[1372] 67};

CAZARE 'venari, ital. *cacciare*, hisp. *cazar*, gall. *chasser*' (Du Cange 2: 246); CAZARE 'id.' (Rossi App.: 22; Sella-Em.: 87 e Sella-It.: 142). Il piem. ha *cassè* (Zalli I: 152). [[Dal lat. CAPTIARE (REW: 1662; cfr. FEW 2a: 319)]]].

**celarium**, *sn.* cantina **¶** *si quis intraverit per tramverssum in domum alicuius, seu curtem vel celarium* {St.Peveragno[1384] 3/25};

Cfr. CELLA 'officina di formaggi sulle alpi, o anche capanna' (Rossi: 36), voce che trova diretto riscontro nell'occ. *sella* (pl.) 'celle, piccole stanze ove si lavora il latte e si depositano i suoi prodotti' (V.Germanasca: 274). [[Lat. CELLARIUM 'dispensa' (REW: 1804; FEW 2a: 575)]]].

**celoira**, *sf.* aratro **≡** *celloira*; *zolyria* **¶** *et capere pro masagio cuiuslibet celayre complecto anno quolibet unam eminam siliginis* {St.Dronero[1478] 335} **¶** *quilibet carpentarius seu magister curruum et lignaminum tenatur facere res infrascriptas precii infrascriptis videlicet celloriam novam de boscho* {St.Saluzzo[1480] 327} **¶** *campari comunis Raconixii habeant [...] terciam partem bampni [...] et habeant pro eorum salario de quolibet laborante iornatas decem terre vel ab infra in fine Raconixii covam unam bladi, et de iornatis decem usque in iornatas sexdecim covas duas bladi et de laborerio integro unius celayre starum unum grani, et sic pro ratta de singulis* {St.Raconigi 6/15} **¶** *quilibet magister de maneria, laborans per se vel per alium in Raconixio et posse, faciat et facere debeat [...] res infrascriptas pro precii infrascriptis: primo zolyriam pro solids duodecim astensium...* {St. Raconigi 6/24};

CELORIA, CELOYRA 'aratum, gall. *charue*' (Du Cange 2: 253) e SCELOIRA (Nigra I: 41) con riscontro nel piem. *slòira* 'aratro' (Zalli II: 413). [[La voce è stata variamente interpretata. Secondo Flechia (1978: 12), FEW (24: 104), Levi (1927: 252), Grassi (1959) e Telmon (1996), essa deriva da \*ACIALE 'acciaio' (cfr. piem. *asel*, REW: 103) col suffisso *-oira*, etimo motivato dal fatto che il vomere e l'ala sono fatti in acciaio. Altri hanno

proposto trafile alternative, in particolare Dal Pozzo (1893: 333) interpreta il blat. CELORIA come latinizzazione della voce piem. qui entrata dal francese *sillonner*, *sillon* (ricondotto da FEW, II: 417a, una base \*SELJ- forse di origine gallica). Al medesimo etimo, nella forma \*SELIĀRE ‘rivoltare la terra’, anch’esso probabilmente gallico, REW (7793a) riconduce tanto il fr. *siller* e *sillon* quanto il piem. *sloira* — in questo ripreso da Pellegrini (1975[1966]: 310) —, per la quale esclude l’etimo \*ACIARIUM osservando che l’ipotesi di Flechia pone delle difficoltà dal punto di vista concettuale. Analoga critica è mossa in un primo momento da Gaetano Forni (1996), il quale successivamente (Forni 2005) aderisce all’ipotesi di Flechia, senza escludere tuttavia che il tipo \*ACIALOIRA si sia diffuso favorito dall’incontro con una forma gallica preesistente derivante dalla base \*SELJ-]].

**cercenare**, *v.* incidere un taglio circolare ¶ *nulla persona debeat scindere seu cercenare nec circumdare aliquas arbores domesticas tam proprias quam comunes* {St. Limone[1550] 16};

[[Cfr. afr. *cerner un arbre* ‘faire une incision autour du tronc, pour arrêter la sève’, da CIRCĪNARE ‘tagliare un cerchio’, da cui varie forme italo-romanze col valore di ‘recidere in cerchio’, ‘potare’ (REW: 1941; FEW 2a: 699)].

**ceresia**, *sf.* 1. ciliegio; 2. ciliegia ≡ *cerasa*; *cerexa* ¶ *siquis voluerit plantare vites, seu obios, seu cerasias pro substinendo vites, teneatur dimittere de spacio a possessione vicini, quatuor pedum a manu seu* {St. Alice[1514] 27} ¶ *nulla quevis persona de dicto loco sive ibidem habitans audeat nec presumat accipere sue capi facere nec exportare sive exportari facere de alienis cerasis non ensecatis sub pena solidorum quinque imperialium* {St. Caluso[1510] 47} ¶ *idem intelligatur de amareniis et cerexis intus villam et extra* {St. Peveragno[1384] 4/18} ¶ *que fuerit illa persona que acceperit de alienis fructibus, scilicet de pomis, pirris, marenis, garfonis, cerexis, dalmaxinis, soxenis et brigonis, et de quocunque alio fructu, solvat bampnum de die solidos tres astenses* {St. Pagno[1536] 193};

CERESUM ‘cerasum, gall. *cerise*’; CERESARIUS ‘cerasus, *cerisier*’ (Du Cange 2: 271) e CERASEA, pro CERASUM, gall. *cerise* (Du Cange 2: 269); CERESUS ‘ciliegia’ (Sella-Em.: 90) e cfr. CERESARIA ‘albero di ciliegio’ (Sella-It.: 148). In piem. abbiamo *ceresa* ‘frutto del ciriegio o ciriegio’ (Di Sant’Albino: 352); cfr. AIS (VII: 1263 «i ciliegi») e Penzig (I: 382). [[Lat. CERASEUM ‘ciliegia’ (REW: 1823; FEW 2a: 598 e cfr. André: 81)].

**cerrum**, *sn.* cerro ≡ *cereum* ¶ *quod quilibet possit allevare arbores et penna incidentium [...] quilibet possit in sua possessione, tam intra villam quam extra, plantare et allevare arbores pirus, nucum, pomorum, castanearum, ficum, exculi (?), ruvoris, cerri et cuiuscumque generis* {St. Peveragno[1384] 4/13} ¶ *nulla persona de*

Dragonerio [...] non audeat nec presumat ruschare cassenas aut cerea super fines Dragonerii {St.Dronero[1478] 114};

CERRUS ‘cerro, pianta’ (Sella-Em.: 90 e Sella-It.: 148). Il piem. conosce *ser* e *sron* ‘cerro’ (Di Sant’Albino: 1039), cfr. anche Penzig (I: 392). [[Dal lat. CĔRRUS ‘cerro’, che continua nel rumeno *cer*, it. *cerro* e piem. *ser*, *sron* (REW: 1838). Cfr., inoltre, FEW (2a: 607), che riporta il mfr. *cerre* ‘sorte de chène’, avvertendo che si tratta di un prestito che non è mai entrato definitivamente nel lessico comune. L’etimo latino è di probabile origine semitica (André: 83)].

**cesia**, *sf.* siepe  $\sphericalangle$  *zesia*; *cesa*  $\P$  non fiat de cetero per aliquam personam aliqua cesia in vineis vel ortis, vel aliquod plantamentum seu alevamentum aliquarum arborum que noceant vienee, orto seu canabali {St.Peveragno[1384] 4/18}  $\P$  que fuerit illa persona que imposuerit vel imponi fecerit ignem infra confinem Dragonerii in aliqua possessione, via vel zesia et inde alicui dampnum fecerit, solvat bannum... {St.Dronero[1478] 231}  $\P$  spine vero roveti, cexie et sepe non intelligantur esse arbores dummodo non excedant ultra altitudinam unius teyse comunalis {St. Ivrea[1329] 2/38};

CESIA ‘cessia, sepes, sepimentum ex virgultis cædendis vel cæsis confectum’ (Du Cange, 2: 278); CESA ‘siepe’ (Sella-Em.: 91 e Sella-It.: 148). [[Da una forma \*CAESA ‘siepe’ secondo REW (1471). Serra (1965: 83) propone di risalire a una base CAESA, participio passato di CAEDERE, accordato con SILVA e, dunque, in un primo tempo col valore di ‘(tratto di) selva abbattuta’, in un secondo tempo passato a significare ‘siepe’. L’evoluzione semantica sarebbe motivata dalla consuetudine di lasciare ai margini degli appezzamenti, in questo caso disboscati, filari di alberi o arbusti a segnalare il confine]].

**ciberus**, *sm.* 1. recipiente per misurare liquidi, 2. mastello  $\sphericalangle$  *çeberum*; *cebarus*  $\P$  de sestario et cibero et aliis mensuris emendis per syndicos {St.Dronero[1478] 294}  $\P$  syndici comunis Saluciarum, expensis dicti comunis, emant et emere debeant [...] unum ciberum ad mensurandum sestarium vini quod facient adiustari {St. Saluzzo[1480] 275}  $\P$  et ematur per comune Yporegie çeberum in quo starius vini et alie menssure necessarie ad vinum menssurandum menssurentur ad rationem LXIII quartironum pro quolibet stario {St.Ivrea[1329] 1/83}  $\P$  quod sestarius vini seu cebarus ad quem mensuratur vinum habeat et habere debeat foramen per quod debeat exire vinum ab utraque parte ad signum mesure {St.Carrù 1/27}; CIBERUS, v. CEBERUS ‘situlæ species, f. quod confecta ex ligno, quod *ceberon* dicitur’ et *cibrius* ‘vasis lignei species’ (Du Cange 2: 247 e 323-324); CEBERUS, CEBRUS, CIEBRUS ecc. ‘mastello’ (Nigra I: 40). Corrisponde al piem.

*sëbber* ‘mastello di legno’ (Carmagnola 2002: 41) e all’occ. *sibre* ‘mastello molto più grosso del *seoun* con due doghe più lunghe delle altre, forate alle estremità superiore per consentire lo spostamento tramite una sbarra. Ha funzione di serbatoio d’acqua’ (V.Varaita-Bellino: 388). Per un approfondimento, v. Alliaud (1990). [[Dall’ata. ZWIBAR ‘vasca’ (REW: 9635)]]]. Cfr. anche → ZEBUS.

**cicerum**, *sn.* cece **¶** si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48}; CICERO ‘cicer, gall. *pois-chiche*’ (Du Cange 2: 325); CICER ‘id.’ (Sella-Em.: 92) e CICER ‘cicerchia’ (Sella-It.: 150). In piem. abbiamo invece *cisi* ‘cece’ (Zalli I: 176), cfr. anche Penzig (I: 117). [[Dal lat. CICER ‘cece’ (REW: 1900; FEW 2a: 664; cfr. André: 89 e Bruno: n. 1247)]]].

**ciphus**, *sm.* tazza (unità di misura) **¶** salvo quod si pentatur de mensura una vel duabus vini, quod possint mensurare ad ciphum usque ad denarios duos et non aliter {St.ValMaira[1441] 207}; CIPHUS, pro SCYPHUS ‘gall. *tasse, gobelet*, passim occurrit in instrumentis inferioris ævi’ (Du Cange 2: 334); CIPHUS ‘coppa’ (Sella-Em.: 93 e Sella-It.: 153). [[Lat. SCYPHUS ‘bicchiere’, voce greca (REW: 7760; FEW 11: 357)]]].

**circumdare**, *v.* circondare (?). → CERCENARE.

**ciserca**, *sf.* cicerchia, pianta erbacea rampicante con fiori bianchi e rossi simili a quelli del pisello coltivata come foraggio **¶** pro stario avene, ordei, milii, panici, milice, ciscerorum, arbeglarum, lantiglarum et nuncium et pro tanto oleo quod factum de uno stario nucum {St.Ivrea[1329] 1/40}; Cfr. CICERCHIARIS ‘cicerchia, ital. *cicerchia*’ (Du Cange 2: 325); CICERCULA, CISERDA ‘id.’ (Sella-Em.: 92) e CICERCHIUM, CICEROTUS ‘id.’ (Sella-It.: 150). In piem. è documentato *ciserca* ‘specie di legume’ (Zalli I: 176); cfr. anche Penzig (I: 261). [[Dal lat. CĪCĒRCŪLA ‘cicerchia’ (REW: 1902; FEW 2a: 664 e cfr. André: 89), con un diverso suffisso]]].

**clapa**, *sf.* lastra di pietra **¶** et idem intelligatur de clapis ducendis similiter pro precio consueto {St.Ivrea[1329] 1/42}; CLAPA (Du Cange 2: 352); CLAPA ‘chiappa; scheggia; metà d’un oggetto’ (Nigra I: 42); CLAPA e CHIAPA ‘[...] lastra d’ardesia o di pietra’ (Rossi: 38); CLAPA ‘lastra di pietra’ (Sella-Em.: 96) e CLAPA ‘pezzo, lastra’ (Sella-It.: 156). La voce trova riscontro nel piem. *ciap* ‘vasi di creta, coccio’ e nell’occ. *clap* ‘scheggia di pietra, coccio’ (V.Germanasca: 74) o *quiap* ‘coccio’ (V.Varaita-Bellino: 341). [[Da una base \*KLAPP- comune nel territorio



romanzo e nella parte occidentale di quello germanico, di origine onomatopeica col valore di ‘risuonare, colpire’, secondo REW (4706a) e (FEW 2a: 732); derivante invece dalla contrazione di \*CAL-AP, in cui \*KAL vale ‘pierre, rocher’, secondo Dauzat-Rostaing (1978: 194), mentre per Hub-schmid (1951: 12) il suo significato sarebbe quello di ‘spaccare’ (cfr. aprov. *esclapar*). Tale significato giustificerebbe gli esiti successivi di ‘masso staccato dalla parete’, ‘masso’, ‘coccio’, ecc.]. Cfr. anche →CLAPERIUS.

**claperius**, *sm.* cumulo di pietre **¶** nulla persona audeat vel presumat rumpere vel discludere muros, claperios vel sepes seu aliquas clausuras aliarum possessionum {St.ValMaira[1441] 127} **¶** et quis fecerit claperium vel clausuram aliquam quare aqua non defluat et labatur sicut consuevit sit in eadem pena {St.Limone[1550] 45};

CLAPERIUS ‘acervus, congeries lapidum, provinc. *clapie de peyre*’ (Du Cange 2: 252). La voce trova riscontro nell’occ. *clapie* ‘mucchio disordinato di pietre ai margini dei campi’ (V.Germanasca: 74), o *quiapier* ‘mucchio di pietre composto in modo ordinato, specie quando il materiale è destinato a costruzione. Meno curato il *quiapier* che si forma pulendo i prati’ (V.Varaita-Bellino: 342), e *quiapée* ‘muretto in pietra a secco’ (V.Vermenagna-Vernante: 97). →CLAPA.

**claudere**, *v.* chiudere **¶** de derruentibus muros et claperios qui claudunt predia seu canaperias {St.Limone[1550] 114}.

[[Lat. CLAUDĒRE (REW: 1967; FEW 2a: 747)]].

**clausura**, *sf.* 1. recinto, 2. siepe, 3. chiusura, 4. palizzata che recinta la villa **¶** de non intrando per alienas clausuras vinearum vel altinorum {St.Dronero[1478] 190} **¶** si aliquis caperet bropas vinearum vel alia lignamina sine licencia domini vinee vel octini, sive clausuras ipsarum vinearum {St.Peveragno[1384] 4/8} **¶** si quis acceperit alienam clausuram furtive solvat bannum solidorum XX {St.Limone[1550] 39} **¶** illa persona que acceperit, destopaverit, vel fregerit sapellum alicuius sive clausuras pratorum, vinearum, ortorum clausorum, domorum solvat bampnum solidorum decem {St.Pagno[1536] 186} **¶** si aliqua persona fregerit vel destopaverit aliquod sapellum vel aliquam clausuram alicuius possessionis vel intraverit in alienam possessionem per clausuram, scilicet vinearum, altenorum, ortorum... {St.Saluzzo[1480] 148} **¶** facere cuilibet furno unam clausuram de ferro ad claudendum bucham furni {St.Masio[1372] 233};

CLAUSURA ‘septum in quo animalia custodiuntur, vel quo vinae, prata, vel arva muniuntur’ (Du Cange 2: 411); CLAUSURA ‘chiusura’ (Sella-Em.: 97) e CLAUSURA ‘terreno chiuso’ (Sella-It.: 157). La voce trova riscontro nell’occ. *klūzúra*, *kyuzúrq* ‘siepe’ (AIS: 1422 «la siepe», P. 140, 150, 152, 160, 170)



e *quiounzura* ‘recinzione’ (V. Vermenagna-Vernante: 98). [[Lat. CLAUSŪRA ‘chiusura’ (REW: 1974; FEW 2a: 754)]]].

**clausus**, *i. sm.* terreno cintato, *2. agg.* cintato ¶ si aliqua bestia grossa inventa dampnum dando in alienis vineis, seu clausis, vel altenis, curtilibus in quibus sint plantate vites, postquam vinee vel clausi curtiles fuerint vidimate (*sic*) usque ad exitum marcii {St. Pagno[1536] 210};

CLAUSUM, et CLAUSUS ‘gallis *clos*, locus aut ager sepibus vel muris septus aut clausus’ (Du Cange 2: 364); CLUSUM ‘chiusura’ (Sella-Em.: 96). In piem. abbiamo *ciòs* ‘chiuso (sost.)’, recinto, chiusura, steccato, terreno circondato e serrato’ (Di Sant’Albino: 368). [[Lat. CLAUSUM ‘rinchiuso’ (REW: 1973; FEW 2a: 755), attestato col valore di ‘chiuso, stalla’ (Bruno: n. 649)]]].

**cloenda**, *sf.* 1. staccionata, 2. siepe ⇨ *cloanda* ¶ de cloendis inter consortes fiendis et manutenendis {St. Dronero[1478] 231} ¶ nulla persona debeat capere, frangere seu elevare alienam sepem, vel cloendam, vel sevicias {St. Peveragno[1384] 4/9} ¶ omnes illi de Pagno, qui habent terras, ayralia vel ortos, unus iuxta alium, ibi cloande fiant, ita quod quilibet eorum teneatur facere medietatem cloande inter eos {St. Pagno[1536] 117} ¶ omnes persone de Saluciis, habentes terras seu ayralia [...] iuxta aliqua aliam personam ubi cloende requirantur fieri per consortes, compellantur per potestatem ipsas cloendas necessarias facere {St. Saluzzo[1480] 196} ¶ quis taglaverit vel arancaverit aliquid in cloendis vel cesiis viarum comunis vel supra comune infra infrascriptos confines solvat bannum {St. Carrù 1/78};

CLAUDENDA ‘idem quod CLAUDURA et CLAUSURA, septum ex lignis, ramis arborum, aut spinis consitis, quo agri aut horti clauduntur’ (Du Cange 2: 359); CLAUDENDA ‘chiusura’ (Sella-Em.: 96). Il piem. ha *ciovenda*, *cioenda* ‘siepe’ (Zalli I: 49). [[Da →CLAUDERE, con la monottongazione di /au/ e caduta di /d/ intervocalica tipica dell’area. La /v/ della voce piem. è da considerarsi frutto di una successiva epentesi in iato]].

**clusa**, *sf.* chiusa ⇨ *clussa* ¶ aliqua persona non debeat frangere aliquam clusam seu bealeriam factam occasione ducendi aquam ad molandina, batenderia seu prata {St. Peveragno[1384] 4/23} ¶ de non frangendo clusam seu bealeriam ducentem aquam ad molandina {St. Carrù 3/27} ¶ quilibet possit facere clusam in flumine publico et eam apodiare terre seu prati vicini sui ex altera parte fluminis {St. Peveragno[1384] 4/20};

CLUSA ‘agger, quo concluduntur aquæ, gall. *ecluse*’ (Du Cange 2: 379); CLUSA ‘argine, riparo’ (Rossi App.: 24), CLUSA ‘chiusa’ (Sella-Em.: 96 e Sella-It.: 160). La voce trova riscontro nel piem. *ciusa* ‘diga’ (Zalli I: 176). →CLAUDERE.

- cobla**, *sf.* trave, asse, legname lavorato ¶ si quis fecerit seu congregaverit aliquas coblas super nemoribus comunibus, teneatur infra decem dies remove a comuni {St. Pagno[1536] 261};  
COBLE ‘trabs, tignum, gall. *solive*’ (Du Cange 2: 382); cfr. inoltre Raimondi (1995: 365).
- codognus**, *sm.* cotogno ¶ exceptis arboribus ficus: persici: amigdoli et pomi seu piri: codogni et zenzeverini: et similibum arborum parum crescentium {St. Alice[1514] 27};  
CODOGNUS ‘mela’ (Rossi: 39); cfr. CODONHATUM ‘cotognata’ (Sella-It.: 162).  
Ritroviamo il termine nel piem. *codògn* ‘cotogno’ (Zalli I: 179); cfr. inoltre Penzig (I: 152). [[Dal lat. COTŌNEUS (André: 103 e cfr. Bruno: n. 1254)]]
- colectura**, *sf.* raccolta ¶ omnes emende hominum Caruci coligantur per clavarium comunis et de ipsis facere teneatur rationem illi vel illis quibus dapnum fuisset datum et habeat pro eius colectura solidos II pro libra {St. Carrù 1/42}.  
COLECTURA ‘raccolta’ (Sella-Em.: 100).
- colere**, *v.* trascinare il legname ¶ qui inventus fuerit incidens ligna seu lignamina silvestra in alieno nemore montis vel planiciei Dragonerii ducens vel portando, si colandus fuerit, solvat bannum {St. Dronero[1478] 199};  
COLARE ‘fluere, couler’ (Du Cange 2: 399); cfr. FEW (2a: 879-880) che riporta sotto COLARE la voce dell’Ardèche *écoulette* ‘pièce de bois servant à charger les arbres’ (v. anche REW: 2035); la voce è da confrontare col termine *couloou* ‘colatoio, canale da esbosco’ attestato nella toponimia della Val Po e della Val Pellice (ATPM-Ostana e ATPM-Rorà).
- colleare**, *v.* trasportare ¶ qui ceperit bropas in alienis vineis, seu curtillibus et altenis colleandus solvat pro bampno omni vice solidorum decem astensium [...] Si vero acceperit bropas virides vel siccas cum bestiis de basto, solvat bampnum solidorum viginti {St. Pagno[1536] 188} ¶ si aliqua persona acceperit alienum bladum vel avenam, speltam, legumina vel aliquid simile in campis, solvat colleandus de die solidos viginti {St. Saluzzo[1480] 164};  
Cfr. COLLARE ‘conferre’ (Du Cange 2: 401); la voce trova riscontro nell’occ. *coulear* ‘trasportare, con viaggi ripetuti, fieno, legna, acqua e simili: *coulear fen, coulear bouosc*’ (V. Varaita-Bellino: 107); cfr. Raimondi (1995: 365).
- colonus**, *sm.* colono ¶ et si quis talis laborator vel colonus alicuius ex dictis malis debitoribus predicta non solverit aut solvere noluerit, vel non poterit, quod tunc potestas seu vicarius Maxii teneatur ipsum talem laboratorem vel colonum personali capere et in carcere tantum detinere quod dicto comuni persolverit supradicta {St. Masio[1372] 156}.

**columbus**, *sm.* colombo ⇔ *columbus* ¶ aliqua persona de Maxio non audeat vel presumat capere seu capi facere aliquos columbos ad parietem nec a copertorium sive ad sacum {St.Masio[1372] 282} ¶ et nichillominus liceat unicuique recia seu alia ingenia inposita infra predictos terminos auferre et destruere ad suam liberam voluntatem inpune, et quod nulli liceat emere colunbos aliquos exceptis pepionibus {St.Ivrea[1329] 1/65};

COLUMBA, COLUMBUS ‘colombo’ (Sella-Em.: 102 e Sella-It.: 167). Il piem. ha *colomb* ‘colombo’ (Zalli I: 183). [[Dal lat. COLUMBA ‘colomba, piccione’ (Bruno: n. 540)]]

**comugna**, *sf.* terra comune ¶ nulla persona audeat nec presumat ponere ignem in comunis sine licencia comunis et hominum loci andrati {St.Andrate[1410] 28}; COMMUNIA ‘bona quæ in commune possidentur a canonicis ecclesiæ alicuius cathedralis; vel quidquid ex iisdem bonis ac proventibus in commune iisdem distribuitur’ (Du Cange 2: 455). La voce ha un riscontro nella toponimia con *lâ Cumunietta* ‘le terre comuni’ (ATPM-Massello).

**coniuncta**, *sf.* società di mutuo soccorso ¶ si que persone que fecerint coniunctam sive cum bovis sive cum vachis aut fecerint aliquam societatem de quovis genere bestiarum fuerit tam lactitias quam non {St.Limone[1550] 78}; [[Dal v. CONJŪNGĒRE ‘unire’ (REW: 2150)]]

**consortes**, *sm.* confinante, proprietario del terreno o del possedimento limitrofo ad un altro ¶ et si aliquis laboraret in terra alicuius consortis ultra terminos inter ipsos consortes appositos {St.Peveragno[1386] 28} ¶ quilibet bovarius laborans cum bobus debeat et teneatur facere decem sulcos per cavezagnam antequam labore deversus suum consortem {St.Carrù 3/53}; CONSORTES ‘proprie dicuntur ejusdem agri vel domini participes, qui sortes suas vicinas habent’ (Du Cange 2: 520). Il senso originario è forse quello di ‘persona che ha in gestione il terreno vicino assegnato mediante sorteggio’ o ‘persona che partecipa alla stessa gestione consortile delle acque irrigue’. [[Cfr. CONSORS da cui il medio francese *consorts* ‘ceux dont les terres se touchent’ (FEW 1b: 1078)]] . V. anche →SORS

**coperta**, *sf.* coperta, qui si tratta o d’una tela impiegata per il trasporto, come s’usa fare col fieno, o d’altro recipiente ¶ et si fuerit inventus capiando et exportando uvas cum sacho, cum cavagno, seu coperta bovum, vel alio vase aut simili instrumento, solvat bampnum solidorum viginti {St.Pagno[1536] 191};

Piem. *cuerta* ‘coperta’ che può essere la *cuerta dèl caval* ‘covertina’, *cuerta dèl carton*, *dèl chèr*, *di beu* e simili (Zalli I: 211). [[Dal lat. COOPĒRĪRE (REW: 2205; FEW 2b: 1104)]].

**copertorium**, *sn.* tipo di rete per la cattura degli uccelli ¶ aliqua persona de Maxio non audeat vel presumat capere seu capi facere aliquos columbos ad parietem nec a copertorium sive ad sacum {St.Masio[1372] 282}; COPERTORIUM ‘retis genus, *copertorio*’. «Una rete, con che si cuopre una brigata di starne, o simili». (Du Cange 2: 553); COPERTORIUM ‘rete per uccelli’ (Sella-Em: 106 e cfr. Sella-It.: 173-174). Per il piem. è documentato *cuvèrtor* ‘copertoio, strascino ed erpicatoio. Dicesi di una rete, con cui si cuopre la starna o simile, quando è fermata dal cane’ (Di Sant’Albino: 443). →COPERTA.

**corba**, *sf.* cesta ¶ habendo quilibet furnus corbam unam magnam ad ponendum panem et decem panarias {St.Masio[1372] 227}; CORBA ‘corba’ (Rossi App.: 26) e cfr. CORBINUM ‘cesta oblunga per riporvi le uve delle vendemmie’ (Rossi: 42); CORBA, CHORBA ‘cesta’ (Sella-Em.: 107). La voce trova riscontro nel piem. *còrba* ‘cesta quasi emisferica, fatta di vinciglie di castagno o di altro albero intessute, che si adatta e ferma sul basto colle funi’ (Zalli I: 197) e cfr. *corbèla* ‘cesta rotonda tessuta di strisce di legno con fondo piatto’ (ibid.). [[Dal lat. CÖRBIS ‘cesta’ (REW: 2224; FEW 2b: 1181 e cfr. Bruno: n. 1060)]].

**corbellata**, *sf.* contenuto di una cesta ¶ si acceperit ab una corbellata supra seglata vel faudata sit in bampno pro rata eius quod supra acceperit habito respectu ad penas quibus supra {St.Barbania 91}; →CORBELLUS + -ATA (cfr. →BRASSATA).

**corbellus**, *sm.* cesta ¶ si vero portaverit [uvas] in sacho, cavagna corbello vel aliter incedentis et inhonesto pondere solvat de die soldos sexaginta {St.Agliè[1448] 24}; CORBELLA ‘cesta, misura’ (Sella-Em.: 108 e Sella-It.: 177). V. →CORBA, di cui è un diminutivo.

**corea**, *sf.* ? ¶ in die lune aliquod granum vel aliquod bladum, ligumina, porros, rapas, caules, canabum, corea, vel fructus venientes seu apportantes de foris {St.Drone-ro[1478] 396}; Corea è, in genere, il cuoio, ma qui pare inserito in una serie concernente i prodotti della terra (fructus).

**cova, covis**, *sf., sm.* 1. covone, 2. fascio ¶ camparii vel decani seu torresani non possint nec debeant capere gerbas vel covas, iavellas vel bladum, agnos vel cravotos in

campis vel ayralibus nec etiam alibi sine licentia domini cuius esset bladum vel seminatum {St.Raconigi 5/2} ¶ quilibet persona que faciet (...) aliquam coperturam de covis ubicumque in villa caruci eam facere teneatur de covis in maltatis sufficienter {St.Carrù 1/67} ¶ nullus debeat tenere coves, paleas, fenum in recepto Piperagni ultra faxos duos {St.Peveragno[1384] 35};

COVA ‘manipulus, ital. *covone*, gallice *botte*, *gerbe*’ (Du Cange 2: 600); COVA ‘fascio di biade che si fa nel mietere’ (Rossi App.: 26); COVA, COVUS ‘covone’ (Sella-Em.: 113 e Sella-It.: 186). Il piem. ha *cheuvr* o *cheuv* ‘massa di covoni, bica’ (Zalli II: 166); Di Sant’Albino (357) glossa ‘quel fascio di paglia spigata, legato, che fanno i mietitori nel segare le biade. L’accozzamento di alcuni mannelli, mannelle o manipoli (*manate*) chiamasi covone; l’unione di dieci covoni dicesi gregna o bica; l’unione poi di molte gregne dicesi, se sul campo, cavalletto, se nell’aja, barca’. [[Continua il lat. *cōvus* ‘covone di grano’ voce presente in Filargirio, scoliate di Virgilio del V secolo (Gaffiot: 438)].

**covera**, *sf.* insieme di covoni ¶ *ferarius comunis Caruci non possit nec valeat capere [...] tempore mexonum pro agutionibus vel alia causa unam covera tantum sub pena solidorum V* {St.Carrù 1/20};

COVARIUS, COVATA ‘mucchio di covoni’ (Sella-It.: 186). Da →COVA, COVIS, col suffisso -ARIA, qui dal valore collettivo.

**cozoli**, *sm.* unità di misura per macinati ≡ *cozorius* ¶ *molinarius non debeat capere nisi ad rationem de cozolio uno ultra carteta una pro quolibet sextario pro eo quod molierit* {St.Limone[1550] 105} ¶ *teneatur et possit de quolibet sextario cozolium unum capere, qui cozolii viginti quatuor faciunt unum sextarium* {St. Pagno[1536] 106} ¶ *quilibet molinarius vel molinaria teneatur et debeat tenere unum cozolium ad mensuram caruci sic quod triginta duo faciant sestarium et dictus cozolius sit de ferro vel de aramo stanciatus per stanciatore comunis caruci* {St.Carrù 1/64} ¶ *molinari debeant habere unum cozorium quod sit .XX. quarta pars sestari et quod .XXIII. cozorii faciunt unum sestarium et non plus et ad illud capiatur motura ad rassum et non ad alium* {St.Peveragno[1384] 4/31};

COZOLIUM ‘mensuræ species apud italos’ (Du Cange 2: 604); COCIOLIUM ‘misura di capacità’ (Rossi: 134) e COZOLUS di significato ignoto, ma certo riferentesi al medesimo oggetto come si evince dal contesto (*cozulos molendinariorum*) (Rossi App.: 26). Secondo quanto riporta Camilla (1993: 160), il *cozolium* equivaleva dappertutto alla ventiquattresima parte del sestario. La voce trova un parziale riscontro, a livello dialettale, nell’occ. *cozza* ‘mestolo per scremare il latte’ (Bobbio Pellice).

**crastonus**, *sm.* castrone, agnello castrato ¶ debeant vendere dicti macelari carnes crastoni pro crastono, ovis pro ove et non vendere eas carnes pro aliis carnibus {St. Peveragno[1384] 3/47} ¶ potestas sive vicarius faciat venire coram se omnes testores et testrices et ipsos iurari facere quod in aliquo panno quod facient seu poni facient aliquod pillum de bove seu de capra nec boram de paratori nec aliquod aliud pillum seu lanam preterquam de ove seu agno vel crastono {St. Ivrea[1329] 1/68};

CASTRONUS 'vervex, aries castratus, ital. *castrone*' (Du Cange 2: 213); CRASTONUS 'agnello castrato' (Rossi App.: 26); cfr. CRASTATUS 'castrato' (Sella-It.: 186); il piem. conosce *castron* e *castrà* 'castrone' (Di Sant'Albino: 341); cfr. anche l'occ. *chastroun* che però ha il significato figurato di 'uomo presuntuoso e vile' (V. Varaita-Bellino: 96). [[Deverbale con metatesi di CASTRARE (REW: 1749; FEW 2a: 474)]].

**cravotus**, *sm.* capretto ¶ camparii vel decani seu torresani non possint nec debeant capere gerbas vel covas, iavellas vel bladium agnos vel cravotos in campis vel ayralibus nec etiam alibi sine licentia domini cuius esset bladum vel seminatum {St. Racconigi 5/2};

CRABOTA occitanis *crabe*, *crabot* 'capra, hædus junior' (Du Cange 2: 604) e CRAPUS 'hædulus, occit. *crabot*, gall. *chevreau*' (2: 606). La voce corrisponde al piem. *cravòt* 'capretto' (Zalli I: 204). →CAPRETUS (Cfr. inoltre →ZIABROTTERIO).

**crea**, *sf.* argilla, creta ¶ quis fecerit edificium seu gavam in aliqua via publica seu in terreno comunis nisi ubi consuetum est gavarj cream solvat de banno solidos ij. {St. Bairo[1409] 91};

CREDA 'argilla' (Sella-Em.: 113 e Sella-It.: 187). In piem. abbiamo *crea* 'creta, argilla' (Di Sant'Albino: 428). [[Dal lat. CRĒTA (REW: 2319; FEW 2b: 1330)]].

**cremare**, *v.* bruciare ¶ et qui cremaverit illum [fenerium seu foglacerium] sit in banno solidorum centum {St. Limone[1550] 49};

Il verbo vive tuttora nell'occ. *cramâ* 'bruciare' (V. Vermenagna-Robilante: 53). [[Lat. CRĒMARE (REW: 2309; FEW 2b: 1311)]].

**crematus**, *agg.* detto di bestiame con qualche infermità ¶ primo bestia lorda emendetur infra viginti dies, bestia vero infirma seu cremata emendetur infra sex menses a die vendicionis usque ad invencionem morbi {St. Dronero[1478] 133} ¶ primo, bestia lorda emendetur infra viginti dies, bestia vero infirma seu cremata emendetur infra sex menses a die venditionis usque ad inventionem morbi et ab inde in antea non teneatur {St. ValMaira[1441] 226};

Cfr. →CREMARE e, in particolare, cfr. FEW (2b: 1311, s.v. *cremare*) che registra il termine alvergnate *cramadis* ‘maladie des bêtes à laine’, legata verosimilmente all’antico provenzale *cremor* (f.) ‘embrasement, ardeur’ e al marsigliese *cremour* ‘aigreur dans le gosier’. →CREMARE.

**croatus**, *agg.* caduto naturalmente dall’albero **P** quelibet persona que collegerit alienas nuces vel castaneas croatas solvat pro banno pro qualibet vice solidos V. {St. Andrate[1410] 25};

CROARE ‘lo staccarsi naturale delle foglie dei fiori e dei frutti dalle piante’ (Rossi: 43); la voce trova riscontro nel piem. *crovè* termine agricolo che significa ‘cadere’ (Zalli I: 210).

**crosum**, *agg.* profondo, infossato, scavato **P** potestas teneatur quod faciat fieri fossatum unum per viam de serra a vinea comitorum, usque ad pratum rivi frigidi, versus terram que fuit Nicolaxii, amplum pedem unum et dimidium et crosium unum {St.Masio[1372] 201};

CROSUS ‘cavus, fodina, fossa, nostris alias *crois*’ (Du Cange 2: 627); CROSUM ‘vuoto’ (Sella-It.: 189). La voce trova riscontro nel piem. *creus* ‘profondo’ (Zalli I: 206). [[Diffusa nella galloromania e nell’Italia superiore, la voce deriverebbe dal lat. CORRŌSUS ‘roso’ secondo REW (2257); da una voce gallica \*KRŌSU- secondo FEW (2b: 1362) che contesta l’ipotesi di REW, poiché l’afr. *crues* e altre forme con *o* aperta non sono conciliabili con ō. Così Alinei (2000: 929) che propone per l’it. *crogiuolo* e il fr. *creuset* un’etimologia celtica, risalendo al gallo-latino \*CROEULUS, dal celtico \*CROSUS ‘vuoto, concavo’]. Il termine può essere sinonimo di ‘profundus’, come si evince dal cap. 205 degli stessi statuti di Masio, dove è scritto: fossatum sit amplum unum pedem et profundum unum pedem.

**culmus**, *sm.* colmo **P** mensure autem omnes adiustentur ad iustam mensuram Saluciarum, ita quod sestarium furmenti puri et mensurati semper reperiatur ponderis ruborum quatuor, mensurando semper cum rasdoyra cadrata, preterquam brenum, castanee, nuces et glandes que mensurentur ad culmum {St.Saluzzo[1480] 284};

CULMUS ‘cumulus, cumulatus’ (Du Cange 2: 649); CULMUM ‘colmo (*vendere ad culmum*)’ (Sella-Em.: 117). Il piem. ha *colm* ‘ciò che sopravanza il piano della bocca delle misure, colmo’ (Zalli I: 182), l’occ. *courme* ‘colmo, trave maestro’ (V.Maira: 48). [[Lat. CŪLMEN ‘sommità’ (REW: 2376; FEW 2b: 1495)]. Cfr. anche →CUMULUS.

**cultrum**, *sn.* coltro **P** ferrarii teneantur calciare una massam homini Dragonerii et comunancie seu ibi habitanti pro solidis tribus cum dimidio astensium et cul-

- trum pro solidis duobus cum dimidio astensium {St.Dronero[1478] 335} **P** pro cauzatura unius veyli solidos octo astensium; item quod iungendo unum cultrum denarios duodecim astensium; item pro accuando, sive aguzando, massas, cultros et sappas {St.Raconigi 6/15};  
 Il piem. conosce *codr* 'ferro tagliente che fa parte dell'aratro, coltro' (Zalli I: 179). [[Lat. CŪLTER 'coltro' (REW: 2382; FEW 2b: 1502) o 'coltello, lama' (Bruno: n. 184)]].
- cultura altinorum**, *sf.* coltivazione di alteni **P** si vero dampnum non datum sit in victibus nec in bladis sed solum ipse bestie vel aliqua ipsarum fuerint reperte in stipulis seu culturis altinorum in tempore supradicto solvat bannum quelibet bestia solidorum duorum astensium {St.Dronero[1478] 215};  
 CULTURA 'ager cultus, Gallis, *couture*' (Du Cange 2: 652); piem. *coltura* 'sost. il lavorare il terreno' (Zalli I: 53). →ALTENUM.
- cultus**, *agg.* coltivato, il termine è in opposizione a *gerbum* (→GERBUM) **P** rectores teneantur inquirere seu inquire facere pascua generalia et cogere possessores, quocunque modo possideant, ea restituere in publicum, scilicet communi, infra duos menses [...] godie vero intelligantur esse in pascuis cultis et laboratis et non in gerbis, que gerba incontinenti dimittantur post requisitionem consilii {St. Pagno[1536] 38}.
- cumulus**, *sm.* colmo **P** preterquam nuces, castaneas et glandes, que mensurentur ad cumulum {St.ValMaira[1396] 235};  
 [[Lat. CŪMŪLUS 'mucchio' (REW: 2390; FEW 2b: 1496)]] . Cfr. →CUMULUS.
- cuniculus**, *sm.* coniglio **P** si aliquis ceperint in Astis vel in posse astensis aliquos cuniculos ad laqueus sive ad foveam vel ad peyam vel ipsam peyam fecerint perdat pro pena solidus X astensis {St.Asti[1387] 11/70\*71};  
 Il piem. ha *cunij* 'coniglio' (Zalli I: 213) [[Lat. CŪNĪCŪLUS 'coniglio, cunicolo' (REW: 2397; FEW 2b: 1539 e cfr. Bruno: 557)]] .
- cuniglum**, *sn.* cuniculo o tana del coniglio **P** salvo quod si aqua exiret per aliquod cuniglum seu tarponeriam, tunc nulla sit pena {St.Pagno[1536] 232};  
 CUNIGLUS 'cuniculus, gall. *conduit, canal*' (Du Cange 2: 656). →CUNICULUS (v. anche Bruno: n. 135).  
*Le gallerie scavate dai conigli, come quelle delle talpe* (→TARPONERIA), *potevano danneggiare le rogge causando perdite d'acqua.*



**curtillis**, *sm.* cortile ¶ qui ceperit bropas in alienis vineis, seu curtillibus et altenis colle-  
andus solvat pro bampno omni vice solidorum decem astensium {St.Pagno[1536]  
188};

CURTILIS v. CURTES (Du Cange 2: 586); CURTILE ‘cortile’ (Sella-Em.: 120).  
Il piem. ha *cortil* ‘corte grande, cortile’ (Zalli I: 200) e per l’occ. abbiamo  
*courttil* col significato di ‘cortile’ e, più anticamente, di ‘campi cinti da brevi  
muri’ (V.Varaita-Bellino: 116). [[Da una forma \*COHORTILE (REW: 2033;  
FEW, 2a: 853)]. Cfr. →CURTIS.

**curtinicius**, *sm.* cortile ¶ quelibet persona que [de] note occulte et contra voluntatem  
expressam alicuius persone intraverit domum vel curtinicium ipsius persone de  
dicto loco soluat pro bampno solidos xl. {St.Barbania 73};  
Cfr. CURTINUS ‘chors, gall. *basse-cour*’ (Du Cange 2: 677). →CURTILIS.

**curtis**, *sf.* cortile ¶ si quis intraverit per tramverssum in domus alicuius, seu curtem vel  
celarium {St.Peveragno[1384] 3/25} ¶ si quis de Carucho [...] dimiteret ludentes  
in domo sua vel curte sit in banno {St.Carrù 2/58};  
CORTIS, CURTIS ‘cohors, est atrium rusticum stabulis et aliis ædificiis cir-  
cumdatum’ (Du Cange 2: 585); CURTIS ‘corte’ (Sella-Em.: 120 e Sella-It.:  
200). Il piem. ha *cort* ‘corte, cortile’ (Zalli I: 200). [[Lat. COHORS (REW:  
2032; FEW 2a: 849)].

**curtolum**, *sn.* coltro ? ¶ si quis habens terras et possessiones vel mobile in Maxio vel in  
posse, noluerit dare bampnum xxxxx fodrum in Maxio, potestas teneatur auferre,  
pro bampno, solidos quinque cuilibet qui eum adiuuabit ad laborandum aliquo  
modo, cum sapa vel cum curtolo, vel cum bovis, vel aliter, vel conqueret, vel  
moleret ei tociens quociens supra ho fecerit et de ea potestas non possit dare nec  
capere licenciam {St.Masio[1372] 155}.  
→CULTRUM.

**cutis**, *sf.* cote ¶ pro carrata siecium et cutum solidos octo {St.Carrù 3/58};  
CUTE ‘cote per affilare’ (Sella-Em.: 121). Il piem. ha *cov* ‘cote’ (Zalli I: 203).  
[[Lat. CŌS (REW: 2275; FEW 2b: 1242)].

**cuza**, *sf.* mucchio (di fieno) ⇔ *cuchia* ¶ nulla persona audeat vel presumat ullo vicio  
vel ingenio ducere vel duci facere aliquas bestias in aliena prata dum cuze sunt  
intus infra tres edomadas postquam ipsa prata fuerint sequata {St.ValMaira[1441]  
133} ¶ nulla persona audeat nec presumat ullo vitio vel ingenio ducere vel duci  
facere in aliena prata aliquas bestias dum cuchie sunt intus infra tres hebdomadas  
postquam ipsam prata fuerint secata {St.ValMaira[1396] 133};  
CUCHO ‘meta, metula, parvus fœni cumulus, rusticis Bressiæ, *cuchon*, gall.  
*meule, mule, mulon*’ (Du Cange 2: 642). Il termine trova riscontro nell’occ.

---

*cucho* ‘mucchio, cumulo, catasta’, *cbucho de fen* ‘mucchio di fieno a forma di cono che si fa sul prato in previsione di brutto tempo o per impedire al foraggio già essiccato di assorbire l’umidità della notte’ (V.Varaita-Bellino: 120; V.Maira-Elva: 51 e cfr. AIS VII: 1399 «il mucchio di fieno»). [Se-  
condo Hirsch (1942: 259) alla base c’è una radice *cuc-* indicante il rilievo, produttiva in particolare nella toponimia. FEW (2a: 1490) propone invece una base gallica \*KUKKA ‘sommità’, mentre REW ipotizza un incrocio tra un etimo gallico \*CRŪCA ‘elevazione tondeggiante’ (2340) e CÖCCUM ‘tipo di bacca’ (2009)].

*Gabotto (Agric.: 51)* cita anche altri statuti dove si fa espresso divieto al falciatore o al fenatore di condurre con sé bestie nei prati.

POSTPRINTE

# D

- dalmasinus**, *sm.* prugna di Damasco ꝛ *dalmaxinus* ꝑ potestas teneatur facere auferri arbores XXXXXX vias in posse Maxii de illos qui et prope vineas et in vineas per trabuchos duos per totum mensem marcii preter pira, poma, persicha, nizolos, ficus, dalmasinis et uvam {St.Masio[1372] 194} ꝑ que fuerit illa persona que acceperit de alienis fructibus, scilicet de pomis, pirris, marenis, garfionis, cerexis, dalmaxinis, soxenis et brigionis, et de quocunque alio fructu, solbat bampnum de die solidos tres astenses {St.Pagno[1536] 193}; DALMASINUS 'fructus species, prunum damascenum, nostris *damas*' (Du Cange 3: 4). Il piem. ha *darmassin* 'sorta di susina, così detta perché ha la pelle fiorita come il panno chiamato damasco; pruna di Damasco, amoscina' (Zalli I: 221); cfr. Penzig (I: 384). [[Lat. DAMASCĒNUS 'prugna di Damasco' (REW: 2464; FEW 3: 8)].
- depalare**, *v.* spalare ꝑ quicumque sit qui de domo sua depalaverit nives et ipsas proiecerit in viam publicam quod per totam diem ipse debeat viam adaptare itta quod non noceat alicui {St.Limone[1550] 56}.
- depacere**, *v.* far pascolare ꝑ qui custodierit suum terzoliium non possit depacere bestias suas in alienis pratis, quod si fecerit solvat illud idem bampnum quod solveret alia persona in suo terzolio {St.Pagno[1536] 216}; →PASCERE.
- deranchare**, *v.* sradicare, svellere ꝑ potestas teneatur quod aliquis non debeat capere vel frangere seu dera[n]chare spaldos nec clausure ville Maxii {St.Masio[1372] 55}; DERANCARE 'sradicare' (Rossi: 45); →ARANCHARE.
- derocare**, *v.* demolire ꝑ si quis derocauerit vel diruerit aliquam maxeriam sive inciserit aliquam clausuram que non sit sua solvat de banno solidos v. {St.Andrate[1410] 133}; DEROCARE, DERROCARE 'diruere, evertere, dejicere, arborem extirpare, nostris alias *desrocher*, ital. *dirrocare* (Du Cange 3: 74); cfr. DERUPARE 'dirrocicare' (Sella-Em.: 124). Il piem. ha *drochè* '1. cascare, 2. dirocicare, disfàre' (Zalli I: 273). [[Da \*ROCCA (REW: 7357; FEW 10: 435), la cui prima attestazione scritta è del 767 d.C. L'origine della voce basso-latina rimane sconosciuta per REW e FEW, mentre DEI (V: 3673) e Dauzat (1978: 569) si limitano a proporre una radice genericamente prelatina]].

**deruschare**, *v.* scortecciare **P** si aliqua persona deruscaverit ita quod sit in periculo moriendi vel detroncaverit arborem sive aliqua plantam arboris fructiferam super proprijs possessionibus hominum dictorum locorum solvat pro bampno [...] solidos viginti {St.Cast.Balangero[1391] 75};

→RUSCARE.

**desbrosare**, *v.* cavare i pali **P** quelibet persona que dispalaverit disbalestaverit seu desbrosando [vastaverit] et inde exportaverit altinos et vineas Barbanie sit in bampno pro quolibet fasso {St.Barbania 95};

La voce trova riscontro nel piem. *dësbrossè* termine contadino col valore di ‘cavare, svellere i pali’ (Zalli I: 242). [[Forse da \*BRŪSCIA ‘macchia’ o ‘escrescenze’ (REW: 1340a; FEW 1: 572), con prefisso DES-; notevoli difficoltà permangono, tuttavia, dal punto di vista del significato]]. →BRUSELLUM.

**desterare**, *v.* togliere dalla terra **P** aliqua persona non debeat aliqua ligna que essent interrata in Duria a Florano usque ad Banchum ad utraque ripa Durie de longo in longum desterare nec capere sub banno solidorum II pro quolibet et qualibet vice {St.Ivrea[1329] 3/67};

[[Da DE- + EX- + TERRARE, denominale di TERRA (cfr. REW: 8668 e FEW 13a: 244)].

*Il divieto concerne l’appropriazione del legname trasportato dalle piene del fiume.* Cfr. →INTERARE.

**desviare aquam**, *v.* deviare l’acqua (di un canale) **P** quelibet molinarius in quolibet molendino suo sive batenderio quod tenuerit, habeat suum desviatorem ad desviandum aqua {St.Dronero[1478] 256};

DESVIARE ‘deviare’ (Sella-It.: 207). La voce trova riscontro nell’occ. *deiviâ* ‘sviare gli animali’ e *deivioùiro* ‘bivio, biforcazione’ (V.Germanasca: 98), dove il pref. *dei-* è l’esito locale di *des-* (<DE- + EX-), cfr. *deipënsâ* ‘spendere’ (id: 97).

**desviator**, *sm.* paratoia **P** quelibet molinarius in quolibet molendino suo sive batenderio quod tenuerit, habeat suum desviatorem ad desviandum aquam {St.Dronero[1478] 256};

→DESVIARE AQUAM.

**determinator**, *sm.* funzionario pubblico incaricato delle questioni riguardanti i confini e il territorio **P** elligantur per electores comunis Caruci duo homines de Caruco vel qui habitent in Caruco solventes fodrum et taleam in Caruco qui sint datatores comunis Caruci et sint extimatores determinatores et cognitores questionum finium et terminorum sicut consuetum est olim in Caruco {St.Carrù 2/11};

→ATERMINATOR.

**disbalestare**, *v.* cavare i pali ¶ quilibet persona que dispalaverit, disbalestaverit seu desbrosando [vastaverit] et inde exportaverit altinos et vineas Barbanie sit in bampno pro quolibet fasso {St.Barbania 95}.

**disbattere**, *v.* bacchiare ⇐ *debatere* ¶ et hoc intelligatur si arbor ipsa non disbattetur {St.Pagno[1536] 226} ¶ nulla persona debeat ascendere alienam arborem licet pendentem super sua possessione causa ipsam debatandi ¶ quilibet persona de Saluciis aut ibi habitans, que reperta fuerit in nemore comuni Saluciarum exalvando cassenas, causa faciendi foleam vel causa exigendi vel debatandi glandes, solvat bampnum {St.Saluzzo[1480] 269};  
La voce trova riscontro nel piem. *dësbate* ‘battere, per mandare a terra’ (Zalli I: 241), *v.* anche AIS (VII: 1299 «abbacchiare le noci») per la diffusione del lessema attestato lungo tutta la valle del Po e in Emilia Romagna. Cfr. inoltre Raimondi (1995: 366). [[Da DE- + EX- + BATTUÈRE (cfr. REW: 996 e FEW I: 290)].

**disboinare**, *v.* tracciare i confini ¶ castellanus suo posse teneatur facere disboinari fines et territorium Raconixii, aliter discerni a finibus villarum circumstancium et poni terminus in finibus ipsorum locorum {St.Raconigi 1/7};  
DISBONIARE, DEBONARE ‘bonnas seu metas figere’ (Du Cange 3: 127), dove *bonna* è variante di *boina*, *bodina*. La voce corrisponde all’occ. *desbouinear* ‘tagliare l’erba lungo i limiti di un prato per non sconfinare nella proprietà altrui; 2. essere contigui: si dice di due terreni che confinano’ (V.Varaita-Bellino: 129-130). →BOINA.

**disboynator**, *sm.* agrimensore ¶ rectores ad requisitionem ipsius denunciantis teneantur mittere disboynatores qui ponant terminos et, positos terminis, quicumque illos terminos transgressus fuerit terra solvat omni vice pro bampno solidos decem astenses {St.Pagno[1536] 49};  
→DISBOINARE e cfr. →BOINA.

**dispalare**, *v.* cavare i pali ¶ quilibet persona que dispalaverit disbalestaverit seu desbrosando [vastaverit] et inde exportaverit altinos et vineas Barbanie sit in bampno pro quolibet fasso {St.Barbania 95};  
DESPALARE ‘divellere’ (Du Cange 3: 81). Il verbo è derivato da →PALUS.

**doglum**, *sm.* vaso di terracotta per portare vino ¶ sub pena pro quolibet stagnino et dogla et qualibet vice solidi unius astensium {St.Dronero[1478] 169};  
DOLIUM ‘cupa major, lacus vinarius’ (Du Cange 3: 157); DOLEA ‘brocca’ (Nigra I: 47); DOLIUM ‘misura di volume’ (Sella-Em.: 129) e ‘recipiente’ (Sella-It.: 212). La voce trova riscontro nel piem. *doj*, *doja* ‘vaso di terra

cotta con manico da portar liquori, brocca' (Zalli I: 268). [[Dal lat. DOLIUM 'botte' (REW: 2723; FEW 3: 118 e cfr. Bruno: n. 1006)].

**dossa**, *sf.* baccello **P** si vero acceperit dossas fabarum solvat solidos XXVII {St.Caluso[1510] 48};

In Du Cange troviamo DOSSA nel passo *si vero dossas prædictorum fresagiorum vel leguminum exdossaverit vel ceperit, etc.*, glossato in origine con 'onus seu fascis, quæ dorso, ital. *dosso*, portatur', poi corretto con 'vero, *asciæ species est*' (Du Cange 3: 187); in realtà con buona probabilità, il valore del termine corrisponde al piem. *dòssa* 'baccello' (Zalli I: 271). [[Dal lat. DŒLSA 'spicchio d'aglio', da cui, oltre al piem. *dòssa*, anche il fr. *dousse* e prov. *dolsa* (REW: 2726; FEW 3: 120; cfr. André: 120 e Bruno: n. 381)].

**draya**, *sf.* pista, tratturo **P** et si quis ligna teraverit vel drayam fecerit per alienam possessionem sine licencia illius cuius est possessio solvat bannum {St.Valmaira[1441] 128};

DRAYA 'drayo Provincialibus et Occitanis, semita, gall. *sentier*; proprie via, qua pecus transire solet' (Du Cange 3: 194); DRAIRA 'sentiero' (Rossi: 46). La voce vive tuttora nell'occ. *draio* 'traccia di passaggio di gente o animali. Strada percorsa dalle greggi al pascolo' V.Maira-Elva: 63). [[Termine diffuso in gran parte dell'arco alpino occidentale, con una discreta varietà di significati: da tratturo a canale per il trascinarsi dei tronchi (Bessat-Germi 2001: 194), cui andranno aggiunti il ligure *draia* e l'it. *draglia* 'corda fermata alle sue estremità e tesa' (Treccani e Olivieri: 162). È stato ricondotto dal FEW (13b: 173), attraverso le forme antiche *tralba*, *tralb* 'pista traccia', a un etimo basso latino \*TRAGULARE 'seguire lungo la traccia', derivato da TRAHERE 'tirare' (FEW 13b: 177). REW (8839) propone invece l'etimo TRAGŪLA 'slitta, treggia, erpice' (pur ammettendo la difficoltà di ricondurvi il prov. *tralba* 'traccia', se non attraverso un verbo \**tralbar*). Alinei (1989: 477), a sua volta, collega le forme prov. e fpr., a DRACO 'dragone, serpente', risalendo al senso primitivo di 'letto di un ruscello, valanga'. Bessat-Germi (2001: 195), confrontando le ipotesi tradizionali con quest'ultima, mettono in luce alcune debolezze dell'interpretazione alineiana, che non terrebbe in debito conto, nella sua critica all'etimologia del FEW, della coesistenza in antico prov. di forme *tralye/dralye/draye* e della preminenza nelle forme attuali e in quelle riportate nei documenti antichi del senso di 'pista, traccia', rispetto a quello di 'canale', 'canale di valanga' ecc. Più recentemente, tuttavia, lo Studioso italiano sembra aver abbandonato l'ipotesi, cfr. Alinei 2009, alle pp. 389 e ss., dove soffermandosi sui varî sviluppi del lat. *draco* non menziona le *dralhas* occitaniche]].

**ducere aquam**, *v.* deviare l'acqua, fare una derivazione **P** si quis per bealeriam sive pratum convicini sui voluerit ducere aquam ad pratum suum, possit eam ducere inpune {St.Peveragno[1384] 4/20}.

**ducere bestiam ad bibendum**, *v.* condurre il bestiame ad abbeverarsi **P** que fuerit illa persona que aquaverit seu ad bibendum duxerit aliquas bestias in aliquibus fontibus in Dragonerio vel ibi lavaverit aliquos pannos solvat bannum omni vice denariorum duodecim astensium {St.Dronero[1478] 400}.

**ducere erbam**, *v.* portare erba per il bestiame **P** aliquis fenator vel sequator non possit ducere nec secum ducat [...], aliquam bestiam ad pascendum vel ad ducendum erbam {St.Dronero[1478] 185}.

POSTPRINTE

# E

**emina**, *sf.* emina ≡ mina; *eymina* ¶ venditores salis teneantur habere rasoyram rotundam et radere mensuras salis, videlicet emine, medie emine et quartaroni {St. Dronero[1478] 295} ¶ nulla persona audeat vel presumat mensurare ad pugneriam, cartaronum, sestarium, eminam vel meçam eminam, nisi sit iusta secundum modum sue ville {St.ValMaira[1441] 165} ¶ pro aliis vero bestiis minutis, detur emina una seliginis pro singula bestia {St.Pagno[1536] 98} ¶ omnes pensas, scandaglia, mensuras vini, sestarios, minas et scopellos {St.Peveragno[1384] 3/37} ¶ quelibet persona de Pagno que fecerit oleum teneatur mensurare pistagnam garigliorum nucum ad eminam iustam Pagni, et ipsam eyminam teneatur cumulare pro qualibet pistagna {St.Pagno[1536] 256};  
EMINA 'species mensuræ' (Du Cange 3: 257); EMINA 'misura pari a kg. 90,895' (Rossi App.: 47); EMINA 'misura di volume' (Sella-Em.: 135) e 'recipiente' (Sella-It.: 220). La voce trova riscontro nell'occ. *eimino* 'mina, emina, misura per granaglie, di circa 23 litri, cioè mezzo *seitte*, 8 coup' (V.Germanasca: 116) e nel piem. *min-a* 'misura delle biade e di alcuni frutti, fatta di legno, o di ferro a guisa di cilindro vuoto' (Zalli II: 55). [[Da HEMĪNA 'misura di capacità per liquidi equivalente a mezzo sestario e per aridi a 1/10'. È una voce d'origine greca precocemente entrata in latino (REW: 4105; FEW 4: 401 e cfr. Bruno: n. 1096)]. Cfr. →MINA.

*Come dimostrano le attestazioni riportate sopra, con il termine (e)mina si indicano misure di capacità anche assai differenti tra loro.*

EMINA GRANI, *sf.* emina per il grano ¶ potestas teneatur elligi facere in consilio, quando officiales elliguntur, duos massarios ad adiustandum et signandum pondera et mensuras, videlicet sextarium vini, eminam grani, eminam salis, mediam eminam, quarteronum, medium quarteronum et cozolium, scandalia, stateras, mensuras olei et vini et alia pondera grossa et minuta {St.Saluzzo[1480] 271}.

EMINA SALIS, *sf.* emina per il sale ¶ potestas teneatur elligi facere in consilio, quando officiales elliguntur, duos massarios ad adiustandum et signandum pondera et mensuras, videlicet sextarium vini, eminam grani, eminam salis, mediam eminam, quarteronum, medium quarteronum et cozolium, scandalia, stateras, mensuras olei et vini et alia pondera grossa et minuta {St.Saluzzo[1480] 271}.



**enrexatus**, *agg.* radicato **P** si quis ceperit vel deranchaverit alienas maglorias inrextas in aliena vinea, amittat pro pena solidos quinque astenses, pro qualibet magloria {St.Masio[1372] 94};

Per il piem. è documentato *anradisese* ‘radicare, far radice’ (Zalli I: 38), ma nella voce è da vedere un costrutto volgare a partire da *reis* ‘radice’ (cfr. Zalli II: 287, che la considera però provenzale, benché la forma sia ampiamente attestata anche nel Piemonte settentrionale, nell’Astigiano e nell’Alessandrino, AIS III: 558 «la radice, le radici»). [[Dal lat. RADIX, -ĪCE (REW: 7000; FEW 10: 26)].

**ensecatus**, *agg.* innestato (?) **P** nulla quevis persona de dicto loco sive ibidem habitans audeat nec presumat accipere sue capi facere nec exportare sive exportari facere de alienis cerasis non ensecatis sub pena solidorum quinque imperialium {St. Caluso[1510] 47};

Gabotto (Agric.: 86) riporta un passo di un documento eporediese del 1272: *si quod territorium fuerit in quo non inveniatur stipes castanee ad inserendum, teneantur de locis nimis spisis extirpare castaneas inseatas, et ponere in locis ubi non inveniuntur stipes ad inserendum...* dove compare il termine INSEATUS, probabilmente variante di ENSECATUS, verosimilmente col valore di ‘innestato’. →ENTARETUM

**entaretum**, *sn.* piantagione di alberi innestati **♠ antaretum** **P** de bestiis bovinis et caprinis inventis in alienis tagleycis et entaretis [...] quelibet bestia bovina et caprina que inventa fuerit in alienis tagleycis dampnum dantem, a duobus annis citra factis, et antaretis factis a tribus annis citra, sit in pena {St.Pagno[1536] 228}; Cfr. ENTARE ‘inserere, gall. *enter*’ (Du Cange 3: 270), voce che trova riscontro nel piem. *enta* ‘innesto’ e *entà* ‘dicesi delle piante alle quali è stato fatto un innesto’ (Zalli I: 284), nonché nell’occ. *ènto* ‘innesto’ (V.Maira-Elva: 70). [[Da una forma \*ENTARIUS, costruito su \*ENTA ‘innesto’, con l’aggiunta del suffisso -ETUM di valore collettivo impiegato per indicare formazioni vegetali (v. Rohlf’s III: § 1135). All’origine, il lat. ĪMPŪTĀRE (REW: 4325; FEW 4: 61)].

*Gli alberi innestati cui ci si riferisce sono verosimilmente dei castagni* (cfr. →ARBOR CASTANEARUM DOMESTICA e →CASTAGNERETUM).

**enteus**, *sm.* innesto **P** de vendente vites, remertas et enteos arborum [...] Si aliquis vendiderit vel vendere voluerit remertas vel vites vel enteos arborum, non possit predicta vendere sub aliquo ingenio [...] nisi publice in mercato [...] si aliquis contra fecerit [...] faciam fustigari cum predictis ad collum {St.Asti[1387] 13/18}; La voce trova riscontro nel piem. *enta* ‘pianta o ramo innestato, innesto’ (Zalli I: 284). →ENTARETUM.

**equa**, *sf.* cavalla **¶** si bos vel iuvencha vel equus aut equa vel asinus vel alia bestia grossa similis generis reperta fuerit in alieno alteno plantato ante quatuor annos a tempore dampni illati pasturando seu dampnum aliter faciendo ab introitu marci donec alterna ipsa fuerint vendemiata {St.Dronero[1478] 215} **¶** si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel roncinam, iumentum, asinum vel asinam, bovem vel vacham, mulum vel mulam in servicio comunis Pagni pro ambasiata {St.Pagno[1536] 251}.

**eques**, *adv.* a cavallo **¶** et si iverit eques solvat bannum pro quolibet denariorum duodecim astensium {St.Dronero[1478] 212};  
EQUES, indeclin. (Du Cange 3: 383).

**equus**, *sm.* cavallo  $\simeq$  *equus* **¶** si bos vel iuvencha vel equus aut equa vel asinus vel alia bestia grossa similis generis reperta fuerit in alieno alteno plantato ante quatuor annos a tempore dampni illati pasturando seu dampnum aliter faciendo ab introitu marci donec alterna ipsa fuerint vendemiata {St.Dronero[1478] 215} **¶** si aliqua bestia grossa, silicet equus vel equa, mulus, vel mulla, asinus vel asina, bos vel vacha, invente fuerit in prato alicuius {St.Peveragno[1384] 4/3}.

*Può essere interessante notare che il termine caballus non compare mai nelle fonti prese in considerazione (salvo nell'espressione →BESTIA CAVALINA), che presentano sempre, sia al maschile sia al femminile, la voce del latino classico (cfr. Bruno: n. 494).*

**eradicare**, *v.* sradicare, svellere  $\simeq$  *erradicare* **¶** teneatur erradicare arborem et cesiam quam plantasset infra octo dies postquam ei per consortem fuerit denunciatum {St.Peveragno[1384] 4/18} **¶** quelibet persona de Pagno [...] que innocenter laborando, sive modo quocunque erradicaverit aliquem terminum seu terminos, lapides dividentes possessiones comportionatorum, seu determinantes, et sine aliquo dolo ibidem interveniente seu malicia, nullum dampnum inde solvat {St. Pagno[1536] 173};

ERADICARE 'expellere, quasi radicitus avellere' (Du Cange 3: 286). Il piem. ha *sradichè* 'diradicare' (Zalli II: 455), da EX- + RADICARE (cfr. →ENREXATUS).

**eradicatio**, *sf.* sradicamento **¶** infra octo dies a die erradicationis dicti termini numerandos {St.Pagno[1536] 173};

→ERADICARE.

**evellere**, *v.* strappare, togliere, svellere **¶** si quis ceperit alienum bladum tam metendo seu evellendo spicas tam in planta quam in gerberiiis seu randaverit cum bestiis solvat pro qualibet vice grossos XX {St.Limone[1550] 101} **¶** de evellentibus alienam arborem [...] qui ciderit vel arancaverit alienam arborem plantatam ad ale-

vandum vel ad portandum fructus, solvat bampnum omni vice solidorum viginti {St.Pagno[1536] 190};

Cfr. *EVELLATUS* 'evulsus' (Du Cange 3: 330). La voce trova parziale riscontro, con mutamento semantico, nell'occ. *deivèli* ravviare i capelli in disordine, scarmigliati' (V.Germanasca: 98). [[Lat. *ĒVĒLLĒRE* 'strappare' (REW: 2927; FEW 3: 252)]].

**exartare**, *v.* sradicare, svellere ⇨ *esartare*; *xartare* ¶ aliqua persona non possit in Limono et posse tenere aliquam possessionem seu terram comunis, nisi exartum fuerit nisi per quinque annos et non plus, sub pena perditionis seminati {St. Limoni[1550] 64} ¶ aliquis presumat esartare nemus Elciolete sub pena florenorum II {St.Limone[1550] 122} ¶ pro quolibet arbore et totidem pro emenda, et hoc inteligatur de arboribus sbrondolatis, xartatis et atatis causa alevandi {St. Peveragno[1384] 4/13};

*EXARTARE*, *XARTARE* 'sterpare bronchi e cespugli, ripulire alberi dai rimes-sitici' (Nigra I: 50). La voce trova ampi riscontri a livello toponimico, dove sono frequenti gli appellativi deverbali del tipo \**EXSARTUM* (Rivoira 2007-2008: 228 e carta 58). [[Da una forma \**EXSARTUM* 'radura', deverbale di *SARIRE* 'sarchiare' (REW: 3066; FEW 3: 318)]] . Cfr. anche →*SARTARE*.

**exarzare**, *v.* scortecciare, sfrondare, rovinare ¶ de cassenis non exarzandis [...] qui exariaverit vel pellaverit in nemoribus Pagni casenas vel aliquam aliam arborem ad faciendum afaytum, causa faciendi ruscham solvat bampnum {St.Pagno[1536] 217};

La voce trova riscontro nel piem. *scarsè* 'diramare un albero, tagliare o rompere i rami secchi o inutili, disbrucare' (Zalli II: 357), *v.* anche →*SCARZARE*. Difficoltà di ordine fonetico rendono difficile un collegamento con →*SCORZARE*, al quale si avvicina dal punto di vista semantico.

**exbrolacio**, *sf.* sfrondatura ¶ pro qualibet planta quam exbrolaverit solidos x. plantis tamen salicium exceptis tantum pro quorum exbrolacione solvat pro qualibet solidos v. {St.Barbania 94};

→*EXBROLARE* e →*SBRONDOLATUS*.

**exbrolare**, *v.* sfrondare ¶ pro qualibet planta quam exbrolaverit solidos x. plantis tamen salicium exceptis tantum pro quorum exbrolacione solvat pro qualibet solidos v. {St.Barbania 94};

Il piem. ha *sbròlè*, *sborè* 'scalfire, intaccare alquanto la pelle, penetrando leggermente nel vivo', e, in un senso che corrisponde all'impiego nell'articolo statutario, 'sfogliare o sfrondare una pianta' nell'espressione *sbròlè la feuia* (s.v. *feuia*) (Di Sant'Albino: 1014 e 566). [[Le forme it. del tipo

*dibruicare* ‘mondare le piante dai rami secchi e inutili’ ecc. sono ricondotte da LEI (IV: 1497) a una radice preromana \*BR- ‘ciò che germoglia, cespo’, variante di BAR(R)-/\*BER(R)/\*BIR(R), cfr. anche →BROPA e →BROCARE, che forse è da postulare anche per questo caso]]. →EXBROLACIO e →SBRONDOLATUS.

**excalvare**, v. sfrondare;

→SCALVARE.

**excandaglum**, sn. stadera ≡ *scandaglum*; *scandalium*; *scandaleum* ¶ qui vendiderit ad quartam mancham seu ad tessiam mancham vel stateram seu excandaglum vel aliud pondus iniustum [...] solvat bannum {St.Dronero[1478] 299} ¶ omnes pensas, scandagla, mensuras vini, sestarios, minas et scopellos {St.Peveragno[1384] 3/37} ¶ dominus potestas, sive eius vicarius vel quis alius rector existens in regimine Maxii teneatur precise, expensis comunis, habere unum bonum et legalem scandalium, sive steram et cum dicto scandalio repesare vel repesari facere {St. Masio[1372] 308} ¶ de non tenendo vel mensurando ad falsam mensuram peisam vel scandaleum {St.Carrù 2/59};

Du Cange riporta SCANDALIUM, SCANDALLIUM ‘mensura vinaria, vulgo *scandal*, vel *escandau*, quæ 15. mensuras continet, quarum singula duas libras et 12. uncias appendit, proinde quarta pars est meillerolæ’ (Du Cange 7: 332), e ESCANDALEUM ‘mensuræ genus pro liquidis’ (Du Cange 3: 296), che però non corrispondono, quanto al significato, al caso nostro; SCANDALETUM ‘piccola bilancia’ (Rossi: 89). Il piem. ha *scandaj* ‘stadera’ (Di Sant’Albino: 1118) e l’occ. *escandai* (V.Maira-Elva: 73). [[REW (7649a) e FEW II: 278] riconducono l’it. *scandaglio* e *scandagliare* a una forma \*SCANDACŪLŪM ‘guida’, ‘scandaglio’, ‘sonda’, per il primo, o ‘tipo di misura’, per il secondo, dal verbo SCANDĒRE ‘levarsi’; il sostantivo — ottenuto dal deverbale mediante l’aggiunta di un suffisso diminutivo — deve aver indicato in primo luogo uno strumento di misura dotato di scale di riferimento, successivamente passato a indicare strumenti di forma differente]].

**excariare**, v. scortecciare, sfrondare ¶ de cassenis non exarzandis [...] qui excariaverit vel pellaverit in nemoribus Pagni casenas vel aliquam aliam arborem ad faciendum afaytum, causa faciendi ruscham solvat bampnum {St.Pagno[1536] 217};

[[LEI (XII: 370) riconduce il mil. *scarión* ‘ramo spinoso’, che forse si può avvicinare al nostro lemma, a una base prelatina \*CAR(R) ‘qualcosa di duro, guscio, gheriglio’ (il tic. *scarón* ‘fusto reciso’ e il comasco *scarión* ‘spinalba’ sono però elencati sotto \*KAR(R)-, var. di \*KR-/\*GAR-/\*GR-, anch’essa prelatina, ma col valore di ‘scavato; che ha forma circolare, concavo; che produce buchi, che punge’ (ivi.: 410)].

**excolatorius, excolatoris**, *sm.* canale di scolo ꝛ *escolatorius, scolatorius* ¶ aque domorum Limoni et stilicidia ipsarum domorum debeant fluere consueta et per scolatorios consuetos et qui impediret quin non fluerent vel tenerent ipsos escolatorios clausos sit in pena {St.Limone[1550] 109} ¶ de fossatis et excolatoribus fiendis in pratis iuxta vicinos {St.Dronero[1478] 272};

SCOLATORIUM ‘canalis, per quem effluunt aquæ’ (Du Cange 7: 360). Il piem. ha *scolòr* ‘colatojo’ (Zalli II: 365), e nell’occ. troviamo *scolouiro* ‘incisione, a forma di canaletto, praticata nel ghiaccio per incanalare le acque di fusione’ (V.Varaita-Bellino: 376), e *ëscolouô* ‘scolatoio’ (V.Vermenagna-Robilante: 78). [[Lat. EXCŌLĀRE (REW: 2978; FEW 3: 279), +TOR+IUS (cfr. Rohlfs III: § 1075), con una suffissazione mediante la quale si ottiene il nome dello strumento dall’azione]].

**excorziare**, *v.* scorcieciare ¶ de pena excorziantis arbores aliena [...] si quis ruscaverit seu scorziaverit alienas arbores puta nucum, castanearum, salicum, pomorum, vel aliarum arborum fructiferarum, ita quot moriatur arbor solvat de banno solidos decem monete currentis {St.Alice[1514] 57};

EXCORZARE ‘corticem avellere. ital. *scorzare*, nostris *ecorcer*’ (Du Cange 3: 351). [[Cfr. EXCORIARE (FEW 3: 281) e EXCŌRTICARE (REW: 2988; 3: 281)]. →SCORZARE.

**excuciare**, *v.* bacchiare ¶ de castaneis et nucibus non excuciendis {St.Andrate[1410] 23};

[[Da una forma \*EXCUTIARE, intensivo di →EXCUTERE]].

**excutare**, *v.* bacchiare ꝛ *scutere* ¶ etiam castaneas si coligerit sub arboribus antequam fuerint excute {St.Caluso[1510] 47} ¶ qui scuterit alienas castanea vel nuces cum baculis vel lapidibus solvat pro banno solidos ij. imperialium. Et qui sobrilaverit aut cum pertica scuteri solvat de banno solidos V {St.Andrate[1410] 23};

SCUTERE, pro EXCUTERE (Du Cange 7: 380); EXCUTERE ‘gramolare’ (*linum excussum*) (Sella-Em.: 137). AIS (VII: 1299 «abbacchiare le noci») riporta il tipo *scoare, scovare* a Vico Canavese (P. 133), Corio (P. 144), Montanaro (P. 146) e Cavaglià (P. 147). [[Lat. EXCŪTĒRE ‘buttar giù’ (REW: 2998; FEW 3: 287)].

**exculus**, *sm.* quercia (?) ¶ quod quilibet possit allevare arbores et penna incidencium [...] quilibet possit in sua possessione, tam intra villam quam extra, plantare et allevare arbores pirus, nucum, pomorum, castanearum, ficum, exculi, ruvoris, cerri et cuiuscumque generis {St.Peveragno[1384] 4/13};

ESCULEUS ‘eadem notione qua esculus, in vet. Glossar. ex Cod. reg. 7646: *esculus*, arbor glandifera (Du Cange 3: 306); cfr. inoltre *eschio* ‘farnia (*Quer-*

*cus pedunculata* DC.) (Penzig I: 394). [[Lat. AESCULUS 'specie di quercia', (REW: 244; FEW 24: 229) termine di origine mediterranea, cfr. basco *escur* 'quercia', berbero *ikšir* 'leccio', gr. *ἄσκηρα* (André: 19)].  
*Non è chiaro di quali varietà di quercia si tratti.*

**excurare**, *v.* pulire **P** qui mingeret et gestaret in aliquibus fontibus seu puteis solvat bannum solidoru viginti astensium et teneatur excurare fontem seu puteum sui expensis {St.Dronero[1478] 400};  
 CURARE 'purgare, gall. *curer*, ital. *curare*' (Du Cange 2: 662); SCURARE 'sbarazzare' (Rossi App.: 65). Il piem. ha *sgurè* 'nettare' (Zalli II: 401) e l'occ. *esgurar* 'pulire e lucidare' (V.Maira-Elva: 75). [[Da una forma \*EXCŪRĀRE 'strofinare', derivata da CŪRĀRE, i cui continuatori vivono in gran parte della Romania (REW: 2991; FEW 3: 283)].

**expatare**, *v.* spandere, calpestare disordinatamente **P** quis expataverit aliquas tapellas fenj, vel calcaverit aliquos mugios seu super saltaverit solvat de banno denarios xij {St.Bairo[1409] 93};  
 La voce trova riscontro nel piem. *spatarè* 'spargere, spandere' (Zalli II: 439), e in forme analoghe diffuse dalla Val Susa alla Valle d'Aosta col valore specifico di 'spandere il fieno' (AIS VII: 1395 «spandere il fieno»), e altre in area francese, come *epatar* 'étendre' documentato nel Cantal (FEW 8: 44). [[Il verbo è da confrontarsi col fr. *épater* 'render piano', da *patte* 'zampa' che discende a sua volta da una forma \*PATTA 'zampa' di origine onomatopeica (REW: 6301; FEW 8: 29)].

**explanare**, *v.* spianare, in questo caso colmare di terra il fosso  $\asymp$  *expranare* **P** qui expranaverit aliquod fosatum in aliqua possessione solvat solidos .X. et fosatum faciat suis expensis reparare {St.Peveragno[1384] 4/9};  
 SPLANARE 'pro planum reddere' (Du Cange 7: 559). Il piem. ha *spianè* 'spianare' (Zalli II: 445). [[Lat. EXPLĀNARE (REW: 3050; FEW 3: 310). La forma registrata negli statuti di Peveragno presenta il rotacismo di //, giustificabile con il conguaglio degli esiti di /r/ e /l/ in [ɹ] o [r] in alcune parlate del Piemonte meridionale, cfr. anche →SCALA]].

**extorta**, *sf.* legaccio realizzato con un pollone **P** aliqua persona que non sit de Balengerio vel castellata non possit nec debeat pasquare cum bestiis boscheare piscare vel extortas facere in territorio castellate belengerij {St.Cast.Balengero[1391] 90};  
 →TORTAGNA.

**extrahere**, *v.* levare, portar via il legname **P** rectores Pagni sine consilio hominum Pagni non possint nec debeant dare licenciam alicui persone incidendi vel extrahendi de nemoribus Pagni bampnitis {St.Pagno[1536] 40},

**extrussia**, *sf.* struscio, modo di cacciare uccelli mediante reti **P** quod nullus audeat venari ad pernice ad extrussiam seu manicham {St.Dronero[1478] 439};  
La caccia allo struscio impiega due reti ed è adottata per catturare gli uccelli quando volano bassi, 'a struscio' (Farini-Ascari<sup>2</sup>: 114). La voce è da collegare al piem. *strusè* 'trascinare' (Di Sant'Albino: 1113). [[Da una forma lat. \*EXTRŪSARE 'trascinare' (REW: 3107)]].

POSTPRINT

# F

**faba**, *sf.* fava **P** si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48};

FAVA 'faba, gall. *fève*, hisp. *haba* vel *hava*, ital. *fava*' (Du Cange 3: 422); FABA 'id.' (Sella-Em.: 137 e Sella-It.: 227). Il piem. ha *fava* 'fava' (Zalli I: 312); cfr. inoltre Penzig (I: 521). [[Lat. FABA (REW: 3117; FEW 3: 339; cfr. André: 132 e Bruno: n. 1263)]]].

*Le fave sono qui annoverate tra granaglie o legumi secchi ed erano, infatti, perlopiù consumate sotto questa forma o macinate per la panificazione (cfr. Nada Patrone 1981: 129).*

**fagium**, *sn.* faggio **P** nulla persona de Pagno audeat nec presumat scalfare casenas seu fagia in comunibus Pagni {St.Pagno[1536] 276};

FAGIUM 'faggio' (Sella-Em.: 138). Il piem. ha *fò* 'faggio' (Zalli I: 251), l'occ. *faou* (V.Varaita-Bellino: 164); cfr. anche Penzig (I: 195). L' AIS (III: 578 «il faggio») registra nel Piemonte settentrionale le forme *fáy*, *fəyís* che più corrispondono al FAGIUM degli statuti di Pagno. Cfr. anche →FOUM. [[Dal lat. FAGUS 'faggio', voce derivata dalla radice indoeuropea \*BHĀWǵ- da cui anche il gr. *φνγός* 'quercia', l'ata. BUOHHA (cfr. ted. *Buche*), e il gall. BAGOS (REW: 3145; FEW 3: 371 e cfr. André: 133)]]].

**falcastrum**, *sn.* roncola **P** *falacastrum* **P** aliquis caprarius non portet apiam nec falacastrum (*sic*) in dictis nemoribus {St.Pagno[1536] 223};

Du Cange (3: 399) registra FALCASTRUM accompagnato dalla definizione di Isidoro (Lib. 20. cap. 14): *instrumentum ferreum curvum, cum longo manubrio ad densitatem veprium succidendum. Sic dictum, quia recurvum ad similitudinem falcis. Idem et runco dicitur.* [[Lat. FALCASTRUM 'falce' (REW: 3155; FEW 3: 380 e cfr. Bruno: n. 188)]]].

**falcitare**, *v.* falciare **P** et teneatur ipse ferarius tenere locum cuilibet persone ad falcitandum {St.Carrù 1/20};

FALCITARE 'falcitare, *faucher ou soyer de faucille*. Falcare, *faucher de faux*' (Du Cange 3: 400); cfr. FALCARE 'falciare', Rossi: 135). [[Il verbo è costruito su →FALX]].



**falx**, *sf.* frullana ¶ persone portantes secios sive falces per villam Dragonerii euntes secatum vel inde venientes teneantur portare poyntam de supra {St.Dronero[1478] 406};

FALX 'falce' (Sella-Em.: 139 e Sella-It.: 231). [[Lat. FALX 'falce, roncola o falcetto' (REW 3175; FEW 3: 404 e cfr. Bruno: n. 189)]].

*La consuetudine di trasportare la falce sulla spalla con la punta rivolta verso l'alto si è conservata sino a tempi recentissimi, come testimoniato a Ostana in Valle Po* (Bertorello 2010: 46-47).

**falzonus**, *sm.* falcetto, roncola ⇨ *fauzonus* ¶ quod aliqua persona non portet nec portari faciat ad hospitium potestatis intus portas hospitii [...] aliquem gladium vetitum [...] gladii vetiti sunt isti, spate, pennati et omnes falzoni, apie, piole, iusarme, roncilei, plombate, borelli, lanzoni, dardi, virge sardesche et macie de ferro, cultelli a galono, daga et omnia alia arma offensibilia {St.Asti[1387] 11/91\*92} ¶ et ipse sic inventus amittat robam mortuam scilicet dardum vel lanceam, scutum, spatam, denarios, carrum, iugum, securim, fauzonum et his similia que secum habebit {St.Raconigi 5/13};

FALZO, FALZONUS 'lanceæ armorum species' (Du Cange 3: 408); FALZONUS 'specie di largo coltello, falcetto' (Sella-Em.: 139) e 'falcione' (Sella-It.: 230). →FALX.

**famulus**, *-a, sm., sf.* 1. servo, 2. famiglia ⇨ *famlus, famla* ¶ contra voluntatem illius cuius est possessio vel ipsius famuli vel masnenchi {St.Dronero[1478] 189} ¶ si quis famulus, bubulchus vel asinarius, pedisecha seu alius masnenchus promissert seu se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissu seu affectamentum attendere teneatur {St.Pagno[1536] 246} ¶ et si fuerit famlus vel famla vel descentus solvat solidos X {St.Ivrea[1329] 1/68};

Cfr. FAMULI 'servi' (Du Cange: 411); FAMULUS 'id.' (Rossi App.: 32); FAMULUS 'famiglio' (Sella-Em.: 139) e 'servente' (Sella-It.: 230). Cfr. il piem. con valore collettivo *famia* 'famiglia', che, avverte Zalli, 'parlando de' grandi d'Italia' può assumere il significato di 'tutti i domestici della casa' (Zalli I: 306).

**far**, *sn.* farro ¶ si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordeï, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48};

In piem. è documentato *far* 'farro' (Zalli I: 307). [[Lat. FAR, -RIS 'specie di grano, poi farina' (Bruno: n. 1119)]].

**farinacius**, *sm.* polvere di farina che resta nella macinazione, friscello, farina di scarto usata per i pastoni per gli animali ¶ et quilibet molinarius teneatur,

cum suum molendinum martellaverit, implere canaletam de suo farinacio, donec sit equalis {St.Dronero[1478] 259};

FARINACIUS 'polvere di farina che resta nella macinazione' (Sella-Em.: 139). Cfr. anche →CANALETA.

**fassina**, *sf.* fascina ꝑ *faxina* ꝑ si aliqua persona inventa fuerit sarmentando seu boscando seu coligendo ramas, sarmentas aut capiendo fassinas aut ducendo seu portando de alienis possessionibus sine licencia domini possessionis, solvat bannum {St. Dronero[1478] 239} ꝑ aliqua persona inventa sermantando seu bocheyrando vel colligendo ramos, sermentas, aut capiendo faxinas, aut ducendo, portando de alienis vineis, clausis aut prato [...] solvat omni vice colleandus pro bampno solidos quinque astenses {St.Pagno[1536] 187};

FASSINA 'congeries, cumulus, strues lignorum, gall. *pile*' (Du Cange 3: 419);

FASSINA 'fascina' (Sella-Em.: 140). Il piem. ha *fassin-a* 'fascina' (Zalli I: 310). [[Lat. FASCĪNA (REW: 3210; FEW 3: 426)]].

**fassinerium**, *sn.* catasta di fascine ꝑ si aliqua persona acceperit vel inventa fuerit vel confessa cepisse de alienis lignis congregatis in ligneriis et fassineriis vel in alia congregatione lignorum, solvat [...] pro qualibet vice solidos decem {St.Saluzzo[1480] 205} ꝑ quecumque persona que inventa fuerit capiendo aut portando [...] aliena ligna vel fassinas de alieno lignerio vel fassinerio aut congregatione lignorum, solvat bampnum {St.Raconigi 6/22};

FASSINERIUM 'congeries, cumulus, strues lignorum, gall. *pile*' (Du Cange, 3: 419). Il piem. ha *fassinè* 'catasta di fascine' (Zalli I: 310). →FASCINA.

**fassus**, *sm.* fascio ꝑ *faxus* ꝑ quod nullus ayrator possit portare fassum messis {St.Dronero[1478] 204} ꝑ nullus debeat tenere coves, paleas, fenum in recepto Piperagni ultra faxos duos {St.Peveragno[1384] 35} ꝑ nullus messionerius seu ayrator possit vel debeat apportare fassum aut iavellam messis vel brusellum de alieno blado {St. Pagno[1536] 200};

FASSUS 'fascis, ital. *fascio*, gall. *faisseau*' (Du Cange 3: 419); FASSIUM e FASCĪUM 'fascio' (Rossi App.: 32); FASSIS, FASSUS, FASSIUS 'id.' (Sella-Em.: 140 e Sella-It.: 232). La voce risponde al piem. *fass* 'fascio' (Zalli I: 309). [[Lat. FASCIS (REW: 3214; FEW 3: 428)]].

**faudata**, *sf.* grembialata ꝑ si acceperit ab una corbellata supra seglata vel faudata sit in bampno pro rata eius quod supra acceperit habito respectu ad penas quibus supra {St.Barbania 91};

FALDATA, FAUDATA 'grembialata' (Nigra I: 51) e cfr. FAUDA 'gremium, ventrale, vestium tegmen, gall. *tablier*; prov. *faudiou* vel *faudau*' (Du Cange 3: 423); FAUDA 'falda, lembo' e FAUDATUM 'specie di grembiule' (Rossi App.:

32); FAUDA 'falda' e FAUDALE 'grembiale' (Sella-It.: 232) e cfr. FALDA 'falda delle pezze' (Sella-Em.: 138). Il piem. ha *faudà* e *faudalà* 'quanto può capire nel grembiale, grembiata' (Zalli I: 311-312), da *faudal* 'grembiule' (ibid.), termine diffuso nel Piemonte occidentale. || Da FALDA 'estremità di un vestito' (REW: 3160), voce germanica forse d'origine gotica (FEW 3: 382), col solito suff. *-ata* usato per ottenere il nome del contenuto dal contenitore (cfr. →BRASSATA); la voce *faudalà* è, invece, costruita su *faudal* dove a *falda* è aggiunto il suffisso *-ALIS*].

**faxolus**, *sm.* fagiolo ¶ pro stario sallis detur pro pedagio denarii XVIII, pro stario frumenti, siliginis, cicerum, faxolorum, castanearum pistarum et fabarum denarii VIII {St.Ivrea[1329] 1/40};

FAXIOLUS pro PHASEOLUS 'species fabæ, gall. *faseole*, ital. *faggiuoli*' (Du Cange 3: 425); FAXIOLUS 'fagiolo' (Sella-Em.: 140); FASIOLUS 'id.' (Sella-It.: 232). La voce risponde al piem. *faseul* 'fagiolo' (Zalli I: 309). || Lat. PHASEŎLUS, voce d'origine greca (REW: 6464; FEW 8: 373; cfr. André: 246 e Bruno: n. 1294)].

**fenare**, *v.* fienare ¶ aliquis fenator vel sequator non possit ducere nec secum ducat, cum iverit ad loverium ad fenandum vel sequandum in alienis praris, aliquam bestiam {St.Dronero[1478] 185};

FENARE (Du Cange 3: 431). Il piem. ha *fnè* 'fienare' (Zalli I: 351), corrispondente all'occ. *fènar* 'raccogliere il fieno sui prati e portarlo ai fienili' (V.Maira-Elva: 82). || Da una forma \*FĒNĀRE (REW: 3241) deverbale di FENUM (REW: 3247; FEW 3: 455 e cfr. Bruno: n. 244)].

**fenator**, *sm.* fienatore ¶ aliquis fenator vel sequator non possit ducere [...] aliquam bestiam ad pascendum vel ad ducendum erbam {St.Dronero[1478] 185} ¶ aliquis fenator vel seccator non debeat secum vel alias ducere seu duci facere, cum iverit ad loerium ad fenandum vel secandum alicui in alienis pratis, aliquam bestiam ad pascendum {St.Saluzzo[1480] 143};

FENATOR 'qui fenisex' (Du Cange 3: 432); FENATOR 'chi lavora il fieno' (Sella-It.: 234). La voce corrisponde all'occ. *fènoou* 'chi lavora a raccogliere il fieno sui prati per portarlo nei fienili' (V.Maira-Elva: 82) e *fènoour* (V.Varaita-Bellino: 169). →FENARE.

**fenarium**, *sf.* meta, cumulo di fieno avvolto attorno a un palo, fienile temporaneo ¶ *fenarium* ¶ si aliqua persona ascenderit super aliena fogliaceria vel feneria sit in banno pro quolibet et qualibet vice solidorum trium {St.ValMaira[1396] 120} ¶ de non scapellando fenerios et foglacierios {St.Limone[1550] 49} ¶ nulla persona

audeat vel presumat ullo vitio vel ingenio capere particas fenariorum alienorum seu traglias {St.ValMaira[1396] 132};

FENERIUM 'fienile' (Sella-It.: 234). La voce trova riscontro nell'occ. *fénier* 'mucchio di fieno all'aperto' (V.Varaita-Bellino: 169); *fénée* 'mole di fieno all'aperto' (V.Vermeznagna-Vernante: 74), e *fèniè* 'mole di fieno avvolta intorno ad una pertica saldamente infissa nel terreno' (V.Germanasca: 148). [[Dal lat. FĒNARIUS 'fienile' (REW: 3241a)]]].

**fenum**, *sn.* fieno ¶ de capientibus alienum fenum seu erbam {St.Dronero[1478] 210} ¶ si aliquis caperet alienam paleam vel alienum fenum in Piperagno vel posse, solvat pro quolibet faxo solidos .V. {St.Peveragno[1384] 4/11} ¶ qui fuerit inventus in alieno prato, sine licentia illis cuius esset pratum de die capiendo herbam seu fenum colleandus solvat bampunm solidorum decem {St.Pagno[1536] 203};

Il piem. ha *fèn* 'fieno' (Zalli I: 330).

È frequente la distinzione, nelle fonti, tra erba e fieno.

**ferramenta**, *sn pl.* insieme di attrezzi o parti in ferro ¶ si quis furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovom seu ferrea a lignis laboratoris que essent in aliquo tecto forestro (*sic*) seu campo {St.Limone[1550] 37};

FERRAMENTUM 'gladius vel quodvis aliud instrumentum ferreum' (Du Cange 3: 442), ma il valore di 'spada' non è qui pertinente; cfr. FERAMENTUM 'ferramenta' (Sella-Em.: 141 e Sella-It.: 235). Il termine trova riscontro nell'occ. *fèramènta* (pl.) 'complesso di oggetti in ferro che occorrono per un determinato lavoro' (V.Germanasca: 148); cfr. inoltre piem. *fèr* o *i fèr* 'nome che si dà collettivamente a tutti i ferri a uso degli agricoltori, bottaj ecc.' (Zalli I: 331). →FERRUM.

**ferrum**, *sn.* ferro ¶ excepto quod in pondere quo ferrum ponderatur ubi quod cuilibet rubo addatur una libra, ita quod centum ferri pondera reperiatur esse libratum centum et quatuor {St.ValMaira[1396] 235};

[[Dal lat. FĒRRUM (REW: 3262; FEW 3: 470)]]].

**fetta**, *sf.* porzione di terreno, porca ¶ que cavezagna sit et esse debeat sex fettarum vel octo {St.Bairo[1409] 17};

FETTA 'striscia (di stoffa)' (Sella-Em.: 143). La voce trova riscontro nel termine *i fètj* (pl.) registrato dall' AIS a Carpignano (P. 137) col significato di 'porca' (VII: 1419 «la porca»). [[REW (6041a), per l'it. *fetta* propone l'etimo ðFFA 'morso', cfr. it. antico *offa* 'sorta di pasticcino', DEI (III: 1628) ipotizza una derivazione, per cambio di suffisso, da (*af*)*della* di area meridionale dal lat. OF(F)ELLA, dim. di OFFA 'polpetta, boccone', prestito di origine

sconosciuta. È forse possibile ipotizzare un collegamento, attraverso una forma \*FI(N)DĪTA, a FĪNDĒRE ‘tagliare, fendere’ (cfr. REW: 3312)].

**ficus**, *sf.* fico ⇨ *ficbus* ¶ [...] si ceperit aliud quas uvas, videlicet pira, poma, persicha, ficus vel aliud simile [...] {St.Dronero[1478] 191} ¶ nullus forensis possit nec debeat vendere pisses, canceres, fichus, oleum, venaciones quascumque et alios fructus quoscumque, nisi in platea Dragonerii {St.Dronero[1478] 350} ¶ intelligantur fructi domestici nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St.Peveragno[1384] 4/10}; FICUS ‘papias’ (Du Cange 3: 484); FICUS ‘fico’ (Sella-It.: 235). Il piem. ha fì ‘fico’ (Zalli I: 91); cfr. inoltre Penzig (I: 199). [[Lat. FĪCUS (REW: 3281; FEW 3: 495; cfr. André: 136 e Bruno: n. 1267)].

**fillatum**, *sn.* tipo di trappola a rete ¶ aliqua persona non debeat capere quaglas ad quaglarolium nec ad fillatum nec ad cantoriam {St.Ivrea[1329] 3/64}; FILATUM ‘rete, cassis, *filet à prendre perdrix*’ (Du Cange 3: 494). Il piem. ha *filèt* ‘rete per prendere pesci, od uccelli’ (Zalli I: 343). [[Lat. FĪLUM ‘filo’ (REW: 3306; FEW 3: 526)].

**fimus**, *sm.* letame ¶ nulla persona audeat vel presumat [...] prohicere vel prohici facere seu habere vel tenere in tota platea Saluciarum seu aliqua via publica burgi veteris Saluciarum [...] aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem fimum seu leamum vel porcilem nec suis porcis dare ad comedendum vel albiu tenere nec aliquam aliam turpitudinem sub pena solidorum trium pro quolibet et qualibet vice {St.Saluzzo[1480] 356}; FIMUM ‘fango, letame’ (Sella-It.: 240). [[Lat. FĪMUS (REW: 3311; FEW 3: 544 e cfr. Bruno: n. 87)].

**finagium**, *sn.* distretto ¶ comunitas et homines Barbanie possint affidanciare quecunque animalia grossa et minuta forensia pro hominibus erbagijs finagij et teratori Barbanie pastulendis et pastulari consuetis {St.Barbania 45}; La voce trova riscontro nel piem. *finagi* ‘distretto d’una giurisdizione, d’un territorio, distretto’ (Zalli I: 344). →FINIS.

**finis**, *sm.* confine, segno di confine ¶ camparii finium seu vinearum non debeant acipere aliquod premium ab aliquo reperto faciendo dapnum ut ipsum non acuset {St.Peveragno[1384] 4/28} ¶ qui omnes tres ibidem compellantur iurare fines et terminos bonos et lapideos infra dictum spacium VII dierum in ipsis possessionibus ponere bona fide {St.Ivrea[1329] 2/38}; FĪNIS idem quod TERMINUS (Du Cange 3: 505); FINIS ‘confine’ (Sella-Em.: 145 e Sella-It.: 240). La voce è diffusa nella toponimia alpina piemontese, cfr. Rivoira (2007-2008: 254 e carta 65). [[Lat. FĪNIS (REW: 3315; FEW 3: 560)].

**fioletum**, *sn.* bile, fiele ¶ et nullus becharius debeat in aliquo carterio dimittere fioletum vel meusam nec aliquid predictorum nec debeat auferre sepum de aliqua bestia lanuta {St.Dronero[1478] 252};

Cfr. FIOLA, pro PHIALA ‘ampulla, nostris *fiole*’ (Du Cange 3: 503) e FIOLA ‘recipiente’ (Sella-Em.: 145) e ‘fiala in vetro’ (Sella-It.: 240). La voce si può confrontare col piem. *fèl* ‘fiele [bile]’ e ‘la vescica stessa piena di fiele [cistifellea]’ (Zalli I: 330) e coll’occ. *fèl* ‘fiele’ (V.Maira-Elva: 82) o *fiel* (V.Varaita-Bellino: 172). [[La voce dialettale risale all’etimo FÈL ‘bile’ (REW: 3234; FEW 3: 445), quella registrata negli statuti di Dronero, ottenuta mediante un suff. diminutivo, pare incrociata con un tipo fr. *fiole* ‘fiala’, con riferimento alla vescichetta della cistifellea dove è contenuta la bile, da PHIOLA, variante di PHIALA, voce d’origine greca (REW: 6466; FEW 8: 376)]. V. anche →MEUSA.

**flumen**, *sn.* fiume, corso d’acqua ⇐ *flumen* ¶ quilibet possit facere clussam in flumine publico et eam apodiare terre seu prati vicini sui ex altera parte fluminis {St. Peveragno[1384] 4/20};

Per il piem. è attestato *fium* ‘fiume’ (Zalli I: 348).

**foglacerium**, **foglacerius**, *sn.*, *sm.* mucchio di foglie ¶ quod aliquis non accipiat aliena foglacia {St.Dronero[1478] 129} ¶ de non scapellando fenerios et foglacierios {St.Limone[1550] 49};

Cfr. FOGLA ‘ital. *foglia*’ (Du Cange 3: 537) e il piem. *feuia* ‘foglia’ (Zalli I: 336). [[Dal pl. di FŌLIUM (REW: 3415; FEW 3: 677 e cfr. Bruno: n. 361), qui con l’aggiunta del suff. -ARIU(M) impiegato per formare il nome del luogo a partire da quello degli oggetti che vi si trovano (cfr. Rohlfs III: § 1072), sul modello di →FENERIUM, da →FENUM]]. Cfr. anche →FOGLATA e →FOGLARE.

**foglata**, *sf.* mucchio di foglie ¶ aliqua persona non audeat vel presumat capere nec deportare aliquid de paleis, stibiaciis, foglatis, lignis et aliis rebus que essent et erunt in alieno ayrali seu curte {St.Masio[1372] 288} ¶ quelibet personam que teneret fenum vel paleas vel faceret aliquod edificium infra confines ordinatos [...] sit in banno [...] dictum edificium [...] foglatas auferre teneatur {St.Carrù 1/68};

→FOGLACERIUM.

**foliare**, *v.* sfogliare, levare le foglie ¶ et totidem amittat, si quis cannas foliaverit si vero herbam ibi coleserit, dum uve matura in ea sint, amittere debeat, pro quolibet faxo herbe, solidos quinque astenses {St.Masio[1372] 90};

Cfr. piem. *sfojè* ‘sfogliare, levare le foglie’ e (Zalli II: 394) e *sfojè* ‘produrre foglie’ (Di Sant’Albino: 582). Cfr. →FOGLACERIUM.

**forcha**, *sf.* forca a due rebbi ¶ item pro factura unius fauzoni sex astensium; unius forche vel trenti de ferro solidos sex {St.Raconigi 6/15};

FORCHA ‘furca, gall. *fourche*’ (Du Cange 3: 548); FURCA ‘forca, forcella’ (Sella-It.: 255). La voce risponde al piem. *forca* ‘forca a due o tre rebbi’ (Zalli I: 357), impiegata nei lavori di fienagione. Sempre lo Zalli (2: 556) definisce *trent* il ‘forcone a tre rebbi’, che altrove ne dispone di quattro o più. [[Lat. FÜRCA ‘forca a due denti’ (REW: 3593; FEW 3: 884 e cfr. Bruno: n. 179)]]].

**foresta**, *sf.* foresta ¶ et extra villas, videlicet in montibus vel in forestis, habeant pro quolibet termino denarios duodecim a qualibet parte {St.ValMaira[1396] 212} ¶ nemo possit vel debeat roncare de novo in boscho comunis vel forestis caruci {St. Carrù 3/28};

FORESTA, FORESTE, FORESTUS, etc. ‘saltus, silva, nemus’ (Du Cange 3: 549) e cfr. FORESTUM ‘bosco chiuso, cioè sottratto all’uso comune’ (Rossi: 51). [[Da FORESTIS ‘foresta, appartenente al re’, termine attestato per la prima volta nel 648 (FEW 3: 708), derivata da FORAS ‘fuori’ (REW: 3431; FEW 3: 700). La voce, di provenienza germanica, è documentata in Italia come sinonimo di SILVA, per la prima volta nell’VIII secolo in un atto di donazione di Carlo Magno a Bobbio (in Piemonte lo si trova dall’XI sec.). In generale la si riscontra soprattutto nelle carte delle cancellerie imperiali e, poi, regie. Si tratta di un termine scarsamente vitale, anche a livello toponimico, che non si è imposto sui suoi concorrenti diretti come →BUSCUS (Aebischer 1941)]]].

**forestare**, *v.* bandire, esiliare ¶ quicumque interfecerit aliquem hominem Caruci moriatur si capi poterit et si haberi non poterit [...] forestetur in perpetuum de loco Caruci et posse {St.Carrù 3/2};

FORESTARE ‘proscribere, bannire’ (Du Cange 3: 554); FORESTARE ‘bandire’ (Sella-Em.: 149). La voce è da mettere in relazione con →FORESTUM per quanto concerne l’origine.

**forestum**, *sm.* grangia ▫ *forestrum* ¶ si quis furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovum seu ferrea a lignis laboratoriiis que essent in aliquo tecto, forestro (*sic*) seu campo {St.Limone[1550] 37};

La voce corrisponde all’occ. *fourest* (s.m.) ‘grangia o gruppo di grange, a poca distanza dalla borgata, in cui nel passato si poteva abitare anche d’inverno’ (V.Varaita-Bellino: 179) o ‘frazione lontana dal capoluogo’ (V.Maira-Elva: 85). [[Da →FORESTIS o — con maggior difficoltà dal punto di vista fonetico — da FORASTĪCUS/\*FORASTĪCUS ‘che si trova fuori’ (REW: 3432; FEW 3: 707), entrambi derivati da FORAS. Sul termine e sul concetto al

quale si riferisce, v. Roletto (1915) e Sereno (1997), per la diffusione nella toponimia alpina piemontese, cfr. Rivoira 2007-2008: 260 e carta 67]].

**forniglerium**, *sn.* vano o locale adiacente al forno dove venivano custodite le fascine di legna **¶** si vero dicta ligna fuerint congregata in lignerio aut forniglerio, solvat colleandus solidos quinque {St.Pagno[1536] 244};

Cfr. FORNILIA, FORNILHA ‘dicitur de minutioribus lignis et vepretis siccatis calefaciendo furno, unde nomen, accommodis, gall. *fournille*’ (Du Cange 3: 569). [[Da FORNILIA a sua volta da FURNUS (REW: 3602; FEW 3: 902) + -ILIA + -ERIU(M)/-ARIU(M) a indicare il contenente o il congregato dal contenuto o parte singola (Rohlf’s III: § 1072), cfr. →FENERIUM]].

**fossareare**, *v.* scavare un fossato, tracciare fossi in un terreno **¶** *fossariare* **¶** et aliquis qui habeat sortem in dictis Rialibus non possit eam fossareare, cavare vel laborare in ipsa sorte nisi forte unum surcum {St.Carrù 3/44} **¶** quelibet persona de Carruco et habitans habens registrum in dicto loco teneatur fossariare et debeat fossatum sive foxata facere iunxta possessionem suam {St.Carrù 3/56};

FOSSARE ‘fodere’ (Du Cange 3: 579); cfr. FOSSADARE ‘scavare un fosso’ (Sella-Em.: 150 e Sella-Em.: 249). [[Il verbo è costruito su →FOSSATUM o, meglio, su FOSSARIUM (voce documentata da Du Cange, che però non è usata dagli statuti di Carrù). In alternativa, si può risalire a FOSSORIUM ‘zappa’ (REW: 3462; FEW 3: 742 e cfr. Bruno: n. 160): il verbo sarebbe dunque l’equivalente dell’it. *zappare*, col valore, però, più specifico di ‘scavare fossi’]].

**fossatum**, *sn.* fossato **¶** *fosatium* **¶** [...] vie publice facere inter se et viam, reanam seu unum parvum fossatum per quem seu quam labatur aqua {St.Dronero[1478] 267} **¶** qui expranaverit aliquod fosatum in aliqua possessione solvat solidos .X. et fosatum faciat suis expensis reparare {St.Peveragno[1384] 4/9};

FOSSATUM ‘vallum, fossa: sed ea praesertim, quæ circa urbium moenia circumducitur, nostris *fossè*’ (Du Cange 3: 579); FOSSATUM ‘fossato’ (Sella-Em.: 151 e Sella-It.: 249). Il piem. ha *fòss*, *fossàl* e *fossà* ‘fossato’ (Zalli II: 361) e l’occ. *fosso* ‘fossa’ (V.Maira-Elva: 84). [[Lat. FOSSĀTUM ‘fosso’ (REW: 3461; FEW 3: 740)].

**foum**, *sn.* faggio **¶** nulla persona vendat aliquod nemus de foo nisi esset incisium a Cantono de Ligneretio et a via Cortabilis infra {St.Andrate[1410] 77};

FAO ‘faggio’ (Sella-It.: 231). →FAGIUM.

**fovea**, *sf.* trappola a fossa **¶** aliqua persona de Maxio, vel aliunde stans vel habitans in villa seu posse Maxii nullo modo, possit seu debeat tendere laqueum, tenere pendiculam, nec foveam facere nec etiam cum fureto cazare in aliqua vel super



aliqua possessione alicuius persone de Maxio {St.Masio[1372] 67} **¶** si aliquis ceperint in Astis vel in posse astensis aliquos cuniculos ad laqueus sive ad foveam vel ad peyam vel ipsam peyam fecerint perdat pro pena solidus X astensis {St. Asti[1387] 11/70\*71} **¶** qui faceret aliquas foveas seu tampus, pro lupis, capriolis et aliis animalibus silvestribus capiendis, in quacunque parte finium Saluciarum et etiam gallarinos, qui ponuntur pro custodia possessionum, teneantur illam et illas preconizari facere in platea {St.Saluzzo[1480] 391};

Alla voce FOVEA, Du Cange riporta il testo *in foveam mitti* 'imus in carcer nostris *bassefosse*' e '*fovea ad capiendum pisces*' (Du Cange 3: 582); FOVEA 'fossa' (Sella-Em.: 151) e 'fossa per il grano' (Sella-It.: 250). [[Lat. FŌVEA 'fossa' (REW: 3463; FEW 3: 743)]].

**fraschata**, *sf.* copertura di frasche **¶** [...] nemo habeat vel teneat paleas vel domum copertam paleis nec fraschatas in burgo Dragonerii {St.Dronero[1478] 289}; FRASCATA 'italis *frascato*, *berceau de feuilles*' (Du Cange 3: 594); cfr. anche FRASCHA 'ramo fronzuto' (Rossi App.: 35); FRASCATA 'riparo di frasche' (Sella-Em.: 152) e FRASCADA 'luogo coperto da frasche' (Sella-It.: 251). Il piem. ha *frasca* 'ramoscello fronzuto' e *frascà* 'capannuccia di ginestra, scope, o altra pianta ramosa [...] che s'usa apprestare pei bachi da seta' (Zalli I: 364). Per l'occ. è documentato *frâchie* 'frasche molto intricate' (corrispondente al tipo \*FRASCHERIUM), con la caduta di /s/ e allungamento della vocale atona per compenso, V.Germanasca: 157). [[Da una forma \*FRAXICA, derivata dal verbo \*FRAXICARE, costruito su un part. perf. \*FRAXUS da FRANGERE (FEW 3: 770). L'ipotesi di risalire a una voce \*VIRASCA 'ramo', da VIRERE, proposta da Diez e riportata da REW (9360) è morfologicamente non accettabile. Parimenti, secondo Kramer (III: 317), sono da considerarsi superate le proposte di risalire a un etimo prelatino avanzate da DELI, DELI e altri]].

**frazia**, *sf.* frasca (?) **¶** quod nulla persona [...] audeat vel presumat facere aliquam fraziam seu frazias in nemoribus comunis finis Dragonerii {St.Dronero[1478] 251}; Cfr. FRASSA 'frasca, ramo' (Sella-Em.: 152). È forse una forma per *frasca* (→FRASCHATA), la cui forma grafica si potrebbe giustificare con un tentativo di resa dell'esito postalveolare di CA tipico del provenzale alpino /'frastʃɔ/, nel contesto del nesso consonantico (cfr. occ. *fracho* 'fraschetto', V.Germanasca: 157, lì con la caduta della /s/ regolare nell'area). 'Fare frasche' (il singolare *fraziam* va letto come collettivo), indicherebbe dunque l'operazione di diramare alberi.

**fraxonis**, *sm.* frassino ¶ et non intelligatur dampnum esse datum in odium patientis si contingat aliquod pratum vel bladum paschari vel aliqui fraxones vel salices incidi et asportari {St.Ivrea[1329] 3/6};

La voce trova riscontro nel piem. *frasso* 'frassino' (Zalli I: 365), cfr. inoltre Penzig (I: 202). [[Lat. FRAXINUS 'frassino' (REW: 3489; FEW 3: 771 e cfr. André: 141). Il suff. -ONIS (in luogo di -INUS) della voce tratta dagli statuti di Ivrea è dunque frutto di una falsa ricostruzione a partire dalla voce dialettale. Per lo studio dal punto di vista geolinguistico della parola, v. Tuailon (1971)].

**fructifer**, *agg.* fruttifero ⇝ *fructiffer* ¶ de alienis arboribus fructiferis et non fructiferis non capiendis {St.Dronero[1478] 196} ¶ si quis habuerit aliquas arbores fructiferas vel non fructiferas pendentes super possessione vicini {St.Pagno[1536] 226}; [[Lat. FRUCTIFĒR (Gaffiot: 689)].

**fructus**, *sm.* frutto ¶ de non destopando pasellos et de capientibus fructus vel ortolaglas {St.Dronero[1478] 190} ¶ quicumque ceperit alienos fructus domesticos, rapas vel ortolaglas {St.Peveragno[1384] 4/9} ¶ nulla persona audeat capere alienos fructus {St.Limone[1550] 10} ¶ arbores de quibus cadunt fructus in possessionibus vicinorum seu consortum {St.Limone[1550] 15} ¶ omne genus volatilium, omnia laticinia, omnes genus fructum (*sic*), ova, ligumina, sal, pelles, corea, canapum et oleum et his similia vendantur a porta Surzana usque ad domos habitacionum heredum quondam Vialis de Fopa et Bruni Caudere {St.Dronero[1478] 424} ¶ aliqua persona non emat aliquos fructos, caseos, ova, capones, galinas sive pullos in die lune in foro nec extra forum [...] usque ad horam tercię {St.Dronero[1478] 397};

Il piem. conosce *frut* 'frutto' (Zalli II: 371). [[Lat. FRŪCTUS (REW: 3537; FEW 3: 823), dapprima col significato di 'prodotto della terra' e in seguito 'frutto di un albero' (André: 141; Bruno: n. 246)].

**fructus domesticus**, *sm.* frutta domestica ¶ intelligantur fructi domestici nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St.Peveragno[1384] 4/10};

Il piem. ha *domesti* o *domestic* *agg.*, detto 'd'animali che servono all'uomo' e 'delle piante, o frutti, migliorati dalla coltura a differenza de' salvatici' (Zalli I: 269); cfr. inoltre →ARBOR CASTANEARUM DOMESTICA.

**frumentum**, *sn.* frumento ⇝ *furmentum* ¶ taxa facta de aliquo frumento, blado, grano, spelta seu avena {St.ValMaira[1396] 235} ¶ si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48} ¶ exceptis

armaturis, protocolis cartarum et aliis libris quibuscumque ac grano et furmento necessariis pro usu familie contra quam fieret executio pro uno anno a die facti {St.Dronero[1478] 419};

FURMENTUM, pro FRUMENTUM (Du Cange 3: 634); FRUMENTUM, FURMENTUM 'frumento' (Sella-Em.: 154 e Sella-It. 254). Per il piem. è documentato *forment* 'grano, frumento' (Zalli I: 359), voce diffusa in un'area periferica che comprende la parte alpina e settentrionale della regione (AIS VII: 1445 «il grano» e 1451 «segare il formento»). Nella lingua notarile dei documenti piemontesi, a partire dal IX-X sec. sino al XII sec., FRUMENTUM, termine dotto entrato dalla Lombardia, convive con →GRANUM col valore di 'grano', 'cereali'. Successivamente fa la sua comparsa →BIAVA col significato di 'cereali' e FRUMENTUM, viene nuovamente soppiantato da →GRANUM. Le attestazioni dialettali piemontesi paiono pertanto essere i residui di una fase espansiva ormai esaurita (Aebischer 1952 e 1953; cfr. inoltre Gabotto Agric.: 30 e ss). [[Lat. FRUMENTUM (REW: 3540; FEW 3: 828 e cfr. André: 142)].

**fuinosus**, *sf.* di animale ucciso dalla faina, detto della carne (?) ¶ si quis beccarius vel alius quicumque vendiderit alicui persone carnes alicuius bestie que esset mortua de per se aut alicuius bestie que fuisset infirma et mactata: aut alio modo putridas vel morbosas vel fuinosas: solvat de pena pro qualibet vice {St.Alice[1514] 61}.

La voce è forse da confrontarsi col fr. *fouine* 'faina' (meno probabile dal punto di vista semantico parrebbe l'avvicinamento alle forme del tipo *fuinà* registrate dall'ALJA I: 315 «épi mal rempli»). [[Dal lat. \*FAGĪNA 'martora', 'faggiola' (REW: 3144; FEW 3: 367)].

**fumella**, *agg.* di femmina (detto di animale) ¶ de non vendendo carnes trogie seu fumelle sub stazionibus Dragonerii [...] nullus becharius vendat seu vendere presumat carnes aliquas fumellas de porcho sub stazionibus becharie ad minutum {St. Dronero[1478] 355}.

Il piem. ha *fumèla* 'femmina, dicesi propriamente delle bestie' (Zalli I: 372).

*La carne di animali di sesso femminile era considerata di valore inferiore rispetto a quella degli animali maschi. In alcuni casi era fatto divieto di vendere carni di tipi diversi nel medesimo luogo (cfr. Nada Patrone 1981: 259).*

**furetus**, *sm.* furetto ¶ aliqua persona de Maxio, vel aliunde stans vel habitans in villa seu posse Maxii, nullo modo, possit seu debeat tendere laqueum, tenere pendiculum, nec foveam facere nec etiam cum fureto cazare in aliqua vel super aliqua possessione alicuius persone de Maxio {St.Masio[1372] 67} ¶ si quis invenerit

aliquem super suum cum fureto, sine eius absolto, quod possit ei auferre furetum et cuniculos, si quos habuerit sine aliqua pena {St.Asti[1387] 11/62\*63}; FURETUS e FURECTUS ‘viverra, gall. *furet*’ (Du Cange 3: 633) [[REW (3590) e FEW (3: 881) sono concordi nel ricondurre a FÜR ‘ladro’, il fr. *furet*, da cui anche l’it. *furetto*]].

**furfur**, *sf.* crusca ¶ qualibet panata debeat capere pensam predictam et furfur et non plus {St.Limone[1550] 143}; Rossi (51) riporta la voce FURFUR tratta dal testo *quod textores et textrices non possint nec valeant uti furfure vel axungia* glossando ‘specie di grasso’ (in realtà la crusca è impiegata sotto forma di impasto per eliminare la peluria dal filo di canapa) nel nostro caso, invece, si tratta del divieto di non aggiungere crusca al grano nella panificazione; FURFUR ‘crusca’ (Sella-It.: 256). [[Lat. FŪRFUR ‘crusca’ (REW: 3595; FEW 3: 895; cfr. André: 143 e Bruno: n. 1170)].

# G

**galeotum**, *sn.* vaso da vino **P** debeat tenere pintam iusta[m] et mediam pintam et quartaria omnia ad mensuram comunis Limoni et habeant galeotum (*sic*) cum quo mensurent vinum sicut eis petatum fuerit per emptores {St.Limone[1550] 144};

Nada Patrone (1981: 418 e 463) riporta i termini GALEA e GALEACIUM, col valore di 'piccoli vasi per il vino (a forma di elmo)'; cfr., inoltre, GALEA 'recipiente' (Sella-Em.: 158 e Sella-It.:259). La voce tratta dagli statuti di Limone è un diminutivo della prima di queste, con un passaggio di genere dal femminile al maschile frequente in dialetto, es. *gavia* 'catino' a *gaviot* 'piccolo catino' (cfr. Rivoira 2007<sup>a</sup>: 10). [[Dal lat. GALEA 'elmo', da cui anche il pg. *galbeta* e lo sp. *galletta* 'vaso da vino' (REW: 3648; FEW 4: 27)].

**galita**, *sf.* sasso, ghiaia **P** de ducendo galitam. Potestas teneatur quod faciet ducere galariam in Maxii decem car[r]uxias pro unoquunque pario bovum [...] {St.Masio[1372] 169};

La voce è confrontabile col fr. *galet* 'caillou arrondi et poli par le frottement, qui se trouve le plus souvent sur le rivage de la mer ou dans le lit des torrents' (TLFi). [[Secondo FEW (4: 42), la voce fr. deriva da una base gallica \*GALLOS 'pietra']]. Cfr. anche →GLARIA.

**galla**, *sf.* galla **P** quod caligarii non ponant ruscham cum galla {St.Dronero[1478] 249} **P** persone vero extranee ibidem puniantur in solidis sexaginta pro quolibet et qualibet vice et totidem pro emenda applicanda {St.Saluzzo[1480] 262};

Du Cange (4: 16) registra GALLA glossando 'glandis, fructus arborum glandiferarum, cujus usus est coriis perficiendis et lanis nigro colore tingendis', in realtà, tuttavia, si tratterà di 'galle' e non di 'ghiande'; GALLA 'frutto di alberi glandiferi usato come colore' (Sella-Em.: 159), 'galla per la concia' (Sella-It.: 260). Il piem. ha *gala* 'escrescenza di varie forme' (Zalli I: 377). [[Lat. GALLA (REW: 3655; FEW 4: 32; cfr. André: 146 e Bruno: n. 386)].

**gallina**, *sf.* gallina  $\asymp$  *galina* **P** et si quis interfecerit gallinam alienam solvat bampnum pro qualibet solidorum duorum {St.Pagno[1536] 240} **P** de porcis, galinis et anseribus per molinarios non tenendis in eorum molandino {St.Dronero[1478] 258};

Il piem. ha *galin-a* 'gallina' (Zalli I: 378), e l'occ. *jalino* (V.Maira-Elva: 99). [[Lat. GALLĪNA (REW: 3661; FEW 4: 38 e cfr. Bruno: n. 534)].

**gamba (vitis)**, *sf.* ceppo della vite ¶ si inciderit ad calcem seu ad pedem vitis: solvat pro qualibet gamba vitis, solidos sexaginta monete currentis {St.Alice[1514] 70}; L'uso di *gamba* per *gambo* trova riscontro nel piem. *ganba dla fior* 'gambo' (Zalli I: 380). Nel senso specifico di 'ceppo della vite' è attestato dall'ALI (v. 3938) in Piemonte in una decina di punti (Vincenti 1994-1995: 51).

**garavella**, *sf.* ghiaia ¶ si quis de cetero vetaverit alicui capere nasonas, vel garavellam, vel sabionum in glarea consortis seu vicini... {St.Asti[1387] 11/60\*61}; GARAVELLA 'glarea, arena' (Stat. Astæ) (Du Cange 4: 27); cfr. GRAVA 'ghiaia' (Rossi: 54) e GRAVA 'ghiaieto' (Sella-It.: 275). La voce trova riscontro, dal punto di vista formale, nel piem. *garavèla* 'calcinaccio, muriccia, rottame di fabbrica' (Zalli I: 382). Il senso di ghiaia è invece conservato nell'occ. *gravel* (V.Varaita-Bellino: 204), e, più in generale, in tutte le vallate piem. di parlata galloromanza e in Valle d'Aosta (AIS III: 417 «la ghiaia»). A questo vanno ricondotti, verosimilmente, i top. come *Gravellona*, *Gravedona* e *Gravere* (DT: 372) [[Da \*GRAVA 'pietra', voce gallica, qui con un suffisso dim. (REW: 3851; FEW 4: 254)].

**garfionus**, *sm.* durone, grafione ¶ que fuerit illa persona que acceperit de alienis fructibus, scilicet de pomis, pirris, marenis, garfionis, cerexis, dalmaxinis, soxenis et brigionis, et de quocunque alio fructu, solbat bampnum de die solidos tres astenses {St.Pagno[1536] 193}; GRAFIONUS 'specie di ciliegia assai gustosa' (Rossi App.: 37). Cfr. GRAFIOLUM 'surculus, taleola, ramus arboris graphiolo alteri insitus, inditus, unde nostri *greffe* dicunt: occitani, *grafiou*' (Du Cange 4: 102). La voce risponde al piem. *grafion* 'sorta di ciriegia più grossa delle altre, screziata di bianco, e di rosso, duracina' (Zalli I: 416), cfr. anche Penzig (I: 382). [[Lat. GRAPHIUM 'innesto' da cui anche il pavese *grafioni* 'tipo di ciliegia' (REW: 3847; FEW 4: 242 e cfr. Bruno: n. 306)].

**gariglius**, *sm.* gheriglio ¶ quelibet persona de Pagno que fecerit oleum teneatur mensurare pistagnam gariglorum nucum ad eminam iustam Pagni, et ipsam eyminam teneatur cumulare pro qualibet pistagna {St.Pagno[1536] 256}; Il piem. ha *garij* 'gheriglio' (Zalli II: 383). [[Da \*CARILIUM 'guscio di noci', variante di CARYON, voce d'origine greca (REW 1726; FEW 2a: 445 e cfr. André: 75)].

**garzulus**, *sm.* germoglio della vite ¶ si vero non inciderit ad pedem: sed inciderit tendas putatas vel habentes garzolos, vel uvas maturas vel non maturas: solvat pro qualibet tenda seu treza vitis, solidos quinque {St.Alice[1514] 70};

Cfr. GARZONUS 'cardo' (Sella-It.: 264). La voce corrisponde al piem. *gar-seul* 'i primi tralci che fa la vite' (Zalli I: 384). L'ALI (v. 3943 «germoglio della vite») registra il tipo *garzuolo* in Piemonte a Candia Canavese (P. 40) (v. Vincenti 1994-1995: 142). [[Il termine è da confrontarsi coll'it. *catorzolo* 'tralcio secco della vite', forse da *catorcio* 'chiavistello' a sua volta dal gr. tardo *κατόχιον* «sbarra», der. di *κατέχω* «trattenere» (DEI I: 815; LEI XII: 24). Meno convincente l'ipotesi di REW (1683), che annovera il trent. *gardz* 'germoglio di vite' e l'it. *garzuolo*, tra i continuatori di una forma \*CARDIÖLUM 'cuore del cavolo']].

**gava**, *sf.* buca **¶** quis fecerit edificium seu gavam in aliqua via publica seu in terreno comunis nisi ubi consuetum est gavarj cream solvat de banno solidos ij. {St. Bairo[1409] 91};  
 CAVA 'fossa, locus depressus, vallis, Italis, *cava*, nostris *cavée*, quasi cavata' (Du Cange 2: 232). Il piem. ha *gava* 'buca, fossa nel terreno' (Zalli I: 386).  
 →GAVARE.

**gavare**, *v.* cavare, estrarre **¶** quis fecerit edificium seu gavam in aliqua via publica seu in terreno comunis nisi ubi consuetum est gavarj cream solvat de banno solidos ij. {St. Bairo[1409] 91};  
 Il piem. ha *gavè* 'levare' (Zalli I: 387). [[Dal lat. CAVĀRE 'scavare' (REW: 1788; FEW 2a: 550)]. Cfr. anche →GAVA.

**gerba**, *sf.* covone, fascio di grano tagliato, costituito da diversi manipoli **¶** *garba* **¶** quod nullus audeat nec presumat dare gerbas famulis alicuius rectoris {St. Drone-ro[1478] 117} **¶** si quis posuerit bestias in pratis seu campis alienis dum gramicelli sive gerbe ibidem erunt, solvat pro banno solidos XX {St. Limone[1550] 86} **¶** si quis exportauerit frumentum bladum fabas et alia legumina de alienis possessionibus solvat pro qualibet garba frumenti siliginis vel bladi {St. Caluso[1510] 48};  
 GERBA 'spicarum manipulus' (Du Cange 4: 59); GERBA, ZERBA 'fascicolo di biade tagliate' (Nigra I: 61 e cfr. Gabotto Agric.: 34); cfr., inoltre, GARBA 'spiga, campo coltivato a spighe' (Sella-Em.: 160). Il piem. ha *gerba* 'fascio di grano tagliato costituito da diversi manipoli, covone' (Zalli I: 391), voce che corrisponde anche all'occ. *gërbo* 'covone' (V. Maira-Elva: 91). [[Lat. GARBA 'covone', voce d'origine germanica (REW: 3682), più specificatamente francone per FEW (16: 13)]. Cfr. anche →CAPALLA e →IAVELLA.

**gerberia**, *sf.* insieme di covoni **¶** qui fecerit incendium, appensato animo, extra villam et in ayralibus Salutarum, videlicet in alienis segetibus, meis, gerberis et capallis aut domibus seu tectis, solvat bampnum librarum XXV {St. Saluzzo[1480] 122} **¶** si quis ceperit alienum bladum tam metendo seu evellendo spicas tam in planta

quam in gerberiiis seu randaverit cum bestiis solvat pro qualibet vice grossos XX {St.Limone[1550] 101};

GERBERIA e GERBERIUS 'congeries et acervus gerbarum' (Du Cange 4: 59). Per il piem. è documentato *gerbè* 'catasta di covoni di formento, di segale, d'avena, coperta di paglia lunga per ripararli dalla pioggia' (Zalli I: 391), che risponde al GERBERIUS riportato da Du Cange. →GERBA.

**gerbola**, *sf.* passerella (?) ¶ nisi illa persona cuius esset dicta bealeria fecisset supra dictam bealeriam pontem vel gerbolam sufficientem ad eundum et redeundum cum bestiis, plaustris et sine {St.Peveragno[1384] 4/22}.

**gerbum**, *sn.* gerbido ⇨ *zerbus* ¶ si aliqua persona arrumperit aliquod gerbum comunis quod talis non debeat tenere illud nisi per unam goldiam videlicet per unum annum et non plus {St.Limone[1550] 165} ¶ godie vero intelligantur esse in pascuis cultis et laborantis (*sic*) et non in gerbis, que gerba incontinenti dimittantur post requisitionem consilii {St.Pagno[1536] 38} ¶ si quis dimiserit intrare suos boves, vel bestias grossas vel porcum in aliena messe, sive blava, vel in ripa, vel in prato, vel in zerbo custodito vel signato [...] amittat, pro pena, denarios octo {St.Masio[1372] 97};

GERBUM 'ager graminosus et pascuus' (Du Cange 4: 59); CERBU, GERBU, ZERPU, ZERBU 'terreno incolto, sodaglia d'erbe e cespugli' (Nigra I: 64), JERBUM 'terreno gerbido' (Rossi 58) e GERBA 'terra non dissodata' (Rossi App.: 36); GERBIDUS 'terreno incolto' (Sella-Em.: 163); cfr., inoltre, Gabotto (Agric.: 14). La voce corrisponde al piem. *gerb* 'incolto' (Zalli I: 97), che ritroviamo nell'occ. *gèrp* (V.Vermenagna-Vernante: 78). [REW (94) e REW-Postille, riconducono l'it. *gerbido*, piem. *ğerb* e altre forme analoghe al lat. ACĒRBUS 'amaro, aspro'. Tale ipotesi è però contestata dal LEI (I: 367), secondo il quale le forme italiane settentrionali del tipo *zerbo*, la cui area di diffusione si salda con quella degli esiti occ. del tipo *gìrp*, sarebbero da ricondurre all'etimo gallico \*GERWO- 'aspro, grezzo' proposto da FEW (4: 125) per analoghe forme occ. e fr pr., che trova riscontri nell'antico irlandese *garb* 'aspro', cimrico *garw* e bretone *garwô*]. Cfr. anche →TERRA GERBOSA.

**gerla**, *sf.* brenta, tinozza stretta e alta che si portava in spalla ¶ qui vero gerlerii teneantur iurare quod ipsi non habebunt nec tenebunt aliquam gerlam vel aliam mensuram cum qua vinum detulerint nissi signo comunis vel potestatis {St. Ivrea[1329] 1/67};

GERLA 'lagenas, vas vinarium: item, corbis species, ital. *gerla*, ea notione' (Du Cange 4: 60). La voce trova riscontro nel piem. *gerla* 'orcio, giara. Vaso di terra cotta per lo più da tener olio e simili' (Di Sant'Albino: 623).



[[Dal lat. GĒRŪLA, femm. di GĒRŪLUS ‘tino’, ‘cesta’, da cui anche il prov. *gerra* ‘vaso per l’acqua’ (REW: 3747; FEW 4: 123)].

**gerlerius**, *sm.* brentadore, portatore di gerle ¶ qui vero gerlerii teneantur iurare quod ipsi non habebunt nec tenebunt aliquam gerlam vel aliam mensuram cum qua vinum detulerint nissi signo comunis vel potestatis {St.Ivrea[1329] 1/67};

Cfr. GERULUS ‘facchino’ (Sella-Em.: 163). La voce trova riscontro nel piem. *gèrlè* riportato col solo significato figurato di ‘uomo sudicio, sucido, sporco, lercio, guitto, sozzo’ (Di Sant’Albino: 623). →GERLA.

**gichus**, *sm.* argine, terrapieno ¶ quelibet persona de Carruco et habitans habens registrum in dicto loco teneatur fossariare et debeat fossatum sive foxata facere iunxta possessionem suam [...] faciendo totum foxatum in via comunis dumtaxat et gichum dicti foxati in via pubblica teneatur ponere pro manutenzione dicte vie minus et largum in fondo pedum duorum et in cacumine seu desuper pedum duorum cum dimidio {St.Carrù 3/56};

GHIGHETUM, GIGHETUS ‘repagulum, agger quo aqua continetur ne in agros excurrat’ (Du Cange 4: 64).

**gladiator**, *sm.* raccoglitore di ghiande ¶ quod nullus castagnator debeat ducere aliquam castaignatricem vel gladiatorem [...] nullus castaignator debeat ducere vel menare post se vel ante, vel exadverso, aliquam personam castaignatricem vel gladiatorem aliquo tempore {St.Pagno[1536] 196};

Cfr. GLANDIS (Du Cange 4: 76) e GLANDARE ‘pascere di ghiande’ (Sella-It.: 269). FEW (4: 147), alla voce *glans*, riporta il delfinatense *atāndayre* ‘celui qui cueille le gland’, derivato da una forma \*GLANDARIUS. →GLANS.

**glans**, *sf.* ghianda ¶ mensurando semper cum raidoira, preterquam nuces, castaneas et glandes, que mensurentur ad cumulum {St.ValMaira[1396] 235} ¶ intelligantur fructi domestici nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St.Peveragno[1384] 4/10} ¶ aliquos fructus, videlicet nuces, castaneas, glandes et alios quoscunque fructus {St.Pagno[1536] 230};

GLANDIS ‘ghianda’ (Sella-Em.: 165) e GLANDA ‘id.’ (Sella-It.: 269). Il piem. ha *giant* ‘ghianda’ (Zalli I: 396) e l’occ. *aguiant* (V.Maira-Elva: 14) o *agland* (V.Germanasca: 8). [[Lat. GLANS (REW: 3778; FEW 4: 147; cfr. André: 150 e Bruno: n. 387)].

**glayra**, *sf.* ghiaia ≡ *galaria* ¶ potestas teneatur quod faciet ducere galariam in Maxii decem car[r]uxias pro unoquunque pario bovum [...] Eo salvo quod illi de contrata Caburotum debeant ponere sua glayram in dicta via {St.Masio[1372] 169};

Cfr. GLARETUM ‘glarea, gall. gravier’ (Du Cange 4: 76); GIAIRA ‘ghiaia’ (Rossi: 53); GLAREA ‘id.’ (Sella-Em.: 165); GLARA ‘id.’ (Sella-It.: 269). La

voce trova riscontro nel piem. *giaira* 'ghiaja' (Zalli I: 395). [[Lat. GLAREA 'ghiaia' (REW: 3779; FEW 4: 149)].

**godia**<sup>1</sup>, *sf.* rendita, beni, con riferimento a terreni agricoli, raccolto ꝛ *goldia* ꝑ non habuerit viam expeditam seu sufficientem pro extrahendo fructus et godias de dicta eius possessione et ferendo usque ad viam publicam sive ad eius domos {St. Pagno[1536] 125} ꝑ si debitor solverit pecuniam seu debitum infra annum godie computentur in solutum creditori et in aliis duobus annis sequentibus godie sint creditoris {St. Carrù 2/14} ꝑ si aliqua persona arrumperit aliquod gerbum comunis quod talis non debeat tenere illud nisi per unam goldiam videlicet per unum annum et non plus {St. Limone[1550] 165};

GODIA e GOLDIA 'bona quævis quibus aliquis gaudet, fruitur, agrorum fructus' (Du Cange 4: 83); cfr. piem. *gòde na ca, na cassin-a* 'godere una casa, un podere, averne le rendite' (Zalli I: 412). [[Dal lat. GAUDÈRE (REW: 3702; FEW 4: 12)].

**godia**<sup>2</sup>, *sf.* misura di terreno ꝑ qui roncaverit in dictis pratis prate possit extrahere de dictis ronchis duas godias solummodo et non plus sub eadem pena {St. Carrù 1/84};

GODIA 'misura' (Rossi: 53). Cfr. →GODIA<sup>1</sup>.

**gorra**, *sf.* salice, vinchio ꝛ *gurra*; *gura* ꝑ aliqua persona habitans in civitate Yporegie non debeat revendere nec revendi facere gorra nec herbam in civitate Yporegie sub banno solidorum V {St. Ivrea[1329] 3/76} ꝑ si quis colligerit aliquas gurras seu sal(l)ices franciscos in alieno orto, seu posse, vel vinea, potestas seu rector Maxii teneatur et debeat tali contraficienti, pene nomine, auferre pro qualibet gurra et salisce, ut supra, denarios sex {St. Masio[1372] 84} ꝑ idem inteligatur de omnibus guris, salicibus, videx (?), bornis et generaliter de omnibus arboribus sbrondolatis causa alevandi {St. Peveragno[1384] 4/13};

GORRA, GORRASSUS 'viminis species, Italis *gorra*' (Du Cange 4: 88); GURRA 'salice' (Sella-Em.: 176). La voce trova riscontro nel piem. *gora* 'vincastro' (Zalli I: 100) e *gorat* 'osier jaune [*Salix alba vitellina*]' (vetrice) (Capello: 230), nonché nell'occ. *goura* 'salicone' (V. Vermenagna-Robilante: 98); cfr. inoltre Penzig (I: 428 e ss.). [[Da una forma \*GORRA 'salice', d'origine sconosciuta (REW: 3821)].

**gorretum**, *sn.* saliceto ꝛ *goretum*; *goretum* ꝑ et illum idem intelligatur in gorretis communis Pagni {St. Pagno[1536] 223} ꝑ et non sic inteligatur istud capitulum in goretis, de quibus nullum bannum solvat donec fuerit atterminata nec eiam in nemoribus silvestribus moncium Dragonerii {St. Dronero[1478] 196} ꝑ aliquis

fornarius vel fornaria non possit nec debeat habere ramam vel sermentam, [...] nisi incindi fecisse in goretis seu boschis comunibus {St.Dronero[1478] 340}; In Du Cange (4: 87) sono registrate le forme GORETUS e GORRETUS 'ager viminibus consitus, quod goris seu canaliculis irrigari soleat', dove si fa confusione tra i continuatori di →GURRA 'salice' e di GORA 'roggia'. Rossi (53 e 54), a sua volta, riporta sia GORRETUM 'campo messo a vimini' (*de non incidendo in alienis gorretis*), o 'gora per valersene a derivar aqua' (*neque possit gorretum facerem neque aquam capere in tota fronte*), sia GURRETUS 'luogo piantato ad àlbare o pioppi'. →GORRA.

**gottosus**, *agg.* gottoso ⇨ *guttosus* ¶ qui vero vendiderit porchum vel aliam bestiam morbosam vel gottosam aut similia teneatur similiter emendare infra viginti dies {St.Dronero[1478] 133} ¶ qui vero vendiderit porcum vel aliam bestiam morbosam vel guttosam aut similia... {St.ValMaira[1396] 226}; Cfr. piem. *gota* 'gotta' (Zalli I: 415). [[Dal lat. GÛTTA 'goccia', perché la malattia era attribuita a gocce d'umore viziato che arriva alle giunture (REW: 3928; FEW 4: 344)].

**gramicellus**, *sm.* mucchio di fieno ¶ de non ponendo bestias in pratis plenis gramiorum et terris plenis gerbarum [...] si quis posuerit bestias in pratis seu campis alienis dum gramicelli sive gerbe ibidem erunt, solvat pro banno solidos XX {St. Limone[1550] 86}; [[L'etimo è forse da ricercare in \*GLÖMĪSCĒLLUM, forma diminutiva di GLÖMUS, da cui anche il piem. *grumissel* 'gomitolo' (REW: 3799; FEW 4: 162). L'associazione è giustificata dalla forma tondeggiante dei mucchi di fieno che vengono preparati alla sera perché l'erba in fase di essiccamento non si inumidisca con la rugiada notturna. Dal punto di vista fonetico, tuttavia se il passaggio /l/ > /r/ non è impossibile, l'esito /a/ è difficilmente compatibile con /ō/, a meno di non ipotizzare un accostamento paretimologico con GRAMEN 'erba, stelo d'erba', da cui ad esempio il trentino *gramustel* 'gramigna' (REW: 3835; FEW 4: 214)]. Cfr. anche →GRAMIOLUS

**gramignosus**, *agg.* panicato, detto di carne bovina e suina affetta dalla malattia detta panicatura ¶ macellarius et quicumque venderet carnes gramignosas ubi venduntur alie vel teneret sit in banno solidorum V {St.Carrù 1/29}; PORCUS GRAMIGNOSUS i.e. 'affectus morbo *grandine* ab Italis appellato, et a gallis *ladrerie*, qui instar graminis pullulat' (Du Cange 6: 415); cfr. GRAMIONUS (Rossi: 53) e GRAMIGNOSA 'epiteto che si dava alla carne di bestie colpite da impetigine, specie di lebbra onde erano assaliti i bovini' (Rossi App.: 37); GRAMIGNOSUS 'malato di pelle' (Sella-Em.: 167); GRAMEGNOSUS, GRAMIGNOSUS 'panicato, malattia della pelle' (Sella-It.: 273). [[Si può forse

accostare a GRAMĪNEUS ‘erboso’ (REW: 3836)]. Cfr. anche →GRIGNOLO-SUS.

**gramiolus**, *sm.* mucchio di fieno **P** de non ponendo bestias in pratis plenīs gramiorum et terris plenīs gerbarum [...] si quis posuerit bestias in pratis seu campis alienis dum gramicelli sive gerbe ibidem erunt, solvat pro banno solidos XX {St. Limone[1550] 86};

La voce trova riscontro nell’occ. *gramièl* ‘mucchio di fieno’, documentato, insieme a *barúnj*, a Limone (P. 182) e *grümiç* a Vicoforte (P. 175) (AIS VII: 1399 «il mucchio di fieno»). La forma può forse essere avvicinata al tipo GREMIA ‘covone’, riportato da Pellegrini (1975[1966]: 318) e Bruno (n. 257), benché i diretti continuatori siano attestati nell’Italia centro-meridionale.

→GRAMICELLUS.

**granum**, *sn.* 1. grano, 2. granaglie **P** de grano incontinenti molendo {St.Dronero[1478] 257} **P** omnes genus granorum et leguminum (*sic*), castanee, nuces, canaboxium, alea {St.Dronero[1478] 424} **P** si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum {St.Limone[1550] 48} **P** quilibet molinarius qui fuerit in Pagno teneatur molere incontinenti cuilibet suo loco granum ei apportatum {St.Pagno[1536] 106};

GRANUM ‘peculiaris pro frumento seu tritico’ (Du Cange 4: 101); GRANUM ‘grano’ (Sella-Em.: 168 e Sella-It.: 274). Il piem. ha *gran* ‘grano’ (Zalli I: 416-417). Cfr. anche →FRUMENTUM.

**grassa**, *sf.* prodotti grassi (formaggi, ecc.) **P** item pro qualibet bestia ponderata oley piscium tam recentium quam salsorum, tuninarum salatarum, candellarum de sepe, grosse lane, canabis et cuiuslibet grasse solvatur unum solidum pro minuta {St.Carrù 3/58};

GRAISSA, pro GRASSIA, ‘a voce ital. *grascia*, adeps, gall. *graisse*’ (Du Cange, 4: 95); GRASCIA ‘nome che comprende tutte le materie necessarie al vitto’ (Rossi App.: 37); GRASSA, GRASCIA ‘grascia, grasso’ (Sella-It.: 274).

**grex**, *sm.* gregge **P** pro quolibet grege sive tropello solidos decem {St.ValMaira[1396] 133};

È il lat. GREX, -GIS ‘gregge, mandria, branco’ (Bruno: n. 481).

**grignolosus**, *agg.* panicato, detto di carne bovina e suina affetta dalla malattia detta panicatura  $\equiv$  *glignorosus* **P** quod non vendent vel vendi facient carnes grignolasas in becharia sive in merchato vel merchatis de dominica vel de sancto {St.Asti[1397] 7/1} **P** qui carnes faciens in villa seu posse Maxii de troya portaria, nec alias carnes glignorasas vel alias morbosas, vel infectas in aliqua beccaria Maxii {St.Masio[1372] 229};

GRIGNOLOSUS, GRIGULOSUS 'lepra seu morbo infectus' (il primo termine è tratto dagli statuti di Asti, il secondo da quelli di Avigliana) (Du Cange 4: 112); GRAMIGNOSA 'epiteto che si dava alla carne di bestie colpite da impetigine, specie di lebbra onde erano assaliti i bovini' (Rossi App.: 37); cfr. piem. *grignola* 'vinacciolo' (Di Sant'Albino: 659). →GRAMIGNOSUS.

**gritia**, *sf.* filare di vite **P** nisi quod sint a longe gritiarum vitum alterius possessionis {St. Pagno[1536] 236};

GRICIA, GRITIA 'filare, fila' (Nigra 1: 69). La voce trova riscontro nell'occ. *griso* 1. 'fila', 2. 'filare di piante, specie di viti' (V.Germanasca: 173) e cfr. piem. *grissa* 'pagnotta bislunga' (Ponza: 524). [[REW (2302) colloca dubbioso una voce piem. *grisa*, *grisyra* tra i continuatori di CRATICIUS 'graticcio', sulla scorta di Nigra]].

**gubernare**, *v.* governare (il bestiame), far pascolare **P** si quis non secaverit prata sili-cet fenum infra festum Sancti Michaelis et reordam infra festum Sancti Galli non possit post gubernare seu pasci possint sine banno {St.Andrate[1410] 36}.

La voce trova parziale riscontro nel piem. *goarnè* 'aver cura, custodire' (Ponza 472) e, più esattamente, nella voce verbale *gùèrne* 'governa' registrata dall'ALI a Groscauallo (P. 28) (v. 4391 «governa (due vacche)»). [[Lat. GÜBĒRNĀRE 'governare', che annovera numerosi continuatori col significato di 'nutrire', 'accudire il bestiame' (REW 3903; FEW 4: 299 e cfr. AIS VI: 1166 «dar da mangiare alle bestie»)].

**gurges**, *sn.* canale di scolo **P** item nec possit occupare quascuque vias publicas in posse Dragonerii videlicet lapides inmitendo, foxatos aut gurgites, terram, paleam aut fimum opponendo {St.Dronero[1478] 119};

GURGITUM 'canalis, per quem aqua decurrit' (Du Cange 4: 141a); GURGA 'fossa d'acqua' e cfr. GURGALE 'fosso di scolo' (Sella-It.: 284); il piem. ha *gorgh* 'maceratorio' (Zalli I: 100). [[Dal lat. GÜRGES (FEW 4: 330), o da una forma \*GÜRGUS 'gorgo' secondo REW (3923)].

# H

**harorius**, *sm.* ? ꝥ *harolius* ¶ de non colligendo salices sive harorios aliquos [...] aliqua persona stante vel habitante in Maxio et posse non audeat vel presumat colligere vel colligi facere aliquis salice, harolios de suis nec de alienis, nisi prius trans(s)actum fuerit festum Sancti Michaelis proximum venturum {St.Masio[1372] 303}.

**herpius**, *sm.* *erpice* ¶ si quis ceperit alienum aratrum seu herpium, et non reducerit dicta suppellectilia in loco ubi ceperit [...] soluat banno solidos v. {St.Bairo[1409] 21};

HERPIUS ‘occa, instrumentum rusticum ad terendas glebas, ital. *erpice*’ (Du Cange 4: 203). Il piem. ha *erpi* ‘strumento in legno con i denti in ferro tirato da buoi, erpice’ (Zalli I: 289). ¶[Da una forma \*HĒRPEX (REW: 4141 e cfr. Bruno: n. 161). FEW (4: 432) propone invece di risalire a una forma verbale \*HĪRPĪCARE ‘erpicare’]¶.

# I

**iacere**, *v.* giacere **¶** quod bestie extranee pasturantes in finibus Dragonerii iaceant in campis [...] statutum est quod omnes bestie lanute personarum extraneorum, que tempore pacis pasturaverint in finibus Dragonerii, debeant iacere in campis vel in pratis seu ortis hominum Dragonerii {St.Dronero[1478] 227};

Nigra (I: 73) riporta IACEUM, IACIUM col valore di 'alveo di corrente d'acqua', Rossi (57) registra invece JACINA 'stalla', JACIUM 'foglia di impatto (= foglie cadute)'. Il piem. ha *giass* 'lettiera' e 'luogo dove giacere, dove posare' (Zalli I: 397). [[Dal lat. JACĒRE 'giacere' (REW: 4566; FEW 5: 1), da cui il deverbale \*JACIUM che ha dato la voce piem. *giass* frequente nella toponimia alpina piemontese (Rivoira 2007-2008: 246 e carta 61)].

**iavella**, *sf.* manipolo, mannello; *tenere in iavellis* 'la raccolta dei manipoli' ⇨ *zavella*; *zavela* **¶** de non messionando in alienis iavellis {St.ValMaira[1396] 151} **¶** aliquis messionerius non possit habere vel tenere in iavellis messionerium vel messioneriam {St.Pagno[1536] 199} **¶** nullus ayrator possit tenere in zavellis aliquam messioneriam vel messionerium {St.Dronero[1478] 203} **¶** de massoneriis non tenendis in zavelis per ayratores {St.Dronero[1478] 203};

GIAVELLA 'merges, spicarum manipulus, gall. *javelle*'; JAVELLA 'fascio minore del covone' (Rossi App.: 41), e cfr. Gabotto (Agric.: 33-34). Il piem. ha *giavèla* (sin. di *gerbola*) 'più manipoli di grano segato dai mietitori, e da essi nel campo corcati sopra i solchi, finché ne facciano i covoni' (Zalli I: 398); l'occ., a sua volta, ha *javello* 'manipoli di grano o di segala distesi sul campo dal mietitore, perché secchino' (V.Maira-Elva: 99) e *javelo* 'segale stesa sciolta sul campo, ad essiccare dopo la mietitura con tempo umido' (V.Varaita-Bellino: 220). [[Da una forma \*GABĒLLA 'gerba', 'fascio di legnetti' o 'falciata', forse d'origine gallica (REW: 3627; FEW 4: 14)]. Cfr. inoltre →CAPALLA e →GERBA.

**inblavatus**, *agg.* seminato a cereali **¶** si quis calcaverit senterium per alienam terram inblavatam, vel plenam rapis, vel per vineam amittat pro pena solidum unum {St. Masio[1372] 99} **¶** aliquis non possit nec debeat ire cum curru vel aratro per aliena pratas vel terras inblavatas sub pena solidorum VIII {St.Carrù 1/85};

INBLADARE 'sementem facere, bladum terræ committere, gall. *emblaver*' (Du Cange 4: 317); INBLAVARE 'coltivare a biade' (Sella-Em.: 180). Per il

piem. è documentato *anbiavà* ‘dicesi per ischerzo a persona ebbra, ubbriaco’ (Zalli I: 20). →BLAVA.

**incidere**, *v.* 1. abbattere, 2. recidere ≡ *incindere* ¶ aliqua persona non apportet, ducat, duci seu apportari faciat vel incidat, excalvet seu capiat alienas salices sive arbores viridas vel sichas non fructifera {St.Dronero[1478] 196} ¶ ille arbores sint banite taliter quod qui inciderit, scoarzaverit vel scarvaverit ipsas arbores, solvat pro qualibet vice solidos quinque {St.Peveragno[1384] 4/13} ¶ de non incidendo aliquas arbores {St.Limone[1550] 35} ¶ rectores Pagni sine consilio hominum Pagni non possint nec debeant dare licenciam alicui persone incidendi vel extrahendi de nemoribus Pagni bampnitis {St.Pagno[1536] 40} ¶ si aliqua persona extranea [...] inventa fuerit in nemoribus planicey Saluciaron incidendo vel boscherando vel aliter damnum dando vel damnum dare volendo [...] quod possit realiter et personaliter capi, arrestari duci in forciam curie Saluciarum per quamcunque personam de Salucis {St.Saluzzo[1480] 262};  
INCIDERE, INCISIO ‘idem quod tallia’ (Du Cange 4: 326); INCIDERE ‘incidere’ (Sella-It.: 291). [[È il lat. INCIDĒRE, qui con il valore di ‘abbattere (alberi), recidere, tagliare’]].

**incissor**, *sm.* abbattitore di alberi, taglialegna ¶ si autem incissor non fuerit inventus portando ut supra solvat bannum pro qualibet planta lignorum silvestrium solidorum duorum astensium {St.Dronero[1478] 199};  
Cfr. CISSOR ‘sarcinator, gall. *tailleur*’ (Du Cange 2: 344) e INCISORSIUM ‘tagliere’ (Sella-It.: 291). →INCIDERE.

**infirmus**, *agg.* infermo, malato ¶ si aliqua persona vendiderit aut solverit vel alicui tradiderit alteri persone aliquas bestias morbosas vel infirmas aut lordas teneatur expresse ipse tradens ipsas reficere ut infra et omne dampnum quod inde pateretur emptor {St.Dronero[1478] 133} ¶ si infra dictum mensem denunciaverit venditori quod bestie sunt morbosse vel infirme, ita quod venditor post dictum mensem non teneatur recuperare {St.Peveragno[1384] 27} ¶ neque vendere carnes alicuius bestie infirme et illas non farcire de pinguedine aliarum bestiarum aliquo colore vel ingenio {St.Limone[1550] 145};  
[[Lat. ĪNFĪRMUS (REW: 4404; FEW 4: 670)]]].

**ingenium**, *sm.* strumento (per la pesca) ¶ nulla persona audeat vel presumat piscare vel pisces capere in ingeniis alterius quecumque sint vel ipsa ingenia deteriorare (...) qui levaverit vel deterioraverit alienum ingenium sit in pena solidorum XX {St.Carrù 1/18};  
INGENIUM ‘trappola’ (Sella-It.: 293). [[ Lat. INGĒNIUM ‘ingegno’ (REW: 4419; FEW 4: 685)]]].



**inmaotare**, *v.* coprire di fango o malta i tetti in paglia o mescolare il fango e la paglia per i tetti ⇨ *inmaltare* ¶ aliquis non teneat vel tenere possit in villa Raconixii domos copertas covis nisi bene inmaotate fuerint, vel tenere meliatias, roxellos, canavaglos vel paleas nisi necessarii pro lectis circa duos fassos ultra {St. Racconigi 4/16} ¶ quelibet persona que faciet [...] aliquam coperturam de covis ubicumque in villa Caruci eam facere teneatur de covis inmaltatis sufficienter {St. Carrù 1/67};

Per il piem. è documentato *mauta* ‘terra argillosa bagnata e impastata, che s’indura seccando e perciò si adopera per murare’ (Zalli II: 40). [[Cfr. lat. MALTA ‘bitume’ (REW: 5271; FEW 6a: 121)]].

**inramatus**, *agg.* palato con rami o coperto di frasche ¶ si quis posuerit bestias in alieno campo inramato, seu que ipsas ramas astulerit solvat de banno denarios xij {St. Bairo[1409] 84};

Il piem. ha *anramè* ‘palare con rami le piante di pisello’ (Zalli I: 39) e ‘infrascare, coprire o riempire di frasche’ (*anramè le piante, - ij bigat, - le vis*) (Di Sant’Albino: 107). →RAMUS.

**interrare**, *v.* coprire di terra, infossare (detto degli alberi trascinati dalle piene e coperti dal limo del fiume) ¶ aliqua persona non debeat aliqua ligna que essent interrata in Duria a Florano usque ad Banchum ad utraque ripa Durie de longo in longum desterare nec capere sub banno solidorum II pro quolibet et qualibet vice {St. Ivrea[1329] 3/67};

INTERRARE ‘humo mandare, gall. *enterrer*’ (Du Cange 4: 395); INTERRARE ‘interrare’ (Sella-Em.: 184). Cfr. →DESTERRARE.

**invernangum**, *sn.* pascolo invernale ¶ si vero aliqua bestia extranea, cuiusvis conditionis existat, que non esse affianzata, ut supra reperta fuerit damnum faciens in propriis damnis hominum Saluciarum sive sit invernangum sive marcenghum sive pratum, sit in pena {St. Saluzzo[1480] 383};

Cfr. INVERNARE ‘vox italica, hybernare, hyemare, gall. *hyverner*’ (Du Cange 4: 409); INVERNARE ‘svernare’ (Sella-It.: 297). Il piem. ha *invernè* ‘passare l’inverno, svernare’ (Zalli I: 111). Cfr. anche →BLADUM UVERNENCHUM e →MARCENGHUM.

*Si tratta, molto probabilmente, dei terreni prativi liberi lasciati al pascolo in autunno (prima di essere banditi).*

**iornale**, *sn.* 1. giornata di lavoro, 2. salario giornaliero di un lavoratore ¶ comune seu homines dicti loci teneantur dare et contribuere ei adiutorium ad edificandum ipsam domum, videlicet de quolibet hospicio iornale unum, si habuerit boves cum bobus, si non habuerit boves cum manu seu manoaliam {St. Pagno[1536] 124};

JORNALE ‘opus unius diei, corvatæ species’ (Du Cange 4: 424); IORNALE ‘giornata’ (Sella-It.: 298). La voce è da confrontarsi col piem. *giornà* nell’accezione di ‘mercede che si dà a un giornaliero’ (Zalli I: 402) (cfr. anche →GIORNATA). [[Dal lat. DIURNUM ‘giorno’ (REW: 2700; FEW 3: 102) + -ALIS, col senso di ‘relativo al giorno’]].

**iornata**, *sf.* giornata (unità di misura) ¶ solvat bannum pro qualibet iornata seu saytorata prati solidorum viginti astensium {St.Dronero[1478] 281} ¶ qui contrafecerit, incurrat penam solidorum decem, si ceperit tabulas quatuor aut quinque et a quinque tabulis supra usque ad iornatam, incurrat penam solidorum viginti {St. Saluzzo[1480] 257};

JORNATA ‘idem quod jornale (*Quantum uno die par boum arare potest*) modus agri, *journée de terre*’ (Du Cange 4: 424); JORNATA ‘giornata’ (Rossi App.: 40). Gabotto (Agric.: 47) riporta, insieme a *giornata*, anche altre misure di superficie, accomunate dal medesimo riferimento ideale alla ‘quantità di terreno che una coppia di buoi, aggiogati insieme, può arare in un giorno’. Il piem. ha *giornà* ‘misura di terreno che dividesi in cento tavole, ed equivale a quattrocento trabucchi quadrati ed a trentotto are della misura metrica’ (Zalli II: 402). →IORNALE.

**irchus**, *sm.* caprone ≡ *yracus* ¶ quolibet ircho, ariete, montono, ove vel crapa inventis in alieno dapno custos {St.Peveragno[1384] 4/4} ¶ si quis triaverit de aliquibus suis bestiis excepto de arietibus et yrçis et de bestiis magagnatis occasione tenendi in bannita Limoni ordinata pro comuni sit in banno {St.Limone[1550] 160}; [[Lat. HIRCUS (REW: 4140; FEW 4: 430 e cfr. Bruno: n. 520)].

**iugum**, *sn.* giogo ¶ si aliquis de Dragonerio [...] tenuerit aliquas bestias cum iugo vel ligatas in aliquo alteno non seminato [...] {St.Dronero[1478] 215}; JUGUM ‘vox Latinorum, jugum boum’ (Du Cange 4: 446); IUGUS ‘giogo’ (Sella-It.: 299) e cfr. INGHUS ‘striscia di cuoio che lega le corna dei buoi al carro’ (Sella-Em.: 186). Il piem. ha *giouv* ‘giogo’ (Zalli, I: 403). [[Lat. JUGUM (REW: 4610; FEW 5: 60 e cfr. Bruno: n. 151)].

**iumentum**, *sn.* giumento ¶ custodes bestiarum videlicet vacharum, porcorum, caprarum et iumentorum teneantur ex debito custodire bestias quas acceperint in custodia ab introytu mensis marcii usque ad Sanctum Andream {St.Dronero[1478] 328} ¶ si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel roncinam, iumentum, asinum vel asinam, bovem vel vacham, mulum vel mulam in servicio comunis Pagni pro ambasiata {St.Pagno[1536] 251};

JUMENTUM ‘equa, nostris *jument’* (Du Cange 4: 447); IUMENTUM ‘giumento’ (Sella-Em.: 186 e Sella-It.: 299). [[Lat. JUMENTUM ‘bestia da tiro’ (REW: 4613; FEW 5: 63 e cfr. Bruno: n. 482)]]].

**iungere (boves)**, *v.* aggiogare i buoi a coppia ¶ nullus in villa Piperagni posse et audeat laborare, boves iungere in diebus dominicis et festivis et aliis festivitibus {St.Peveragno[1384] 3/40} ¶ nullum eciam debeat iungere boves nec cum ipsis laborare diebus dominicis festis principalibus et festis sancte Marie {St.Ivrea[1329] 2/32};

L’espressione trova riscontro nel piem. *gionse i beu* ‘aggiogare i buoi’ (Zalli I: 402). [[Lat. JÜNGĚRE ‘unire’ (REW: 4620; FEW 5: 67)]]].

**iuvencha**, *sf.* giovenca ¶ si bos vel iuvencha vel equus aut equa vel asinus vel alia bestia grossa similis generis reperta fuerit in alieno alteno {St.Dronero[1478] 215}; [[Lat. JÜVĚNCUS ‘giovane bovino’ (REW: 4641; FEW 5: 92 e cfr. Bruno: 489)]]].

# L

**laborare**, *v.* 1. laborare, coltivare, 2. arare, 3. scassare la terra, scavare ¶ nullus in villa Piperagni posse (*sic*) et audeat laborare, boves iungere in diebus dominicis et festivis et aliis festivitibus {St.Peveragno[1384] 3/40} ¶ debeat solvere expensas factas in dicta bealeria seu clussa pro parte sibi contingente pro rata aque quam habere voluerit, et iuvare ad laborandum et ad faciendum illam {St.Peveragno[1384] 4/21} ¶ de non boscando neque laborando in bannitis [...] si aliqua persona impediret et laboraret et sartare faceret aliqua passa (*sic*) existentia in territorio Limoni {St.Limone[1550] 70} ¶ rectores teneantur inquirere seu inquire facere pascua generalia et cogere possessores, quocunque modo possideant, ea restituere in publicum scilicet communi infra duos menses [...] godie vero intelligantur esse in pascuis cultis et laborantis et non in gerbis, que gerba incontinenti dimittantur post requisitionem consilii {St.Pagno[1536] 38}; LABORARE ‘agrum colere’ (Du Cange 5: 4); LABORARE ‘laborare’ (Sella-It.: 300). Il piem. ha *lavorè* ‘fare attorno ad un terreno tutti i lavori necessari a renderlo fruttifero, coltivare’: *lavorè la prima vòlta* ‘arare la prima volta’ (Zalli I: 472). [[Lat. LABŌRARE ‘laborare’, poi passato in numerosi dialetti e nel francese al significato di ‘arare’ (REW: 4810; FEW 5: 103)]. Cfr. anche →LABORERIIUS e →TERRA LABORATIVA.

**laborator**, *sm.* lavoratore ¶ aliqua persona non possit nec debeat emere filum filatum vel aliquam aliam lanam ab aliquo laboratore nec ab aliqua alia filleria operantes dictum officium {St.Ivrea[1329] 1/68} ¶ et si quis talis laborator vel colonus alicuius ex dictis malis debitoribus predicta non solverit aut solvere noluerit, vel non poterit, quod tunc potestas seu vicarius Maxii teneatur ipsum talem laboratorem vel colonum personali[ter] capere et in carcere tantum detinere quod dicto comuni persolverit supradicta {St.Masio[1372] 156}; LABORATOR ‘opifex, gall. *ouvrier*’ (Du Cange 5: 5); LABORATOR ‘lavoratore’ (Sella-Em.: 187 e Sella-It.: 301). Il piem. ha *lavoròr* ‘lavorante, agricoltore’ (Zalli I: 472). Così come →LABORARE si specializza nel piem. *lavorè* ‘arare’, così il LABORATOR, è soprattutto colui che lavora nei campi.

**laborerius**, *sm.* aratura ¶ ferrarii Saluciarum et ibi habitantes teneantur uzare quamlibet massam de qua fiat laborerium; primo, pro massaggio unius paris boum, pro uçando massam cum cultro, sextarium unum barbariati {St.Saluzzo[1480] 316};

LABORERIIUM 'lavoro, oggetto lavorato' (Sella-It.: 301) e cfr. LABORATURA 'lavoro' (Sella-Em.: 187). In piem. è documentato *lavorura* o *laorura* 'aratura' (Zalli I: 472). →LABORARE.

**laqueus**, *sm.* laccio ¶ aliqua persona de Maxio, vel aliunde stans vel habitans in villa seu posse Maxii, nullo modo, possit seu debeat tendere laqueum, tenere pendiculum, nec foveam facere nec etiam cum fureto cazare in aliqua vel super aliqua possessione alicuius persone de Maxio {St.Masio[1372] 67} ¶ si aliquis ceperint in Astis vel in posse astensis aliquos cuniculos ad laqueus sive ad foveam vel ad peyam vel ipsam peyam fecerint perdat pro pena solidus X astensis {St.Asti[1387] 11/70\*71}; LAQUEUS 'f. corona collaris, gall. *collier*', *laqueos feris prætendere* in Lege Wisigoth. (Du Cange 5: 29); LAQUEUS 'laccio per uccelli' (Sella-Em.: 190) e cfr. LAQUEOLUS 'id.' (Sella-It.: 306). Cfr. piem. *lass* 'legame a forma di cappio, laccio', *lass da piè j'osèj* 'lacciuolo' (Zalli I: 469). [[Lat. LAQUEUS (REW: 4909; FEW 5: 180)]].

**laticinium**, *sn.* latticino ¶ omne genus volatiliium, omnia laticinia, omnes genus fructum (*sic*), ova, ligumina, sal, pelles, corea, canapum et oleum et his similia vendantur a porta Surzana usque ad domos habitacionum heredum quondam Vialis de Fopa et Bruni Caudere {St.Dronero[1478] 424}; Cfr. LACTICINIA 'lactaria, gall. *laitage*' (Du Cange 5: 8).

**layrare**, *v.* latrare ¶ si aliqua persona haberet canem mordentem proditorie seu sine layrando teneatur illum occidere vel sibi continue tenere unam sonaglam ad colulum {St.ValMaira[1441] 106}; [[Lat. LATRĀRE (REW: 4928; FEW 5: 201)]].

**leamen**, *sm.* letame ≡ *ledamum*; *leamum*; *legamen* ¶ aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem leamem vel porcillum {St.Dronero[1478] 388} ¶ de non prohibiendo aliquod turpe in viis publicis et ruscacio calegarii et ledamo ¶ nulla persona audeat vel presumat [...] prohicere vel prohibi facere seu habere vel tenere in tota platea Saluciarum seu aliqua via publica burgi veteris Saluciarum [...] aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem fimum seu leamum vel porcilem nec suis porcis dare ad comedendum vel albiu tenere {St.Saluzzo[1480] 356} ¶ quod aliquis non possit nec debeat colligere legamen in viis extra villam vel intus villa, vel aliquo modo a ponte Bonverge citra et a valle Manchasole citra {St. Masio[1372] 193};

LEAMEN, LÆAMEN ET LETAMEN 'fimus', idem quod LÆTAMEN (Isidorus lib. 17. cap. 1). *Et dictus fimus, quod fiat imus, quod vulgo letamen vocatur, eo quod suo nutrimento leta faciat germina, reddatque pingua arva et fœcunda* (Du Cange 5: 10 e 50); LEGAMEN, variante di LEAMEN 'letame' (Nigra I: 76);

LEDAMEN, LETAMEN 'letame' (Sella-Em.: 193 e Sella-It.: 310 e 312); cfr., inoltre, LEARE 'concimare' (Rossi: 60). In piem. vive *liàm* 'letame, stallatico' (Zalli I: 274; cfr. anche AIS VI: 1177 «il letame»). [[Dal lat. LAETĀMEN (REW: 4845); derivato da LAETUS 'ben concimato, grasso' (REW: 4848; FEW 5: 130 e cfr. Bruno: n. 85)].

**legumen**<sup>1</sup>, *sn.* verdure  $\simeq$  *ligumen* **P** si aliqua persona acceperit alienum bladum vel avenam, expeoltam, legumina vel aliquid simile in campis, solvat [...] decem astensium {St.Dronero[1478] 201} **P** in die lune aliquod granum vel aliquod bladum, ligumina, porros, rapas, caules, canabum, corea, vel fructus venientes seu apportantes de foris {St.Dronero[1478] 396};

LEGUMEN 'legume' (Sella-Em.: 193 e Sella-It.: 311). In piem. è documentato *legùm* 'nome generico di que' frutticelli verdi, o granelle che nascono entro baccelli' (Zalli I: 475). [[Lat. LĒGŪMEN 'verdura' (REW: 4972; FEW 5: 346; cfr. André: 182 e Bruno: n. 251)].

**legumen**<sup>2</sup>, *sn pl.* campo coltivato a verdura **P** quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratium, messem vel legumina faciendo dapnum {St.Peveragno[1384] 4/17} **P** et si bestie fuerint invente in alienis blavis, vineis et leguminibus solvant pro qualibet bestia solidum .I. {St. Peveragno[1384] 4/4} **P** bestia porcina que inventa fuerit in aliena vinea, altino, aut curtilli, ab introitu mensis aprilis usque ad exhitum vindimiarum, sit in bampno [...] et in altenis, bladis et leguminibus et seminatis, sint in eadem pena {St. Pagno[1536] 208};

V. →LEGUMEN.

**lezata**, *sf.* carico della slitta, quantità di materiale caricato sulla slitta **P** aliqua persona de Dragonerio [...] non accipiat aliena foglacteria [...] et pro qualibet lezata solidorum viginti astensium {St.Dronero[1478] 129} **P** pro somata solidorum quatuor, pro lezata solidorum octo {St.Pagno[1536] 244};

Cfr. LEZARE 'lezatam compingere' (Du Cange 5: 86). Il Carpentier glossa LEZATA con 'carris species', ma si tratta del carico della slitta. Il piem. ha *lesà* 'treggiata, traino. Quanto in una volta si trascina colla treggia o col traino' (Di Sant'Albino: 709). →LEZ(1)A + -ATA (cfr. →BRASSATA).

**lezia**, *sf.* slitta, treggia  $\simeq$  *lexia* **P** [...] quod habeat viam sive accionem per possessiones circumstantes per quam possit ire, redire cum curru, lezia, bobus et aliis suis artificiiis ad sui liberam voluntatem [...] {St.Dronero[1478] 125} **P** si cum bestia de basto solidos viginti, et si cum carro vel lezia solvat bampnum solidorum sexaginta astensium {St.Pagno[1536] 187} **P** [...] et si ceperit cum curru vel lexia de die solvat bannum solidorum sexaginta {St.Dronero[1478] 201};

LEZIA ‘carri species’ (Du Cange 5: 86); LEXIA ‘veicolo da trasporto’ (Rossi: 6); LEXIA ‘treggia’ (Sella-Em.: 194). La voce trova riscontro nel piem. *lesa* ‘treggia’ (Zalli I: 478), termine che ha corrispondenti in una vasta area che dall’Appennino ligure-emiliano, con la propaggine piacentino-pavese, sale lungo le Alpi Marittime e Occidentali fino alla Valle d’Aosta, al Ticino, ai Grigioni, al Trentino e al Friuli settentrionale (Massobrio 2005: 109). [[REW (4996) per la voce alpina *leya*, quella piem. *leza* e altre consimili, postula un etimo gallico \*LEUDA ‘slitta’ (REW: 4996). All’ipotesi gallica si rifa anche FEW (23a: 76), che però all’etimo del REW affianca anche altre varianti: \*SLEUDIA e \*LEUDIA]].

**lezonum**, *sn.* pattino della slitta **ℙ** *salvis que capiuntur pro lezonis, assalibus, barris et tortagnis fiendis pro eorum usu* {St.Pagno[1536] 275}; La voce corrisponde all’occ. *lèzoun* ‘pattino della slitta’ (V.Vermenagna-Robilante: 106) e *leoun* ‘id.’ (V.Varaita-Bellino: 234). →LEZIA.

**liagla**, *sf.* vermena **ℙ** *quis inciserit alienas arbores et nuces vel salices et aliud quicumque modi, nisi essent torte vel liagle solvat de banno solidos v.* {St.Bairo[1409] 218}; Il piem. ha *liamèt* ‘piccolo nastro di filo o fettuccia’ (Zalli I: 483) e *liassa* ‘qualunque cosa con cui si lega’ (ibid). [[Da *lié* ‘legare’ (<LĪGĀRE) + suff. -ALIA dal valore collettivo (REW: 5024; FEW 5: 319 e cfr. Rohlfs III: § 1063)].

**libra**, *sf.* 1. libbra, unità di peso equivalente a dodici oncie; 2 moneta (lira) **ℙ** *habere legalem steram et duas balancias et unum marcum in quo sit libra, quarteronum et uncie et alie minores ponderaciones as[s]estatum et as[s]estatas ad rectum pondus civitatis Astensis* {St.Masio[1372] 223} **ℙ** *non perciperet comune precium vel census ultra libras XX* {St.Ivrea[1329] 1/15}; LIBRA (Du Cange 5: 95); LIBRA ‘misura di peso’ (Sella-Em.: 195 e Sella-It.: 314). La voce è documentata nel piem. *lira* ‘misura di peso che contiene un diverso numero d’oncie secondo i luoghi e i tempi: quella di Piemonte contiene oncie 12 ed equivale perciò a grammi 369 circa’ (Zalli I: 487). [[Lat. LIBRA ‘libbra, misura per liquidi e grani’ (REW: 5015; FEW 5: 306; Bruno: n. 1097)].

**ligatura**, *sf.* legatura, qui nel senso specifico di vermena o ramoscelli di salice per legare la vite **ℙ** *de non capiendo ligaturam vel bauzatum in aliena possessione* {St.Dronero[1478] 194} **ℙ** *quelibet persona que inventa fuerit capiendo alienum balzanium vel ligaturam solvat bampnum* {St.Pagno[1536] 204}; LIGATURA ‘fascis ligatus’ (Du Cange 5: 103); LIGATURA ‘legatura’ (Sella-Em.: 195 e Sella-It.: 315). Il piem. ha *ligadura* ‘legatura (dei libraj)’, e *liga-*

*dure* ‘fasciatura di ferro, o di cuojo per sostenere gli intestini che cascano nella coglia per crepatura’ (Zalli I: 484). [[Da LĪGĀRE (REW: 5020; FEW 5: 319)]].

**lignamen**, *sn.* legno da lavorazione, legname ¶ de incidentibus ligna seu lignamina montis Dragonerii {St.Dronero[1478] 199} ¶ nulla persona debeat capere treynas seu lignamina alterius persone {St.Limone[1550] 11} ¶ de illis qui inventi fuerint incidendo lignamina in alienis nemoribus {St.Pagno[1536] 197};

LIGNAMEN ‘materia ex ligno’ (Du Cange 5: 108); LIGNAMEN ‘legname’ (Ros-si: 61); LIGNAMEN ‘id.’ (Sella-Em.: 196 e Sella-It.: 315). [[Lat. LĪGNĀMEN ‘legname per la lavorazione’ (REW: 5030)]]]. Cfr. anche →LIGNAMENTUM.

**lignamentum**, *sn.* legname, legno da costruzione ¶ ille qui incidiret ligna vel lignamenta teneatur redere ipsam ubicumque inventa forent {St.Carrù 3/45};

LIGNAMENTUM ‘costruzione in legname’ (Sella-It.: 315). V. →LIGNAMEN.

**lignerium**, *sn.* catasta di legna ≡ *lignarium* ¶ si aliqua persona acceperit vel inventa fuerit capiando, portando vel ducendo [...] de alienis lignis congregatis in ligneriis vel in alia congregacione lignorum vel sarmentariorum, et rameriorum, solvat colandus pro qualibet vice solidos decem astensium {St.Dronero[1478] 239} ¶ si vero dicta ligna fuerint congregata in lignerio aut forniglerio, solvat colleandus solidos quinque {St.Pagno[1536] 244} ¶ coligenda et congreganda de nemoribus infra X dies et reponendo in lignariis seu monteglis {St.Limone[1550] 11} ¶ idem habeat locum in sarmentis et lignis existentibus in lignario in nemoribus {St. Peveragno[1384] 4/8};

LIGNARIUM ‘locus lignorum, vel lignorum acervus’ (Du Cange 5: 108); LIGNARIA ‘legnaia’ (Sella-Em.: 196) e LIGNARIUM ‘id.’ (Sella-It.: 316). La voce trova riscontro nel piem. *lëgnèra* ‘legnaja’ (Zalli I: 475). Da →LIGNUM.

**lignum**, *sn.* legna ¶ et idem servetur incissoribus nemorum alienorum ad loerium causa portandi ligna supra cum bestia {St.Dronero[1478] 185} ¶ de incidentibus ligna seu lignamina montis Dragonerii {St.Dronero[1478] 199} ¶ idem habeat locum in sarmentis et lignis existentibus in lignario in nemoribus {St.Peveragno[1384] 4/8} ¶ si vendiderit aut exportaverit de lignis furni sit in pena solidorum XV {St.Limone[1550] 106} ¶ si quis inventus fuerit incidendo ligna, sive tampierios in alieno nemore hominum Pagni ducendo vel portando, solvat bampnum pro omni planta tampierii solidos quinque, et cantherii de die solidos decem {St. Pagno[1536] 197};

LIGNUM (Du Cange 5: 109); LIGNA ‘legna’ (Nigra I: 77); LIGNA ‘id.’ (Sella-Em.: 196) e LIGNA ‘id.’ (Sella-It.: 316). Il piem. ha *lëgna* o *ligna* ‘pezzo di



legno da abbruciare' (Zalli I: 475). [[Lat. LIGNUM 'legna da ardere' (REW: 5034; FEW 5: 332 e cfr. Bruno: n. 252)]]].

**lignum laboratorium**, *sm.* legname da lavoro ¶ si quis furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovim seu ferrea a lignis laboratoris que essent in aliquo tecto, foresto seu campo {St.Limone[1550] 37};  
→LIGNUM.

**linum**, *sn.* lino ¶ salvo quod quilibet possit movere et amasare fenum et messem et spletam et [a]venam ligare et amasare et stamtarare linum et canepam furnire [...] {St.Masio[1327] 157};  
Il piem. ha *lin* 'lino' (Zalli I: 485). [[Lat. LĪNUM (REW: 5073; FEW 5: 367 e cfr. André: 188)]]].

**lischa**, *sf.* carice, vegetale impiegato per impagliare le sedie ¶ si aliquis inciderit vel asportaverit boschum aut gorretum aut lischam gorreti, auferam ei pro pena [...] {St.Asti[1387] 13/20};  
LISCHA 'festuca, ital. *lisca*' (Du Cange 5: 121); LISCA 'specie di fieno' (Rossi App.: 43); LISCA 'giunco da legare' (Sella-Em.: 197). La voce corrisponde al piem. *lësca* 'erba vivace di diverse specie tutte crescenti nell'acqua o nei luoghi acquatici, e della quale secca che sia s'intessono le seggiole e si fanno le vesti ai fiaschi, *carex*' (Zalli I: 478); cfr. anche Penzig (I: 96). [[Dal germ. LĪSKA 'giunco', 'carice' (REW: 5082). André (189) annovera LISCA 'carice', tra le voci di origine incerta]].

**lobia**, *sf.* pergolato (?) ¶ nulla persona quevis persona de loco Caluxij audeat nec presumat herbam metere in alienis seminibus cuiusuis seminibus seminatis nec etiam coligere in alienis bladis nec frumentis nec buscas pro faciendis lobijs coligere {St. Caluso[1510] 49};  
LOBIA, LAUBIA, LOBIUM 'porticus operta ad spatiandum idonea, ædibus adjuncta' (Du Cange 5: 131); cfr. anche LOBIA 'edificio di tipo ligure dove si amministrava la giustizia' (Rossi: 61) e LOBIA 'loggia' (Sella-Em.: 198 e Sella-It.: 319). Per Gabotto (Agric.: 112), la *lobia* è un 'balcone di legno sulla facciata della casa' e in questa accezione, la voce trova riscontro nel piem. *lobia* 'ballatoio, balcone' (Zalli I: 490). Nel nostro caso, tuttavia, pare essere più pertinente il significato di 'pergolato'. [[Dal germ. LAUBJA 'pergolato' (REW: 4936; FEW 16: 446)]]].

**loerium**, *sn.* 1. lavoro salariato, 2. salario giornaliero di un lavoratore ¶ quis duceret ad loerium granum apud Monte vicum et caperet pro sestario ultra denarios VI vel in eo comiteret fraudem sit in banno {St.Carrù 1/73} ¶ si manualis in sero promittat aliquem iuvare et eum non iuuet quod illum cui promisit possit ponere alium

manualem ad expensas illius qui promissit (...) et idem intellegatur de bovariis et aliis qui vadunt ad loerium (...) si aliquis locaret aliquem et ipsum non poneret ad laborandum restituat illi cui promissit loerium {St.Carrù 2/48};

LOERIUM 'pretium conductionis, gall. *loyer*' (Du Cange 5: 136) e 'mercede' (Rossi App.: 44). La voce è confrontabile col piem. *lovè* o *alovè* (*aloe*), termine contadino col valore di 'allocare, assestare, collocare' (Zalli I: 494); es. *aloe una fija* 'allogare una ragazza, darle marito' (Di Sant'Albino: 45). [[Lat. LÖCARIUM 'affitto' (REW: 5094a; FEW 5: 390)]]

**lordus**, *agg.* detto del bestiame, ammalato di cenurosi (?) **P** si aliqua persona vendiderit aut solverit vel alicui tradiderit alteri persone aliquas bestias morbosas vel infirmas aut lordas teneatur expresse ipse tradens {St.Dronero[1478] 133};

Il piem. ha *lord* 'stordito' (Zalli I: 493), e l'occ. conosce *lourt* 'persona ributtante per vizi o per ubriachezza. Sofferente di capogiri', collegato al più specifico *lourдино* 'cenurosi: malattia delle pecore che si cura tagliando la coda e mettendo pece sulla testa' (V.Maira-Elva: 105). AIS (VI: 1073 «il capogiro delle pecore Cp») documenta a Pontechianale (P. 160) *la fèa lúrdæ* '(pecora) che ha i vermi e acqua nelle orecchie'. [[Da LŪRĪDUS 'giallo, cadaverico' e, già in epoca tardo latina, 'sporco' da cui anche l'afr. *lort* 'niais, stupide, maladroit' e il fr. *lourd* 'pesante'; cfr., inoltre, il termine *lourd* 'atteint de tournis' (detto delle pecore), registrato nelle Hautes-Alpes (REW: 5176; FEW 5: 465)]]

**lupotus**, *sm.* lupacchiotto **P** si aliquis acceperit seu capere poterit aliquem lupum seu aliquos lupos parvum su parvos luopotos habeat et habere debeat [...] solidos viginti astensium {St.Dronero[1478] 401};

La voce trova riscontro nel piem. *ludt* o *luvot* 'lupacchiotto' (Zalli I: 496). V. →LUPUS.

**lupus**, *sm.* lupo **P** si aliquis acceperit seu capere poterit aliquem lupum seu aliquos lupos parvum seu parvos lupotos habeat et habere debeat [...] solidos viginti astensium {St.Dronero[1478] 401} **P** si aliquis de Mayrana vel ibi habitans ceperit seu capere poterit aliquem lupum seu aliquos lupos in posse alicuius villarii Mayrane etatis unius anni vel maioris habeat et habere debeat [...] solidos viginti {St.ValMaira[1441] 230} **P** qui acceperit lupum in posse Pagni, de etate unius anni et ultra, habeat a comuni solidos quinque pro quolibet {St.Pagno[1536] 247};

Il piem. ha *luv* 'lupo' (Zalli I: 497) e l'occ. *loup* (V.Maira-Elva: 105). [Mentre la forma occ. è facilmente riconducibile al lat. LŪPUS (REW: 5173; FEW 5: 457), da cui anche il fr. *loup*, quella piem. con /y/, insieme all'it. *lupo*, presupporrebbe un etimo \*LŪPUS. REW spiega queste forme come prestito di una delle aree metafonetiche come l'Abruzzo, l'ipotesi è però

giustamente criticata dal FEW, in ragione del fatto che data la diffusione dell'animale in epoca medievale è poco probabile che si sia ricorso a un prestito e ipotizza l'esistenza di una forma \*LŪPUS accanto a LŪPUS già in latino. Secondo Battisti (1957: 591), le forme italo-romanze del tipo *lupo* (in luogo di \**lopo*) che occupano tutta l'Italia centro-meridionale sono da considerarsi un «crudo latinismo» e, verosimilmente, lo stesso vale per le forme settentrionali con esiti irregolari quanto al vocalismo. Rohlf's (I: § 71) che segue il REW nel rifiutare l'ipotesi di un'origine dotta della forma italiana, imputa a sua volta l'esito con *u* a un influsso onomatopeico desumibile da frasi come *il lupo urla* con un parallelo nel fr. *loup* che non si evolve ulteriormente in *eu* (come invece accade in *neveu* > *neveu*), salvo postulare anch'egli una forma \*LŪPUS per spiegare il piem. e lomb. *liif*. Recentemente Fanciullo (2010: 134) ha proposto di considerare l'esito italiano /u/ (da \*ū) come un riflesso dell'influenza di MŪTUS 'muto', avvicinamento motivato dalla diffusa credenza secondo la quale il lupo lascia ammutolito chi lo incontra (l'ipotesi parte dalla spiegazione della forma napoletana e basilisca *mupo* variante di *muto*). La diffusione a macchia di leopardo degli esiti *lupo* (<ū) dell'area italo-romanza sarebbe dovuta, in questa prospettiva, all'azione o meno della credenza]].

# M

**macius**, *sm.* fascio, mazzo ¶ aliqua persona de Maxio sive que stet vel habitet in Maxio non possit nec debeat, modo aliquo, tenere fenum, paleas, messem nec blavam aliquam nec eciam aliquos macios strepatos in domo nec super tectum ubi facit ignem {St.Masio[1372] 269};

MACIUS ‘mazzo, covone’ (Rossi: 62); MACIUS ‘mazzo’ (Sella-It.: 338). La voce trova riscontro nel piem. *mass* ‘mazzo’ (Zalli II: 34). [[Dal lat. MASSA ‘massa’ (REW: 5396; FEW 6a: 441)]].

*Non è escluso che possa trattarsi di una variante di →MASCHIACIUM e dunque indicare i canapoli estirpati.*

**macratus**, *agg.* detto di bestia con qualche malattia o difetto ¶ si aliqua persona de Maxii, vel ibi seu in eius districtus stans seu habitans de cetero vendiderit alicui persone aliquam bestiam morbosam, seu infectam, vel aliter macratam et illa bestia qualiscunque sit post venditam factam, ex aliquo vicio seu morbo decesserit infra quatuor dies [...] potestas seu vicarius vel rector Maxii teneatur et debeat restitui facere emptori per venditorem cuilibet talis bestie precium quod ipse venditor habuisse et recepisset {St.Masio[1372] 108}.

**maculari**, *v.* farsi o ricevere delle lesioni, detto di animali ¶ si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel ronciam [...] in servicio comunis Pagni pro ambasiata, cavalcata vel cridafora et in exitu aut in aliquo illorum moriretur, seu in aliquo macularetur vel amitteretur, rector teneatur facere emendari a comuni Pagni infra unum mensem postquam casus evenerit illi {St.Pagno[1536] 251};

MACULARE ‘vulnerare, vel vulnerando deformare’ (Du Cange 5: 164); MACULARE ‘macchiare, guastare’ (Sella-It.: 338). Il piem. ha *macia* ‘macchia’ e *maciorlè* ‘macchiare’ (Zalli II: 4). [[Il verbo continua il lat. MACŪLĀRE, con un’evoluzione del significato che presuppone un passaggio da ‘macchiato’, cfr. l’it. *maculare*, a ‘danneggiato’, attraverso l’immagine della pelle macchiata, cfr. mfr. *maillé* ‘(jambe) dont la peau est couverte de larges taches de rousseur’ e il logud. *maguladu* ‘verminoso’ (REW: 5213; FEW 6a: 12)]].

**magagna**, *sf.* difetto ¶ si alique bestie fuerint in casu redibitionis propter morbum, vicium vel magagnam, quod ille qui vendiderit dictas bestias teneatur restituere emptori expensas {St.Peveragno[1384] 2/27};

Du Cange riporta *MAGAGNA* ‘vitium, labes, menda, nox’, classificandola come ‘vox italica’ dal momento che si trova attestata negli statuti mantovani e genovesi, senza collegarla a *mabamium* ‘nostratibus *mabain* et *mebain*: membri mutilatio, vel enormis læsio’, (5: 167); *MAGAGNA* ‘difetto’ (Rossi App.: 44); *MAGAGNA* ‘piaga, magagna’ (Sella-Em.: 203). →*MAGAGNATUS*.

**magagnatus**, *agg.* difettoso, malato **¶** si quis triaverit de aliquibus suis bestiis excepto de arietibus et yrcis et de bestiis magagnatis occasione tenendi in bannita Limoni ordinata pro comuni {St.Limone[1550] 160};

Du Cange (5: 166) registra *MAGAGNARE*, rimandando a *MAHAMIMUM* (→*MAGAGNA*); *MAGAGNARE* ‘ferire’ (Sella-Em.: 203) e *MAGANIARE* ‘danneggiare’ (Sella-It.: 239). La voce trova riscontro nell’occ. *maganhbar* ‘essere soggetto a malanni vari’ e *maganhbù* ‘ammalato, indisposto’ (V.Varaita-Bellino: 246). [[REW (5239), all’origine dell’it. *magagnare*, cat. *maganyar*, fr. *me-shaignier* ecc., postula una forma \**MAHAÑARE* ‘mutilare’ di origine sconosciuta, probabilmente riconducibile al contesto germanico per motivi di fonetica storica, FEW (15: 500), più precisamente, propone come etimo \**MAIDANJAN* ‘id.’, voce antico francese, individuando nell’afr. *mabaigner* ‘ferire gravemente, storpiare’, l’antecedente della forma antico provenzale aprov. *maganhbar* di attestazione posteriore, da cui discendono il catalano *maganyar* e l’it. *magagnare*]]. →*MAGAGNA*.

**magister alparum**, *sm.* mastro degli alpeggi **¶** consules dicti loci Andrati teneantur et debeant iurare facere magistros alparum et dicti magistri alparum iurare facere omnes suos pastores hobedire dictos suos magistros et omnes servire et suum officium in dictis alpis et alperiis {St.Andrate[1410] 139}; *MAGISTER* nell’accezione di ‘mastro’ s’aggiunge alla lunga lista di *MAGISTRI ASCIÆ, COQUINÆ, GRANGLÆ* ecc. attestati da Du Cange (5: 168 e ss.), cfr. anche *Nigra* (I: 78-79). Per *ALPARUM*, v. →*ALPES*.

**magloria**, *sf.* magliolo, talea di vite **¶** de alienis magloris non deranchandis + si quis ceperit vel deranchaverit alienas maglorias inrextas in aliena vinea, amittat pro pena solidos quinque astenses, pro qualibet magloria {St.Masio[1372] 94}; *MAGLOLIUS, AMAIOLUS* ‘magliuolo, rimessiticcio di vite’ (*Nigra* I: 79); *MAGLORIUS* ‘magliolo’ (Rossi 62); *MAGLIOLUS, MAGLOLUS* ‘pollone, magliuolo’ (Sella-It.: 340) e cfr. *MAIOLUS* ‘nome di uva’ (Sella-Em.: 204). La voce è da confrontare col piem. *maieù* o *maieul* ‘sermento che si spicca dalla vite per piantarlo, o pollone di vite cresciuto dopo l’ultimo taglio, magliuolo’ (Zalli II: 10) e altri esiti come *majè, mèj* e *mèir* registrati dall’ALI (v. 3940 «tralcio di vite») in vari punti delle province di Torino, Asti e Cuneo (cfr. *meir, mejè* o *meil* ‘magliuolo’, Zalli II: 42). [[Da *MALLEÖLUS* ‘martelletto;

propaggine di vite' (REW: 5267; Aebischer 1953<sup>b</sup>; cfr. inoltre André: 195 e Bruno: n. 307); il riferimento al martello è motivato dalla forma della talea che viene preparata con la parte basale del tralcio di un anno unita a un pezzo di legno di due anni da cui è stata staccata; qui con l'aggiunta del suff. -ORIUS (Rohlf's III: § 1075). Per le forme piem. registrate dall'ALI si dovrà presupporre piuttosto un'origine dalla forma MALLEUS 'martello' (REW: 5268; Vincenti 1994-1995: 77) + -ARIUS]].

**maiengus**, *agg.* primo fieno ¶ prata debeant custodiri a kallendis aprilis post et debeant custodiri usque ad sanctum Michaellem hoc intelligatur fena mayenga et prata ubi fit reorda {St.Andrate[1410] 98};

MAENCUS, MAYENGUS e MEHENCUS 'maggengo, fieno di maggio' (Nigra I: 78) e cfr. MAIATICUM 'maggese' e MAIESE 'maggese' (Sella-It.: 340-341). La voce trova riscontro nel piem. *miengh* 'fieno della prima segatura de' prati, che suole tagliarsi dopo la metà di maggio' (Zalli II: 53). [[Lat. MAJUS 'maggio' (REW: 5250; FEW 6a: 61), con suff. -ENGUS a indicarne la pertinenza (Rohlf's III: § 1100)].

**manata**, *sf.* quanto può essere contenuto in una mano, manciata ¶ quelibet persona que inventa fuerit, sive accusata, capiendo alienas castaneas sive nuces ultra unam manatam solvat bampnum {St.Pagno[1536] 194};

MANATA 'quasi *manuata*, Italis certe *manata est brancata*: «tanta quantità de materia, quanta puoi streggere, o tener con mano», manipulus, nostris *manéè*' (Du Cange 5: 206); MANATA 'misura di capacità' (Rossi App.: 45); MANATA 'quanto si afferra con una mano' (Sella-Em.: 207). Il piem. ha *manà* 'quanto si può prendere con una mano, manciata' (Di Sant'Albino: 740). [[Dal lat. MANUS (REW: 5339; FEW 6a: 285)].

**maneria**, *sf.* ascia, *magister de maneria* 'mastro d'ascia' ¶ quelibet magister de maneria, laborans per se vel per alium in Raconixio et posse, faciat et facere debeat [...] res infrascriptas pro precii infrascriptis: primo zolyriam pro solids duodecim astensium.. {St.Raconigi 6/24} ¶ item pro cauzatura unius manerie solidos duodecim {St.Raconigi 6/15};

(MAGISTER) MANARIE, MANERIE O DE MAZERIA sinonimo di MAGISTER ASCIAE 'falegname' (Nigra I: 79); MANERA 'mannaia' (Sella-Em.: 207 e Sella-It.: 343). Per il piem. è documentato *manèra* 'accetta da legnajuolo, ascia torta' (Zalli II: 20). [[Dal lat. MAN(U)ARIUS 'appartenente alla mano' (REW: 5332; FEW 6a: 280), da cui anche il tipo *manera* 'ascia' diffuso nell'Italia nord-orientale (AIS III: 547 «l'accetta»)].

**manicha**, *sf.* manica, tipo di trappola per uccelli ¶ nullus audeat venari ad perniceas ad extrussiam seu manicham {St.Dronero[1478] 439};

Nigra (I: 81) riporta MANICA col duplice significato di ‘manica piena, contenuto di una manica impiegata come tasca’ e ‘manica, apparecchio di trappola per pigliar quaglie e pernici’, che è il senso che ha nel nostro caso. Tale ‘apparecchio’ consiste, secondo Nigra, nel far convergere i solchi dei campi in una specie di cunicolo chiuso da una trappola dentro la quale quaglie e pernici, inseguite dall’uccellatore, vanno a rifugiarsi. La caccia con queste trappole è detta ‘caccia alla manica’, cfr. anche Nada Patrone (1981: 513 e 302 e ss.); MANICA ‘specie di tranello o laccio’ (Rossi: 64). La forma corrisponde al piem. *mania* ‘manica’ (Zalli II: 22). [[Lat. MANĪCA (REW: 5300; FEW 6a: 206)]]].

**manoalia**, *sf.* manodopera, prestazione di manodopera ¶ comune seu homines dicti loci teneantur dare et contribuere ei adiutorium ad edificandum ipsam domum, videlicet de quolibet hospicio iornale unum, si habuerit boves cum bobus, si non habuerit boves cum manu seu manoaliam {St.Pagno[1536] 124} ¶ e in facto manualie non intelligantur masnenchi, qui starent cum alio ad certum salarium, qui recipere teneantur eorum solutiones secundum aliorum debitorum formam {St. Pagno[1536] 15};  
→MANUALIS e cfr. Raimondi (1995: 369).

**manuallis**, *sm.* manovale, lavoratore a giornata ¶ de bropis non portandis per manualles et alias personas et lignis ac aliis rebus {St.Dronero[1478] 195};  
MANUALIS ‘domesticus, familiaris’, ‘servus prædio addictus’ (Du Cange 5: 338); MANOALIS, MANOVALIS, MANOVALE ‘manovale’ (Sella-It.: 346). Per il piem. è documentato *manoal* ‘manovale, chi lavora a giornata; e propriamente quegli che serve al muratore portandogli le materie per murare’ (Di Sant’Albino: 747). [[Lat. MANŪALIS (REW: 5331)]]]. Cfr. anche →MANOALIA.

**manzonus**, *sm.* manzo ¶ si quis haberet manzonos sufficientes pro eundo ad montaneam debeat ipsos ducere ad montaneam sub pena solidorum v. {St.Andrate[1410] 112};  
Cfr. MANZOLUS ‘manzo’ (Sella-Em.: 211). →MANZUS, qui con suff. dim.

**manzus**, *-a, sm., sf.* manzo ≡ *manzia* ¶ vendi non possint ultra denarios sex pro quolibet libra, salvo quod manzi et manze de lacte liber quod constaret a libris decem ingra vel supra {St.Masio[1372] 232} ¶ si vero qui percusserit alienum bovem vel vaccam, seu manziam, vitulum, vitulam: equum seu equam vel mulam vel asinum vel asinam et his similem {St.Alice[1514] 67};

MANZIUS, MANZUS 'vitulus anniculus' (Du Cange 5: 254); MANZUS 'vitello' (Rossi App.: 45); MANZUS 'manzo' (Sella-Em.: 211 e Sella-It.: 350). Il piem. ha *mans* 'toro castrato giovane, manzo, bue giovane' e *mansa* 'vacca giovane' (Zalli II: 24). [[Da una forma lat. \*MANDIUS 'puledro, vitello' (REW: 5289)]].

**marcenghum**, *sn.* pascolo primaverile **P** si vero aliqua bestia extranea, cuiusvis conditionis existat, que non esset affianzata ut supra, reperta fuerit damnum faciens in propriis damnis hominum Saluciarum sive sit invernangum sive marcenghum sive pratum, sit in pena {St.Saluzzo[1480] 383}; Cfr. →BLADUM MARÇENCUM. Potrebbe trattarsi di terreni prativi liberi lasciati al pascolo in primavera (prima di essere banditi). Cfr. anche →INVERNANGUM.

**marchum**, *sn.* marco, misura di peso  $\approx$  *marcum* **P** omnes et singuli de civitatis astensis posse et districtus astensis qui aliqui vendeunt aut de cetero vendiderint in ipsa civitate vel posse et ad balantias vel statteram ad marchum vel libram vel aliquod aliud pondus vel da aliquam aliam mensuram quecumque {St.Asti[1387] 4/11} **P** habere legalem steram et duas balancias et unum marchum in quo sit libra, quarteronum et uncie et alie minores ponderaciones as[s]estatom et as[s]estatas ad rectum pondus civitatis Astensis {St.Masio[1372] 223}; MARCHUM, idem quod MARCA 'pondus, quod appendit bessem libræ regiæ, qua negotiatores et pigmentarii, et alii utuntur, omnesque omnino qui appensas merces venditant' (Du Cange 5: 259 e 271); MARCUS 'marco, bollo, anche peso' (Sella-It.: 351). [[Lat. MARCUS 'martello' (REW: 5348; FEW 6a: 315 e cfr. Bruno: n. 925)]].

*Nel caso di Asti, si tratta di un peso corrispondente a 1/2 libbra di argento o di oro, che a sua volta era pari a gr. 170 circa.*

**maschiacium**, *sn.* pianta femmina della canapa **P** aliqua persona non possit vel debeat aquare seu naxare aliquod canabum vel maschiacium in fossatis ville Raconixii vel ayralius infra confines strictas {St.Raconigi 4/14}; La voce risponde al piem. *masciàss* o *mascion* 'la pianta della canapa, che produce il seme e perciò si lascia più a lungo in terra onde quello maturi, e per errore vien detta maschio dai contadini, mentre al contrario è la canapa femmina' (Zalli II: 33) e, anche, *mës-cias* 'pianta femminile della canapa, coltivata per il seme (il termine *càuna* è riservato alla pianta maschile)' (Carmagnola 2002: 19). L'occ. ha *masclo* 'chanvre femelle' (Mistral II: 289). [[Dal lat. MASCŪLUS (REW: 5392; FEW 6a: 425)]].



**masnengus**, -a, *sm.*, *sf.* 1. garzone, famiglio, 2. servo ꝛ *masnengbus*; *masnenchbus*

¶ *masnengi* et *masnenge* tam masculi quam femelle teneantur et debeant stare usque ad terminos consitutos et dominis et dominabus suis servire bona fide {St. Carrù 1/39} ¶ *omnes masnenghi* et *pedisece* teneantur et debeant stare toto anno cum dominis suis {St. Peveragno[1384] 41} ¶ *si aliquis masnenchus* qui stet cum aliqua persona Limoni vel se ponat ad standum cum domino et recesserit a domino sine iusta causa ante terminum inde (*sic*) querimonia fuerit, quod dictus *masnenchus* amittat feudum et solvat pro banno grossos V {St. Limone[1550] 97} ¶ et in facto manualie non intelligantur *masnenchi*, qui starent cum alio ad certum salarium, qui recipere teneantur eorum solutiones secundum aliorum debitorum formam {St. Pagno[1536] 15} ¶ *contra voluntatem illius cuius est possessio* vel ipsius famuli vel *masnenchi* {St. Dronero[1478] 189};

MASNENCONUS, vel MASNENGUS ‘familiaris, domesticus’ e *masnenga* (Du Cange 5: 295); MASNENCUS, MASNENGUS ‘servitore, familiare’ (Nigra I: 82). Nigra, inoltre, dimostra come il lemma MASNENCONUS riportato da Du Cange debba essere considerato un errore frutto di una cattiva lettura dell’originale; MASNENGUS ‘lavoratore forestiero’ (Rossi App.: 46). La voce è affine al piem. *masoé* ‘colui che lavora le terre d’altri’ (Zalli II: 34) (cfr. →MASSARIUS). [[Dal lat. MANSIO (REW: 5311; FEW 6a: 234), da cui anche *mesnies* ‘domestiques valet’, con metatesi e suff. -ENGUS a indicare la relazione di pertinenza con la casa, intesa come proprietà. Le forme *masnenchbus*, con l’occlusiva sorda saranno dovute a un’errata ricostruzione da un dialettale \**masnenc* (in questa parte del Piemonte, le occlusive finali sonore si assordiscono), cfr. su questo anche Nigra (I: 84) che suggerisce di leggere nel *masnencus* una variante secondaria di *masnengus*]].

**massa**, *sf.* vomere ¶ *ferrarii* teneantur calciare una *massam* homini Dragonerii et comunancie seu ibi habitanti pro solidis tribus {St. Dronero[1478] 335} ¶ *ferrarii Saluciarum* et ibi habitantes teneantur uzare quamlibet *massam* de qua fiat laborerium; primo, pro massagio unius paris boum, pro uçando *massam* cum cultro, sextarium unum barbariati seu grossos quinque in electione solventis {St. Saluzzo[1480] 316};

Cfr. MASSA ‘mazza’ (Sella-It.: 354). La voce corrisponde al piem. *massa* ‘vomere’, voce diffusa in Piemonte, Liguria e nella Lombardia occidentale (Zalli II: 35 e cfr. AIS VII: 1437 «il vomero»). [[Dal lat. \*MATTEA ‘bastone’ (REW: 5425; FEW 6a: 507), voce collegata a MATEOLA, forma già attestata da Catone (Bruno: n. 926). Alinei (2000: 874) ipotizza che si tratti di una voce arcaica e che il significato di ‘vomere’ sia stato assunto in epoca preistorica (fase finale del neolitico), quando il vomere degli aratri era appunto costituito da un cuneo ligneo]].

*Diffuso nell'area padana centro occidentale, il vomere del tipo "massa" è uno strumento arcaico costituito da un ferro a forma di lancia che si innesta sul ceppo. Esso serve a dissodare il terreno e a tracciare solchi, ma non rivolta le zolle di terra (Forni 1996).*

- massagijs**, *sm.* vomere adatto a un tiro a due (?) **¶** ferrarii Saluciarum et ibi habitantes teneantur uzare quamlibet massam de qua fiat laborerium; primo, pro massagio unius paris boum, pro uçando massam cum cultro, sextarium unum barbariati seu grossos quinque in electione solventis {St.Saluzzo[1480] 316}; Rossi (65) riporta MASSAIGUS senza però definirne il significato (*ferrarii mensurantes et colligentes massaigum in burgo Vezalici habeant et habere debeant minam quartale*).
- massarius**, *sn.* massaro, funzionario **¶** dominus vicarius teneatur et debeat semel in mense revidere fortalities terre cum massariis, sindici et cluvario {St.Peveragno[1384] 32} **¶** quolibet anno elligantur tres massarii {St.Carrù 1/66}; MASSARIUS pro ADMINISTRATOR 'dispensator, gall. *econome*, ital. *massaio*' (Du Cange 5: 298); cfr. MASUERIUS, MASUERUS 'massaro, mezzajuolo' (Nigra I: 85); MASSARIUS 'cassiere' (Rossi App.: 46), cfr. inoltre MASSARA 'podere' e MASSERAGIUM 'servizio' (Rossi: 65); MASSARIUS 'massaro, tesoriere' (Sella-Em.: 215 e Sella-It.: 355). Il piem. ha *masoè* 'colui che lavora le terre d'altri' (Zalli II: 34), da una forma del tipo \*MA(N)SUARIUS. Cfr., inoltre, →MASNENGUS.
- masseria**, *sf.* muretto a secco **¶** *massaria*; *maxeria* **¶** si quis ruperit seu fr egerit masseriam seu arzonatam seu clausuram alterius possessionis in toto vel in parte aliqua: solvat de banno seu pena solidos quinque monete currentis {St.Alice[1514] 58} **¶** aliquid ducens vel duci faciens aliquid de massariis vel supertectilibus domus pro uso suo proprio nolens de ipsis facere aliquam alienationem nichil solvere teneatur {St.Carrù 3/58} **¶** si quis derocaverit vel diruerit aliquam maxeriam sive inciserit aliquam clausuram que non sit sua solvat de banno solidos v. {St.Andrate[1410] 133}; MAXERIUS 'muricciolo, macerie' (Nigra II: 65); MAZERIA 'maceria, muro a secco' (Sella-It.: 358). Il piem. ha *masera* 'muro fatto con pietre piane poste l'una sopra l'altra senza calcina' e anche 'argine che si pratica ne' torrenti e ne' rivi' (Zalli II: 34). [[Dal lat. MACĒRIA 'muro in un giardino' (REW: 5204; FEW 6a: 9) o 'muro di argilla e paglia intrisa d'acqua' (Bruno: n. 1220)]].

**mayrare**, *v.* spostare ¶ si aliqua persona mutaverit seu mayraverit aliquam viam communis aliunde quam consueverat esse quod ipsam viam tenatur ille sue expensis manutenerere {St.Limone[1550] 54};

La voce trova riscontro nell'occ. *meirar* 'spostare, muovere' (V.Varaita-Bellino: 262) e *merâ* 'traslocare' (V.Vermenagna-Vernante: 87). [[Dal lat. MIGRARE (REW: 5565; FEW 6b: 79)]].

**mazayronum**, *sn.* mucchio (di fieno) ¶ intelligatur cum carro ab uno mazayrono supra et ab uno mazayrono infra sit in pena prout colleandus {St.Saluzzo[1480] 173};

La voce risponde al piem. *maciaron* o *maciairon* 'massa piramidale di fieno, che nei campi fanno gli agricoltori, dopo averlo fatto seccare al sole, maragnuola' (Zalli II: 4) o *maceiron* (Di Sant'Albino: 728), attestato anche in area occ.: *macheiroun* 'piccoli mucchi di fieno, a forma conica, fatti sul prato per riparare il foraggio da pioggia o rugiada' (V.Varaita-Bellino: 245) e *machiroun* (V.Maira-Elva: 106). La voce è diffusa in un'area che si estende su parte del Piemonte occidentale compresa tra le Valli di Lanzo (Groscavallo, Ala di Stura), la Val Varaita (Bertines) e la Valle Grana, e che si allunga a oriente sino a Cambiano, Pancalieri e Corneliano d'Alba (AIS VII: 1399 «il mucchio di fieno»; ALI, v. 3638, «piccoli mucchi di erba appena tagliata» e Bronzat 1999-2000: 314), mentre è attestato in Francia soltanto a Maurin e Larche (ALP I: 205 «un tas de foin»). [[REW (5196) propone l'etimo \*MACCĀRE 'schiacciare' da cui deriverebbero le forme italiane settentrionali *macca* 'quantità', tuttavia esprime dubbi circa il suo collegamento con l'afir. *mache de foin*. FEW (6a: 73), a sua volta, riconduce il termine a una base espressiva \*MAKK- 'schiacciare' (comune nel dominio romanzo) con l'aggiunta dei suffissi *-ariu* e *-one*]].

**mea**, *sf.* meta, cumulo di fieno ammucciato intorno a un palo, →PERTICA, infisso nel terreno ▫ *meda*; *media*; *meia* ¶ qui fecerit incendium cogitando animo extra villam Pagni in posse tantum, scilicet in meis, mublis, sive capallis, segetibus, vel domibus [...] solvat pro bampno libras decem astenses {St.Pagno[1536] 171} ¶ qui fecerit incendium, appensato animo, extra villam et in ayralibus Salutarum, videlicet in alienis segetibus, meis, gerberis et capallis aut domibus seu tectis, solvat bampnum librarum XXV {St.Saluzzo[1480] 122} ¶ si ignem posuerit in cavaglono paglierio mea feni vel alijs rebus similibus [...] incurrat libras xxv {St.Barbania 62} ¶ qui dimisserit in fine Raconixi aliquas medas vel mugios feni ultra confines largas Raconixii {St.Raconigi 5/81} ¶ qui fecerit incendium furtive vel maliciose extra villam Raconixii scilicet in meis seu mediis vel mugis feni vel paliariis seu segetibus vel bladis drictis vel incisis vel in tectis {St.Raconigi 3/29}

¶ si aliqua dictarum bestiarum reperta fuerit comedendo vel dampnum faciendo in dicto tempore in alienis meis vel mublis solvat dicta bestia pro qualibet solidos duos astensium et de nocte duplum {St.Dronero[1478] 216};

META, MEDA 'acervus segetum, congeries vel strues in acutum tendens' (Du Cange 5: 368); MEA, MEDA, MEGA 'mucchio' (Nigra II: 127); META 'è usato anche in senso di bicca' (Rossi App.: 47); MEDA, META 'mucchio, meta' (Sella-Em.: 217 e 221; Sella-It.: 358 e 364). La voce è documentata dall' AIS (VII: 1400 «la meta») in Valle d'Aosta, nel Piemonte settentrionale e in gran parte dell'area padana montana e in Ticino, nonché nel Triveneto. È inoltre conosciuta nella bassa Val Po e in Val Pellice nella forma *mèa* (*Da Pare 'n fieul* 1: 6). L'occ. conserva la forma nella toponimia, es.: *Li Mèo* 'Les Mées' nelle Alpes-de-Haute-Provence (Mistral II: 321) [[Lat. MĒTA, da cui anche l'afr. *meie* e, in forma suffissata, l'aprov. *meal* (REW: 5548; FEW 6b: 52 e cfr. Bruno: n. 161)].

**meçarola**, *sf.* misura per liquidi, contenitore, botte ¶ aliqua persona non ducat bariles nec meçarolas causa ducendi nissi due meçarole bene teneant starium Ypo-riensem et una magna barilis teneat unum starium;

MEZAROLA 'idem quod METRETA, mensura liquidorum' (Du Cange, 5: 374); MEZAROLIA 'mezzaruolo, misura di 160 litri' (Rossi App.: 47); MEZAROLIA 'misura di capacità' (Sella-Em.: 222) e MEZAROLA 'misura di volume' (Sella-It.: 364). In italiano antico (1300) è documentato *mezzaruola* (Voc.Crusca, 1 ed.: 527). [[Dal lat. MĒDIUS 'mezzo' (REW: 5462; FEW 6a: 619)].

**meliera**, *sf.* campo coltivato a miglio o sorgo ¶ in canaveriis autem et melieris solvat duplex bannum {St.Dronero[1478] 220};

Cfr. MELIGA (eadem notione, qua MELICA e MILICA) 'grani species' (Du Cange 5: 330); cfr. anche MEGLARINUM 'campo coltivato o a sorgo o a miglio' (Nada Patrone 1981: 513). →MILICA.

**mensurare ad cumulum**, *v.* misurare a colmo

→CUMULUS.

**merizare**, *v.* meriggia, si dice, in particolare, del riposare dei ruminanti durante le ore meridiane e nei periodi più caldi dell'estate, quando si fermano in luogo fresco e iniziano a ruminare quanto hanno brucato ¶ aliquis non debeat merizare circa eas (fontanas) a via Clapeti versus villam sub eadem pena {St. Masio[1372] 203};

MERIDIARE 'per diem alicubi manere' (Du Cange 5: 355); MERIZARI 'meriggia' (Rossi: 66). La voce è attestata a livello dialettale in Liguria, in alta Val Po e nel Piemonte settentrionale, nonché nel Canton Ticino (AIS

VI: 1186 «meriggiare»). [[Lat. MĒRĪDIĀRE ‘meriggiare’, i cui continuatori sono diffusi nell’Italia meridionale, nella penisola iberica, in Francia e nei Balcani (REW: 5530; FEW 6b: 55; Alinei, 2000: 862)]]].

**mesellus**, *agg.* lebbroso **P** nulla persona audeat vel presumat vendere tenere vel exhibere ad vendendum in loco consueto fieri bechariam in dicto loco aliquas carnes viciosas, morbositas, grignolossas, mesellas ve[!] extinctas [exunctas] seu mortuas morte naturali {St.Barbania 39};

Cfr. MESELERIA ‘ospedale di lebbrosi’ (Rossi App.: 47). La voce trova riscontro nell’occ. *mesèu*, *mesèl* ‘lebbroso’ (Mistral II: 327). [[Dal lat. MĪSĒLLUS ‘miserabile’, da cui l’afr. *mesel* ‘lebbroso’ (REW: 5607; FEW 6b: 166; Godefroy: 278)]]].

**messis**, *sf.* 1. campo coltivato a cereali, 2. i cereali che si stanno per mietere **P** aliqua persona non ducat seu duci faciat per alienum pratum seu alienam messem cum bobus, currum, carrosium, leziam vel treynam {St.Dronero[1478] 127} **P** potestas teneatur auferre, pro bampno, ab illo vel ab illa qui metuerit, vel reperit alienam messem sic[c]am vel in herba amittat, pro pena, solidos quinque astenses {St.Masio[1372] 93};

Cfr. MESSIS ‘præstatio, quæ pro jure pascendi pecora in pascuis alienis, maxime in stagnis, exigebatur, quæque ex messionibus seu agrorum fructibus exsolvi solita erat’ (Du Cange 5: 365) e MESSIS ‘messe’ (Sella-It.: 363). [[Lat. MĒSSIS ‘messe’ (REW: 5543; FEW 6b: 51), da cui, per metonimia, il campo stesso; la voce piem. discende da MĒSSIO, -ŌNE ‘messe’ (REW: 5542); cfr. →MESSO]]].

**messonare**, *v.* 1. mietere, 2. spigolare  $\bowtie$  *mexonare* **P** nulla messoneria vel messonerius audeat vel presumat ire ultra confines Dragonerii causa messonandi ante solis ortum {St.Dronero[1478] 206} **P** non autem debeant servitores ire mexonatum ad petendum blavas nec uvas tempore vindemiarum {St.Ivrea[1329]};

MESSONARE ‘metere, nostris etiam *messonner*, pro *moissonner*; unde messonerius et gallicum *messonnier*’ (Du Cange 5: 365). Il piem. ha *mëssonè* ‘spigolare’ (Zalli II: 50), corrispondente all’occ. *meisounar* ‘spigolare, mietere’ (V.Varaita-Bellino: 262). [[Il verbo è costruito su MĒSSIO, -ŌNE ‘messe’ (REW: 5542)]]].

**messonerius**, -a, *sm e sf.* 1. spigolatore, spigolatrice, 2. mietitore, 3. mietitore, attributo di S. Giovanni  $\bowtie$  *massonerius* **P** aliquis messonerius non possit habere vel tenere in iavellis messonerium vel messoneriam {St.Pagno[1536] 199} **P** quelibet persona que ceperit aliquam vel aliquas bestias grossas vel minuta ad custodiendum [...] si custodiverit usque ad festum Sancti Iohannis Mexonerii

{St.Carrù 1/79} **¶** nullus ayrator possit tenere in zavellis aliquam messoneriam vel messonerium {St.Dronero[1478] 203} **¶** de massoneriis non tenendis in zavelis per ayratores {St.Dronero[1478] 203};

MESSONERIVS V. MESSONERIA V. MESSONATOR ‘qui spicas derelictas legit, ital. *spigolatore*, gall. *glaneur*’ (Du Cange 5: 365); MEXONERIVS ‘mietitore’ (Rossi: 67). La voce trova riscontro nel piem. *mëssonor* e *mëssonèra* ‘colui/colei che spigola, spigolatore’ (Zalli II: 50). Cfr. anche Raimondi (1995: 243).  
→MESSONARE.

**meta**, *sf.* lista dei prezzi **¶** et teneantur dicti fornerii tam masculi quam femine habere et tenere peysam panis venalis secundum metam que eis dabitur per pessatores comunis {St.Ivrea[1329] 1/59};

MITA ‘mensura potus. Usus culturæ cenoman’ (Du Cange 5: 425) e cfr. META ‘vox Longobardorum. Vett. Glossæ: meta, pecunia, donatio sponsalitia’ (Du Cange 5: 368); META ‘prezzo di vendita, limite di prezzo’ (Nigra I: 131); META ‘listino prezzi’ (Rossi App.: 47) e cfr. META ‘misura di lunghezza’ (Sella-Em.: 221).

**metere**, *v.* mietere **¶** si quis ceperit alienum bladum tam metendo seu evellendo spicas tam in planta quam in gerberiiis seu randaverit cum bestiis solvat pro qualibet vice grossos XX {St.Limone[1550] 101} **¶** si quis metuerit vel ceperit alienam messem, de nocte, amittat solidos quadraginta et totidem, pro emenda et eadem pena, mittat de messe quam habeat aliquis homo de Maxio extra posse Maxii {St. Masio[1372] 93};

METERE ‘mietere’ (Sella-Em.: 221 e Sella-It.: 364). La voce corrisponde alle forme *máye*, *méyi*, *méye* registrate dall’AIS (VII: 1451 «segare il formento») a Castelnuovo d’Asti (P. 156), Ottiglio (P. 158) e, rispettivamente, Mombaruzzo (P. 167). [Lat. MĒTĒRE (REW: 5550; FEW 6b: 59 e cfr. Bruno: n. 93)].

**metere herbam**, *v.* falciare **¶** si quis meterit herbam tam in pratis quam in bladiis aliorum sit in banno grossorum XX {St.Limone[1550] 102} **¶** si quis inventus fuerit metendo herbam in aliena vinea sive clauso curtilli in quibus sint vites {St. Pagno[1536] 215};

Il verbo *metere*, col significato di ‘falciare’, continua in alcune areole della Toscana e dell’Italia centro-meridionale e, più compattamente, in Sicilia, Calabria, Salento e parte della Lucania e della Campania (cfr. Franceschi-Rivoira, in stampa); si conserva, in piem., la voce *mëssòria* ‘falciola’ (Zalli II: 50), nome dello strumento impiegato tanto per mietere quanto per falciare modiche quantità d’erba.

**meusa**, *sf.* milza ¶ et nullus becharius debeat in aliquo carterio dimittere fioletum vel meusam nec aliquid predictorum nec debeat auferre sepum de aliqua bestia lanuta {St.Dronero[1478] 252};

La voce trova riscontro nell'oc. *mèouso* 'milza' (Mistral II: 333), con la velarizzazione della liquida davanti a consonante come nella voce tratta dagli statuti droneresi. [[Da *mĪLZI* 'milza', voce antico alto tedesca secondo REW (5579) o da una forma gotica \**MILTIA* secondo FEW (16: 558), che annovera tra i continuatori anche il valesiano *mewtza*, cfr., inoltre, il sic. *meusa*]].

**mexo**, *sf.* mietitura ¶ ferarius comunis Caruci non possit nec valeat capere [...] tempore mexonum pro agutionibus vel alia causa unam covera tantum sub pena solidorum V {St.Carrù 1/20};

MEXONE 'mietitura' (Sella-Em.: 221). La voce corrisponde al piem. *mësson* 'mietitura' (Zalli II: 50). [[Dal lat. *MĒSSIO* (REW: 5542; FEW 6b: 48)]. Cfr. anche →MESSIS.

**milica**, *sf.* sorgo ¶ pro stario avene, ordei, milii, panicii, milice, cisercarum arbeglarum, lantiglarum et nuncum et pro tanto oleo quod factum de uno stario nucum {St. Ivrea[1329] 40};

Du Cange riporta *MILICA* 'grani species, de qua passim veteres chartæ itali-cæ' (Du Cange 5: 388), e *MELICA* di cui vien detto 'vox est italica, nostris *blé sarazin*, vel *milium indicum*' (ivi: 330); *MELEGA* 'granoturco, formentone' (Rossi App.: 47); *MELECA*, *MELGA*, *MELICA*, *MILICA* 'meliga' (Sella-Em.: 218 e ss.) e *MELICA* 'sorgo' (Sella-It.: 359). Con il termine *MELIA*, *MEGLIA*, *MELICA* ecc., come riporta correttamente Sella-It., si indicano numerose specie di sorgo o saggina, una graminacea di qualità inferiore al miglio e al panico (Nada Patrone 1981: 67). Successivamente il termine passa a indicare il 'granturco', cfr. piem. *melia* (Zalli II: 43 e Penzig I: 530), che — come è noto — giunse dalle Americhe, mentre il 'sorgo' o la 'saggina', specie affatto differenti, vengono rinominati *melia rossa* o *melia da ramasse* o anche, in Lombardia, *melegbetta* (Penzig I: 470). La voce è registrata anche da Rossi (App.: 47), nella forma *melega* glossata erroneamente con 'granturco, formentone'. V. anche Gabotto. Cfr. →MILIUM.

*Interessante notare che il Gabotto (Agric.: 42), traduce melia trovato negli statuti di Virle dell'inizio del Quattrocento con 'granturco', adducendo l'attestazione del termine come prova di una diffusione antica di questo cereale.*

**milium**, *sn.* miglio ¶ si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum, aut castanearum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48} ¶ pro stario avene, ordei, milii, panicii, milice,

ciscercarum arbeglarum, lantiglarum et nucum et pro tanto oleo quod factum de uno stario nucum {St.Ivrea[1329] 40};

MILIUM 'milio' (Sella-Em.: 223); MILLUM 'id.' (Sella-It.: 366). La voce trova riscontro nel piem. *mèi* 'panico, miglio' (Zalli II: 42 e Penzig I: 333) e nel derivato *miarín-a* 'campo seminato a miglio' (id.: 53). [[Lat. MĪLIUM (REW: 5572; FEW 6b: 83; cfr. André: 209 e Bruno: n. 1281)].

**mina**, *sf.* emina. →EMINA.

MINA 'mensura frumentaria' (Du Cange 5: 390); MINA 'misura di capacità per aridi' (Sella-It.: 366 e cfr. Sella-Em.: 223).

**mistura**, *sf.* mistura di due o più cereali, principalmente grano e segale **P** et non capient seu capi permitent vel consencient pro cotura panis unius sestarii furmenti nissi imperiales VII et starii sigilinis seu mesture imperiales VI et non ultra {St. Ivrea[1329] 1/59};

MIXTUM, MIXTOLIUM, MIXTURA, etc. 'miscellum frumentum, nostris *bled méteil*' (Du Cange 5: 431); MIXTURA 'mescolanza di farina con orzo e segala' (Rossi App.: 48); MISTURA 'miscuglio di granaglie' (Sella-Em.: 225). Nada Patrone (1981: 514) glossa MISTURA con 'segalata o formentata, cioè miscela di segale e frumento effettuata dopo la mietitura' (cfr. anche →BARBARIATUM). Il piem. ha *mistura* col generico valore di 'mescolanza', ma anche 'si dice [...] di frumento, pane o sim. che sia alterato, per mescolamento di biade di inferiore qualità' (Di Sant'Albino: 776). [[Lat. MĪXTŪRA (REW: 5622; FEW 6b: 196)].

**mittere aquam**, *v.* immettere, riversare acqua **P** si quis miserit aquam aliquam super terram seu possessionem alterius sit in bannum solidorum XX {St.Limone[1550] 45};

[[Lat. MĪTTĒRE (REW: 5616; FEW 6b: 184)].

**modius**, *sm.* moggio (unità di misura per liquidi) **P** silicet obolum pro modio ad mensuram Maxii {St.Masio[1372] 219};

MODIUS 'mensura liquidorum' (Du Cange 5: 434); MODIUM 'misura campione' (Sella-Em.: 226). [[Lat. MŌDIUS 'moggio, misura di capacità per grano pari a 16 *sextarii*' (REW: 5629; FEW 6c: 12; Bruno: n. 1099)].

**mola**, *sf.* 1. cote, 2. macina di mulino (*mola molandini*) **♠** molla **P** pro qualibet molla ferri duos solidos pro mola molandini quatuor solidos {St.Carrù 3/58};

Cfr. MOLA AD CUTELLOS 'acuendis cultellis apta', MOLA 'molendinum' e molare 'molere' (Du Cange 5: 442); MOLA 'pietra da arrotare' (Rossi: 67); MOLA 'mola da affilare' (Sella-Em.: 226). Il piem. ha *mòla* 'mola, cote'



(Zalli II: 64) e 'macina' (Ponza: 608). [[Lat. MÖLA 'macina del mulino, molare' (REW: 5641, FEW 6c: 23)]].

**montanea**, *sf.* montagna **¶** *alique bestie extranee non possint nec debeant apascari nec paschare in boschis nec riveyriis Dragonerii de ultra marcam, nec in montaneis comunibus inter comune Dragoneri et Montem Mali* {St.Dronero[1478] 279} **¶** *si aliquis foritaneus inventus fuerit in nemoribus comunibus montaneorum Pagni incidendo vel portando nemus viridem, solvat bampnum omni vice* {St.Pagno[1536] 198};

L'occ. ha *mountagno* (V.Maira-Elva: 112), che può avere il significato di 'alpeggio, proprietà di pascoli e prati situati in zone alte' (V.Varaita-Bellino: 275), senso primario in alcune aree come l'alta Val Susa (ATPM-Salbertrand). Il piem., a sua volta, ha *montagna* 'montagna' (Zalli II: 68). [[Lat. \*MÖNTANEA (REW: 5666; FEW 6c: 100)]].

**monteglus**, *sm.* catasta **¶** *coligenda et congreganda de nemoribus infra X dies et reponeudo in lignariis seu monteglis* {St.Limone[1550] 11};  
La voce trova riscontro nel top. astigiano Montiglio, anticamente MONTICULUS (DT: 503). [[Da MONS 'monte' (REW: 5664; FEW 6c: 84), con un suff. dim. -ICULUS]]. Cfr. →AMONTEGLARE.

**montonus**, *sm.* montone **¶** *quolibet ircho, ariete, montono, ove vel crapa inventis in alieno dapno custos* {St.Feveragno[1384] 4/5};  
MONTO 'vervex' (Du Cange 5: 514 e 540); MONTONUS, insieme a MOLTONUS, MULTONUS, MOTONUS, MUNTO 'maschio della pecora non castrato' (Nigra II: 135); MULTONUS e MOOTON 'montone' (Rossi App.: 49); MONTONUS 'montone' (Sella-Em.: 229). La voce trova riscontro nel piem. *moton* 'montone' (Zalli II: 78). [[Da una forma \*MÜLTO, -ÖNE 'montone', di origine gallica (REW: 5739; FEW 6c: 205)]]. Cfr. anche →MUTO.

**morbifer**, *agg.* infetto **¶** *aliquis becharius vel alia persona non audeat vel presumat vendere habere vel tenere vel vendi seu teneri facere aliquas carnes morbiferas vel morbosas vel malesanas vel grignolosas vel de porchina non sanata in platea comunis Caluxij* {St.Caluso[1510] 54};  
Cfr. MORBATUS, MORBITER 'instar morbi' (Du Cange 5: 516); MORBIDARE 'avvelenare' (Rossi App.: 48). La voce continua nel termine medico italiano *morbifero*. [[Composto di origine dotta, da MÖRBUS (FEW 6c: 125) e FERRO 'portare']]. →MORBOSUS.

**morbosus**, *agg.* ammalato  $\approx$  *morbosus* **¶** *de bestiis morboris non ducendis super fines Dragonerii et comunancie* {St.Dronero[1478] 132} **¶** *si infra dictum mensem*

denunciaverit venditori quod bestie sunt morbosæ vel infirmæ, ita quod venditor post dictum mensem non teneatur recuperare {St.Peveragno[1384] 27}; MORBOSUS 'vitiosus, carnes meligniosæ, id est, morticinæ, corruptæ' (Du Cange 5: 516 e 330); MORBOSUS 'malato' (Sella-It.: 373). Il piem. ha *mòrs* 'malattia, morbo' e *morbè* 'appestare, infettare' (Zalli II: 70). [[Agg. lat. costruito su MÖRBUS 'malattia' (FEW 6c: 125)]].

**mortycinus**, *agg.* morto (detto della carne di bestie morte per incidente o per malattia non infettiva) ¶ quod non vendant seu non vendere aliquas carnes mortycinas nec carnes alicuius bestie que pro egritudine comedere nolint vel non possit nec vendi facient {St.Asti[1387] 7/1}; MORTICINIUM, MORTICINUM 'quod ab hominibus non utitur, eo quod non occisorum, sed mortuorum animalium est morbida caro, nec apta ad salutem corporis, cujus causa sumitur' (Du Cange 5: 526); MORTICINUS 'epiteto di bestie decedute di morte non naturale' (Rossi App.: 48). Cfr., inoltre, Nada Patrone (1981: 254). [[Lat. MÖRTICĪNUS 'morto' (REW: 5694; FEW 6c: 150)]].

**moschatellus**, *sm.* varietà di uva ≠ *muscatellus* ¶ si inventus fuerit aliquis capiendo uvas, solvat bannum pro quolibet et qualibet vice solidorum decem astensium de die et de nocte duplum et de possessione ubi fuerit cavator unus vel circha moschatellorum vel ultra solvat bannum [...] {St.Dronero[1478] 191} ¶ quilibet persona, que inventa fuerit capiendo vel exportando seu comedendo vel que convicta aut confessa fuerit cepisse, exportasse vel comedisse alienos muscatellos, solvat duplex bannum {St.Saluzzo[1480] 150}; MOSCATELLUS 'apiana uva' (Du Cange 5: 529); MOSCATELLUS 'moscato' (Sella-Em.: 230 e Sella-It.: 374). Il piem. ha *moscatèl* 'sost. od agg. qualità d'uva di gusto particolare' (Zalli II: 75), cfr. inoltre Nada Patrone (1981: 392). [[Da *mušk* 'muschio, sostanza odorosa secreta da un piccolo cervo orientale, chiamato muschio o mosco'. Dalla voce, d'origine persiana, anche l'aprov. *muscadel* 'raisin, vin muscat' e 'poire musquée' (FEW 19: 133)]].

**mota**, *sf.* zolla di terra ¶ de non fodiendo rianando levando motas seu aquam quam auferre non deberet {St.Carrù 1/80}; Cfr. MOTA 'collis, seu tumulus' (Du Cange 5: 531); MOTA 'punto elevato fortificato' (Sella-Em.: 230) e MOTA 'rialzo del terreno' (Sella-It.: 375). La voce trova riscontro nel piem. *mota* 'zolla' (Zalli II: 77-78). [[Dal germanico MOTTA 'mucchio di terra' secondo REW (5702) o da una base d'origine preromana MÜTT 'id.' secondo FEW (6c: 294), che annovera il fr. *motte* 'zolla di terra' ecc. tra i continuatori di questo etimo insieme ai tipi *mota*,

*muta* ‘senza corna’ che in REW (5793) sono correttamente tenuti distinti e ricondotti a MÜTT- ‘smussato’]].

**mugium**, *sm.* mucchio (di fieno) ⇨ *mublum*; *muzius* ¶ qui fecerit incendium apensato animo extra villam et ayralia Dragonerii, videlicet in alienis segetibus, messibus, mugis... {St.Dronero[1478] 160} ¶ qui fecerit incendium cogitando animo extra villam Pagni in posse tantum, scilicet in meis, mublis, sive capallis, segetibus, vel domibus [...] solvat pro bampno libras decem astenses {St.Pagno[1536] 171} ¶ si aliqua dictarum bestiarum reperta fuerit comedendo vel dampnum faciendo in alieni meis vel mublis, solvat dominus bestiarum pro qualibet solido duos {St. Saluzzo[1480] 180} ¶ et si aliqua dictarum bestiarum reperta fuerit comedendo vel dampnum faciendo in dicto tempore in alienis meis vel mublis solvat dicta bestia pro qualibet solidos duos astensium et de nocte duplum {St.Dronero[1478] 216} ¶ qui autem ceperit alienum fenum vel scapellaverit muzium solvat banum {St.Carrù 3/22};

MUGIUM ‘acervus, cumulus’ (Du Cange 5: 536); MUGIUS ‘mucchio’ (Rossi App.: 49); MUCLUM ‘mucchio’ (Sella-Em.: 231). La voce corrisponde al piem. *muc*, *mug*, *mugia*, *mugio* ‘mucchio’ (Zalli II: 79). Negli articoli statutari citati, tuttavia, ha il valore più specifico di ‘mucchio di fieno’, significato attestato anche da AIS (VII: 1399 «il mucchio di fieno») a Cortemilia (P. 176) e Torino (P. 155), cfr. inoltre Raimondi (1995: 370) che glossa MUBLUS con ‘bica, mucchio di fieno’, notando come MUBLUS (St. Pagno) sia ‘una scrizione ricostruita per il tipo dialettale mugio’, peraltro notevole, poiché gli esiti del nesso *bl-* nell’area non danno /dʒ/ o /tʃ/, ma /bj/. [[Dal lat. MÜTŪLUS ‘mensola’, ‘pietra di confine’, da cui anche l’it. *mucchio* (REW: 5797; FEW 6c: 307)].

**mulaterius**, *sm.* mulattiere ¶ nullus preterea boverius vel asinerius seu mulaterius undecumque sit vel habitet non posit nec debeat ducere seu duci facere aliquam scannatam vel botallum, barilem vel meçarolam vecturare per civitatem Yporegie {St.Ivrea[1329] 1/83};

MULATERIUS ‘a gall. *muletier*, *mulio*, ital. *mulattière*’ (Du Cange 5: 537), MULACTARIUS, MULATERIUS ‘mulattiere’ (Sella-It.: 376) e cfr. MULARIUS ‘id.’ (Sella-Em.: 231). Il piem. ha *mulatè* ‘mulattiere’ (Zalli II: 80). Cfr. →MULETUS.

**muletus**, *sm.* mulo ¶ si aliqua persona percuxerit alienam bestiam bovinam ovinam caprinam equam asinam muletum seu porcos maliciose et periculose apreciatam usque ad solidos x. solvat de banno solidos v. {St.Andrate[1410] 102};

Da →MULUS, -A. Cfr. anche →BESTIA MULATINA.

**mulus**, -a, *sm.*, *sf.* mulo, -a ⇨ *mulla* ¶ si qua bestia grossa, videlicet bos, vacha, equus, equa, mula, azinus, asina et similia, inventa fuerint in alienis bladis et seminatis {St.Pagno[1536] 212} ¶ si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel roncinam, iumentum, asinum vel asinam, bovem vel vacham, mulum vel mulam in servizio comunis Pagni pro ambasiata {St.Pagno[1536] 251} ¶ si aliqua bestia grossa, silicet equus vel equa, mulus, vel mulla, asinus vel asina, bos vel vacha, invente fuerit in prato alicuius {St.Peveragno[1384] 4/3};

Il piem. ha *mul* 'mulo' e *mula* 'animal femmina della natura del mulo' (Zalli II: 80). [[Lat. MŪLUS (REW 5742; FEW 6c: 211 e cfr. Bruno: n. 506)].

**mundilia**, *sn. pl.* sostanze estranee, residui di altri cereali, crusca ¶ item teneatur potestas precise et sine tenore facere iurare omnes pistores et pistorissas de Astis et burgis coherentibus civitati quod non imiscebunt legumina neque siliginem neque mundiliam vel barbareatum cum frumento {St.Asti[1387] 7/17};

MUNDILIA 'Italis *mondiglie* sunt purgamenta, gall. *epluchures*; hic vero frumenti excreta intellige, gall. *criblures*' (Du Cange 5: 546); MUNDILIA 'immondezza' (Sella-It.: 377) e cfr. MUNDALICIA 'id.' (Sella-Em.: 232). La voce trova parziale riscontro nel cfr. piem. *mondissia* 'mondiglia' (Zalli II: 67), che però presenta un'altra suffissazione. Ancora oggi la purezza delle sementi è determinata dalla bassa percentuale di mondiglia, vale a dire sostanze estranee ai semi (cfr. la voce *purezza (della semente)* nell'enciclopedia Treccani). [[Dal lat. MŪNDĀRE 'pulire' (REW: 5744; FEW 6c: 214)].

**mungere**, *v.* mungere ¶ pastores bestiarum minutarum non debeant movere bestias de nocte de vaili in quo mungunt in sero {St.Limone[1550] 145};

Il piem. ha *monse* (Zalli II: 68). [[Lat. MŪLGĒRE, da cui attraverso il passaggio alla terza coniugazione (\*MŪLGĒRE), la forma it. e piem. (REW: 5729; FEW 6c: 198), che presentano il passaggio dalla *l* alla nasale, non diversamente da quanto avviene in *montone* → MONTONUS]].

**muselatus**, *agg.* dotato di museruola ¶ ipsam bestiam seu bestias sic transeuntes ducere muselatas teneatur {St.ValMaira[1441] 107};

La voce trova riscontro nell'occ. *muzelar* 'mettere la museruola agli animali' (V.Varaita-Bellino: 283), da confrontarsi anche col piem. *musèl*, *musaròla* 'musoliera' (Zalli II: 83). [[Da \*MUSEL(L)ARE denominale della forma diminutiva del lat. \*MŪSUS (REW: 5784; FEW 6c: 275)].

**muto**, *sf.* montone ¶ quilibet macellarius Dragonerii teneatur et debeat facere bechariam sufficientem et ydoneam de carnibus bonis et sufficientibus videlicet mutonis, ovis et aliarum carnium {St.Dronero[1478] 351};

MULTO, MUTO 'vervex, Gallis *mouton*' (Du Cange 5: 540); cfr. MUTONE 'montone' (Sella-It.: 379). La forma riportata è da confrontarsi col fr. *mouton* dove non avviene il passaggio  $l > n$ , ma il dileguo della laterale, cfr. →MONTONUS.

**mutoninus**, *agg.* montonino **ℙ** nec vendere carnes ovinas seu caprinas pro mutoninis nec de uno quovis genere pro alio nec ponere virgam mascule bestie alteri femine {St.Limone[1550] 145}; →MUTO, da cui deriva, e cfr. →MONTONUS.

POSTPRINT

# N

- nasona**, *sf.* sasso **¶** si quis de cetero vetaverit alicui capere nasonas, vel garavellam, vel sabionum in glarea consortis seu vicini {St.Asti[1387] 11/60\*61};  
NASONA 'species glareæ' (Du Cange 5: 570); cfr. *Il libro catenato* (154) «*nasun-ni* nel vecchio dialetto astigiano erano detti i grossi sassi».
- navonus**, *sm.* navone **¶** potestas teneatur auferre pro bamno ab illo vel ab illa qui ceperit alienas rapas, vel navonos, solidos duos et si quis collegerit alienas ravicias, amittat solidum unum {St.Masio[1372] 240};  
Cfr. *naveta* 'a gallico *navette*, napi granum' (Du Cange 5: 577); NAPONES 'pianta della famiglia delle crocifere, la cui radice carnosa è mediocre alimento' (Rossi: 69); NAVONE 'navone' (Sella-Em.: 234), cfr. inoltre Nada Patrone (1981: 146 e 151). In piem. il 'navone' è detto *ramolass* (Penzig I: 77). [[Lat. NAPUS 'navone', da cui il prov. *nabet* e il fr. *navet*, *navette* (REW: 5821; FEW 7: 9 e cfr. André: 216, che ipotizza, in ragione dell'assenza del termine in Teofrasto, l'introduzione relativamente recente della coltivazione presso i latini, nonché Bruno: n. 1283)].
- naxare**, *v.* macerare la canapa **¶** aliqua persona non possit vel debeat aquare seu naxare aliquod canabum vel maschiacium in fossatis ville Raconixii vel ayraliu infra confines strictas {St.Raconigi 4/14};  
Cfr. NEISIUS 'locus in fluvio, vel aquarum receptus, ubi cannabis maceratur' (Du Cange 5: 585); NAYSARE 'macerare nell'acqua' (Rossi: 68, termine tratto dagli statuti di Nizza). La voce corrisponde al verbo *nazé* documentato a Pancalieri (P. 163) dall' AIS (VIII: 1496 «macerare la canapa»), collegato a *naizor* 'maceratorio' registrato anche da Di Sant'Albino (800). [[Da una forma \*NASIARE di origine gallica, i cui continuatori sono attestati in un'area che comprende la Francia meridionale, il Piemonte occidentale e, a nord, giunge sino all'Engadina (REW: 5832a; FEW 7: 24), per lo studio della diffusione toponimica di voci derivate, v. Bessat-Germi (2001: 177)].
- nemoreus**, *agg.* ligneo **¶** sive ipse terminus sit lapideus, sive nemoreus {St.Alice[1514] 52};  
Dal latino →NEMUS, usato col duplice valore di 'bosco' e 'legno', come il piem. *bosc*.

**nemus**, *sn.* 1. bosco, 2. legname ¶ et non sic inteligatur istud capitulum in goretis, de quibus nullum bannum solvat donec fuerit aterminata nec eciam in nemoribus silvestribus moncium Dragonerii {St.Dronero[1478] 196} ¶ idem habeat locum in sarmentis et lignis existentibus in lignario in nemoribus {St.Peveragno[1384] 4/8} ¶ si aliquis foritaneus inventus fuerit in nemoribus comunibus montaneraum Pagni incidendo vel portando nemus viridem solvat bampnum omni vice de die solidorum viginti, et de nocte solidorum sexaginta [...] si vero inventus fuerit in nemoribus supradictis portando vel scindendo nemus sichum, solvat pro bampno solidos quinque {St.Pagno[1536] 198} ¶ si quis acceperit alienum nemus in sedimine seu in possessione alterius necessarium poni pro bareria seu fortificatione rei publice tempore guere nullam penam neque banum patiatur {St.Agliè[1448] 19};

NEMUS ‘arbor, vel fructus, lignum vel materia’ (Du Cange 5: 586); NEMUS ‘bosco’ (Sella-It.: 383). Sul modello del piem. *bosc* anche il lat. NEMUS acquisisce, oltre all’originario valore di ‘bosco, foresta’ anche il senso di secondario di ‘legno, legname’. La voce non continua nelle varietà neolatine dell’area. In Pégorier (2006: 327) è riportata la voce *nemos* attestata nelle Alpi col valore di ‘bosco’, senza tuttavia altre precisazioni. Cfr. anche →NEMOREUS.

**nemus communis**, *sn.* bosco comune ¶ quod nulla persona [...] audeat vel presumat facere aliquam fraziam seu frazias in nemoribus comunis finis Dragonerii {St.Dronero[1478] 251}.

**nizolus**, *sm.* nocciola ¶ potestas teneatur facere auferri arbores XXXXXX vias in posse Maxii de illos (*sic*) qui et prope vineas et in vineas per trabuchos duos per totum mensem marcii preter pira, poma, persicha, nizolos, ficus, dalmasiniis et uvam, arbore ad faciendum cuchrunelleri {St.Masio[1372] 194};

La voce corrisponde al piem. *ninssòla* ‘nocciolo e frutto dell’albero dello stesso nome’ (Zalli II: 94); cfr. inoltre Penzig (I: 141). [[Da una forma \*NŪCEOLA ‘nocciola’, dim. di NUX ‘noce’ (REW: 5980; FEW 7: 226; cfr. André: 220, che riporta la forma NUCELLA; Bruno: n. 393; e si veda, inoltre, Regis 2008)]].

**nux**<sup>1</sup>, *sf.* noce (frutto) ¶ nullus debeat mensurare granum nec vinum, sal, legumina, seu castanea, nuces, vel alias quascumque res [...] nisi ad iustam mensuram signatam signo potestatis {St.Dronero[1478] 295} ¶ preterquam nuces, castaneas et glandes, que mensurentur ad cumulum {St.ValMaira[1396] 235} ¶ intelligantur fructi domestici nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St.Peveragno[1384] 4/10} ¶ si quis ceperit aliud quam uvas, videlicet pir-

---

ra, poma, persica, ficus, nuces, vel aliud simile solvat bampnum solidorum trium {St.Pagno[1536] 192};

Il piem. ha *nos* 'noce' (Zalli II: 98).

**nux**<sup>2</sup>, *sf.* noce (albero) ¶ si quis scoarzaverit alienam arborem domesticam, silicet quercum, castaneum, cerrum, nucem, pirum, pomum vel aliquam aliam arborem domestica {St.Peveragno[1384] 4/14};

Il piem. ha *nos* o *noseira* 'noce (albero)' (Zalli II: 98 e Penzig I: 348). [[Lat. NŪX, NŪCE 'noce'. In origine la voce indica qualsiasi frutto del tipo delle mandorle, salvo la noce che non è menzionata da Catone. Con Plinio compare anche nel senso di 'albero di noci' (REW: 6009; FEW 7: 254 e cfr. André: 221)].

POSTPRINTI



# O

**obius**, *sm.* acero campestre ¶ si quis voluerit plantare vites, seu obios, seu cerasias pro substinendo vites, teneatur dimittere de spacio a possessione vicini, quatuor pedum a manu {St.Alice[1514] 27} ¶ nulla persona plantet aliquod alenum obios vel vites seu arbores fructiferas in loco ubi sit terra aratoria in finibus Balengerij {St.Cast.Balangero[1391] 109};

Du Cange (6: 49) riporta OPIUS, OPLUS glossandolo 'pro populus', poi corretto dal Carpentier che aggiunge 'oplus est Italis *oppio*, quæ arbor ad vites alendas, æque ac ulmus, aptissima est' e 'neque populus sed oplus Latino-rum dicenda est'. La voce è già documentata da Varrone con riferimento all'albero al quale si soleva, nel Milanese, maritare la vite; OBIUS, OPIUS 'oppio, loppo, acero di vigna' (Nigra II: 136); OPIUS 'oppio, pianta' (Sella-Em.: 238). Il piem. ha *obi* 'oppio, viburno' (Zalli II: 115) e *obbi* (Penzig I: 2). Si veda, inoltre, AIS (III: 590 «l'oppio (*acer campeste*)»), che in Piemonte riporta i tipi *opi* e *opju*. Nel Canavese e in altre parti del Piemonte, secondo Nigra, per designare l'albero vivente al quale viene maritata la vite si dice *obi vi* 'oppio vivo', contrapposto al semplice *obi* o *obi mort* indicante il complesso di pali (quattro fitti nel terreno e incrociati e tre orizzontali) che sostengono due o più ceppi di vite riuniti. [[Dal lat. OPIULUS 'acero campestre' (REW: 6078 e cfr. André: 258)]].

**ocha**, *sf.* oca ♀ *oca* ¶ de illo qui interficit galinam vel ocam {St.Carrù 3/41} ¶ quelibet ocha in damnis alienis inventa, sit in banno solidorum VI et totidem pro emenda {St.Limone[1550] 55};

OCHA 'anser, gall. *oye*' (Du Cange 6: 27); OCA 'oca' (Sella-It.: 387). Il piem. ha *oca* (Zalli II: 104) e così l'occ. cisalpino conosce *oco*, senza conservazione del dittongo tipico dell'area che si riscontra invece oltralpe nella forma *auco* (V.Varaita-Bellino: 294 e cfr. Mistral I: 174). [[Lat. AUCA (LEI III: 2130; FEW 25: 754), variante di AVICA 'oca' (REW: 826)]].

**olus**, *sn.* verdura ¶ et si acceperit in dictis possessionibus vel aliqua ipsarum aliquos fructus, olera sive hortolaglias {St.ValMaira[1396] 108};

Cfr. lat. OLUS, -ERIS 'verdura' (Gaffiot: 1077). Cfr., inoltre, Nada Patrone (1981: 141), André (164) e Bruno (n. 250).

- opperarius**, *sm.* operaio ¶ aliquis manuallis seu alia persona pro ipso, dum locaverit se seu operarios suos alicui non audeat vel presumat aportare de ipsa possessione in qua laboraverit aliquas bropas [...] {St.Dronero[1478] 195};  
**OPPERARIUS** ‘qui operas domino debet, corvatis præstandis obnoxius’ (Du Cange 6: 47); **OPERARIUS** ‘operaio’ (Rossi: 72); **OPERARIUS** ‘operaio’ (Sella-Em.: 238 e Sella-It.: 390). Per il piem. sono documentati *ovriè* (Zalli II: 126) e *operari* ‘operajo’ (ivi: 115), le cui forme fonetiche denunciano la loro natura di prestiti. [[Lat. ðPĒRARIUS ‘lavoratore’ (REW: 6072; FEW 7: 368 e cfr. Bruno: n. 772)]]].
- ordeum**, *sm.* orzo ¶ si quis fecerit mensuram alicuius rei scilicet grani, frumenti, ordei, avene, farris, milii, cicerorum, fabarum aut castanearum et omnium aliarum generum {St.Limone[1550] 48};  
**ORDEUM** ‘orzo’ (Sella-Em.: 239 e Sella-It.: 392). Il piem. ha *ordi* ‘orzo’ (Zalli II: 117), mentre l’occ. ha *ærdi*, *uèrdi* ‘id.’ (V.Vermenagna-Vernante: 91). [[Lat. HÖRDEUM (REW: 4180; FEW 4: 481; cfr. André: 165 e Bruno: 1269)]]].
- ortolaglia**, *sf.* ortaggio ⇔ *ortoraglia*; *ortolaglia*; *ortolaglia*; *ortoralium* ¶ [...] de non capiendo fructus vel ortolaglas {St.Dronero[1478] 190} ¶ de alienis rapis vel ortoraglis non capiendis {St.Dronero[1478] 207} ¶ quicumque ceperit alienos fructus domesticos, rapas vel ortoraglas {St.Peveragno[1384] 4/9} ¶ nulla persona audeat neque presumat intrare in ortis alienis nec capere aliquas ortolaglias {St.Limone[1550] 9} ¶ si acceperit de fructibus et ortolagis solvat totidem, et de nocte solidorum viginti {St.Pagno[1536] 186} ¶ de non capiendo alienos fructos domesticos vel ortoralia {St.Carrù 3/21};  
**ORTOLAGLIA**, **ORTOLAILLA** e **ORTOLALHA** ‘legumen quodvis, quidquid in hortis nascitur’ (Du Cange 6: 69); cfr. **ORTOLAGIUM** ‘ortaggio’ (Sella-It.: 394), v. inoltre Nada Patrone (1981: 141). Il piem. ha la forma *ortaja* ‘ortaggio’ (Zalli II: 122). [[Dal lat. HÖRTUS (→ORTUS), con suff. -ALIA dal valore collettivo (Rohlf's III: § 1063)]]].
- ortus**, *sm.* orto ¶ intrantes vero per transversum in alienis ortis {St.Dronero[1478] 190} ¶ quilibet porchus qui inventus in alienis ortis, raperis et canapalibus, solvat pro pena solidos quinque {St.Peveragno[1384] 4/7} ¶ omnes illi de Pagno, qui habent terras, ayralia vel ortos, unus iuxta alium, ibi cloande fiant, ita quod quilibet eorum teneatur facere medietatem cloande inter eos {St.Pagno[1536] 117};  
**HORTUS**, **HORTUM**, **ORTUS** e **ORTUM** (Du Cange 4: 235, 6: 70); **ORTUM** ‘orto’ (Sella-It.: 394). Il piem. e l’occ. hanno *òrt* (Zalli II: 122; V.Maira-Elva: 118). [[Lat. HÖRTUS (REW: 4194; FEW 4: 489)]]].

**otinus**, *sm.* alteno, tipo di coltivazione della vite con filari su pali alti o su alberi.

In alcuni casi il terreno libero sottostante è coltivato a cereali od ortaggi  
 ▣ *octinus* ¶ si quis fecerit viam seu iter per alienas messes inblavatas vel terras inblavatas vel vineas otinos vel ortos {St.Carrù 3/34} ¶ quod omnes vinee, ottini et planterii sint baniti toto anno et omni tempore omnibus bestiis grossis et minutis {St.Carrù 1/90} ¶ quod vinee et planteri sint toto anno banite [...] idem habeat locum et intelligatur de octinis et planteris {St.Peveragno[1384] 4/6} ¶ si aliquis caperet bropas vinearum vel alia lignamina sine licencia domini vinee vel octini, sive clausuras ipsarum vinearum {St.Peveragno[1384] 4/8};  
 Du Cange (6: 29) registra OCTENUS glossando ‘octava pars fructuum agrorum vel vinearum’, tuttavia dal confronto del contesto da cui è tratto (*in terra quam a me tenet ad octenum ad vinum et ad segetem*), così come in quello degli statuti considerati, appare evidente l'accostamento alla forma →ALTENUM, di cui costituisce uno dei possibili esiti locali (cfr. AIS VII: 1304 «la vigna», che documenta *ūtīŋ* a Villafalletto (P. 172) e *otīŋ* a Vicoforte (P. 175), nonché il top. *l'Ountin* ‘l'alteno’, ATPM-Rorà). [[Da →ALTENUM, con velarizzazione di /l/ davanti a consonante e successiva chiusura del dittongo secondario /au/ in /o/ che, data la posizione protonica, passa a /u/]].

**ovinus**, *agg.* ovino ¶ nec vendere carnes ovinas seu caprinas pro mutoninis nec de uno quovis genere pro alio nec ponere virgam mascule bestie alteri feminine neque vendere carnes alicuius bestie infirme et illas non farcire de pinguedine aliarum bestiarum aliquo colore vel ingenio {St.Limone[1550] 145};  
 [[Lat. ōVINUS ‘ovino’ (REW: 6126; FEW 7: 447)].  
*Qui ovinus è usato per indicare le pecore, in opposizione ai montoni.*

**ovis**, *sf.* pecora ¶ de non ducendo porchos cum vachis, capris et ovibus {St.Drone-ro[1478] 124} ¶ pro quolibet ircho, ariete, montono, ove vel crapa inventis in alieno dapno custos, si habuerit unde, vel dominus bestiarum si custos non haberet de quo solvere, solvat dominus bestiarum banum denariorum VI {St.Peveragno[1384] 4/4};  
 OVIS ‘pecora’ (Sella-Em.: 241). [[Lat. ōVIS ‘pecora’ (REW: 6127; FEW 7: 447). In origine termine epiceno, è passato in seguito a indicare le pecore, essendo il gregge composto essenzialmente da queste, mentre per l'animale maschio si sono fissati →ARIES e VERVĒX (→BERBIARIUS) (Bruno: n. 508). Tra le lingue romanze, con l'eccezione del rum. *oâie*, si annoverano solo continuatori della forma dim. ōVĪCULA, cfr. afr. *oeille* ‘brebis’ (FEW 7: 446)].

---

**ovum**, *sn.* uovo **¶** aliqua persona non emat aliquos fructos, caseos, ova, capones, galinas sive pullos in die lune in foro nec extra forum [...] usque ad horam tercię {St. Dronero[1478] 397};  
OVUM ‘uovo’ (Sella-Em.: 241). Il piem. ha *euw* ‘uovo’ (Zalli I: 300), l’occ. *ùou* (V.Maira-Elva: 162). [[Lat. ÒVUM (REW: 6128; FEW 7: 450)].

POSTPRINT

# P

**paglerium**, *sn.* pagliaio **¶** si aliquis repertus fuerit capiendo vel convictus cepisse in alieno paglerio vel tecto de aliena palea, solvat bamnum {St.Saluzzo[1480] 174}; PAGLERIA 'palearium, vel palearum acervus, cumulus', Academicis Cruscanis: «*pagliaio, massa grande di paglia, fatta a guisa di cupola*»; gall. *paillier* vel *tas de paille* (Du Cange 6: 92); PAGLIARIUM 'pagliaio' (Sella-Em.: 242). Il piem. ha *paie* 'cumulo, o massa grande di paglia che dai contadini si fa a guisa di bica, con uno stile nel mezzo' (Zalli II: 131), equivalente all'occ. *paier* 'pagliaio, mucchio di *gerbes* o di paglia sciolta' (V.Varaita-Bellino: 302). Da →PALEA.

**palancha**, *sf.* 1. palo, 2. asse **¶** restituat eciam biglonum aut palanchas, si reperte fuisse incisse aut extimacionem dampnum passo {St.Dronero[1478] 199}; PALANCA, PALLANCHA 'asse' (Sella-Em.: 242) e PALANCEA, PALANGA 'palanca, palo' (Sella-It.: 397). La voce corrisponde al piem. *palanca* 'palo lungo e grosso, che serve a sollevare pesi, od a fare steccati' (Zalli II: 132), cfr. fr. *palanche* 'stanga che s'appoggia su una spalla per trasportare due pesi o due secchi' (TILFi). [[Da \*PALANGA, variante di PHALANX, PHALANGA 'rullo di legno', voce di origine greca. Da un'ulteriore variante PLANCA (→PLANCHA) deriva il piem. *pianca* 'asse' (REW 6455; FEW 8: 350). Bruno (n. 829) riporta PLANCA attestato in Palladio e PHALANGA, a partire da Vitruvio, col valore di 'asse, tavola']].

**palanchata**, *sf.* palizzata **¶** [...] et pro viollando portas vel palanchatam vel muros recipere {St.Dronero[1478] 161}; PALANCATUM, PALANCHATUM 'vox italica, contextus et series palorum, gall. *palissade*' (Du Cange 6: 97); cfr. PALANCARE 'munire di assi' (Sella-Em.: 242). Cfr. →PALANCA.

**palea**, *sf.* paglia **¶** de non tenendo domum copertam paleis in burgo Dragonerii {St.Dronero[1478] 289} **¶** si aliquis caperet alienam paleam vel alienum fenum in Piperagno vel posse, solvat pro quolibet faxo solidos .V. {St.Peveragno[1384] 4/11}; PALEA 'paglia' (Sella-Em.: 243 e Sella-It.: 398). Il piem. ha *paia* e l'occ. *paio* (Zalli II: 130; V.Maira-Elva: 121). [[Lat. PALEA 'paglia' (REW: 6161; FEW 7: 491)]].

**palus**, *sm.* palo **¶** aliqua persona de Dragonerio et comunancia non audeat nec presumat aportare seu aportari facere [...] aliquas bropas nec aliquos pallos novos vel veteres

de alienis seu eorum vineis et altenis, nisi fuerint de mensibus marcii et aprillis absque sciencia campariorum {St.Dronero[1478] 242};

PALUS 'paxillus quo sustentatur vitis' (Du Cange 6: 124); PALUS 'palo' (Sella-Em.: 246 e Sella-It.: 400). Il piem. ha *pal da vis* 'palo grosso con traverse da capo, che si dicono cornetti ad uso di sostenere le viti nel mezzo de' campi' (Zalli II: 131). [[Lat. PALUS (REW: 6183; FEW 7: 524 e cfr. Bruno: n. 235)].

**panaria**, *sf.* 1. tipo di cesta, paniere, 2. asse per il trasporto del pane  $\simeq$  *paneria*  $\P$  habendo quilibet furnus corbam unam magnam ad ponendum panem et decem panarias {St.Masio[1372] 227}  $\P$  pro faciendo et ponendo unam paneriam solidos duos astensium, item pro ponendo unum gaveglum solidos duos astensium {St. Racconigi 6/24};

PANARIUM 'excipulum', in Gloss. Isid. 'locus vel vas ubi panis servabatur' e PANERIUS 'sporta, corbis, gall. *panier*' (Du Cange 6: 124 e 128); PANARIA 'asse per cuocere il pane nel forno' (Sella-Em.: 246 e Sella-It.: 401). Il piem. ha *panera* o *panatera* 'arnese per riporvi il pane' (Di Sant'Albino: 841 e 842), che consiste verosimilmente in un'asse (cfr. *Da pare 'n fieul*, 1: 79). [[La voce PANARIUM 'cesto per il pane' è già conosciuta in latino; continua nel prov. *panier*, e quindi nell'it. *paniere* (REW: 6187; FEW 7: 535 e cfr. Bruno: n. 1070). Nel caso del significato specifico di 'asse panaria', sarà però più opportuno risalire direttamente a PANE(M)].

*Nada Patrone (1981: 100) attribuisce a paneria il valore di 'larga asse su cui venivano disposti i pani sia per il trasporto sia per introdurli direttamente nel forno'.*

**panata**, *sf.* infornata, quantità di pane cotto (?)  $\P$  qualibet panata debeat capere pensam predictam et furfur et non plus {St.Limone[1550] 143}.

**panicum**, *sn.* panico  $\P$  pro stario avene, ordei, milii, panicii, milice, cisercarum arbeglarum, lantiglarum et nuncium et pro tanto oleo quod factum de uno stario nucum {St.Ivrea[1329] 40};

PANICIUM 'genus annonæ, qua in quibusdam locis homines vice panis sustentantur' (Du Cange 6: 129); PANICUM 'panico' (Sella-Em.: 247); PANICIUS, PANICUS, PANIGEUS 'id.' (Sella-It.: 402) e cfr. Penzig (I: 455). [[Lat. PANĪCUM e PĀNICIUM 'panico' (REW: 6194, 6196; FEW 7: 542, 543; cfr. André: 237 e Bruno: n. 1291)].

*Cereale inferiore come il miglio e il sorgo, il panico era coltivato soprattutto nell'area orientale del Piemonte e nel Canavese, in continuità con l'area lombarda (Nada Patrone 1981: 69). In piem. è anche conosciuto come baraval 'panico' (Di Sant'Albino: 216) e i suoi semi si raccoglievano ancora nel Secon-*

do Dopoguerra come becchime per gli animali da cortile (cfr. anche Penzig I: 333, che riporta, tra gli altri, i tipi pabiòn, pabbione, pabioùn).

**panza**, *sf.* ventre, interiora degli animali **P** si aliqua persona intus civitatem vel burgos coherentibus excoriaverit aliquam bestiam mortuam sua morte naturali in via publica vel in platea aut panzam vel interiora illius bestie proiecerit amittat pro pena quotiens hoc fecerit solido quinques {St.Asti[1387] 11/80\*81}; PANZA 'Italis abdomen, alvus, nostris *panse*' (Du Cange 6: 142); PANZIA 'pancia' (Sella-Em.: 251); PANZA, PANTIA 'pancia, pelle della' (Sella-It.: 412). Il piem. ha *panssa* 'pancia, ventre' (Zalli II: 136). [[Dal lat. PANTEX 'pancia' (REW: 6207; FEW 7: 565)].

*Nada Patrone (1981: 516) riporta* *pancia* (bestiarum) *glossandolo con 'interiora degli animali non commestibili e, per estensione semantica, anche il contenuto delle stesse'.*

**par bovum**, *sn.* giogo di buoi **P** hoc sub pena solidorum trium astensium pro qualibet persona, pro qualibet bestia de basto solidos quinque astenses, et pro qualibet pari bovum soldos decem astenses {St.Pagno[1536] 76}; PARUM 'par, gall. *paire*' (Du Cange 6: 189). V. anche →BOS. [[Lat. PĀR (REW: 6219; FEW 7: 595)].

**parietes**, *sm.* tipo di trappola a rete **P** aliqua persona de Maxio non audeat vel presumat capere seu capi facere aliquos columbos ad parietem nec a copertorium sive ad sacum {St.Masio[1372] 282}; PARIETES 'paretaio, rete per uccelli' (Sella-Em.: 252). [[Dal lat. PARIES 'parete' (REW: 6242; FEW 7: 652)].

**pascare**, *v. int.* pascolare ⇔ *paschare; pascuare* **P** alique bestie extranee non possint nec debeant apascari nec paschare in bochis nec riveyriis Dragonerii {St.Drone-ro[1478] 279} **P** oves vero et crape non debeant paschare sub pena ut supra de bestiis constituta {St.Peveragno[1384] 4/6} **P** aliquod avere sive bestie extranee nullo modo debeant pascare in fine et territorio Limoni [...] nisi essent bestie que irent per caminum que possint pascuare sine aliquo banno {St.Limone[1550] 46}; PASCHARE 'pascare, pascere' (Du Cange 6: 192); PASCARE 'pascolare' (Sella-Em.: 253) e cfr. PASCUARE 'pascolare' (Sella-It.: 416). [[Dal lat. PASCĒRE (REW: 6263; FEW 7: 695)].

**pascatus**, *agg.* tenuto a pascolo **P** aliqua persona non possit vel debeat ullo modo defendere aut prohibere alicui pastori aliquarum bestiarum de Raconixio ne pascant vel pasturent in pratis pascatis, seu vastis et que vasta dicuntur vigore capitulorum supra vel infra scriptorum {St.Racconigi 6/27}; →PASCHERIUM.

**pascere**, *v.* far pascolare ¶ aliquis fenator vel sequator non possit ducere nec secum ducat, cum iverit ad lovenium ad fenandum vel sequandum in alienis pratis, aliquam bestiam ad pascendum vel ad ducendum erbam {St.Dronero[1478] 185} ¶ nullus audeat pascere cum bestiis suis in dictis pratis {St.Peveragno[1384] 4/2}; PASCERE ‘pascolare’ (Sella-Em.: 253) e ‘pascere’ (Sella-It.: 416). Cfr. →PASCARE.

**pascherium**, *sn.* pascolo, pascolo comune ¶ et quilibet saytor prati Ripollarum a Pascherio supra debeat habere aquam per unam noctem et medium diem {St. Dronero[1478] 253} ¶ nemo ducat aquam per pascua communis nec per vias publicas per quas fit iter propter quam aquam via vel pascheria possit deteriorare {St.ValMaira[1441] 143} ¶ quilibet teneatur claudere pro dampnis suis et consortium suorum evitandis iuxta viam publicam vel pascherium Pagni {St.Pagno[1536] 255}; PASCHERIA, PASCHERIUM e PASQUERIUM ‘quod præstatur pro pasquis: ut pasquairare, tributum exigere pro pasquis’ (Du Cange 6: 194); PASCUARIUM, PASQUERIUM ‘1. redevence de pacage; 2. droit de pacage; 3. pâturage; 4. redevence de glandage’ (Nyermeier: 768); PASCERIUM e PASCHERIUM ‘pascolo d’inverno nelle regioni marittime, che differiva dalle *alpagium* che significava il pascolo d’estate entro monti’ (Rossi App.: 53). La forma si ritrova nella toponimia del Piemonte, es.: *lou Pasqueirèt* (ATPM-Rorà).

**paschuum**, *sn.* pascolo ⇨ *pascum* ¶ illa persona de Dragonerio [...], que duxerint seu duci fecerint aliquos porchos cum vachis, capris et ovibus in paschuis, solvat penam et bannum {St.Dronero[1478] 124} ¶ rectores teneantur inquirere seu inquire facere pascua generalia et cogere possessores, quocunque modo possideant, ea restituere in publicum scilicet communi infra duos menses [...] godie vero intelligantur esse in paschuis cultis et laboratis et non in gerbis, que gerba incontinenti dimittantur post requisitionem consilii {St.Pagno[1536] 38}; PASCHEM ‘pasuum, pratum, ital. *pasco*’ (Du Cange 6: 192); PASCUUS ‘pascolo’ (Sella-Em.: 254); PASCUUM ‘pascolo’ (Sella-It.: 416). La voce è confrontabile col piem. *pasagi* ‘prato o campo nel quale i pecoraj chiudono il gregge con una rete’ e *pascol* ‘prato naturale destinato a pascolare il bestiame’ (Zalli II: 147). [[Lat. PASCUUM ‘prato’ (REW: 6265; FEW 7: 704) all’origine ‘campo lasciato a pascolo’, neutro sostantivato dell’agg. PASCUUS (Bruno: n. 4)]].

**passellus**, *sm.* passaggio ⇨ *passelus*; *passellus* ¶ quis haberet iter seu ius eundi et redeundi per possessiones alterius tenatur, facto transitu per ipsam possessionem, claudere sapellum seu passellos possessionis [...] {St.Dronero[1478] 193} ¶ si quis desclauserit vel passelum fecerit in alicuius alienis possessionibus sit in pena soli-



dorum XXX {St.Limone[1550] 59} **P** de non intrando per alienas clausuras [...] et de non destopando pasellos {St.Dronero[1478] 190};

Du Cange (6: 194) riporta PASSELLUS glossandolo 'paxillus, pedamentum quo vinea fulcitur' e PASELLUS [nome di luogo], senza però individuarne il valore corretto. Il tipo *passel* è diffuso nella toponimia del Piemonte, in particolare in ambito alpino (Rivoira 2007-2008: 246). [Da PASSUM, deverbale di \*PASSĀRE 'attraversare' (REW: 6267; FEW, VII: 707), con suffisso -ELLUS)]. Cfr. anche →SAPELLUS.

**pastor**, *sm.* pastore **P** [...] salvo quod quilibet habens pastorem de sua propria familia aut familiarem secum stantem in domo possit facere custodire bestias suas {St. Dronero[1478] 122} **P** camperii Limoni non possint facere accusas de aliquod guasto nisi scive dicere cuius sint bestie et pastores ipsarum {St.Limone[1550] 65};

Per il piem. è documentato *pastor* 'pastore' (Zalli II: 153), mentre l'occ. ha *pastre* 'allevatore e pastore di gregge; d'estate sale sui monti, d'inverno scende in pianura' (V.Maira-Elva: 124). [Lat. PASTOR (REW: 6279; FEW 7: 758)].

**pastura**, *sf.* alimento del bestiame  $\asymp$  *pastura* **P** eum quo denunciare nullus de nunciis comuni ire possit nisi sit preco, cui tamen preconi cum denunciatore eunti ipse denunciator expensas in itinere integre facere teneatur preterquam de vectura et passtura equi {St.Ivrea[1329] 1/17};

Du Cange (6: 205) registra PASTURA tratto da Lindewodus, dove è riportata la seguente spiegazione «*differunt pascua et pastura: nam pastura omne genus pascendi significat, sive fiat in pratis, sive in stipula sive in agris, sive in campis: sed pascua est locus principaliter deputatus pecoribus pascendis, ut puta in montibus, moris, mariscis et planis non cultis nec aratis*»; PASTURA 'pascolo' (Sella-It.: 418) e cfr. PASTURA 'pastro' (*lavoratores debeant habere pasturam*) (Sella-Em.: 255). Il termine trova riscontro nel piem. *pastura* col duplice significato, di 'pascolo' e 'il fieno già reciso o simili vegetali destinati ad alimento del bestiame' (Zalli II: 153), senza dunque corrispondenza con quanto riportato da Du Cange. [Lat. PASTŪRA (REW: 6282; FEW 7: 763)].

**pasturare**, *v.* pascolare **P** aliqua persona de Dragonerio [...] non hospitetur vel hospitari faciat alienos porchos causa pasturandi in fine Dragonerii {St.Dronero[1478] 123} **P** aliqua persona non possit vel debeat ullo modo deffendere aut prohibere alicui pastori aliquarum bestiarum de Raconixio ne pascant vel pasturent in pratis, pascatis, seu vastis et que vasta dicuntur vigore capitulorum supra vel infra scriptorum {St.Raconigi 6/27};

PASTURARE 'pascere' (Du Cange 6, 206); PASTURARE 'pascolare' (Sella-It.: 418). Il piem. ha *pasturè* 'pascersi, pascolarsi' (Zalli II: 154). →PASTURA.

**pasturicius**, *sm.* pascolo ¶ potestas teneatur quod non dimittet pascare aliquam bestiam alicuius forensis in posse Maxii ex precepto in insula filiorum xxxxx a via superius sub pena solidorum quinque, per pasturicio, quod est a duodecim superius et ab inferius pro qualibet ove.. {St.Masio[1372] 192};  
→PASTURA.

**pedisecha**, *sf.* serva ⇨ *petisecha* ¶ omnes masnenghi et pedisece teneantur et debent stare toto anno cum dominis suis {St.Peveragno[1384] 41} ¶ si quis famulus, bubulchus vel asinarius, pedisecha seu alius masnenghi promissit seu se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissus seu affictamentum attendere teneatur {St.Pagno[1536] 246} ¶ si aliquis famulus, bubulchus, asinarius, vel petisecha vel alius masnenghi promissit stare vel se affirmaverit cum aliquo usque ad certum tempus, illud promissus seu firmatum teneatur attendere {St.Dronero[1478] 341};  
PEDISEÇA, PEDISQUA, PEDISSECA 'ancilla, ital. *ancella*' (Du Cange 6: 245); PEDISSEQUA 'domestica, serva' (Rossi app.: 54); PEDISECA, PEDISEQUA 'id.' (Sella-Em.: 258). Il termine è attestato nell'afr. nella forma *pedisseque* 'servante, qui suit a pied' (Godefroy: 59). [[Lat. PĒDĪSĒQUA 'schiava che accompagna, che segue' (Gaffiot: 1132)]].

**pelare**, *v.* saccheggiare, sottrarre (in questo caso, il fieno alle biche) ¶ de non pelando fenerium {St.Limone[1550] 22};  
Du Cange (6: 350) riporta PELARE glossando 'ex feni metis seu acervis extrahere, pro pilare, nostris *piller*'. Un parziale riscontro lo si trova nell'occ. *plear* 'togliere attorno a un fascio il fieno che può perdersi trainandolo a valle' (accanto a *plar* 'pelare') (V.Maira-Elva: 129). [[Il fr. *piller* discende secondo FEW (8: 494) dal lat. PĪLLEUM 'feltro, tipo di cappuccio conico', mentre secondo REW (6504) all'origine vi è una forma \*PĪLĪARE 'prendere'. Sulla questione, si veda Jaberg (1943: 299 e ss.). Qui, tuttavia, è più probabile che si abbia a che fare col medesimo verbo →PELLARE che vale 'pelare', 'scortecciare', da intendersi in senso figurato (cfr. piem. *plà* 'rimanere scusso di denari, cui non è rimasto niente', Di Sant'Albino: 901, analoga all'it. *rimanere pelato*, cioè senza soldi, senza sostanze)]].

**pelatus**, *agg.* pelato, scortecciato ¶ emendet arborem scorzatum seu pelatum {St. Peveragno[1384] 4/30};  
PELATUS 'decorticatus, cute exutus, gall. Pelé (Du Cange 6: 250). →PELLARE.

**pellare**, *v.* pelare, scortecciare ¶ qui exariaverit vel pellaverit in nemoribus Pagni casenas vel aliquam aliam arborem ad faciendum afaytum, causa faciendi ruscham solvat bampnum {St.Pagno[1536] 217};

PELLARE, PELARE 'pilis spoliare, pilos detrahere, ital. *pelare*' (Du Cange 6: 251); PELARE 'pelare' (Sella-It.: 424). La voce trova riscontro nel piem. *plè* 'pelare' e, in particolare, *plè un erbo*, scorzare, scortecciare un albero' (Zalli II: 205). [[Dal lat. PĒLLIS 'pelle' (REW: 6377; FEW 8: 164)]. Cfr. anche →PELARE.

**pendicula**, *sf.* cappio, tipo di trappola ¶ aliqua persona de Maxio, vel aliunde stans vel habitans in villa seu posse Maxii, nullo modo, possit seu debeat tendere laqueum, tenere pendiculam, nec foveam facere nec etiam cum fureto cazare in aliqua vel super aliqua possessione alicuius persone de Maxio {St.Masio[1372] 67};

Cfr. PENDULIUM, 'pœna patibuli, suspendium' (Du Cange 6: 256); PENDICULUS 'pendente' (Sella-Em.: 260). Cfr. il piem. *pende* 'pendere, impiccare' (Zalli II: 165). [[Dal lat. PĒNDĒRE (REW: 6383; FEW 8: 173)].

**pennatus**, *sm.* pennato ¶ quod aliqua persona non portet nec portari faciat ad hospitium potestatis intus portas hospitii [...] aliquem gladium vetitum [...] gladii vetiti sunt isti, spate, pennati et omnes falzoni, apie, piole, iusarme, roncilei, plombate, borelli, lanzoni, dardi, virge sardesche et macie de ferro, cultelli a galono, daga et omnia alia arma offensibilia {St.Asti[1387] 11/91\*92};

PENNATUS 'genus gladii, ab ital. *pennato*, falx' (Du Cange 6: 257); PENATUM 'nome di un coltello' (Rossi App.: 54); PENATUS 'pennato' (Sella-Em.: 259). [[Dal lat. PĪNNA 'penna' e 'pinna' (REW: 6514; FEW 8: 526)].

**pepio**, *sm.* pippione, colombo giovane ¶ nichillominus liceat unicuique recia seu alia ingenia inposita infra predictos terminos auferre et destruere ad suam liberam voluntatem inpune, et quod nulli liceat emere colunbos aliquos exceptis pepionibus {St.Ivrea[1329] 1/65};

PIPIONES 'sunt pulli columbarum, et est nomen formatum a proprio sono animalis' e PIPIONUS 'ital. *pippione*, nostris *pigeonneau*' (Du Cange 6: 330); PIPIO 'colombo giovane di nido' (Rossi App.: 55); cfr. PIPIONUS 'piccione' (Sella-Em.: 267). [[Nonostante la presenza di *e*, la voce è da ricondursi al lat. PĪPIO, -ŌNE 'piccione', 'giovane uccello' (REW: 6522a; FEW 8: 556)].

**pernix**, *sf.* pernice ¶ nullus audeat venari ad pernice ad extrussiam seu manicham {St. Dronero[1478] 439};

PERDIX, a gallico *perdris* (Du Cange 6: 269); PERDIX, PERNIX 'pernice' (Sella-Em.: 260-261 e Sella-It.: 426). V. anche Nada Patrone (1981: 517). La voce corrisponde al piem. *përnis* 'pernice' (Zalli II: 174) e all'occ. *përnis*

(V.Maira-Elva: 126). [[Lat. PĒRDIX, -ĪCE ‘pernice’ (REW: 6404; FEW 7: 226 e cfr. Bruno: n. 538)]].

**persichum**, *sn.* pesca  $\sphericalangle$  *persicum* **P** [...] si ceperit aliud quas uvas, videlicet pira, poma, persicha, ficus vel aliud simile [...] {St.Dronero[1478] 191} **P** si quis ceperit aliud quam uvas, videlicet pirra, poma, persica, ficus, nuces, vel aliud simile solvat bampnum solidorum trium {St.Pagno[1536] 192} **P** si aliqua bestia porcina reperia fuerit et accusata damnum dando in aliena possessione nucibus, piris, pomis, persicis et aliis similibus fructibus, solvat dominus earum vel custos ad loerium pro qualibet bestia {St.Saluzzo[1480] 209}; PERSICA ‘malum persicum, gallis *pesche*’ (Du Cange: 282); PERSICUS ‘pesca’ (Sella-It.: 428). La voce corrisponde al piem. *persi* (Zalli II: 175 e Penzig I: 341). [[Dal lat. PĒRSĪCA ‘pesca’ (REW: 6427; cfr. FEW 8: 265; André: 244 e Bruno: n. 1293)]].

**pertica**, *sf.* 1. stollo, palo intorno al quale si ammassa il fieno, 2. palo  $\sphericalangle$  *partica* **P** de capientibus perticas fenariorum [...] nulla persona audeat vel presumat ullo vitio vel ingenio capere particas fenariorum alienorum seu traglias {St.ValMaira[1396] 132} **P** idem inteligatur de ruvore, quercu, cero, nuce, pomo, piro, guris, salicibus domesticis portantibus perticas vel fructus {St.Peveragno[1384] 4/15}; La voce trova riscontro nel piem. *partia* ‘pertica’ (Zalli II: 176) e nell’occ. *pèrtio* ‘pertica’, che ha anche il valore specifico di ‘stollo’: *pèrtio dà fènè* ‘stollo della bica di fieno’ (V.Germanasca: 235), che corrisponde esattamente al significato del termine negli articoli statutarî della Val Maira. [[Lat. PĒRTĪCA ‘stanga’ (REW 6432; FEW 8: 278 e cfr. Bruno: n. 237)]].

**pes**, *sm.* piede, unità di misura **P** debeat dimittere quintanam deversus partem pluentem que sit lauditudinis unius pedis cum dimidio {St.Pagno[1536] 126}; PES LIPRANDUS, P. ALIPRANDUS, P. ALIPRANDI, P. LIPRANDI ‘piede liprando, misura lineare in Piemonte e Lombardia’ (Nigra II: 144); PES ALIPRANDI ‘misura di lunghezza’ (Sella-It.: 429). Per il piem. è documentato *pe* ‘misura di lunghezza [...] diversa secondo i luoghi, sebbene perlopiù dividasi in dodici pollici e ovunque si chiami collo stesso nome la riga od altro istrumento che serve di norma [...] il più usato il *pe* ‘d Franssa [...] di 324 millimetri [...]’. *Pe-lipran*, *pe-liprand* misura usata nel Piemonte, divisa in dodici oncie, ed equivalente a 513 millimetri circa [...] *Pe manuaùl* [...] per la misura del fieno, la quale dividesi in otto oncie di piede liprando ed equivale a 342 millimetri’ (Zalli II: 160). In questo caso, verosimilmente, si tratta del piede liprando.

- pesa**, *sf.* bilancia ꝛ *peisa* ¶ bechari vendentes carnes in Pagno seu posse teneantur eas vendere ad pesam, secundum quod videbitur hominibus Pagni {St.Pagno[1536] 111} ¶ sit in eadem pena qui tenebit falsas peisas {St.Carrù 1/7}; PENZA e PESA 'libra, ut pondo et pondus' (Du Cange 6: 259). La voce trova riscontro nel piem. *peis* 'nome generico degli strumenti coi quali si pesa' (Di Sant'Albino: 868) e, più vicino dal punto di vista formale, nel piem. *peisa* specializzatosi col valore di 'pezzi di ferro o di rame o d'altra sostanza assai grave, i quali contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa' (Zalli II: 163). V., inoltre, Raimondi (1995: 371). [[Dal lat. PĒ(N)SUM (REW: 6394; FEW 8: 204)]].
- pesare**, *v.* pesare ¶ quicumque venderet ad minutum aliquam vel aliquas denariatas et daret emptori minus quam debeat tunc recercator habeat ipsam denariatam male pesatam vel mensuratam vel qui eam male pessabit vel mensurabit restituat emptori pretium {St.Carrù 1/7}; PESARE 'librare' (Du Cange 6: 259); PISARE 'pesare' (Rossi App.: 55). [[Dal lat. PĒ(N)SARE (REW: 6391; FEW 8: 189)]].
- pesa**, *sf.* appezzamento di terreno ꝛ *passa* ¶ de non boscando neque laborando in bannitis [...] si aliqua persona impediret et laboraret et sartare faceret aliqua passa (*sic*) existentia in territorio Limoni {St.Limone[1550] 70}; PESSA 'fragmentum, frustum, petia, gall. *pièce*' (Du Cange 6: 239); PECIA 'pezzo' (Rossi App.: 53). La voce trova riscontro nel piem. *pesa* 'd camp, 'd pra 'estensione di terra tutta d'un pezzo, campo, prato' (Zalli II: 179). [[Da una forma \*PĒTTIA 'pezzo' d'origine gallica, attestata in afr. nella forma *pece* 'porzione di terra (prato, vigna, campo) di un solo proprietario' (REW: 6450; FEW 8: 332)]].
- peassium**, *sn.* pesa, bilancia ¶ quilibet emens peassium Dragonerii teneatur habere peassium subtile sive de marcho et peassium canavacerium, in quo peccio canavacerio semper canabum ponderetur {St.Dronero[1478] 294};  
→PESA.
- peya**, *sf.* trappola ¶ si aliquis ceperit in Astis vel in posse astensis aliquos cuniculos ad laqueus sive ad foveam vel ad peyam vel ipsam peyam fecerint perdat pro pena solidus X astensis {St.Asti[1387] 11/70\*71}; Du Cange (6: 247) registra PEJA, PERGA 'pedica, gall. *piege*', forse analogo a *pia* 'trappola' riportata da Nada Patrone (1981: 302) e collegato al piem. *piè* 'parlando di caccia e pesca, catturare' (Zalli II: 188). Nel caso specifico, tuttavia, si potrebbe ipotizzare un incrocio col piem. *peis* 'pece' (Zalli II: 164) con riferimento a trappole che impiegano la pece per catturare gli uccelli.

**pinta**, *sf.* pinta ⇐ *pincta* ¶ et teneantur eciam syndici emere unam pintam, mediam pintam, tercium et quartinum vini ad mensuram astensem {St.Dronero[1478] 294} ¶ quelibet persona de Limono que voluerit vendere vinum in Limono ad minutum possit vendere et debeat tenere pintam iusta et mediam pintam et quartaria omnia ad mensuram comunis {St.Limone[1550] 144} ¶ sextarium (*sic*) vini Pagni sit et esse debeat triginta sex pinctarum ad iustam mensuram et non plus vel minus {St.Pagno[1536] 102};

PINTA ‘mensura liquidorum, nostris *pinte*’ (Du Cange 6: 328); PINTA ‘misura di capacità pel vino’ (Rossi App.: 55); PINTA ‘id.’ (Sella-Em.: 267) e PINTA ‘recipiente, misura’ (Sella-It.: 437). Il piem. ha *pinta* ‘misura per liquidi e principalmente per il vino, ed è la 36 parte della nostra brenta, ed equivale a litri uno e un terzo circa’ (Zalli II: 197). [[REW (6512) e FEW (8: 522) concordano nel far risalire l’it. *pinta* al lat. PINCTA, part. pass. di PINGĒRE ‘dipingere’ in origine relativo a un sostantivo femminile riferito a una misura di capacità riportante un segno a indicarne il valore]].

**piola**, *sf.* accetta ¶ quod aliqua persona non portet nec portari faciat ad hospitium potestatis intus portas hospitii [...] aliquem gladium vetitum [...] gladii vetiti sunt isti, spate, pennati et omnes falzoni, apie, piole, iusarme, roncilei, plombate, borelli, lanzoni, dardi, virge sardesche et macie de ferro, cultelli a galono, daga et omnia alia arma offensibilia {St.Asti[1387] 11/91\*92};

PIOLA ‘inter arma prohibita recensetur in Statutis Astens.’ (Du Cange 6: 329); PIOLA ‘accetta scure’ (Nigra II: 146); cfr. PIOLA ‘lancia corta’ (Sella-Em.: 267) e PIOLA ‘pialla’ (Sella-It.: 437). La voce corrisponde al piem. *piòla* ‘accetta’ (Zalli II: 197). [[Forma aferetica di \*HAPIOLA, diminutivo di HAPIA (→APIA), cfr. anche REW (4035)].

**pirum**, *sn.* pera ⇐ *pirus*; *pirrum* ¶ [...] si ceperit aliud quas uvas, videlicet pira, poma, persicha, ficus vel aliud simile [...] {St.Dronero[1478] 191} ¶ intelligantur fructi domestici nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St.Peveragno[1384] 4/10} ¶ si quis ceperit aliud quam uvas, videlicet pira, poma, persica, ficus, nuces, vel aliud simile solvat bampnum solidorum trium {St.Pagno[1536] 192};

Il piem. ha *pruss* ‘pera’ (Zalli II: 251). [[Lat. PĪRUM (REW: 6524; FEW 8: 572; cfr. André: 251 e Bruno: n. 1295)].

**pirus**, *sf.* pero ¶ si quis scoarzaverit alienam arborem domesticam, silicet quercum, castaneum, cerrum, nucem, pirum, pomum vel aliquam aliam arborem domestica {St.Peveragno[1384] 4/14};

PIRUS (quartæ declinat.) ‘gall. *poirier*’ (Du Cange 6: 333); PIRUS ‘pero’ (Sella-Em.: 268 e Sella-It.: 438). Il piem. ha *prussè* ‘pero’ (Zalli II: 252); cfr.

anche Penzig (I: 357). [[Lat. PĪRUS 'pero' (REW: 6525 e André: 253), la voce piem. è ottenuta aggiungendovi il suffisso -ARIUS, come anche gli altri nomi degli alberi da frutta]]. Cfr. →PIRUM.

**pistagna**, *sf.* quantità di olio che si sprema dai gherigli **P** quelibet persona de Pagno que fecerit oleum teneatur mensurare pistagnam gariglorum nucum ad eminam iustam Pagni, et ipsam eyminam teneatur cumulare pro qualibet pistagna {St. Pagno[1536] 256};

Il piem. ha *pistà* 'ciò che si sprema di olio alla volta' (Zalli II: 200). Cfr. →PISTARE, di cui *pistagna* è una forma deverbale suffissata.

**pistare**, *v.* pestare **P** et quod non pistabunt nec pistare facient vel permitent {St. Ivrea[1329] 1/60};

PISTARE 'premere, calcare, ital. *pestare*' (Du Cange 6: 336); PISTARE 'pestare' (Sella-It.: 440). Il piem. ha *pistè* 'pestare', es.: *pistè j' uve* 'pigiare le uve', *pistè la sal* 'pestare il sale', ecc. (Zalli II: 201). [[Lat. PĪSTĀRE (REW: 6536; FEW 8: 598)].

**plancha**, *sf.* passerella **P** ad faciendum aptare vias et ad faciendum pontes et planchas et bealerias {St. Pagno[1536] 114};

PLANCA 'tabula plana' (Du Cange 6: 351); PLANCA 'plancola' (Rossi App.: 56); PLANCA 'asse' (Sella-It.: 442). La voce risponde al piem. *pianca* 'pietra, pancone o travicello collocato sopra fossati o rigagnoli, per attraversarli senza por piede in fondo' (Zalli II: 182). →PALANCHA.

**planta**, *sf.* 1. pianta, 2. albero coltivato **P** quis contrafecerit solvat pro qualibet planta solidos decem astensium {St. Dronero[1478] 114} **P** et incidens alia lignamina allezata solvat bampnum solidorum viginti et totidem pro emenda pro singula planta {St. Pagno[1536] 197};

Il piem. ha *pianta* 'pianta' (Zalli II: 183). [[Lat. PLANTA (REW: 6575; FEW 9: 19), deverbale di PLANTARE 'infossare o ammuccchiare la terra con il piede', documentato coi significati di 'germoglio', 'talea' e 'innesto' (André: 254 e Bruno: n. 310)].

**plantamentum**, *sn.* luogo piantato d'alberi fruttiferi **P** non fiat de cetero per aliquam personam aliqua cesia in vineis vel ortis, vel aliquod plantamentum seu alevamentum aliquarum arborum que noceant vinee, orto seu canabali {St. Peve-ragno[1384] 4/18};

PLANTAMENTUM, PLANTATUS e PLANTAGIUM 'locus arboribus consitus' (Du Cange 6: 354); PLANTAMENTUM, PLANTATA 'piantagione' (Sella-Em.: 273). Per il piem. è documentato *piantament* 'luogo piantato d'alberi, e le piante stesse' (Zalli II: 183). →PLANTA.

**plantare**, *v.* piantare **P** teneatur erradicare arborem et cesiam quam plantasset infra octo dies postquam ei per consortem fuerit denunciatum {St.Peveragno[1384] 4/18};

Il piem. ha *piantè* il cui valore primario è 'porre dentro la terra alberi o piante' (Zalli II: 183). →PLANTA.

**plantatum**, *sn.* luogo piantato d'alberi fruttiferi **P** si quis iverit cum bestia de basto vel cum caro per alienum seminatum et non plantatum victibus nec haberet ius eundi [...] solvat bannum omni vice {St.Dronero[1478] 212};

PLANTATUM, PLANTATA, PLANTADA 'locus vitibus vel arboribus consitus' e *v.* anche PLANTATUS (Du Cange 6: 355). →PLANTARE e →PLANTAMENTUM.

**planterium**, *sn.* vigna di recente impiantazione **P** omnes vinee et planterii sint banite toto anno et baniti, nec bestie grosse vel minute intrent in eis [...] salvo quod boves tempore vendemiarum possint sine pena et banno intrare in dictas vineas {St.Peveragno[1384] 4/6} **P** quod omnes vinee, ottini et planterii et orti sint baniti toto anno et omni tempore omnibus bestiis grossis et minutis {St.Carrù 1/90};

PLANTERIUM 'idem quod plantata' e 'vitis recens plantata' (Du Cange 6: 355). Il termine — secondo Aebischer (1953<sup>b</sup>: 200 e ss.) si tratta di una neoformazione galloromanza — è diffuso nella Francia meridionale col valore specifico di 'vigna di recente impiantazione', cfr. occ. *plantie* (Mistral II: 591). André (255) riporta la forma PLANTARIUM attestata, sempre al plurale, col valore di 'giovani alberi', nelle *Variae* di Cassiodoro. Cfr. →PLANTA, e →PLANTAMENTUM.

**plastrum**, *sn.* carro **P** ita quod plaustra et equi possint circumquaque ire {St.Dronero[1478] 270} **P** nisi illa persona cuius esset dicta bealeria fecisset supra dictam bealeriam pontem vel gerbolam sufficientem ad eundum et redeundum cum bestiis, plaustis et sine {St.Peveragno[1384] 4/22};

PLAUSTRUM 'currus quatuor rotis constans' (Du Cange 6: 362); PLAUSTRUM 'carro' (Sella-It.: 445) e cfr. PLAUSTRUM 'misura per il fieno, carro' (Sella-Em.: 273). [[Lat. PLAUSTRUM 'carro a due ruote' (REW: 6588; FEW 9: 52; Bruno: n. 941)]].

**plovum**, *sn.* aratro **P** quicumque transiverit cum caro vel carossa, plovo vel carua per alienum agrum, vineam seu pratium, messem vel legumina faciendo dapnum {St. Peveragno[1384] 4/17};

PLOVUM, PLOUM 'quod habet duas rotas, aratrum, cujusmodi fuit illud, quod Galli plaurati, aut plammorati vocabant' (Du Cange 6: 374); PLOVUM 'aratro' (Nigra II: 147); PLOVUM 'id.' (Sella-It.: 447). La voce è documentata dall' AIS (VII: 1434 «l'aratro») a Valdieri (P. 181): *lu pyø d bōšk - t fère*,



a Vicoforte (P. 175): *pyéu* (cfr. anche →CARUA), a Ornavasso (P. 117): *pyul*, a Malesco (P. 118): *pyéu* e, più compattamente, in Lombardia e in Emilia (cfr. anche ALI, v. 3345, nonché Grassi 1959; Telmon 1996 e Forni 1996). Nel Cuneese è inoltre attestata la voce *piuvà* per indicare la ‘porca, spazio di terra tra un solco e l’altro’ (AIS VII: 1419 «la porca») [Da PLOVUM ‘aratro’, voce d’origine germanica, longobarda secondo FEW (16: 636), il quale, tuttavia, riporta anche la forma *plou* di Couson, ipotizzando cautamente che si tratti in quel caso di un relitto burgundo. REW (6609), a sua volta, è propenso a vedere nella forma l’equivalente longobardo dell’ata. *pflug* corrispondente al ted. moderno *pflug* ‘aratro’. Rietta, invece, l’ipotesi avanzata da Sittl, secondo il quale si tratterebbe di una parola retica documentata da un passo pliniano controverso, dove l’espressione *plauumoratum* sarebbe da correggere con *plou Raeti*. Si opporrebbe a questa interpretazione la diffusione moderna della voce, che interessa la Lombardia e una parte dell’Emilia. L’ipotesi recentemente è stata, invece, ripresa da Forni (1996: 98) e avvalorata sul piano, oltre che linguistico, anche archeologico, collocando l’origine del tipo di aratro in ambito anaunico. La voce sarebbe da ricollegare al lat. PLAUSTRUM ‘carro’ (→PLAUSTRUM), e si sarebbe affermata e diffusa con l’oggetto, un aratro dotato di avantreno (*plouum aratri*), secondo un processo denominativo ed evolutivo analogo a quello seguito dal fr. *charrue* (→CARUA) (Telmon 1996: 290, cfr., inoltre, Pellegrini, 1975[1966]: 310-311 e 324)].

**poglorius**, *sm.* foro (?) ¶ *sestarius vini seu cebarus ad quem mensuratur vini [...] debeat stare apertum sine poglorio* {St.Carrù 1/27};

Du Cange (6: 560) riporta PUGLIOLIUM, voce desunta dal passo «*in quolibet sextario poni facere pugliolum, et cum vinum exire potest per pugliolum seu foramen ipsius, intelligatur recte mensuratum*» glossandola con ‘foramen, gall. *trou*’. Meno pertinente parrebbe un raffronto con BULLIO ‘mensura salinaria’ (Du Cange 1: 777), corrispondente al piem. *boja* ‘vaso di legno, mastello’ (Zalli II: 106).

*Considerata l’attenzione posta a evitare le frodi nella rivendita al minuto del vino sulla quale si pagava il dazio, mediante la marcatura delle misure (cfr. Greci 1990), si potrebbe trattare di un foro posto all’altezza della misura corretta.*

**pomum**, *sn.* mela ¶ [...] si ceperit aliud quas uvas, videlicet pira, poma, persicha, ficus vel aliud simile [...] {St.Dronero[1478] 191} ¶ intelligantur fructi domestici, nux, glans, castanea, ficus, pirus et poma et alii fructi domestici plantati in ortis {St. Peveragno[1384] 4/10} ¶ si quis ceperit aliud quam uvas, videlicet pirra, poma,

persica, ficus, nuces, vel aliud simile solvat bampnum solidorum trium {St.Pagno[1536] 192};

POMUM 'arboris cujusque fructus' (Du Cange: 402); POMUM 'pomo' (Sella-Em.: 276 e Sella-It.: 452). Il piem. ha *pom* col valore specifico di 'mela' (Zalli II: 214) e così anche l'occ. (*poum*) (V.Maira-Elva: 129). →POMUS.

**pomus**, *sf.* melo **P** si quis scoarzaverit alienam arborem domesticam, silicet quercum, castaneum, cerrum, nucem, pirum, pomum vel aliquam aliam arborem domestica {St.Peveragno[1384] 4/14};

POMUM 'arboris cujuscumque fructus' (Du Cange 6: 402); cfr. piem. *pomè* 'melo' (Zalli II: 214) discendente però da una forma \*POMARIUS; il *pom codògn* 'melo cotogno' citato da Zalli è forse la 'mela cotogna', più che il melo. [[Lat. PŌMUM 'albero da frutta' (REW: 6645; FEW 9: 151) voce attestata in origine col valore di 'frutto d'albero (in generale)' (cfr. anche Bruno: n. 427) e di 'albero fruttifero' (André: 257)]].

**porcatus**, *sm.* porcelletto **♠** *porchetus* **P** de offensionibus porcatorum latantium [...] porcheti latantes post sex edomadas facientes damnum alicui solva[n]t [...] banno {St.Bairo[1409] 24};

PORCHETUS 'porcellus, junior porcu' (Du Cange 6: 414); PORCHETA, PORCHETTA 'maiale' (Sella-Em.: 277). L' AIS (VI: 1088 «il maiale») documenta la forma *purkât* col valore di 'maiale' a Vico Canavese (P. 133) e Cavaglià (P. 147). →PORCUS.

**porcellinus**, *sm.* porcelletto **♠** *porcillus* **P** [...] et emendet dampnum quod inde faceret nisi ipsa bestia esset deperedita vel nisi veniret vel iret ad pasturandum, quod casu nichil solvat vel nisi esset trogia habens parvilculos porcellinos {St.Dronero[1478] 237} **P** nemo possit tenere porchos seu porcillos in rianis inter se et consortem sub pena solidorum viginti;

Nell'Italia nord-occidentale è attestato il tipo *pursé* nel Verellese e in Liguria (AIS VI: 1088 «maiale»). [[PORCELLINUS corrisponde al lat. PŌRCĒLLUS 'maialino' (REW: 6660; FEW 9: 185), ottenuto da →PORCUS con doppia suffissazione, mentre PORCILLUS è diminutivo con un solo suffisso]]. →PORCUS.

**porchayronus**, *sm.* porcaio **P** capreyroni et porchayroni non portent aliquod artificium incidentem {St.Dronero[1478] 240};

Da PORCHEIRUS (→PORCHERIUS), con un suffisso analogo a quello del fr. *vigneron*, *forgeron* ecc. (→CAPREYRONUS).

**porcherius**, *sm.* porcaio ⇨ *porcharius* ¶ capre et porci vadant ad caprarium et porcherium comunis {St.Dronero[1478] 122} ¶ nullus porcharius debeat ducere porchos in bladīs, castagnetis {St.Peveragno[1384] 4/7}; PORCHERIUS 'porcorum custos, gall. *porcher*' (Du Cange 6, 414); PORQUERIUS 'porcaro' (Sella-It.: 455). Cfr. piem. *porcatè* o *porssatè* 'guardiano dei porci'. [[Lat. PÖRCARIUS (REW: 6659; FEW 9: 184)]].

**porcilis**, *sm.* 1. scolo di porcile e, per estensione, 2. immondizia ⇨ *porcillis* ¶ nulla persona audeat vel presumat [...] prohicere vel prohici facere seu habere vel tenere in tota platea Saluciarum seu aliqua via publica burgi veteris Saluciarum [...] aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem fimum seu leamum vel porcilem nec suis porcis dare ad comedendum vel albiū tenere {St.Saluzzo[1480] 356} ¶ item statuerunt et ordinaverunt quod aliqua persona non debeat facere nec tenere porcilem nec troum nec dare comedere porciis in viis publicis {St.Ivrea[1329] 3/57} ¶ aliquod stercus, sanguinem, capillos vel aliquem leamem vel porcillum {St.Dronero[1478] 388}; PORCILLUS 'sterquilinium, locus ubi fimus porcorum congeritur' (Du Cange 6: 414). La voce corrisponde al piem. *porssil* 'i. stalla dove si tengono i porci, 2. luogo sporco, camera piena d'immondezze' (Zalli II: 221). [[Lat. \*PÖRCĪLE (REW: 6666; FEW 9: 188)]].

**porcus**, *-a, sm., sf.* porcino, porco; scrofa ⇨ *porchus; porca* ¶ capre et porci vadant ad caprarium et porcherium comunis {St.Dronero[1478] 122} ¶ si quis duxerit capras seu agnellos post se ac a ziabroterio cum bobus, porcis et boveirato sit in pena solidorum V astensium {St.Limone[1550] 87} ¶ pro quolibet porcho invento in dictis castagnetis {St.Peveragno[1384] 4/7} ¶ aliquis non hospitetur aliquos porchos {St.Dronero[1478] 123} ¶ et si aliqua persona permississet ire aliquem porcum vel porcā in mercatum sive in contrat ubi dicitur in mercatur [...] volvat pro banno solidos II {St.Ivrea[1329] 3/57}; Il piem. ha *pòrch*, *pòrss*, *pòrco* 'porco, verro, majale' (Zalli II: 220-221), mentre per l'occ. sono attestate forme del tipo *puerc* 'maiale' (V.Varaita-Bellino: 338), accanto ad altre del tipo *crin* (AIS VI: 1088 «il maiale»), mentre per 'scrofa' conosce *treuia* (→TROGIA). [[Lat. PORCUS 'porco domestico, piccolo del suino' (Bruno: n. 529)]].

**porrus**, *sm.* porro ¶ in die lune aliquod granum vel aliquod bladum, ligumina, porros, rapas, caules, canabum, corea, vel fructus venientes seu apportantes de foris {St.Dronero[1478] 396};

PORRUS ‘porro’ (Sella-Em.: 277 e Sella-It.: 453). Il piem. ha *pòr* ‘porro’ (Zalli II: 219). [Lat. PÖRRUM ‘porro’ (REW: 6670; FEW 9: 194), voce attestata anche nella forma maschile PORRUS (André: 259)].

**portaricia (troya, porcha)**, *agg.* *pregna* (scrofa) ♀ *portaritia* ♀ qui carnes faciens in villa seu posse Maxii de troya portaricia, nec alias carnes glignorosas vel alias morbosas, vel infectas in aliqua beccaria Maxii {St.Masio[1372] 229} ♀ aliqua persona de Maxio et districtu non possit tenere aliquam porcham portariciam seu aliquem porchum parvum vel magnum [...] in agris {St.Masio[1372] 283} ♀ quod aliqua persona non audeat vel præsumat tenere in civitate Astensi nec in burgis aliquam troyam portaritiā {St.Asti[1387] 11/64\*65};

PORTARITIA TROYA ‘sus feta, gall. *truye pleine*’ (Du Cange 6: 421). La voce può essere confrontata col fr. *portée* ‘gestazione, durata della gestazione, cucciolata’ (TLFi) [Da PÖRTARE (REW: 6672; FEW 9: 202), cfr. afr. *porteure* ‘fruit du ventre, grossesse’].

**postis**, *sf.* *asse* ♀ quilibet resecator biglonorum teneatur et debeat resecare seu resecari facere quosunque biglonos ibidem apportatos infra tres menses [...] et consignare domino bigloni omnes et singulas assides sive postes et scoenos ipsius bigloni {St.Saluzzo[1480] 231};

POSTIS ‘tabula lignea, asser, gall. *ais, planche*, ab occitan *poste*, eadem notione’ (Du Cange 6: 434); POSTA ‘puntello in legno’ (Sella-Em.: 278) e ‘palo’ (Sella-It.: 457). La voce in Piemonte è attualmente diffusa nelle sole vallate di parlata occ.: *puost* ‘asse, tavola di legno’ (V.Varaita-Bellino: 331) e *post* ‘id.’ (V.Maira-Elva: 129), cfr., inoltre, AIS (III: 556 «un’asse»). [Lat. PÖSTIS ‘stipite’ (REW: 6693; FEW 9: 248 e cfr. Bruno: n. 830)].

**praerius**, *sm.* *colui che cura i prati (?)* ♀ et predictum statum non intelligatur in praeris et resecatoribus nec eciam in vindemiatoribus qui pascuntur {St.Ivrea[1329] 1/85};

PRATARIUS SERVUS ‘cui pratorum cura incumbit’, afr. *preer* (Du Cange 6: 478).

**pratium**, *sn.* *prato* ♀ quod volentes facere pratium possint habere bealeriam per alienam possessionem {St.Dronero[1478] 261} ♀ si aliquis denunciaverit potestati seu rectoribus vel alicui ipsorum quod aliquis laboraverit vel cepit suam terram, vel pratium vel alteram possessionem alicuius {St.Pagno[1550] 49};

Il piem. ha *pra* (Zalli II: 231).

**predium**, *sm.* proprietà **¶** de derruentibus muros et claperios qui claudunt predia seu canaperias {St.Limone[1550] 114};

[[Lat. PRÆDIUM ‘proprietà’ (Gaffiot: 1216)]]].

**presa**, *sf.* presa (per l’acqua) **¶** si quis fregerit aliquam presam quod sit in bannum solidorum X quotiens contrafecerit {St.Limone[1550] 57};

PRESA ‘canalis, rivulus, quo fluvii portio distrahitur ad prata irriganda’ (Du Cange 6: 486). La voce corrisponde all’occ. *prèso* ‘presa d’acqua’ (V.Maira-Elva: 131). [[Dal lat. PRĒHĒNDĒRE ‘afferrare’ (REW: 6736; FEW 9: 339)]]].

**pugneria**, *sf.* manciata (unità di misura) **¶** nulla persona audeat vel presumat mensurare ad pugneriam, cartaronum, sestarium, eminam vel meçam eminam, nisi sit iusta secundum modum sue ville {St.ValMaira[1441] 165};

PUGNERIA ‘annonariæ mensuræ species, idem forte quod puginata’ (Du Cange 6: 560); cfr. PUGNATA ‘pugno’ (Sella-Em.: 281). La voce trova un parziale riscontro nel piem. *pugnà* ‘tanta quantità di materia, quanta se ne può tenere e stringere in una mano, manata, pugno’ (Zalli II: 253) e nell’occ. *pugnà* ‘manciata’ (V.Maira-Elva: 132). [[Dal lat. PŪGNUS ‘pugno’ (REW: 6814; FEW 9: 514), col suff. -ARIUS la forma reperita negli statuti, con -ATA quelle volgari]]].

*In questo caso, la manciata è da intendersi come unità di misura codificata.*

**pullus**, *sm.* pollo **¶** aliqua persona non emat aliquos fructos, caseos, ova, capones, galinas sive pullos in die lune in foro nec extra forum [...] usque ad horam terciæ {St. Dronero[1478] 397} **¶** quod \* villa Maxii seu posse ceperit indebite clam vel furtive gallinam, pul[um] et anserem alicuius persone de Maxio, vel ibi stant seu habitant, solvat et solvere debeat pene nomine solidos viginti {St.Masio[1372] 63};

PULLUS ‘pollo’ (Sella-Em.: 281 e Sella-It.: 463). Il piem. ha *polastr* ‘pollo giovane’, ma ha pure corrispondenti più immediati dal punto di vista formale come *pola* ‘piccola gallina’ (Zalli II: 210) e *polaja* ‘quantità di uccellame da tavola e, particolarmente di galline, polli, capponi e gallinacci’ (ivi: 211). [[Lat. PŪLLUS ‘animale giovane’ (REW: 6828; FEW 9: 535 e cfr. Bruno: n. 568)]]].

**pupans**, *agg.* poppante (detto del bestiame); giovane bestia **¶** de bannis bestiarum inventarum in alienis dampnis supra vel infrascriptis excipiuntur boves qui essent aziglati vel aziglate vel qui irent ad toreyciam vel que deperdite essent iuxta de causa et eciam bestie pupantes {St.Dronero[1478] 224};

→PUPARE.

**pupare**, *v.* poppare ¶ nisi bestie essent amisse vel puparent, vel azigarent, vel essent turizate, vel nixi fugerent per stremitam, in quo casu solvere non teneatur banum nec mendam {St.Peveragno[1384] 4/3};

PUPARE ‘crescere’ (Du Cange 6: 573); PUPARE, APPUPARE ‘poppare, allattare, dar la poppa’ (Nigra II: 149); PUPARE ‘prender latte’ (Rossi App.: 58). Il piem. ha *pupè* ‘succhiar latte dalla poppa’ (Zalli II: 254) e *puparin* ‘semplice, inesperto [...] cucciolo’ (id.). [[Deverbale di una forma \*PÜPPA ‘giovanetta’, ‘seno’ (REW: 6854; FEW 9: 601)]]].

**putare**, *v.* potare ¶ si vero non inciderit ad pedem: sed inciderit tendas putatas vel habentes garzolos, vel uvas maturas vel non maturas: solvat pro qualibet tenda seu treza vitis, solidos quinque {St.Alice[1514] 70};

PUTARE ‘potare’ (Sella-Em.: 283 e Sella-It.: 465). Il piem. ha *poè* ‘potare’ (Zalli II: 209). [[Lat. PŪTĀRE ‘potare’ (REW: 6869; FEW 9: 621 e cfr. Bruno: n. 99)]]].

# Q

**quaglia**, *sf.* quaglia ¶ aliqua persona non debeat capere quaglas ad quaglarolium nec ad fillatum nec ad cantoriam {St.Ivrea[1329] 3/64};

QUALEA, QUALIA, QUAQUILIA ‘ortyx, coturnix, nostris *caille*, Italis *quaglia*’ (Du Cange 6: 592); QUARIA ‘quaglia’ (Rossi App.: 59); QUAGLA, QUAIA, QUALEA ‘quaglia’ (Sella-It.: 466). Il piem. ha *quaja* ‘quaglia, coturnice’ (Zalli II: 258). [[Dal lat. COACŪLA ‘quaglia’ (REW: 2004) o QUACULA (FEW 2b: 1386)]].

**quaglarolium**, *sn.* rete per quaglie ¶ aliqua persona non debeat capere quaglas ad quaglarolium nec ad fillatum nec ad cantoriam {St.Ivrea[1329] 3/64};

QUALILAROLIUM ‘instrumentum, cujus sonus est per omnia similis voci qualeæ, (coturnicis) generis feminæ, ad quam ardenter accedunt masculi’ (Du Cange, 6: 592) e QUALIAROLIUM ‘species retis ad qualias capiendas’ (ivi); QUAGLIADURUM, QUAGLIATORIUM, QUAILATORIUM ‘rete per le quaglie’ (Sella-Em.: 284) e cfr. QUAILERIUM ‘attrezzo per prendere le quaglie’ (Sella-It.: 466). Secondo Nada Patrone (1981: 519) si tratta, invece, di uno strumento di cuoio che percosso produce un suono simile al verso della quaglia, cfr. il piem. *quajareul* ‘strumento col quale si fischia imitando il canto della quaglia per allettarla e prenderla’ (Zalli II: 258), cfr. →CANTOIRA.

**quarta**, *sf.* quarta (parte) (unità di misura) ¶ qui vendiderit ad quartam mancham seu tessam vel ad raxum seu ad exandaglum vel balanciam seu stateram vel ad aliud pondus iniustum vel iniustam solvat bannum {St.ValMaira[1441] 164};

QUARTA ‘quarta pars ulnæ aut teisæ seu perticæ, qua notione *quarta* dicunt Hispani’ (Du Cange 6: 597); QUARTA ‘misura per liquidi’ (Sella-Em.: 284) e ‘misura di volume’ (Sella-It.: 466). Il piem. ha *quarta* ‘la quarta parte di checchessia’ (Zalli II: 260).

**quartaria**, *sf.* quarta (parte) (unità di misura) ¶ quelibet persona de Limono que voluerit vendere vinum in Limono ad minutum possit vendere et debeat tenere pintam iusta[m] et mediam pintam et quartaria omnia ad mensuram comunis {St.Limone[1550] 144};

QUARTARIA ‘misura di volume, anche di superficie’ (Sella-Em.: 284). Cfr. piem. *quartè* ‘per quart sost., quarta parte’ (Zalli II: 260). V. anche →QUARTA.

**quartaronum**, *sn.* quarta parte di un'emina  $\simeq$  *cartaronum*  $\P$  venditores salis teneantur habere rasoyram rotundam et radere mensuras salis, videlicet emine, medie emine et quartaroni {St.Dronero[1478] 295}  $\P$  nulla persona audeat vel presumat mensurare ad pugneriam, cartaronum, sestarium, eminam vel meçam eminam, nisi sit iusta secundum modum sue ville {St.ValMaira[1441] 165};

QUARTARONUM, CARTARONUM 'gallice *quarteron*, quarta pars libræ' (Du Cange 6: 599); QUARTARONUS 'misura di volume' (Sella-It.: 467) e cfr. QUARTIRONE, QUARTIRONUS 'id.' (Sella-Em.: 285). Da QUARTARIUS ( $\rightarrow$ QUARTARIA), con suff. -ONE.

**quartinum (vini)**, *sn.* recipiente corrispondente alla quarta parte di una pinta  $\P$  et teneantur eciam sindici emere unam pintam, mediam pintam, terciñum et quartinum vini ad mensuram astensem {St.Dronero[1478] 294}  $\P$  omnes tabernarii et tabernarie Mayrane teneantur et debeant vendere vinum ad iustam mensuram quartini vel medii quartini et non aliter {St.ValMaira[1441] 207}  $\P$  nullus tabernarius possit tenere in una taberna nisi unam pintam, unam dimidiam pintam et unum quartinum vini {St.Pagno[1536] 128};

QUARTINUM 'species vasis vinarii' (Du Cange 6: 601); QUARTINUS 'misura per il vino' (Sella-Em.: 285) e QUARTIGNUM 'misura di volume' (Sella-It.: 468). Il piem. ha *quartin* 'misura o quantità di liquido equivalente a una quarta parte di una penta' (Zalli II: 261).

**quartzolum**, *sm.* quarta parte di una pinta  $\P$  consules [...] debeant expensis comunis tenere in domibus suis zebum quartaronum quartzolum et medium quartaronum {St.Andrate[1410] 131};

Da QUARTUS, con suff. -IOLUM (cfr.  $\rightarrow$ QUARTINUM).

**quercus**, *sf.* quercia  $\simeq$  *querchus*  $\P$  si quis scoarzaverit alienam arborem domesticam, silicet quercum, castaneum, cerum, nucem, pirum, pomum vel aliquam aliam arborem domesticam {St.Peveragno[1384] 4/14}  $\P$  item teneatur potestas precise et sine tenore non pati quod a fornace de Astis et a tribus miliariis prope civitati astensis comburantur vel ponantur propre fornaces per trabucos XXV aliqua ligna de querchu vel de cerro grossa rebrondata {St.Asti[1387] 7/7}.

QUERCIA, QUERCUS 'Italis *quercia*' (Du Cange 6: 606); QUERCUS 'quercia' (Sella-Em.: 285 e Sella-It.: 468). Non trova riscontri nei dialetti dell'area che presentano prevalentemente il tipo *rovere* (cfr.  $\rightarrow$ RUVOR e  $\rightarrow$ CASSENA). [[Lat. QUËRCUS 'quercia' (REW: 6951; FEW 2b: 1462 e cfr. André: 267)]]

**quintana**, *sf.* vicolo  $\P$  omnes persone habentes quintanas domorum vicinas cum aliis personis in aliquo burgo Dragonerii intra muros teneantur illam quintanam claudere comunibus sumptibus vicinorum ad quod tangit {St.Dronero[1478] 408}  $\P$



quelibet persona de Pagno cuiuscunque conditionis existens, status, vel gradus, que edificare voluerit de cetero in loco seu territorio Pagni domum aliquam de muro, teneatur et debeat dimittere quintanam deversus partem pluentem que sit lauditudinis unius pedis cum dimidio {St.Pagno[1536] 126};

QUINTANEA 'latrina, cloaca' (Du Cange 6: 615); QUINTANEA 'passaggio o distacco di fianco o di tergo alle case per lo scolo delle acque' (Rossi: 80); QUINTANA '?' (Sella-Em.: 285 e Sella-It.: 469). La voce corrisponde all'occ. *quintena* 'vicolo' (V.Vermenagna-Robilante: 142) e *quintana* 'id.' (V.Vermenagna-Vernante: 98). Per il piem. è documentata da Gavuzzi, ma si tratta forse di voce proveniente dall'area galloromanza (Gasca Queirazza 1979<sup>a</sup>: 404), dove attualmente appare confinata, cfr. AIS (IV: 843 «il vicolo») che la documenta ad Ala di Stura (P. 143), Sauze di Cesana (P. 150), e Pontechianale (P. 160) in continuità con l'area occitanica d'oltralpe e iberoromanza. Nei documenti latini medievali è invece presente in un'area che si estende più a oriente includendo tutto il Saluzzese e il Monregalese, mentre FEW (v. infra) riporta attestazioni anche nell'antico genovese e in milanese. [[Dal lat. QUĪNTUS, che alla forma femminile dell'aggettivo si sostantivizza col valore di 'vicolo nel campo dell'esercito, tra la 5a e la 6a fila'; rappresentava lo spazio per il mercato (REW: 6966; FEW 2b: 1481)].

# R

**ramerium**, *sm.* ammasso di ramaglie ¶ si aliqua persona acceperit vel inventa fuerit capiendū, portando vel ducendo [...] de alienis lignis congregatis in ligneriis vel in alia congregacione lignorum vel sermentariorum, et rameriorum, solvat colandus pro qualibet vice solidos decem astensium {St.Dronero[1478] 239};

Du Cange (7: 11) riporta RAMERIUM e RAMERIA glossandolo con 'silva cædua, gall. *taillis*, alias *ramier*', valore che, tuttavia, non corrisponde a quello desumibile degli statuti droneresi. La voce corrisponde all'occ. *ramie* 'rami accatastati, ammuccinati perché secchino' (V.Germanasca: 254). Da →RAMUS.

**ramus**, *rama sm.* e *sf.* 1. ramo, 2. ramaglie (pl.) ¶ aliqua persona inventa sermantando seu bocheyrando vel colligendo ramos, sermentas, aut capiendū faxinas, aut ducendo, portando de alienis vineis clausis aut prato [...] solvat omni vice colleandus pro bampno solidos quinque astenses {St.Pagno[1536] 187} ¶ de dicti foglacierio vel fenerio lapides, ramos aut traglas abstullerit vel in terris proiesserit {St.ValMaira[1441] 124} ¶ de non transiendū per alienam vineam cum sarmenta vel rama {St.Dronero[1478] 192};

RAMA 'ramorum seu ramalium collectio, fasci' (Du Cange, 7: 9). Il piem. ha *rama* 'ramicello, ramoscello' (Zalli II: 270) e l'occ. *ramo* 'ramaglia' (V.Varaita-Bellino: 346), forme femminili, corrispondenti all'attestazione di Dronero, derivate dal neutro plurale. [[Lat. RAMUS 'ramo' (REW: 7035; FEW 10: 39). André (269) registra attestazioni in cui vale 'ramo principale', in opposizione a VIRGA 'ramo secondario' (cfr. inoltre Bruno: n. 272)]].

**ranciglonus**, *sm.* falchetto, roncola ¶ quis fuerit accusatus portando perticas cum ranciglono vel frangendo arbores solvat de banno solidos v. {St.Bairo[1409] 99}; Cfr. RANCIGARE 'graffiare' (Sella-It.: 472). →RONCILEUS.

**randare**, *v.* 1. passare, andare in giro (?) ¶ si quis ceperit alienum bladum tam metendo seu evellendo spicas tam in planta quam in gerberiiis seu randaverit cum bestiis solvat pro qualibet vice grossos XX {St.Limone[1550] 101};

La voce è da confrontarsi coll'aprov. *arandar* 'guidare, condurre' (REW 7042) e l'afr. *randir* 'galoper' (Godefroy: 590), che continua nel fr. mod. *randonner*. [[REW (7042) ipotizza una derivazione dalla voce germanica

RANDA 'bordo', mentre FEW (16: 661) propone come etimo RAND 'il correre', voce dell'antico francone]].

**rapa**, *sf.* rapa ⇨ *rappa* ¶ quicumque ceperit alienos fructus domesticos, rapas vel ortoraglas {St.Peveragno[1384] 4/10} ¶ si quis furatus fuerit rapas in raperia aliena sit in banno solidorum III astensium pro qualibet rappa {St.Limone[1550] 93} ¶ de alienis rapis vel ortoraglis non capiendis [...] qui acceperit alienas rappas vel alienas ortoraglas in alienis possessionibus que non sit ortum {St.Dronero[1478] 207};

RAPUM (Du Cange 7: 17); RABA 'rapa' (Sella-Em.: 286 e Sella-It.: 472). La voce corrisponde al piem. *rava* 'rapa' (Zalli II: 280) e all'occ. *rabo* (V.Varaita-Bellino: 346); cfr. inoltre Penzig (I: 78). [Lat. RAPUM (REW: 7065; FEW 10: 9 e cfr. Bruno: n. 1301) termine attestato generalmente col valore di 'cavolo rapa' o 'rapa' (André: 270)].

**raperia**, *sf.* campo di rape ¶ quilibet porchus qui inventus in alienis ortis, raperis et canapibus, solvat pro pena solidos quinque {St.Peveragno[1384] 4/7} ¶ et tantum plus quantum fuerit extimatur et si devastarent bladum, prata vel raperiam {St.Limone[1550] 89} ¶ et idem intelligatur de raperiis et de dampnis omnibus {St.Pagno[1536] 207};

RAPERIA 'locus, ubi crescunt rapæ' (Du Cange 7: 16). →RAPA.

**rapicia**, *sf.* foglie di rapa ⇨ *raviccia* ¶ quis mederit herbam vel colligerit rapicias in aliena possessione solvat de banno solidos ij. {St.Bairo[1409] 97} ¶ potestas teneatur auferre pro bamno ab illo vel ab illa qui ceperit alienas rapas, vel navonos, solidos duos et si quis collegerit alienas rancias, amittat solidum unum {St.Masio[1372] 240};

RAPICIE 'raparum frondes, caulesve' (Du Cange 7: 16). André (270) riporta la forma RĀPICIA 'parti tenere della rapa' attestata in Plinio. La voce trova riscontro nel piem. *ravissa* 'foglie e fronde delle rape' (Di Sant'Albino: 962). →RAPA.

**rasoira**, *sf.* rasiera ⇨ *rasdoyra* ¶ mensura autem omnes adiustentur ad iustam mensuram Saluciarum, ita quod sestarium furmenti puri et mensurati semper reperiatur ponderis ruborum quatuor, mensurando semper cum rasdoyra cadrata, preterquam brenum, castanee, nuces et glandes que mensurentur ad culmum {St. Saluzzo[1480] 284};

RASORIA 'idem quod rasitoria, gall. *racloire*, ital. *rasiera*' (Du Cange 7: 20); RASOYRA 'randello' (Rossi App.: 59); RASORA, RASORIA 'rasiera' (Sella-Em.: 287). La voce trova un parziale riscontro nel piem. *rasciòira* e *rascia* 'rasiera' (Zalli I: 376). [Da una forma latina \*RASĀRE 'rasare' (REW: 7070; FEW

10: 76); le voci piem. andranno invece ricondotte a *rascè* ‘raschiare’ (Zalli II: 276), che discende da un etimo \*RASCLĀRE ‘raschiare’ (REW: 7072; FEW 10: 79)].

**rastellare**, *v.* rastrellare **¶** si quis rastellaverit alienas foleas vel paleas, solvat de banno solidos v. {St.Bairo[1409] 22} **¶** si aliqua persona [ceperit] vel rastellaverit alienam palleam vel folias solvat pro bampno [...] solidos quinque {St.Cast.Balangero[1391] 86};

RASTELLARE FENUM ‘fenum rastello congerere, accumulare’ (Du Cange 7: 21). La voce corrisponde al piem. *rastlè* ‘rastrellare’ (Zalli II: 279). →RA-STELLUS.

**rastellus**, *sm.* 1. rastrello, 2. chiusa, cancello **¶** si quis secabit in aliena stubia, vel zerbo amittat, pro pena, solidos decem pro quolibet car[r]o et totidem pro emenda et quis colligerit eam cum rastello vel in aliquo alio modo amittat, pro pena, solido duos {St.Masio[1372] 98} **¶** et quilibet molinarius similiter teneat et habere debeat unum rastellum in introytu canallis sui ingenii sub pena predicta {St. Dronero[1478] 256};

RASTELLUM ‘rastrum, ital. *rastrello*’ e RASTRUM ‘clathrus’ (Du Cange 7: 21); RASTELLUM ‘strumento dentato per sceverare la paglia dalla biada’ e cfr. *rasteleira* ‘graticcio di legno per sostenere il fieno nelle stalle’ (Rossi App.: 59); RASTELLUM ‘cancello, chiusa a forma di cancello’ (Sella-Em.: 288 e Sella-It.: 474). Il piem. ha *rastèl* ‘1. rastrello, 2. rastrelliera, 3. imposte di porta fatte di stecconi, 4. steccato’ (Zalli II: 278). [Lat. RASTĒLLUS (REW: 7078; FEW 10: 94 e cfr. Bruno: n. 168)].

**raxus**, *sn.* ‘rasso’ (unità di misura)  $\asymp$  *rasus* **¶** qui vendiderit ad quartam mancham seu tessam vel ad raxum seu ad excandaglum vel balanciam seu stateram vel ad aliud pondus iniustum vel iniustam solvat bannum {St.ValMaira[1441] 164} **¶** quilibet persona que teneret vel mensuraret ad falsum scandaleum vel falsam libram, tessam, rasum, sestarium, cozolium {St.Carrù 2/59};

RAXUS ‘mensura pannorum’ (Du Cange 7: 32); RASUM, RASIUM, RAXIUS ‘misura’ (Sella-It.: 474).

**reana**, *sf.* canale di scolo lungo la via o tra due case; fossato  $\asymp$  *riana*; *ritana* **¶** quilibet persona habens possessiones [...] teneatur aptare viam usque medietatem ipsius vie iuxta suam possessionem [...] et teneatur quilibet consors seu habens suam possessionem coherentem alicui vie publice facere inter se et viam reanam seu unum parvum fossatum per quem seu quam labatur aqua {St.Dronero[1478] 267} **¶** et nemo possit tenere porchos seu porcillos in rianis inter se et consortem {St.Dronero[1478] 408} **¶** non habeat locum presens statutum nec intelligatur

de riana que est in medio domorum fratris Ambroxii Portiglolle et Bari Iohannis de la Blava {St.Ivrea[1329] 3/56} **P** cum ritanis seu reanis a latere vie {St.Drone-ro[1478] 267};

REANA 'rivulus, gall. *ruisseau*. Ital. *riale*' (Du Cange 7: 34), RIANA 'idem quod mox RIAGNUS, RIALE, RIARIA et infra RIGUS, RIVUS, RIVULUS' (Du Cange 7: 182), RITANA 'rivus, incile' (Du Cange 7: 195); REANUS, REANA 'fossato destinato al corso delle acque piovane' (Rossi App.: 60). *Reana* e *riana* trovano riscontro nel piem. *rian-a* 'canale sotterraneo, coperto con archi e volte praticato praticato per ricevere e dare esito alle acque e alle immondezze, fogna' (Zalli II: 295); RITANA è, invece, conservato nel top. *Rittana* (Cn). [[Dal lat. RĪVUS (REW: 7341; FEW 10: 422), con suff. -IT- + -ANUS]]. Cfr. anche →RIANARE.

**rebrondatus**, *agg.* potato, privato dei rami **P** item teneatur potestas precise et sine tenere non pati quod a fornace de Astis et a tribus miliaris prope civita astensis comburantur vel ponantur propre fornaces per trabucos XXV aliqua ligna de querchu vel de cerro grossa rebrondata {St.Asti[1387] 7/7};

REBRONDATUS 'potato, privato di teneri rami' (Rossi: 82). La voce è da confrontarsi con la voce BRONDA 'virgultum, ramusculus, vulgo *broutilles*' registrata dal Du Cange (I: 757), che corrisponde all'occ. *broundo* 'ramo sottile' e *broundilbo* 'mucchio di rametti secchi' (V.Maira-Elva: 34) ed è alla base del piem. *sbrondè* (v. →SBRONDOLATUS).

**recoligere**, *v.* raccogliere **P** ab introytu aprilis donec blada fuerint recolecta {St.Drone-ro[1478] 217};

Cfr. RECOLECTA 'recoleta, ital. *ricolta*, mēssis, quivis agrorum fructus' (Du Cange 7: 50). Per il piem. è attestato *arcòlt* 'raccolto' (Zalli I: 50), che però ha l'aspetto di un italianismo (integrato foneticamente con l'aggiunta della vocale prostetica); il verbo corrispondente è *cujì* 'raccolgere' (Zalli II: 212). [[Lat. RĒCOLLĪGĒRE (REW: 7127), iterativo di COLLĪGĒRE (REW: 2048; FEW 2b: 898)].

**regla**, *sf.* vomere **P** item pro faciendum unam apiam novam pro boscherando solidos quinque, item pro ponendo unam reglam seu carellum solidos quatuor {St.Saluzzo[1480] 316};

RELA et RELHA 'vomer, gall. *soc de charrue*' (Du Cange 7: 110); REGLA 'verga d'acciaio' (Sella-Em.: 290); REGLA 'asticella' (Sella-It.: 478). La voce trova riscontro nell'occ. *réyyo* registrato dall' AIS (VII: 1437 «il vomero») a Pietrapozio (P. 170) in alta Valle Stura. [[Dal lat. RĒGŪLA 'asta, stecca' (REW: 7177) o RĒGŪLA (FEW 10: 217). Gli esiti col valore specifico di 'vomere' sono diffusi in area galloromanza]].

**remerta**, *sf.* barbatella **P** de vendente vites, remertas et enteos arborum [...] Si aliquis venderit vel vendere voluerit remertas vel vites vel enteos arborum, non possit predicta vendere sub aliquo ingenio [...] nisi publice in mercato [...] si aliquis contra fecerit [...] faciant fustigari cum predictis ad collum {St.Asti[1387] 13/18}; REMERTA 'Italis rimessa, germen, surculus, gall. *jet, rejetton*' (Du Cange 7: 119); cfr. REMETURA 'rimettitura' (Sella-It.: 479). Zalli (II: 304) e Di Sant'Albino (981) registrano col significato di 'barbatella' *reisòira* e *risòira*.

**remus**, *sm.* palo, travetto **P** quicumque inventus fuerit vendendo, dando vel capiando in alieno bosco vel gorreto sine licentia domini ipsius boschi, aliquos circulos, trabes, remos, canterios, tampleros vel aliquod aliud lignamen carrorum sive botalorum vel aliqua ligna virida {St.Racconigi 5/7}; REMA, REMUS 'species cantherii vel perticæ' (Du Cange 7: 115); REMUS 'travicello' (Sella-Em.: 291 e Sella-It.: 479). La voce corrisponde al piem. *rëma* 'piccolo trave' (Zalli II: 288) e nell'occ. *rëmno* 'sottile trave squadrata che si adopera per armatura, sostegno' (V.Germanasca: 259). [[Lat. RĒMUS 'remo' (REW: 7204; FEW 10: 247)]].

**reorda**, *sf.* secondo fieno **P** si quis non secaverit prata silicet fenum infra festum Sancti Michaelis et reordam infra festum Sancti Galli non possit post gubernare seu pasci possint sine banno {St.Andrate[1410] 36}; REORDA 'fieno di secondo taglio, guaime' (Nigra II: 155). La voce corrisponde al piem. *riòrda* 'fieno ricavato dalla seconda segatura dei prati' (Zalli II: 301). [[Dal lat. RECŒRDUM 'fieno di secondo taglio' (REW: 7130)]].

**reseator**<sup>1</sup>, *sm.* segatore (segantino?)  $\mp$  *resecator* **P** omnes tenentes resias seu reseatores teneantur biglonos sibi ad sequandum consignatos secuisse seu reseasse infra duos menses a tempore consignacionis [...] stent periculo ipsius reseatoris, quo termino lapso, stent assides ipsius periculo domini ipsorum assidum {St. Dronero[1478] 420}; RESSATOR 'segatore' (Sella-It.: 481). La voce corrisponde al piem. *ressior* (var. di *ressiare*) 'segatore dei tronchi in assi' (Zalli II: 292), e cfr. occ. *ressiaire* 'segantino' (V.Maira-Elva: 141). →RESECARE.

**reseator**<sup>2</sup>, *sm.* falciatore **P** et predictum statutum non intelligatur in praeris et reseatoribus nec eciam in vindemiatoribus qui pascuntur {St.Ivrea[1329] 1/85};  
v. →RESECARE (REXIAM).

**resecare**, *v.* segare  $\mp$  *researe, ressiare* **P** omnes tenentes resias seu resecatores teneantur biglonos sibi ad sequandum (*il manoscritto B ha invece ressiandum*) consignatos secuisse seu reseasse infra duo menses a tempore consignacionis {St. Dronero[1478] 420};

RESSEGARE 'serra desecare' (Du Cange 7: 152); RESSARE 'segare' e cfr. RESECATURA 'segatura' (Sella-It.: 481). La voce corrisponde al piem. *ressiè* 'segare (con la sega)' (Zalli II: 292). [Lat. RĒSĒCĀRE 'scindere, separare' (REW: 7241; FEW 10: 290). Le forme dialettali che dall'area galloromanza sono penetrate nell'Italia nord-occidentale col valore di 'segare' andranno più correttamente ricondotte a una forma RESECARE iterativo di EXSECO 'tagliar via' (Franceschi-Rivoira, in stampa, e cfr. Gilliéron-Mongin 1905). V. anche →RESSIARE.

**resecare (rexiā)**, *v.* falciare ⇨ *resechare* ¶ quilibet bestia lanuta vel caprina inventa in alieno prato a prima die aprilis quousque rexie resechate solvat bannum {St. Dronero[1478] 223} ¶ si aliqua bestia grossa inventa fuerit damnum dando vel faciendo in alieno prato a die XXV marcii quousque resie fuerint resecate solvat bannum {St. Saluzzo[1480] 180};

Nel caso specifico, l'uso di ressegare per indicare l'azione di falciare (ovunque in Piemonte resa con i continuatori di →SECARE 'recidere troncato', cfr. *siè* 'falciare, Zalli II: 404; *siar* 'id.', V. Maira-Elva: 147) è forse da spiegarsi con l'influenza di REXIAM 'secondo fieno', e dunque da intendersi come RESECARE 'falciare una seconda volta'. Cfr. anche il lemma precedente. Cfr. →REXIA.

**ressia**, *sf.* segheria ¶ omnes tenentes ressias seu resecatores teneantur biglonos sibi ad sequandum consignatos secuisse seu reseasse infra duos menses a tempore consignacionis {St. Dronero[1478] 420};

RESEA, RESIA 'officina, ubi serra desecatur' (Du Cange 7, 142); cfr. RESEGA 'sega' (Sella-Em.: 292) e RESSA 'id.' (Sella-It.: 481). La voce corrisponde al piem. *ressia* 'sega' (Zalli II: 292), che ha anche il valore di 'segheria' (Gavuzzi it.-piem.: 564) e trova riscontro nell'occ. *rèssio* 'id.' (V. Maira-Elva: 141). →RESECARE.

**rexia, resium**, *sf.*, *sn.* secondo fieno ⇨ *resia* ¶ si bos vel alia bestia grossa inventa fuerit dampnum dando vel faciendo in alieno prato a prima die aprilis quousque rexie fuerint secate solvat bannum denariorum duodecim astensium {St. Dronero[1478] 216} ¶ si bos vel bestia grossa inventa fuerit in prato alterius, a festo Annuciationis Domine Nostre quousque rexie fuerint secate, solvat bannum solidi unius de die et totidem pro emenda {St. Pagno[1536] 207} ¶ si aliqua bestia grossa inventa fuerit damnum dando vel faciendo in alieno prato a die XXV marcii quousque resie fuerint resecate solvat bannum {St. Saluzzo[1480] 180} ¶ omnia prata in fine Caruci sint banita a medio mense marcii usque ad festum sancti martini proximi subsequentis et hoc inteligatur de pratis in quibus fiunt vel fieri possint resia {St. Carrù 1/24};

Du Cange (7: 143) riporta RESEYNTUM glossandolo erroneamente come ‘reliquum’ (Du Cange 7: 143); RESEUM, REXIUM, REZIA, REXIA ‘fieno di secondo taglio’ (Nigra II: 156); RESSICUS ‘secondo taglio dell’erba dei prati’ (Rossi: 83). Il piem. ha *risi*, *riorda* (→REORDA) e *arssèta* ‘fieno della seconda segatura di prati’ (Zalli II: 303), cfr., inoltre, Gabotto (Agric.: 50); l’occ., a sua volta, ha *riezo* (V.Maira-Elva: 141). Il tipo è diffuso in un’area che comprende la provincia di Cuneo, l’Astigiano e la Liguria occidentale ed è conosciuto in alcuni punti friulani (cfr. AIS VII: 1402 «il guaime»). [Da RE + →SECARE, con una costruzione analoga a quella che dà nelle vallate francoprovenzali *aršéyta* (AIS), da RE + SECTARE, denominale di SECTOR ‘falciatore’ (FEW II: 380). A differenza di quanto avviene nel verbo piem. *ressiè* ‘segare’, la fricativa è qui sonora, segno della diversa ascendenza etimologica (→RESECARE) o di una diversa percezione della natura composita del termine]]. Cfr. anche →RESECARE (REXIAM).

**riale**, *sm.* rivo **¶** quis habebit vel habeat sortem in rialibus et nemore Rialiorum {St. Carrù 3/44};

RIALE, RIVUS ‘rivulus. Provincialibus *riau*, gallis *ruisseau*’ (Du Cange 7: 182). La voce trova riscontro nelle forme *rial* e simili documentate dall’AIS (III: 431 «un ruscello») nel Piemonte nord-orientale. →RIVUS, dal quale discende con suff. -ALIS.

**rianare**, *v.* incanalare **¶** de non fodiendo rianando levando motas seu aquam quam auferre non deberet {St. Carrù 1/80};

→REANA.

**rigare**, *v.* irrigare **¶** aqua que conducitur per bealeriam pratarum domini, domini marchionis et hominum Dragonerii nec in ea aliquid capere pro rigando sua prata seu alias suas possessiones {St. Dronero[1478] 421};

[[Lat. RIGĀRE ‘irrigare, innaffiare’ (REW: 7312; FEW 10: 401 e cfr. Bruno n. 82)].

**rista**, *sf.* 1. canapa pettinata, 2. tessuto ottenuto dalla fibra migliore della canapa **¶** illa persona que caperet [...] de alieno canapo solvat bannum, si ceperit de tribus risticis infra, solidorum decem astensium {St. Dronero[1478] 178} **¶** omnes textores et textrices faciant tesam consuetam ad mensuram Revelli et Martignane et eodem precio, videlicet si erit de stopa pro solidis sex; et si fuerit de rista decena pro solidis septem; et de rista undecena pro solidis octo; et de tesia lini pro solidis duodecima {St. Pagno[1536] 245};

RISTA ‘nude, vel potius rista tela, species telæ, media inter crassiorem et subtiliorem’ (Du Cange 7: 185); RESTA ‘la stoppia del lino’ (Sella-It.: 481).



Il piem. ha *rista* ‘tiglio della canapa spogliato dalla parte liscosa, pettinato, separato dal capecchio, ed atto a essere filato’ (Zalli II: 305), l’occ. *risto* ‘canapa o lino di prima qualità, pettinati per fare tela’ (V.Maira-Elva: 142). Con *rista decena* e *undecena* s’indicano tessuti tratti da filati di canapa con dieci e, rispettivamente, undici volte cento fili di ordito (Raimondi 1995: 373). [[Da *RĪSTA* ‘fibra di lino’, voce germanica di origine alemannica (REW: 7353; FEW 16: 729)].

**rivoyra**, *sf.* querceto □ *riveyra*; *rovaria*; *ravoira* ¶ si aliqua persona Limoni vel aliunde inciderit seu taglaverit nec sartaverit aliquam rivoyram nec aliquod sapetum per quod dicta rivoyra sive sapetum deterioraretur seu devastaretur, sit in banno {St. Limone[1550] 63} ¶ alique bestie extranee non possint nec debeant apascari nec paschare in boschis nec riveyriis Dragonerii {St.Dronero[1478] 279} ¶ quelibet persona que inciserit aliquam plantam vel fecerit foleam in ravoriam seu in ravoira solvat [...] banno {St.Andrate[1410] 26};

La voce trova riscontro nei top. occ. *L’Èrvùaro* ‘il bosco ceduo’ (ATPM-Pramollo), *i Arveuire* (ATPM-Rorà) e nel ndf. *Rivoira*, *Rivoiro*, ecc. [[Dal lat. *RŌBŌRIA* ‘bosco di querce’ a sua volta da una forma \**ROBOREUS* ‘di legno di quercia’ (REW: 7352; FEW 10: 433)]. Cfr. anche →*RUVOR*.

**rivus**, *sm.* rivo ¶ quicumque voluerit ducere aquam ad pratum suum a flumine vel a rivo possit ipsam acipere per directum terre sue {St.Peveragno[1384] 4/21};  
Il piem. ha *ri* ‘rivo’ (Zalli II: 295), cfr. il top. *Rivodora* (To). [[Lat. *RĪVUS* (REW: 7341; FEW 10: 422, e cfr. Bruno: n. 50)].

**roba mortua**, *sf.* beni inanimati ¶ et accusatores habeant terciam partem bampni et robam mortuam, videlicet apiam, pannos et denarios et similia {St.Pagno[1536] 218};  
L’espressione trova riscontro nell’it. *capitale morto* ‘attezzi (agricoli)’ (Devoto-Oli).

**roeta**, *sf.* ruota (dim.) ¶ cauzare unam roetam pro solidis septem astensium, timonum videlicet pro faciendo et firmando ipsum pro solidis decem astensium {St.Raconigi 6/24};  
Cfr. *ROETUS* ‘rocchetto, strumento i cui denti imboccano in quelli di una ruota maggiore’ (Rossi: 85). La voce corrisponde al piem. *roeta*, diminutivo di *roa* ‘ruota’ (Zalli II: 308 e 310). [[Dal lat. *RŌTA* (REW: 7387; FEW 10: 490)]. Cfr. anche →*CAUZARE*.

**rognificare**, *v.* spuntare ¶ si aliquis haberet bestiam aliquam cum pravis cornibus et periculosus teneantur consules eidem precipere ut ipsa cornua rognificet {St.Andrate[1410] 109};

La voce corrisponde al fr. *ronger* ‘entamer’ [[Da una forma lat. \*RŌDĪCARE ‘rodere’ incrociato con RŪMĪGĀRE ‘ruminare’, con un avvicinamento motivato dall’affinità delle due azioni che implicano entrambe l’azione dei denti (REW: 7359 e cfr. 7440; FEW 10: 443 e cfr. 561), qui ulteriormente suffissato]].

**rognonus**, *sm.* rognone (rene) **P** nec ponent nec poni facient aliquid intus rognonos bestiarum que interfecerit vel vendent seu vendi fecerint {St.Asti[1387] 7/1}; ROGNONES, ROGNONI ‘renes, gallice *rognons*, ital. *rognone*’ (Du Cange 7: 207). La voce corrisponde al piem. *rognon* ‘rene’ (Zalli, II: 310). [[Da una forma \*RĒNIO, -ŌNE ‘rene’ (REW: 7210; FEW 10: 255)].

**ronca**, *sf.* roncola **P** si vero quis gladium, spatam, seu cultellum, seu aliquos aliud instrumentum ferreum vel metallicum evaginaverit contra aliquem vel si zanetam: roncam, vel partesanam vel aliud simile genus armorum in manus acceperit et ictum non traxerit: solvat solidos quinque {St.Alice[1514] 49}; RONCHA ‘roncola’ (Sella-Em.: 297 e Sella-It.: 488). La voce trova riscontro nel piem. *ronca* ‘lama tagliente in ferro, ricurva in cima, e munita d’un manico in legno, e che serve per tagliar legna, potar alberi e simili usi, ronca’ (Zalli II: 312). [[Discende, come →RUNCHUS, da RŪNCĀRE (→RONCHARE) (REW: 7444; FEW 10: 575 e cfr. Bruno: n. 170), cfr. anche l’it. *roncolà*]].

**ronchare**, *v.* 1. dissodare, 2. disboscare e dissodare un terreno per renderlo coltivabile  $\square$  *arronchare*; *ayrunchare*, *arunchare*, *aronchare* **P** quod non ronchetur de novo. Item statutum est quod aliquis de Caruco vel qui habitet in Caruco vel alibi non audeat, debeat vel possit roncare de novo in pratis aliquorum hominum de Caruco {St.Carrù 1/84} **P** aliqua persona non debeat arronchare sive arronchari facere in predicto nemore {St.Saluzzo[1480] 265} **P** quod aliquis non ayrunchare in Rivoyra Pagni [...] si aliqua persona non possit arunchare in Rivoyra Pagni seu aronchari facere, nisi fuisset sibi concessum per consilium Pagni {St.Pagno[1536] 219};

RUNCARE, RONCARE, RONCHARE ‘a terra herbas diu innatas vel arbores evel- lere’ (Du Cange 7: 239); RONCHARE, RUNCHARE ‘roncare, estirpare, togliere gli sterpi’ (Sella-Em.: 297 e 300) e ‘svellere gli spini’ (Sella-It.: 488); il termine corrisponde al piem. *ronchè* ‘rompere e lavorare il terreno non coltivato, dissodare’ (Zalli II: 312) e si ritrova nell’occ. *arounchâ* ‘rompere il gerbido per ridurlo a coltura, dissodare’ (V.Germanasca: 20). Cfr. anche →RUNCHUS. [[Lat. RŪNCĀRE ‘sarchiare’ (REW: 7444; FEW 10: 575 e cfr. Bruno: n. 73)].

*Negli ordinamenti di Pagno e Saluzzo il verbo sembra assumere un più specifico significato di disboscare un terreno per renderlo coltivabile.*

**ronchus**, *sm.* terreno dissodato ꝛ *runchus* ¶ quod aliquis de Caruco vel qui habitat in Caruco vel alibi non audeat debeat vel possit roncare de novo in pratis aliquorum hominum de caruco [...] si aliquis dapnum daret in dictis ronchis exceptis hiis que inferius continentur nullam penam portet {St.Carrù 1/84} ¶ aliqua persona non debeat arronchare sive arronchari facere in predicto nemore, nisi sibi fuisset concessum per comune Saluciarum. Et qui contrafecerit solvat bamnum omni vice solidorum sexaginta et amittat runchum {St.Saluzzo[1480] 265};

Du Cange (7: 212 e 239) riporta RONCHUS glossandolo 'rubus, sentis, gall. *ronce*, vel rubetum, senticetum, locus ronchis consitus', e rimandando inoltre a RUNCALIS, RONCALLIS, RONCARIA 'ager incultus, runcandus a noxiis et inutilibus herbis et sentibus', spiegando 'runcare, enim Latinis, est purgare agrum a sentibus, quas inde *ronces* vocant Galli' e RUNCHI 'sentes, Gallis *ronces*, spinæ, vel sentes, quæ runcari solent (Du Cange 7: 212 e 239). Così Rossi (App.: 62) che registra RUNCUS attribuendogli il valore di 'terreno incolto da coltivare' (Rossi App.: 62); RUNCUS 'terreno arroncato' (Sella-Em.: 300). La voce trova numerosi riscontri nella toponimia del Piemonte (cfr. DT: 652-653), nonché nell'antroponimia (ndf. *Ronco*, *Ronchi* ecc.) [[Deverbale di →RONCHARE]].

**roncileus**, *sm.* probabilmente vale roncone, strumento di ferro uncinato, rampino, raffio ¶ quod aliqua persona non portet nec portari faciat ad hospitium potestatis intus portas hospitii [...] aliquem gladium vetitum [...] gladii vetiti sunt isti: spate, pennati et omnes falzoni, apie, piole, iusarme, roncilei, plombate, borelli, lanzoni, dardi, virge sardesche et macie de ferro, cultelli a galono, daga et omnia alia arma offensibilia {St.Asti[1387] 11/91\*92};

RONCILEUS 'idem quod RONCHONUS, falcis militaris species: genus hastæ falcatae et similis falcastro, aptæque ad arripiendum et detinendum, Italis *ronchione* et *roncone*', v. anche RUNCO (Du Cange 7: 212); RONCILIUS 'roncola' (Rossi App.: 61); RONZILEUM 'ferro adunco, graffio' (Sella-Em.: 297) e cfr. RONCILIONE 'roncola' (Sella-It.: 488). Cfr. →RONCA.

**roncinus**, *-a, sm., sf.* ronzino, ronzina ¶ maneschalqui laborantes in Dragonerio teneantur ponere ferrum unum uni magno equo sive eque magne pro solidis duobus cum dimidio astensium et uni roncino sive roncine pro solidis duobus astensium {St.Dronero[1478] 336} ¶ si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel roncnam, iumentum, asinum vel asinam, bovem vel vacham, mulum vel mulam in servicio comunis Pagni pro ambasiata {St.Pagno[1536] 251};

RONCINUS, RONCINA, RUNCINUS 'equus minor, gregarius, nostris *roncin*, *roucin* vel *roussin* (Du Cange 7: 240); RONZINUS 'piccolo e vecchio cavallo'

(Rossi App.: 61); RONCINUS ‘ronzino’ (Sella-Em.: 297). [[Da una forma lat. \*RÜNCĪNUS ‘cavallo da lavoro’ (REW: 7445a; FEW 10: 575)]].

**roxellus**, *sm.* canna ¶ aliquis non teneat vel tenere possit in villa Raconixii domos co-pertas covis nisi bene inmaotate fuerint, vel tenere meliatias, roxellos, canavaglos vel paleas nisi necessariis pro lectis circa duos fassos ultra {St.Raconigi 4/16}; ROSELLUS ‘arundo, juncus, nostris *rosel*, nunc *roseau*’ (Du Cange 7: 217). [[Da una voce germ. RAUS ‘canna’ (REW: 7096; FEW 16: 681)]].

**royda**, *sf.* comandata, *corvée* ¶ potestas nec aliquis de familia sua non possit nec de-beat accipere ab aliqua persona de Dragonerio vel comunanacia aliqua servicia vel aliquod caregium sive roydam nec salvaginas, fructus nec vinum nec eodem modo possint notarii maleficiorum seu clavarius domini, domini marchionis {St. Dronero[1478] 383} ¶ ferie sint et esse debeant in causis civilibus [...] in omnibus festis preceptis ab ecclesia et in temporibus exercituum et cavalcaturum ac royde generalis personalis quantum videlicet ad personas que in ipsis exercitu vel cavalcata vel royda starent et dum irent vel redirent {St.Saluzzo[1480] 1/8}; Du Cange (7: 207) riporta ROIDA, tratto dagli statuti di Saluzzo glossando ‘pro RHEDA, ni fallor’ (voce gallica per indicare un tipo di carretto, Gaffiot: 1361), spiegando ‘hic intelligo præstationem rhedæ seu vecturæ’, da confrontarsi con →CAREGIUM, ma anche ROYDÆ ‘operæ, pedemontanis’ (Du Cange 7: 227), che meglio si addice al nostro caso; ROYDA ‘comandata’ (Nigra II: 159); ROXIA ‘tributo e prestazione d’opera di mano al feudatario’ (Rossi: 85). L’occ. ha *ruéido* ‘lavoro gratuito e spontaneo prestato dalla comunità per sovvenire alle necessità di un povero o di una vedova, soprattutto nei lavori campestri’ (V.Maira-Elva: 143) o ‘comandata, corvée’ (V.Varaita-Bellino: 361). La voce è conosciuta anche nel nord del Piemonte, a Ornavasso, in Valle d’Aosta, nel Canavese e nel Piemonte meridionale (AIS IV: 818 «la comandata», Cp). [[Da una forma tardo latina \*ROGITA, part. passato di RÖGĀRE ‘richiedere, domandare’, da cui l’apiem. *röida* ‘obbligo non retribuito cui sono sottoposti i cittadini per la manutenzione, tra le altre cose, delle strade’ (REW: 7361; FEW 10: 445)]].

**ruata**, *sf.* strada ¶ qui poneret paleas in ruatis pro faciendo leamen solvat pro qualibet vice solidos IIII {St.Carrù 1/34};

RUATA ‘platea, *rue*’ (Du Cange 7: 228); RUATA ‘borgo’ e cfr. RUGA ‘strada’ (Rossi App.: 62); cfr. inoltre RUCHA ‘via’ (Nigra II: 161); RUGA ‘id.’ (Sella-Em.: 299) e RUGA ‘viuzza, passaggio tra i banchi dei mercati’ (Sella-It.: 493). A livello dialettale la forma suffissata si conserva col solo valore di ‘borgata’, es. occ. *ruà* (V.Varaita-Bellino: 360). [[Dal lat. RŪGA ‘ruga’, in seguito ‘vicolo, strada’ (REW: 7426; FEW 10: 543). La voce è ampiamente

attestata dalle carte medievali italiane nelle forme *ruga* e *rua* ma solo a partire dal XII sec. e in aree discontinue; essa è giunta in Italia, attraverso il Piemonte, dalla Francia, dove il termine latino avrebbe assunto il valore metaforico di strada (Aebischer 1951: 17-18). La forma suffissata in -ATA originariamente aveva verosimilmente il senso di 'gruppo di case attraversato dalla strada', da cui facilmente si ha 'borgata']].

**rubus**, *sm.* *rubbio* ¶ qui tenuerit stateram seu pondus comunis sive domini in Dragone-rio non possit ab uno rubo supra sibi ponderare res quas emet vel vendet vel que ementur vel vendentur per aliquem loco eius {St.Dronero[1478] 300} ¶ excepto quod in pondere quo ferrum ponderatur ubi quod cuilibet rubo addatur una libra, ita quod centum ferri pondera reperiatur esse libratum centum et quatuor {St.ValMaira[1396] 235};

RUBUS 'mensuræ frumentariæ in Italia species' (Du Cange 7: 231); RUBIUM, RUBLUM 'peso' (Sella-Em.: 299) e RUBUM 'rubbio' (Sella-It.: 402). Per il piem. è documentato *rub* 'peso di libbre venticinque in Piemonte, equivalente a nove chilogrammi, e 221 grammi' (Zalli II: 317). [[Dall'arabo *rub* 'un quarto' (FEW 19: 147), o da *rub* a 'peso di 12½ Kg' (REW: 7401a)]].

**rugia**, *sf.* *roggia* ⇔ *roza* ¶ si quis sutaverit vel deviaverit rugiam molandinorum causa piscandi sive adaquandi prata siue quavis causa tempore quo dicta molandina moli debent soluat pro quolibet et quolibet uice soldos decem {Agliè[14448] 7} ¶ qui nemo possit lauare in roza parua {St.Andrate[1410] 34};

RUGIA 'canalis, rivus, rivulus' (Du Cange 7: 234); ROGIA 'canale' (Sella-It.: 487). La voce corrisponde alle forme dialettali come *rūnġa*, *ružŷŷŷ*, che troviamo nel Piemonte settentrionale e nell'Alessandrino (AIS VII: 1426 «il canale di irrigazione»; cfr. anche piem. *rosa* 'roggia' (Zalli II: 315). [[Le forme dialettali italoromanze corrispondenti alla voce posta a lemma sono dai più ricondotte a un etimo collegato ad ARRŪGIA, voce attestata da Plinio come termine tecnico pirenaico, dal cui diminutivo \*ARRŪGŪLA 'fossato, rivo' discenderebbe l'antico bearnese *aruille* 'piccolo canale o ruscello' e altre varianti consimili (spagnolo *arroyo* 'ruscello', basco *arroil* 'ruscello, fossato, cavità'). Nello specifico, le forme italiane presuppongono tuttavia una base \*RŪGIA (FEW 25: 343 e cfr. anche LEI, III: 1413, che all'etimo ARRUGIA rimanda a \*RUGIA). Per REW (678) tale forma sarebbe una variante aferetica di ARRŪGIA 'galleria' (sulla parentela tra le forme italoromanze e quelle iberiche esprime tuttavia cauti dubbi). Per Bertoldi (1931), al contrario, all'origine, tanto delle forme italoromanze quanto quelle iberiche, vi sarebbe una base \*RŪGIA, di cui ARRŪGIA non sarebbe altro che variante con uno sviluppo prostetico tipico dell'area basca e guascone in

caso di /r/ iniziale. Il legame col basco è però contestato da FEW (25: 343) che è propenso a vedere nella voce attestata in basco un prestito dal guascone, ipotizzando peraltro un'origine locale per quest'ultima (*arrutā*) la cui *t* palatale mal si concilierebbe con l'etimo ARRÜGIA]].

**rures**, *sf.* quercia ¶ *quelibet persona cuiuscunque bestie vel alie sub eius custodia vel pastoris sui existentes invente fuerint querci vel ruris pasturantes glandes et dampnum dentes ipsi arbori et gla[ndinibus] soluat pro bampno [...] denarios duos* {St.Barbania 114};

→RUVOR.

**ruscha**, *sf.* 1. cortecchia (?), 2. cortecchia di rovere macinata ¶ *qui fuerit ille caligarius qui posuerit ruscham cum galla causa affaytandi coyrea grossa bestiarum bovinarum, cavalinarum vel assinarum, ex quibus debeant fieri solas sotularium, solvat pro banno pro quolibet coyreo* {St.Dronero[1478] 249} ¶ *et si faceret causa faciendi ruscham, solvat pro quolibet fax solidos \*\*\** {St.Peveragno[1384] 4/30} ¶ *qui exariaverit vel pellaverit in nemoribus Pagni casenas vel aliquam aliam arborem ad faciendum afaytum, causa faciendi ruscham solvat bampnum* {St.Pagno[1536] 217};

RUSCA 'cortex' (Du Cange 7: 243) e cfr. RUSCUM 'immondezza' (Sella-Em.: 300). La voce trova riscontro nel piem. *rusca* 'cortecchia della rovere macinata' (Zalli II: 319). [[Da una forma \*RÜSCA 'cortecchia', voce di origine sconosciuta, forse di origine gallica in ragione della sua diffusione areale (REW: 7456; FEW 10: 581 e cfr. Bruno: n. 328)].

**ruschare**, *v.* scortecciare ⇔ *ruscare* ¶ *nulla persona de Dragonerio [...] non audeat nec presumat ruschare cassenas aut cerea super fines Dragonerii* {St.Dronero[1478] 114} ¶ *et totidem si fuerint invente [capras] ruscando arbores sive salices* {St. Bairo[1409] 16};

RUSCARE 'Italis *abradere*, auferre, hic exstirpare, diruere' (Du Cange 16, 433); cfr. RUSCUS 'forse parte legnosa del canape o del lino', il termine è derivato da RUSCARE 'scorzare' (Rossi App.: 86). La voce corrisponde al piem. *ruschè* 'durar fatica, affaticarsi, stentare, lavorare soverchiamente' (Zalli II: 319) e all'occ. *rusca* 'tanner, faire tremper dans la fosse à tan', adj. 'qui a de l'écorce', cfr. anche *ruscado* 'écorcement' (Mistral 2: 823). →RUSCA.

**ruvor**, *sm.* quercia ¶ *quilibet possit in sua possessione, tam intra villam quam extra, plantare et alevare arbores pirus, nucum, pomorum, castanearum, ficum, exculi, ruvoris, cerri et cuiuscumque generis* {St.Peveragno[1384] 4/13};

RUVOR 'species arboris, eadem quæ supra ROVER, ROBUR, gall. *rouvre*' (Du Cange 7: 245); RUVOR 'rovere' (Sella-Em.: 301) e ROVRE 'id.' (Sella-It.:

491). Il piem. ha *rol* 'quercia, rovere' (Zalli II: 311); cfr. inoltre Penzig (I: 393 e ss.). [[Dal lat. RÖBUR, -ÖRIS 'quercia', significato già attestato in Plinio (REW: 7354; FEW 10: 433). Secondo FEW attraverso un passaggio da RÖBÜR 'forza' a 'legno duro' e, quindi, a 'legno di quercia'. Ernout-Meillet (1015) postulano invece un passaggio inverso: all'origine vi sarebbe l'aggettivo RÖBUS 'rosso', variante rustica di RUBEUS, con un'associazione motivata dal colore rosso del legno di quercia, solo successivamente — essendo il legno di quercia considerato il più robusto per eccellenza — RÖBUR sarebbe stato impiegato come sinonimo di 'robusto, forte' (cfr. anche André: 273). Nelle valli piem. di parlata occ. si ha *rure* (→RURES) (AIS III: 591 «la rovere» e ALEPO I.1: 106)]. Cfr. anche →QUERCUS e →CASSENA.

POSTPRINT

# S

**sabionum**, *sm.* sabbione, sabbia di grosso calibro **¶** si quis de cetero vetaverit alicui capere nasonas, vel garavellam, vel sabionum in glarea consortis seu vicini... {St. Asti[1387] 11/60\*61};

SABIONUM 'ab ital. *sabione*' (Du Cange 7: 249); SABLONE 'sabbia' (Sella-Em.: 301); SABBIONUM, SABLÀ, SABLONUM 'sabbia' (Sella-It.: 494). Il piem. ha *sabion* 'terra renosa, grossolana, sabbione, rena grossa' (Zalli II: 322). [[Dal lat. SABŪLO -ŌNE 'sabbia', da cui anche l'it. *sabbione* (REW: 7484; FEW 11: 12)]].

**sachus**, *sm.* sacco **¶** et si fuerit inventus capiendo et exportando uvas cum sacho, cum cavagno, seu coperta bovom, vel alio vase aut simili instrumento, solvat bampnum solidorum viginti {St.Pagno[1536] 191} **¶** aliqua persona de Maxio non audeat vel presumat capere seu capi facere aliquos columbos ad parietem nec a copertorium sive ad sacum {St.Masio[1372] 282};

SACHUS pro SACCUS (Du Cange 7: 256); SACCUS 'sacco' (Sella-Em.: 301); SACCUS 'id.' (Sella-It.: 495). Il piem. ha *sach* 'sacco, si adopera comunemente per mettervi dentro cose minute come biade da trasportarsi da luogo a luogo, e presso di noi prendesi pure per la misura di cinque emine che vi si contengono' (Zalli II: 323). [[Dal lat. SACCUS (REW: 7489; FEW 11: 20 e cfr. Bruno: n. 1074)]].

**salix**, *sm.* salice, termine generico per indicare varî tipi di salice **¶** aliqua persona non apportet, ducat, duci seu apportari faciat vel incidat, exalvet seu capiat alienas salices sive arbores viridas vel sichas non fructifera {St.Dronero[1478] 196} **¶** idem intelligatur de omnibus guris, salicibus, videx (?), bornis et generaliter de omnibus arboribus sbrondolatis causa alevandi {St.Peveragno[1384] 4/13} **¶** capra vero inventa dampnum dantem in salicibus plantatis, solvat bampnum denarium duodecim {St.Pagno[1536] 207};

Cfr. SALICETUM '*sauchoie*' (Du Cange 7: 282); SALIX 'salice' (Sella-Em.: 304 e Sella-It.: 499). Il piem. ha *sales* 'salice' (Zalli II: 327) e l'occ. *sali* (V.Maira-Elva: 144), termine considerato desueto in Val Varaita, dove si è conservato in forma relittuale nella toponimia, mentre comunemente si impiega *gouro* (→GORRA) (V.Varaita-Bellino: 367). Cfr., inoltre, Penzig (I: 428 e ss.) [[Lat. SALIX, ŪCE 'salice' (REW: 742; FEW 11: 100 e cfr. André: 279)]].



**salix franciscus**, *sm.* specie di salice ¶ si quis colligerit aliquas gurras seu sal(l)ices franciscos in alieno orto, seu posse, vel vinea, potestas seu rector Maxii teneatur et debeat tali contrafacienti, pene nomine, auferre pro qualibet gurra et salice, ut supra, denarios sex {St.Masio[1372] 84};  
SALIX FRANCISCUS 'specie di salice' (Sella-Em.: 304).

**salix morus**, *sm.* salice nigrescente (?) ¶ qui ceperit in aliena possessione ligaturam vel balzamum salicis mori, solvat bamnum omni vice solidorum quinque {St. Saluzzo[1480] 153};  
La voce trova riscontro nel piem. *sales neir* 'salcio nero (*Salix riparia* L.)' (Di Sant'Albino: 1000 e Penzig I: 432). Posto che i due termini non vadano distinti e che la norma vieti, in realtà, di prendere salici e mori, cioè gelsi.

**salvagina**, *sf.* selvaggina ⇔ *selvazina, selvaxina* ¶ potestas nec aliquis de familia sua non possit nec debeat accipere ab aliqua persona de Dragonerio vel comunancia aliqua servicia vel aliquod caregium sive roydam nec salvaginas, fructus nec vinum nec eodem modo possint notarii maleficiorum seu clavaius domini, domini machionis {St.Dronero[1478] 383} ¶ aliquis extraneus non possit cazare nec non aliquam selvazinam capere in posse Maxii cum fureto, cum filiais, cum manipula cum cane sive de res canea ad laqueum, vel ad foveam {St.Masio[1372] 298} ¶ si quis de Maxio ceperit aliquam selvaxinam in posse Maxii {St.Masio[1372] 298}; SALVADIXINA 'ferina, feræ sylvestres, ital. *salvaggiume*, gall. *sauvagine* (Du Cange 7: 289); SALVASINA 'selvaggina' (Sella-It.: 501). Per il piem. è documentato *salvagin-a* 'selvaggina' (Zalli II: 329). [[Dal lat. SĪLVĀTICUS 'selvaggio, che vive nel bosco', da cui l'afr. *salvagine* e, attraverso di esso, l'it. selvaggina (REW 7922; FEW II: 616)]].

**sapa**, *sf.* zappa ⇔ *zapa* ¶ semper teneantur ferrarii fabricare et complere opus eis dactum ad laborandum videlicet masse, cultris, sape et securis postquam receperint infra tres dies si fuerit requisitus {St.Dronero[1478] 335} ¶ omnes ferrarii predicti teneantur et debeant acconzare zoccos et zapam vel apiam de alieno ferro vel acerio cuiuslibet persone de Mayrana {St.ValMaira[1441] 190};  
SAPA, SAPPA 'instrumentum rusticum' (Du Cange 7: 304); SAPA 'zappa' (Sella-Em.: 306 e Sella-It.: 503). Il termine corrisponde al piem. *sapa* 'zappa' (Zalli II: 334), occ. *sapo* (V.Maira-Elva: 145). [[Hubschmid (1963) propone di risalire a una base prelatina \*TSAPP- 'colpire', 'zappare'. FEW (II: 210), partendo dalla constatazione che del termine non v'è traccia nel lat. classico, ipotizza, invece, che all'origine della voce vi sia una creazione di tipo onomatopeico risalente al tardo latino, imitante il suono dell'attrezzo che fende la terra. Rigetta, inoltre, la proposta del REW (9599)

che, seguendo Rohlfs, associa l'it. *zappa* a termini come l'albanese *zap*, il dalmatico *tsap*, l'abruzzese *tsappę* e simili col valore di 'caprone', proponendo di risalire tanto per l'uno quanto per l'altro al medesimo etimo ZAPP- 'capro' di origine illirica, la cui motivazione, nel caso dell'attrezzo agricolo, sarebbe da ricercare nell'affinità della forma dello strumento, dotato di due rebbi, con quella delle corna del caprone. Cfr. anche Pellegrini (1975[1966]: 308-309)].

**sapa de barono**, *sf.* tipo di zappa (?) **¶** et de calciando sapat solvat ille cuius sit sapa solidos septem astensium et si fuerit de barono aut de media sapa solidos quinque astensium et de calciando sapat de poynta solidos tres astensium {St. Dronero[1478] 335};

È difficile stabilire di quale tipo di zappa si tratti: il confronto coll'espressione piem. *tirè el baron su l'aira* 'sventilare o ventilare il grano. Quello spargere al vento col ventilatore (pala) le biade sull'aja per mondarle' (Zalli I: 222), potrebbe suggerire un tipo di utensile adottato per ventilare i cereali. A meno che non si tratti di uno zappone (che però nell'area piem. è detto *sapon*, Zalli II: 335). [BARONUS trova riscontro nel piem. *baron* 'mucchio' ed è da ricondurre, secondo LEI (IV: 1489) — insieme a numerose altre voci italo-romanze di significato affine — a una base \*BAR(R)-/\*BER(R) 'fascio; mucchio; carico' di origine settentrionale poi passato a sud. All'origine ci sarebbe la radice i.-e. \*bber- 'portare' col significato di 'carico che si può portare' che trova riscontro nel gr. *φορᾶ* (cfr. Hubschmid 1958: 238, che parla di sostrato paraceltico). L'ipotesi proposta da REW (262) e FEW (15a: 68), che annoverano (il primo peraltro in forma dubitativa) il piem. *barun* 'mucchio di fieno' e i corrispettivi galloromanzi tra i continuatori del germ. \*BARO 'uomo libero', da cui anche l'it. *barone* (cfr. però LEI IV: 1401, che riconduce l'it. *barone* all'etimo BĀRO 'zotico, goffo'), non supera il vaglio delle osservazioni di Hilty (1958: 381 e ss.), la cui proposta di risalire a un etimo illirico (in ragione delle attestazioni nell'Italia meridionale, che non sarebbero da leggersi come gallicismi, ma come esiti locali, Hilty 1959) è tuttavia rigettata da Hubschmid (1959)].

**sapa de poynta**, *sf.* zappa (tipo di), forse si tratta di una zappa con una parte a forma di piccone **¶** et de calciando sapat solvat ille cuius sit sapa solidos septem astensium et si fuerit de barono aut de media sapa solidos quinque astensium et de calciando sapat de poynta solidos tres astensium {St. Dronero[1478] 335};  
POINTA 'a gallico *pointe*, angulus' (Du Cange 6: 392). Il piem. ha *pon-ta* (Zalli II: 217) e l'occ. dell'area più prossima *pouncho* (V. Maira-Elva: 130), ma altrove è conosciuto anche *pouinto* 'chiodo lungo' (V. Germanasca:

246). [[Dal lat. PŪNCTA, femminile di PŪNCTUM ‘punto’ (REW: 6847; FEW 9: 574)].

**sapa magna**, *sf.* zappa grande ꝛ *sappa magna* ¶ item pro cauzatura unius sappe magne quam faciat solidos quatuordecim, habeat videlicet de ferro illius cuius erit sappa {St.Raconigi 6/15}.

**sapa media**, *sf.* zappa media ¶ et de calciando sapatam solvat ille cuius sit sapa solidos septem astensium et si fuerit de barono aut de media sapa solidos quinque astensium et de calciando sapatam de poynta solidos tres astensium {St.Dronero[1478] 335}.

**sapa sarioy[r]a**, *sf.* zappa per sarchiare, sarchiello ꝛ *sappa sarioy[r]a* ¶ item pro factura unius sappe sarioy[r]e solidos quatuor astensium {St.Raconigi 6/15}; Cfr. SARIRE ‘terram incultam succisis dumetis excolere, gall. *essarter*’ (Du Cange 7: 311). SARIOYRA corrisponde al piem. *sariòira, sairoira, siairora, siaròira* ‘piccola marra con cui si sarchia, sarchietto, sarchiello’ (Zalli II: 337). [[Dal lat. SARĪTORIUS ‘\*zappa’ (REW: 7608), derivato dal v. SARĪRE ‘zappare, sarchiare’ (REW: 7606; FEW II: 229 e cfr. Bruno: n. 74)].

**sapatum**, *sm.* ‘sapata’, unità di misura delle vigne ¶ et quantitatem iornatarum, sapatum vinee et seytoratarum prati {St.Dronero[1478] 465}; Du Cange (7: 306) riporta, traendolo da un documento d’area pinerolese, la voce SAPPUTURA che glossa ‘modus vineæ’; esso andrà piuttosto inteso, coerentemente col contesto, come unità di misura agraria impiegata specificamente per misurare le vigne (cfr. Gabotto Agric.: 49), significato che si conserva nella voce occ. *sapeuiro* ‘misura di superficie per i vigneti, corrisponde a quanto un lavoratore può zappare in una giornata’ (V.Germanasca: 270), cfr. anche SAPATORE ‘misura di terreno, quanto si zappava in un giorno’ (Sella-It.: 503). [[Part. passato di *sapè* ‘zappare’ →SAPA]].

**sapellus**, *sm.* passaggio ¶ si aliqua persona fregerit vel destopaverit aliquem sapellum in alienam possessione (*sic*) [...] si nichil capiat solvat bannum omni vice solidorum quinque astensium {St.Dronero[1478] 190} ¶ quilibet teneatur claudere suos testus deversus vias infra confines signatos et infrascriptos, et quod aliquis non dimitat aliquod sapellum apertum per suum sedimen, aylarem vel ortum, canaballe seu aliam possessionem unde possit fieri dapnum {St.Peveragno[1384] 4/12} ¶ videlicet sapellos donec vicini vindemiaverint {St.Saluzzo[1480] 192}; SAPELLUM e SAPELLUS ‘apertio, canalis incilis’ e cfr. SAPELLARE ‘aprire, incidere’ (Du Cange: 305); SAPELLUS ‘callaia, valico di siepe’ (Nigra II: 165); SAPELLUS ‘questo vocabolo, esteso in ambedue i versanti delle Alpi Marittime e vivo tuttora nel dialetto, è stato usato a dinotare intoppo na-

turale o artificiale' (Rossi: 87); SAPELLUS 'buca' (Sella-Em.: 306). La voce trova riscontro nel piem. *sapèl* 'apertura che si fa nella siepe per passare pel fondo alla strada, e viceversa' (Zalli II: 334) e annovera continuatori in tutte le varietà settentrionali, con l'esclusione di quelle venete (Massobrio 2005: 107). [[Voce collegata a →SAPPA, cfr. anche il fr. *saper* 'couper de céréales' e *sapeur* 'ouvrier agricole travaillant avec une sape' poi 'soldat du génie' (FEW II: 208)].

**sapetum**, *sm.* abetina ¶ si aliqua persona Limoni vel aliumde inciderit seu taglaverit nec sartaverit aliquam rivoyram nec aliquod sapetum per quod dicta rivoyra sive sapetum deterioraretur seu devastaretur, sit in banno {St.Limone[1550] 63}; SAPETUM 'locus abietibus consitus, sapinetum, gall. *sapiniere*' (Du Cange 7: 305). Per l'occ. è documentato *sapéo* 'abetaiia' (V.Germanasca: 269), da *sap* 'abete' (V.Varaita-Bellino: 368; V.Vermentagna-Vernante: 102). Il corrispettivo di SAPETUM è, tuttavia, *sapé*, che ritroviamo nella toponimia di area galloromanza, es.: *lou Sapé* (ATPM-Pramollo e cfr. Rivoira 2007-2008: 190). [[Da →SAPPUS, col suff. collettivo -ETUM impiegato per indicare formazioni vegetali (v. Rohlfs III: § 1135)].

**sappus**, *sm.* abete ¶ nulla persona incidat aliqua lignamina sive plantas juveniles in Rivoyra sub pena florenorum I et excepto pro faciendo lignamina domorum et de sappis pro copriendo domos aliter {St.Limone[1550] 155}; SAPPUS 'abies, vulgo *sapin*' (Du Cange 7: 306); cfr. SAPINUS 'pino' (Sella-Em.: 306) e SAPUS 'legno d'abete' (Sella-It.: 503). La voce corrisponde all'occ. *sap* 'abete' (V.Vermentagna-Vernante: 102); cfr. anche Penzig (I: 1). [[Da un'antica forma \*SAPPUS, relitto forse gallico secondo REW (7592); Hubschmid (1950: 129), citato anche da FEW (II: 214), propende invece per un'origine più remota in una lingua preindeuropea, precedente al sostrato ispano-caucasico dell'Europa meridionale. Cfr. anche André: 281 e Bruno: n. 335)].

*Che in una rivoyra 'bosco di roveri' ci siano degli abeti e che di abete si coprano le case (sia che si intenda la travatura, sia le scandole) è abbastanza curioso essendo solitamente impiegato il larice per le costruzioni e non l'abete.*

**saracius**, *sm.* ricotta ¶ non possit ipsa persona vel aliqua de domo nec debeat a festo Pasce usque ad festum Omnium Sanctorum emere aliquos caseos vel saracios {St. ValMaira[1441] 168} ¶ statuerunt et ordinaverunt quod aliqua persona non debeat emere aliquam mercandiam extra civitatem Yporegie per unum miliare et valimenti si fuerit civis, et si fuerit foresterius amitat mercandiam tantum, exceptis carnibus salatis, caseo et seracio {St.Ivrea[1329 3/33]};

Du Cange (7: 434) riporta *SERACIUM* glossandolo 'serum lactis'; dal confronto col significato attuale e dalla lettura del contesto da cui il termine è tratto: *quicumque caldarium illuc præstiterit, quamdiu ejus caldarium habent, singulis annis dabunt ei seracium, et octo caseos*, si evince abbastanza facilmente che di ricotta si tratta e non di siero (cfr. inoltre Gabotto Agric.: 93-94). La voce corrisponde all'occ. *saras* 'specie di formaggio fatto con il latticello bollito', vale a dire ricotta (V.Maira-Elva: 145) e al piem. *seiràs* 'ricotta' (Zalli II: 379). [[Da una forma \**SERACEUM* 'latticello, ricotta', discendente dal lat. *SĒRUM* 'siero' (REW: 7842; FEW II: 494)].

**sarboratus**, *sm.* piantagione d'alberi (?) ¶ potestas et quilibet rector Maxii teneatur auferre, pro bampno, ab illo vel ab illa qui inciderit vel destruxerit alienum sarboratum, vel alienam plantam plantatam seu inseritam, amittat pro pena solidos viginti astenses {St.Masio[1372] 91};  
Sarà da vedersi una variante (o un errore) per *ARBORATUS*?

**sarmenta**, *sf.* sarmento, ramoscello tagliato ≡ *sermenta* ¶ de non transiendo per alienam vineam cum sarmenta vel rama {St.Dronero[1478] 190} ¶ si aliquis de Dragonerio [...] receperit aliquod dampnum in suis possessionibus videlicet in bropis, sermenta, ramis, salicibus, lignaminibus [...] {St.Dronero[1478] 225} ¶ idem habeat locum in sarmentis et lignis existentibus in lignario in nemoribus {St.Peveragno[1384] 4/8} ¶ aliqua persona inventa sermantando seu bocheyrando vel colligendo ramos, sermentas, aut capiendo faxinas, aut ducendo, portando de alienis vineis clausis aut prato [...] solvat omni vice colleandus, pro bampno solidos quinque astenses {St.Pagno[1536] 187};  
*SARMENTA*, PRO *SARMENTUM* (Du Cange 7: 312); cfr. *SARMINALIS* 'sarmenti' (Rossi App.: 63); *SARMENTE* 'sarmento' (Sella-Em.: 306). La voce corrisponde al piem. *sarmenta*, *sèrmenta* 'ramoscello' (Di Sant'Albino: 1009, 1041), usato per lo più al plurale, cfr. *sèrmente* 'sost. plur. rami secchi della vite, sarmento, sarmento' (Zalli II: 388). [[Dal lat. *SARMĒTUM* 'tralcio di vite' (REW: 7609; FEW II: 231; cfr. André: 282 e Bruno: n. 294). La voce femminile riportata nei testi deriva dalla forma plurale neutra ed è impiegata con valore collettivo]].

**sarmentare**, *v.* raccogliere sarmenti ≡ *sermentare* ¶ si aliqua persona inventa fuerit sarmentando seu boscando seu coligendo ramos, sarmentas aut capiendo fassinas aut ducendo seu portando de alienis possissionibus sine licencia domini possessionis, solvat bannum {St.Dronero[1478] 239} ¶ aliqua persona inventa sermantando seu bocheyrando vel colligendo ramos, sermentas, aut capiendo faxinas, aut ducendo, portando de alienis vienis clausis aut prato [...] solvat omni vice colleandus pro bampno solidos quinque astenses {St.Pagno[1536] 187};  
[[Denominale di →*SARMENTA*]].

**sartare**, *v.* sradicare, svellere ¶ si aliqua persona Limoni vel aliumde inciderit seu taglaverit nec sartaverit aliquam rivoyram nec aliquod sapetum per quod dicta rivoyra sive sapetum deterioraretur seu devastaretur, sit in banno {St.Limone[1550] 63};

Il termine corrisponde all'occ. *eisartar* 'ripulire un terreno da cespugli e pietre per renderlo produttivo' (V.Varaita-Bellino: 142). *V.* anche →SARTATUS.

**sartatus**, *agg.* sradicato ⇐ *xartatus* ¶ et hoc inteligatur de arboribus sbrondolatis, xartatis et atatis caussa alevandi {St.Peveragno[1384] 4/13};

EXARTUS, EXARTUM, EXARTES, ESSARTUM, ASSARTUM, SARTUS, SARTUM 'voce unius ejusdemque notionis, quam ita prodit liber Scacarii Anglici parte 1. cap. 13: *Essarta vulgo dicuntur quæ apud Isidorum Occationes nominantur: quando scilicet forestæ, nemora vel dumeta quilibet pascuis et latibulis ferarum opportuna succiduntur, quibus succisis et radicitus evulsis terra subvertitur et excolitur* (Du Cange3: 339). Il termine corrisponde all'occ. *eisart* 'terreno liberato dalla sodaglia' (V.Varaita-Bellino: 142), voce ricorrente anche nella toponimia nelle forme *Eisart*, *Sart*, ecc. (Rivoira 2007-2008: 230 e carta 58). [[Da una forma lat. \*EXSARTUM 'dissodato', dal verbo SARIRE (cfr. anche →SAPA SARIOYRA) (REW: 3066; FEW 3: 318)].

**sausa**, *sf.* salsa ¶ quod aliqua persona non utatur ayrazio pro sausa facienda, vel aliqua alia re, nisi hoc fecerit de suis uvis [...] et si quis tabernarius vel tabernaria inventus vel inventa fuerit facere vel fieri facere vel habere in domo, in qua stat, ayracium, a festo S. Joannis de Junio usque ad festum S. Crucis, amittat pro pœna sol. xx [...] nisi ille tabernarius vel tabernaria probaverit quis ei ayracium vel uvas vendiderit {St.Asti[1387] 1/95\*96};

SAUSA 'condimentum, gallice *sauce*' (Du Cange 7: 319). La voce risponde al piem. *saussa* 'salsa' (Zalli II: 338). [[Lat. SALSA 'sugo' (REW: 7550a 2; FEW II: 108)].

*Nada Patrone (198r: 494) ricorda l'uso delle salse all'agresto (→AYRACIUM).*

**saytor**<sup>4</sup>, *sm.* 'seitorata', unità di misura per i terreni prativi ¶ quod prata a decem saytoribus supra ponantur ad assortem {St.Dronero[1478] 245} ¶ qui assortatores habeant pro eorum sallario et labore, quilibet eorum ab illis personis inter quas fecerint assortmentem pro quolibet saytore prati denarios tres astenses {St.Pagno[1536] 120};

Gabotto (Agric.: 48) riporta le forme SECATURA, SECTOR, SEEITOR, SETOR e SETOIRA. La voce corrisponde all'occ. *saitour* 'misura di superficie locale, per soli prati, pari a 108 *trabuc* quadrati (mq 2700) [...] secondo alcuni, il *saitour* sarebbe pari alla superficie che un uomo riesce a falciare durante la giornata di lavoro' (V.Varaita-Bellino: 379). →SEYTORATA

**saytor**<sup>2</sup>, *sm.* falciatore ¶ aliquis sequator seu saytor, tempore quo locaverit operas suas ad secandum, non ducat vel teneat secum aliquod animal ad pascendum vel adducendum herbam {St.Pagno[1536] 224};

La voce trova riscontro nel piem. *saitòr*, *seitòr* 'falciatore' (Zalli II: 325). [[Dal lat. SECTOR, i cui continuatori sono attestati nella parte occidentale del Piemonte, in Valle d'Aosta, Canton Ticino e in alcune areole del Trentino e del Friuli (AIS VII: 1394 «falciatore» e cfr. Franceschi-Rivoira, in stampa)]. V. inoltre →SECATOR.

**sbrondolatus**, *agg.* sfrondato, potato ¶ pro quolibet arbore et totidem pro emenda, et hoc inteligatur de arboribus sbrondolatis, xartatis et atatis caussa alevandi {St. Peveragno[1384] 4/13};

Cfr. SBRONDATUS 'foliis nudatus, ab ital. *sfrondare*, gall. *effeuiller* (Du Cange 7: 321, dove si riporta, inoltre, la notazione in *Dombensi pago bronde, arboris ramum sonat* dove in *Dombensi pago* è da leggersi *La Dombes*, regione a nord di Lione); *sbrundatus* 'potato' (Rossi: 88). La voce è da confrontarsi col piem. *sbrondè* 'diramare, tagliare i ramicelli degli alberi' (Di Sant'Albino: 1015) e l'occ. *esbrondar* 'émonder' (Honnorat II: 97). [[Il verbo è una forma derivata di *sbrondè* con valore diminutivo (cfr. Rohlfs III: § 1169), da *bronda* 'ramaglia' (Zalli I: 118). REW (1271) annovera le forme piem. e occ. tra i continuatori di una variante di BRANCA 'zampa' (→BRANCHUM), mutata per l'influsso di *fronde*. Viceversa, FEW (3: 817) le riporta sotto la voce FRONS, -DIS 'fogliame' da cui si avrebbe, già in una fase antica, una variante \*BRONDA o \*BRÜNDA per influsso di *branca*. Concordano entrambi, invece, nell'escludere la possibilità di una derivazione da un tardo latino BRUNDA 'palco del cervo' riportato da Isidoro e ripreso, tra gli altri, anche da Levi (1927: 58) e, da ultimo, dal DT (119) per spiegare il top. *Brondello*]]. Cfr. →EXBROLACIO e →EXBROLARE.

**scagnus**, *sm.* sgabello ¶ nemo audeat intrare cum scaris, vel scagnis vel alio ingenio de die sub pena solidorum centum {St.Peveragno[1384] 31};

Il termine SCAGNUS è registrato da Rossi (88) e glossato con 'luogo destinato a un ufficio di scrivania o segreteria', valore che continua nel ligure *scagnu* (Olivieri: 414); più pertinenti sono SCANUM 'scanno' (Sella-Em.: 311) e SCANUS 'scanno' (Sella-Et.: 509). La voce corrisponde al piem. *scagn* 'scanno' (Di Sant'Albino: 1016); . [[Da una forma lat. \*SCAMNIUM 'panca', variante di SCAMNUM (REW: 7648; FEW II: 276)].

**scala**, *sf.* scala ▫ *scara* ¶ nemo audeat intrare cum scaris, vel scagnis vel alio ingenio de die sub pena solidorum centum {St.Peveragno[1384] 31};



La presenza di /r/ in luogo di /l/ è giustificabile col caratteristico conguaglio delle laterali scempie in [ɹ] o [r] che interessa parte del Piemonte meridionale (cfr. AIS V: 872 «la scala»); il fenomeno è denunciato anche da altre oscillazioni nel testo (cfr. *fratribus vel soloribus* 3/37; *meletricus* 3/45, ecc.; v. anche →EXPLANARE) [[Lat. SCALA ‘scala’ (REW: 7637; FEW II: 263)]]].

**scalvamen**, *sm.* ramo reciso **P** si aliquis afferat [...] paleas palos vinie bropas vinee perticas scalvamen vel salices sive canas ad vendendum {St.Asti[1387] 13/11\*12}; SCALVAMEN ‘ramus, gall. *branche*’ (Du Cange 7: 330); cfr. SCALVATURA ‘ciò che resta dallo sfrondare le piante’ (Sella-Em.: 310). V. →SCALVARE.

**scalvare**, *v.* sfrondare ⇔ *scarvare*; *excalvare* **P** de caprariis [...] qui custodierit capras in nemoribus comunibus Pagni non possit scindere vel scalvare aliquam arborem in predicto nemore ad pascendum capras {St.Pagno[1536] 223} **P** ille arbores sint bannite taliter quod qui incidit, scorzaverit vel scarvaverit ipsas arbores, solvat pro qualibet vice solidos quinque {St.Peveragno[1384] 4/13} **P** quod aliqua persona non apportet, ducat, duci seu apportari faciat vel incidat, excalvet seu capiat alienas salices sive arbores viridas vel sichas non fructifera {St.Dronero[1478] 196}; SCALVARE ‘ramos arboris amputare, arborem decacuminare’ (Du Cange 7: 330); SCALVARE ‘lo sfrondare un albero’ (Sella-Em.: 310); *sclavare*, *scravare* ‘potare un albero dei rami soverchi’ (Rossi, App: 65). La voce trova riscontro nel piem. *scarvè* ‘tagliar la cima degli alberi, per far legna da bruciare o altro uso, non però per legno da lavoro; scalvare, decapitare, scapezzare, scavezzare’ (Zalli II: 358) e nell’occ. *escharvar* ‘scalvare: tagliare gli olmi ogni tre anni per avere foglie più grandi come foraggio’ (V.Maira-Elva: 73).

**scandola**, *sf.* scandola **P** aliqua persona non possit dare vel vendere aliquid de nemoribus comunibus vel de nemore alicuius persone singularis [...] scilicet vasa, trabes, somerios, canterios, cauzantem, scandolas seu alia ligna vel lignamina sive circulos sub pena et bampno {St.Racconigi 5/6}; SCANDOLA pro SCANDULA ‘tegulæ ligneæ species’ (Du Cange 7: 334); Rossi (64) riporta *scandolum* ‘legno in forma di doghe’ tratto dal contesto: *domos in burgis tegulis, cupis vel scandolis*; SCANDALA ‘tegola di legno’ (Sella-Em.: 311 e Sella-It.: 509). [[Lat. SCANDULA ‘assicella per coprire il tetto’ (Bruno: n. 831)]]].

**scannata**, *sf.* contenitore per liquidi **P** nullus pretera boverius vel asinerius seu mulaterius undecumque sit vel habitet non posit nec debeat ducere seu duci facere



aliquam scannatam vel botallum, barilem vel meçarolam vecturare per civitatem Yporegie {St.Ivrea[1329] 1/83};

Cfr. CANNA, KANNA ‘cantharus, poculum, vas strictius, et oblongius, germanis et belgis *kan*, et *canne*, gallis *canne* (Du Cange 2: 91). [[All’origine ci sarà una forma EX+CANNATA, v. →CANNA. In particolare, cfr. FEW (2a: 204) che annovera continuatori del tipo *canne* e *cannée* col valore di ‘brocca, vaso’ e riporta il termine registrato a Sora *cannata* ‘vaso di terracotta da attinger acqua, con lungo becco’]].

**scapellare**, v. fare a pezzi o, forse, togliere la copertura (dello strato di paglia, nel caso dei fienili) P si aliqua persona scapellaverit aliorum fenerium sit in banno solidorum XL {St.Limone[1550] 22} P qui ceperit alienam paleam in Caruco vel posse solvat banum [...] qui autem ceperit alienum fenum vel scapellaverit muzium solvat banum {St.Carrù 3/22};

SCAPELLARE ‘cædere, incidere, frangere’, cfr. anche CAPULARE e SCAPILARE (Du Cange 7: 335). Il termine trova riscontro nell’occ. *eichaplâ* ‘sminuzzare con il *saplarjot* (piccola zappa) o altro, il letame stagionato, per poterlo poi spargere nei lavori di concimazione di campi e prati’ (V.Germanasca: 109) e, forse, *eschapoular* ‘tagliare a pezzi rami, paglia, patate, verdura’ (V.Maira-Elva: 73). [[La voce è da confrontarsi coll’afr. *chapele* e *chapler* ‘frapper rudement, sabrer, tailler en pièces’ (Godefroy: 63), da una forma \*CAPPARE ‘tagliare’ (FEW 2a: 279)]].

**scarare**, v. squadrare un tronco P item pro faciendo unam apiam magistralem pro scarando {St.Saluzzo[1480] 316};

La voce trova riscontro nell’occ. *squeirar* ‘squadrare un tronco d’albero usando l’*apio squeireiro*’ (V.Varaita-Bellino: 401), cfr. anche →APIA MAGISTRALIS (PRO SCARANDO). [[Da una forma latina \*EXQUADRĀRE ‘squadrare’ (REW: 3060)]].

**scarazonus**, sm. palo P quelibet persona que inventa fuerit incidendo, capiendo de aliena possessione in Raconixio et posse vel portando aliquas broppas vel scarazonos plantas bauzanum vel ligaturam vel alia ligna sive licentia domini possessioni solvat bampnum {St.Racconigi 5/23};

SCARATUS ‘pedamentum, cui vitis innititur, nostris alias escharas’ (Du Cange 7: 338); SCARAZONU ‘pali di vigna’ (Nigra II: 167). Il piem. ha *scarass* ‘palo di sostegno delle viti’ (Di Sant’Albino: 1020). [[Dal lat. CHARAX (FEW 2a: 624), qui con un suff. accr. La voce trova riscontro anche nell’afr. *eschalas* (fr. mod. *échalas*) ‘pieux fixé en terre’]]. →CARRACIA.

**scarzare**, *v.* rovinare ¶ si quis crepaverit seu scarzaverit aliquod molendinum baten-  
derium sive paratorium seu ceperit in ipsis aliqua, sit in pena florenorum XII  
grossorum {St.Limone[1550] 115};

SCARZARE ‘diminuire, sottrarre’ (Rossi App.: 64); SCARZARE ‘tagliare, fe-  
rire’ (Sella-It.: 512). [La voce è confrontabile, dal punto di vista formale,  
con →EXARZARE ‘scortecciare, sfrondare, rovinare’, il cui ventaglio di si-  
gnificati desumibili dai testi, tuttavia, non permette un avvicinamento dal  
punto di vista del significato. Un’altra possibilità è quella di ipotizzare una  
derivazione da un composto del tipo EX + CALCEARE ‘scalzare’ (cfr. CALCE-  
ARE ‘calzare’, REW: 1497; FEW 2b: 68)].

**scindere**, *v.* spaccare legna ¶ nulla persona debeat scindere seu cercenare nec circum-  
dare aliquas arbores domesticas tam proprias quam comunes {St.Limone[1550]  
16} ¶ si aliquis foritaneus inventus fuerit in nemoribus comunibus montaneraum  
Pagni incidendo vel portando nemus viridem [...] si vero inventus fuerit in ne-  
moribus supra dictis portando vel scindendo nemus sichum, solvat pro bampno  
solidos quinque {St.Pagno[1536] 198}.

SCINDERE ‘sventrare’ (Sella-It.: 515). [Lat. SCĪNDĒRE ‘spaccare, separare’  
(REW 7719; FEW 11: 311)].

**scoenus**, *sm.* sciavero, la prima asse di un tronco ¶ quilibet resecator biglonorum  
teneatur et debeat resecare seu resecari facere quosunque biglonus ibidem ap-  
portatos infra tres mensem [...] et consignare domino bigloni omnes et singulas  
assides sive postes et scoenos ipsius bigloni {St.Saluzzo[1480] 231};

Il termine è da confrontarsi con l’occ. *scoanél* ‘sciavero, la prima asse di  
un tronco, sottile, con una faccia non segata ma semplicemente squadrata’  
(V.Germanasca: 272), cfr. anche le forme *escouden*, *cuden* ecc. ‘dosse, pre-  
mière et dernière panche d’une bille qu’on refend’ riportate da Mistral (I:  
997). [Da EX + \*CŪTĪNA ‘pelle’ (REW: 2429), voce quest’ultima che conti-  
nua nell’occ. *cuéno*, *cuéino* ‘cotenna’ (V.Germanasca: 78). Cfr. in particolare  
FEW (2b: 1597) che riporta continuatori col significato di ‘sciavero’].

**sconflare**, *v.* gonfiare ¶ solent beccarij et alij vendentes carnes ad macellum aliquando  
inflare seu sconflare cum flatu proprio: quod est satis fetidum et horribile {St.  
Alice[1514] 63};

SCONFLARE ‘inflare, sufflare, ital. *gonfiare*, gall. *enfler* (Du Cange 7: 360);  
SCONFLARE ‘gonfiare’ (Sella-It.: 517). Il piem. ha *gonfiè* ‘gonfiare’ (Zalli I:  
414), mentre *sgonfiè* è sinonimo di *dèsgonfiè* ‘sgonfiare’ (Zalli II: 400 e 1:  
248). [Dal lat. CONFLĀRE ‘soffiare insieme’, da cui anche le forme prefissate

alto italiane: bergamasco *zǝufà*, friulano *sglonfà* ecc. (cfr. REW e REW-Postille: 2135; FEW 2b: 1040)].

*Per quanto riguarda la pratica di gonfiare le carcasse, v. →CANON.*

**scopare**, *v.* sfrondare, diramare completamente un albero ¶ qui scopaverit solvat bampnum solidorum decem pro singula planta et singula vice {St.Pagno[1536] 276};

La voce trova riscontro nel piem. *scopè* ‘tagliare i rami agli alberi insino al tronco, tagliare a corona, scapezzare’ (Zalli II: 367) e nell’occ. *scoupisar* ‘tagliare le ramaglie nel bosco ceduo’, forma con valore iterativo (V.Varaita-Bellino: 376); cfr., inoltre, Raimondi (1995: 374). [EX- + COPARE ‘tagliar via’; COPARE, come il fr. *couper* e *coupe*, è dal lat. CŌLAPHUS ‘colpo’, prestito arcaico del greco κόλαφος (REW: 2034; FEW 2b: 865)].

**scopellus**, *sm.* tipo di misura per aridi ¶ omnes pensas, scandagla, mensuras vini, sestarios, minas et scopellos {St.Peveragno[1384] 3/37} ¶ item mediam pintam trium et quartinum vini de stagione; item sestarium minam quarteronum et scopellum ad mensurandum granum et legumina ad mensuram ville Maxii {St.Masio[1372] 223};

SCOPELLUS, SCAPILUS ‘mensuræ frumentariæ species, eadem forte quæ scapha, mensuræ species’ (Du Cange 7: 335); SCOPELLUM ‘misura dei mugnai che conteneva la ventesima parte d’un sestario’ (Rossi App.: 65); cfr. SCOPULARE ‘misurare gli aridi colla *copula*, coppa’ (Sella-Em.: 316). [La voce è forse collegata al lat. SCAPHA ‘brocca, recipiente’, di origine greca (REW: 7653)].

**scorzare**, *v.* 1. sfrondare, 2. scorticare ⇨ *scoarzare*; *scorçare*; *scorçiare* ¶ ille arbores sint banite taliter quod qui inciderit, scoarzaverit vel scarvaverit ipsas arbores, solvat pro qualibet vice solidos quinque {St.Peveragno[1384] 4/13} ¶ statuerunt quod si alicui persone [...] fuerit aliqua vinea seu arbor incissa seu scorçata seu bladum incissum seu sectatum {St.Ivrea[1329] 3/6} ¶ de pena excorziantis arbores aliena [...] si quis ruscaverit seu scorçiaverit alienas arboers puta nucum, castanearum, salicum, pomorum, vel aliarum arborum fructiferarum, ita quot moriatur arbor solvat de banno solidos decem monete currentis {St.Alice[1514] 57};

SCOARSARE e SCORZARE ‘corticem auferre, gall. *ecorcer*’ (Du Cange 7: 358 e 364); SCORZARE ‘scorzare’ (Sella-Em.: 317 e Sella-It.: 518). La voce trova un parziale riscontro nel piem. *scòrssa* ‘scorza’ (Zalli II: 367). [EX- + SCŌRTEARE denominale di SCŌRTEA ‘scorza’ (REW: 7742; FEW 11: 328)]. Cfr. →EXARZARE.

**scorzatus**, *agg.* scortecciato ¶ *emendet arborem scorzatum seu pelatum* {St.Peveragno[1384] 4/30};

→SCORZARE.

**scurare**, *v.* pulire ¶ *fossata stricture et fossaum melareti scurentur annuatim per consortes de dictis fossatis, de mense augusti vel septembris* {St.Masio[1372] 293}; SCURARE ‘sbarazzare’ (Rossi App.: 65). Il piem. *sgurè* ‘nettare (in particolare le macchie di ruggine)’ (Zalli II: 402) e cfr. *curè* ‘nettare, scavare, curè un fossà, vuotare un fosso’ (Zalli I: 213-214). [[Da EX- + CŪRĀRE che vale ‘curare’ e poi, ‘pulire’, significato di numerosi continuatori diffusi soprattutto nell’area galloromanza e galloitalica, dunque ‘pulir via’ (REW: 2412; FEW 2b: 1558)].

**scutere**, *v.* scrollare, bacchiare ¶ *qui scuterit alienas castaneas vel nucas cum baculis vel lapidibus solvat pro banno solidos ij. imperialium. Et qui sobrilaverit aut cum pertica scuteri solvat de banno solidos V* {St.Andrate[1410] 23};

La voce trova riscontro nelle forme *šcuár*, *škuá* ecc. documentate nel Canavese (Corio, Vico Canavese, Montanaro) al Biellese (Cavaglià) dall’AIS (VII: 1299 «abbacchiare le noci»). [[Dal lat. EXCŪTĒRE ‘scuotere, estrarre (battendo)’ (REW: 2998; FEW 3: 287)].

**secare**, *v.* falciare ⇨ *sequare*; *seare* ¶ *si bos vel bestia grossa inventa fuerit in prato alterius, a festo Annuciationis Domine Nostre quousque rexie fuerint secate, solvat bampnum solidi unius de die et totidem pro emenda* {St.Pagno[1536] 207} ¶ [...] *cum iverit ad loverium ad fenandum vel sequandum in alienis pratis [...]* {St. Dronero[1478] 185} ¶ *ruscando arbores, incidendo vineas, seando blada vel aliqua alia similia damna* {St.Bairo[1409] 67} [il *seando* riportato negli statuti del 1409 è corretto in *secando* in quelli del 1473];

SECARE ‘proprie de messe aut prato dicitur’ (Du Cange 7: 384); SECARE ‘falciare’ (Sella-Em.: 319 e Sella-It.: 523). La voce corrisponde al piem. *siè* ‘tagliar l’erba’ (Zalli II: 404) e all’occ. *šár*, *šía* (AIS VII: 1392 «tagliare il fieno»). [[Lat. SĒCĀRE ‘recidere’ e, in modo specifico, ‘falciare il fieno’ nella terminologia agraria (REW: 7764; FEW 11: 363 e cfr. Bruno: n. 94); sulla storia della voce, v. Franceschi-Rivoira, in stampa]].

**secator**, *sm.* falciatore (salarinato) ⇨ *sequator*; *seccator* ¶ *aliquis fenator vel sequator non possit [...] aliquam bestiam ad pascendum vel ad ducendum erbam* {St.Dronero[1478] 185} ¶ *aliquis sequator seu saytor, tempore quo locaverit operas suas ad secandum, non ducat vel teneat secum aliquod animal ad pascendum vel ad ducendum herbam* {St.Pagno[1536] 224} ¶ *aliquis fenator vel seccator non debeat*

secum vel alias ducere seu duci facere, cum iverit ad loerium ad fenandum vel secandum in alienis prati, aliquam bestiam ad pascendum {St.Saluzzo[1480] 143}; SECATORES 'messium sectores, gall. *scieurs*' (Du Cange 7: 384); SECATOR 'segatore' (Sella-It.: 523). Il piem. ha *siòr* 'falciatore' (Zalli II: 408), *şıqu* e *şıáu*, voci queste ultime anche dell'area occ. (AIS VII: 1394 «il falciatore»). [[Deverbale di →SECARE; v. anche →SAYTOR<sup>1</sup>]].

**secius**, *sm.* falce fienaia **P** persone portantes secios sive falces per villam Dragonerii euntes secatum vel inde venientes teneantur portare poyntam de supra {St.Dronero[1478] 406};

SECIUS 'instrumentum ferreum quo secatur, distinctum a serra, falcis species, gall. *faucille*' (Du Cange, 7: 385); SEIUM 'sega o falce' (Rossi: 91); SECIES, SECIUM 'sega' (Sella-Em.: 319). Il piem. ha, tra gli altri termini, *siessa* e *sessa* 'falce fienaia' (Zalli II: 404). [[La voce piem. discende da una variante SĪCĪLA del lat. SĪCĪLIS 'falce', voce riportata da Plinio collegata a SECĀRE, di cui la forma piem. sarebbe una retroformazione (REW e REW-Postille: 7900; FEW II: 591). La forma tratta dagli statuti droneresi, invece, parrebbe da leggersi come deverbale di SECARE del tipo \*SECA (dialetto \*sia)].

*Secondo Gabotto (Agric.: 33) la falce era impiegata nel Saluzzese per mietere la segale e altri grani.*

**sectare**, *v.* falciare **P** statuerunt quod si alicui persone [...] fuerit aliqua vinea seu arbor incissa seu scorçata seu bladum incissum seu sectatum {St.Ivrea[1329] 3/6};

[[Da una forma \*SECTĀRE, denominale di SECTOR 'falciatore', che annovera continuatori nell'area francoprovenzale e nel Delfinato, o da una forma \*SECITARE frequentativo di →SECARE (REW: 7766 e 7768; FEW II: 380 e cfr. Franceschi-Rivoira, in stampa). Un riflesso della voce è documentato a Villafalletto dall'AIS (VII: 1393 «la falciata, l'andana») che riporta *şygytá* 'andana']. Cfr., inoltre, →SECARE e →SECATOR.

**secur**, *sf.* scure **P** semper teneantur ferrarii fabricare et complere opus eis dactum ad laborandum videlicet masse, cultris, sape et securis postquam receperint infra tres dies si fuerit requisitus {St.Dronero[1478] 335};

SECURIS 'scure' (Sella-Em.: 320); SECUR 'id.' (Sella-It.: 523). La voce trova riscontro nelle forme registrate dall'AIS (III: 547 «l'accetta») nel Piemonte meridionale e orientale (tutte suffisse): *àşıyròt* (Corneigliano d'Alba), *şüròt* (Vicoforte), *şıròt* (Cortemilia), ecc. [[Lat. SĒCŪRIS 'accetta' (REW e REW-Postille: 7775 e cfr. Bruno: n. 419)].

**secur de boschayrando**, *sf.* scure da boscaiolo ¶ et teneantur ponere cayrellum aceri securi de boschayrando pro solidis tribus astensium et capere pro masagio cuiuslibet celoyre complecto anno quolibet unam eminam siliginis {St.Dronero[1478] 335};

→SECUR; →BOSCAIRARE e cfr. →APIA PRO BOSHERANDO.

**sedimen**, *sm.* 1. terreno incolto, 2. alveo di fiume ¶ quilibet teneatur claudere suos testus deversus vias infra confines signatos et infrascriptos, et quod aliquis non dimittat aliquod sapellum apertum per suum sedimen, aylarem vel ortum, canaballe seu aliamo poassessionem unde possit fieri dapnum {St.Peveragno[1384] 4/12} ¶ si aliquod fluminem [...] dederit aliquod dapnum alicui persone habenti aliquam possessionem iusta aliquem predictorum fluminum relinquendo proprio alveum seu sedimen suum {St.Peveragno[1384] 4/25};

SEDIMEN 'locus quivis vacuus, idoneus ad ædificandum vel plantandum' (Du Cange 7: 395 e 397); SEDUMEN 'abitazione povera' (Rossi App.: 65); SEDIMEN 'fondo, terreno' (Sella-It.: 524). Per Gabotto (Agric.: 112) *sedimen* è un terreno libero, solitamente posto dietro la casa, o un terreno fabbricabile (ivi: 63). [[Da una forma \*SĒDĪMEN 'fondo, seduta' (REW: 7784) o da SEDIMENTUM 'sedimento' (FEW II: 412)].

**seges**, *sm.* campo coltivato a cereali ¶ qui fecerit incendium apensato animo extra villam et ayralia Dragonerii, videlicet in alienis segetibus {St.Dronero[1478] 160} ¶ qui fecerit incendium cogitando animo extra villam Pagni in posse tantum, scilicet in meis, mublis, sive capallis, segetibus, vel domibus [...] solvat pro bampno libras decem astenses {St.Pagno[1536] 171} ¶ qui ceperit alienam segetem seu messem solvat pro banno tociens quociens ceperit solidos .V. {St.Carrù 3/30};

SEGES 'mensura agraria' o 'granum, quod molendinum defertur' (Du Cange 7: 398); SEGES 'messe' (Sella-It.: 524). [[Dal lat. SĒGES 'messe, biade' (REW: 7786; cfr. Bruno: n. 254)].

**seglata**, *sf.* secchiata ¶ si acceperit ab una corbellata supra, seglata vel faudata sit in bampno pro rata eius quod supra acceperit habito respectu ad penas quibus supra {St.Barbania 91};

Cfr. SEGLA, SICLUS, SIGLA 'mensura liquidorum' (Du Cange 7: 398); cfr. SEGLARIUM 'acquaio' (Sella-Em.: 321 e Sella-It.: 524). La voce rende il piem. *sià* 'quanto tiene una secchia, secchiata' (Zalli II: 402). →SITULA.

**semen**, *sm.* seminato ¶ nulla persona queuis persona de loco Caluxij audeat nec presumat herbam metere in alienis seminibus cuiusvis seminibus seminatis nec etiam

coligere in alienis bladis nec frumentis nec buscas pro faciendis lobijs coligere {St. Caluso[1510] 49};

Cfr. →SEMINATUS.

**seminatus**, *agg.* seminato ¶ [...] bladi fassum aliquod alicuius messis vel alicuius laboris seminati tempore messium {St.Dronero[1478] 205} ¶ aliqua persona non possit in Limono et posse tenere aliquam possessionem seu terram comunis, nisi exartum fuerit nisi per quinque annos et non plus, sub pena perditionis seminati {St.Limoni[1550] 64} ¶ bestia porcina que inventa fuerit in aliena vinea, altino, aut curtilli, ab introitu mensis aprilis usque ad exhitum vindimiarum, sit in bampno [...] et in altenis, bladis et leguminibus et seminatis, sint in eadem pena {St. Pagno[1536] 208};

Cfr. il piem. *sëmnè* 'seminare' (Zalli II: 381). [[Dal lat. SĒMĪNĀRE 'seminare' (REW: 7807; FEW II: 433)]].

**senterium**, *sn.* sentiero ≡ *cenderium* ¶ et quod debeat ipse potestas et rector ipsam viam et senterium de consilio dictorum sapientum {St.ValMaira[1441] 145} ¶ per aliqua viazolia seu cenderia presenti in possessione seu possessionibus alterius per que habeat suum ire et redire {St.ValMaira[1441] 107} ¶ si quis calcaverit senterium per alienam terram inblavatam, vel plenam rapis, vel per vineam amittat pro pena solidum unum {St.Masio[1372] 99};

SENTERIUM 'semita: supra semitarium, ex gall. *sentier*' (Du Cange 7: 425); SENTERIUM 'sentiero' (Sella-Em.: 322); SENTERUS 'id.' (Sella-It.: 526). La voce corrisponde al piem. *santè*, *sentè* 'sentiero' (Zalli II: 334 e 383). [[Per sincope dall'aggettivo SĒMĪTARIUS, derivato da SĒMĪTA 'sentiero' (REW: 7813; FEW II: 440 e cfr. Bruno: n. 52)]].

**sepes**, *sf.* siepe ¶ [...] edificasset seu cameram, rizolium, murum seu parietem aut sepem fecissent vel aliud inpedimentum seu edificium ibi tenent [...] ¶ nulla persona debeat capere, frangere seu elevare alienam sepem, vel cloendam, vel sevicias sub pena {St.Peveragno[1384] 4/9} ¶ et in superius unusquisque qui habeat sedimen iusta fossatum, vel sepem vel clausuram superius dictam {St.Masio[1372] 55} ¶ Potestas teneatur quod faciat fieri consortibus medietatem clausure de sepibus {St.Masio[1372] 200} ¶ facere fieri clausuram ville Maxii, tali modo, quod comune habeat vimenas et spinas et ille qui habet sedimen apud fossata habeat palos et retineat sepem sicam {St.Masio[1372] 206};

SEPE 'sepes, gall. *haie*' (Du Cange 7: 426); SEPA 'siepe' (Sella-Em.: 322); SEPES 'id.' (Sella-It.: 527). La voce trova riscontro nel piem. *sev* 'riparo di pruni o altri sterpi, che si piantano sui ciglioni dei campi per chiuderli' (Zalli II: 392). [[Dal lat. SÆPES 'siepe' (REW: 7496; FEW II: 46, e cfr. Bruno: n. 51)]].

**sepum**, *sn.* sego, sebo ¶ nullus becharius debeat in aliquo carterio dimittere fioletum vel meusam nec aliquid predictorum nec debeat auferre sepum de aliqua bestia lanuta {St.Dronero[1478] 251};

SEPUM 'ita dicitur vulgo quod olim *sebum*, i. adeps, pinguedo, axungia' (Du Cange 7: 431); SEPUM 'sego' (Sella-Em.: 322 e Sella-It.: 527). Il piem. ha *sim* 'grasso rappreso d'alcuni animali e principalmente di manzo o di montone che serve per far candele, sego, sebo' (Zalli II: 405). [[Dal lat. SĒBUM 'sego' (REW: 7762; FEW II: 358)]. Cfr. anche →SEYVUM.

**sermentarium**, *sn.* ammasso di ramaglie, di sarmenti ¶ si aliqua persona acceperit vel inventa fuerit capiendo, portando vel ducendo [...] de alienis lignis congregatis in ligneriis vel in alia congregacione lignorum vel sermentariorum, et rame-rorum, solvat colandum pro qualibet vice solidos decem astensium {St.Drone-ro[1478] 239};  
→SARMENTA.

**serra**<sup>1</sup>, *sf.* segheria ¶ quod omnes habentes molandinum, paratorium vel serram aut batenderium debeant tenere rastellum fixum in cima canallis {St.ValMaira[1441] 138};

SERRA 'sega' (Sella-Em.: 322 e Sella-It.: 528). La voce latina trova un parziale riscontro nell'occ. *šaratār* 'segare' e *šariyq* 'sega' in alta Valle Stura (AIS III: 555 «sega» e 552 «segare», Pietraporzio, P. 170). Sul doppio significato di 'sega' e 'segheria', cfr. anche →RESSIA. [[Lat. SĒRRA 'sega' (REW: 7861; FEW II: 524 e cfr. Bruno: n. 204)].

**serra**<sup>2</sup>, *sf.* cresta, sommità di un costone ¶ qui confines sunt isti: Rialetum de Brucho Pascui usque ad finem Serre Altini {St.Carrù 1/10};

SERRA 'pro monte, vel colle usurpari cœpit' (Du Cange 7: 439); SERRUM 'lunga fila di pietre che serra il passo' (Rossi App.: 66); SERRA 'cresta del monte' (Sella-It.: 528). L'uso figurato di *serra* (v. precedente) a indicare creste di montagne ha lasciato frequenti tracce nella toponimia (cfr. DT, Franceschi-Rivoira, in stampa, e Rivoira 2007-2008: 103 e ss.).

**serventa**, *sf.* serva ¶ dominus possit impune moderate percutere et castigare suum scutiferum et serventam seu pedisequam {St.Asti[1387] 11/27};

SERVENTA 'ancilla, famula, gall. *servante*' (Du Cange 7: 442) e cfr. SERVENTATA 'falange di servi a scopo di aggredire' (Rossi App.: 66). La voce trova riscontro nel piem. *sërventa* 'serva, donna di servizio' (Zalli II: 389). [[Dal lat. SERVIENS (FEW II: 531), part. pres. del v. SĒRVĪRE 'servire' (REW: 7874)].



**sevicia**, *sf.* piccola siepe  $\asymp$  *seviza*  $\P$  nulla persona debeat capere, frangere seu elevare alienam sepem, vel cloendam, vel sevicias sub pena {St.Peveragno[1384] 4/9}  $\P$  de non capiendo alienam sevizam seu cloendam {St.Carrù 3/19}; SEVICIA 'siepe' (Nigra II: 176). [[Il termine è una forma diminutiva dal lat. →SEPI, col passaggio di /p/ a /v/]].

**sextarius**, *sm.* sestario  $\asymp$  *sextarius*  $\P$  duos massarios ad signandum et ad adiustandum mensuras, videlicet sextarium grani et vini et omnes alias mensuras {St.Dronero[1478] 292}  $\P$  nulla persona audeat vel presumat mensurare ad pugneriam, cartaronum, sextarium, eminam vel meçam eminam, nisi sit iusta secundum modum sue ville {St.ValMaira[1441] 165}  $\P$  omnes pensas, scandagla, mensuras vini, sestarios, minas et scopellos {St.Peveragno[1384] 3/37}  $\P$  molinarius non debeat capere nisi ad rationem de cozolio uno ultra carteta una pro quolibet sextario pro eo quod molierit {St.Limone[1550] 105}  $\P$  qui cozolii viginti quatuor faciunt unum sextarium {St.Pagno[1536] 106}; SEXTARIUM vel SEXTARIUS (et SESTARIUM, SESTARIUS) 'misura liquidorum et aridorum' (Du Cange 7: 464); SEXTARIUM 'misura' (Sella-Em.: 323); SEXTARIUM 'misura di volume' (Sella-It.: 530). Il piem. ha *stè* (v. →STARIUS), l'occ. *sestier* 'antica misura di capacità per granaglie pari a due *umines* (4 *cartieres*) corrispondenti a litri 52,8, misura locale, e circa 38 kg di segale ben essiccata' (V.Varaita-Bellino: 386). [[Lat. SĒXTARIUS 'misura di capacità equivalente per liquidi a 1/6 *congius* e per grani a 1/4 di →MODIUS' (REW 650; FEW II: 557; Bruno: n. 1102)]. Cfr. anche →STARIUS.

SEXTARIUS GRANI, *sm.* sestario per il grano  $\P$  sextarius grani sit et esse debeat sicut sextarium Saluciarum et non plus neque minus et quod a rectore aseytairatur {St.Pagno[1536] 102}.

SEXTARIUS SALIS, *sm.* sestario per il sale  $\P$  potestas Pagni teneatur eligi facere duos massarios ad signandum mensuras, sextarium grani, vini et salis, et alias mensuras prout consuetum est {St.Pagno[1536] 100}.

SEXTARIUS VINI, *sm. e sn.* sestario per il vino  $\asymp$  *sextarium vini*  $\P$  sextarium vini Dragonerii sit et esse debeat pintarum quadraginta octo ad iustam mensuram dicti loci {St.Dronero[1478] 396}  $\P$  sextarium vini Pagni sit et esse debeat triginta sex pintarum ad iustam mensuram et non plus vel minus {St.Pagno[1536] 102}  $\P$  mensura vero sestarii vini Salutarum sit pintarum quadraginta et quelibet pinta vini puri mensurati sit et reperiatur in pondere de libris quinque et uncia una {St.ValMaira[1396] 235}.

**seytorata**, *sf.* 'seitorata', unità di misura per i terreni prativi  $\P$  et quantitatem iornatarum, saporum vinee et seytoratarum prati {St.Dronero[1478] 465}  $\P$  quod

iornata terre et alteni in registro debeat esse tantum quantum potest seminari doubus sestariis siliginis et seytorata prati quantum potest sequare unum conveniens secator {St.Dronero[1478] 471};

SECTORATA 'quantum unus sector per diem secare potest de prato' (Du Cange 7: 391) e SEYTORATA 'modus agri, tantum prati, quantum unus sector per diem secare potest' (Du Cange 7: 466); Gabotto (Agric.: 48) elenca SECTORATA, SEYTORATA, SETORATA, SEPTOIRATA, SAITORATA, SAYTORATA, SAITORICIA e SEXIATORIA. La voce trova riscontro nell'occ. *seitourâ* 'estensione di prato che può essere falciata in una giornata da un falciatore: circa 80 tavole' (V.Germanasca: 274), da confrontarsi anche col piem. *saitor* 'falciatore' (Zalli II: 325). Il termine, ormai desueto, ha lasciato varie tracce nella toponimia del Piemonte, in particolare nelle vallate di parlata gallo-romanza e nel Cuneese (Rivoira 2007-2008: 194 e cfr. anche IGM) [[Da →SECTARE, col suff. -ATA a indicare la quantità. Cfr. inoltre lat. SĒCTŪRA 'taglio, mietitura' (REW: 7770)]. V. anche →SAYTOR.

**seyvum**, *sn.* sego, sebo ¶ de vendendo candellas ad stanciam et seyvum non ponendo et de lumignonibus eorum {St.Dronero[1478] 343};  
→SEPUM.

**siligo**, *sf.* segale ⇨ *seligo* ¶ et capere pro masagio cuiuslibet celoyre complecto anno quolibet unam eminam siliginis {St.Dronero[1478] 335} ¶ sacramentum pistorum de non miscendo siliginem cum frumento {St.Asti[1387] 7/16} ¶ debeant habere pro eorum salario et custodia, videlicet pro bestia bovina, sextarium unum seliginis, usque quo valeat dictum sextarium grossos sex {St.Pagno[1536] 98};  
SILIGO 'latinis scriptoribus est selecta farinæ medulla, ex siligine frumenti gener [...] At postremi ævi auctoribus usurpatur pro *secali*, vulgo *segle*' (Du Cange 7, 488); SILIGO 'segale' (Sella-It.: 533). Il piem. ha *seil* (Zalli II: 379) e l'occ. *sèi* (V.Maira-Elva: 146). Si veda anche Raimondi (1995: 374). [[Le voci romanze nel significato di 'segale' continuano il lat. SĒCĀLE 'id.' (REW: 7763; FEW 11: 360; Bruno: n. 1305), mentre il termine riportato negli statuti è il lat. SĪLĪGO 'grano invernale' o 'frumento di prima qualità' (REW 7917; cfr. André: 293 e Bruno: n. 1310), voce che nei testi medievali, a partire dal XII sec., passa a indicare la 'segale', dapprima in area piemontese e quindi anche altrove. L'innovazione ha tuttavia interessato solo il vocabolario della lingua notarile e non trova riscontri nelle parlate romanze (Aebischer 1953<sup>c</sup>: 339 e ss.)].

**silvester**, *agg.* silvestre ¶ qui inventus fuerit incidens ligna seu lignamina silvestra in alieno nemore montis vel planicei Dragonerii[...] solvat bannum {St.Dronero[1478] 199};

SILVESTER ‘selvatico’ (Sella-It.: 533). La voce confrontabile più vicina è conservata nella toponimia dell’alta Valle di Susa, dove è stato registrato il top. *ël Zbî dou Silvî* ‘il canale da esbosco della selva’ (ATPM-Salbertrand: 226). [[Lat. SĪLVĒSTRIS ‘selvaggio’ (REW 7923; FEW II: 621); *Silvî* presuppone invece una forma \*SILVIARIUS, da SILVA]].

**sinapi**, *sm.* senape **P** item pro carata grani, canabossi, sinapis, vini, galle castanearum et lignaminum laboratorum tres solidos pro somata grossa {St.Carrù 3/58}; Il piem. ha *sënevra* ‘senape’ (Zalli II: 381). [[Lat. SĪNĀPI (REW: 7933; FEW II: 638; cfr. André: 294 e Bruno: n. 1152)].

**situla**, *sf.* secchia  $\mp$  *situlla* **P** omnes manuales et mulieres teneantur cum situlis et appozatoribus ire ad dictum locum incendii vel ignis et portare ibi aquam et iuvare ad extinguendum ipsum {St.Raconigi 6/35} **P** item excipiuntur euntes ad cridaforas, causa ignem extinguendi, bubulci cum bobus, assinariii cum assinis et bestiis de basto, fornarii et portantes panem vel comandantes ad pastandum, mulieres portantes situllas {St.Dronero[1478] 391}; SITULA ‘mensura liquidorum’ (Du Cange 7: 499); SICULA ‘secchia’ (Nigra III: 256); SITULA ‘secchia’ (Sella-Em.: 328 e Sella-It.: 534). Il piem. ha *sia* ‘secchia in legno’ (Zalli I: 402) e, in forma suffissata, abbiamo anche l’occ. *siboun* ‘recipiente in legno con doghe e cerchi di reggetta: serve a fare il bucato’ (V.Maira-Elva: 44). [[Lat. SĪTŪLA (REW: 7962; FEW II: 665)]. Cfr., inoltre, →SEGLATA.

**sobrilare**, *v.* scrollare, bacchiare **P** qui scuterit alienas castaneas vel nuces cum baculis vel lapidibus solvat pro banno solidos ij. imperialium. Et qui sobrilaverit aut cum pertica scuterit solvat de banno solidos V {St.Andrate[1410] 23}; V. anche →SCUTERE.

**somata**, *sf.* 1. carico di bestia da soma, 2. unità di misura di capacità per aridi e liquidi (corrispondente al carico di un animale da soma)?  $\mp$  *sumata* **P** pro qualibet somata solidos quatragesima, et pro qualibet carata solidos centum {St. Peveragno[1384] 4/8} **P** pro somata solidorum quatuor, pro lezata solidorum octo {St.Pagno[1536] 244} **P** [...] pro qualibet carata et pro qualibet sumata librarum decem astensium {St.Dronero[1478] 286}; SOMATA ‘gallice: *charge*’ (Du Cange 7: 523); SOMATA ‘il carico d’un asino od asina’ (Rossi: 92). La voce corrisponde al piem. *somà* ‘quel carico che s’impone ai giumenti, soma, salma’ (Zalli II: 424) termine che troviamo anche in occ. (V.Maira-Elva: 149). [[La forma parrebbe costruita sul romanzo *soma* ‘asina’ (Zalli II: 424 e cfr. AIS VI: 1066 «l’asina»), a sua volta dal lat.

SAGMA, SAUMA ‘carico’ (REW: 7511; FEW 11: 61), piuttosto che discendere direttamente dalla voce latina col valore di ‘carico’]].

**somaxium**, *sn.* arbusto, ramo ¶ quod pascua dictorum nemorum sint comunia et possint incidi somaxia et tortagne {St.Carrù 3/49};

Per il genovese è documentato *sommacco* ‘pianta che ha il tronco legnoso, irregolarmente ramoso, con la corteccia pelosa, d’un verde bruno, che ridotta in polvere si adopera per conciare le pelli’ (Casaccia: 723) e *somaccu* ‘sommacco *Rhus coriaria* L.’ (Penzig I: 407). Qui deve trattarsi di un vegetale ad andamento arbustivo usato come vimine per effettuare legature. [[*Sommacco* è un prestito dell’arabo *summak* (REW: 8450)]].

**somerius**, *sm.* colmo, trave superiore del tetto d’una casa ¶ *somerius* ¶ qui inciserit somerios ex dictis cassenis vel trabes seu biglonos et canterios, solvat pro qualibet cassena bamnum solidorum sexaginta {St.Saluzzo[1480] 271} ¶ aliqua persona non possit dare vel vendere aliquid de nemoribus comunibus vel de nemore alicuius persone singularis [...] scilicet vasa, trabes, somerios, canterios, cauzantem, scandolas seu alia ligna vel lignamina sive circulos sub pena et bampno {St.Racconigi 5/6};

SOMERIUS ‘tignum, trabs, gall. *sommier*, provincialibus *saumie*’ (Du Cange 7: 524). Il piem. ha *trav somè* ‘asinello o colmareccio. Quella trave che regge le altre travi del tetto; od altrim. quella trave che giace a lungo sul comignolo, che tiene uniti tutti i cavalletti’ (Di Sant’Albino: 348), che si ritrova anche in occ. nella forma *saoumie* ‘trave superiore del tetto d’una casa’ (V.Germanasca: 269), voce che in Val Varaita, nella forma *sooumier*, ha anche il valore di ‘monticello di terra e pietre murate, eretto posteriormente a edifici costruiti sul percorso di slavine, con funzione frangi-valanga’ (V.Varaita-Bellino: 392). [[REW (7512) e FEW (11: 68) riconducono le forme prov. *saumier* e il fr. *sommier* al lat. SAGMĀRIUS ‘bestia da soma, asino’. Tuttavia non è forse da escludere che si tratti di un succedaneo di SŪMMUS ‘il più alto’ (REW: 8454), con una giustificazione dal punto di vista semantico legata al fatto che si tratta del trave posto alla sommità del tetto]].

**sonaglia**, *sf.* sonaglio ¶ si aliqua persona haberet canem mordentem proditorie seu sine layrando teneatur illum occidere vel sibi continue tenere unam sonaglam ad colulum {St.ValMaira[1441] 106};

SONALIUM ‘tintinnabulum orbiculare, Italis *sonaglio*, gall. *grèl*’ (Du Cange 7: 525); SONALIUM, SONAGIUS, SONAGLUS, SONAIUS, SONALLIUS ‘sonaglio’ (Sella-Em.: 330 e Sella-It.: 538). La voce trova riscontro nell’occ. *sou-naio* ‘sonaglio’ (V.Varaita-Bellino: 395), anch’essa di genere femminile, e

la si può confrontare col piem. *sonaj* ‘sonaglio’ (di genere maschile) (Di Sant’Albino: 1071) e *sonajèra* ‘sonagliera’ (Zalli II: 425). [[Dal lat. SŌNĀRE ‘suonare’ (REW: 8087; FEW 12: 97)]]

**sors**, *sf.* 1. parte di un terreno definita ai fini dell’irrigazione, 2. parte di terreno pubblico che si riceve in usufrutto, e diritto sulla medesima, 3. beni **P** *frangentes bannitas cum eorum sortibus et bestiis sint in pena solidorum XX* {St. Limone[1550] 17} **P** *quod nemo habens sortem in rialibus eam alienet* {St. Carrù 3/44} **P** *de vindemia et bannime[n]to pratorum et sortum* {St. Alice[1514] 36} **P** *frangentes bannitas cum eorum sortibus et bestiis sint in pena solidorum XX* {St. Limone[1550] 17};

SORS ‘pro modulo agri. Sortes enim proprie appellabant Romani agros, quos in provinciis a se devictis occupant, sorte militibus divisos, ac assignatos’ (Du Cange 7: 534). Dal punto di vista formale, la voce trova riscontro nel piem. *sòrt* ‘specie, qualità, sorta’ (Zalli II: 429). [[Lat. SŌRS ‘sorte, destino’, da cui anche l’emil. *sort* ‘campo’ (REW: 8107; FEW 12: 119). Cfr., inoltre, Pellegrini (1975[1966]: 326) ]].

*Secondo Gabotto (Agric.: 60-61), con sors si indica l’allodio, cioè il terreno sorteggiato o, anche, il beneficio diventato ormai proprietà nel corso del tempo. Tale pratica di sorteggio si è mantenuta poi per regolare i turni di irrigazione di coloro che sfruttavano una medesima roggia.*

**sosena**, *sf.* salice (?) **P** *idem inteligatur de sosenis et de omnibus arboribus non portantibus fructum comestibile que essent inter dictos consortes* {St. Peveragno[1384] 4/18};

Dal contesto il lemma sembra difficilmente assimilabile al seguente →SOXENA ‘susina’ e parrebbe piuttosto da confrontarsi con i top. *Salza* (di Pinerolo, dial. *Salso*) e *Saouze* (d’Oulx, di Cesana), che rappresentano esiti locali del lat. SĀLIX, -ICE. Cfr., inoltre, l’attestazione di SAUZE ‘salice’ (Sella-It.: 505). Il dittongo *au*, esito della velarizzazione di *l* davanti ad *a*, si semplifica in *o*, secondo la regolare trafilatura.

**soxena**, *sf.* susina **P** *que fuerit illa persona que acceperit de alienis fructibus, scilicet de pomis, pirris, marenis, garfionis, cerexis, dalmaxinis, soxenis et brigionis, et de quocunque alio fructu, solbat bampnum de die solidos tres astenses* {St. Pagnone[1536] 193};

SOSINA ‘susina’ (Rossi: 92). Il piem. conosce *susin*, ma unito a *pom* (*pom susin*) a indicare una varietà di mele (Di Sant’Albino: 1124). [[Da una forma lat. \*SŪSĪNA ‘prugna’ (REW: 8483; FEW 12: 469)]]

- spala**, *sf.* spalla **¶** iuro facere iurare omnes becarios habitantes in Astis infra mensem unum post introitus mei quod ipsi non inflabunt nec ponent nec poni facient aliquid intus rognonos bestiarum quae interfecerit vel vendent, vendi fecerint nec aliquas bestias sub spala vel in rognonibus vel in aliqua partem inflabunt vel facient nec in ea inflabunt aliquo modo seu sufio vel aura {St.Asti[1387] 7/1}; SPALA, SPALLA e SPADULA 'humerus, Italis spalla, gall. *espaulé*' (Du Cange 7: 539); SPALA, SPALLA 'spalla' (Nigra III: 257). Il piem. ha *spala* (Zalli II: 437). [[Dal lat. SPATŪLA (REW: 8130; FEW 12: 146)].
- spaldus**, *sm.* sorta di siepe (?) **¶** potestas teneatur quod aliquis non debeat capere vel frangere seu dera[n]chare spaldos nec clausure ville Maxii {St.Masio[1372] 55}; SPAUCUS e SPALDUS 'spalto' nonché SPALETUS 'specie di chiudenda' (Rossi: 93 e App.: 67); SPALDUS 'spalto' (Sella-Em.: 332 e Sella-It.: 540). [[Da una forma \*SPALD 'fenditura, crepaccio' di origine francone, che ha dato l'afr. *espal* 'réserve dans une forêt qu'on ne peut couper'. L'it. *spaldo* deriverebbe dalla medesima base, ma sarebbe entrato attraverso il longobardo (FEW 17: 162)].
- spelta**, *sf.* spelta (farro grande o farro spelta) **¶** *spleta*; *expeolta* **¶** si aliqua persona acceperit alienum bladium vel avenam, speltam, legumina vel aliquid simile in campis, solvat colleandus de die solidos viginti {St.Saluzzo[1480] 164} **¶** salvo quod quilibet possit movere et amasare fenum et messem et spletam et [a]venam ligare et amasare et stantare linum et canepam furnire [...] {St.Masio[1327] 157} **¶** si aliqua persona acceperit alienum bladium vel avenam, expeoltam, legumina vel aliquid simile in campis, solvat [...] decem astensium {St.Dronero[1478] 201}; SPELTA 'Latinis far, Græcis ζέα, Germanis *spels*, Italis et Hispanis *spelta*' (Du Cange 7: 550); SPELTA 'spelta' (Sella-Em.: 333 e Sella-It.: 542). Per l'occ. è documentato *espeouta* 'petit épeautre, froment monocoque' (Honorat II: 145). [[Dal lat. SPĒLTA 'spelta' (REW: 8139), voce documentata solo a partire dal IV secolo, che rappresenta un prestito di origine germanica da una forma \*SPĒLTA (FEW 17: 177 e cfr. André: 298)].  
*Cfr. anche Nada Patrone (1981: 72).*
- spica**, *sf.* spiga **¶** si quis ceperit alienum bladium tam metendo seu evellendo spicas tam in planta quam in gerberis seu randaverit cum bestiis solvat pro qualibet vice grossos XX {St.Limone[1550] 101}; Il piem. ha *spi* 'spiga' (Zalli II: 445), l'occ. *èspi* (V.Vermenagna-Vernante: 71). [[Lat. SPĪCA 'spiga' (REW: 8145; FEW 12: 172 e cfr. Bruno: n. 422)].
- spina**, *sf.* spino, fuscilli, legname di piccolo taglio **¶** bubulci qui stant ad salarium cum venerint de campis cum curribus semper apportent super curru ligna, spinas,

aut lapides, aut aliquid aliud utile dominis suis, et non ascendere super curru cum fuerit honestus {St.Pagno[1536] 250} ¶ qui inciserit aliquas spinas sive aliud nemus in dictis fortalicis et intra fortalicias dicti loci solvat [...] solidos v. imperialium {St.Andrate[1410] 61};

Rossi (95) riporta SPINA glossando 'ordigno, che faceva parte della serratura', ma il contesto da cui è tratta la voce (*si aliqua persona acceperit aliquam clausuram de aliquo clauso alterius persone bozalum vel spinam de dicta clausura, sit in banno*) non giustifica il significato attribuito, che sarà piuttosto quello di 'sterpi' e 'spini'. Il piem. ha *spin-a* 'nome generico de' frutti spinosi de' quali si formano le siepi, come *rogo*, *prun boccio*, *prun bianco*, *maruca*, ecc.' (Zalli II: 447). [[Lat. SPINA 'spina' (REW: 8150; FEW 12: 176; cfr. André: 299 e Bruno: n. 369)].

**stabiaria**, *sf.* stalle, insieme dei locali adibiti a stalla ¶ per via carboni usque ad stabiariam Jacobi Jayme inclusive {St.Pagno[1536] 255};

Cfr. STABULA pro STABULUM (Du Cange 7: 569); STAGIUM 'stalla' (Rossi: 94); STABIADUM, STABIATUM; STABIUM, STABLUM 'stabbio' (Sella-It.: 547). Il piem. ha *stabi* 'piccola stalla, stalletta, stabbuiolo' (Zalli II: 455). Cfr. Raimondi (1995: 375). [[Dal lat. STABŪLUM 'stalla' (REW: 8209; FEW 12: 222 e cfr. Bruno: n. 651)].

**stagninus**, *sm.* vaso di stagno ¶ sub pena pro quolibet stagnino et dogla et qualibet vice solidi unius astensium {St.Dronero[1478] 169};

[[Dal lat. STAGNUM 'stagno' (REW: 8217b; FEW 12: 226)].

**stapella**, *sf.* mucchio di fieno (?) ≡ *stepella* ¶ de capientibus stapellas et folia [...] quelibet persona que meterit et exportaverit vel aliter ceperit stepellas vel foleas de et in alieno campo, alieno vel aliena possessione solvat [pro] bampno solidos ij. {St.Barbania 100};

La voce è da ricondursi a →TAPELLA, forse con l'influsso di →STIPULA.

**starius**, *sm.* staio, misura per aridi ¶ pro stario sallis detur pro pedagio denarii XVIII {St.Ivrea[1329] 1/40} ¶ mense Ianuarii starium grani frumenti valuit grossos triginta {St.Carrù 3/58};

STARA, STARIUM 'sextarius, sestier' (Du Cange 7: 584); STARIUM 'misura che andava sempre associata o *ad culmum* o *ad rasum*' (Rossi App.: 68); STARIUM 'misura di volume e di superficie, staio' (Sella-It.: 551). Il piem. ha *stè* 'vaso col quale si misurano le biade, stajo' (Zalli II: 459). →SEXTARIUS.

**statera**, *sf.* stadera ≡ *stateria*; *stera* ¶ qui vendiderit ad quartam mancham seu ad tessiam mancham vel stateram seu excandaglum vel aliud pondus iniustum [...] solvat bannum {St.Dronero[1478] 299} ¶ et omnia pondera et staterias que su-

perius vel inferius continentur {St.Dronero[1478] 293} ¶ teneantur rectores facere inquiri omnes mensuras, omnia pondera et stateras que superius vel inferius continentur de tribus in tribus mensibus {St.Pagno[1536] 48} ¶ habere legalem steram et duas balancias et unum marcum in quo sit libra, quarteronum et uncie et alie minores ponderaciones as[s]estatom et as[s]estatas ad rectum pondus civitatis Astensis {St.Masio[1372] 223};

STADERIA 'statera, verticulum, gall. *peson*, Italis *stadera* et *stadiera*' (Du Cange 7: 570); STATERA 'stadera' (Sella-It.: 552). [[Lat. STATĒRA 'bilancia' (REW: 8233; FEW 12: 244)]].

**stellonata**, *sf.* palizzata ¶ aliqua persona non audeat vel presumat frangere, diruere vel devastare murum, stellonatom, barfredos et fortalicias terre Piperagni {St. Pagno[1384] 31};

STELLONATA 'sepimentum, seu vallatio ex palis' (Du Cange 7: 594); STELLONATA 'palizzata' (Nigra III: 260); STELLATA 'palizzata' e cfr. STELLA 'palo, scheggia di legno' (Sella-It.: 551). Cfr. piem. *stèla* 'copponi, schegge' (Zalli II: 463) e occ. *estèlo* 'pezzo di legno di larice seccato e adoperato per cuocere il pane nel forno' (V.Maira-Elva: 78), cfr. inoltre AIS (III: 538 «il ciocco»). [[Dal lat. ASTĒLLA 'piccola scheggia di legno', forma derivata da ASTŪLA 'frammento di legno' (diminutivo di →ASSIS), continuato nella maggior parte delle lingue romanze con l'eccezione del sardo e del rumeno (FEW 25: 569 e 593; LEI 3: 1907)]].

**stepa**, *sf.* listello, asse spesso ¶ quod stepe non exportentur postquam stepata comunis fuerit aptata {St.Carrù 3/37};

STÉPA, ESTÉPA, ESTAUT 'palus, tigillum, fulcrum, gall. *etaye'* (Du Cange 7: 595). Il piem. ha *stèpa* 'legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza sopra a tre dita, pancone, tavolone' (Zalli II: 465). [[Dal lat. STĪPS, STĪPE 'palo' (REW: 8264; FEW 12: 271)]].

**stepata**, *sf.* palizzata ¶ →STÉPA;

Cfr. STEPARIUM 'specie di chiudenda' (Rossi App.: 69).

**sternita**, *sf.* strada selciata ¶ de viis et cauzeis scouandis et sterniendis [...] item teneat potestas scouari facere omnes cauzeas sive sternitas de xx diebus in xx diebus a kalendis aprilis usque ad festum S. Michaelis {St.Asti[1387] 19/15};

STERNITUS 'stratus, ad terram dejectus, ital. *sternato'* (Du Cange 7: 596). Il piem. ha *stèrni d' pere* 'strada lastricata di pietre, o ciottoli, selciato' (Zalli II: 465). [[REW (8249) riconduce il piem. *stèrni* 'lastricato' a una forma \*STERNIUM 'strame', deverbale di STĒRNĒRE 'spargere' (REW: 8248) al quale sono riportate da FEW (12: 259) anche i numerosi esiti registrati da AIS



per 'selciato' (IV: 844 «selciato»), nonché la voce *štěrní* 'pavimento' (AIS V: 876) registrata a Ostana (P. 161)].

**sterquilinum**, *sn.* sterco ¶ *quelibet persona que habet vel habuerit cloacam vel latrinam cui sterquilinum vel fector discurant in viam seu stratam publicam* {St. Ivrea[1329] 3/56};

STERQUILINIUM 'stercorum receptaculum' (Du Cange 7: 596). [[Lat. STERQUILINIUM, STERCŪLĪNUM 'letamaio, concimaia' (Gaffiot: 1477; Bruno: n. 803), da STĚRCUS 'sterco' (REW: 8245; FEW 12: 256)].

**stibiacia**, *sf.* stoppia ¶ *aliqua persona non audeat vel presumat capere nec deportare aliquid de paleis, stibiaciis, foglatis, lignis et aliis rebus que essent et erunt in alieno ayrali seu curte* {St.Masio[1372] 288};

→STIPULA.

**stilicidium**, *sn.* acque di deflusso ¶ *aque domorum Limoni et stilicidia ipsarum domorum debeant fluere consueta et per scolatorios consuetos et qui impediret quin non fluerent vel tenerent ipsos escolatorios clausos sit in pena* {St.Limone[1550] 109};

STILLICIDIUM 'aquæ decurrentis murmur' (Du Cange 7: 598). In piem. è documentato *stilicidi* 'acqua che gronda e cade sulla gronda' e 'gronda-ja' (Zalli II: 466). [[Lat. STĪLLĪCĪDIUM 'gronda del tetto', da cui anche le voci canavesane *stalizei*, *staleid*, e *staleif* d'identico significato (REW: 8259; FEW 12: 265)].

**stipula**, *sf.* stoppia ≠ *stobla*; *stobia* ¶ *si vero dampnum non datum sit in victibus nec in bladis sed solum ipse bestie vel aliqua ipsarum fuerint reperte in stipulis seu culturis altinorum in tempore supradicto solvat bannum quelibet bestia solidorum duorum astensium* {St.Dronero[1478] 215} ¶ *si vero dampnum datum non sit in vitibus alteni vel vinee nec in bladis, sed solum in stipulis vel culturis altinorum in tempore supradicto, solvat bannum pro qualibet bestia solidorum duorum viansium* {St.Saluzzo[1480] 179} ¶ *nulle bestie audeant nec possint stare vel intrare in alienis stoblis dum gerbe sunt intus* {St.ValMaira[1441] 157} ¶ *si quis secabit in aliena stubia vel zerbo amittat, pro pena, solidos decem pro quolibet car[r]o et totidem pro emenda et quis colligerit eam cum rastello vel in aliquo alio modo amittat, pro pena, solido duos* {St.Masio[1372] 98};

STOBIA, STIPULA 'gallice *chaume*, *éteule*, ital. *stoppio*' (Du Cange 7: 602); STOGIA 'paglia non ancora battuta' (Rossi: 95); STIPULA 'stoppia' e cfr. STIPULARIUM 'stoppio' (Sella-It.: 554 e 559). Il piem. ha *stobia* 'quella paglia che rimane nel campo sulle barbe delle biade segate, e 'l campo stesso nel quale essa è' (Zalli II: 481), e l'occ. *estoubio* 'stoppa' (V.Maira-Elva: 78). [[Lat. STĪPŪLA (REW: 8265; FEW 12: 271; cfr. André: 304 e Bruno: n. 423)].

*Stando al Gabotto (Agric.: 41), si usava un tempo mietere i cereali molto in alto (spicare), lasciando sul campo lunghi steli mozzi (stipule o stobie) che a volte potevano servire da pascolo oppure potevano essere bruciate perché le ceneri arricchissero il terreno.*

**stiva**, *sf.* stiva (manico dell'aratro) ¶ quilibet carpentarius seu magister curruum et lignaminum teneatur facere res infrascriptas precisi infrascriptis videlicet cello-riam novam de boscho sive stiva pro solidis sexdecim astensium {St.Saluzzo[1480] 327};

La voce latina continua nel piem. *steiva* 'manico dell'aratro' (Zalli II: 464). [[Lat. STĪVA (REW: 8269; FEW 12: 277 e cfr. Bruno: n. 147)].

**storta**, *sf.* derivazione artificiale di un corso d'acqua, terminante in una sacca o in una rete a tramaglio per la cattura dei pesci ¶ nemo possit nec debeat facere stortas aque per vias publicas causa ducendi aquam ad aliquem locum {St. Bairo[1409] 25};

Du Cange (7: 607) riporta STORTA glossato con 'retis species', ma forse interpretabile come tecnica di pesca che sfrutta la derivazione del corso d'acqua o la sua interruzione mediante dighe, il testo recita infatti *non debet aliquis in flumine piscare ad guadam nec ad stortam*; STORTA 'attrezzo da pesca' (Sella-It.: 556). La voce trova riscontro nell'espressione *fare la storta* 'pescare' registrata da AIS (III: 523 «a pescare», Cp «metodi per la pesca fluviale») a Omignano (Salerno, P. 740). V. anche Nada Patrone (1981: 322 e 522). [[Dal lat. TŌRTUS (REW: 8809), col pref. EX-]].

**stramutare**, *v.* spostare ¶ si quis scienter et dolose stramutaverit seu arranchaverit aliquem terminum positum et firmatum inter se et consortem suum in aliquo loco [...] amittat et amittere debeat [...] libras decem astenses {St.Masio[1372] 43} ¶ de terminis stramuandis et arranchandis {St.Masio[1327] 49};

Cfr. MUTARE (SE) 'e loco moveri, abire' (Du Cange 5: 561). Il piem. ha *tramuudè* 'spostare' (Zalli II: 549). [[Dal lat. TRA(N)SMŪTĀRE 'trasferire' (REW: 8855d; FEW 13b: 214), qui col pref. EX-]].

**strapare**, *v.* strappare, svellere ¶ qui strapaverit [plantam], vel fregerit, vel attraxerit cum encinis, amittat solidos quinque {St.Masio[1372] 91};

STRAPARE 'strappare' (Sella-It.: 557). [[Dal got. STRAPPAN 'tendere' (REW: 8290b)].

**strepatus**, *agg.* estirpato ¶ aliqua persona de Maxio sive que stet vel habitet in Maxio non possit nec debeat, modo aliquo, tenere fenum, paleas, messem nec blavam aliquam nec etiam aliquos macios strepatos in domo nec super tectum ubi facit ignem {St.Masio[1372] 269};

STERPARE ‘vox italica, extirpare, evellere’ (Du Cange 7: 596); cfr. STERPALIA ‘sterpeto’ (Sella-It.: 553). La voce trova riscontro nella toponimia, es.: *I (ë-)Strëpëis* (ATPM-Rorà; cfr. anche Rivoira 2007-2008: 232) [[Dal lat. EXSTĪRPĀRE ‘estirpare’ (REW: 3071; FEW 3: 321) a sua volta da STIRPS ‘base di un tronco da cui nascono le radici’, ‘tronco’, ‘sterpi’ (André: 304; Bruno: 268)]]].

**stublacius**, *sm.* insieme di stoppie  $\sphericalangle$  *stobiacius*  $\P$  potestas teneatur si quis laboraverit in diebus dominicis nec in festis Apostolorum aufer[r]e ei solidos quinque, preter in mensibus blavis, linum, fenum, stublacium et qua perloriis {St.Masio[1327] 157}  $\P$  et ducere farinas et granum ad molandina et a molandis et amasare stobiacios {St.Masio[1327] 157};  
→STIPULA.

**sulcus**, *sm.* solco  $\P$  si aliqua persona voluerit aliquam terram laborare cum aratro apud terram alicuius consortis fructus habentis scilicet cum duabus bestiis sive bovis, teneatur facere sulcos octo de cavezagna prius quam laboret eam {St.Cast.Balangero[1391] 66};  
SULCIUM e SULCIA ‘fossa, scolo’ (Nigra III: 265); SULCUS ‘solco’ (Sella-It.: 562). Il piem. ha *solch*, *sorgh* ‘solco’ (Zalli II: 422). [[Lat. SŪLCUS ‘solco’ (REW: 8442; FEW 12: 419 e cfr. Bruno: n. 143)]]].

# T

**tabula**, *sf.* tavola (unità di misura equivalente alla centesima parte della giornata)

¶ si ceperit tabulas quatuor aut quinque et a quinque tabulis supra usque ad iornatam, incurrat penam solidorum viginti {St.Saluzzo[1480] 257} ¶ quelibet giornata terre et cuiuslibet alterius rei immobilis sit et esse debeat tabularum centum tantum {St.Barbania 32};

TABULA 'mensuræ agrariæ species' (Du Cange 8: 6); TABULA 'misura di superficie' (Sella-It.: 566). La voce trova riscontro nel piem. *tavola*, *taula* 'tavola e misura di superficie rurale, equivalente a quattro trabucchi quadrati, od a 38 centiare' (Zalli II: 510). [Lat. TABŪLA (REW: 8514; FEW 13a: 14)].

**taglare**, *v.* tagliare, abbattere ¶ si aliqua persona Limoni vel aliumde inciderit seu taglaverit nec sartaverit aliquam rivoyram nec aliquod sapetum per quod dicta rivoyra sive sapetum deterioraretur seu devastaretur, sit in banno {St.Limone[1550] 63} ¶ si quis taglaverit vel arancaverit aliquid in cloendis vel cesiis viarum comunis vel supra comune infra infrascriptos confines solvat bannum solidorum V {St. Carrù 1/78};

TAGLIARE 'Italis, *incidere*, gall. *tailler*' (Du Cange 8: 13); TALIARE 'tagliare' (Rossi App.: 71); TAGLARE 'id.' (Sella-It.: 567). Il piem. ha *tajè* 'tagliare' (Zalli II: 500). [Lat. TALIĀRE 'dividere, tagliare' (REW: 8542; FEW 13a: 39)].

**taglata**, *sf.* 1. bosco ceduo, 2. terreno dove sono state abbattute le piante ¶ que fuerit illa persona de Dragonerio et comunancia que fregerit taglatas vel taglatam sit in banno solidorum viginti astensium {St.Dronero[1478] 247} ¶ illa bestia lanuta que inventa fuerit pasturando super ipsam taglatam {St.Dronero[1478] 248};

TAGLIATA 'vox italica, silva cædua, gall. *taillis* (cfr. anche →TAGLEICIUS)' (Du Cange 8: 13); TALIATA 'particolare disposizione del terreno' (Rossi: 97). La voce trova riscontro nell'occ. *talhâ* 'tagliata, abbattuta, zona di bosco in cui v'è stato un abbattimento di piante di alto fusto' (V.Germanasca: 290); cfr. anche il piem. *bòsc an taja* 'bosco da taglio, atto a porsi in opera' (Zalli II: 500). Il termine, che conta numerose attestazioni nella toponimia (cfr. IGM, *Tagliata*), si è diffuso innanzitutto nell'Italia settentrionale e centrale, successivamente ai tipi *caedes*, *caesia*, \**cedita* di cui ha il medesimo significato (Serra 1965: 86). Nei testi statuari pare indicare non solo aree

disboscate, ma anche un particolare tipo di regime del bosco. →TAGLARE e →TAGLEYCIUS.

**tagleycius**, *sm.* terreno dove si sono abbattute le piante; *agg.* ceduo **P** quelibet bestia bovina et caprina que inventa fuerit in alienis tagleycis dampnum dantem, a duobus annis citra factis, et antaretis factis a tribus annis citra, sit in pena {St. Pagno[1536] 228} **P** de bestiis caprinis repertis in alieno nemore tagleycio montis Saluciarum [...] nulla persona audeat tenere aliquas bestias caprinas in aliquo nemore tagleicio montis Saluciarum {St. Saluzzo[1480] 206}; V. →TAGLARE e →TAGLATA, di analogo valore, ma con diversa suffissazione.

**tampierius**, *sm.* albero adatto a trarne legname da costruzione **P** si quis inventus fuerit incidendo ligna, sive tampierios in alieno nemore hominum Pagni ducendo vel portando, solvat bampnum pro omni planta tampierii solidos quinque, et cantherii de die solidos decem {St. Pagno[1536] 197}; TEMPIERIUM 'tigni species' (Du Cange 8: 50); cfr. Raimondi (1995: 375). [[Lat. TEMPLUM 'trave portante del tetto' (REW; 8630; FEW 13a: 179)].

**tapella**, *sf.* mucchio (di fieno) **P** quis expataverit aliquas tapellas fenj, vel calcaverit aliquos mugios seu super saltaverit solvat de banno denarios xij {St. Bairo[1409] 93}; La voce trova riscontro nelle forme piem. *tapél*, *tapéla* e *tupál* 'mucchio di fieno' registrate dall' AIS (VII: 1399 «il mucchio di fieno») a Corio (P. 144), Montanaro (P. 146) e, rispettivamente, Vico Canavese (P. 133), contigui all'area più settentrionale dove è attestato il tipo *capella*. Una forma analoga è poi documentata a Saint-Marcel, in Valle d'Aosta (P. 122). Zalli (II: 517) registra anche *tépo* 'mucchio di paglia, barca, bica, meta'. [[REW (8565) riconduce, sulla scorta di Salvioni, il canav. *tapél* 'mucchio di fieno' all'etimo TAPPO, voce di origine francone, da cui anche l'it. *tappo* (cfr. anche FEW 17: 308). Pellegrini (1975[1966]: 319) ipotizza per i piem. *tepo*, *téppu* 'bica, grande cumulo di biade che si fa poco prima della trebbiatura' a un etimo \*TIPPA 'zolla' di origine preromana (REW: 8731)]. *Gabotto (Agric.: 51) ricorda altri statuti in cui si fa divieto di saltare sui mucchi di fieno, pratica scherzosa che danneggiava il foraggio.*

**taravela**, *sf.* strumento atto a provocar rumore **P** ne quis cum taravelis piscari audeat vel presumat [...] ingenium quod appellatur ingenium de taravellis sive de astellis nec ipsum ingenium contrafacere cum pennis meleaciis corregeis {St. Asti[1387] 7/3};

TARAVELLA, f. pro TARTAVELLA ‘vulgo *tartavelle*, instrumentum quoddam compluribus ligneis frustis sese invicem collidentibus constans, cujus strepitu piscatores cogunt pisces ad retia’ e, più sotto, ‘*tartevelle* appellatus vir lepra infectus, quod ejusmodi instrumentum pulsare teneretur, ut sanos a se removeret’ (Du Cange 8: 35). TARAVELLA ‘raganella dei lebbrosi (Nigra III: 268) o ‘strumento in legno che fa strepito, usato dai pescatori e dai ragazzi durante la settimana santa’ (Rossi App.: 71). La voce trova riscontro nelle forme *taravéla* e *taravèla* documentate dall’ALI (VII: 724 «raganella») a Strevi (P. 69) e, rispettivamente, a Murazzano (P. 74). [[Voce di probabile origine onomatopeica (cfr. REW: 8566a e FEW 13a: 106, *tar*)]].

**tarponeria**, *sf.* galleria scavata dalle talpe **P** salvo quod si aqua exiret per aliquod cuniculum seu tarponeriam, tunc nulla sit pena {St.Pagno[1536] 232}; Du Cange riporta TARPONERIA, con l’erronea spiegazione di ‘*moles aquis opposita, ni fallor, fortean, a celtico tampon, obturamentum*’ (Du Cange 8: 34), mentre la voce è da collegarsi a DARBUS, tratto dal testo *contra mures, darbos, et talpas, et alia animalia fera dampnum inferencia in fructibus excretis in campis et sigillo*, sebbene nemmeno in questo caso l’animale sia stato individuato, ci si accontenta infatti di un generico ‘*animalis genus frugibus infestum*’ (ivi 3: 9). La voce trova riscontro nell’occ. *dərbounièro* ‘cumulo di terra sollevato dalla talpa’ (V.Germanasca: 100), cfr. anche l’occ. *darbonunà* (V.Varaita-Bellinio: 126). In piem. troviamo *trapon* ‘talpa, voce contadinesca’ (Di Sant’Albino: 1137 e cfr. AIS III: 447 «la talpa»). [[La voce piem. è dal lat. TALPA (REW: 8545), di origine sconosciuta (Ernout-Meillet: 1192), con rotacizzazione di /l/ e successiva metatesi in sillaba iniziale e l’aggiunta di un suffisso accrescitivo. Considerata la contiguità territoriale dell’area di diffusione della forma con quella occupata dal tipo galloromanzo *darbone* — limitata al provenzale orientale e al francoprovenzale, per il quale è stato postulato un etimo preromano \*DARBO (REW: 2473; FEW 3: 13) — REW ipotizza un incrocio tra le due voci]].

*Le gallerie delle talpe costituiscono un danno per le rogge scavate nella terra e, soprattutto nei terreni in declivio, favoriscono la fuoriuscita dell’acqua e dunque una diminuzione della portata del canale.*

**tectum**, *sn.* 1. tettoia, portico, capanno, 2. piccolo insediamento abitato **P** et intelligatur de denariis et boscho castagnereto vel alio boscho seu nemore pro parte terre laborative et prative ponantur in registro prout in scariis plenius continetur domos, tecta, ayralia sint in provisione et consciencia registratorum {St.Dronero[1478] 478} **P** si quis intraverit per transversum ad tectum alicuius caussa capiendi fenum vel paleas, solvat solidos .LX. {St.Peveragno[1384] 4/11} **P** si quis

furatus fuerit aliqua ferramenta de asiamentis bovum seu ferrea a lignis laboratoriiis que essent in aliquo tecto forestro (*sic*) seu campo {St.Limone[1550] 37}; Il piem. ha *teit* col duplice significato di ‘portico, fabbricato vicino all’aja per riporvi al coperto i fieni, la paglia o le messi prima di batterle, tettoja’ e, per estensione, ‘casa di campagna e la possessione con casa’ (Zalli II: 512). [[Lat. TĒCTUM ‘tetto’ (REW: 8609; FEW 13a: 150)]]].

**tela lini**, *sf.* tela di lino ⇨ *tela linea*; *tella lini* ¶ *textores et textrices Mayrane teneantur facere tesam tele linee stope pro denariis septem astensium et tesam riste pro denariis octo* {St.ValMaira[1441] 193} ¶ *et tessiam telle riste subtilis vel lini a duodecim centum usque ad quindecim centum pro solidis duodecim astensium* {St.Dronero[1478] 461};  
→LINUM.

**tela riste**, *sf.* tela di canapa ¶ *textores et textrices Mayrane teneantur facere tesam tele linee stope pro denariis septem astensium et tesam riste pro denariis octo* {St. ValMaira[1441] 193};  
→RISTA.

TELA RISTE GROSSE, *sf.* tela di canapa grossa ⇨ *tella riste grosse* ¶ *et tessiam telle riste grosse pro qualibet tessia de novem centum pro solidis quinque* {St. Dronero[1478] 461};

TELA RISTE SUBTILIS, *sf.* tela di canapa sottile ⇨ *tella riste subtilis* ¶ *et tessiam telle riste subtilis vel lini a duodecim centum usque ad quindecim centum pro solidis duodecim astensium* {St.Dronero[1478] 461};

**tela sachorum**, *sf.* tela di sacco ⇨ *tella sachorum* ¶ *et de tella sachorum pro solidis sex* {St.Pagno[1536] 245};  
→SACHUM.

**tela stope**, *sf.* tela di stoppa, tessuto grossolano tratto dal filato di canapa di qualità inferiore ¶ *textores et textrices Mayrane teneantur facere tesam tele linee stope pro denariis septem astensium et tesam riste pro denariis octo* {St.ValMaira[1441] 193} ¶ *omnes textores et textrices faciant tesam consuetam ad mensuram Revelli et Martignane et eodem precio, videlicet si erit de stopa pro solidis sex; et si fuerit de rista decena pro solidis septem; et de rista undecena pro solidis octo; et de tesia lini pro solidis duodecim* {St.Pagno[1536] 245};  
STOPA ‘stupa, gallice *etoupe*, ital. *stoppa*’ (Du Cange 7: 605); STOPA ‘stoppa’ (Sella-It.: 556). [[Lat. STŪPPA ‘stoppa’ (REW: 8332; FEW 12: 314 e cfr. Bruno: n. 1212)]]].

**tenda**, *sf.* tralcio **P** si vero non inciderit ad pedem: sed inciderit tendas putatas vel habentes garzolos, vel uvas maturas vel non maturas: solvat pro qualibet tenda seu treza vitis, solidos quinque {St.Alice[1514] 70};  
 TENDA ‘apud Papiam, quæ rustice *trabis* dicitur’ (Du Cange 8: 56). L’ALI (v. 3941) riporta *ténna* col valore di ‘tralciaia’ in un punto del Lazio (Vincenzi 1994-1995: 112). [[Lat. \*TĒNDA ‘tenda’ (REW: 8639; FEW 13a: 195)].

**tepa**, *sf.* zolla erbosa **P** si quis vel si qua fecerit tepas in alienis pratis, solvat de banno qualibet vice solidos quinque {St.Bairo[1473] 61};  
 TEPPA ‘terra inculta et viridi cespite cooperta’ (Du Cange 8: 65). Forse nella voce è da vedersi il piem. *tëpa* ‘cotica erbosa’ (Zalli II: 517), qui da leggersi piuttosto col valore di ‘zolla erbosa’ con riferimento alla pratica di prelevarne per tamponare le rogge o per essere poste alla sommità della mole di fieno a impedire l’infiltrazione d’acqua lungo lo stollo. [[Da una forma \*TĪPPA ‘zolla’ di origine preromana (REW: 8731; FEW 13a: 350)].

**tercerium**, *sm.* appezzamento di terreno **P** qui massari, vissa via, teneantur facere dari auxilium per aliquos de dicto tercerio ubi est via prout eis videbitur {St.ValMaira[1441] 141};  
 TERCERIUM, modus agri, idem quod supra TERCELLUM ‘ager, prædium’ (Du Cange 8: 66 e 78); TERCERIUM ‘tratto di territorio, sul quale, durante l’inverno, i pastori potevano percorrere coi loro greggi, in mancanza di strade’ (Rossi: 98). La voce trova forse riscontro nel top. *Tressier* di Elva (V.Varaita-Elva: 176) di significato oscuro (cfr. anche *C.le Terziere* a Casteldelfino (IGM)). [[Dal lat. TĒRTIARIUS ‘il terzo’, qui a indicare la terza parte di un territorio, analogamente a *quartiere* (REW: 8677), da TĒRTIUS (REW: 8679; FEW 13a: 266)].

**tercinum**, *sm.* terza parte di una pinta **P** et teneantur eciam syndici emere unam pintam, mediam pintam, tercinum et quartinum vini ad mensuram astensem {St.Dronero[1478] 294};  
 Cfr. TERCIOIUS ‘dolii seu modii pars tertia’ (Du Cange 8: 66) e TERCINGUS ‘misura di capacità’ (Sella-It.: 576).

**terminus**, *sm.* segno di confine **P** atterminatores seu disboinatores habere debeant de quolibet termino quod posuerint inter villam cuiuslibet villarii Mayrane {St.ValMaira[1441] 214} **P** si quis aliquos terminos erradicaverit positos inter ipsum et confinem seu consortem {St.Peveragno[1384] 28} **P** si aliqua persona extraxerit terminos positos per terminatores comune sit in banno librarum XX astensium {St.Limone[1550] 43} **P** rectores ad requisitionem ipsius denunciantis teneantur mittere disboinatores qui ponant terminos {St.Pagno[1536] 49};



TERMINUM, TERMINUS ‘limes’ (Du Cange 8: 69); TERMINUS ‘termine’ (Sella-It.: 576). La voce trova riscontro nel piem. *termo*, *termin divisòri* ‘segno che si conficca nel terreno per separare le possessioni e sono comunemente di pietre grosse; alte un piede sopra la superficie del terreno; e distinte nei fondamenti da due o tre pezzi di pietra piatte’ (Zalli II: 519). [[Dal lat. TĒRMEN ‘pietra di confine’ (REW: 8665) o TĒRMINUS (FEW 13a: 239)].

**terra**, *sf.* 1. terra, 2. appezzamento, 3. campo coltivato a cereali, rispetto al prato tenuto a erba ¶ si fuerit aliqua persona de Dragonerio et comunancia vel ibi habitans que vellet facere pratum de aliqua sua terra... {St.Dronero[1478] 261} ¶ quilibet possit facere clussam in flumine publico et eam apodiare terre seu prati (*sic*) vicini sui ex altera parte fluminis {St.Peveragno[1384] 4/20} ¶ de non ponendo bestias in pratis plenis gramiolorum et terris plenis gerbarum {St.Limone[1550] 86} ¶ si aliquis denunciaverit potestati seu rectoribus vel alicui ipsorum quod aliquis laboraverit vel ceperit suam terram, vel pratum vel alteram possessionem alicuius... {St.Pagno[1550] 49};

TERRA ‘prædium, ager, dominium’ (Du Cange 8: 70). Il piem. ha *tèra* ‘terra, nell’agricoltura s’intende quella che si coltiva, terreno, terra’ (Zalli II: 517). [[Lat. TĒRRA ‘terra’ (REW: 8668; FEW 13a: 244)].

TERRA ALTINATA, *sf.* terra coltivata ad alteno ¶ et teneatur persona registrans ponere in suo registro si terra est laborativa, altinata, prativa aut gerbosa et si cum arboribus {St.Dronero[1478] 471};

→ALTENUM.

TERRA GERBOSA, *sf.* gerbido ¶ →TERRA ALTINATA;

Du Cange (4: 59) riporta GERBIDA TERRA glossando ‘pro herbida, id est, terra ubi herba vel gramen solum crescit’, avvicinando *gerbida* a *herba*.

→GERBUM.

TERRA LABORATIVA, *sf.* terra arativa ¶ →TERRA ALTINATA;

LABORATIVUS ‘arabilis, culturæ idoneus’ (Du Cange 5: 5). →LABORARE.

TERRA PRATIVA, *sf.* terra prativa ¶ →TERRA ALTINATA;

PRATIVUS ‘pratensis, ad pratum spectans. Terra prativa, pratum’ (Du Cange 6: 478).

**terzoliolum**, *sm.* 1. terzuolo, 2. terreno lasciato per la crescita del terzuolo ≡ *terzolum* ¶ et in terzoliis bannitis et proclamatis solvat bannum quelibet bestia grossa a die cride usque ad festum Sancti Andree medietatem dictarum penarum in quolibet predictorum {St.Dronero[1478] 215} ¶ quicumque voluerit custodire suum pratum, videlicet terzoliolum, quod illud possit custodire usque ad festum

sancti Andree, faciendo ipsum prius proclamari {St.Pagno[1536] 216} ¶ de bestiis grossis repertis in alienis pratis seu terzolis bannitis {St.Dronero[1478] 216}; La voce risponde al piem. *tërseul* 'terzo fieno, terza raccolta del fieno' (Zal-li II: 520). Negli statuti considerati *terzoliium* o *terzolum*, da 'fieno terzuolo', passa a indicare il terreno dove questo è lasciato crescere (sul modello già visto per *blava*, *legumen* ecc.). Gabotto (Agric: 53) non ha registrato il termine e osserva come in tutte le disposizioni da lui considerate non si parli mai di *terzuolo* o *terzaruolo*, dal che gli pare di poter dedurre che all'epoca non si raccogliesse. La citazione tratta dagli statuti di Dronero e Pagno, colma la lacuna e permette di affermare che, almeno in alcune aree, si tratta di una pratica in uso da lungo tempo.

**tesa**, *sf.* tesa, unità di misura lineare per i tessuti corrispondente all'incirca all'apertura delle due braccia di un uomo  $\approx$  *tessa*; *tessia*; *teisa*; *teysia* ¶ teneatur parare tesam panni albi et nigri seu barati ac brunii grossi {St.ValMaira[1441] 191} ¶ dicte persone tenere debeant mensuram iustam seu orditorium eorum habentem seu trahentem tesa iuxtam {St.Limone[1550] 142} ¶ omnes textores et textrices faciant tesam consuetam ad mensuram Revelli et Martignane et eodem precio, videlicet si erit de stopa pro solidis sex; et si fuerit de rista decena pro solidis septem {St.Pagno[1536] 245} ¶ qui vendiderit ad quartam mancham seu tessam vel ad raxum seu ad excandaglum vel balanciam seu stateram vel ad aliud pondus iniustum vel iniustam solvat bannum {St.ValMaira[1441] 164} ¶ et teneantur syndici facere fieri unam tessiam super una barra ad mensurandum tellas et firmetur in platea super duabus columpnis {St.Dronero[1478] 294} ¶ quilibet testor et testrix teneatur et debeat texere canam panni nigri pro denariis VI [...] pro cana canabacii pro denariis X de teisa ordicera sachorum denariis VI {St.Carrù 1/44} ¶ nulla persona non audeat abluere panos vel facere aliquod turpe iusta fontes, nisi illud turpe proicere a longe, per quinque teysias {St.Peveragno[1384] 3/32}; TESIA 'idem quod TEISIA, et TESA, mensura sex pedum, gall. *toise*' (Du Cange 8: 82); TESSA 'misura di sei piedi' (Rossi App.: 72). La voce trova riscontro nel piem. *teisa* 'misura di lunghezza uguale a oncie quaranta del piede liprando e ad un metro e 712 millimetri' (Zalli II: 512), documentata anche per l'occ. nella forma *teso* 'tesa: unità di misura per tela di canapa o lino pari a m 1,7146' (V.Maira-Elva: 155), cfr., inoltre, il fr. *toise* 'unité de mesure valant six pieds, soit peu moins de deux mètres (1,949 à Paris)' (TLFi), corrispondente all'afr. *teise* (Godefroy: 747). [[Da una forma lat. \*TE(N)SA, femm. di TĒ(N)SUS (REW: 8651; FEW 13a: 226), part. pass. del verbo TĒNDĒRE 'tendere' (REW: 8640; FEW 13a: 196)].

**timonum**, *sn.* timone del carro **¶** cauzare unam roetam pro solidis septem astensium, timonum videlicet pro faciendo et firmando ipsum pro solidis decem astensium {St.Racconigi 6/24};

TIMONUS 'gubernaculum navis, seu gubernaculi manubrium, gall. *timon*' (Du Cange 8: 107); TIMO 'timone' (Rossi App.: 73); TIMONE 'id.' (Sella-It.: 581). Il piem. ha *timon* 'timone [...] lunga freccia di legno che fa parte del carro e dell'aratro, ed alla quale s'appiccano le bestie che l'hanno a tirare' (Zalli II: 526). [[Dal lat. TĒMO, -ŌNE 'timone' (REW: 8625; FEW 13a: 167 e cfr. Bruno: n. 153)].

**timonzella**, *sf.* timone dell'aratro **¶** item pro factura ferri unius timonzelle denarios octo astensium pro qualibet libra {St.Racconigi 6/15};

La voce corrisponde al piem. *timonsel*, *timonsèla* 'pezzo di legno arcato che fa parte dell'aratro a cui si attaccano le bestie' (Zalli II: 526). →TIMONUS, di cui è forma diminutiva.

**tinum**, *sn.* tino **¶** et quis contrafeceriti incurat in penam solidorum viginti astensium pro quolibet botallo seu tina cuiuscumque conditionis sit {St.Dronero[1478] 413};

TINUM 'vas magnum' (Du Cange 8: 111); TINA 'vaso grande o vasca' (Rossi App.: 73). Il piem. ha *tin-a* 'tino' (Zalli II: 527). [[Lat. \*TĪNUM, variante di TINA 'tino' (REW: 8741; FEW 13a: 350)].

**toreycia(m) (ire ad)**, *sf.* monta del toro (andare alla monta taurina) **¶** *toreyza* **¶** de bannis bestiarum inventarum in alienis dampnis supra vel infrascriptis excipiuntur boves qui essent aziglati vel aziglate vel qui irent ad toreyciam vel que deperditae essent iuxta de causa et eciam bestie pupantes {St.Dronero[1478] 224} **¶** excipiuntur tamen oves et bestie bovine que aziglarent, vel que irent ad toreyzam, vel quecunque animalia que disperdita essent, que nullum dampnum solvant {St. Pagno[1536] 207};

Du Cange (8: 127) riporta il termine TOREYSIUS, aggettivo attribuito a *caseus* negli statuti di Mondovì, chiedendosi però se *an a loco, ubi fit, sic dictus?* Il piem. conosce *tor* 'toro' (Zalli II: 543), ma più comunemente per indicare che la vacca è in calore si dice che *a va al beu* o *al mans* (cfr. AIS VI: 1049 «la vacca è in caldo»). [[Dal lat. TAURUS 'toro' (REW: 8602; FEW 13a: 130), oltre all'esito *tor*, l'etimo continua nelle voci verbali *turiġà* 'essere in caldo' (Alzo di Pella, ALI, v. 4358, P. 21) e *turēšax* 'sono in caldo' (Ornavasso, AIS, cit., P. 117) (cfr. →TURIZARE) e nel piem. *turgia* e occ. *turjo* 'vacca infecunda' (Zalli II: 566 e V.Maira-Elva: 161 e cfr. anche Nigra III: 271), dove l'esito *u* [y] è da imputarsi, secondo FEW, all'influsso di \*JŪNĪCA]]. →TURIZARE.

- torreicus**, *agg.* in calore ꝑ salvis bestiis azigliantibus, torreicis et rispertiditis, que nulum bampnum solvant ut supra in capitulo {St.Pagno[1536] 212};  
→TOREYCIAM e →TURIZARE.
- torsa**, *sf.* fastello, fascio ꝑ nullus teneat fenum vel paleam ultra unum faxum vel torsam {St.Carrù 1/36};  
Cfr. TORSELLUS ‘balla, fastello’ (Rossi: 99). La voce si può avvicinare all’occ. *torse* ‘tortis, assemblage de fils tordus ensemble’ (Mistral II: 1001), cfr. l’espressione piem. *a le trosse* ‘alle spalle, alle calcagna’ (Zalli II: 563). L’AIS (VII: 1454 «fascio di paglia Cp») documenta la voce *tórsa* a Campo (Ticino, P. 50). [[Dal lat. TÖRTUS ‘girato’ (REW: 8809, cfr. FEW XIIIb: 84, s.v. TÖRQUERE)]]].
- torta**, *sf.* legaccio realizzato con un pollone e il pollone stesso ꝑ quod pascua dictorum nemorum sint comunia et possint incidi somaxia et tortagne {St.Carrù 3/49};  
TORTA ‘virga torta’ (Du Cange 8: 134). La voce corrisponde al piem. *tòrta* ‘vermena verde di salcio o di altro albero, la quale attorcigliata serve per legame di viti, fastella, e simili, ritorta’ (Zalli II: 544) →TORTAGNA.
- tortagna**, *sf.* legaccio realizzato con un pollone e il pollone stesso ꝑ [...] salvo si caperet aliquid in dicta clausura, causa faciendi tortagnam, baculum, vel cavigliam, vel si partem haberet in ipsa clausura {St.Masio[1372] 89} ꝑ quis inciserit alienas arbores et nuces vel salices et aliud quicumque modi, nisi essent torte vel liagle solvat de banno solidos v. {St.Bairo[1409] 218};  
TORTAGNA ‘ritorta di vermene verdi per legare il fieno’ (Rossi App.: 73). La voce corrisponde al piem. *tortagna* ‘vermena verde di salcio o di altro albero, la quale attorcigliata serve per legame di viti, fastella, e simili, ritorta’ (Zalli II: 544). V. anche →EXTORTA e →TORTA.
- trabs**, *sm.* trave ꝑ qui inciserit somerios ex dictis cassenis vel trabes seu biglonos et canterios, solvat pro qualibet cassena bamnum solidorum sexaginta {St.Saluzzo[1480] 270};  
Il piem. ha *trav* ‘trave’ (Zalli II: 554). [[Lat. TRABS (REW: 8823; FEW 13b: 135 e cfr. Bruno: n. 835)]]].
- trabuchus**, *sm.* trabucco (misura lineare) ꝑ nisi a longe possessionis sui vicini per spacium unius trabuchi {St.Pagno[1536] 236} ꝑ potestas teneatur facere auferri arbores XXXXXX vias in posse Maxii de illos qui et prope vineas et in vineas per trabuchos duos per totum mensem marcii preter pira, poma, persicha, nizolos,

ficus, dalmasiniis et uvam, arbore ad faciendum cuchrunelleri {St.Masio[1372] 194};

TRABUCHUS, TRABUCUS 'species mensura' (Du Cange 8: 141); TRABUCHUS 'misura agraria di sei piedi' (Rossi App.: 73). Per il piem. è documentato *trabuch* 'misura lineare composta di sei piedi liprandi' equivalente a 3 metri, e 83 millimetri (Zalli II: 546) o, secondo Di Sant'Albino (1170), 3 metri e 86 millimetri.

**tragla**, *sf.* graticcio (?) ¶ de dictis foglacierio vel fenerio lapides, ramos aut traglas abstullerit vel in terris proiesserit {St.ValMaira[1441] 124};

TRELA, TRALIA 'cancelli, clathri, transenna, gallice *treillis*' (Du Cange 8: 164); TRALIA 'ramoscello di pianta' (Rossi: 100); TREILLA 'pergolato, graticciato' (Sella-It.: 592). Nell'area piem. AIS (VII: 1311 «il tralcio») documenta *tráya* (Valdieri, P. 181), *tvəl* (Vicoforte, P. 175), *tráta* (Airole, P. 190) e *tráye* (Borgomaro, P. 193), v. anche Vincenti (1994-1995: 89). Cfr., inoltre, l'occ. *trelba* 'treille, berceau fait ou couvert avec des ceps de vigne entrelacés, soutenus par des perches. Ceps qu'on laisse monter sur les arbres' (Honorat III: 1317). [[Forse si tratta di una voce collegata al lat. TRAGŪLA 'treggia' (REW: 8839; FEW 13b: 172 e cfr. Bruno: n. 942)].

*Si tratta verosimilmente di un graticcio o di un sistema analogo di rami e bastoni destinato a trattenere il fieno o le foglie secche ammucchiate all'aperto.*

**treina**<sup>1</sup>, *sf.* sorta di slitta (?) ¶ *treyna* ¶ aliqua persona non ducat seu duci faciat per alienum pratum seu alienam messem cum bobus, currum, carrosium, leziam vel treynam {St.Dronero[1478] 127};

Cfr. TRAGINUM 'trascino, trasporto' e TREGIA 'treggia' (Sella-It.: 590 e 592); Rossi (App.: 74) riporta TRAINA 'specie di trave' traendolo da un passo degli statuti di Ormea (*si quis tiraverit trainam per viam voltarum, solvat pro banno*), che lascia aperte anche altre possibilità più vicine al senso delle attestazioni dialettali attuali in cui trova riscontro: es. occ. *treina* 'traino a più animali, legati uno dietro l'altro' (V.Verme-nagna-Vernante: 108), 'muli al traino' (V.Verme-nagna-Limone: 26), da confrontarsi col piem. *trenò* 'vettura senza ruote, di cui ci serviamo per andare sopra la neve o sopra il ghiaccio' (Zalli II: 556). [[Deverbale di \*TRAGĪNĀRE 'trascinare' (REW: 8837; FEW 13b: 171)].

**treina**<sup>2</sup>, *sf.* tipo di trave ¶ nulla persona debeat capere treynas seu lignamina alterius persone [...] si vero treynas scinderit in nemoribus et illas non simul congregaverit infra decem dies ut supra non possit tales treynas sic scisas et non amonteglatas ultra ipsos decem dies accusare {St.Limone[1550] 11} ¶ qui ceperit aliquas treinas

facta per alios seu aliorum quod sit in banno solidorum XX {St.Limone[1550] 94};

*In questo caso, il senso si avvicina a quello proposto da Rossi per traina (v. precedente), da intendersi forse come termine indicante una pezzatura di legname adatta a ricavare parti per la slitta.*

**trentanerium**, *sn.* gregge di una trentina di capi ꝛ *trentanarium* ꝑ pro qualibet trentanerio bestiarum lanutarum quatuor solidos et infra pro qualibet bestia lanuta pro ratta. pro quolibet tropello agnorum, pechorum vel edorum duos solidos {St.Carrù 3/58} ꝑ si vero excedat ultra unum trentanarium sit tropellum et solvatur pro tropello quolibet solidos decem {St.ValMaira[1441] 156}; TRENTANERIUM, TRENTANEA 'grex tricenarius ovium, caprarum, etc.' (Du Cange 8: 167). La voce trova riscontro nell'aprov. *trentanier* 'troupeaux de 30 bêtes' (FEW 13b: 271). [[Dal lat. TRĪGĪNTA 'trenta' (REW: 8901; FEW 13b: 270), con l'aggiunta del suff. -ARIUM]].

**trentum**, *sn.* forcone, tridente ꝑ item pro factura unius fauzoni sex astensium; unius forche vel trenti de ferro solidos sex {St.Racconigi 6/15} ꝑ qui coligeret leamen in viis comunis (...) quod nemo coliget cum ferro nisi cum trento {St.Carrù 1/33} ꝑ si ad dictum ignem vel illius occaxione aliquis perdidit situlas, cibaros, appozatores, trentes et similia et iurare voluerit se predicta portasse ad dictum ignem... {St.Racconigi 6/35};

Il piem. ha *trent* 'forcone, tridente' (Zalli II: 556). [[Dal lat. TRĪDENS, -ĒNTE 'tridente' (REW: 8896; FEW 13b: 268)].

*Il forcone per il fieno essendo spesso in legno (cfr. quanto riportato negli statuti di Racconigi 6/35, dove è tra gli oggetti che possono bruciare), è specificato quando si tratta di un attrezzo in ferro (cfr. statuti di Racconigi, 6/15).*

**treza**, *sf.* tralciana, unione di più tralci predisposta in particolari metodi di conduzione della vite, tralcio ꝑ si vero non inciderit ad pedem: sed inciderit tendas putatas vel habentes garzolos, vel uvas maturas vel non maturas: solvat pro qualibet tenda seu treza vitis, solidos quinque {St.Alice[1514] 70};

Cfr. TREZA 'treccia' (Du Cange 8: 169) e piem. *tërssa* 'id.' (Zalli II: 520). L'ALI (v. 3941) registra numerose attestazioni del lessotipo *treccia* nel senso di 'tralciana' in Lombardia, Veneto e Friuli (più alcune altre nell'Italia centrale). Registra altresì il medesimo lessotipo col valore di 'tralcio' a Spinone al Lago (Bergamo, P. 118). Il Piemonte è però maggioritario il tipo *corda* (Vincenti 1994-1995).

**triare**, *v.* scegliere ¶ *si quis triaverit de aliquibus suis bestiis excepto de arietibus et ircis et de bestiis magagnatis occasione tenendi in bannita Limoni ordinata pro comuni sit in banno* {St.Limone[1550] 160};

TRIARE ‘ex multis eligere, gall. *trier*, Provincialibus *triar*’ (Du Cange 8: 175). La voce trova riscontro nell’occ. moderno *triar* ‘ripulire’, ‘scegliere’ (V.Vermenagna-Limone: 27) e *triar* ‘scegliere, ad esempio separare le pecore di diversi padroni al termine del pascolo’ (V.Maira-Elva: 160); cfr. inoltre *trioun* ‘luogo dove si fanno passare le pecore già munte, per non confonderle con le altre’ (V.Germanasca: 304) e il top. *Lou Trioûr* che indica ‘il luogo in cui si separavano le mandrie, all’altezza di un crocevia dal quale ciascuna andava verso la propria destinazione’ (ATPM-Pramollo: 225). [[Dal lat. \*TRITARE ‘macinare’ con diletto dell’occlusiva dentale sorda (REW: 8923, FEW 13b: 304)]]].

**triticum**, *sn.* grano (generico) ¶ *granum seu aliud bladum vel triticum cuiuslibet speciei, quod apportatum fuerit ad aliquod molendinorum Saluciarum vel ductus per aliquos molinarios ad ipsa molendina [...] sit et esse debeat in custodia et sub periculo molinarii ipsius molendini* {St.Saluzzo[1480] 226};

TRITICUS ‘granaglia’ (Sella-It.: 595). [[Lat. TRĪTĪCUM ‘grano, cereale’ (REW: 8924; FEW 13b: 308; cfr. André: 321 e Bruno: n. 1314)]]].

**trium (vini)**, *sn.* terza parte di una pinta ¶ *item mediam pintam, trium et quartinum vini de stagione; item sestarium, minam, quarteronum et scopellum ad mensurandum granum et legumina ad mensuram ville Maxii* {St.Masio[1372] 223};

Cfr. anche →TERCINUM.

**trogia**, *sf.* scrofa ≡ *troya* ¶ [...] *et emendet dampnum quod inde faceret nisi ipsa bestia esset deperedita vel nisi veniret vel iret ad pasturandum, quo casu nichil solvat vel nisi esset trogia habens parvulus porcellinos* {St.Dronero[1478] 237} ¶ *si quis molinarius vel molinaria seu familiares ipsorum tenuerint aliquem porchum vel troyam sive galinas, anseres, anates vel alia animalia in molendino [...] solvat bannum* {St.Dronero[1478] 258} ¶ *pro quolibet porcho seu porcha vel troya* {St. Masio[1372] 283};

TROGA ‘sus femina, gall. *truie*’ (Du Cange 8: 119); TROIA ‘femmina del maiale’ (Rossi App.: 74). Il piem. ha *treuia* ‘scrofa’ (Zalli II: 557), l’occ. *truéio* (V.Maira-Elva: 161). [[Lat. TRŌĪA ‘femmina del maiale’ (REW: 8933; FEW 13b: 314 e cfr. Bruno: n. 527). Il termine deriverebbe, secondo FEW e REW da un’espressione del lessico gastronomico come *porcus troianus*, costruita sul modello di *cavallus troianus*, usata in Macrobio per indicare la ‘porchetta’, il maiale farcito e arrostito. Di qui il *porcus troianus* sarebbe diventato *porcus de Troja* da cui, infine, la forma *troya*. L’ipotesi è stata

rigettata da Rohlfs (1965: 28) che nel testo di Macrobio è propenso a vedere un'espressione scherzosa individuale; *troia* sarebbe secondo lui una formazione espressiva popolare spontanea. Non è però chiaro cosa egli voglia intendere con questo]].

**trogram**, *sn.* abbeveratoio ⇨ *troum* ¶ statuerunt et ordinaverunt quod eligatur unus bonus sorestanus qui habeat curam et baylam faciendi fieri unum bonum lavellum seu troum de lapide vel ligno [...] taliter quod equi et alie bestie possint in dicto lavello seu trogro aberverari {St.Ivrea[1329] 5/75}; statuerunt et ordinaverunt quod aliqua persona non debeat facere nec tenere porcilem nec troum nec dare comedere porcis in viis publicis {St.Ivrea[1329] 3/57}; Cfr. TROGA 'truogolo' (Sella-It.: 595) e TROLUM 'cloaca, canaliculus, per quem effluent aquæ pluviales' (Du Cange 8: 192); TROLIUM 'anticamente esprimeva un pozzo o cisterna in genere, poi pozzi d'olio foderati di lastre di lavagna' (Rossi App.: 74). [TROUM continua la voce longob. TROG 'trogolo', da cui, in forma suffissata, anche l'it. *truogolo* (REW: 8932), al quale va accostata la forma TROGRUM qui posta a lemma].

**tropellus**, *sm. e sn.* gregge ⇨ *tropellum*; *troppus*; *tropus* ¶ qui tropellus sit et vocetur de bestiis triginta et supra et ultra {St.Dronero[1478] 227} ¶ si vero excedat ultra unum trentenarium sit tropellum et solvatur pro tropello quolibet solidos decem {St.ValMaira[1441] 156} ¶ si fuerit ultra triginta que appellantur tropello {St. Azeglio 115} ¶ intelligatur tropellum a bestiis xv. supra {St.Andrate[1410] 31} ¶ et hoc usque ad troppum, pro qualibet bestia et pro troppo solidos .V. et totidem pro emenda et a troppo supra solidos .X.; et intelligatur tropus de .X. ovibus {St.Peveragno[1384] 4/4} ¶ qui tropellus intelligatur a decem bestiis supra {St. Pagno[1536] 201} ¶ intellegatur tropus a decem bestiis superius {St.Carrù 1/90} ¶ a decem vero supra solvant pro tropello {St.Bairo[1473] 21} ¶ tropellus vero intelligatur ad decem bestiis grossis supra {St.Cast.Balangero[1391] 89} ¶ et si fuerint a bestiis sex supra ponantur pro tropello {St.Bairo[1409] 10}; TROPELLUS 'grex, pecudum caterva, gall. *troupeau*' (Du Cange 8: 194); TROPATUS 'mandria gregge' (Rossi: 101); TROPUS 'gregge' (Sella-It.: 596). La voce trova riscontro nell'occ. *troupèl* 'branco, gregge, armento, folla' (V.Maira-Elva: 161), da confrontarsi anche col piem. *trop* 'greggia, mandra' (Zalli II: 562). La consistenza numerica del *tropellus* è variamente definita: trenta e più capi a Dronero, nell'alta Val Maira e ad Azeglio, quindici e più capi ad Andrate, dieci e più capi a Carrù, Pagno e Peveragno; a Bairo sei e più capi negli statuti del 1409, dieci e più in quelli del 1473. Si noti, inoltre, che al capo 209 degli statuti di Pagno, si fa differenza se le 'bestie lanute' sono più o meno di una trentina (cfr. →TRENTENERIUM). [Secondo



REW (8938) e FEW (17: 35) la voce è di origine germanica, essa risalirebbe per il primo a TRÖPPUS ‘gregge’, mentre il secondo risale all’antico franco-ne THORP ‘villaggio’. Recentemente Alinei (2011<sup>b</sup>: 272-273) si è soffermato sull’etimologia della coppia *troppo*, *truppa* riproponendo, rivisitandola, l’ipotesi di Diez, rigettata sia da REW sia da FEW, nonché da tutti gli altri dizionari successivi, secondo cui *truppa* e *troppo* deriverebbero da TÜRBA ‘moltitudine’ da cui anche il senso di ‘gregge’, con un esito regolare di ũ, la metatesi iniziale e la desonorizzazione della bilabiale venutasi a trovare in posizione finale dopo la caduta della vocale in area settentrionale. A corroborare l’ipotesi alineiana sarebbero le attestazioni dialettali registrate dall’AIS (VI: 1072 «branco di pecore») che annoverano anche continuatori con la conservazione della sonorità della consonante finale (*trob*, *trub* ecc.), nonché di alcune forme femminili (*túrbe*)].

**turizare**, *v.* essere in calore (detto di vacca) **P** nisi bestie essent amisse vel puparent, vel aziglarent, vel essent turizate, vel nixi fugerent per stremitam, in quo casu solvere non teneatur banum nec mendam {St.Peveragno[1384] 4/3}; THORIZATA, TAURIZZATA ‘vacca che corre al toro’ (Nigra III: 269); TURIRE ‘montare dei tori’ (Rossi App.: 75). La voce trova riscontro nel verbo *turēšan* ‘sono in caldo’ registrato dall’AIS (VI: 1049 «la vacca è in caldo») a Ornavasso (P. 117) e *turiḡá* ‘essere in caldo’ registrato dall’ALI ad Alzo di Pella (P. 21) alla domanda «adesso torna in caldo (la vacca)» (v. 4358).  
→TOREYCIAM e →TORREICUS.

# U

**uncia**, *sf.* oncia, misura di peso (per liquidi) ¶ *media pinta vini plena vino puro et claro ad mensuram iustam astensem reperta fuit unciarum triginta cum dimidia* {St. Dronero[1478] 396} ¶ *habere legalem steram et duas balancias et unum marcum in quo sit libra, quarteronum et uncie et alie minores ponderaciones as[s]estatom et as[s]estatas ad rectum pondus civitatis Astensis* {St. Masio[1372] 223}; UNCIA 'pars duodecima rei cujuslibet' (Du Cange 8: 366); UNCIA 'oncia, misura' (Sella-It.: 602). Per il piem. è attestato *onssa* 'peso adottato in gran parte d'Europa come eguale a 576 grani, equivalente a trenta grammi circa e che appresso di noi è la parte dodicesima della libbra' (Zalli II: 114). Nel caso degli statuti di Dronero, è una parte della pinta (→PINTA), misura per liquidi. [[Lat. ŪNCIA 'oncia' (REW: 9052; FEW 14: 27), misura di superficie (Bruno: n. 226)].

**utencile**, *sm.* utensile ¶ *nulla persona de Mayrana vel ibi habitans audeat vel presumat aliquo vicio vel ingenio emere vel emi facere granum vel bladum aliquod, lanam, fenum aut aliquod utencile* {St. ValMaira[1441] 167}; UTENSILE 'instrumentum, gall. *outil'* (Du Cange 8: 392). Per il piem. è documentato *utensil* 'utensile' (Zalli II: 476). [[Lat. ŪTĒ(N)SĪLIA 'attrezzi' (REW: 9101; FEW 14: 86)].

**uva**, *sf.* uva ¶ [...] *unde uve ibi sint mature tempore sue camparie* {St. Dronero[1478] 186} ¶ *si quis ceperit aliud quam uvas, videlicet pirra, poma, persica, ficus, nuces, vel aliud simile solvat bampnum solidorum trium* {St. Pagno[1536] 192}; Il piem. ha *ua* 'uva' (Zalli II: 569) e l'occ. delle vallate cuneesi *uo* (in alta Valle Susa, è diffuso il tipo *reizin*, AIS VII: 1313 «l'uva»).

**uva agresta**, *sf.* uva acerba, agresto ¶ *teneatur quilibet potestas et rector Maxii auferre, pro bampno, ab illo vel ab illa qui vel que ceperit alienas uvas agrestas vel maturas* {St. Masio[1372] 90};

AGRESTA 'omphacium, verjus, ex italico *agresto*, quasi *aigret*, acidulus'. La voce trova riscontro nel piem. *agrest* 'uva acerba, agresto' (Zalli II: 10). Cfr. →AYRACIUM.

*Mentre nella citazione tratta dagli statuti di Masio l'uva agresta parrebbe opporsi a uva matura, in altri casi riportati da Nada Patrone (1981: 421 e cfr. 494 e 524), l'uva agresta è piuttosto il frutto di una varietà di vite non inne-*

*stata, che spesso non riesce a giungere a maturazione, il cui vino era destinato alla preparazione dei cibi e di una bevanda dissetante.*

**uva matura**, *sf.* uva matura **♀** →uva agresta.

POSTPRINT

# V

- vacha**, *sf.* vacca ⇨ *vaqua* ¶ de non ducendo porchos cum vachis, capris et ovibus {St. Dronero[1478] 124} ¶ si que persone que fecerint coniunctam sive cum bovis sive cum vachis aut fecerint aliquam societatem de quovis genere bestiarum fuerit tam lactitias quam non {St.Limone[1550] 78} ¶ si quis equitaret vel mutuatus esset equam vel roncinam, iumentum, asinum vel asinam, bovem vel vacham, mulum vel mulam in servicio comunis Pagni pro ambasiata {St.Pagno[1536] 251} ¶ de bamnis bestiarum inventarum in alienis damnis supra seu infrascriptis excipiantur boves et vaque qui vel que essent aziglati vel aziglate vel que essent in toreycia vel que essent dispertite {St.Saluzzo[1480] 191}; VACCÆ, VACCA e, anche, VACHARIA ‘stabulum vaccarum’ (Du Cange 8: 224-225); VACA ‘vacca’ (Sella-It.: 605). Il piem. ha *vaca* ‘vacca’ (Zalli II: 577) e l’occ. *vacho* (V.Maira-Elva: 164). [[Lat. VACCA (REW: 9109; FEW 14: 97 e cfr. Bruno: n. 487)]]].
- vacherius**, *sm.* vaccaro ¶ quilibet persona debeat et teneatur pascere vacherium comunis et eidem solvere de tot bestiis sicut habebit sive ducat sive non ducat {St. Andrate[1410] 41}; VACCARIUS, VACHERIUS ‘qui vaccarum curam habet in prædiis rusticis: gall. *vacher*’ (Du Cange 8: 225); VACCARIUS ‘vaccaro’ (Sella-It.: 605). La voce trova riscontro nel piem. *vachè* ‘vaccaro’ (Zalli II: 577). →VACHA.
- vailus**, *sm.* recinto per ovini e caprini ¶ pastores bestiarum minutarum non debeant movere bestias de nocte de vaili in quo mungunt in sero {St.Limone[1550] 145}; Rossi (103) riporta VAILIS con i significati di ‘capo di una o più parie di greggi’, ‘distretto dove il *vaile* esercita il suo ufficio’ e ‘abitazione di chi era preposto alla guardia’. La voce trova riscontro nell’occ. *vail* ‘vitello’ (V.Vermeagna-Limone: 27). Con l’aggiunta del suff. *-arius*, è attestata nel brigasco (*vaî*) dove indica un ‘recinto provvisorio costituito da corde e paletti in legno e l’area di pascolo che esso delimita, destinata al pernottamento della mandria e del gregge’ (ATPM-Briga Alta: 39), ed è diffusa anche altrove nella toponimia alpina di area occ. a indicare i luoghi dove si lasciano i vitelli (es.: *Lou Vîli* in Val Pellice, Rivoira 2007-2008: 213). [[Dal lat. VITĒLLUS (REW: 9387; FEW 14: 544)]]].

**vastus**, *agg.* incolto e destinato al pascolo ¶ aliqua persona non possit vel debeat ullo modo deffendere aut prohibere alicui pastori aliquarum bestiarum de Raconixio ne pascant vel pasturent in pratis pascatis, seu vastis et que vasta dicuntur vigore capitulorum supra vel infra scriptorum {St.Racconigi 6/27};

VASTUM 'maxime dicitur de agris, qui non excoluntur' e VASTUM 'ea de causa dicitur terra pascendis animalibus destinata' (Du Cange 8: 253); cfr. VASTERIA 'tratto di terreno, dove i pastori adunavano e lasciavano dormire i loro greggi, ricevendo dai proprietari un convenuto compenso per lo stallatico che vi rimaneva atto a concimare il podere' (Rossi App: 76). La voce è da confrontarsi col brigasco *vastéra* 'area di pascolo, di ampie dimensioni, generalmente delimitata da un recinto in pietra' (ATPM-Briga Alta: 39). [[Lat. VASTUS 'deserto', da cui il fr. antico *gast* 'dévasté', 'ruiné, abandonné' (Godefroy: 240), nonché la voce nizzarda *vastá* 'parquer les bestiaux' e l'occ. settentrionale *avastá* 'élargir le bétail' (FEW 14: 208)].

**vas**, *sn.* vaso, contenitore ⇔ *vass*; *vax* ¶ [...] que emenda applicetur comuni Dragonerii, et amictat bestias, vinum et vassa {St.Dronero[1478] 286} ¶ de non extrahendo aliqua vaxa in quo vinum recoligitur extra villam Dragonerii {St.Dronero[1478] 413} ¶ et si fuerit inventus capiando et exportando uvas cum sacho, cum cavagno, seu coperta bovum, vel alio vase aut simili instrumento, solvat bampnum solidorum viginti {St.Pagno[1536] 191};

VASUM, VASUS 'vas' (Du Cange 8: 254); VAS 'vaso' (Sella-It.: 610). Il piem. ha *vas* 'vaso' (Zalli II: 582). [[Lat. VASUM (REW: 9161; FEW 14: 188 e cfr. Bruno: n. 1046)].

**venacio**, *sf.* selvaggina ¶ nullus forensis possit nec debeat vendere pisses, canceres, fichus, oleum venaciones quascumque et alios fructus quoscumque, nisi in platea Dragonerii {St.Dronero[1478] 350};

VENATIO 'ferina, feræ ipsæ, quæ inter venandum capiuntur aut interficiuntur: Gallis *venaison*' (Du Cange 8: 265). [[Lat. VĒNĀTIO 'caccia' e anche 'selvaggina' in Varrone e Plinio (Gaffiot: 1653; REW: 9187; FEW 14: 230)].

**vendimia**, *sf.* vendemmia ¶ si aliquis de Dragonerio et comunancia vel ibi habitans vendimiaverit in sua vinea vel alteno tempore vendimiarum ultra exosortes ordinatas {St.Dronero[1478] 243};

VINDEMIA 'racemi, vindemiarum collectio, *vendanges* eadem notione usurpamus' (Du Cange 8: 339). La voce trova riscontro nel piem. *vendumia* 'vendemmia' (Zalli II: 587). [[Dal lat. VĪNĒMĪA (REW: 9343; FEW 14: 465)].

**vendimiare**, *v.* vendemmiare ⇔ *vindemiare*; *vindimiare* ¶ si aliquis de Dragonerio et comunancia vel ibi habitans vendimiaverit in sua vinea vel alteno {St.Drone-

ro[1478] 243} P ab introitu mensis iulii donec fuerint videmiata {St.Pagno[1536] 191} P [...] in aliena vinea vel alteno [...] ab introytu marcii donec fuerint vindimiate {St.Dronero[1478] 191};

Du Cange (8: 339) riporta VINDEMIARE glossando 'fructus quoslibet colligere' (Du Cange: 339). Il piem. ha *vendumiè* 'vendemmiare' (Zalli II: 587). [[Lat. VĪNDĒMIĀRE 'vendemmiare' (REW: 9344; FEW: 14: 465)]. V. anche →VENDIMIA.

**verichus**, *sm.* bastone, piccolo palo P si qua persona inventa fuerit scalvando salices alienos siccos vel viridos vel verichum aut partiquas alienas solvat de die solidos quinque {St.Cast.Balangero[1391] 91};

VERICUM 'veru, gall. *broche*' (Du Cange 8: 281).

[[Dal lat. VĒRU 'giavellotto, spiedo', da cui anche l'antico it. *viera* (REW: 9259; FEW: 14: 328)]]

**verna**, *sf.* ontano P quicumque scoarzaverit alienam arborem, silicet quercum, ruvorem, cerum, salices, vernas, videx (?) vel guras in alienis nemoribus, solvat solidos .XL. {St.Peveragno[1384] 4/30};

Alla voce VERNA Du Cange (8: 283) riporta l'incerta definizione 'modus agri; nisi sit locus alnis consitus, a superiori voce *vern* sic dictus', rimandando a VERNAGIUM 'alnetum, locus alnis consitus, apud Dombenses et Lugdunenses, quibus alnus, gall. *aune, verne* dicitur' (Du Cange 8: 283); VERNA 'ontano' (Nigra III: 275); VERNUS 'ontano' (Sella-It.: 617). La voce corrisponde al piem. *verna* 'ontano' (Zalli II: 591); cfr. anche Penzig (I: 22-23). [[*Verna* continua la voce gallica VERNA o VERNO 'ontano' (REW: 9232; FEW 14: 299) che godette di notevole vitalità e si diffuse anche in Sicilia e in Lucania (Boelli, 1942: 72). DEI (V: 4026), seguito da André (328) considera invece il lat. tardo VERNA un relitto del sostrato pre-celtico, dalla base idronimica mediterranea che ha dato i toponimi del tipo *Varus* (fiume) e *Verona*, portando come argomento a favore la diffusione geografica del termine, da altri spiegata considerando la vitalità della voce galloromanza, cfr. inoltre DT: 818)].

**vernetus**, *sm.* alneto P idem intelligatur de incidentibus in vernetis comunis Saluciarum {St.Saluzzo[1480] 271};

La voce trova riscontro nel piem. *vernè* 'bosco d'ontani, luogo piantato d'alni' (Zalli II: 591) e (Di Sant'Albino: 1209) frequente nella toponimia piem. anche nelle forme *Vernei* e *Vernarea*. →VERNA.

**veylus**, *sm.* vanga P item pro cauzatura unius veyli solidos octo astensium {St.Raconigi 6/15};

La voce trova riscontro nel piem. *veir* o *vir* ‘vanga’ (Zalli II: 585) e *veil* (Di Sant’Albino: 1202) e cfr. anche AIS (VII: 1427 «il badile (la pala)»). [[FEW (I: 288) riconduce le forme piem. *veyl* (Roaschia) al lat. *BATILLUM*, forma parallela al celtico *VATILLUM*, la cui *v* iniziale si conserva solo nel fr. e nel piem. L’ipotesi è confermata dalla distribuzione areale delle forme riportate dell’AIS che mostrano la continuità con i discendenti di una forma \**BATĪLE* ‘badile’ (REW: 992). Il passaggio di /b/ a /v/ in posizione iniziale, oltre che da un antecedente celtico, potrebbe essere stato favorito da un’influenza paronimica da *vanga* (REW: 9137)].

**viazolia, viazolum** *sf.* e *sm.* sentiero ¶ per aliqua viazolia seu cenderia presenti in possessione seu possessionibus alterius per que habeat suum ire et redire {St. ValMaira[1441] 107} ¶ si quis fecerit viazolum per alienam terram fructum portantem solvat pro banno pro quolibet et qualibet vice solidos V astenses {St. Limone[1550] 92};

Du Cange (8: 308) riporta *VIAZOLA*, desunto dal passo *et eundo versus mane usque ad viazolan de podio Bellii, et inde eundo recto fine per viam et campos usque ad locum, ubi fuit molendinum de Bellio*, glossandolo ‘canalis, per quem aqua vehitur seu decurrit’. Sarà però più probabile vedere un derivato di *via*, da confrontarsi con l’occ. *vaso* ‘percorso difficilmente transitabile’ (V.Varaita-Bellino: 446) e *vaso* ‘via larga, quella in particolare che dalla borgata conduce verso i pascoli e per la quale le mucche vengono avviate, all’uscita dalle stalle e al loro rientro’ (V.Germanasca: 318); e cfr. anche *viasar* ‘liberare gli animali’ (V.Vermenagna-Limone: 27). [[*VIAZOLIA* è da *VIA* con la doppia suffissazione *ACEUM* + *EOLUM* (>*EÓLUM*), mentre le voci occ. hanno il primo suffisso, di valore peggiorativo]].

**viciossus**, *agg.* guasto (detto della carne) ¶ nulla persona audeat vel presumat vendere tenere vel exhibere ad vendendum in loco consueto fieri bechariam in dicto loco aliquas carnes viciossas morbossas grignolossas mesellas ve[I] extinctas [exunctas] seu mortas morte naturali {St.Barbania 39};  
[[Dal lat. *VĪTIUM* ‘vizio’ (REW: 9396; FEW 14: 561)].

**videx**, *sm.* vincastro, non meglio identificato ¶ idem inteligatur de omnibus guris, salicibus, videx (?), bornis et generaliter de omnibus arboribus sbrondolatis causa alevandi {St.Peveragno[1384] 4/13};  
[[Lat. *VĪTEX* ‘pepe dei monaci’, da cui i continuatori aprov. e prov. *veze* ‘osier’ e il piem. *ves* ‘salice’ (REW: 9389; FEW 14: 551). All’origine della voce latina è probabilmente la medesima radice *VĪEŌ* ‘intrecciare, annodare’, da cui discende anche *VIMEN* (cfr. →*VIMENA*) (Ernout-Meillet: 1299)].

- vimena**, *sf.* vimine ¶ et qui acceperit vimenam solvat bampnum pro omni planta vimene denarios tres astenses {St.Pagno[1536] 197} ¶ si aliquis de Saluciis vel ibi habitans receperit aliquod damnum in suis possessionibus, videlicet in bropis, sermenta, rama, salicibus, vimenis, blado, leguminibus, feno, herba pratorum, ortolaglis vel aliis quibuscumque rebus... {St.Saluzzo[1480] 193};  
 VIMENA, VIMEN, ‘*vimine*, Italis’ (Du Cange 8: 336); VIMEN ‘*vimine*’ (Sella-It.: 623). [[Lat. VĪMEN ‘salice’ (REW: 9336; FEW 14: 459; cfr. André: 329 e Bruno: n. 1215)]]]. Cfr. anche →VIDEX.
- vinacia**, *sf.* vinacce ¶ potestas teneatur auferre ab illo vel ab illa que fecerit aliquod appositum vel fos[s]atum, vel ponetur vinacia in via comunis intus villam {St. Masio[1372] 162} ¶ ille qui intus civitate Ast. projecerit vel proici facere vinaciam in via publica {St.Asti[1387] 11/78\*79};  
 VINACIA ‘*vinacea*, quæ remanent in uvis, quando premuntur a vino’ (Du Cange 8: 336); VINACCIA ‘*vinaccia*’ (Sella-It.: 623). André (329) riporta VĪNĀCEA ‘*vinaccia*’ (cfr. anche Bruno: n. 404).
- vinea**, *sf.* vigna ¶ camparii comunis Dragonerii et comunancie non debeant intrare vineam alicuius hominis Dragonerii vel ibi habitantis [...] {St.Dronero[1478] 186};  
 Il piem. ha vigna (Zalli II: 596). [[Lat. VĪNEA (REW: 9350; FEW 14: 471 e cfr. Bruno: n. 7)]]].
- violum**, *sn.* viottolo, sentiero ¶ nulla persona de Pagno possit sibi appropriare, seu prescriptionem aliquam allegare super alio violo usitato per possessiones hominum Pagni {St.Pagno[1536] 123};  
 VIOLUS ‘angustior callis, semita, quasi minor via. Vulgo *viol*, *sentier*’ (Du Cange 8: 346). La voce trova riscontro nel piem. *vieul* ‘sentiero’ (Zalli II: 596) e nell’occ. *viol* ‘id.’ (V.Varaita-Bellino: 448). [[Dal lat. VĪA (REW: 9295; FEW 14: 371), voce affine al gotico WIGS e corradicale del lat. VEHERE ‘trasportare’, attestato in tutto il dominio romanzo, ad eccezione della Romania (DEI V: 4055), con un passaggio di genere favorito dall’influsso di VĪCŪLUS ‘vicolo’ (REW: 9316)]]].
- viridum**, *sn.* verderame ¶ omnes magistri alparum teneantur et debeant tenere super et in dictis alperis viridum ad medicandum oves omnes ad quas esset necesses in dictis alpis {St.Andrate[1410] 140};  
 In Du Cange (8: 351) è riportato VIRIDUM glossato dubbiosamente ‘*gall. buile de vers de terre* (?)’ (si tratta di un rimedio tradizionale per vari tipi di dolore reumatico o articolatorio ottenuto cuocendo i lombrichi nell’olio). La sostanza cui verosimilmente si fa riferimento nel testo è il solfato di



rame (oggi per lo più mescolato a calce), che in piem. va sotto il nome di *verd d'aram* (Zalli II: 589).

*Per le sue qualità antisettiche, il verderame era un tempo usato anche per medicare gli animali che si ferivano o erano colpiti da infezioni.*

**vitis**, *sf.* vite ꝛ *victis* ¶ hoc addicto quod si aliquis de Dragonerio vel ibi habitans ab introytu marcii quousque alterna fuerint vendemiata tenuerit aliquas bestias cum iugo vel ligatas in aliquo alteno non seminato et quod non noceat vitibus, quod eo casu non solvat nisi solidum unum astensium pro qualibet bestia {St.Dronero[1478] 215} ¶ et hoc si dampnum dactum fuerit in victibus vel vinee seu in bladis ibi seminatis {St.Dronero[1478] 215};

Il piem. ha *vis* 'vite' (Zalli II: 602) e così l'occ. (V.Maira-Elva: 167). [[Lat. VITIS 'vite' (REW: 9395; FEW 14: 557; cfr. André: 333 e Bruno: n. 302)]].

**vitullus**, *sm.* vitello ¶ agni vero et vituli solvant in quolibet casu supradicto medietatem dictorum bannorum et emende {St.ValMaira[1396] 152};

VITULUS 'vitello' (Sella-It.: 629). Il piem. ha *vitèl*, *vidèl*, *vailèt* 'vitello' (Zalli II: 605), mentre l'occ. ha *vel* (V.Maira-Elva: 164). [[Dal lat. VITŪLUS 'vitello' (REW: 9406; FEW 14: 571 e cfr. Bruno: n. 488)]].

**volatilis**, *sf.* uccello ¶ omne bestie volatiles videlicet anseres, galine, anates et similes volatilarum dampnum dantes in possessionibus alienis hominum Dragonerii et comunancie solvant pro banno {St.Dronero[1478] 447};

VOLATILE 'proprie pro eo avium genere, quæ in cortibus rusticis nutriuntur' (Du Cange 8: 374). Il piem. ha *volatìa* 'animali buoni a mangiare come pernici, beccaccie, conigli, lepri (*sic!*) che si prendono alla caccia, selvaggina' e *volaja* 'pollame' (Zalli II: 610). Per le varietà occ. abbiamo *voulaio* 'pollame di bassa corte' e 'pollame e, per estensione, tutti i volatili' (V.Maira-Elva: 167 e V.Varaita-Bellino: 452). Si conserva il valore di 'selvaggina di penna' nel top. occ. *La Voulatìa* (ATPM-Rorà). [[Dal lat. VŌLĀTĪLIS 'volatile' (REW: 9433; FEW 14: 609)]].

# Z

**zebus**, *sm.* mastello, recipiente per misurare liquidi **P** consules [...] debeant expensis comunis tenere in domibus suis zebum quartaronum quarzolum et medium quartaronum {St.Andrate[1410] 131};

→CIBERUS.

**zenzeverinus**, *sm.* giuggiolo (?) **P** exceptis arboribus ficus, persici, amigdoli et pomi seu piri, codogni et zenzeverini: et similibum arborum parum crescentium {St. Alice[1514] 27};

La voce trova un parziale riscontro nel piem. *sussanbrin* 'giuggiolo' (Zalli II: 492) e *sussambun* (Penzig I: 531). [[La forma parrebbe potersi ricondurre all'etimo ζῆζῖϕΗϜ 'giuggiola', da cui gli esiti alto italiani *dzízola*, *dzínzola* (REW: 9627; FEW 665 e cfr. André: 341). Nel caso della forma attestata a Mondovì, la seconda parte della parola è stata associata a *bon* 'buono']].

*Il frutto della giuggiola, da alberi coltivati o selvatici, era oggetto di commercio (Nada Patrone 1981: 195).*

**ziabroterius**, *sm.* recinto per caprini e ovini **P** si quis duxerit capras seu agnellos post se ac a ziabroterio cum bobus porcis a boveirato sit in pena solidorum **V** astensium {St.Limone[1550] 87};

Il lemma è collegato a **CAPRA**, localmente *tsabra* (V.Vermenagna-Limone: 26). →CAPRARIUS e cfr. →BOVEIRATUS.

**zoccus**, *sm.* vomere **P** omnes ferrarii predicti teneantur et debeant acconzare zoccus et zapam vel apiam de alieno ferro vel acerio cuiuslibet persone de Mayrana {St. ValMaira[1441] 190};

**SOCCUS** 'vomere, ferrum aratri, nostris *soc de charue*' (Du Cange 7: 504). La voce corrisponde all'occ. *soc* o *soouc* 'vomere dell'aratro' (V.Varaita-Bellino: 390 e V.Maira-Elva: 148); cfr., inoltre, AIS (VII: 1437 «il vomero»), che riporta attestazioni analoghe anche in alta Valle di Susa. [[Da una forma \*söccus o \*süccos 'vomere' di origine gallica che trova un corrispettivo nell'irlandese *suc* 'vomere' (REW 8052; FEW 12: 381)].

*Si tratta dell'antico vomere a 'massa' (→MASSA), che non rivolta le zolle, ma traccia solamente solchi.*

**zota**, *sf.* rifiuti (?) **P** aliqua persona non possit nec debeat proicere aliquod bruterium, zotam, vel aquam ab aliqua sua fenestra in viis communis {St.Masio[1372] 285}; ZOTA 'fosso' e ZETUM 'materia di rifiuto' (Rossi: 107). La voce trova riscontro nelle forme lombarde del tipo *šŕta* 'sterco delle vacche' registrate dall' AIS (VI: 1173 «bovina») nella parte nord-orientale della Lombardia e a Poschiavo; cfr. anche *sciòta* 'sterco di mucca' in Val Tartano (V.Tartano: 1053), *ciòta* 'id.' a Livigno (Valtellina-Livigno: 829) e il gen. *sòtta* 'sterco liquido' (Casaccia 1876: 726). [[Secondo Bracchi (V.Tartano: 1053) le forme lombarde appartengono a un tipo diffuso dal basco al rumeno discendente da una base \*CIOT- 'ammasso compatto', forse di origine onomatopeica, da cui anche l'it. *ciottolo* (cfr. anche REW e REW-Postille: 2454; 8052; FEW 12: 381)].

POSTPRINT

# Repertorio italiano-latino

POSTPRINT

POSTPRINT

## A<sup>1</sup>

abbattere, *incidere*  
abbattitore di alberi, *incissor*  
abbeverare, *abeverare*  
abete, *sappus*  
abetina, *sapetum*  
accatastare, *amonteglarè*  
accetta (cfr. ascia, scure), *piola*  
acero campestre, *obius*  
acque di deflusso, *stilicidium*  
affitto (dare in), *afitare*  
aggiogare i buoi a coppia, *iungere*  
(*boves*)  
aglio, *aleum*  
agnello, *agnellus*  
agnino, detto della carne, *agninus*  
agrimensore, *disboynator*  
aia, *ayra, ayrale*  
albero, *arbor*  
albero adulto adatto a trarne legname  
da costruzione, *tampierius*  
albero coltivato, *arbor domestica,*  
*alevatus, planta*  
albero selvatico, *arbor salvatica*  
alneto, *vernetus*  
alpe, alpeggio, *alpes, alperius*  
alteno, *altenum, otinus*  
alteno (coltivazione di), *cultura*  
*altinorum*  
alveo di fiume, *sedimen*  
amarena, *amarena*  
ammalato di cenurosi (?), *lordus*  
ammalato o difettoso (detto di bestia),  
*macratus*

---

<sup>1</sup> La forma latina è quella posta a lemma, non compaiono qui le varianti che sono riportate nei singoli articoli.

ammalato, *morbosus*  
ammasso di ramaglie, di sarmenti,  
*ramerium, sermentarium*  
anatra, *anas, ania*  
animale grande (asini, cavalli, muli,  
buoi e vacche), *bestia grossa*  
appezzamento di terreno, *Brayda,*  
*pessa, tercerium*  
appezzamento, *terra*  
arare, *laborare*  
aratro, *aratrum, carua, celoira, plovum*  
aratro (parte) (?), *carellus*  
aratura, *laborerius*  
arbusto, *somaxium*  
argilla, *crea*  
argine, *arzonata*  
ariete (v. anche montone), *aries,*  
*montonus, muto*  
arnese, *arnexium*  
ascia (cfr. accetta, scure), *maneria*  
asino, -a, *asinus, asina, bestia assinina*  
asse, *assides, cobla, palancha, postis*  
asse del carro, *axale*  
asse per il trasporto del pane, *panaria*  
assegnare per sorteggio, *assortare*  
assillare, essere tormentati dai tafani  
(detto del bestiame), *azigliare*  
attrezzi (insieme degli), *ferramenta*  
attrezzo, *artificium, asiamentum*  
avena, *avena, bladum*

## B

bacello, *dossa*  
bacchiare, *disbattere, excuciare, excuere,*  
*sobrilare, scutere*  
bagaglio, *arnexium*  
baita, *alpes*

bandire, *forestare*  
 bandita, *bannitus*  
 barbatella, *remerta*  
 barile, *barilis*  
 baroccio, *baroza*  
 bastone, piccolo palo, *verichus*  
 beni inanimati, *roba mortua*  
 beni, *godia, sors*  
 bestia da basto, *bestia de basto*  
 bestia da latte, *bestia lactitia*  
 bestia da soma (carico della), *somata*  
 bestia di grossa taglia, *bestia grossa*  
 bestia di piccola taglia, *bestia minuta*  
 bestia domestica (di grossa taglia),  
*animalia*  
 bestiame, *aver, bestia*  
 biade, *bladum, blava*  
 biancospino, *bozolum*  
 bica, *borla, capalla, cavaglonus*  
 bilancia, *balancia, pesa, pessium*  
 bile, *foletum*  
 borgata, *ayrale*  
 bosco, *boscus, nemus*  
 bosco ceduo, *taglata, tagleicius*  
 bosco comune, *nemus communis*  
 botte, *botallus, meçarola*  
 bovaro, -a, *bubulchus, bovarius, bovaria*  
 bovino, *bestia bovina*  
 bracciata (unità di misura di quantità),  
*brassata*  
 brenta, *gerla*  
 brentadore, *gerlerius*  
 brucare, *brocare*  
 bruciare, *cremare*  
 bruciata (terra), *bruzata*  
 brughiera, *Bruchum*  
 buca, *gava*  
 bue, *bos*  
 bue da giogo, *bos iuntivus*

## C

cacciare, *cazare*  
 caduto naturalmente dall'albero,  
*croatus*  
 cammino, *cauzea*  
 campo, *ager, campus*  
 campo di avena, *aveneria*  
 campo di cereali, *blava, messis, seges,*  
*terra*  
 campo di miglio o sorgo, *meliera*  
 campo di rape, *raperia*  
 campo di verdura, *legumen<sup>2</sup>*  
 canale, *beale, canalle*  
 canale di irrigazione, *aquarolium*  
 canale di scolo, *aquarolium,*  
*excolatoriis, excolatoris, gorges,*  
*reana*  
 canaletta, *canaleta*  
 canapa, *canapum, canepa*  
 canapa femmina, *maschiacium*  
 canapa pettinata, *rista*  
 canapa (seme di), *canaboxium*  
 canapaia, *canapale, canaperia*  
 canapolo, *canavaglus*  
 cancello, *rastellus*  
 cane, *canis*  
 cane o cagna piccoli, *catulus, -a*  
 canna, *canna<sup>1</sup>, roxellus*  
 canna (unità di misura lineare), *canna<sup>2</sup>*  
 canneto, *canetus*  
 canovaccio, *canabacius, canavacerius*  
 cantina, *cellarium*  
 capanno, *tectum*  
 cappio, tipo di trappola, *pendicula*  
 cappone, *caponus*  
 capra, *capra*  
 capraio, *caprarius, capreyronus*  
 capretto, *capretus, cravotus*

- caprino, *bestia caprina*, *caprarius*  
 caprone, *bechus*, *irchus*  
 carice, *lischa*  
 carogna, *carogna*  
 carra, unità di misura per il vino,  
     *carata*  
 carrata, *carata*, *carruxata*  
 carretto, *carrosius*  
 carro, *carossa*, *carrus*, *plaustrum*  
 castagna, *castanea*  
 castagneto, *castagneretum*, *castagnetum*,  
     (*nemus*) *castagneycium*  
 castagno, *castaneus*  
 castrato (carne di), *castratinus*  
 castrone, agnello castrato, *bestia*  
     *crastatina*, *crastonus*  
 catasta, *monteglus*  
 catasta di fascine, *fassinierium*  
 catasta di legna, *lignerium*  
 cavallo (a), *eques*  
 cavallo, -a, *equus*, *equa*  
 cavare i pali, *desbrosare*, *disbalestare*,  
     *dispalare*  
 cavezzagna, *cavezagna*  
 cavicchio, *cavigla* (?)  
 cavolo, *brassica*, *caulis*  
 cece, *cicerum*  
 ceduo (agg., v. anche 'bosco ceduo'),  
     *tagleicius*  
 ceppo della vite, *gamba* (*vitis*)  
 cerchio del mozzo di una ruota, *bussa*  
 cereali, *bladum*, *blava*  
 cereali che si stanno per mietere, *messis*  
 cerro, *cerrum*  
 cesta, *cavagnus*, *corba*, *corbellus*  
 cesta (contenuto di una), *corbellata*  
 chiudere, *claudere*  
 chiusa, *clusa*
- chiusura, *clausura*  
 cicerchia, *ciserca*  
 ciliegio, *ceresia*  
 ciliegia, *ceresia*  
 cintato, *clausus*  
 circondare, *circumdare* (?)  
 colletto, *cavezana*  
 colmo, *culmus*, *cumulus*  
 colmo, trave superiore del tetto d'una  
     casa, *somerius*  
 colombo, *columbus*  
 colono, *colonus*  
 coltivare, *laborare*  
 coltivare (gli alberi), *alevare*  
 coltivato, *cultus*  
 coltro, *cultrum*, *curtulum* (?)  
 colui che cura i prati, *praerius* (?)  
 comandata, *royda*  
 concedere a pascolo, *apaschayrare*  
 conducente d'asini, *asinarius*  
 concesso a pascolo, *apaschairatus*  
 condurre il bestiame ad abbeverarsi,  
     *ducere bestiam ad bibendum*  
 confinante, proprietario del terreno o  
     del possedimento limitrofo ad un  
     altro, *consortes*  
 confine, *boyna*, *finis*  
 confini (tracciare i), *disboinare*  
 coniglio, *cuniculum*  
 contadino salariato, *bubulchus*  
 contenitore per liquidi, *scannata*  
 coperta, *coperta*  
 copertura di frasche, *frashata*  
 coprire di fango o malta, *inmaotare*  
 coprire di terra, infossare, *interare*  
 corteccia di rovere macinata, *ruscha*  
 cortile, *curtis*, *curtilis*, *curtinicius*  
 corvée, *royda*



cote, *cutis*, *mola*  
 cotogno, *codognus*  
 covone, *cova*, *gerba*  
 covoni (insieme di), *covera*, *gerberia*  
 cresta, sommità di un costone, *serra*<sup>2</sup>  
 creta, *crea*  
 crusca, *brennum*, *furfur*, *mundilia*  
 cumulo di pietre, *claperius*  
 cunicolo o tana del coniglio, *cuniglum*  
 custode della mandria di bovini,  
*boveiratus*  
 custodia (dare in), *affianzare*

## D

demolire, *derocare*  
 derivazione artificiale di un corso  
 d'acqua, terminante in una sacca  
 o in una rete a tramaglio per la  
 cattura dei pesci, *storta*  
 deviare l'acqua (di un canale), *desviare*  
*aquam*  
 deviare l'acqua, fare una derivazione,  
*ducere aquam*  
 difetto, *magagna*  
 difettoso, *magagnatus*  
 dissodare, *aronchare*, *arrumpere*,  
*ronchare*  
 distretto, *finagium*  
 durone, *garfionus*

## E

edificare, *casseare*  
 emina, *emina*, *mina*  
 equino, *bestia cavalina*, *bestia equina*  
 erica, *Bruchum*  
 erpice, *herpius*

estirpare, *arancharare*  
 estirpato, *strepatus*

## F

faggio, *fagium*  
 faggio, *foum*  
 fagiolo, *faxolus*  
 falce fienaia, *falx*, *sectus*  
 falcetto, *falzonus*, *ranciglonus*  
 falciare, *falcitare*, *metere herbam*,  
*resecare (rexiam)*, *secare*, *sectare*  
 falciatore, *resecator*<sup>2</sup>, *saytor*, *secator*  
 famiglio, *famulus*  
 fare a pezzi, *scapellare*  
 farina, friscello, *farinacius*  
 farro, *far*  
 farsi o ricevere delle lesioni, detto di  
 animali, *maculari*  
 fascina, *fassina*  
 fascio di grano tagliato, costituito da  
 diversi manipoli, *gerba*  
 fascio, mazzo, *macius*  
 fascio, *cova*, *covis*  
 fascio, *fassus*  
 fastello, fascio, *torsa*  
 fava, *faba*  
 femmina (detto di animale), *fumella*  
 ferrare, *cauzare*  
 ferro, *ferrum*  
 fico, *ficus*  
 fiele, *fiioletum*  
 fienare, *fenare*  
 fienatore, *fenator*  
 fienile temporaneo, *fenarium*  
 fieno, *fenum*  
 fieno (guaime), *reorda*, *rexiia*

- fieno (maggengo), *maiengus*  
 fieno (mucchio di), *cuza*, *gramicellus*,  
*gramiolus*, *mazayronum*, *mugium*,  
*tapella*, *stepella*  
 filare di vite, *gritia*  
 finimenti dei buoi, *asiamentis bovum*  
 fiume, *flumen*  
 foglie (mucchio di), *foglacerium*, *foglata*  
 forca a due rebbi (o tre), *forcha*  
 forcone, *trentum*  
 foresta, *foresta*  
 formaggio, *caseus*  
 foro, *poglorius* (?)  
 fossato, *fossatum*, *reana*  
 frasca, *frasia* (?)  
 frassino, *fraxonis*  
 frego (detto delle vacche), *torreicus*  
 frego (essere in, detto di vacca),  
*turizare*  
 freno del carro, *autera* (?)  
 frumento, *frumentum*  
 frutta domestica, *fructus domesticus*  
 fruttifero, *fructifer*  
 frutto, *fructus*  
 funzionario addetto ai pascoli,  
*apaschayrator*  
 funzionario addetto alla distribuzione  
 delle acque, *assortator*  
 funzionario pubblico incaricato delle  
 questioni riguardanti i confini,  
*aterminator*, *determinator*  
 furetto, *furetus*
- gallina, *gallina*  
 garzone, famiglia, *masnengus*,  
*masnenga*  
 gerbido, *gerbum*, *terra gerbosa*  
 germoglio della vite, *garzulus*  
 gheriglio, *gariglus*  
 ghiaia, *garavella*, *glayra*  
 ghianda, *glans*  
 ghirlanda (?), *garlanda*  
 giacere, *iacere*  
 giogo, *iugum*  
 giogo di buoi, *par bovum*  
 giornata (unità di misura dei terreni),  
*iornata*  
 giornata di lavoro, *iornale*  
 giovenca, *iuvencha*  
 giuggiola, *zenzeverinus*  
 giumento, *iumentum*  
 gonfiare, *sconflare*  
 gottoso, *gottosus*  
 governare (il bestiame), far pascolare,  
*gubernare*  
 grangia, *forestus*  
 grano *bladum*, *triticum*  
 grano che si semina d'autunno,  
*bladum uvernenchum*  
 grano marzuolo, *bladum marçencum*  
 grano, granaglie, *granum*  
 graticcio, *tragla* (?)  
 gregge, *grex*, *trentanerium*, *tropellus*  
 grembialata, *faudata*  
 guasto (detto della carne), *viciossus*

## G

- galla, *galla*  
 galleria delle talpe, *tarponeria*  
 galleria, *gallarinus*

## I

- imbuto, *canaleta*  
 immettere acqua, *mittere aquam*  
 immondizia, *porcilis*

incanalare, *rianare*  
 incidere un taglio circolarmente,  
*cercenare*  
 incolto e destinato al pascolo, *vastus*  
 infermo, *crematus, infirmus*  
 infetto, *morbiferus*  
 infornata, *panata* (?)  
 innestato, *ensecatus* (?)  
 innesto, *enteus*  
 insediamento abitato (piccolo), *tectum*  
 irrigare, *adaquare, aquare, rigare*  
 irrigazione, *aquagium*

## L

laccio, *laqueus*  
 lastra di pietra, *clapa*  
 latrare, *layrare*  
 latticino, *laticinium*  
 lavorare, *laborare*  
 lavoratore, *laborator*  
 lavoratore che si occupa della  
 lavorazione del grano, *ayrator*  
 lavoro salariato, *loerium*  
 lebbroso, *mesellus*  
 legaccio realizzato con un pollone,  
*extorta, torta, tortagna*  
 legatura, *ligatura*  
 legna, *lignum*  
 legna (far), *boscare, boscairare*  
 legname, *lignamen, lignamentum,*  
*lignum laboratorum, nemus*  
 legno, *boscus* (?)  
 letame, *fimus, leamen*  
 levare, portar via, *extrabere*  
 libbra, *libra*  
 ligneo, *nemoreus*  
 lino, *linum*

liquame, colaticcio, parte liquida del  
 letame, *burria*  
 lira, *libra*  
 lista dei prezzi, *meta*  
 listello, *stepa*  
 luogo piantato d'alberi fruttiferi,  
*plantamentum, plantatum*  
 lupacchiotto, *lupotus*  
 lupo, *lupus*

## M

macerare la canapa, *adaquare (canepas),*  
*naxare*  
 macina di mulino (mola molandini),  
*mola*  
 magliolo, talea di vite, *magloria*  
 malato, *magagnatus*  
 manciata (unità di misura), *pugneria*  
 mandria di bovini, *boveirata*  
 manica, trappola per uccelli, *manicha*  
 mannello, *iavella*  
 manodopera, *manoalia*  
 manovale, *manuallis*  
 manzo, *manzus, -a, manzonus*  
 marco, misura di peso, *marchum*  
 massaro, funzionario, *massarius*  
 mastello, *ciberus, zebus*  
 mastro d'ascia, *magister de maneria*  
 mastro degli alpeggi, *magistrus*  
*alparum*  
 mela, *pomum*  
 melo, *pomus*  
 meriggare, *merizare*  
 messe, *bladum*  
 mestolo, *caza*  
 meta, *fenerium, mea*  
 mietere, *messonare, metere*

mietitore, *ayrator*, *blavaricius* (?),  
*messonerius*  
 mietitura, *mexo*  
 miglio, *milium*  
 milza, *meusa*  
 mistura di due o più cereali,  
*barbariatum*, *mistura*  
 misura, v. anche 'unità di misura'  
 misure  
 aridi, *emina*, *mina*, *scopellus*, *starius*  
 liquidi, *meçarola*  
 peso, *marchum*  
 misurare a cumulo, *mensurare ad*  
*cumulum*  
 moggio (unità di misura per liquidi),  
*modius*  
 moneta (lira), *libra*  
 monta del toro (andare alla monta  
 taurina), *toreycia(m)* (*ire ad*)  
 montagna, *montanea*  
 montone, *aries*, *montonus*, *muto*  
 montonino, *mutoninus*  
 morto, *morticinus*  
 mulattiere, *mulaterius*  
 mulo, -a, *bestia mulatina*, *muletus*,  
*mulus*, -a  
 mungere, *mungere*  
 muretto a secco, *masseria*  
 museruola (dotato di), *muselatus*

## N

navone, *navonus*  
 nocciola, *avellana*, *nizolus*  
 noce (albero e frutto), *nux*

## O

oca, *anser*, *ocha*  
 oncia, *uncia*  
 ontano, *verna*  
 operaio, *opperarius*  
 ortaggio, *ortolagla*  
 orto, *ortus*  
 orto recintato, *broglum*, *brolonum*  
 orzo, *ordeum*  
 ovino, *bestia lanuta*, *ovinus*

## P

paglia, *palea*  
 pagliaio, *paglerium*  
 palato con rami o coperto di frasche,  
*inramatus*  
 pali di confine, *borna* (?)  
 palizzata, *clausura*, *palanchata*,  
*stellonata*, *stepata*  
 palo, *biglonus*, *caracia*, *cauzans* (?),  
*palancha*, *palus*, *pertica*, *remus*,  
*scarazonus*  
 palo per il sostegno delle viti, *bropa*,  
*caracia*, *carazotus*  
 panicato, *gramignosus*, *grignolosus*  
 panico, *panicium*  
 paniere, *panaria*  
 paratoia, *desviator*  
 parte di terreno pubblico che si riceve  
 in usufrutto o parte di terreno  
 definita ai fini dell'irrigazione, *sors*  
 pascolare (far), *depascere*, *pascere*  
 pascolare, *pascare*, *pasturare*  
 pascolo, *pascherium*, *paschuum*, *pastura*,  
*pasturicius*  
 pascolo (portare al), *apascare*  
 pascolo (terreno tenuto a), *pascatus*

pascolo invernale, *invernangum*  
 pascolo primaverile, *marcenghum*  
 passaggio, *passellus*, *sapellus*  
 passare col carro, *carozare*  
 passare, andare in giro, *randare* (?)  
 passerella, *gerbola*, *plancha* (?)  
 pastore, *pastor*  
 pecora, *ovis*  
 pecoraio, *berbiarius*  
 pelare, scortecciare, *pellare*  
 pelato, scortecciato, *pelatus*  
 pelle di pecora, *basana*  
 pennato, *pennatus*  
 pentola, *olla*  
 pera, *pirum*  
 pergolato, *lobia* (?)  
 pernice, *pernices*  
 pero, *pirus*  
 pesa, bilancia, *peesium*  
 pesare, *pesare*  
 pesca, *persichum*  
 pestare, *pistare*  
 pianta, *planta*  
 piantagione d'alberi, *sarboratus* (?)  
 piantagione di alberi innestati,  
*entaretum*  
 piantare, *plantare*  
 piede, unità di misura, *pes*  
 piena d'acqua, *buyra*  
 pinta, *pinta*  
 pippione, colombo giovane, *pepio*  
 pisello, *arbegla*  
 pollo, *pullus*  
 pollone, *torta*, *tortagna*  
 poppante (detto del bestiame), *pupans*  
 poppare, *pupare*  
 porca, *fetta*  
 porcaio, *porchayronus*, *porcherius*  
 porcelletto, *porcellinus*, *porcatus*

porcino, porco, *bestia porcina*, *porcus*,  
 -a  
 porro, *porrus*  
 portare erba per il bestiame, *ducere*  
*erbam*  
 portico, *tectum*  
 porzione di terreno, *fetta*  
 potare, *putare*  
 potato, *rebrondatus*, *sbrondolatus*  
 prato, *pratium*  
 pregna, *portaricia*  
 presa (per l'acqua), *presa*  
 proda, margine di un campo, *broa*  
 prodotti grassi (formaggi, ecc.), *grassa*  
 profondo, *crasus*  
 proprietà, *predium*  
 prugna, *brigona*  
 prugna di Damasco, *dalmasinus*  
 pulire, *excurare*, *scurare*

## Q

quaglia, *quaglia*  
 quantità contenuta in una mano,  
 manciata, *manata*  
 quantità contenuta nella concavità delle  
 due mani congiunte, *ambosta*  
 quantità di olio che si sprema dai  
 gherigli, *pistagna*  
 quarta (parte) (unità di misura),  
*quarta*, *quartaria*  
 quarta parte di un'emina, *carteta*,  
*quartaronum*  
 quarta parte di una pinta, *quartinum*  
*(vini)*, *quarzolum*  
 querceto, *rivoyra*  
 quercia (?), *exculus*  
 quercia, *cassena*, *quercus*, *ruvor*, *rures*

## R

raccogliere, *recoligere*  
 raccogliere le castagne, *castagnare*  
 raccogliere sarmenti, *sarmentare*  
 raccoglitore, -trice di castagne,  
     *castaneator, castaignatrix*  
 raccoglitore di ghiande, *glandiator*  
 raccolta, *colectura*  
 radicato, *enrexatus*  
 ramaglie (pl.), *ramus*  
 ramaglie (ammasso di), *ramerium*  
 ramo, *branchum, ramus*  
 ramo reciso, *scalvamen*  
 rapa, *rapa*  
 rapa (foglie di), *rapicia*  
 rasiera, *rasoira*  
 rasso (unità di misura), *raxus*  
 rastrellare, *rastellare*  
 rastrelliera, *rastellus*  
 rastrello, *rastellus*  
 realizzazione (?), *cauzatura*  
 recidere, *incidere*  
 recinto, *clausura*  
     per caprini e ovini, *vailus,*  
     *ziabroterius*  
     per i bovini, *boveiratus*  
 recipiente, *asium*  
 recipiente per misurare liquidi, *ciberus*  
 rendita, *godia*  
 rete per la cattura degli uccelli,  
     *copertorium*  
 rete per le quaglie, *quaglarolium*  
 ricciaia, *arizerius*  
 richiamo per quaglie, *cantoria*  
 ricotta, *saracius*  
 rigagnolo, *bealotus*  
 rimasuglio di frumento, *brusellum*  
 ripartire le acque per l'irrigazione,

*assortare*

ripartizione delle acque, *assortatio*  
 rivo, *riale, rivus*  
 robiglia, *arbegla*  
 roggia, *beale, bealeria, rugia*  
 roggia principale, *bealeria magistra*  
 rognone (rene), *rognonus*  
 roncola, *falcastrum, ronca, ronciglonus,*  
     *falzonus*  
 roncone, *roncileus*  
 ronzino, *roncinus*  
 rovinare, *scarzare*  
 rubbio, *rubus*  
 ruota, *roeta*

## S

sabbione, *sabionum*  
 saccheggiare, *pelare*  
 sacco, *sachus*  
 salario giornaliero di un lavoratore,  
     *iornale, loerium*  
 salice, *gorra, salix, sosena (?)*  
 salice nigrescente, *salix morus (?)*  
 salice (specie di), *salix franciscus,*  
     *harorius (?)*  
 saliceto, *gorretum*  
 salsa, *sausa*  
 sarmenti (ammasso di), *sermentarium*  
 sarmento, *sarmenta*  
 sasso, *galita, nasona*  
 sbando (andare allo), *banda*  
 scala, *scala*  
 scandola, *scandola*  
 scapezzato, *atatus*  
 scassare la terra, *laborare*  
 scavare, *gavare*  
 scavare un fossato, *fossareare*

- scegliere, *triare*  
 sciavero, *scoenus*  
 scolo di porcile, *porcilis*  
 scortecciare, *deruschare, exarzare,*  
     *excariare, excorziare, ruschare*  
 scortecciato, *scorzatus*  
 scorticare, *exarzare, scorzare*  
 scrofa, *trogia*  
 scrollare, *scutere*  
 scrollare, *sobrilare*  
 scure (cfr. accetta, ascia), *apia, secur*  
 scure da boscaiolo, *apia pro*  
     *boscherando, secur de boschayrando*  
 scure per squadrare i tronchi d'albero,  
     *apia pro scarando*  
 secchia, *situla*  
 secchiata, *segla*  
 secchio usato per trarre l'acqua dai  
     pozzi, *appozator*  
 segale, *siligo*  
 segare, *resecare*  
 segatore (segantino?), *reseator*<sup>r</sup>  
 segheria, *ressia, serra*<sup>r</sup>  
 segno di confine, *terminus*  
 sego, *sepum, seyvum*  
 seitorata, unità di misura per i terreni  
     prativi, *saytor, seytorata*  
 selvaggina, *salvagina, venacio*  
 seminato, *seminatus* (agg.), *semen*  
 seminato a cereali, *inblavatus*  
 senape, *sinapi*  
 sentiero, *senterium, viazolia, violum*  
 serva, *famula, pedisecha, serventa*  
 servo, *famulus*  
 sestario, *sextarius*  
 sfogliare, levare le foglie, *foliare*  
 sfrondare, *excalvare, excariare,*  
     *excarzare, exbrolare, scalvare,*  
     *scopare, scornovare, scorzare*  
 sfrondato, *rebrondatus, sbrondolatus*  
 sfrondatura, *brolacio*  
 sgabello, *scagnus*  
 siepe, *clausura, cloenda, cesia, sepes,*  
     *spaldus* (?)  
 siepe (piccola), *sevicia*  
 silvestre, *silvestris*  
 slitta, *lezia, treina*<sup>r</sup>  
 slitta (carico della), *lezata*  
 slitta (pattino della), *lezonum*  
 società di mutuo soccorso, *coniuncta*  
 solco, *sulcus*  
 sonaglio, *sonagla*  
 sorgo, *milica*  
 sorteggio, *assortes*  
 sostanze estranee, residui di altri  
     cereali, *mundilia*  
 spaccare legna, *scindere*  
 spalare, *depalare*  
 spalla, *spala*  
 spandere, *expatare*  
 spelta (farro grande o farro spelta),  
     *spelta*  
 spianare, *explanare*  
 spiga, *spica*  
 spigolare, *messonare*  
 spigolatore, *messonarius*  
 spino, *spina*  
 spostare, *mayrare, stramutare*  
 spuntare, *rognificare*  
 squadrare un tronco, *scarare*  
 sradicamento, *eradicatio*  
 sradicare, svellere, *deranchare,*  
     *eradicare, exartare, sartare*  
 sradicato, *sartatus*  
 staccionata, *cloenda*  
 stadera, *excandaglum, statera*

stajo (unità di misura e misura per aridi), *starius*  
 stalla, *stabiaria*  
 stelo di paglia, *busca*  
 sterco animale, *buzius*  
 sterco, *sterquilinum*  
 stiva, *stiva*  
 stollo, *pertica*  
 stoppia, *stibiacia, stipula*  
 stoppie (insieme di), *stublacius*  
 strada, *ruata*  
 strada selciata, *sternita*  
 strappare, *evellere, strapare*  
 strumento (per la pesca), *ingenium*  
 strumento atto a provocar rumore, *taravela*  
 strumento di richiamo che imita il verso delle quaglie, *quaglarolium*  
 struscio, modo di cacciare uccelli mediante reti, *extrussia*  
 susina, *soxena*  
 svellere, *arancharre, strapare*

## T

taglialegna, *incissor*  
 tagliare, abbattere, *taglare*  
 talea di vite, *magloria*  
 tarare il sestario e altre misure, *asestayrare*  
 tavola (unità di misura equivalente alla centesima parte della giornata), *tabula*  
 tazza (unità di misura), *ciphus*  
 tela di canapa grossa, *tela riste grosse*  
 tela di canapa sottile, *tela riste subtilis*  
 tela di canapa, *tela riste*  
 tela di lino, *tela lini*

tela di sacco, *tela sachorum*  
 tela di stoppa, *tela stopa*  
 terra, *terra*  
 terra arativa, *terra laborativa*  
 terra coltivata ad alteno, *terra altinata*  
 terra comune, *comugna*  
 terra prativa, *terra prativa*  
 terrapieno, *gichus*  
 terreno cintato, *clausus*  
 terreno disboscato, *taglata, tagleycius*  
 terreno dissodato, *ronchus*  
 terreno incolto, *sedimen*  
 terreno lasciato per la crescita del terzuolo, *terzolium*  
 terza parte di una pinta, *tercinum, trium (vini)*  
 terzuolo, *terzolium*  
 tesa (misura lineare per i tessuti), *tesa*  
 tessuto ottenuto dalla fibra migliore della canapa, *rista*  
 testimone, *testus*  
 tettoia, *tectum*  
 timone del carro, *timonum*  
 timone dell'aratro, *timonzella*  
 tino, *tinum*  
 togliere dalla terra, *desterrare*  
 trabucco (misura lineare), *trabuchus*  
 tralciana, *treza*  
 tralcio, *tenda, treza*  
 trappola, *pendicula, peya*  
 trappola a fossa, *fovea*  
 trappola a rete, *fillatum, parietes*  
 trascinare il legname, *colere*  
 trasportare, *colleare*  
 trasporto con il carro, *caregium*  
 tratturo, *draya*  
 trave, *cantherius, trabs, cobla*  
 trave (tipo di), *treina<sup>a</sup>*



treggia, *lezia, treina*  
 tridente, *trentum*  
 trogolo, *abeveratorium, albiun,*  
*trogrum*  
 tubo, *canon*

## U

uccello, *volatilis*  
 ucciso dalla faina, *fuinosus*  
 unità di misura  
 CAPACITÀ  
 aridi, *ambosta, carteta, emina,*  
*manata, mina, pugneria,*  
*quartaronum, scopellus, somata,*  
*starius*  
 liquidi, *cihus, modius, uncia*  
 macinati, *cozoliun*  
 fieno, paglia, *brassata*  
 vino, *carata, somata* (?), *quartinum,*  
*quarzolum, tercinum, trium*  
 altri materiali, *carata, carruxata*  
 LINEARE  
 terreni, *canna, piede*  
 tessuti, *raxus, tesa*  
 peso, *libra, marchus, uncia*  
 SUPERFICIE  
 terreni agricoli, *captia, giornata,*  
*godia, tabula*  
 terreni prativi, *saytor, seytorata*  
 terreni vitati, *sapatum*  
 uovo, *ovum*  
 utensile, *utencil*  
 uva, *uva*  
 uva (varietà di), *moschatellus*  
 uva acerba, *ayracium, uva agresta*  
 uva matura, *uva matura*

## V

vacca, *vacha*  
 vaccaro, *vacherius*  
 vanga, *veylus*  
 vano o locale adiacente al forno dove  
 venivano custodite le fascine di  
 legna, *forniglerium*  
 vaso, *vas*  
 vaso da vino, *galeotum*  
 vaso di stagno, *stagninus*  
 vaso di terracotta per portare vino,  
*doglum*  
 veicolo, *artificium*  
 vendemmia, *vendimia*  
 vendemmiare, *vendimiare*  
 ventre, interiora degli animali, *panza*  
 verderame, *viridum*  
 verdura, *legumen', olus*  
 vicolo, *quintana*  
 vigna, *vinea*  
 vigna di recente impiantazione,  
*planterium*  
 vinacce, *vinacia*  
 vinchio, *balzatum, gorra, liagla, videx,*  
*vimena*  
 virgulto, *balzatum*  
 vite, *vitis*  
 vitello, *vitullus*  
 vivaio, *alevamen, alevamentum*  
 vomere, *massa, regla, zoccus*  
 vomere adatto a un tiro a due,  
*massagius* (?)

## Z

zappa, *sapa*  
 zappa grande, *sapa magna*  
 zappa media, *sapa media*

---

zappa per sarchiare, *sapa sarioy[r]a*  
zappa (altri tipi), *sapa de poynta*, *sapa*  
*de barono*  
zappatore, *cavator*  
zolla di terra, *mota*  
zolla erbosa, *tepa*

POSTPRINT

POSTPRINT

## Bibliografia

POSTPRINT

POSTPRINT

## Fonti

- Statuti di Agliè*, 1448 = G. Frola (ed.), *Corpus statutorum Canavisii*, Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1918, ristampa a c. di F. Razza, Aosta: Le Château, 2006.
- Statuti di Andrate*, 1410 = G. Frola (ed.), *Corpus statutorum Canavisii*, Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1918, ristampa a c. di F. Razza, Aosta: Le Château, 2006.
- Statuti di Asti*, 1387 = N. Ferro, E. Arleri, O. Campassi (a c. di), *Codice catenato. Statuti di Asti*, Asti: Il Platano/Associazione Amici di Asti, 1995.
- Statuti di Bairo*, 1409 = G. Frola (ed.), *Corpus statutorum Canavisii*, Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1918, ristampa a c. di F. Razza, Aosta: Le Château, 2006.
- Statuti di Barbania* = G. Frola (ed.), *Corpus statutorum Canavisii*, Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1918, ristampa a c. di F. Razza, Aosta: Le Château, 2006.
- Statuti di Caluso*, 1510 = G. Frola (ed.), *Corpus statutorum Canavisii*, Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1918, ristampa a c. di F. Razza, Aosta: Le Château, 2006.
- Statuti di Carrù* = G. Barelli (ed.), *Statuti e documenti di Carrù. Statuti e "Liber franchisiarum et libertatum" di Dogliani*, Borgo S. Dalmazzo: Istituto grafico Bertello; e L. Grosso, *Ricerche lessicali sugli statuti medievali di Carrù*, Torino: Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. A. Vitale Brovarone), a.a. 2007-2008.
- Statuti di Castiglione Balangero*, 1391 = G. Frola (ed.), *Corpus statutorum Canavisii*, Torino: Scuola Tipografica Salesiana, 1918, ristampa a c. di F. Razza, Aosta: Le Château, 2006.
- Statuti di Dronero*, 1478 = G. Gullino (ed.), *Gli Statuti di Dronero (1478)*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2005.
- Statuti di Ivrea*, 1329 = G.S. Pene Vidari (ed.), *Gli Statuti di Ivrea*, Torino: Palazzo Carignano, 1968-1974; e E. Rej, *Lessico degli Statuti Medievali di Ivrea (Primo Saggio)*, Torino: Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. A. Vitale Brovarone), a.a. 1999-2000.

- Statuti di Limone Piemonte*, 1550 = E. Genta (ed.), *Statuti e Bandi di Limone Piemonte*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1992.
- Statuti di Masio*, 1372 = F. Guasco (ed.), *Statuti di Masio*, Alessandria: Tipografia Ferrari-Occella, 1975.
- Statuti di Pagno*, 1536 = G. Raimondi (a c. di), *Statuti di Pagno*, Cavallermaggiore: Gribaudo, 1995; e P. Pezzano (ed.), «Gli statuti di Pagno», in: *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 82 (1980), pp. 5-83.
- Statuti di Peveragno*, 1384 = P. Grillo (ed.), *Gli Statuti del Comune di Peveragno (1384)*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2001.
- Statuti di Racconigi* = M.M. Boretto, *Gli Statuti di Racconigi. Edizione e studio linguistico*, Torino: Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. A. Vitale Brovarone), a.a. 1993-1994.
- Statuti di Santo Stefano Belbo* = A.M. Nada Patrone (a c. di), *Gli statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo*, Cavallermaggiore: Gribaudo editore, 1992.
- Statuti di Saluzzo*, 1480 = G. Gullino (ed.), *Gli Statuti di Saluzzo*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2001.
- Statuti della Val Maira superiore*, 1396 e 1441 = G. Gullino (ed.), *Gli Statuti della Val Maira Superiore (1396 e 1441)*, Cuneo: Società per gli studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2008.

### Opere consultate

- AEBISCHER 1940 = P. Aebischer, «Latin médiéval et problèmes de géographie linguistique italienne», in: *Etudes de lettres*, 41 (1940), pp. 37-54.
- AEBISCHER 1941 = P. Aebischer, «Comment le mot *foresta* est entré dans le vocabulaire italien», in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 61 (1941), pp. 122-125.
- AEBISCHER 1943 = P. Aebischer, «Matériaux tirés de chartes latines médiévales d'Italie pour l'étude du type *blava*», in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 63 (1943), pp. 392-403.
- AEBISCHER 1949 = P. Aebischer, «Les noms du *sorgho* dans les dialectes modernes et le latin médiéval d'Italie», in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 55 (1949), pp. 434-441.

- AEBISCHER 1950 = P. Aebischer, «*Salicetum* et *salictum* dans les langues romanes», in: *Revista portuguesa de filologia*, III (1950), pp. 70-85.
- AEBISCHER 1951 = P. Aebischer, «Ruga «rue» dans les langues romanes», in: *Revista portuguesa de filologia*, IV (1951), pp. 170-185.
- AEBISCHER 1952 = P. Aebischer, «Les termes qui rendent l'idée de «blé» et les idées affines dans le latin médiéval d'Italie. Étude de stratigraphie linguistique», in: *Mélanges de Linguistique et de Littérature romanes offerts à Mario Roques*, Paris: Didier, 1952, pp. 1-17.
- AEBISCHER 1953<sup>a</sup> = P. Aebischer, «Les dénominations des «céréales», du «blé» et du «froment» d'après les données du latin médiéval. Étude de stratigraphie linguistique», in: *Essais de philologie moderne (Communications présentées au Congrès International de Philologie Moderne, Liège 10-13 septembre 1951)*, Paris: Les Belles Lettres, 1953, pp. 77-94.
- AEBISCHER 1953<sup>b</sup> = P. Aebischer, «Le lat. *malleolus* «crossette de vigne» et ses développements dans les langues romanes», in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 69 (1953), pp. 195-202.
- AEBISCHER 1953<sup>c</sup> = P. Aebischer, «Le „seigle“ dans le latin médiéval», in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 69 (1953), pp. 392-402.
- AIMAR 1995 = G. Aimar, «Introduzione» in: G. Raimondi (a c. di), *Statuti di Pagno*, Cavallermaggiore: Gribaudo, 1995, pp. 7-13.
- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 7 voll., Zofingen: Verlagsanstalt Ringier & Co., 1928-1940. [Anche nella versione elettronica curata da G. Tisato].
- ALE = M. Alinei et alii (a c. di), *Atlas Linguarum Europae (ALE)*, Assen/Maastricht: Van Gorcum, 1983-.
- ALF = J. Gillieron, E. Edmont, *Atlas Linguistique de la France*, Paris: Champion, 1902-1910.
- ALEPO = S. Canobbio, T. Telmon, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (3 fascicoli di carte pubblicati), Pavone Canavese: Priuli & Verlucca, 2005-.
- ALI = M. Bartoli et alii, *Atlante Linguistico Italiano* (8 voll. pubblicati), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- ALI 1971 = M. Bartoli et alii, *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I, a - Testo*, a c. di A. Genre et alii, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1971.



- ALINEI 1989 = M. Alinei, «Geografia semantica: i continuatori di *Draco* in Italia e in Francia», in: *Espaces romans*, II vol., 1989, pp. 459-487.
- ALINEI 2000 = M. Alinei, *Origini delle lingue d'Europa. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna: Il Mulino, 2000.
- ALINEI 2009 = M. Alinei, *L'origine delle parole*, Roma: Aracne, 2009.
- ALINEI 2011<sup>a</sup> = M. Alinei, «branca, branco», in: *Quaderni di Semantica*, 64 (2/11) (2011), pp. 223-238.
- ALINEI 2011<sup>b</sup> = M. Alinei, «troppo, truppa», in: *Quaderni di Semantica*, 64 (2/11) (2011), pp. 271-276.
- ALJA = J.-M. Martin, G. Tuailon, *Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord (Francoprovençal Central)*, 3 voll., Paris: CNRS, 1971-1978.
- ALLIAUD 1990 = G. Alliaud, «Cantine e vasi vinari nel tardo medioevo piemontese» in: R. Comba (a c. di), *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, Cuneo: L'Arciere, 1990, pp. 69-90.
- ALP = J.C. Bouvier, C. Martel, *Atlas Linguistique et ethnographique de Provence*, 3 voll., Paris: CNRS, 1975-1986.
- ANDRÉ = J. André, *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris: Klincksieck, 1956.
- ATPM-Briga Alta = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Briga Alta (Area occitana)*, a c. di F. Cusan, Torino: Il leone verde, 2006.
- ATPM-Massello = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Massello (Area occitana)*, a c. di F. Cusan, Torino: Il leone verde, 2009.
- ATPM-Ostana = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Ostana (Area occitana)*, a c. di G. Chiapusso, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998.
- ATPM-Pramollo = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Pramollo (Area occitana)*, a c. di M. Rivoira, Torino: Il leone verde, 2005.
- ATPM-Rorà = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Rorà (Area occitana)*, a c. di M. Rivoira, Torino: Levrotto&Bella, 2002.
- ATPM-Salbertrand = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Salbertrand (Area occitana)*, a c. di M. Rivoira, Torino: Levrotto&Bella, 2002.
- ATPM-USseglio = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *USseglio (Area francoprovenzale)*, archivio inedito.
- ATPM-Venasca = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, *Venasca (Area piemontese)*, a c. di B. Cena, Torino: Il leone verde, 2008.

- BARELLI 1952 = G. Barelli, «Introduzione agli “Statuti di Carrù”» in: Id. (ed.), *Statuti e Documenti di Carrù. Statuti e “Liber Franchisiarum et Libertatum” di Dogliani*, Borgo San Dalmazzo: Istituto Grafico Bertello, 1952, pp. I-XIV.
- BATTISTI 1957 = C. Battisti, «Influssi del Monachesimo dell’alto medio evo sul lessico delle lingue celtico-insulari», in: *Il Monachesimo nell’alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 8-14 aprile 1956), Spoleto: Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 1957, pp. 551-606.
- BENEDETTO 1975 = M.A. Benedetto, «Introduzione» in: F. Guasco (ed.), *Statuti di Masio*, Alessandria: Tipografia Ferrari-Occella, 1975, pp. 3-15.
- BERTOLDI 1929 = V. Bertoldi, «Arcaismi e innovazioni al margine del dominio celtico» in: B. Terracini, G. Devoto (a c. di), *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita* (AGI 22-23), Torino: Chiantore, 1929, pp. 484-541.
- BERTOLDI 1931 = V. Bertoldi, «Fonema basco-guascone attestato da Plinio?», in: *Archivum Romanicum*, 15 (1931), pp. 3-13 dell’estratto [in origine 400-410].
- BERTOLDI 1936 = V. Bertoldi, «Problemi d’etimologia. *Alba Longa* „appellata ab situ porrectae in dorso urbis” di Livio e *Albicci* „homines asperi et montani” di Cesare; *alb-*, „altura, monte, declivio”? e \**albena*, \**albanca* ecc. „uccelli bianchi” per eccellenza oppure „uccelli tipici delle alture”?», in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 56 (1936), pp. 179-188.
- BERTORELLO 2010 = D. Bertorello et alii, *Ostana. I grî chantavën*. Quaderno n. 14 del Civico museo etnografico “Ostana Alta Valle Po”, Ostana: I Rënèis, Comune di Ostana, Comunità Montana Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita, 2010.
- BESSAT-GERMI 2001 = H. Bessat, C. Germi, *Les noms du paysage alpin*, Grenoble: Ellug, 2001.
- BOLELLI 1941 = T. Bolelli, «Le voci di origine gallica del Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke», in: *L’Italia dialettale*, 17 (1941), pp. 133-194.
- BOLELLI 1942 = T. Bolelli, «Le voci di origine gallica del Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke. Continuazione», in: *L’Italia dialettale*, 18 (1942), pp. 33-74.
- BOUVIER 1985 = J.-C. Bouvier, «Le ruisseau alpin – essai d’analyse sémiolinguistique des dénominations du ruisseau dans les parlers de “L’atlante linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale”», in: T. Telmon, S. Canobbio (a c. di), *Atlante Linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale (ALEPO), Materiali e saggi 1984*, Torino: Regione Piemonte/Celid, pp. 53-70.

- BRERO 2001 = C. Brero, *Vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*, Torino: Piemonte in bancarella, 2001.
- BRONZAT 1999-2000 = F. Bronzat, *Problemi di interazione linguistica nell'area tra Saluzzo e Pinerolo*, Torino: Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. L. Massobrio), a.a. 1999-2000.
- BROZOVIĆ ET ALII 1986 = D. Brozović *et alii*, «Chêne. Cartes de motivations. Commentaire XXV», in: *Atlas Linguarum Europae (ALE)*, vol. I.3 (1986), pp. III -136.
- BRUNO = M.G. Bruno, «Il lessico agricolo latino e le sue continuazioni romanze», in: *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, n. 91/I-III (1957), pp. 381-466, 977-1035; n. 92/I (1958), pp. 195-268.
- CAMILLA 1993 = P. Camilla, «I mulini negli statuti medievali del Cuneese» in: R. Comba (a c. di), *I mulini da grano nel Piemonte medievale. Secoli 12.-15.*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1993, pp. 153-168.
- CAMMAROSANO 1998 = P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma: Carocci, 1998.
- CAPELLO = L. Capello, *Dictionnaire portatif piémontais-français suivi d'un vocabulaire français*, Torino: Imprimerie de Vincent Bianco, 1814.
- CAPRINI 1990 = R. Caprini, «Montagne. Carte onomasiologique», in: *Atlas Linguarum Europae (ALE)*, vol. I.4 (1990), pp. 3-30.
- CARMAGNOLA 2000 = AA.VV., *Ij nòsti travaj. Glossario ragionato dei mestieri nella parlata di Carmagnola*, Carmagnola: Centro Studi Carmagnolesi, 2002.
- CASACCIA 1876 = G. Casaccia, *Dizionario genovese-italiano*, Genova: Tipografia di Gaetano Schenone, 1876<sup>2</sup>.
- DAUZAT-ROSTAING 1978 = A. Dauzat, Ch. Rostaing, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris: Larousse, 1978<sup>2</sup>.
- DAUZAT 1944 = A. Dauzat, *Les Noms de Lieux*, Paris: Librairie Delagrave, 1944.
- DEI = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze: G. Barbera, 1950-1957.
- DÉRom = É. Buchi & W. Schweickard (dir.), *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*, Nancy: ATILF, sito internet <<http://www.atilf.fr/DERom>> [ultima consultazione 15.12.2011], 2008-.
- DI SANT'ALBINO = V. Di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino: L'unione tipografico-editrice, 1859.

- DT = G. Gasca Queirazza *et alii*, *Dizionario di toponomastica*, Torino: Utet, 1990.
- DU CANGE = C. Du Fresne Du Cange *et alii*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort: Favre, 1883-1887 [1610-1688]. [Versione *on-line* a cura dell'École Nationale des Chartes, sito internet <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>>, ultima consultazione 15.12.2011].
- EANDI 1833 = G. Eandi, Appendice alla statistica della provincia di Saluzzo, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1833.
- ERNOUT-MEILLET = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris: Klincksieck, 1951<sup>3</sup>.
- FANCIULLO 2010 = F. Fanciullo, «La forza delle parole» in: P.M. Bertinetto, C. Marazzini, E. Soletti (a c. di), *Lingua storia cultura, una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 123-145.
- FARINI-ASCARI<sup>2</sup> = P. Farini, A. Ascari, *Dizionario della lingua italiana di caccia*, Milano: Garzanti, 1941 [edizione a cura di E. Mori scaricabile all'indirizzo internet <<http://www.earmi.it>>, ultima consultazione 15.12.2011].
- FERRO 1995 = N. Ferro, «Premessa», in: N. Ferro, E. Arleri, O. Campassi (a c. di), *Codice catenato. Statuti di Asti*, Asti: Il Platano/Associazione Amici di Asti, 1995, pp. xv-xxxii.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Tübingen: J.C.B. Mohr, 1948-2003.
- FLECHIA 1878 = G. Flechia, «Postille etimologiche», in: *Archivio Glottologico Italiano*, 3 (1878), pp. 121-176.
- FONTANA 1907 = L. Fontana, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, 3 voll., Milano: F.lli Bocca, 1907.
- FORNI 1996 = G. Forni, «Gli aratri dell'Italia nord-occidentale dalla Preistoria al Mille» in: R. Comba, F. Panero (a c. di), *Il seme, l'aratro, la messe*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1996, pp. 37-129.
- FORNI 2005 = G. Forni, «L'aratro valdostano il più antico (2750 a.C.) del nostro paese?» in: R. Comba, G. Coccoluto (a c. di), *Etnostorie. Piemonte e Valle d'Aosta*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005, pp. 159-169.
- FRANCESCHI-RIVOIRA (in stampa) = T. Franceschi, M. Rivoira, «segare el trigo – segare il grano» in: E. Casanova Herrero (a c. di), *Actes du XXVI Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes*, Berlin-New York: Walter de Gruyter, (in stampa).

- GABOTTO AGRIC. = F.M. Gabotto, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, Pinerolo: Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1901.
- GAFFIOT = F. Gaffiot, *Dictionnaire latin-français*, Paris: Hachette, 1934.
- GASCA QUEIRAZZA 1971 = G. Gasca Queirazza, «Per una onomasiologia diacronica: documentazioni medievali per la regione piemontese» in: *Atti del VII Convegno del Centro per gli Studi dialettali italiani (Torino-Saluzzo, 18-21 maggio 1970)*, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1971, pp. 174-179 [ora anche in Gasca Queirazza 2010, pp. 29-38].
- GASCA QUEIRAZZA 1978 = G. Gasca Queirazza, «La documentazione delle parlate piemontesi nel corso dei secoli: rassegna di studi e progetti di ricerca» in: G.P. Clivio, G. Gasca Queirazza (a c. di), *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale*, Torino: Centro Studi Piemontesi, 1978, pp. 1-12.
- GASCA QUEIRAZZA 1979<sup>a</sup> = G. Gasca Queirazza, «Lessico piemontese», in: *Studi Piemontesi*, (1979), pp. 402-407 [ora anche in Gasca Queirazza 2010, pp. 101-106].
- GASCA QUEIRAZZA 1979<sup>b</sup> = G. Gasca Queirazza, «La ricerca sull'uso linguistico e le varietà dialettali della regione piemontese» in: *Atti del convegno di Studi sul Piemonte: stato attuale, metodologie e indirizzi di ricerca (Accademia delle scienze di Torino, 16-17 novembre 1979)*, Torino: Centro Studi Piemontesi, 1979, pp. 115-120.
- GASCA QUEIRAZZA 1995 = G. Gasca Queirazza, «Sviluppo dei dialetti del Piemonte», in: *Il Piemonte linguistico*, Torino: Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», Club Alpino Italiano - Sezione di Torino, 1995, pp. 7-22.
- GASCA QUEIRAZZA 2010[1997] = G. Gasca Queirazza, «Sotto il velo del latino: lessico volgare in un documento torinese del secolo XIV», in: Gasca Queirazza 2010, pp. 79-93 [già in *Italia et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen: Max Niemeyer, 1997, vol. I, pp. 291-305].
- GASCA QUEIRAZZA 2010 = G. Gasca Queirazza, *Saggi minimi di storia del volgare piemontese (1970-2009)*, a c. di A. Rossebastiano, E. Papa, D. Cacia, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2010.
- GAVUZZI IT.-PIEM. = G. Gavuzzi, *Vocabolario Italiano-Piemontese*, Torino: Tipografia Fratelli Canonica, 1896.
- GENRE 1979 = A. Genre, «Appunti sulla grafia del piemontese», in: *Rivista Italiana di Dialettologia*, 3 (1979), pp. 311-342.
- GENRE 1980 = A. Genre, «Le parlate occitano-alpine d'Italia», in: *Rivista Italiana di Dialettologia*, 4 (1980), pp. 305-310.

- GENTA 1992 = E. Genta, «Gli statuti» in: E. Genta (ed.), *Statuti e Bandi di Limone Piemonte*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1992, pp. 9-25.
- GILLIÉRON-MONGIN 1905 = J. Gilliéron, J. Mongin, *Studio di geografia linguistica – «Segare» nella Gallia romanza*, Novi Ligure: edizione a cura di L. Massobrio, 1990[1905].
- GODEFROY = F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes. Du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1881-1895 [Reprint Vaduz: Kraus, 1965].
- GRASSI 1958 = C. Grassi, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale (Volume 1)*, Torino: Giappichelli, 1958.
- GRASSI 1959 = C. Grassi, «Le denominazioni dell'aratro in Piemonte», in: *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 3-4 (1959), pp. 22-24.
- GRECI 1990 = R. Greci, «Il commercio del vino negli statuti comunali di area piemontese» in: R. Comba (a c. di), *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, Cuneo: L'Arciere, 1990, pp. 245-280.
- GRILLO 2001 = P. Grillo, «Introduzione» in: Id. (ed.), *Gli Statuti del Comune di Peveragno (1384)*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2001, pp. 7-33.
- GULLINO 2001 = G. Gullino, «Un comune alla ricerca di autonomia nella libertà limitata» in: Id. (ed.), *Gli Statuti di Saluzzo*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2001, pp. 7-47.
- GULLINO 2005 = G. Gullino, «Tra aspirazioni all'autonomia politica e soggezione alla signoria territoriale. Dronero nei secoli XIII-XV» in: Id. (ed.), *Gli Statuti di Dronero (1478)*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2005, pp. 9-46.
- GULLINO 2008 = G. Gullino, «Introduzione» in: Id. (a c. di), *Gli Statuti della Valle Maira Superiore (1396-1441)*, Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2008, pp. 9-53.
- GULLINO 2010 = G. Gullino, «Popolazione ed economia agraria in un centro rurale del Piemonte sud-occidentale nella prima metà del Trecento. Il *registrum bonorum* di Bra del 1337» in: R. Comba, G. Coccoluto G. Giancarlo (a c. di), *Santa Maria di Cellanova. Sulle tracce di un monastero sconosciuto. Secoli XIII-XVIII*, Cuneo: Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, n. 143, 2010, pp. 125-148.
- HILTY 1958 = G. Hilty, «<sup>1</sup>Barone 'Haufen'» in: *Etymologica. Walter von Wartburg zum siebzigsten Geburtstag*, Tübingen: Niemeyer, 1958, pp. 273-294.



- HILTY 1959 = G. Hilty, «Barone 'tas'. Reponse à Monsieur J. Hubschmid», in: *Revue de Linguistique Romane*, 23 (1959), pp. 154-156.
- HIRSCH 1942 = E. Hirsch, «Provenzalisch Örtlichkeitsnamen vom Osthang der Alpen», in: *Zeitschrift für Namenforschung*, n. 18 (1942), pp. 245-267.
- HONNORAT (I, II, III) = S.-J. Honnorat, *Dictionnaire provençal-français ou dictionnaire de la langue d'oc*, 3 voll., Digne: Repos, 1846-1847.
- HUBSCHMID 1950 = J. Hubschmid, «Circummediterrane Wortgruppen des westlichen Mittelmeergebietes», in: *Vox Romanica*, 11 (1950), pp. 125-134.
- HUBSCHMID 1951 = J. Hubschmid, *Alpenwörter romanischen und vorromanischen Ursprungs*, Bern: A. Franke, 1951.
- HUBSCHMID 1958 = J. Hubschmid, «'Heuhaufen' = 'Traglast'», in: *Revue de Linguistique Romane*, 22 (1958), pp. 237-240.
- HUBSCHMID 1963 = J. Hubschmid, «Wörter mit s-/z-, ts- im romanischen, basischen und in anderen Sprachen», in: *Revue de Linguistique Romane*, 27 (1963), pp. 364-448.
- HUBSCHMIED 1926 = J.U. Hubschmied, «Gallische nomina auf -pi-, -pā-», in: *Festschrift Louis Gauchat*, Aarau: Sauerländer, 1926, pp. 435-438.
- JABERG 1908 = K. Jaberg, *Sprachgeographie*, Aarau: Sauerländer, 1908.
- JABERG 1943 = K. Jaberg, «Mittelfranzösische Wortstudien» in: *Sache Ort und Wort. Jakob Jud zum sechzigsten Geburtstag, 12. Januar 1942*, Genève/Zürich: E. Droz/E. Rentsch, 1943, pp. 281-328.
- JUD 1920 = J. Jud, «Acerca de "ambuesta" y "almuerza"», in: *Revista de filología española*, VII (1920), pp. 339-350.
- JUD 1921 = J. Jud, «Mots d'origine gauloise?», in: *Romania*, 47 (1921), pp. 481-510.
- JUD 1923 = J. Jud, «Mots d'origine gauloise?», in: *Romania*, 49 (1923), pp. 389-416.
- KRAMER 1990 = J. Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (IX voll.), Hamburg: Helmut Buske Verlag, 1990.
- LEI = M. Pfister, W. Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, 12 voll. pubblicati, Wiesbaden: Reichert, 1979-.
- LEVI 1927 = A. Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino: Paravia, 1927.
- MARAZZINI 1991 = C. Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino: Utet, 1991.
- MASSOBRIO 1982 = L. Massobrio, «Bjò 'bedale', ligòs 'acquidoccio' e ruza 'roggia'», in: *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, n. 5-6 (1982), pp. 5-10.

- MASSOBRIO 2005 = L. Massobrio, *Parole e miti. Storia di voci dialettali del Piemonte sud-orientale*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005.
- MEDORI 2008-2010 = S. Medori, «\*/kas'tani-a/ - \*/kas'tini-a/», in DÉRom.
- MISTRAL = F. Mistral, *Lou Trésor dóu Felibrige, ou Dictionnaire Provençal-Français*, 2. voll., Aix-en-Provence: Edisud, 1879-1886 [ed. 1979].
- MOLINO (in stampa) = G.P. Molino, *I nomi delle piante in Piemonte*, Torino: Regione Piemonte, in stampa.
- MONTANARI 1990 = C. Montanari, «Gli statuti piemontesi: problemi e prospettive» in: *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, (Atti del convegno, Albenga 18-21 ottobre 1988), Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri/Museo Bicknell, 1990, pp. 103-207.
- NADA PATRONE 1981 = A.M. Nada Patrone, *Il cibo del ricco ed il cibo del povero*, Torino: Centro Studi Piemontesi, 1981.
- NADA PATRONE 1986 = A.M. Nada Patrone, *Il medioevo in Piemonte*, Torino: Utet, 1986.
- NADA PATRONE 1992 = A.M. Nada Patrone, «Uomini e terra a Santo Stefano Belbo nel secolo XIV» in: A.M. Nada Patrone (a c. di), *Gli statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo*, Cavallermaggiore: Gribaudo, 1992, pp. iii-xlvi.
- NEBBIA 2011 = S. Nebbia, *Dizionario monferrino*, Savigliano, 2011.
- NIGRA (I, II, III) = C. Nigra, «Saggio lessicale di basso latino curiale compilato su estratti di Statuti Medievali piemontesi», in: *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, a. XIV, 1-3 (1909), pp. 1-88; a. XX, n. 3-4 (1919), pp. 1-88; a. XXI, n. 5-6 (1919), pp. 255-277.
- NOVARESE 1965-1966 = A.M. Novarese, *Ricostruzione di antiche aree linguistiche pedemontane*, Torino: Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. Corrado Grassi), a.a. 1965-1966.
- NIERMEYER = J.F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden: Brill, 1976.
- OLIVIERI = G. Olivieri, *Dizionario genovese-italiano*, Genova: Giovanni Ferrando, 1851.
- PÉGORIER = A. Pégorier, *Les noms de lieux en France. Glossaire des termes dialectaux*, 3ème éd. revue et complétée par S. Léjeune e É. Calvarin, Paris: Institut géographique, Commission de toponymie, 2006 [versione elettronica scaricabile dal sito <www.ign.fr>, ultima consultazione 15.12.2011].



- PELLEGRINI 1975 = G.B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana*, Torino: Boringhieri, 1975.
- PELLEGRINI 1975[1966] = G.B. Pellegrini, «Terminologia agraria medievale in Italia» in: Id., *Saggi di linguistica italiana*, Torino: Boringhieri, 1975[1966], pp. 299-342. [già in: *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo), Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1966, pp. 605-661].
- PELLEGRINI 1990 = G.B. Pellegrini, «Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica», in: *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 30 marzo-5 aprile 1989), Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1990, pp. 549-584.
- PENE VIDARI 1968 = G.S. Pene Vidari, «Introduzione» in: G.S. Pene Vidari (ed.), *Statuti del Comune di Ivrea*, Torino: Palazzo Carignano, I vol., 1968, pp. I-CCXI.
- PENE VIDARI 1995 = G.S. Pene Vidari, «Censimento ed edizione degli statuti, con particolare riferimento al Piemonte» in: *Dal dedalo statutario* (Atti dell'incontro di studio dedicato agli Statuti, Centro seminariale Monte Verità, Ascona, 11-13 novembre 1993), Bellinzona: Archivio Storico Ticinese, 1995, pp. 261-288.
- PENZIG = O. Penzig, *Flora popolare italiana*, Bologna: Edagricole, 1972, rist. anast. dell'ed. del 1924.
- PETROLINI 1996 = G. Petrolini, «Il marangone e la marangona. Per una nuova etimologia», in: *Lingua Nostra*, 57/2-3 (1996), pp. 33-47.
- PEZZANO 1980 = P. Pezzano, «Gli statuti di Pagno», in: *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 82 (1980), pp. 5-83.
- PFISTER 1988 = M. Pfister, «L'importanza del Glossario Latino Medievale piemontese e la lessicografia italiana» in: A. Cornagliotti, L. Fontanella, M. Piccat, A. Rossebastiano, A. Vitale-Brovarone (a c. di), *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, II voll., 1988, pp. 849-862.
- PIERGIOVANNI 1995 = V. Piergiovanni, «Lo statuto: lo specchio normativo delle identità cittadine» in: S. Bulgarelli (a c. di), *Gli statuti dei comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XII-XVI* (Catalogo della mostra, Roma 1995-1996), Roma: Biblioteca del Senato della Repubblica, 1995, pp. 13-19.

- POKORNY = J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern/München: Francke, 1959-1969.
- PONZA = M. Ponza, *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*, Ristampa anastatica dell'orig. del 1877 a c. di G. Gasca Queirazza, Torino: Le livre précieux, 1967[1877].
- RAIMONDI 1995 = G. Raimondi (a c. di), *Statuti di Pagno*, Cavallermaggiore: Gribaudo, 1995.
- RAMELLO 2004 = L. Ramello, «La lessicografia piemontese: profilo storico», in: *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, n. 28 (2004), pp. 27-65.
- REGIS 2008 = R. Regis, «Il tipo *corylus*: origine, riscontri, fortuna (con particolare riferimento al territorio italiano)», in: *Vox Romanica*, 67 (2008), pp. .
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 1972, rist. dell'ed. del 1935<sup>3</sup>.
- REW-Postille = A. Faré, *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- RIVOIRA 2007-2008 = M. Rivoira, *Il lessico toponimico della Val Pellice*, Torino: Università degli Studi (tesi di dottorato inedita; tutor prof. L. Massobrio), a.a. 2007-2008.
- RIVOIRA 2007<sup>a</sup> = M. Rivoira (a c. di), *L'occitano dell'alta Val Pellice. Studio morfologico*, Torre Pellice: Provincia di Torino/Comunità Montana Val Pellice/Società di Studi Valdesi, 2007.
- RIVOIRA 2007<sup>b</sup> = M. Rivoira, «Ma la *broua* dov'è?», in: *La Beidana. Cultura e storia nelle Valli valdesi*, 58 (2007), pp. 17-18.
- RIVOIRA 2009 = M. Rivoira, «Il pane in alta Val Susa: note etnolinguistiche» in: R. Micali, R. Sibille (a c. di), *Barbarità*, Salbertrand: Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand/ArTeMuDa, 2009, pp. 22-34.
- RIVOIRA 2010 = M. Rivoira, «Il patrimonio toponimico del Piemonte montano: percorsi di lettura della banca dati dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, V Nuova Serie, 2010, pp. 168-186.
- RIVOIRA (in stampa) = M. Rivoira, «L'Atlante Linguistico Italiano (ALI) et l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): histoire, méthodes de récolte et de présentation des données, et perspectives de développement de deux entreprises géolinguistiques turinoises», in: *Mémoires du terrain: enquêtes, matériaux, traitement des données (Actes du Colloque, Lyon 12-13 mars 2009)*, (in stampa).

- ROHLFS I = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino: Einaudi, 1966.
- ROHLFS III = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino: Einaudi, 1969.
- ROHLFS 1965 = G. Rohlfs, «Aspects et problèmes de géographie linguistique romane», in G. Straka (a c. di), *Linguistique et philologie romanes. Actes du X<sup>e</sup> Congrès international*, I vol., Paris: Klincksieck, 1965, pp. 13-31.
- ROLETTI 1915 = G. Roletto, «Termini geografici dialettali delle Valli Valdesi», in: *Rivista geografica italiana*, 22 (1915), pp. 191-199 e pp. 285-293.
- ROSSI (e ROSSI APP.) = G. Rossi, *Glossario medioevale ligure*, Bologna: Forni Editore, 1895.
- ROTELLI 1973 = C. Rotelli, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino: Einaudi, 1973.
- SCHÄDEL 1903 = B. Schädel, *Die Mundart von Ormea. Beiträge zur Laut- und Konjugationslehre der nordwestitalienischen Sprachgruppe: mit Dialektproben, Glossar und Karte*, Halle: Niemeyer, 1903.
- SCHUEURMEIER 1920 = P. Scheuermeier, *Einige Bezeichnungen für den Begriff Höle in den romanischen Alpendialekten*, Halle: Niemeyer, 1920.
- SELLA-EM. = P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- SELLA-IT. = P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- SERENO 1997 = P. Sereno, «Fourest, Mas, Chazal. Considerazioni di geografia storica sull'insediamento agro-pastorale nelle Valli Valdesi» in: M. Mautone (a c. di), *Giornata di studio in onore di Mario Fondi*, Napoli: Guida, 1997, pp. 400-420.
- SERRA 1965 = G. Serra, «Appunti sulla storia linguistica del disboscamento in Italia. A proposito delle voci *cetina* e *cesina* e affini» in: Id., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, III vol., Napoli: Liguori, 1965, pp. 73-91 [già in *Romanistisches Jahrbuch*, VIII, 1957].
- TELMON 1975 = T. Telmon, «La prosthèse vocalique dans les parlers du Piémont», in: *Revue de Linguistique Romane*, 34 (1975), 122-171.
- TELMON 1988 = T. Telmon, «Aree linguistiche II. Piemonte», in: G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a c. di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, IV vol., Tübingen: Niemeyer, 1988, pp. 469-485.

- TELMON 1996 = T. Telmon, «I nomi dell'aratro in Piemonte e in Valle d'Aosta» in: R. Comba, F. Panero (a c. di), *Il seme, l'aratro, la messe*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1996, pp. 283-293.
- TERRACINI 1957[1928] = B.A. Terracini, «Il dialetto piemontese» in: Id., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze: Le Monnier, 1957, pp. 196-212.
- TLFI = *Trésor de la langue française informatisé (d'après le Trésor de la langue française, 1971-1994)*, concezione e realizzazione informatica a c. di J. Den-dien, Nancy: CNRS-ATILF, <<http://atilf.atilf.fr/>> [ultima consultazione 15.12.2011].
- TUAILLON 1971 = G. Tuailon, «"Chêne" et "frêne" en gallo-roman», in: *Revue de Linguistique Romane*, 35 (1971), pp. 106-130.
- V.GERMANASCA = T.G. Pons, A. Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1997.
- V.MAIRA-ELVA = P.A. Bruna-Rosso, *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*, Cuneo: Valados Usitanos, 1980.
- V.PELLICE-ANGROGNA = J.L. Sappé, *Lou courousèt e la furmìa. Piccolo dizionario delle parlate occitane della Val d'Angrogna*, Saluzzo: Fusta, 2012.
- V.TARTANO = G. Bianchini, R. Bracchi, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Grosio: Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca (IDEVV), 2003.
- V.VARAITA-BELLINO = G. Bernard, *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca: Ousitanio Vivo, 1996.
- V.VARAITA-SAMPEYRE = C. di Crosa (C. Rabo), *Dizionario del patuà sampeyrese*, Scarnafigi: Casa Editrice 3C, 1982.
- V.VERMENAGNA-LIMONE = *Glossario di Limone Piemonte*, Roccabruna/La Ròcha: Chambrà d'Oc. [Edizione on-line all'indirizzo <<http://www.chambradoc.it/vocLimone.page?docId=5766>> ultima consultazione 15.12.2011].
- V.VERMENAGNA-ROBILANTE = L. Artusio et alii, *Disiounari ousitan. Roubilant – Roucavioun*, Roccabruna/La Rocha: Chambrà d'Oc, 2005.
- V.VERMENAGNA-VERNANTE = R. Jourdan (A. Giordan), *Lou Vèrnanthin. Lo Vernatin. Il Vernantese. Dizionario occitano di Vernante*, Roccabruna/La Rocha: Chambrà d'Oc, 2010.
- VALTELLINA-LIVIGNO = E. Mambretti, R. Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, 2 voll., Grosio: Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca (IDEVV), 2011.

- VDSI = F. Lurà (dir.), *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (5 voll. pubblicati), Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-.
- VILLAVECCHIA 2000-2001 = M.P. Villavecchia, *Le denominazioni dell'aratro nell'Atlante Linguistico Italiano: esempio di redazione di una carta etnolinguistica*, Torino: Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. L. Massobrio), a.a. 2000-2001.
- VINCENTI 1994-1995 = N. Vincenti, *Le denominazioni dialettali italiane della vite e delle sue parti*, Torino: Università degli Studi di Torino (Tesi di laurea inedita; rel. prof. L. Massobrio), a.a. 1994-1995.
- VITALE BROVARONE 1976 = A. Vitale Brovarone, «Glosse volgari a Ovidio. Testimonianze d'uso linguistico in Piemonte nel '400», in: *Studi Piemontesi*, V/1 (1976), pp. 81-94.
- VITALE BROVARONE 2000 = A. Vitale-Brovarone, «Lingua e vita quotidiana negli Statuti di Costigliole di Saluzzo: dati di fatto e prospettive di metodo» in: G. Gullino (a c. di), *Costigliole Saluzzo. Un museo diffuso*, Cuneo: Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, n. 122, 2000, pp. 81-100.
- VITALE BROVARONE 2002 = A. Vitale [Brovarone], «Dalla stampa al manoscritto. Tre casi di libri che parlano: Bibbiena, Chieri, Cuneo; epica, memoria, botanica» in: R. Comba, G. Comino (a c. di), *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, Cuneo: Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, n. 127, 2002, pp. 117-145.
- VOC.CRUSCA = Accademia della Crusca, *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze: Edizione elettronica a cura di M. Fanfani e M. Biffi, 5 ed., 1612-1923.
- ZALLI (I, II) = C. Zalli, *Dizionario Piemontese, Italiano, Latino e Francese*, Chieri: Tipografia di Piero Barbiè, 1830.

## *Indice*

Presentazione, di <i>Alessandro Vitale Brovarone</i> .....	v
Introduzione .....	vii
Glossario latino-italiano .....	i
Repertorio italiano-latino .....	237
Bibliografia .....	253

POSTPRINT

Nella stessa collana

1. *Il quaderno di segreti d'un regista provenzale del Medioevo. Note per la messa in scena d'una Passione*, a cura di Alessandro Vitale Brovarone, 1984.
2. *Miroir de Jhesus Christ crucifié*, di Marguerite de Navarre. Edizione critica a cura di Lucia Fontanella, 1984.
3. *Repertorio ragionato dei personaggi citati nei principali Cantari cavallereschi italiani*, di Corinna Desole, 1995.
4. *Viaggio di tre monaci al Paradiso terrestre (dal ms. Ric. 683)*. Introduzione di Eleonora Vincenti, a cura di Giuliana Ravaschietto, 1997.
5. *La Resurrezioni*, Testo critico con Introduzione e commento di Marcu di Grandi, a cura di Concetto Del Popolo, 1997.
6. *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'«Antidotarium Nicolai»*. Montréal, McGill University, Osler Library 7628, di Lucia Fontanella, 2000.
7. *La «Chorographia» di Pomponio Mela: volgarizzamento italiano del XV secolo*, a cura di Lisa Beltramo, 2003.
8. *Trattato di scienza universal - Vol. I di Vivaldo Belcalzer*, a cura di Rosa Casapullo, 2010.



POSTPRINT



Finito di stampare nell'aprile 2012  
da DigitalPrint s.r.l. in Segrate (Mi)  
per conto delle Edizioni dell'Orso